



Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo

Prot. 28140/2019/PNA

Relazione annuale

***sulle attività svolte dal
Procuratore nazionale e dalla Direzione
nazionale antimafia e antiterrorismo***

***nonché
sulle dinamiche e strategie della criminalità
organizzata di tipo mafioso***

***nel periodo
1° luglio 2017 – 30 giugno 2018***

31 Luglio 2019



INDICE

Pagina

1 - I dati statistici	1
2 - Le Sezioni della DNA - Principali forme di criminalità mafiosa di origine italiana e terrorismo	
2.1- <i>Ndrangheta</i>	3
2.2- <i>Cosa Nostra</i>	34
2.3- <i>Camorra</i>	49
2.4- <i>Sacra Corona Unita e criminalità organizzata pugliese e lucana</i>	70
2.5 <i>Terrorismo</i>	82
3 - La criminalità organizzata di origine straniera	107
4 - Il Servizio risorse tecnologiche, gestione flussi e sicurezza..	117
5 - Il Servizio cooperazione internazionale	143
1) <i>L'attività nel periodo in esame</i>	143
<i>-I progetti di cooperazione</i>	145
<i>-I Memorandum of Understanding – Protocolli di lavoro</i>	151
<i>-Il ruolo servente del Servizio</i>	152
2) <i>Le rogatorie pervenute: le attività di agevolazione e gli spunti per il coordinamento</i>	154
3) <i>L'Ordine Europeo di Indagine, introduzione della nuova normativa</i>	163
4) <i>Rapporti con Eurojust</i>	168
5) <i>Le riunioni di coordinamento di indagini e a carattere strategico promosse dal Servizio</i>	169
6) <i>Lo scambio informativo spontaneo con A.G. straniere</i>	170
7) <i>Le Squadre Investigative Comuni</i>	170
8) <i>Gli incontri con Autorità straniere</i>	171
9) <i>Le visite di studio nell'ambito di programmi dell'Unione Europea o cofinanziati dall'Unione Europea</i>	181
6 - Il Servizio misure di prevenzione	182
<i>Il modello organizzativo</i>	182
<i>L'esercizio delle funzioni di coordinamento e di impulso</i>	185
<i>L'azione di prevenzione del PNA</i>	189
<i>L'implementazione della Banca Dati nazionale</i>	192
<i>Le proiezioni internazionali del sistema della prevenzione : L'azione della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo</i>	196

I



	Pagina
<i>La collaborazione istituzionale.....</i>	202
-Ministero della Giustizia – DGSIA.....	202
-Ministero della Giustizia.....	203
-Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati.....	203
-Scuola Superiore della Magistratura.....	204
-Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili.....	204
<i>L'attività di prevenzione nelle Direzioni Distrettuali Antimafia.....</i>	205
<i>La prevenzione antiterrorismo nelle Procure Distrettuali.....</i>	217
 7 - Il Servizio studi e documentazione	221
<i>Problematiche giuridiche.....</i>	222
<i>Testi normativi.....</i>	223
<i>Report delle attività del Servizio.....</i>	226
 8 - I Poli di interesse	
8.1- Corruzione	229
<i>Il condizionamento delle amministrazioni locali e la corruzione di</i>	
<i>Funzionari e amministratori.....</i>	230
<i>La propensione imprenditoriale delle mafie.....</i>	233
<i>L'infiltrazione nel settore dei pubblici appalti.....</i>	236
<i>I sistemi di affidamento.....</i>	237
<i>I contesti amministrativi più infiltrati: le autonomie locali.....</i>	239
<i>L'atteggiamento dell'imprenditoria.....</i>	241
<i>Le recenti novità legislative.....</i>	242
<i>Infiltrazioni della criminalità organizzata nel gioco (anche) lecito....</i>	244
<i>Gli interessi della criminalità organizzata.....</i>	249
 8.2- Criminalità ambientale	262
<i>Il traffico illecito di rifiuti e le connessioni con la criminalità</i>	
<i>organizzata di tipo mafioso.....</i>	263
<i>Gli incendi negli impianti di trattamento e smaltimento rifiuti.....</i>	268
<i>Il quadro delle indagini svolte sul territorio nazionale in materia di</i>	
<i>traffico organizzato di rifiuti.....</i>	272
<i>I procedimenti per disastro ambientale conseguenti al cattivo</i>	
<i>funzionamento degli impianti di depurazione e trattamento fanghi..</i>	290
<i>Le indagini concernenti il settore agroalimentare.....</i>	291
<i>Le criticità nel contrasto ai reati espressione della criminalità</i>	
<i>ambientale e la necessità del coordinamento.....</i>	294
 8.3- Criminalità transnazionale	298
8.3.1 Relazione sul narcotraffico.....	298
<i>Premessa.....</i>	298
<i>I traffici delle organizzazioni criminali: le principali rotte.....</i>	299
<i>Le nuove tendenze del mercato degli stupefacenti: le sostanze</i>	
<i>psicoattive ovvero i precursori di nuove droghe.....</i>	303
<i>La situazione del narcotraffico in Italia: il ruolo delle organiz-</i>	
<i>zazioni mafiose tradizionali e quello delle mafie straniere.....</i>	305
<i>Il contrasto al narcotraffico: la necessità di nuove metodiche</i>	
<i>investigative e l'importanza del contrasto patrimoniale a livello</i>	
<i>internazionale</i>	315

II



<i>L'azione svolta dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo e le novità introdotte.....</i>	320
8.3.2 I Flussi migratori – la tratta di esseri umani e l'immigrazione clandestina	322
<i>I flussi provenienti dal Mediterraneo centrale e la riattivazione della rotta balcanica.....</i>	322
<i>La relazione della Commissione al Parlamento Europeo del 4 dicembre 2017</i>	330
<i>Rapporto dell'Organizzazione Internazionale per le migrazioni (OIM) per gli anni 2014-2020 e del Dip. di Stato Americano.....</i>	333
<i>L'attività del Dipartimento delle Pari Opportunità – L'osservatorio interventi tratta.....</i>	337
<i>L'attività della DNA interna ed esterna. Rafforzamento della cooperazione con la Nigeria.....</i>	342
<i>Cooperazione con il NAPTIP.....</i>	348
<i>AFIC (Africa Frontex Intelligence Community).....</i>	348
<i>I Dati giudiziari raccolti dalla DNA in ambito nazionale: infografiche ed analisi.....</i>	349
<i>Valutazioni dal punto di vista investigativo sulla criminalità nigeriana e sul fenomeno della tratta di esseri umani in Italia...</i>	359
<i>I procedimenti penali.....</i>	365
<i>L'immigrazione clandestina: le attività investigative svolte sul territorio nazionale.....</i>	375
<i>Le attività delle DDA interessate dal indagini sul fenomeno migratorio.....</i>	378
<i>Le attività della DNA nel settore del contrasto all'immigrazione clandestina.....</i>	393
8.3.3 Contrabbando.....	397
<i>Il contrabbando di T.L.E.....</i>	397
<i>Statistiche e sequestri di T.L.E.</i>	401
<i>Le rotte</i>	406
<i>I dati della DNA</i>	412
<i>Prodotti energetici</i>	420
8.3.4 La tracciabilità dei Bitcoin e delle altre criptovalute.....	427
<i>Le criptovalute in generale e il loro funzionamento.....</i>	427
<i>Le criptovalute quel strumento speculativo: la «cripto-bolla»...</i>	432
<i>I rischi correlati all'utilizzo delle cripto-valute.....</i>	435
<i>La IV Direttiva antiriciclaggio</i>	440
<i>Profili penali:</i>	
- <i>la punibilità delle condotte di riciclaggio/autoriciclaggio commesse attraverso l'utilizzo di cripto-valute.....</i>	443
- <i>La punibilità della fattispecie di abusivismo finanziario in relazione all'operatività in cripto-valute</i>	445
- <i>Cripto-valute e finanziamento del terrorismo: l'art. 270-quinquies.1 CP</i>	448
<i>Procedimenti penali.....</i>	450
8.3.5 Associazioni finalizzate al traffico di materiale pedopornografico, criminalità informatica e pedopornografia.....	453

III



8.3.6 Traffico di armi	459
8.4- Sistema penitenziario e detenuti ex art. 51, co. 3-bis,	
cpp	477
<i>I collaboratori e i testimoni di giustizia</i>	485
<i>La nuova legge n. 6 del 21/02/2018 sui testimoni di giustizia</i>	489
<i>Attività della DNA in ordine ai collaboratori e testimoni di giustizia</i>	492
<i>Scissioni</i>	505
<i>Capitalizzazione delle misure di assistenza</i>	507
<i>Il contributo dei nuovi collaboratori di giustizia nei Distretti</i>	509
8.5- Contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata....	513
9 - Le attività di collegamento investigativo con riferimento ai	
Distretti delle Corti di Appello	
<i>Ancona</i>	520
<i>Bari</i>	536
<i>Bologna</i>	604
<i>Brescia</i>	641
<i>Cagliari</i>	654
<i>Caltanissetta</i>	671
<i>Campobasso</i>	693
<i>Catania</i>	699
<i>Catanzaro</i>	734
<i>Firenze</i>	803
<i>Genova</i>	819
<i>L'Aquila</i>	839
<i>Lecce</i>	850
<i>Messina</i>	869
<i>Milano</i>	900
<i>Napoli</i>	938
<i>Palermo</i>	994
<i>Perugia</i>	1038
<i>Potenza</i>	1054
<i>Reggio Calabria</i>	1072
<i>Roma</i>	1113
<i>Salerno</i>	1149
<i>Torino</i>	1219
<i>Trento</i>	1244
<i>Trieste</i>	1254
<i>Venezia</i>	1266

IV



1. I dati statistici della D.N.A.

Di seguito sono riportati i dati statistici relativi alle principali attività svolte dalla D.N.A. nel periodo di riferimento (01.07.2017 – 30.06.2018).

ATTIVITA'	numero
Applicazioni disposte dal Procuratore Nazionale Antimafia	32
Comunicazioni Operazioni sotto copertura (l. 146/06 del 6.3.06)	9
Colloqui investigativi	12
Pareri ex art. 41 bis O.P.:	476
- applicazioni ex novo	61
- rinnovi	415
Reclami avverso il provvedimento di applicazione o di proroga del regime detentivo speciale (<i>art. 41-bis co. 2-sexies L. n. 354/1975</i>):	
- partecipazione alle udienze (<i>numero giorni di</i>)	32
- reclami trattati (<i>numero fascicoli</i>)	227
- ricorsi per Cassazione	4
Pareri sulla protezione dei collaboratori e testimoni di giustizia:	617
a) adozione piano provvisorio di protezione:	117
- favorevoli	113
- contrari	4
b) adozione del programma di protezione:	96
- favorevoli	95
- contrari	1
c) proroga del programma di protezione:	210
- favorevoli	194
- contrari	16
d) revoca del programma di protezione:	128
- favorevoli	86
- contrari	42
e) capitalizzazione per fuoriuscita dal progr. di prot.	66
f) cambiamento generalità:	66
-favorevoli	50
-contrari	16
h) contributo economico:	11
i) pareri rilascio interviste:	128
-favorevoli 30	110
-contrari 19	18
g) benefici penitenziari art16 octies e 16 nonies L.82/91:	1192



ATTIVITA'	numero
Riunioni di coordinamento di cui:	197
1) con DDA/Forze di Polizia/altre Autorità	43
2) riunioni varie interne	3
3) stragi	0
4) di collegamento investigativo	142
5) terrorismo	6
6) poli di interesse	3
7) misure prevenzione	0
Pareri in tema di gratuito patrocinio:	1357
Rogatorie:	331
a) attive	229
b) passive	102
Scarcerazioni di persone sottoposte ad indagini, imputate o condannate per i delitti previsti dall'art. 51 c.3 bis cpp:	3343
- comunicazioni in arrivo da organi dell'Amm. Pen.	2223
- informazioni alle DDA ¹	1110

¹ Una singola informazione può contenere nominativi segnalati in più comunicazioni dell'Amministrazione Penitenziaria



2. Le principali forme di criminalità mafiosa di origine italiana

2.1 – 'Ndrangheta

(Coordinatore M. Romanelli; contributi di S. Dolce e M. Del Prete)

I dati di indagine offerti dalle ordinanze cautelari e dalle sentenze emesse nel periodo di interesse, consentono di effettuare valutazioni, circa l'operatività dell'associazione mafiosa denominata *Ndrangheta*, per molti versi *in linea* con quelle esposte nella relazione dello scorso anno, ma che presentano, al contempo, alcuni profili di novità.

Tali valutazioni vengono di seguito esposte per aree-tematiche, al fine di consentirne una più immediata comprensione:

- a. **L' unitarietà della *ndrangheta*.**
- b. **La *ndrangheta* nei territori d'origine. La componente riservata ed i rapporti con “*Cosa Nostra*” rispetto alla c.d. *strategia stragista*. Le indagini delle DDA di Catanzaro e Reggio Calabria.**
- c. **La *ndrangheta* nei territori diversi da quello d'origine: il centro-nord Italia.**
- d. **La *ndrangheta* nei territori diversi da quello d'origine: Europa e resto del mondo.**
- e. **La *ndrangheta* e il traffico internazionale degli stupefacenti.**

L' unitarietà della *ndrangheta*.

La connotazione della *Ndrangheta* come organizzazione unitaria è stata, per come noto, dichiarata in sentenze, divenute definitive, emesse con riferimento a due tra le più importanti attività investigative portate a compimento negli ultimi anni, dalle Procure distrettuali di Reggio Calabria e Milano, denominate “*Il Crimine*” e “*Infinito*”.

In particolare, la sentenza emessa dalla Corte di Appello di Reggio Calabria il 27 febbraio 2014 nel processo denominato “*Crimine*”, confermata, ai fini che qui interessano, dalla sentenza della Corte di Cassazione del 17 giugno 2016, ha delineato una *ndrangheta* unitaria, strutturata nei tre mandamenti di Reggio città, fascia ionica e fascia tirrenica, con il *Crimine di Polsi* come



organo decisionale di vertice, radicata anche nel centro-nord Italia e in diversi Paesi esteri, non solo europei.

Una *Ndrangheta* che continua ad avere nella provincia di Reggio Calabria il proprio vertice, il “*Crimine*”, al quale fanno riferimento i *locali* presenti nel mondo, associazioni che, in certi casi, hanno assunto grande autonomia nella gestione degli affari sul territorio, per esempio in Lombardia o, pensando all'estero, in Canada, ma che, quanto alle *regole*, continuano ad attenersi a quelle che promanano dalle *famiglie madri* calabresi, cosa che rende, ancora oggi, tale organizzazione criminale, come la *più affidabile*, qualità che gli è riconosciuta soprattutto nel settore, di gran lunga più redditizio, del traffico internazionale degli stupefacenti.

In Calabria come nei territori del centro-nord Italia, la *Ndrangheta* – colpita nelle sue diverse articolazioni da varie indagini portate a compimento da buona parte delle Procure distrettuali – *agisce* da tempo servendosi di *punti di riferimento* comuni, negli ambienti politico-istituzionali ed in quelli imprenditoriali, senza alcuna differenziazione tra i molteplici *locali* storicamente riconducibili a determinati ambiti territoriali calabresi, che hanno, oggi, una funzione, sostanzialmente solo *identificativa* delle diverse *famiglie*.

Partendo dalle indagini calabresi, il primo riferimento è costituito dal procedimento *cd. Martingala* della Procura di **Reggio Calabria**, laddove è stata accertata l'operatività di una organizzazione, dedicata al compimento di una pluralità di attività delittuose nel capo economico, dall'esercizio abusivo dell'attività finanziaria, all'usura, al riciclaggio ed all'auto-riciclaggio attraverso la predisposizione di fatture per operazioni inesistenti, cui appartenevano soggetti in stretti rapporti con cosche di *ndrangheta* dei mandamenti, di centro (in particolare la *famiglia ARANITI* del quartiere Archi) e ionico (famiglie *Barbaro* e dei *Nirta “Scalzone”*). Tale *struttura criminale di servizio*, era pienamente attiva anche in **Toscana**, tanto che la Procura distrettuale di **Firenze** ha, operando contestualmente a Reggio Calabria, eseguito diversi arresti e sequestri.

Dati significativi si rinvenivano anche nella *c.d. Operazione Metauros*, indagine della Procura di **Reggio Calabria** che ha, per un verso, acclarato il pieno controllo, da parte della cosca *Piromalli*, della gestione del ciclo dei rifiuti, con particolare riferimento all'attività dell'unico termovalorizzatore esistente in Calabria, ovvero quello di Gioia Tauro, nonché del depuratore gestito dalla società I.A.M. e, per altro verso, il diretto coinvolgimento di *famiglie* del mandamento ionico, in particolare i *Commisso* di Siderno e del mandamento di Reggio città, con riferimento ad altri aspetti di tale *complesso affare*, dalla manutenzione delle caldaie, al controllo delle imprese conferenti,



dalle forniture ai servizi di trasporto dei rifiuti, attività relative a tutti i vari stabilimenti di selezione ubicati in Siderno, Sambatello (quartiere di Reggio Calabria), ma anche a Rossano e a Crotone, dando, così, vita ad un sistema unitario di condizionamento illecito dei più importanti impianti di trattamento dei rifiuti.

Indagini portate a compimento da entrambe le Direzioni Distrettuali Antimafia calabresi hanno, altresì, individuato in quello dell'energia eolica, un settore in cui vi è stata una piena convergenza di interessi tra diverse cosche di *Ndrangheta* di Reggio Calabria, Catanzaro, Crotone e Vibo Valentia, che hanno utilizzato gli stessi imprenditori ed i medesimi faccendieri per accaparrarsi i terreni e le relative concessioni.

I connotati di **unitarietà della Ndrangheta** si rinvencono, al contempo, in indagini svolte da molte Procure distrettuali del nord-Italia.

In tale direzione, certamente significative sono alcune delle attività investigative compiute nel distretto di **Milano**, spesso derivate dal suddetto procedimento “*Infinito*”, che hanno fornito elementi di riflessione, per un verso, circa la trasformazione subita negli ultimi anni dalla *ndrangheta* nel suo complesso, ma, per altro verso in ordine al mantenimento di quelle caratteristiche che ne hanno consentito l'ampio radicamento in territori diversi da quello calabrese d'origine.

Invero, per come risulta dalla lucida analisi della stessa Procura distrettuale di **Milano** – gli esiti investigativi hanno dato conferma alla “*grande importanza del c.d. “capitale sociale” rappresentato dalla rete relazionale dell'associazione che comprende imprenditori, professionisti, pubblici funzionari, appartenenti alle forze dell'ordine e politici e che costituisce il principale asset delle organizzazioni criminali di stampo mafioso. Si tratta di legami strumentali, poco stabili, privi di contenuto affettivo (a differenza dei legami che si instaurano tra gli appartenenti all'associazione), ma che creano obbligazioni reciproche estremamente vincolanti. Tali rapporti si possono ricondurre alla nozione di “amicizia strumentale” caratterizzata da scambio di risorse tra “gli amici”, continuità nello scambio e dalla natura aperta di tale amicizia, nel senso che ciascuno degli amici agisce come “ponte” per altri “amici”. Naturalmente i rapporti costituenti il “capitale sociale” che si instaurano sono “riservati” solo agli associati a favore dei quali vengono utilizzati. Del resto, ciò che distingue la criminalità comune dalla criminalità mafiosa è la capacità di quest'ultima di fare sistema, di creare un medesimo blocco sociale con esponenti della classe dirigente locale, di creare rapporti tra le classi sociali, di costruire rapporti di reciproca convenienza..”*

Al contempo, però, le medesime indagini hanno rivelato come la *ndrangheta*, che da tempo privilegia la *coltivazione* della suddetta rete di relazioni, con



imprenditoria, alta borghesia e politica, “*non abbia mai perso la sua natura aggressiva e sopraffattrice alla quale ricorre in caso di bisogno per affermare o riaffermare la sua potenza e il suo predominio. Perché la mafia al nord, come al sud, non è silente, la mafia al nord si sente, eccome. E, come al sud, quando è necessario, utilizza metodi violenti, aggressioni e sopraffazioni...*”.

Tali considerazioni hanno ad oggetto, evidentemente, un *modus operandi* che connota l’organizzazione mafiosa nella sua unitarietà, senza alcuna differenza tra *i locali* che hanno come storico riferimento le aree territoriali dei *mandamenti* reggini (per es. *i Morabito* di Africo o *i Pesce-Bellocco* di Rosarno) e quelli riconducibili a *famiglie* del catanzarese e del crotonese (per es. *i Novella –Gallace* di Guardavalle o *i Comberinati* di Petilia Policastro), tutti da anni presenti in Milano e nei vari comuni dell’hinterland.

Situazione analoga è quella del **Piemonte**, regione in cui, per come acclarato nel procedimento *Minotauro*, sono attivi ben otto locali di ‘ndrangheta, costituenti le proiezioni di tutti e tre i mandamenti della provincia di Reggio Calabria, nonché *famiglie* facenti capo ad un sodalizio crotonese, la *ndrina* di San Mauro Marchesato, colpita nella sua articolazione piemontese, con l’indagine *San Michele*, ed al contesto del vibonese, in particolare la cosca *Emma-Stambè*, la cui operatività nell’astigiano è stata disvelata dalla Procura distrettuale di Torino con l’indagine c.d. *Barbarossa*, mentre la DDA di Catanzaro si è occupata dell’omicidio di un affiliato di primo piano della *ndrina*, commesso nel territorio d’origine, Gerocarne, piccolo centro della provincia di Vibo Valentia, ove, ovviamente, è attiva la *casa madre*.

Ebbene, anche in questo caso, i dati investigativi e processuali *disegnano* delle cosche di *Ndrangheta* libere di autodeterminarsi e di gestire il proprio potere mafioso sui territori di specifica competenza, ma che sono tenute a mantenere rapporti molto stretti con il vertice calabrese – il c.d. *Crimine* – a cui è riconosciuta *l’autorità* di autorizzare l’apertura o la riattivazione delle locali, l’indicazione del numero di doti che una specifica locale può assegnare, la nomina delle più alte cariche o il conferimento delle doti più elevate.

Tali caratteristiche riguardano, ripetesi, tutte le articolazioni di *Ndrangheta* operanti in Piemonte, senza che assuma sostanziale rilievo il diverso territorio di riferimento calabrese, il crotonese, il vibonese o uno dei tre mandanti della provincia di Reggio Calabria.

Una recente indagine, portata a compimento, in coordinamento, tra le Direzioni distrettuali di **Bologna** e **Reggio Calabria**, ha consentito l’individuazione di uno di quei soggetti – PIZZICHEMI Alberto Daniele (nato in Francia l’8 aprile 1970) – attivi in modo trasversale rispetto a diversi locali di *ndrangheta*.



Lo stesso, invero, in *rapporti preferenziali* con la *famiglia Iamonte* di Reggio Calabria, tanto da venirne indicato come partecipe da alcuni collaboratori di giustizia, era al contempo pienamente disponibile a reinvestire e riciclare denaro provenienti da altre cosche, attività effettivamente prestata, in vari settori, da quello immobiliare a quello dei trasporti su gomma, in favore dei *Piromalli* di Gioia Tauro, con la creazione di imprese fatte oggetto di provvedimenti di sequestro, penale a Bologna e di prevenzione a Reggio Calabria.

Elemento di evidente interesse rispetto alla tematica in trattazione, è costituito dalle acclamate relazioni del Pizzichemi medesimo, con soggetti indiziati di appartenenza al “locale” di *ndrangheta* di Desio.

Altra regione che *offre* da anni dati significativi dell'*unitarietà* della *Ndrangheta* è la **Liguria**, territorio in cui, per come confermato da indagini e processi conclusi nel periodo di riferimento, sono attive una pluralità di articolazioni della suddetta associazione, che fanno riferimento alle *famiglie* dei mandamenti ionico (Africo e Condofuri) e tirrenico (Seminara, Delianuova, Sinopoli, Gioia Tauro, Palmi, Oppido Mamertina, Cittanova) di Reggio Calabria, ma anche alle cosche catanzaresi (Cerva e Petronà) e crotonesi (*Grande Aracri* di Cutro).

La presenza di locali è così numerosa che si è reso necessario costituire una ***camera di controllo***, con sede a Genova, con funzioni di coordinamento e di collegamento con la “casa madre” calabrese, nonché altra struttura intermedia, definita ***camera di passaggio***, sita a Ventimiglia (IM), per il raccordo con le omologhe strutture ultranazionali attive in Costa Azzurra (Francia).

Dunque, quel dato della *Ndrangheta* come organizzazione mafiosa **unitaria**, chiaramente descritto nelle sentenze dei procedimenti denominati ***“Crimine”*** e ***“Infinito”***, frutto di una precisa scelta strategica assunta da tutte le *famiglie* successivamente alla c.d. *seconda guerra di Ndrangheta* svoltasi tra il 1985 ed il 1991, deve ritenersi pienamente attuale.

Una ***unitarietà***, per come più volte ribadito da quest’Ufficio, ben diversa da quella che ha connotato e che, per molti versi, ancora caratterizza, *Cosa Nostra*.

I *locali* di *Ndrangheta*, mantengono, invero, piena autonomia, non solo operativa, ma anche decisionale, rispetto agli *affari* che esauriscono la loro *portata* ed i loro *effetti*, nello specifico territorio di competenza, dovendo, tuttavia, rapportarsi alla struttura di vertice del “*crimine*” in Calabria, allorché gli *interessi in gioco* riguardino, invece, assetti più complessivi, la gestione di situazioni di respiro più ampio o, addirittura, il funzionamento e le *regole di base* dell’organizzazione, di cui, in quanto tali, va garantito il rispetto



ovunque, in Italia come all'estero.

A questo proposito è stato, infatti, evidenziato, nelle relazioni degli scorsi anni, come, nel processo "crimine", risulti accertato che in relazione alla riapertura di un *locale in Australia*, con individuazione del relativo *capo*, un soggetto di rilievo residente in quel Paese, sia appositamente venuto in Calabria a rapportarsi con i vertici del *mandamento ionico reggino* e, ancora, come ad alcune *importanti fibrillazioni* tra i appartenenti ai *locali* attivi in **Canada**, nella zona di Toronto, si sia posto fine con l'intervento dei medesimi vertici di Reggio Calabria.

La *Ndrangheta* nei **territori d'origine**.

La c.d. componente riservata ed i rapporti con "Cosa Nostra" rispetto alla c.d. strategia stragista.

I procedimenti delle **Direzioni Distrettuali di Catanzaro e Reggio Calabria**.

La Calabria è, ancora oggi, per come detto, il luogo ove vengono assunte le decisioni più importanti, strategiche della *Ndrangheta*.

Avendo ben presente ciò, il dato più significativo, nell'arco temporale di riferimento e con riguardo all'atteggiarsi dell'organizzazione nel territorio d'origine, deve ritenersi la sentenza emessa dal G.U.P. di Reggio Calabria in data 1 marzo 2018, in relazione al procedimento n. 6859/16 RGNR DDA, denominato **"Gotha"**, in cui sono confluiti gli esiti di diverse ed importanti indagini portate a compimento dalla Procura distrettuale di Reggio Calabria tra il gennaio ed il luglio 2016, su cui ci si è ampiamente soffermati nelle due relazioni precedenti.

Trattasi, invero, della sentenza con cui è stata riconosciuta - su un piano, dunque, non più solo *indiziario*, ma di prova piena, seppur ancora solo in primo grado - l'**esistenza** di una **componente "segreta o riservata" della 'Ndrangheta**, a lungo occultata attraverso lo strumentale utilizzo di molteplici schermi personali, professionali, istituzionali e massonici, che ha costantemente pianificato le strategie operative delle componenti "visibili" dell'organizzazione mafiosa, nonché condizionato il funzionamento delle istituzioni e finanche degli organi di rango costituzionale, sfruttando le informazioni riservate provenienti da apparati informativi ed istituzionali e gestendo un enorme bacino di voti, strumento indispensabile per mantenere il controllo di organi elettivi, non solo a livello territoriale, ma anche sovraregionale.



Altro dato di grande rilievo è l'avvenuto riconoscimento **dell'operatività di un'associazione segreta**, ex L. 25 gennaio 1982, n. 17 (c.d. Legge Anselmi), che agiva al fine di agevolare l'infiltrazione della 'ndrangheta negli ambienti politici, amministrativi ed economico-imprenditoriali.

Con la suddetta sentenza sono state inflitte pesanti condanne ad alcuni tra i soggetti di maggiore *caratura criminale*, tra i quali DE STEFANO Giorgio e DE STEFANO Dimitri Antonio Angelo, figlio dello storico boss Paolo De Stefano e fratello del di lui successore Giuseppe De Stefano.

E' utile, al fine di comprendere appieno la portata di ciò che le emergenze processuali hanno consentito di ritenere provato, riportare alcuni passaggi della suddetta sentenza:

*"Si tratta di una funzione, quella esercitata dal **vertice occulto del sodalizio**, di "indirizzo" delle scelte strategiche dell'associazione criminale unitariamente intesa, la quale è stata esplicitata attraverso l'opera di vera e propria **penetrazione nei gangli vitali della vita sociale civile** (le istituzioni governative locali e non, i relativi apparati amministrativi), **al fine di orientarne le iniziative e le decisioni in senso favorevole agli interessi criminali della medesima associazione**.*

In altri termini:

- per un verso, è stata realizzata una **costante e metodica azione di infiltrazione e conseguente condizionamento delle amministrazioni locali** (città, provincia, regione) e dei relativi apparati di governo (consiglio comunale della città di Reggio Calabria; consiglio comunale della Provincia di Reggio Calabria; giunta della Regione Calabria), ciò che ha permesso di orientare, di fatto, le scelte degli amministratori (politici, dirigenti e funzionari) in favore degli strategici interessi criminali della 'ndrangheta;
- per altro verso, l'azione della componente occulta di vertice della 'ndrangheta (della quale fanno parte certamente l'imputato De Stefano Giorgio ed il coimputato Romeo Paolo) si è sviluppata attraverso **l'intromissione in settori nevralgici della vita economica locale** con particolare riferimento alla grande distribuzione alimentare ed alle attività commerciali connesse a tale "macro" interesse economico...." (cfr. pag. 471 sent. n. 80/2018 GUP RC).

Ancora, con specifico riguardo all'operatività dell'**associazione segreta**:

*"...l'azione di **etero direzione dell'azione politica e amministrativa locale**, oltre a far leva sulle **suesposte dinamiche** (quali appunto la composizione delle liste elettorali), si è avvalsa di un più raffinato strumento: la pressione occulta esercitata da gruppi e associazioni legalmente riconosciuti, diretti e gestiti (formalmente) da soggetti da sempre legati da stretti vincoli di amicizia e, più spesso, di "fratellanza" a Romeo Paolo, ma di fatto sempre riconducibili ad un unico vero centro decisionale, il medesimo Romeo Paolo. Si tratta, in sostanza, del Circolo Pescatori Posidonea A.S.D., della IGEA Onlus, di Cittadinanza Attiva, di Formula Sud, ovvero di **schermi istituzionalmente riconosciuti (rectius associazioni palesi), attraverso cui attuare quella interferenza costituente l'in se' dell'associazione segreta incriminata dall'art. 1 L. n. 17/1982...**".*

Dunque, un'associazione segreta che si è posta al servizio della *ndrangheta* e, in particolare di quella che di essa ne costituisce la componente riservata, vero centro *strategico* dell'organizzazione che ha, nel tempo, assunto decisioni del tutto sconosciute alla massima parte degli affiliati anche di primo piano.



La Ndrangheta è, pertanto, un'organizzazione unitaria di stampo mafioso, in grado, per la rete di collegamenti che la caratterizza, di condizionare in modo forte ed incisivo l'azione dello Stato e delle amministrazioni locali, ad ogni livello, nonché il modo economico ed imprenditoriale, temi, questi, su cui si avrà modo di ritornare.

E' evidente come tale sentenza assuma particolare valenza anche rispetto alle tematiche oggetto di altro delicatissimo processo in corso di celebrazione davanti al Tribunale di Reggio Calabria, relativo all'indagine denominata ndrangheta stragista, di cui, si era già riferito nella relazione dello scorso anno, benchè l'esecuzione della misura, 26 luglio 2017, ricada nell'arco temporale oggetto delle presente.

Invero, il tema di fondo del processo - la avvenuta condivisione, da parte dell'organizzazione calabrese, della c.d. strategia stragista del periodo 1991-1994, sino ad oggi attribuita esclusivamente a Cosa Nostra – ha tra i suoi presupposti fondamentali proprio l'esistenza di una struttura all'interno della ndrangheta, composta da soggetti la cui appartenenza è sempre stata del tutto sconosciuta alla gran parte degli affiliati, anche con ruoli direttivi, struttura che ha assunto la decisione suddetta, evidentemente strategica per tutta la vita futura dell'associazione, benchè la posizione formalmente assunta da soggetti di vertice nel corso di riunioni fissate ad hoc, fosse stata di tenore completamente opposto, vale a dire evitare un attacco frontale allo Stato, continuando, invece, a condizionarne in modo forte ma silente, gli apparati a tutti i livelli.

*Al FILIPPONE Rocco Santo viene, invero, contestato di avere, in veste di rappresentante dell'organizzazione calabrese, “incontrato i capi delle altre famiglie di 'Ndrangheta per dare esecuzione alle **decisioni di maggior rilievo criminale, deliberate dalla componente riservata della predetta organizzazione di tipo mafioso**, tra le quali quelle di aderire alla strategia stragista di attacco alle istituzioni dello Stato, attuata in Calabria in sinergia con Cosa Nostra mediante la consumazione degli omicidi e tentati omicidi già indicati, materialmente eseguiti da CALABRO' Giuseppe e VILLANI Consolato..”.*

*Le indagini complessivamente portate a compimento nell'arco temporale di riferimento dalle direzioni distrettuali di Reggio Calabria e Catanzaro – per una cui specifica analisi si fa rimando ad altra parte della relazione - disegnano ancora una volta **una Ndrangheta che mantiene il controllo, in varie forme, delle attività pubbliche** maggiormente remunerative, derivandone un'azione amministrativa lontana dai caratteri di efficienza, trasparenza e terzietà che la dovrebbero connotare.*



Tale controllo degli appalti non è, però, tendenzialmente realizzato con l'uso della violenza o, comunque, di una esplicita attività intimidatoria ma, per un verso, attraverso l'organizzazione di imprese – intranee o comunque contigue - in cartello e, per altro verso, privilegiando le strade della collusione, della corruzione, della persuasione di uomini delle istituzioni, anche semplici funzionari, cui vengono garantite prebende di notevole valore.

Gli omicidi, tentati o consumati, non sono scomparsi, ma sono pochi e praticamente sempre con una causale riconducibile a tensioni tra gruppi operanti in territori contigui - soprattutto nel vibonese per ciò che riguarda il distretto di Catanzaro e in alcuni quartieri della città di Reggio Calabria - dunque, assolutamente privi della capacità di provocare guerre di mafia coinvolgenti un maggior numero di famiglie.

Le varie cosche sono, invece, attente a creare e mantenere una rete costituita da imprenditori, politici e funzionari amministrativi occupanti posti di rilievo nei vari enti territoriali che, pur senza raggiungere sempre la capillarità accertata nel processo Ghota, garantisca loro le entrate costituite dal denaro pubblico.

Il settore in cui maggiormente si agisce, è quello edile, delle opere finalizzate soprattutto alla realizzazione o al mantenimento di immobili comunali, spesso, in sé, di non rilevante entità, ma in gran numero e che si prestano ad essere più facilmente assegnate, in appalto o, ancora meglio, in sub-appalto, alle imprese diretta espressione della Ndrangheta o che, comunque, con essa hanno stabili rapporti di reciproca utilità.

Reggio Calabria, Locri (rc), Melito Porto Salvo (rc), Lamezia Terme (cz), Acri (cs), Crotone, Cosenza sono comuni ove le indagini calabresi hanno disvelato stabili rapporti criminosi tra gli esponenti apicali dei locali di Ndrangheta del territorio, politici e funzionari comunali grazie alla cui attività i primi hanno ottenuto la gestione di appalti e servizi pubblici essenziali.

Per esempio, con riferimento a Lamezia Terme, il settore era quello delle onoranze funebri e dei servizi sanitari territoriali; a Locri, la cosa ha riguardato la realizzazione di un nuovo edificio scolastico e la straordinaria manutenzione di un altro; ad Acri il settore di interesse era quello della forestazione. Il tutto quasi sempre con il coinvolgimento di politici di peso, perché sino a qualche anno addietro parlamentari, assessori regionali e sindaci.

L'acquisizione di appalti e servizi vuol dire anche possibilità, per la Ndrangheta, di garantire posti di lavoro, con conseguente aumento esponenziale della capacità di controllo del consenso, cosa, questa, molto



utile per assicurarsi la presenza, all'interno degli Enti locali e non solo, di eletti di assoluta fiducia.

In tal senso, particolare riflessione meritano alcune indagini.

L'importantissima operazione STIGE della Direzione distrettuale di Catanzaro - di cui si parlerà nuovamente nel riflettere sulla presenza della Ndrangheta all'estero – ha acclarato come sostanzialmente tutte le attività ed i servizi di Cirò, Cirò Marina, Strongoli e Casabona fossero nelle mani del sodalizio “ Farao-Marincola”, comuni, poi, sciolti e commissariati. Vicenda analoga è stata accertata a Cropani, nel catanzarese, anch'esso disciolto a seguito dell'indagine.

Altra attività della Direzione Distrettuale di Catanzaro, ha avuto ad oggetto la proliferazione di assunzioni presso la Fondazione Calabria Etica, ente in house della Regione Calabria, sostanzialmente tutte di natura clientelare, operante in correlazione con le cosche del territorio, in un sistema affaristico di gestione della cosa pubblica, con una serie di illeciti contro la pubblica amministrazione, commessi unitamente ad amministratori, dirigenti, professionisti e imprenditori.

Caso emblematico è anche quello disvelato da un'indagine della Procura di Reggio Calabria, che ha riguardato Rizziconi, ove opera da sempre la cosca CREA, alla cui attività sembra possa ricondursi l'omicidio di BRUZZESE Marcello, in protezione quale fratello del collaboratore BRUZZESE Girolamo Biagio.

Dalle investigazioni è emerso che i Crea, hanno, prima corrotto e via via inglobato soggetti che avevano avuto un ruolo nelle precedenti amministrazioni di Rizziconi e, laddove hanno trovato resistenza, soprattutto nel sindaco BARTUCCIO (oggi testimone di giustizia tutelato con programma di protezione) sono tornati all'intimidazione, provocando la caduta dell'amministrazione, attraverso minacce più e meno esplicite a diversi consiglieri comunali, portandoli alle dimissioni.

*Parimenti significativa è, poi, l'indagine c.d. “mandamento”, che ha colpito i sodalizi dell'intero *mandamento ionico* della *ndrangheta*, da Locri sino ai centri urbani più vicini alla città di Reggio Calabria, quali Condofuri e Melito Porto Salvo e, addirittura, affiliati delle cosche, Latella/Serraino - attiva proprio nel perimetro cittadino – e Alvaro di Sinopoli, operante nel mandamento tirrenico, ma tutte in stretti rapporti con i primi, ad ulteriore dimostrazione dell'unitarietà dell'organizzazione criminale.*

L'attività investigativa ha consentito di accertare come le più potenti famiglie della ionica, dai Pelle-Gambazza agli Ietto, ai Cua, ai Pipicella, sino ai Barbaro avessero, da anni, il controllo di appalti pubblici di svariata natura,



dalla linea ferroviaria Sibari – Melito Porto Salvo, nella tratta Condofuri/Monasterace, alla realizzazione, a Locri, del nuovo palazzo di giustizia, dell’ostello della gioventù, del centro di solidarietà Santa Marta, nonché lavori di costruzione e consolidamento di istituti scolastici.

Ancora, numerosi appalti nel settore delle opere infrastrutturali, indetti dai Comuni di Platì e Careri e dalla “Comunità Montana Aspromonte Orientale” di Reggio Calabria e i lavori relativi alla “*nuova costruzione e parziale adeguamento della ex SS. 112 Dir. SGC Bovalino - Platì - Zillastro – Bagnara*”, appaltati dalla Provincia di Reggio Calabria.

Per come detto, alla gestione di tutti questi appalti pubblici, di piccole, medie ed anche grandi dimensioni, la *Ndrangheta* non sarebbe giunta se non avesse avuto la **disponibilità di imprenditori** messisi, con modalità diverse, *al servizio dell’organizzazione*.

Ciò è avvenuto, non solo, per come si dirà nel paragrafo successivo, al centro-nord, ma anche in Calabria.

Le indagini del procedimento Stige sopra menzionato, hanno, per esempio, consentito di individuare una variegata rete di imprenditori con interessi in diversi settori, da quello edilizio a quello commercio di prodotti vinicoli e alimentari, dalla raccolta dei rifiuti ai servizi funebri, che avevano nel tempo costruito con il sodalizio dei *Farao-Marincola* un rapporto perfettamente “sinallagmatico”: ricevere pagamenti rapidi dalle Pubbliche amministrazioni, recuperare senza difficoltà i propri crediti, ottenere lavori e commesse (pubbliche e private), riconoscendo di contro al clan i più diversificati favori, assunzioni, elargizione di somme di denaro, ma anche gestione, nell’interesse del sodalizio, di appalti pubblici, contribuendo, dunque, in modo oltremodo significativo, all’accrescimento del potere mafioso sul territorio.

L’indagine cd. Martingala – condotta, per come meglio evidenziato in altra parte della relazione, in costante coordinamento tra le D.D.A. di Reggio Calabria e Firenze – ha disvelato una imponente attività di riciclaggio posta in essere da un’organizzazione criminosa messasi anche al servizio della *ndrangheta*, in grado di gestire vari *affari*, dall’esercizio abusivo dell’attività finanziaria, all’usura, garantendo anche una quantità enorme di fatture per operazioni inesistenti, sviluppate con triangolazioni verso società di comodo collocate in vari Austria, Slovenia, Romania, Croazia ed Inghilterra, le cc.dd. *cartiere*, che, dopo qualche anno di attività, venivano trasferite nel Regno Unito e cessate, allo scopo di evitare ogni accertamento contabile, anche postumo.



Anche in questo caso vi era una evidente reciproca utilità: da un lato *la Ndrangheta* – in particolare cosche dei mandamenti di centro (*famiglia Araniti*) e ionico (*famiglie Barbaro e Nirta*) – aveva la disponibilità di un *fluido* canale ove riciclare o, comunque, reimpiegare la propria liquidità di origine illecita; dall'altro imprenditori che traevano guadagni dal reimpiego di tale denaro nelle loro attività e che, simulando prestazioni mai effettuate, acquisivano anche un elevato numero di fatture per operazioni inesistenti, utilizzate per la commissione di importanti frodi fiscali.

Ancora, l'indagine c.d. "Monopoli", che ha riguardato la città di Reggio Calabria, nel corso della quale è stato accertato che gli enormi profitti acquisiti da alcuni imprenditori (in particolare Michele SURACE) erano da ricondurre causalmente all'appoggio ricevuto da importanti cosche; per esempio, l'unica Sala Bingo presente in Reggio Calabria era gestita in regime di monopolio dai titolari, proprio grazie agli accordi stipulati con esponenti apicali della potente famiglia TEGANO di Archi, a cui di fatto era da ricondurre circa la metà delle quote societarie. Proprio tale diretta cointeressenza aveva impedito, da sempre, l'apertura di altre sale-bingo.

L'interesse della ndrangheta per le sale-bingo era, peraltro, già emerso in un'indagine della DDA di Milano che, nel dicembre 2014, aveva condotto all'arresto di una cinquantina tra affiliati e soggetti vicini proprio alle famiglie Tegano-De Stefano di Archi.

Dunque, un'associazione mafiosa, la *Ndrangheta*, che nei territori d'origine – così come nel nord-Italia, per come sarà detto nel paragrafo che segue – ha nella presenza in tutti i *gangli* della Pubblica Amministrazione, nel rapporto *privilegiato* con sindaci, assessori e consiglieri, dovuto al controllo di parte significativa del consenso popolare e nella disponibilità di imprenditori attivi in tutti i settori economici, gli strumenti più efficaci per perseguire l'obiettivo dell'arricchimento, del guadagno, conservando, al contempo, il *potere* grazie a quella *capacità intimidatoria* costruita nel tempo.

Per nulla abbandonati, sono, ovviamente, i canali di reinvestimento più tradizionali, vale a dire l'usura e il traffico internazionale degli stupefacenti, in particolare la cocaina, ma su tale tematica si fa rimando allo specifico paragrafo di questa parte della relazione.



La *ndrangheta* nei territori diversi da quello d'origine: il centro-nord Italia.

Le indagini svolte dalle Procure dei distretti del centro – nord Italia confermano ancora una volta la piena operatività, in praticamente tutte le regioni di quel territorio, della ‘Ndrangheta, che continua ad essere da anni l’organizzazione mafiosa capace, più delle altre, di ingerirsi e radicarsi in aree diverse da quelle di origine, seppur con forme e modalità diverse.

Invero, proprio grazie a quell’unitarietà di cui si è detto in precedenza, la suddetta associazione è riuscita a replicare, in territori diversi da quelli di origine, le medesime caratteristiche che connotano l’organizzazione mafiosa in Calabria: da quelle organizzative, con la costituzione delle “locali”, la ripartizione in “società maggiore” e “società minore”, il conferimento di cariche e doti; a quelle operative, con il controllo delle attività economiche, le infiltrazioni nel contesto politico-amministrativo e l’utilizzo, più o meno ostentato, del metodo intimidatorio; a quelle rituali, con le forme di affiliazione e di promozione; nonché a quelle *procedurali*, con la rigorosa disciplina dei criteri e dei metodi per sanzionare la violazione delle regole.

Gli esiti delle attività investigative consentono, sostanzialmente, di ribadire le valutazioni espresse nella relazione dello scorso anno, in ordine al fatto che la presenza della *Ndrangheta* nelle Regioni del centro-nord-Italia presenti caratteristiche non omogenee, ferma restando la situazione, per molti versi unica, del Lazio.

Invero, il **Trentino, il Friuli Venezia Giulia, il Veneto, la Toscana, l’Abruzzo e l’Umbria**, possono continuare a ritenersi regioni nelle quali l’organizzazione tende, soprattutto, a reinvestire i cospicui proventi della propria variegata attività criminosa, in tutti i settori economici, quelli immobiliare ed edilizio *in primis*, il tutto attraverso una rete di imprenditori i cui rapporti con la *Ndrangheta* presentano caratteristiche diverse, tema su cui si tornerà da qui a poco.

Tuttavia, con specifico riferimento al **Veneto**, sono stati *più intensi* i segnali, già registrati lo scorso anno, di una presenza sempre più incisiva dell’organizzazione calabrese, con manifestazioni evidenti di quel “*controllo del territorio*” e di quella *condizione di assoggettamento*, derivanti dalla “*forza intimidatoria*” che costituisce l’*in sè* del reato di cui all’art. 416 bis c.p..

Nell’arco temporale di riferimento continuiamo a non registrare, in questa regione, l’emissione di sentenze di condanna e neanche di ordinanze cautelari, aventi ad oggetto la contestazione del reato di associazione mafiosa, ma ciò



non toglie che le attività investigative hanno consentito di cogliere evidenti dati significativi della situazione suddetta.

Ciò è tanto vero che, nel marzo 2019 – dunque al di là del periodo analizzato nella presente relazione, ma il dato è troppo importante per non farne cenno – su richiesta della Procura Distrettuale di Venezia sono stati eseguiti nel padovano oltre 30 titoli cautelari, in cui, accanto ai reati economici, aggravati dalla *mafiosità*, è stata contestata la partecipazione ad associazione di stampo mafioso, talvolta con ruoli decisionali e organizzativi, a soggetti appartenenti ad un'articolazione del sodalizio *Grande Aracri* di Cutro attiva in Veneto, strettamente collegato alla *casa-madre* calabrese, nonché alle *famiglie* operanti in Emilia Romagna.

Le attività investigative della Procura distrettuale di **Trento** – benchè non siano stati, sinora, acquisiti elementi significativi di una stabile presenza, sul territorio, della *Ndrangheta* o di altre organizzazioni di stampo mafioso – hanno avuto l'obiettivo di attenzionare in modo più incisivo le infiltrazioni nel tessuto economico trentino ed alto atesino da parte della suddetta associazione, il tutto con esiti interessanti.

E' stato, invero, accertato, un tentativo di infiltrazione criminale di matrice 'ndranghetista, tendente a radicarsi in Trentino Alto Adige attraverso una metodologia di contaminazione economico-sociale e amministrativo-istituzionale silente, che, al tradizionale uso della forza nel controllo del territorio, preferisce progetti e finalità apparentemente leciti.

In particolare sono stati acclarati diversi tentativi di acquisizione di attività imprenditoriali locali, posti in essere anche grazie ad una rete di relazioni con gli ambienti istituzionali e politici che anche in Trentino comincia ad essere preoccupante.

Con riguardo al **Friuli Venezia Giulia**, va evidenziato che, per quanto non vi siano mai state condanne per criminalità organizzata di stampo mafioso, la presenza di esponenti in rapporti spesso molto stretti con le storiche associazioni attive in Italia, è sempre risultata di una certa consistenza, situazione significativa di una sorta di proiezione dai luoghi di origine delle varie consorterie.

Con specifico riguardo alla *Ndrangheta*, è da reputarsi acclarato il dato della presenza di soggetti appartenenti o contigui a *famiglie* che operano da anni in regioni limitrofe, in particolare l'Emilia Romagna, con ditte interessate al settore edile, estrattivo e del trasporto in conto terzi, le quali, ormai insediatesi stabilmente nel tessuto produttivo friulano, mantengono comunque stabili contatti con le località di origine.



Interessante è, per esempio, il dato acquisito nell'ambito di una attività condotta dalla D.I.A., relativo ad un'impresa, con sede a Verona, gestita da un soggetto, sottoposto alla sorveglianza speciale per mafia, legato alla '*famiglia*' *Grande Aracri* – fortemente attiva, per come noto, in Emilia Romagna e nel bresciano - per conto della quale gestiva gli affari leciti nella provincia di Verona; tale impresa ha preso parte ai lavori di realizzazione di un'opera ferroviaria in località Santa Caterina nel Comune di Pesian di Prato (UD).

La **Toscana** è regione in cui, per le molteplici e diversificate possibilità di reinvestimento nell'economia "legale", si ritrovano tutte e tre le organizzazioni mafiose tradizionali, che operano in sostanziale accordo.

Il porto di Livorno oggi svolge un ruolo non meno importante dello scalo di Gioia Tauro e di quelli liguri, come luogo di arrivo in Europa e comunque in Italia, degli stupefacenti che arrivano, soprattutto dal Sud-America, o direttamente o dopo il primo approdo europeo in altri Porti, situazione, questa, a cui ricondurre la forte operatività della *Ndrangheta*, in rapporti con gruppi criminali locali *d'appoggio*, temi, questi, per cui si fa comunque rimando ad altra parte della relazione.

In questa sede va sottolineato come particolarmente significativa e dunque preoccupante, sia l'infiltrazione economico-finanziaria della criminalità mafiosa, con il coinvolgimento di imprenditori locali, che evidentemente trovano convenienza nell'intrecciare tali rapporti.

Particolarmente significativa in tale direzione è stata l'operazione denominata "Vello d'oro", con l'esecuzione, nel febbraio 2018, di un'ordinanza cautelare nei confronti di n. 14 persone, residenti tra la Calabria e la Toscana, con contestuale sequestro di n. 12 società, n. 5 con sede in Italia e n. 7 all'estero (Slovenia, Gran Bretagna, Austria, Croazia e Romania).

Trattasi dell'indagine parallela a quella della direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria denominata "*martingala*", che ha disvelato, per come detto, una imponente attività di riciclaggio realizzata da un'organizzazione criminosa messasi anche al servizio della *ndrangheta*, in grado di gestire varie attività criminose, quali imponenti frodi fiscali con l'utilizzo di fatture false, usura ed esercizio abusivo dell'attività finanziaria.

Anche in **Abruzzo** si ritrova una '*Ndrangheta* impegnata in una espansione silenziosa ma progressiva, *modus operandi* completamente diverso rispetto a quello utilizzato da *Cosa Nostra* e dalla Camorra che, nelle fasi dell'iniziale insediamento, si erano rese visibili con condotte tipicamente mafiose non disdegnando gravi manifestazioni di violenza funzionali ad affermare il controllo del territorio.

L'organizzazione calabrese – per come acclarato in diverse indagini della Direzione Distrettuale di L'Aquila - si è, invece, insinuata nel circuito



economico-produttivo abruzzese sfruttando non tanto il potere intimidatorio quanto quello economico e finanziario, attraendo imprenditori e professionisti locali che si prestano a ripulire e reimpiegare l'ingente ricchezza accumulata illegalmente.

Le indagini non hanno disvelato l'esistenza, in Abruzzo, di autonome cosche di Ndrangheta, ma una pluralità di soggetti diretta espressione dei vari sodalizi calabresi, che operano mimetizzandosi nel tessuto economico-imprenditoriale, con utilizzo privilegiato dello strumento del finanziamento e della successiva acquisizione delle aziende in crisi, che divengono il veicolo principale dell'attività di reinvestimento.

Quanto, infine, all'**Umbria**, va evidenziato come l'operazione *Stige* della Direzione distrettuale di Catanzaro, di cui si è detto sopra, abbia confermato i forti interessi in territorio perugino, del potente sodalizio crotonese dei *FARAO-MARINCOLA*, colpito, per come riferito in precedenti relazioni, da una grossa indagine della Procura distrettuale di Perugia, attualmente in dibattimento, che ha acclarato la forte attività estorsiva, posta in essere, anche attraverso attentati incendiari, in danno di vari imprenditori commerciali dal gruppo di ndrangheta predetto.

La cosca, peraltro, era anche riuscita ad *impossessarsi* di alcune di tali imprese, utilizzandole, poi, come *faccia pulita* per accaparrarsi appalti nel settore edile o, comunque, per conseguire profitti illeciti portandole al fallimento.

Con riguardo, invece, alle regioni del nord-Italia ove vi è un profondo radicamento dell'organizzazione, il **Piemonte, la Lombardia, la Liguria e l'Emilia Romagna**, può ritenersi pacificamente acclarato il fatto che diversi sodalizi di ndrangheta hanno negli anni consolidato la loro presenza sul territorio, rafforzando le relative strutture, talvolta soppiantando altre organizzazioni criminali - così come avvenuto, per esempio, in Piemonte con le famiglie catanesi di "Cosa Nostra" - ma spesso operando in sinergia o, comunque, con accordi di non belligeranza, con le stesse, fenomeno riscontrato in Lombardia ed Emilia Romagna, ove sono attivi anche gruppi riconducibili alla Camorra o a Cosa Nostra.

In ogni caso anche nelle regioni suddette, la 'ndrangheta ha dimostrato una grande propensione ad operare senza necessità di ricorrere a condotte di natura violenta, utilizzando, invece, il suo "capitale sociale", fatto di relazioni con il mondo politico, imprenditoriale ed economico.

Sotto quest'ultimo aspetto, va evidenziato che, in diverse indagini - soprattutto delle Procure di Milano e Torino, è stato accertato che alcuni imprenditori hanno essi stessi ricercato contatti con esponenti della 'ndrangheta allo scopo di fare affari con la stessa e di ricavarne vantaggi,



rappresentati dall'acquisizione di capitali ingenti, dalla possibilità di disporre di un efficace “veicolo” per il recupero crediti anche di ingente valore, e dal drastico “contenimento” della concorrenza.

Grazie alla rete di relazioni con il mondo politico – imprenditoriale la *Ndrangheta* è riuscita ad acquisire il controllo, diretto o indiretto, di società operanti in vari settori – edilizia, trasporti, giochi e scommesse, raccolta e smaltimento rifiuti - nonché di appalti pubblici, riuscendo in tal modo a garantirsi il reinvestimento nei circuiti economici leciti di grandi quantitativi di denaro di provenienza illecita origine criminosa, spesso utilizzando anche transazioni estere, giustificate dall'operatività delle società in Stati diversi.

Tale modello di condotta è particolarmente incisivo e pericoloso in quanto consente alla criminalità organizzata di mimetizzarsi ed infiltrarsi nella pubblica amministrazione e nell'imprenditoria, alterando da un lato i principi di legalità, imparzialità e trasparenza dell'azione amministrativa, e dall'altro quelli della libertà di iniziativa economica e della libera concorrenza; consente altresì alle organizzazioni di rafforzare la loro capacità economica, di acquisire competenze professionali, di alimentare la cd. area grigia - ovvero le relazioni con il mondo politico, imprenditoriale ed economico - che rappresenta il *core business* della mafia.

Le emergenze di alcune indagini particolarmente significative consentono di svolgere riflessioni che riguardano i singoli distretti giudiziari.

In recenti attività della direzione distrettuale antimafia di **Milano** è stato accertato che, in contesti territoriali in cui è stata particolarmente incisiva l'attività di contrasto, si sono creati “*vuoti di potere*” prontamente occupati da esponenti di altre “famiglie”. Ne è un esempio la vicenda giudiziaria che ha visto da coinvolti i MUSCATELLO, gruppo egemone nel territorio di Mariano Comense e località limitrofe da oltre 30 anni. Il capo locale, MUSCATELLO Salvatore, i figli e i nipoti hanno riportato condanne a lunghe pene detentive nell'ambito di diversi procedimenti e il loro posto nel contesto territoriale di Cantù è stato preso da giovani esponenti delle famiglie di Africo, capeggiati da MORABITO Giuseppe, nipote dell'omonimo MORABITO Giuseppe inteso “*tiradritto*”.

La necessità di affermarsi in un nuovo territorio del gruppo di giovani africoti, ha portato a plurimi e violenti fenomeni di **esteriorizzazione del metodo mafioso**, andando così in controtendenza rispetto al naturale fenomeno, di cui si è sopra detto, di mimetizzazione seguito dalle cosche calabresi nel processo di “colonizzazione” delle regioni del nord Italia.

Tale situazione è, comunque, da reputarsi del tutto eccezionale, atteso che lo storico radicamento della *Ndrangheta* nel milanese, ha sempre consentito e



consente tutt'ora, alle varie cosche, di superare, in periodi più o meno lunghi, situazioni di *crisi* conseguenti all'azione di contrasto giudiziario.

Gli esiti di tale azione di contrasto hanno rivelato come l'evasione fiscale costituisca l'ambito delittuoso preferito dalle cosche, consentendo profitti illeciti di notevole significatività, a fronte di prospettive sanzionatorie certamente *meno preoccupanti* rispetto a diversi reati.

Le modalità di realizzazione degli illeciti hanno, quasi sempre, una prima fase, con la costituzione un reticolo di società intestate a prestanome ed un momento successivo, con emissione e utilizzazione di fatture per operazioni inesistenti e indebita compensazione IVA.

Ovviamente un meccanismo che, nella sua semplicità, non può prescindere da imprenditori compiacenti, se non organici al sodalizio, e dal contributo di “esperti professionisti”, rientranti in quella rete relazionale che rappresenta quello che abbiamo definito il capitale sociale, risorsa principale dell'organizzazione, al nord, così come al sud.

Condotte rientranti nella tipologia sinora descritta sono state accertate, per esempio, con riferimento alle *famiglie ALVARO-CREA*, proiezioni degli omonimi gruppi di Sinopoli e San Procopio, rientranti nel c.d. *mandamento tirrenico*.

I settori interessati sono quelli della ristorazione - con la PIRELLI 9 s.r.l. - e della trasformazione dei materiali plastici in olii combustibili, con la ECOIMMAGINARIA s.r.l., società facenti parte di un reticolo più complesso di compagini commerciali costituite, evidentemente, al solo fine di consentire un sistema di triangolazioni funzionale a realizzare grosse evasioni fiscali.

Sodalizio che ha posto in essere attività analoghe è stato quello dei *BARBARO “castanu”*, seppur nel diverso settore delle attività commerciali (segnatamente il bar “Vecchia Milano” sito nel centro di Milano), con indagine già conclusasi in primo grado con condanna anche per il reato associativo, oltre che per specifici reati aggravati dalla mafiosità.

Notevole interesse è, infine, da attribuire a quanto sottolineato dalla Procura di Milano in ordine all'aumento esponenziale dei segnali indicatori di attività illecite nel settore dello smaltimento dei rifiuti, (segnali) costituiti da incendi di chiara matrice dolosa in danno di impianti formalmente autorizzati alla gestione di rifiuti e di capannoni industriali dismessi “stipati” in modo clandestino di migliaia di tonnellate di rifiuti (in parte provenienti dalla Campania).

La portata del fenomeno – che riguarda anche altre regioni settentrionali – lascia ipotizzare la presenza di un'unica regia, la cui individuazione passa attraverso il necessario coordinamento investigativo, proprio di questa Direzione Nazionale.



Con riferimento al distretto di **Brescia**, la radicata operatività dell'organizzazione sul territorio, oggetto di indagini di cui si è riferito in relazioni precedenti, ha trovato una importante conferma nella sentenza pronunciata dal Tribunale di Mantova del 21 settembre 2017, che ha riconosciuto l'esistenza della "struttura mafiosa" da decenni attiva nelle province di Cremona e Mantova, diretta da Nicolino Grande Aracri, boss cutrese e, al contempo, esponente di assoluto primo piano dell'intera *ndrangheta*, in quanto soggetto intorno al quale, negli ultimi anni, è stata realizzata, dalle numerose cosche delle quattro province del distretto di Catanzaro, una struttura di vertice analoga a quella presente da più tempo in Reggio Calabria.

La decisione, senza dimenticarne la non definitività, è di grande rilevanza in quanto ritiene pienamente provato il ruolo apicale del boss in relazione agli autonomi "mercati criminali", esterni ai tradizionali ambiti, in cui le consorterie mafiose, generate dalla matrice cutrese, si collocano ed agiscono in attuazione di dinamiche espansive ed evolutive, così realizzandosi, in contesti spaziali distinti, ulteriori condotte connotate da autonoma significativa lesività.

L'importanza della sentenza suddetta sta nel fatto che il Grande Aracri è stato condannato, quale capo-organizzatore di un sodalizio di stampo mafioso, per la prima volta al di fuori del territorio di origine, in quanto nel processo "*Aemilia*" la condanna lo ha riguardato solo rispetto a diverse condotte criminose aggravate dalla mafiosità.

Le indagini della Procura distrettuale di **Bologna** sul tema, costituiscono, ovviamente, l'approfondimento di situazioni emerse o in qualche modo collegate proprio alla complessa indagine *Aemilia* che, con riguardo alle posizioni giudicate con il rito abbreviato, è divenuta definitiva nell'ottobre u.s., mentre il rito ordinario si è concluso in primo grado con la condanna di quasi tutti gli imputati.

Anche in territorio emiliano troviamo una *Ndrangheta* ben radicata, che permea diversi settori dell'economia, soprattutto quelli immobiliare, edilizio e dei trasporti.

L'attività investigativa è riuscita a disvelare le barriere appositamente create per separare il capitale e le imprese che lo movimentano, dai criminali e dai centri di potere mafioso; il tutto per rendere più agevole la ripulitura del denaro ed, al contempo, estremamente più difficile l'aggressione ai patrimoni mafiosi.



Si legge nella relazione afferente questo distretto, del “salto di qualità della *‘ndrangheta*” con la fuoriuscita dai confini di una micro- società calabrese insediata in Emilia, all’interno della quale si giocava, quasi, del tutto, la partita, sia quanto agli oppressori che alle vittime” e continua affermando, testualmente: “anche in una regione una volta immune, si è prodotto un ambiente globale fatto di cutresi e di emiliani, nel quale la modalità mafiosa viene oramai apprezzata in tutta la sua carica. Un vero e proprio sistema capace di influenzare l’economia, generando un serio pregiudizio alla libera concorrenza, in particolare, nell’edilizia e nei trasporti. Un centro di potere imprenditoriale mafioso creato in Emilia rappresenta uno strumento a disposizione della cosca locale per generare e moltiplicare ricchezza ed allo stesso tempo, funzionale agli interessi del boss GRANDE ARACRI NICOLINO, considerato il capo della cosca di CUTRO, punto di riferimento di quella emiliana”.

Il **Piemonte** continua ad essere una regione in cui la *Ndrangheta* mantiene il predominio, nella gestione degli affari criminosi, rispetto alle altre organizzazioni presenti, anche di tipo mafioso, quali, per esempio, le famiglie catanesi di *Cosa Nostra*.

La Corte di Cassazione ribadisce, da anni, la correttezza delle valutazioni dei giudici di merito torinesi, in ordine alla sostanziale autonomia operativa che connota i sodalizi di *Ndrangheta* presenti in Piemonte, il cui rapporto con le strutture di vertice calabrese è mantenuto solo con riguardo alle decisioni relative al funzionamento dell’organizzazione nel suo complesso, quali, per esempio, l’apertura di *nuovi locali* o la violazione delle *regole di base*.

Di ben otto *locali* parlano, per come noto, le sentenze emesse nel procedimento c.d.*minotauro*, i cui effetti (arresti e condanne), hanno, però, creato *spazi vuoti*, subito *riempiti* da altri gruppi della stessa *Ndrangheta*.

Tra queste vanno richiamate le locali del basso Piemonte, operanti nella zona tra Novi Ligure, Asti, Alba e Sommariva riconosciute, nell’indagine “*Alba chiara*”, sia dalla Corte d’appello che dalla Corte di Cassazione, a seguito di un’eclatante pronuncia di assoluzione.

Riconoscimento giudiziario ha avuto l’esistenza delle locali di Chivasso, di Livorno Ferraris, di Giaveno e, in epoca più recente, di quella di “San Mauro Torinese” capeggiata dai fratelli Crea Adolfo e Crea Aldo Cosimo i quali, approfittando del vuoto lasciato dai precedenti arresti, avevano esteso la loro operatività fino al centro di Torino ed avevano dato luogo ad una nuova locale, denominata appunto di San Mauro e la locale di Santhià.

Significativa del radicamento in Piemonte della *Ndrangheta* nella sua completezza, è l’operatività di cosche non riconducibili ad uno del tre



mandamenti di Reggio Calabria, quali la 'ndrina di San Mauro Marchesato, diretta emanazione della locale dell'omonimo paese del crotonese, nonché la locale di Asti, il cui vertice, per come disvelato in epoca recentissima con l'operazione "Barbarossa", è stata individuato nelle *famiglie* EMMA-STAMBE', in stretto contatto con i sodalizi del vibonese".

Nel territorio piemontese, la 'ndrangheta continua a gestire attività criminose *tradizionali*, quali estorsioni, usura, traffico di stupefacenti e recupero crediti con modalità intimidatorie.

Al contempo, i vari sodalizi, operando in sinergia tra loro, hanno, per un verso, acquisito il controllo di attività economiche legali e per altro verso, hanno *condizionato* le competizioni elettorali a livello locale, contribuendo in modo decisivo all'elezione di soggetti tramite i quali sono poi giunti all'assegnazione di appalti relativi ad opere e servizi pubblici.

Per come rivelato da varie indagini della Direzione distrettuale di Torino, gli ambiti di operatività sono soprattutto il settore dell'edilizia e del movimento terra, ma anche quelli della ristorazione, della vendita al dettaglio di generi alimentari e della compravendita di auto usate.

La *Ndrangheta* ha tentato, senza riuscirci, di inserirsi nella filiera della tratta della T.A.V. Torino – Lione, potendo contare sull'apporto dell'imprenditore Toro Giovanni titolare della Toro S.r.l. e locatario di una cava della Val di Susa.

Ma gli appalti gestiti soprattutto a livello comunale, rimangono quelli maggiormente *appetibili* per la *Ndrangheta*, non essendo attivi quei sistemi di controllo, quelle cautele invece previsti per le grandi opere pubbliche di rilievo nazionale (cd. insediamenti prioritari).

A tale riguardo vanno ricordati i provvedimenti di scioglimento per infiltrazione mafiosa dei Consigli comunali di Leinì e Rivarolo Canavese, mentre nell'indagine "Colpo di coda" è emerso il tentativo di influenzare le elezioni del Comune di Chivasso, tenutesi nel maggio 2011. Anche l'indagine "San Michele" ha documentato collegamenti tra la criminalità organizzata e taluni amministratori locali ai quali la compagine offriva sostegno in occasione di competizioni elettorali.

La **Liguria**, per come detto, è da anni regione in cui la *Ndrangheta* è fortemente operativa, presente su praticamente l'intero territorio e in tutti i contesti dell'economia.

L'agire delle varie articolazioni è connotato, per un verso, da notevole autonomia decisionale nonostante i forti vincoli familistici con l'area di origine e, per altro verso, da un affrancamento da forme appariscenti di intimidazione, privilegiandosi un percorso di silente penetrazione delle attività economico-produttive - soprattutto in relazione ai settori del



movimento-terra e dei lavori pubblici - e di condizionamento dei decisori politici locali.

Dati significativi in tale direzione sono le forti infiltrazioni – che hanno quasi sempre condotto allo scioglimento dei consigli comunali – nei comuni di Bordighera, Ventimiglia, Diano Marina e Lavagna.

Le indagini relative a quest'ultimo comune, hanno acclarato i rapporti criminosi tra le famiglie NUCERA-RODA', promanazione della cosca "RODA'-CASILE" di San Carlo di Condofuri, il Sindaco ed alcuni consiglieri comunali, con la contestazione di diverse ipotesi di abuso d'ufficio e corruzione elettorale, aggravati dall'aver favorito gli interessi della cosca in particolare nel settore della raccolta e smaltimento dei rifiuti.

Per come già detto nel paragrafo relativo all' *unitarietà della Ndrangheta*, in Liguria, la presenza di *locali* è così numerosa che si è reso necessario costituire una **camera di controllo**, con sede a Genova, con funzioni di coordinamento e di collegamento con la "casa madre" calabrese, nonché altra struttura intermedia, definita "**camera di passaggio**", sita a Ventimiglia (IM), per il raccordo con le omologhe strutture ultranazionali attive in Costa Azzurra (Francia).

Trattasi di articolarioni riferibili, peraltro, a *case madri* di entrambi i distretti di Reggio Calabria e Catanzaro.

Per quanto riguarda Reggio Calabria, il riferimento riguarda, i *Nucera, i Rodà e i Gangemi* di Condofuri a Genova, i *Romeo-Siviglia* di Roghudi a La Spezia, i *Tripodi e gli IEMMA* di Oppido Mamertina a Sarzana, i *Gullace-Fazzari* di Cittanova a Savona, comprensorio in cui operano anche soggetti collegati ai *Piromalli* di Gioia Tauro ed ai *Morabito-Palamara-Bruzzaniti* di Africo.

I sodalizi del catanzarese sono *rappresentati* dalle *famiglie Grande-Aracri* di Cutro e *Nicoscia* di Isola capo Rizzuto sempre e Sarzana e dalla cosca dei *tetraculo* di Petronà a Lavagna.

Un recente indagine (operazione "*Tramonto*") ha disvelato l'operatività in Liguria di una cosca riconducibile alla Ndrangheta di Vibo Valentia, operante nel traffico della cocaina e con attività d'usura, costituente un fruttuoso canale di reinvestimento.

Circa l'importanza, rispetto al traffico degli stupefacenti, degli scali portuali di Genova, Savona e Vado Ligure, si fa rimando allo specifico paragrafo in cui tale tematica è affrontata nella sua complessità.

Peculiare è, infine, la situazione del **Lazio**, per la compresenza, soprattutto nel territorio della città di Roma, di una pluralità di fenomeni mafiosi, con organizzazioni criminali che agiscono, da decenni ormai, in contesti – territoriali e d'affari – ben delineati, senza che l'una abbia necessità di



prevalere con la forza sull'altra.

Tra esse vi sono gruppi che costituiscono proiezioni delle *mafie tradizionali*, in particolar modo della *'ndrangheta*, connotati da modelli strutturali non sempre omogenei.

Il litorale laziale continua ad essere caratterizzato dalla presenza di vere e proprie articolazioni di cosche di *'ndrangheta*, in particolare quella dei *Gallace* di Guardavalle nelle zone di Anzio e Nettuno.

Nel giugno 2018 la Corte d'Appello di Roma ha confermato quanto sentenziato dal Tribunale di Velletri circa l'avvenuta gestione, da parte della suddetta *famiglia*, in forma pressochè monopolistica, di appalti e servizi pubblici di ogni tipo, con un condizionamento delle scelte politico-amministrative, cui fece seguito lo scioglimento del consiglio comunale della città di Nettuno (processo "*Appia*").

Sodalizio, quello dei Gallace, con notevolissime disponibilità economiche, riconducibili al ruolo primario storicamente mantenuto nel narcotraffico.

Nel Lazio la *Ndrangheta* ha talvolta avuto la necessità - e questa è veramente una peculiarità - di *ricordare con i fatti*, la propria capacità criminale, per come dimostrato dalla perpetrazione di innumerevoli episodi delittuosi di natura violenta, funzionali all'acquisizione del controllo di appalti e attività economiche in un determinato contesto territoriale.

Significativa, in tale direzione, è l'operazione, eseguita dalla Direzione distrettuale di Roma nel giugno 2018, relativa alle condotte di tentato omicidio, estorsione e usura poste in essere in Pomezia, località Torvajonica, da quattro soggetti, in danno di un imprenditore del posto, il quale inquadrava, poi, l'episodio, come un atto di ritorsione nei suoi confronti, riconducibile alla *famiglia Gangemi*, legata alle cosche provenienti dalla zona di San Luca in Calabria, che aveva investito, per il suo tramite, ingenti capitali in una compagine societaria, investimento da cui non erano conseguiti i profitti previsti o comunque promessi.

Anche nel Lazio, comunque, i gruppi di stampo mafioso tradizionale e *in primis* la *Ndrangheta*, sono presenti, in modo silente, in tutti i settori economico-produttivi, sfruttando tutte le possibilità di investimento che, Roma in particolare, offre. La capitale del Paese è, ovviamente, un crocevia di interessi economici, politici e amministrativi di prim'ordine e tutto ciò, in uno alle sue imponenti dimensioni, favorisce la mimetizzazione degli investimenti e l'infiltrazione nell'economia legale, attraverso il tradizionale impiego di prestanome, ma sovente con l'utilizzo di strumenti innovativi, connessi alla costruzione di complesse catene societarie, tutte attività gestite, evidentemente, da abili professionisti senza scrupoli, al *libro-paga* dei vari gruppi criminali.



Le *famiglie di NDRANGHETA*, soprattutto nella città di Roma, operano spesso in accordo con organizzazioni diverse, distribuendo sul territorio grossi quantitativi di stupefacente e acquisendo il controllo di aziende in difficoltà, prima vessate con condotte usuarie.

Significative in tale direzione, l'operazione che ha colpito, nel maggio 2018, il gruppo *Gambacurta*, nonché quella che, nel settembre 2017, ha disvelato, ancora una volta, gli interessi, in Roma, della potente *cosca degli ALVARO* di Sinopoli, da sempre tra quelle con una interlocuzione privilegiata con le organizzazioni del narcotraffico sud-americano, per l'importazione di ingenti carichi di cocaina, da distribuire, poi, ai vari gruppi sul territorio, con margini di guadagno enormi.

La 'ndrangheta nei territori diversi da quello d'origine: Europa e altri Paesi del mondo.

L'operatività della *Ndrangheta* all'estero, in Europa e in diversi altri Paesi del mondo è un dato ormai acquisito; le riflessioni rispetto alle indagini del periodo di interesse sono, pertanto, in piena continuità con quelle degli ultimi anni.

Lo schema attraverso il quale l'organizzazione mafiosa opera al di fuori dei confini è analogo a quello utilizzato nel nord-Italia, la creazione, cioè, di articolazioni locali costituenti la *proiezione* dei sodalizi d'origine, caratterizzate però – ed in questo sta la differenza con le cosche attive soprattutto in Lombardia, in Piemonte ed in Emilia Romagna – da un grado di autonomia molto contenuto, limitato, cioè, a quella che potrebbe definirsi “l'ordinaria amministrazione”, al di là della quale, le decisioni vanno necessariamente condivise con il *Crimine* in Calabria, vale a dire l'organismo deputato, per come già detto, a gestire le scelte strategiche per l'associazione ed a preservarne quelle ritualità - relative, per esempio, all'apertura di nuovi *locali*, a nuove *affiliazioni* o alla valutazione di *correttezza o meno* delle condotte dei sodali – che, per come detto nel paragrafo iniziale, connotano la *Ndrangheta* come organizzazione unitaria.

In tale direzione, importante conferma è stata offerta dall'operazione *Stige* della Direzione Distrettuale Antimafia di Catanzaro, indagine che ha colpito, per come detto in altro punto della relazione, il potente sodalizio denominato *Farao-Marincola*, che ha la sua base storica nel territorio di Cirò, nel crotonese, ma importanti ramificazioni nel nord-Italia e, per quel che qui maggiormente interessa, in Germania.



Le investigazioni hanno disvelato una molteplicità di proficui investimenti dell'organizzazione, parte dei quali in due dei più importanti Stati federati della Germania, Assia e Baden-Wurtemberg, territori in cui sono attive da tempo delle cc.dd. *ndrine*, vale a dire cellule del suddetto sodalizio, operanti, soprattutto gestendo attività commerciali ed imprenditoriali, in costante contatto con la Calabria.

La complessiva attività d'indagine delle Procure Distrettuali calabresi, ma anche di altre regioni, ha evidenziato il lucido disegno della 'ndrangheta di assumere il controllo di contesti economico-commerciali, ma anche territoriali, nei Paesi del Nord Europa, ove, peraltro, sono presenti importanti scali portuali – Rotterdam, Anversa, Amburgo, solo per citarne alcuni – divenuti, nel tempo, il riferimento dell'organizzazione per l'importazione della cocaina dal sud- America.

A tal proposito, va evidenziato che negli ultimi anni, proprio in Paesi come l'Olanda, il Belgio e la Germania, è stata acclarata la presenza stabile di “locali” di 'ndrangheta, dirette propaggini delle strutture originarie, operative in Calabria, che garantiscono, soprattutto grazie all'infiltrazione nella rete logistica dei trasporti e nel commercio di merci, un indispensabile supporto per la conduzione dei traffici internazionali di stupefacenti, destinati al mercato europeo.

L'operatività di cellule della 'ndrangheta si è registrata altresì in Romania, cosa di cui si è dato conto già nella relazione dello scorso anno, nonché in altri Paesi dell'area balcanica come la Serbia e l'Albania, ove, però, sono state verificate solo condotte di riciclaggio di capitali di provenienza illecita.

L'imponente presenza della 'Ndrangheta nel Nord America, Canada e Stati Uniti, è stata acclarata da tempo, una presenza così radicata, da consentire l'avvio di rapporti imprenditoriali e commerciali consolidatisi nel tempo e sfociati nella costituzione di strutture funzionali a gestire importanti flussi di sostanza stupefacente, proveniente dal Centro e Sud America.

In tali Paesi - soprattutto Colombia, Guyana, Costa Rica, Repubblica Dominicana, Brasile, Venezuela - le cosche hanno realizzato basi logistiche e strutture operative che consentono un rapido e continuo approvvigionamento di cocaina, la predisposizione di trasporti sicuri - mediante la movimentazione di merci e derrate alimentari destinate all'esportazione verso il Nord America e l'Europa - nonché la gestione diretta degli affari, mediante costante garanzia dei pagamenti in favore dei cartelli narcos colombiani e messicani, egemoni in quell'area.

Le indagini relative al procedimento c.d. *crimine*, nonché quelle più recenti, eseguite nel procedimento “Acero-Crupi”, hanno *raccontato* un Canada, in particolare la regione dell'Ontario, dominato da molteplici *Locali*, diretta



espressione delle potenti *famiglie* del c.d. mandamento ionico della provincia di Reggio Calabria.

L'Autorità Giudiziaria canadese, tuttavia, pur *colpendo* le attività delittuose riconducibili a tali gruppi, in particolar modo quelle legate al traffico di stupefacenti, non aveva, sinora, mai parlato della *Ndrangheta*, come organizzazione mafiosa attiva da tempo nei suddetti territori.

Il dato di novità – verificatosi successivamente rispetto all'arco temporale di odierno riferimento, ma troppo importante per non farne almeno un accenno – è costituito dalla sentenza emessa in Canada il 28 febbraio 2019 nei confronti di URSINO Giuseppe (Pino), condannato per traffico di cocaina, aggravato, però, dall'essere stato effettuato “***a beneficio dell'associazione criminale denominata Ndrangheta***”, definita, in parte motiva, come *organizzazione diffusa, non solo in Calabria e in Italia, ma anche in Svizzera, Germania, Stati Uniti, Australia e Canada, ove sono presenti membri e strutture della Ndrangheta...*” (cfr. stralcio di sentenza allegata a nota 11 aprile 2019 trasmessa dall'Ufficio di collegamento per l'Ambasciata Canadese in Roma).

La 'ndrangheta ed il traffico internazionale degli stupefacenti

Il ruolo di preminenza nelle attività di narcotraffico è tutt'oggi stabilmente ricoperto dalla 'ndrangheta ed in particolare dalle cosche jonico-reggine, che dispongono dei migliori canali di approvvigionamento, grazie soprattutto alla presenza di broker in tutti i principali snodi del traffico di cocaina, capaci di coltivare e mantenere rapporti privilegiati con i principali gruppi fornitori in Sud America e con gli emissari di questi ultimi in Europa.

Tale importante funzione di collegamento all'estero viene spesso svolta da soggetti latitanti che coniugano l'esigenza di sottrarsi all'arresto con quella di coordinare le attività di approvvigionamento del narcotico. Alcuni di questi latitanti, localizzati ed arrestati in Sudamerica negli anni passati, avevano infatti il compito di interfacciarsi con i cartelli di narcotraffickanti per conto delle articolazioni 'ndranghetiste di riferimento, spesso capaci di consorziarsi e realizzare progettualità comuni nel particolare settore, a conferma della vocazione imprenditoriale della matrice.

Le operazioni di polizia giudiziaria eseguite nel periodo di interesse confermano il ruolo preminente della ndrangheta sia a livello nazionale che internazionale, nel settore del traffico di sostanze stupefacenti, soprattutto della cocaina proveniente dal sud-America.

A tal proposito, va evidenziato che in base agli ultimi dati forniti dalla DCSA emerge che la 'ndrangheta, ritenuta uno dei principali player europei, ha



consolidato le proprie basi logistiche ed operative in numerosi paesi europei e sud americani ed è in grado di gestire in proprio tutte le fasi della filiera di traffico, grazie al credito vantato presso i principali cartelli nei paesi di produzione.

Invero, le indagini hanno permesso di accertare l'instaurazione di sempre più consolidate e privilegiate interrelazioni tra le cosche calabresi e i narcotrafficienti sudamericani e, al contempo, l'esistenza di una fitta rete di relazioni e di influenze in diversi Stati Europei (Spagna, Olanda, Francia, Belgio, Germania, Svizzera) e del Nord America (Stati Uniti d'America e Canada), individuati dalla 'ndrangheta quali aree per l'implementazione di nuove attività criminali, il reinvestimento dei capitali illeciti e la mimetizzazione dei latitanti.

E' emersa altresì la propensione della 'ndrangheta ad assumere il controllo di contesti criminali nei paesi del Nord Europa, ove da tempo esponenti delle cosche ionico-reggine si sono inseriti nei settori economici ed imprenditoriali. In tal senso, intere aree di Olanda, Belgio e Germania si sono progressivamente caratterizzate per la presenza stabile di "locali" di 'ndrangheta, dirette propaggini delle strutture originarie, operative in Calabria. Anche in quel contesto l'infiltrazione nella rete logistica dei trasporti e nel commercio di merci, fornisce un valido supporto per la conduzione dei traffici internazionali di stupefacenti, destinati ai più importanti scali portuali del continente europeo (Rotterdam, Anversa, Amburgo). Ciò a conferma della tradizionale capacità della 'ndrangheta di replicare i propri schemi operativi anche in altre aree del continente europeo, anche mediante l'imposizione di condizioni commerciali.

Sul territorio nazionale, poi, si registrano forme di collaborazione della 'ndrangheta con Cosa Nostra siciliana che, pur avendo riattivato il settore dell'attività di spaccio di stupefacenti, tuttavia non ha ancora recuperato una propria autonomia nel settore del narcotraffico e pertanto non riesce ad autoalimentarsi. Per tale motivo, sono state individuate forme di collaborazione, con le organizzazioni calabresi soprattutto per l'approvvigionamento della cocaina.

Anche i sodalizi della criminalità organizzata pugliese che hanno continuato ad assicurarsi l'accesso ai canali di rifornimento della cannabis e dell'eroina grazie ai consolidati rapporti con organizzazioni di matrice etnica (quasi esclusivamente di etnia albanese) attive nelle province di Lecce, Bari, Brindisi e Foggia, per quanto riguarda la cocaina, oltre ai clan della camorra, ritenuti storici interlocutori, hanno avviato mirati contatti funzionali anche con compagini 'ndranghetiste attive principalmente dell'area di Rosarno (RC) e



San Luca (RC), facenti capo alle locali e potenti cosche dei PESCE e PELLE-VOTTARI.

Com'è noto, l'Italia continua ad essere un importante crocevia del narcotraffico internazionale anche grazie allo sfruttamento delle rotte marittime: via mare transita nel nostro paese il quantitativo più rilevante della droga sequestrata alla frontiera.

In particolare, già nelle precedenti relazioni è stato evidenziato il ruolo di primo piano assunto negli ultimi anni dal porto di Gioia Tauro che rappresenta il più grande terminal per il transhipment nel bacino del mediterraneo, oltre che il più importante snodo commerciale di accoglienza delle merci ove queste vengono stoccate temporaneamente in attesa di una destinazione finale.

Tuttavia, nel periodo d'interesse si registrano segnali di preferenza per alcuni porti del centro e del nord dell'Italia come i porti di Genova e Livorno o anche di Venezia, prescelti soprattutto dalla 'ndrangheta che si avvale degli appoggi garantiti da esponenti di locali organizzate e presenti nel centro e nel nord dell'Italia.

Facendo poi specifico riferimento alle attività legate al narcotraffico riconducibili alla 'ndrangheta nei vari distretti si segnalano in particolare, con riguardo alla Provincia di Roma, la presenza di soggetti, gruppi o in taluni casi delle vere e proprie articolazioni di cosche di 'ndrangheta, come quella dei Gallace di Guardavalle nelle zone di Anzio e Nettuno che sono dedite al traffico di stupefacenti in modo strutturato. Il territorio, infatti, vede situazioni di transito e commercializzazione di carichi, anche ingenti, di sostanze stupefacenti, come dimostrano diversi sequestri effettuati nell'ambito di varie attività investigative.

Nel nord Italia, si registrano attività di narcotraffico riconducibili alla 'ndrangheta sia in Piemonte che in Lombardia.

Indagini della Procura Distrettuale di Torino hanno, in particolare, disvelato le attività criminose di ASSISI Nicola e del suo gruppo familiare, che avevano costituito una grossa organizzazione dedita al narcotraffico, la cui base operativa era in provincia di Torino ma con importanti ramificazioni su Milano e Reggio Calabria.

Anche l'area milanese, per come detto, è stata interessata da significative operazioni, come quella eseguita nel luglio del 2017 nei confronti di MORABITO Giuseppe, detto "Pino", soggetto legato ad esponenti delle famiglie di 'ndrangheta dei PESCE, BELLOCCO e FAZZARI di Rosarno (RC), capo di un'organizzazione criminale dedita, a più livelli e con diverse articolazioni, al traffico di sostanze stupefacenti.



Altro procedimento di notevole interesse è quello che ha riguardato la compagine criminale capeggiata da ANDREACCHIO Marcello, fortemente attiva nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti e composta prevalentemente da soggetti di origine calabrese dimoranti in Lombardia (nei comuni di Arluno, Sedriano e Vittuone dove risiedono da anni numerosi esponenti di importanti famiglie di 'ndrangheta) e appartenenti, o comunque legati, alla famiglia di 'ndrangheta dei GALLACE, egemone nel territorio di Guardavalle, con ramificazioni sia in Lombardia che nei comuni di Anzio e Nettuno, con al vertice GALLACE Vincenzo, recentemente condannato con sentenza definitiva alla pena dell'ergastolo in qualità di mandante dell'omicidio di NOVELLA Carmelo. Tra gli indagati rileva la figura di RIITANO Francesco (attualmente latitante) ritenuto capo del sodalizio in oggetto e cugino di primo grado di GALLACE Vincenzo. L'associazione, certamente operante sin dal 2013, esercitava un'attività diversificata nell'ambito della compravendita della cocaina, aveva stabili contatti con diversi fornitori esteri (soprattutto colombiani) con i quali intratteneva rapporti principalmente il suddetto RIITANO Francesco, avvalendosi, per il trasporto della sostanza stupefacente e del denaro contante, di diverse autovetture munite di doppio fondo solitamente intestate a soggetti incensurati ma comunque riconducibili al sodalizio.

Nella provincia di Firenze - ove il traffico di stupefacenti, come in altre zone d'Italia, ha raggiunto ormai una diffusione capillare, con un volume d'affari di entità assai ragguardevole - le indagini in materia di associazione finalizzata al suddetto traffico delittuoso testimoniano che la Toscana è divenuta nel tempo un mercato sempre più appetibile. Ovviamente anche qui la 'ndrangheta, come si diceva in precedenza, ha individuato il porto di Livorno come luogo di passaggio degli stupefacenti che arrivano, soprattutto dal Sud-America, o direttamente, o dopo il primo approdo europeo in altri porti.

Nel sud del paese, le famiglie dei mandamenti ionico e tirrenico mantengono rapporti privilegiati con i principali gruppi fornitori di cocaina in Sud America e con gli emissari di questi in Olanda, Spagna e Germania. La presenza di fiduciari e broker delle cosche in quei territori costituisce, certamente, uno degli aspetti meglio documentati dalle indagini portate a compimento negli anni scorsi della Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria, che hanno condotto anche all'arresto di latitanti di elevatissima caratura, da anni stabilmente residenti in Centro e Sud America come PANNUNZI Roberto, TRIMBOLI Domenico e SCIPIONE Santo, tutti e tre in Colombia, anelli di congiunzione tra la ndrangheta ed il cartello di Medellin, PIGNATELLI Nicola a Santo Domingo, BIFULCO Pasquale in Perù e da ultimo, MORABITO Rocco, nel settembre 2017 in Uruguay.



Come si diceva in precedenza, le famiglie di 'ndrangheta calabresi hanno, nel tempo, svolto un ruolo importantissimo nelle importazioni di sostanze stupefacenti, in particolare, dal Sud America, spesso addirittura svolgendo un ruolo di "garanzia" in favore dei cartelli sudamericani anche per importazioni non direttamente riferibili alla 'ndrangheta, ciò in ragione della ritenuta assoluta affidabilità e della notevolissima disponibilità economica dell'organizzazione.

Per lungo tempo il Porto di Gioia Tauro ha costituito il punto di ingresso principale delle spedizioni di stupefacente, ed in particolare di cocaina, dal Sud America.

È stato definito la "porta d'ingresso" della cocaina in Europa, risultando il più grande terminal di trasbordo del Mediterraneo.

Nel 2017 (inteso come anno solare) all'interno di tale area portuale sono stati sequestrati 1.912,22 kg di cocaina (80,98% del totale dei sequestri in questo ambito frontaliero), dati in piena continuità con gli anni precedenti.

Nel 2018 (sempre inteso come anno solare), invece, i sequestri presso il Porto di Gioia Tauro hanno subito un netto calo, essendo stati effettuati, infatti, solo tre interventi.

Verosimili spiegazioni vanno rinvenute nel significativo aumento dei controlli rispetto agli anni precedenti e nel calo del numero di motonavi approdate e di conseguenza dei containers movimentati.

Come noto, infatti, il porto di Gioia Tauro vive da qualche anno una crisi nei volumi commerciali, che nel 2018 ha trovato la sua punta massima, con un tracollo di circa il 30 %.

Va, in particolare, rilevato che, a partire dal mese di ottobre 2017, la rotta SAEC, che interessa i Porti del Brasile, ha subito una modifica in base alla quale il porto di Gioia Tauro non è più il primo scalo italiano, bensì l'ultimo dopo Genova e (non in maniera fissa) Livorno; peraltro, mentre le analisi di rischio e i controlli sottobordo di containers provenienti dalla rotta California Express, rimasta invariata, hanno consentito ulteriori due recenti sequestri, gli analoghi controlli sui containers provenienti dalla nuova rotta SAEC, cioè quelli provenienti dal Brasile, hanno dato esiti negativi, pure avendo, la Polizia Giudiziaria operante nel Porto, riscontrato alcune anomalie sui sigilli di alcuni container sbarcati presso lo scalo gioiese e che avevano seguito la citata rotta SAEC: ciò fa pensare ad un recupero precedente dello stupefacente occultato.

A tutto ciò deve aggiungersi un ulteriore ed importante dato, costituito dai numerosi interventi effettuati nei vari porti internazionali, specie nei paesi di provenienza della cocaina, da parte delle locali autorità di controllo.



Infatti nell'ultimo anno c'è stato un aumento dei sequestri effettuati nei porti sudamericani, dunque alla fonte di tale narcotraffico, ed europei, segno che la criminalità organizzata diversifica i punti di ingresso della cocaina nel vecchio continente.

Tornando al Porto di Gioia Tauro, nell'arco temporale di specifico interesse sono stati sequestrati complessivamente circa 1200 kg di cocaina, quantitativo a cui vanno aggiunti i sequestri eseguiti all'estero da polizia giudiziaria locale, ma a seguito di segnalazione da parte della D.D.A. di Reggio Calabria.

Si registrano presenze delle cosche anche nella vicina Basilicata ove la 'ndrangheta continua a rappresentare l'interlocutore privilegiato dei gruppi lucani per l'approvvigionamento degli stupefacenti.



2.2 - Cosa Nostra

(Coordinatore G. Russo)

Le più recenti dinamiche di Cosa Nostra sono state influenzate, nell'ultimo anno, dall'evento più importante verificatosi in tale arco temporale, e cioè la morte di Riina Salvatore avvenuta il 17 novembre 2017.

RIINA Salvatore, infatti, è stato - insieme con Bernardo Provenzano - il capo indiscusso di Cosa Nostra ed aveva continuato a mantenere tale ruolo anche durante la sua permanenza in carcere in regime di 41 bis O.P.

Tale situazione era emersa costantemente e con particolare evidenza nell'ambito di numerosissime indagini che avevano evidenziato come all'interno della Cosa Nostra palermitana dominasse la convinzione che sino al decesso dei predetti Riina e Provenzano non fosse possibile addivenire ad una diversa configurazione del vertice criminale ed in base a tale ragionamento si era pertanto diffusa una larvata impazienza.

È altresì evidente che la gran parte degli uomini d'onore di Cosa Nostra fosse consapevole della necessità che il futuro capo venisse individuato tra coloro che erano di stretta osservanza corleonese e non appartenessero ai c.d. perdenti né a territori esterni alla provincia di Palermo.

Alla luce di ciò si giustificano le perplessità, evidenziate dai risultati dell'indagini su lui condotte, circa la reale possibilità che il noto latitante Matteo Messina Denaro potesse divenire il successore di Salvatore Riina al vertice dell'associazione mafiosa.

Alla morte di Totò Riina, com'è naturale, erano insorti numerosi timori circa la possibilità che la necessità di trovare un successore determinasse l'avvio di una guerra di mafia o comunque cagionasse una scia di omicidi strategici.

I fatti hanno attenuato tali timori ed è, invece, venuta alla luce la capacità camaleontica di Cosa Nostra di scegliere la strada di una pacifica convivenza anche con i c.d. "perdenti", tornati sul territorio, al fine di evitare che l'inasprirsi della repressione giudiziaria, conseguente ai fatti omicidiari, potesse interferire con i consolidati meccanismi di produzione di reddito criminale, proveniente dai traffici di stupefacenti, dalle estorsioni, dalle infiltrazioni nel settore di giochi e scommesse e dagli altri meccanismi di controllo e di snaturamento dell'economia legale, non ultime le costanti infiltrazioni nell'economia degli appalti pubblici e privati.

Anche sulla scorta delle più recenti risultanze investigative può affermarsi che l'orientamento prevalente nei vertici di Cosa Nostra sarebbe quello di tentare di ricostituire di un organismo di vertice simile alla già sperimentata



commissione provinciale, confermando la capacità di conservazione delle strutture piramidali già operative in passato.

La previsione investigativa formulata negli ultimi mesi da questo Ufficio sembra trovare conferma nell'arresto di Settimo Mineo, unitamente ad altri 46 indagati tra boss e gregari, avvenuto il 04 dicembre u.s.; il nuovo "capi dei capi", designato al vertice della commissione provinciale che da anni ormai aveva smesso di riunirsi, avrebbe dovuto inaugurare la nuova era mafiosa, a riprova della scelta dei clan di tornare alla struttura unitaria di un tempo.

Cosa nostra è sempre più una mafia degli affari e gli esiti delle recenti attività di contrasto, compendiate nelle relazioni del ROS dei Carabinieri relative al secondo semestre 2017 e primo semestre 2018, confermano la perdurante capacità di infiltrazione del tessuto economico-imprenditoriale dell'isola, comprovando gli interessi dell'organizzazione nel ciclo dei rifiuti², nei settori delle grandi opere infrastrutturali, delle energie alternative e della logistica³, nonché nell'acquisizione e gestione di sale bingo, slot machines e delle scommesse sportive on-line⁴.

² Come dimostrato dall'operazione convenzionalmente denominata "PHEDRO", coordinata dalla DDA di Caltanissetta ed eseguita nel mese di novembre 2018 dal Nucleo Speciale Polizia Valutaria, che ha portato all'arresto di n. 3 soggetti ritenuti responsabili, a vario titolo, dei reati di impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita e di trasferimento fraudolento di valori, con l'aggravante di aver commesso tali fatti al fine di agevolare l'attività dell'associazione di tipo mafioso denominata Cosa Nostra. Nello specifico, l'attività ha consentito di appurare come i soggetti coinvolti - appartenenti alle famiglie mafiose palermitane di "BRANCACCIO" e "BORGO VECCHIO" - avessero investito cospicue quantità di denaro di provenienza delittuosa all'interno di attività imprenditoriali, operanti principalmente nei settori della raccolta e smaltimento di rifiuti e somministrazione di alimenti e bevande, di cui sono risultati essere anche i gestori di fatto sebbene non avessero mai ricoperto formalmente alcuna carica sociale, né fossero mai stati possessori di quote azionarie.

³ L'interesse dell'organizzazione mafiosa in tale settore è stato da ultimo confermato dalle acquisizioni investigative dell'indagine SECURITY, coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Milano e conclusa dalla G.d.F. e dalla P.d.S. il 15.05.2017, con l'esecuzione di un'O.C.C. in carcere ed agli arresti domiciliari emessa dal G.I.P. del Tribunale di Milano nei confronti di 14 soggetti, ed alla contestuale notifica della sottoposizione alla misura cautelare personale del divieto di dimora in provincia di Catania nei confronti di un ulteriore indagato, per associazione per delinquere finalizzata alla commissione di reati tributari, emissione di fatture per operazioni inesistenti, sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte, appropriazione indebita, ricettazione, traffico di influenze, intestazione fittizia di beni, corruzione ed altri delitti aggravati dalle finalità mafiose. Contestualmente è stata data esecuzione ad alcuni provvedimenti cautelari di natura reale, tra cui la misura di prevenzione dell'amministrazione giudiziaria, per un periodo di sei mesi, dei beni connessi ad attività economiche disposta dal Tribunale di Milano - Sezione Autonoma Misure di Prevenzione, ai sensi dell'art. 34 del D. L.vo n.159/2011, nei confronti della "LIDL ITALIA S.r.l.", con riferimento alle Direzioni Regionali di Volpiano (TO), Biandrate (NO), Somaglia (LO) e Misterbianco (CT) - che amministrano complessivamente 218 filiali - e limitatamente ai settori riconducibili alla logistica e sicurezza, mentre, nella provincia di Catania, è stata data esecuzione un provvedimento di fermo di indiziato di delitto, emesso dalla D.D.A. di Catania, nei confronti di 2 indagati per associazione di tipo mafioso.

⁴ Il dato già ampiamente confermato dalle acquisizioni investigative dell'attività BETA coordinata dalla DDA di Messina, che aveva fra l'altro evidenziato in modo significativo la trasversalità degli interessi economico-imprenditoriali delle principali matrici mafiose autoctone nel lucroso settore dei giochi e delle scommesse, attraverso cointeressenze societarie finalizzate all'acquisizione di spazi commerciali sempre più ampi, trova recenti conferme negli esiti delle attività TALEA (P.P. 1942/17 RGNR DDA PA, conclusa il 05.12.2017 dall'Arma territoriale con l'esecuzione di un'O.C.C. nei confronti di 25 indagati per associazione di tipo mafioso, estorsione ed altri delitti aggravati dal metodo mafioso e FALCO (conclusa il 21.11.2017 con l'esecuzione di un'O.C.C. emessa dal G.I.P. del Tribunale di Palermo, nei confronti di 27 indagati per associazione di tipo mafioso, estorsione e esercizio abusivo di attività di gioco o scommessa aggravati dalle finalità mafiose, traffico di stupefacenti, trasferimento fraudolento di valori ed altri delitti).



Le più attuali acquisizioni investigative, oltre a documentare l'interesse di compagini criminali nella sanità pubblica e privata, nel contrabbando transnazionale di prodotti petroliferi⁵ e nel settore delle forniture di generi alimentari presso i centri di accoglienza per immigrati, hanno ribadito l'operatività di articolazioni mafiose anche in ambiti che, seppure non di primaria importanza, risultano comunque remunerativi e funzionali al controllo del territorio. Similmente a quanto rilevato con riguardo all'area campana, viene registrato un rinnovato dinamismo nel contrabbando di t.l.e.⁶. Inoltre, vanno rilevate nuove evidenze in settori di antica tradizione mafiosa, quali l'imposizione della c.d. guardiania, la commissione di rapine e l'abigeato. Quest'ultimo contesto, e più in generale il settore zootecnico e dello sfruttamento dei terreni ai fini del pascolo nell'area del Parco dei Nebrodi, verosimilmente alla base dell'agguato subito dal presidente dell'ente Antoci Giuseppe, è stato recentemente esplorato nell'ambito dell'indagine *Nebrodi*⁷ coordinata dalla D.D.A. di Catania e dell'indagine *Nibelunghi*⁸ coordinata dalla D.D.A. di Caltanissetta che hanno, tra l'altro, accertato gli interessi della c.d. mafia agricola verso la concessione degli ingenti contributi comunitari erogati dall'A.G.E.A. e destinati al settore agricolo. Convincenti devono ritenersi le osservazioni svolte dal Ros dei carabinieri e dallo Scico della Guardia di Finanza che, nelle rispettive relazioni semestrali, pongono in luce il progressivo ritorno, nel territorio di Palermo, (con particolare riferimento ai *mandamenti* di S. Maria del Gesù e Brancaccio), al rigoroso rispetto delle regole interne, con l'intento di ristabilire la necessaria

⁵ Come recentemente evidenziato dall'indagine *DIRTY OIL*, coordinata dalla DDA di Catania e conclusa il 17.10.2017 dal Comando provinciale di Catania della Guardia di Finanza, in collaborazione del Scico, con l'esecuzione di un'O.C.C. in carcere emessa dal G.I.P. del locale Tribunale nei confronti di 10 indagati per associazione per delinquere, riciclaggio ed altri delitti aggravati dalla transnazionalità, che ha disarticolato un sodalizio dedito al riciclaggio di ingenti quantitativi di petrolio asportato dalla raffineria libica Zawya e trasportato nei porti di Augusta (SR), Civitavecchia (RM) e Venezia Porto Marghera.

⁶ In tal senso si segnala l'operazione eseguita il 10.10.2017, a Palermo, nel quartiere ZEN, dalla Polizia di Stato, con l'esecuzione dell'ordinanza cautelare degli arresti domiciliari n. 14782/17 R.G. G.I.P., emessa dal G.I.P. del Tribunale di Palermo nei confronti di BIONDO Maurizio (Palermo, 28.08.1965) e dei figli BIONDO Matteo (Palermo, 15.12.1988) e BIONDO Antonino (Palermo, 31.10.1991), per associazione per delinquere finalizzata al contrabbando di tabacchi lavorati esteri. Contestualmente è stato effettuato il sequestro di 90 kg di t.l.e..

⁷ Indagine coordinata dalla DDA di Catania, conclusa il 14.02.2017 dal R.O.S. dell'Arma dei Carabinieri, unitamente all'Arma territoriale, con l'esecuzione del Fermo di indiziato di delitto emesso D.D.A. di Catania nei confronti di 9 indagati per associazione mafiosa ed estorsione aggravata dal metodo mafioso. Il quadro probatorio delineato nel provvedimento di fermo ha trovato accoglimento nei provvedimenti di custodia cautelare emessi il successivo 17.02.2017 dai competenti uffici GIP del Tribunale di Catania, Ragusa e Caltagirone nei confronti di tutti gli indagati. Nel luglio 2018 il procedimento di primo grado si è concluso con importante condanne e con l'interdizione dai pubblici uffici per alcuni degli imputati.

⁸ Conclusa il 15.01.2018 dalla G.d.F. con l'esecuzione di un'O.C.C. emessa dal G.I.P. del Tribunale di Caltanissetta nei confronti di 6 indagati per concorso esterno in associazione mafiosa ed intestazione fittizia di beni. L'indagine ha evidenziato l'interesse della componente familiare dell'indagato STANAZU Gabriele Giacomo (Capizzi-ME, 05.07.1960), già favoreggiatore della latitanza del defunto EMMANUELLO Daniele, elemento apicale dell'omonima componente della famiglia di Gela ed elemento di collegamento tra quest'ultimo sodalizio e gli esponenti di cosa nostra ennese, nell'illecita acquisizione di aziende agricole e di fondi rustici utilizzati per la richiesta dei citati contributi comunitari erogati dall'A.G.E.A.



affidabilità e rinsaldare le fila di una struttura oggettivamente indebolita anche dallo scadimento progressivo della qualità della mano d'opera criminale.

Su quest'ultimo aspetto illuminanti appaiono le dichiarazioni auto-accusatorie rese da un collaboratore di giustizia nell'ambito delle indagini⁹ relative all'omicidio del noto avvocato Fragalà Vincenzo, che hanno evidenziato l'uso abitudinario di cocaina anche ad opera di esponenti dell'organizzazione mafiosa. Comportamento, questo, inimmaginabile fino a qualche anno fa, quando si procedeva a una severa selezione delle giovani leve.

Oltre agli accessi ispettivi presso le amministrazioni comunali di Camastra (AG), Niscemi¹⁰ (CL) e Vittoria (RG) disposti dal Ministero dell'Interno rispettivamente in data 04.07.2017, 03.08.2017 e 03.10.2017, rilevano, nel periodo in esame, lo scioglimento, per infiltrazioni mafiose, del già citato comune di Camastra (AG) e di quelli di Bompensiere (CL) e Trecastagni (CT), disposto con decreti del Presidente della Repubblica emanati rispettivamente in data 13.04.2018, 27.04.2018 e 11.05.2018, nonché gli intervenuti accessi ispettivi presso le amministrazioni comunali di San Biagio Platani (AG) e Pachino (SR), disposti dal Ministero dell'Interno rispettivamente in data 26.02.2018 e 20.04.2018 sempre al fine di verificare eventuali infiltrazioni mafiose.

Infine, il 7 giugno u.s. il T.A.R. del Lazio respingeva il ricorso proposto da DE LUCA Gioacchino, ex sindaco di Borgetto (PA), contro il provvedimento di scioglimento di quel Consiglio Comunale adottato il 02.05.2017 per accertate infiltrazioni mafiose.

Nel ribadirsi la tradizionale presenza di Cosa Nostra nel territorio di Palermo e della sua provincia, deve sottolinearsi la necessità che l'attività di contrasto continui a prevedere come obiettivo prioritario l'ablazione dei patrimoni mafiosi. Per quanto concerne la capacità dell'associazione criminale di condizionare le scelte amministrative e politiche degli enti territoriali, deve rilevarsi come per Cosa Nostra sia divenuta una costante l'impiego di metodi mafiosi e/o corruttivi al fine di possibile influenzare la politica e la pubblica amministrazione.

Il condizionamento mafioso mostra tutta la propria forza anche nei confronti degli operatori economici: occorre prendere atto - con riguardo al palermitano - di un mancato incremento del numero delle vittime che decidono di denunciare gli autori delle estorsioni, nonostante la incessante attività di alcune associazioni antiracket che continuano ad operare meritoriamente.

⁹ P.p. 8182/2015 R.G.N.R. D.D.A.

¹⁰ Per il quale, tuttavia, in data 17.05.2018 il Ministro dell'Interno, non sussistendo i presupposti per lo scioglimento, ha emesso decreto di conclusione del procedimento amministrativo.



Al fine di non tralasciare nessuno dei segnali criminali di rilievo, è opportuno accennare, seppur sinteticamente, all'esistenza - in alcuni quartieri storici di Palermo - di associazioni criminali su base etnica, formate da soggetti extracomunitari.

Tali associazioni, la cui struttura "mafiosa" è stata riconosciuta giudiziariamente, sono dedite in misura prevalente allo spaccio di sostanze stupefacenti e manifestano la loro presenza sul territorio anche con atti di violenza efferata. Allo stato, non si registra alcun episodio di conflittualità tra queste associazioni e Cosa Nostra palermitana, segno che, anche in assenza di espliciti accordi, la scelta strategica dei mafiosi tradizionali sia quella di evitare eventi eclatanti che possano attirare le attenzioni delle forze di repressione giudiziaria.

Un particolare rilievo assume il procedimento penale relativo alla cosiddetta "trattativa Stato - Mafia" iscritto nei confronti di Bagarella Leoluca, Brusca Giovanni, Cinna' Antonino, Riina Salvatore, Ciancimino Massimo, Mori Mario, De Donno Giuseppe, Subranni Antonio, Dell'utri Marcello e Mancino Nicola (anche nei confronti di Bernardo Provenzano e poi estintosi nei suoi confronti per morte del reo).

Le attività di indagine ed il successivo giudizio dibattimentale hanno riguardato l'elaborazione e l'attuazione, a partire dal 1992, di un articolato piano di attentati ordito da Cosa nostra per sottoporre a ricatto le Istituzioni dello Stato e costringerle ad affievolire l'azione di contrasto alle organizzazioni mafiose.

L'interrogativo di fondo, che ha attraversato il procedimento penale sin dalle sue prime fasi legate al c.d. *papello* presentato da Ciancimino *junior* nel 2009 alla Procura di Palermo e contenente le richieste formulate da Cosa nostra per interrompere la scia di attentati, era se i fatti contestati agli imputati mafiosi e non mafiosi potessero essere sufficienti per fondare un giudizio di responsabilità all'interno di un processo penale, oppure fossero in grado di alimentare unicamente un giudizio di mera responsabilità politica in ambito parlamentare, partitico, elettorale e pubblico-mediatico.

Il 20 aprile 2018 la 2^a sezione della Corte d'Assise di Palermo ha pronunciato sentenza di primo grado, accogliendo integralmente l'impostazione accusatoria ad eccezione della posizione di MANCINO Nicola, assolto dall'accusa mossagli in relazione all'art.372 c.p.

La Corte, nelle prime battute della parte motiva della decisione, ha rappresentato come questa consente non solo di chiarire le responsabilità penali dei singoli imputati, bensì anche di ricostruire in maniera articolata e completa la traiettoria evolutiva seguita dalla mafia corleonese, dalle sue origini sino al suo declino.



I giudici siciliani di merito hanno ritenuto penalmente responsabili, in concorso tra loro, sia gli esponenti di vertice di Cosa Nostra che i pubblici ufficiali coinvolti, del delitto di violenza o minaccia ad un corpo politico dello Stato pluri-aggravato ai sensi degli artt. 81 cpv., 110, 338 e 339 c.p. e 7 d.l. 152/1991 (oggi rifluito nell'art. art. 416 bis 1, comma 1 c.p. in seguito alla riforma della riserva di codice del 2018) per aver turbato la *“regolare attività di corpi politici dello Stato italiano, ed in particolare del Governo della Repubblica”*, usando *“minaccia – consistita nel prospettare l’organizzazione e l’esecuzione di stragi, omicidi e altri gravi delitti (alcuni dei quali commessi e realizzati) ai danni di esponenti politici e delle Istituzioni – a rappresentanti di detto corpo politico per impedirne o comunque turbarne l’attività”*. Ulteriori aggravati di pena sono poi derivati dalla applicazione agli imputati, in ragione del loro diverso ruolo o qualifica, di altre aggravanti comuni di cui all'art. 61 c.p.

Quanto all'area di **Trapani**, questa risulta ancora dominata dalla struttura organizzativa verticistica facente capo al latitante Matteo Messina Denaro.

Questi ha scelto *“la strategia dell’inabissamento”* che non prevede azioni clamorose (stragi ed omicidi eccellenti), ma privilegia l’infiltrazione silenziosa, senza destare sospetti, negli enti territoriali e nella realtà economica locale ove investire il capitale mafioso.

Infatti, tratto caratteristico di tale articolazione mafiosa è la vocazione imprenditoriale finalizzata a riciclare e reimpiegare il denaro, avvalendosi di soggetti, prevalentemente professionisti, insospettabili, così da rendere invisibile il legame con il sodalizio mafioso.

In tale strategia l'imprenditoria non risulta vessata dall'imposizione indiscriminata del *“pizzo”* ma è essa stessa mafiosa, socia in affari, ricevendo l'aiuto economico (e non solo) della mafia in cambio della titolarità di quote delle imprese.

Attraverso questo perverso patto lucrativo, costituito da un sinallagmatico rapporto di convenienza (che potrebbe definirsi, più modernamente, una win-win strategy) si pongono le basi per una connivenza culturale, una adesione al modello mafioso: in provincia di Trapani *“Cosa Nostra”* può contare su una cerchia indefinita di fiancheggiatori che al momento opportuno si mettono a disposizione, fornendo ogni contributo funzionale al perseguimento di specifici obiettivi del sodalizio mafioso.

Altro profilo caratteristico in questo territorio è offerto dallo stretto e pericoloso legame con la massoneria, considerata il luogo privilegiato dove tessere relazioni e intrattenere rapporti con esponenti politici locali e nazionali, con imprenditori, con professionisti, con pubblici amministratori.



La scelta dei mafiosi di aderire a logge massoniche risponde all'esigenza di trasformare quelle relazioni da pubbliche e visibili a private e invisibili, al fine di rendere quanto più opaca possibile la gestione del potere in questo territorio.

Tale contesto di complicità, unito al tradizionale muro di omertà come dimostrato dal modesto numero di collaboratori di giustizia, è divenuto uno dei punti di forza della suddetta organizzazione.

In un siffatto ambito economico-imprenditoriale ove le estorsioni costituiscono ancora il metodo più immediato e diretto di accumulazione illecita di denaro, Cosa Nostra ha manifestato il suo interesse per le attività più innovative e fortemente remunerative dell'economia legale quali il settore del trattamento dei rifiuti speciali, il turismo, i trasporti, la grande distribuzione alimentare, la produzione di energie alternative (l'eolico), che ha beneficiato di rilevanti forme di sovvenzioni pubbliche agevolate, l'acquisto di terreni per richiedere finanziamenti comunitari, e - particolarmente attuali - i giochi e le scommesse on line, in grado di garantire un imponente flusso di denaro, sfruttando anche sistemi internazionali di pagamento elettronico (portafoglio digitale) mediante carte prepagate.

Ne deriva la forte convinzione della necessità di una efficace azione di contrasto che sia non solo indirizzata a colpire l'ala militare del sodalizio, in particolare i soggetti più importanti del nucleo familiare del latitante e gli esponenti di Cosa Nostra a lui più vicini, ma che preveda, soprattutto, un deciso intervento statale incentrato sulla aggressione alla sfera patrimoniale per colpire le ricchezze accumulate dal sodalizio mafioso.

Appare opportuno privilegiare, oltre ai tradizionali strumenti ablatori quali il sequestro e la confisca nella loro forma penale e preventiva, le misure di tipo alternativo, come quelle ex artt. 34 e 34 bis D.L.vo 159/2011, che mirino a salvare e recuperare le imprese, garantendo la continuità aziendale e occupazionale.

Per completare la breve rassegna delle principali organizzazioni criminali che operano nella regione siciliana, per quanto riguarda il distretto di Messina, nella c.d. "fascia tirrenica" le organizzazioni presentano una struttura assai simile a quella di "Cosa nostra" palermitana, dalla quale sembrano aver mutuato anche la metodologia relazionale, ossia le modalità di rapportarsi con la società civile ed i pubblici poteri. Del resto, i gruppi attestati su questo territorio continuano a mantenere con la medesima "Cosa nostra" intensi rapporti nella gestione degli affari.

Il dato di maggior allarme, al riguardo, proviene dalle numerose pronunce giudiziarie che documentano come la "mafia barcellonese", oltre ad aver realizzato diversi omicidi riconducibili a dinamiche e logiche squisitamente



mafiose, si sia costantemente interessata alle più grandi e rilevanti opere pubbliche realizzate, anche in tempi recenti, nella provincia di Messina, rendendosi responsabile di gravi episodi estorsivi commessi ai danni di diverse imprese, aggiudicatarie di importanti commesse pubbliche.

Le indagini svolte con specifico riferimento alle organizzazioni operanti nell'area dei Nebrodi hanno, altresì, evidenziato l'interesse delle locali famiglie mafiose nel settore, multiforme ed assai vasto, della gestione dei fondi comunitari. Tali "aiuti" hanno finito per costituire una sorta di vera e propria economia di sostegno parallela, in grado di soppiantare ogni altra attività economica alternativa, attirando tuttavia l'interesse della locale criminalità, alla quale si deve, peraltro la proliferazione del ricorso all'uso di sistemi fraudolenti per conseguire i finanziamenti pubblici.

Le più recenti indagini mostrano, infatti, che ai numerosi gruppi criminali già presenti in Messina, si è sovrapposta, assumendo ben presto un'evidente funzione di leadership, una vera e propria cellula di "Cosa nostra" catanese: i rapporti con la criminalità catanese hanno consentito di attribuire con chiarezza connotazioni mafiose a fenomeni criminali che, per anni, erano stati sottovalutati, relegandoli a manifestazioni di criminalità "ordinaria", incapace di darsi struttura permanente e capacità di programmazione.

I gruppi, sostanzialmente, si riconoscono sotto una matrice comune, la "Stella", "punto di riferimento comune"; gli affiliati provengono dalla famiglia "Santapaola" di Catania, ma sono anche nuovi soggetti della realtà locale, e spesso imprenditori. In questo modo la criminalità catanese, che fornisce un solido retroterra culturale mafioso ed un know-how sperimentato, può sfruttare al contempo il "capitale sociale" delle organizzazioni locali, la rete di relazioni stabilita dai gruppi messinesi con concorrenti esterni di alto livello, provenienti dal mondo dell'impresa o delle professioni, così perseguendo l'aspirazione ad un livello di interrelazioni "alto" cui mira Romeo Vincenzo, esponente diretto del clan "Santapaola", che ha chiara la visione di una "mafia pulita, ricchissima ed impunita, posta nel salotto bene della città".

Ma, ancora, lo sviluppo delle investigazioni consente di affermare che, in quel territorio "Cosa nostra" conserva capacità di relazione con altre organizzazioni criminali di tipo mafioso, endogene ed esogene (tra le quali un ruolo significativo svolge la 'ndrangheta) e mantiene e sviluppa capacità di infiltrazione in settori economici e sociali "a rischio", attraverso il vettore costituito dalla P.A., soprattutto per ottenere l'attribuzione pubblici appalti. Ma riesce anche a gestire gli affari legati alla gestione delle risorse naturali e del territorio (c.d. ecomafia) e, più in generale, a mantenere il controllo delle forme di illegalità connesse al c.d. scambio occulto.



Cosa Nostra catanese continua a caratterizzarsi per la sua spiccata capacità imprenditoriale e affaristica. Ciò si manifesta in innumerevoli operazioni di mascheramento imprenditoriale che hanno portato ad una massiccia infiltrazione dell'economia legale, tanto che in molti settori risulta veramente difficile distinguere le imprese sane da quelle inquinate e sostanzialmente controllate da Cosa Nostra. Sembra ormai che nel distretto Cosa Nostra abbia definitivamente abbandonato l'obiettivo del monopolio dell'attività criminale di basso profilo (rapine; piccoli taglieggiamenti; traffico di stupefacenti di modeste dimensioni) mirando invece all'esclusiva degli interessi di portata strategica o che comunque garantiscano un ritorno economico particolarmente redditizio, soprattutto in settori caratterizzati da basso volume di investimento di capitali, largo utilizzo dei contanti da parte della clientela per i pagamenti, possibilità di concorrere nei pubblici appalti. Per questo il clan Santapaola continua ad investire occultamente nel settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio, in quello agroalimentare, nella ristorazione e, ancor più in questi ultimi anni, nella gestione delle sale scommesse e delle scommesse clandestine e di attività imprenditoriali che si inseriscono nel ciclo del trattamento dei rifiuti, dalla raccolta al trasporto e talvolta anche alla gestione delle discariche. Ma la novità più significativa, nel senso della conferma e valorizzazione della vocazione affaristica di Cosa Nostra catanese, si è evidenziata con gli assai lucrosi interessi e ritorni economici realizzati nel settore delle scommesse on line, gestite, anche tramite piattaforme illegali operanti su internet, con il decisivo contributo di esperti e tecnici specializzati che hanno posto a disposizione del clan le loro competenze ed in quello della distribuzione ed importazione di prodotti petroliferi con modalità fraudolente volte ad eludere l'imposizione fiscale.

Recenti risultanze investigative hanno, inoltre, riconfermato la peculiare capacità di Cosa Nostra Catanese di coltivare ed implementare la sua capacità relazionale con il potere politico ed amministrativo. Sono stati accertati perversi connubi con taluni politici e amministratori locali anche mediante la stipula di veri e propri patti diretti allo scambio politico elettorale mafioso.

Importanza storica, e non solo per il distretto di Catania, assume il recente provvedimento con il quale il Tribunale di Catania ha disposto il sequestro e la confisca di beni e società riconducibili al noto editore Mario Ciancio Sanfilippo, nei cui confronti è ulteriormente in corso in primo grado il processo penale per il reato di cui agli artt. 110, 416 bis c.p. A Mario Ciancio da diversi decenni è riconducibile la proprietà e la gestione dei gruppi editoriali più importanti della Sicilia orientale (oggi sottoposti al provvedimento del Tribunale di prevenzione). Quella gestione, nella tesi accusatoria ritenuta fondata dal Tribunale, è stata orientata a favorire Cosa



Nostra con una politica editoriale caratterizzata dalla costante minimizzazione della sua pericolosità e della sua pervasività nell'economia e nella politica del territorio.

Con particolare riguardo alle attività investigative in materia di contrasto all'immigrazione clandestina e di tratta di persone, continua ad essere vincente la collaudata collaborazione tra la Procura della Repubblica di Catania con le associazioni internazionali e i soggetti istituzionali coinvolti nel fenomeno degli sbarchi.

Su iniziativa della locale DDA di Catania si è provveduto alla convocazione periodica di un tavolo di raccordo istituzionale sul *trafficking* che vede la partecipazione del Tribunale per i Minorenni, della Procura presso quel Tribunale, della Commissione Territoriale di Catania per il riconoscimento e la Protezione Internazionale, di personale dell'Organizzazione Mondiale per le Immigrazioni e della Associazione Antitratta Penelope. In tal modo si è rafforzata la sinergia operativa finalizzata alla individuazione di *best practices* valevoli ad assicurare efficacemente l'identificazione precoce delle vittime di tratta, la loro protezione e l'individuazione degli autori del delitto.

La mole e la varietà dei procedimenti incardinati ha consentito una migliore comprensione del fenomeno ed alcune recenti investigazioni hanno consentito di acclarare come i trafficanti abbiano più volte strumentalizzato il percorso dell'“asilo”, ritenendo più conveniente che le vittime ottenessero prima un titolo atto a garantire la regolarità della permanenza sul territorio per poi, immediatamente dopo, avviarle alla prostituzione.

Da ultimo, merita un cenno il territorio del Distretto di **Caltanissetta** che può essere considerato come una sorta di laboratorio per la individuazione delle linee di tendenza delle manifestazioni della criminalità organizzata di tipo mafioso, e tanto lo si afferma –va subito detto per il valore sintomatico che tale dato assume- anche grazie alla luce degli esiti di una indagine preliminare conclusasi il 20 settembre 2018 con la richiesta di rinvio a giudizio di MONTANTE Antonio Calogero (detto Antonello) + 22 altri imputati cui si addebitano i delitti di cui all'art. 416 c.p., agli artt. 110-416 c.p. nonché numerosi altri delitti contro la P.A., ecc.

Orbene, leggendo complessivamente la vicenda, sulla base di quanto finora emerso, e tenendo ovviamente conto della fase processuale in cui si versa (che vede, comunque, l'esistenza di un giudicato cautelare¹¹), e rapportandola alla finalità cui mirano le presenti valutazioni, può ben parlarsi di un caso emblematico di persona accusata di contiguità a cosa nostra (le dichiarazioni

¹¹ La decisione di merito, in primo grado, è intervenuta nel maggio 2019 (e, quindi, in epoca successiva all'annualità qui oggetto di specifica valutazione): appare importante annotare che la sentenza, emessa nell'ambito del rito abbreviato, ha affermato la responsabilità penale del Montante (ed altri), con la irrogazione di una condanna a 14 anni di reclusione.



rese in questo senso dai collaboratori di giustizia, seppur non adeguatamente riscontrate in termini tali da integrare gli estremi dell'inserimento in un sodalizio mafioso del MONTANTE od un suo concorso esterno, non sono comunque state smentite ed, anzi, in parte riscontrate), che avrebbe utilizzato lo strumento di un'asserita volontà di contrastare la mafia, ampiamente ed autorevolmente pubblicizzata, allo scopo di porre in essere condotte delittuose che - se acclarate giudiziariamente - non appaiono di minore gravità di quelle mafiose ed, anzi, ne hanno la medesima portata.

Al cospetto di realtà di questo tipo, laddove definitivamente accertate, potrà affermarsi che ci si trova dinnanzi a fenomeni clamorosamente attestanti il passaggio dal crimine al mondo degli affari, da questo a quello della politica, e da qui a quello delle istituzioni, creandosi il classico connubio tra dette entità, un vero e proprio circuito percorso dallo scambio di favori, dalla corruzione e dal riciclaggio.

Peculiare appare la circostanza che si tratta di un sodalizio (con al vertice un uomo di notevole autorevolezza) che, seppure privo del corredo degli strumenti caratterizzanti come mafiosa una associazione, riesce a perseguire le medesime finalità, ottenendo una condizione di assoggettamento, per effetto di intimidazione, dell'ambiente degli affari, non meno grave e pesante di quella cui si riferisce l'art. 416 bis c.p.

Come si è visto, la corrente strategia mafiosa, pertanto, appare orientata ad abbandonare l'uso dei tradizionali metodi cruenti per il controllo del territorio, privilegiando il ricorso sempre più evidente a condotte corruttive finalizzate a rafforzare la capacità di condizionamento di professionisti ed ambienti istituzionali, allo scopo di ottenere il controllo degli appalti e delle attività imprenditoriali, nonché di percepire indebitamente finanziamenti pubblici.

Sul punto, lo Scico della Guardia di Finanza sottolinea gli esiti delle investigazioni svolte nell'ambito dell'operazione denominata "PANDORA", coordinata dalla DDA di Caltanissetta¹², che hanno permesso di disvelare una sorta di "comitato d'affari", composto da appartenenti a Cosa Nostra di San Cataldo (CL), funzionari pubblici ed imprenditori, che hanno condizionato illecitamente gli appalti pubblici gestiti dal citato comune nei settori dei rifiuti e dell'edilizia.

Più in dettaglio, il sodalizio, attraverso l'uso della violenza e di atti intimidatori posti in essere da alcuni soggetti stabilmente inquadrati e/o fiancheggiatori dell'organizzazione, riusciva ad infiltrarsi nell'economia legale imponendo, tra l'altro, l'assunzione di soggetti vicini alla famiglia

¹² Le attività sono state eseguite nel mese di luglio 2018 dal Nucleo P.E.F./G.I.C.O. di Caltanissetta congiuntamente all'Arma dei Carabinieri.



mafiosa di appartenenza alle società aggiudicatrici di appalti nel settore della raccolta dei rifiuti presso il comune di San Cataldo.

Il tutto, grazie anche all'ausilio fornito da un Dirigente dell'U.T.C. del comune di San Cataldo e dai suoi collaboratori, che si adoperava per far conseguire l'assegnazione dell'appalto per lo smaltimento dei rifiuti alle citate società infiltrate.

Ed è proprio sulla base di quanto accertato giudiziariamente che il successivo mese di novembre la Prefettura di Caltanissetta ha nominato una Commissione di Indagine per lo svolgimento di una mirata attività nel comune di San Cataldo (CL), volta all'accertamento di eventuali fenomeni di infiltrazioni o di condizionamento di tipo mafioso nell'apparato politico ed amministrativo dell'Ente, i cui lavori sono ancora in corso.

Ulteriori attività investigative hanno fatto emergere l'interesse di alcuni soggetti contigui alla famiglia mafiosa di "cosa nostra" di Bronte ad ottenere illecitamente la concessione di lotti di terreno pubblici che venivano poi utilizzati al fine di ottenere il pagamento di contributi erogati dall'AGEA.

Uno dei settori di maggior interesse delle organizzazioni mafiose operanti tra Caltanissetta ed Enna è, difatti, quello relativo all'accaparramento illecito mediante meccanismi di interposizione di persona di terreni pubblici e/o in concessione da utilizzare poi per ottenere, mediante meccanismi truffaldini, la concessione di contributi comunitari di sovvenzione alla agricoltura e/o all'allevamento.

Nel territorio di Gela, sia Cosa nostra che la Stidda sembrano proiettate verso le nuove frontiere del crimine, concentrando i rispettivi sforzi, più che per assicurarsi il controllo del territorio, verso il mondo degli affari, impadronendosi degli strumenti di economia e di finanza.

Di ciò sono, ad esempio, testimonianze gli esiti delle investigazioni sulla famiglia Rinzivillo¹³ che è stata ricostruita come una organizzazione composta - essenzialmente - da un'ala criminale (che si occupa di traffico internazionale di sostanze stupefacenti, con ramificazioni in Germania, oggetto ancora, tuttavia, di ulteriori approfondimenti, estorsioni, intestazioni fittizie di beni, traffico di armi, riciclaggio di valuta per conto di una organizzazione criminale russa, truffe telematiche) e da un'ala imprenditoriale (che si occupa di commercio nel settore ittico, di edilizia, di trasferimento

¹³ Le più recenti acquisizioni investigative delle indagini DRUSO (p.p. n. 3269/2015 R.G.N.R. Mod. 21 DDA di Caltanissetta e n. 2176/2016 R.G. GIP) e EXTRA FINES (p.p. n. 32692/15 R.G. DDA di Roma e n. 28476/16 R.G. GIP), coordinate da questa D.N.A., hanno evidenziato l'inserimento di RINZIVILLO Salvatore - esponente apicale dell'articolazione gelesse di Cosa Nostra - in qualificate dialettiche associative di livello extra-provinciale, apparentemente connesse alla condivisa gestione delle attività estorsive ed all'infiltrazione del mercato ittico nazionale ed estero.



fraudolento di beni, di commercializzazione di autoveicoli, alimenti in genere, opere d'arte, e che si dimostra in grado di esercitare ingerenze anche in concorsi pubblici).

Si privilegiano, pertanto, le attività criminali che servono a produrre, senza particolare clamore, ricchezza, ovverosia disponibilità di denaro, quali i traffici degli stupefacenti, la gestione in grande stile del gioco d'azzardo sotto forma *on line*, ovvero l'utilizzazione dei crediti di imposta inesistenti, creati ad arte, mettendoli a disposizione dei migliori offerenti, che si rinvencono nei "mercati" dell'Italia settentrionale; ed ancora, il controllo di interi settori del commercio, specie nell'ambito dell'agro-alimentare. Attività criminali, le due ultime, che consentono a questi sodalizi mafiosi di inserirsi ancora più agevolmente nella predetta area geografica (il Nord-Italia), più adatta per chi intende operare nel mondo economico-finanziario, e dove ormai, grazie alla intensa opera di penetrazione effettuata da tutte le mafie, non mancano, anzi abbondano, gli imprenditori disposti a servirsi di tali "prestazioni".

Nel territorio della provincia di Enna, infine, risultano operare strutture criminali composte da un contenuto numero di "uomini d'onore", circostanza, quest'ultima, che non ha reso necessario, secondo le regole di "*cosa nostra*", la costituzione del "*mandamento*" quale struttura intermedia finalizzata al coordinamento di più "famiglie" dislocate nel medesimo territorio.

Negli ultimi anni, peraltro, si è verificata la progressiva espansione - con la conseguente necessità di ulteriori attenzioni investigative da parte dell'Ufficio - in vaste aree della provincia di Enna, soprattutto nella zona orientale, di sodalizi mafiosi di provenienza catanese, riconducibili, rispettivamente, a "*cosa nostra*" e al noto *clan Cappello*.

E' il Ros dei Carabinieri che illustra efficacemente le proiezioni ultraregionali di *Cosa Nostra*.

Essa ha saputo conseguire spazi operativi e capacità gestionali anche in aree nelle quali, pur non potendo contare sulle condizioni di assoggettamento ed omertà di cui gode nei territori di origine, riesce a garantirsi l'infiltrazione dei contesti economico-imprenditoriali locali, funzionali in particolare al reinvestimento dei capitali disponibili. In queste aree, l'organizzazione è solita operare al di fuori dei suoi tradizionali schemi, mediante soggetti che possano costituire punto di riferimento per l'intera associazione, lasciando le attività prettamente criminali ad appannaggio quasi esclusivo di altri sodalizi locali.

In particolare, oltre i confini regionali, *Cosa Nostra* può vantare collegamenti anche con esponenti di altre consorterie mafiose, talvolta finalizzati alla realizzazione di comuni strategie criminali volte all'acquisizione del controllo monopolistico di interi settori imprenditoriali e commerciali.



In tal senso le acquisizioni delle citate investigazioni DRUSO ed EXTRA FINES, che hanno evidenziato le cointeressenze imprenditoriali, nel Lazio, di importanti espressioni di *Cosa Nostra* palermitana e nissena.

Il filone “romano” dell’indagine oltre ad evidenziare i rapporti instaurati da Rinzivillo Salvatore anche con soggetti istituzionali, ha documentato l’infiltrazione in regime pressoché monopolistico del Centro Agroalimentare di Roma, all’interno del quale la famiglia di Gela è risultata operare mediante l’imprenditore Valenti Santo tramite il sistema estorsivo c.d. “*di sovraccarico di merce non richiesta*”¹⁴, ostentando il legame con Rinzivillo Salvatore ovvero avvalendosi del suo diretto coinvolgimento nell’organizzazione e nell’esecuzione degli atti intimidatori propedeutici all’attività estorsiva.

L’operatività in Lombardia di compagini criminali riferite a *Cosa Nostra*, fra l’altro già documentata nell’ambito dell’indagine GIOTTO, è stata più recentemente confermata dalla citata operazione SECURITY che aveva consentito l’individuazione di un sodalizio criminale composto principalmente da soggetti di origine siciliana - tra i quali Di Mauro Orazio Salvatore esponente apicale del clan “Laudani” di Catania (sodalizio storicamente alleato della famiglia “Santapaola-Ercolano”) - particolarmente attivi nella commissione di reati tributari attraverso la predisposizione e la messa in opera di strutture societarie intestate a prestanome.

Nel Friuli i rilevanti interessi economici di esponenti di vertice di *cosa nostra* palermitana hanno trovato recenti conferme nella confisca di beni, per un valore dichiarato di 30 milioni di euro, eseguito dall’Arma dei Carabinieri il 16.06.2017 nelle province di Palermo ed Udine, nei confronti della componente familiare di Graziano Vincenzo, già reggente del mandamento di Resuttana.

Alcune recenti risultati investigative hanno evidenziato la presenza e l’operatività in provincia di Genova di appartenenti alle famiglie mafiose degli Emmanuello e Rinzivillo, attivi soprattutto nella attività estorsive.

Da tempo è stata accertata la presenza in Veneto di referenti delle famiglie mafiose di Palermo e Catania, appartenenti a *Cosa nostra*.

Partendo da indagini che la Procura della Repubblica di Padova ha sviluppato sul conto di Courier Giovanni e Sacca’ Giuseppe (arrestati il 25.10.2014 perché in possesso di 5 chili di hashish), personaggi in stretta connessione con la famiglia di mafia dei Santapaola, ed operativi, almeno dal 2014, tra Verona, Padova e Mestre, sono stati accertati contatti diretti e mediati con altri personaggi originari di Castelvetro, feudo del latitante, tra cui un lontano

¹⁴ VALENTI è risultato instaurare con le ditte a cui forniva la merce un rapporto commerciale dai meccanismi disfunzionali, attraverso esuberi rispetto alla richiesta di quest’ultima, pretendendone comunque il pagamento e alterando, in tal modo, il regolare rapporto commerciale tra fornitore e acquirente.



parente del latitante che risiede attualmente a Verona ove ha trasferito la residenza da Castelvetro nel 2004, con parentesi degli anni 2009 e 2011-2013 in cui è ritornato a risiedere nel luogo di origine.

Sul fronte internazionale, si conferma l'operatività, in Belgio, di soggetti organici o contigui a *Cosa Nostra* e/o alla *Stidda* di Porto Empedocle (AG), le cui dinamiche associative permangono caratterizzate da conflittualità interne, apparentemente connesse al traffico di stupefacenti.

Gli assetti criminali della criminalità organizzata canadese, la c.d. Sesta Famiglia, a seguito del decesso per cause naturali del boss Rizzuto Vito nel 2013, restano invece caratterizzati dalla mancanza di un'adeguata *leadership*. In tale contesto, la scomparsa del citato carismatico capo dell'articolazione mafiosa italo-canadese, da tempo lacerata da dinamiche conflittuali, ha segnato l'ennesima svolta nel conflitto interno alla famiglia di Montreal, incoraggiando la compagine rivale che, dopo un periodo di assestamento, trovava un rinnovato impulso e procedeva alla eliminazione delle personalità più autorevoli già vicine al defunto boss Rizzuto Vito. In tali dinamiche si inquadreerebbe l'omicidio di De Blasio Antonio nell'agosto del 2017, ritenuto particolarmente vicino ai Rizzuto, da aggiungersi all'omicidio di Spagnolo Vincenzo nel 2016 e tentato omicidio di Pizzi Marco, anch'essi ritenuti particolarmente vicini ai Rizzuto.



2.3 - Camorra

(Coordinatore G. Russo)

Negli ultimi anni la criminalità organizzata operante nel territorio campano si presenta caratterizzata, almeno in larga parte, da una accentuata frammentarietà (diversamente da quanto avviene per Cosa Nostra siciliana e per la stessa 'ndrangheta), nonché dalla mancanza di un organismo rappresentativo di vertice di tutti i sodalizi criminali.

Nella camorra, oggi, non è riconoscibile un unico modello organizzativo: l'assenza di "moduli operativi" confrontabili concorre a determinare una situazione di permanente instabilità ed impedisce la nascita di visibili ed affidabili riferimenti che siano in grado di governare i processi criminali.

Ne consegue il caotico intrecciarsi di dinamiche che trovano le loro radici nelle esperienze del passato, mai rinnegato del tutto (ricerca di alleanze, attenzione al controllo del territorio, talvolta perseguito e esibito attraverso manifestazioni eclatanti come le "stese"), con elementi spuri e non riconducibili alle forme classiche del fenomeno camorristico (azioni e interrelazioni di tipo gangsteristico).

Tutto ciò, unitamente ai significativi mutamenti che si registrano sul piano sociale ed economico (che inducono meccanismi di rapido aggiornamento e sostituzione degli interessi criminali, spasmodicamente protesi verso le aree più lucrative e meno rischiose), da un lato impone un rinnovato sforzo interpretativo e, dall'altro, rende davvero arduo affrontare in chiave predittiva le possibili evoluzioni (quantomeno con riferimento a modelli validi per tutti i gruppi criminali).

Nell'ambito dei descritti limiti, l'analisi deve prendere le mosse dalla constatazione dell'inesistenza di un fenomeno criminale omogeneo: la discontinuità morfologica (per dimensioni, potenza, radicamento, modalità operative, riferimento a reti relazionali e a settori di interesse delinquenziale, ecc.) causa una situazione complessa. La "pulviscolarità"¹⁵ dei clan di camorra sembra cedere il passo a chiavi di lettura più moderne e appropriate,

¹⁵ Nella prima metà degli anni '90 del secolo precedente a quello attuale avevamo assunto tale concetto per identificare una condizione di proliferazione straordinaria degli agglomerati criminali inquadrabili nella galassia camorristica, non contraddetta (ma, anzi, esaltata) da importanti conati di unificazione ad opera di centri di aggregazione (di volta in volta, Nuova Camorra organizzata, Nuova famiglia, Alleanza di Secondigliano). Quella definizione, nell'intento di chi scrive, mirava a valorizzare l'ulteriore aspetto costituito dalla "capacità infiltrativa" della camorra e della sua "immanenza" nel territorio campano e nelle sue articolazioni sociali e produttive. Nulla a che vedere, purtroppo, con la visione entropica di Italo Calvino ("Dei mondi vivibili e visibili resterà solo un pulviscolo di particelle che non ritroveranno più una forma, in cui non si distinguerà più nulla da nulla, il vicino e il lontano, il prima e il poi", in Collezione di sabbia, 1984) che sembrerebbe preconizzare un collasso centripeto che dovrebbe portare alla estinzione del fenomeno. La "pulviscolarità" della camorra, come hanno dimostrato i decenni successivi, non ne ha scalfito la permanenza, agevolandone -anzi- le capacità adattative, con elevati gradi di metamorfismo.



idonee a mettere in luce attitudini nuove della criminalità organizzata e a rappresentare più efficacemente i “sistemi criminali”.

L'espressione “mafia liquida”, coniata all'interno della relazione della Commissione parlamentare antimafia della XV legislatura (presidente Forgione) e derivante dal concetto di “liquid society” di Zygmunt Bauman, voleva descrivere l'atteggiarsi di strutture organizzative mutevoli e dinamiche, in contrapposizione al modello “pietrificato” tipico degli schemi preesistenti.

Alla camorra dei nostri giorni sembra adattarsi più specificamente la definizione di “mafia fluida”: qui le strutture organizzative si sovrappongono le une alle altre, generando forme ibride, frutto di veloci processi di decomposizione e ricomposizione, in modo incerto e temporaneo, volatile. Fluido, appunto.

Un *continuum* che non possiede la trasparenza della liquidità, ma porta con sé l'opacità della melma, nella quale si smarriscono confini e riferimenti, si alterano i rapporti di forza, si nascondono i veri detentori del potere. Una vischiosità in cui la forza bruta della violenza e i metodi intimidatori si sposano con più raffinate tecniche di persuasione, di convincimento. I mondi e gli scopi illegali trovano la loro dimensione, prima subdolamente parassitaria e, poi, prepotentemente monopolistica, negli istituti e nei circuiti legali, che vengono infettati, corrotti, condizionati. E le metodologie gestionali delle associazioni criminali si conformano ai nuovi obiettivi, ai nuovi strumenti: non siamo di fronte al “caos” ma ad una realtà criminale che è data dalla coesistenza di nuclei compatti, spesso autosufficienti, che -per ragioni vocazionali o successorie- sviluppano caratteristiche peculiari e maturano abilità (criminali, ovviamente) specialistiche¹⁶.

Ciò comporta una elevata mutevolezza delle alleanze tra i vari gruppi: esse spesso non assurgono neppure alla condizione di veri/stabili patti vincolanti, dovendosi -per lo più- riscontrare l'esistenza di meri accordi temporanei, una sorta di *joint venture*, finalizzati alla realizzazione di specifici progetti comuni. Collaborazioni delinquenziali destinate a terminare quando l'obiettivo comune sia stato raggiunto e pronte a ricostituirsi, anche con partner prima nemici tra loro, in una sarabanda di doppi giochi e tradimenti, non di rado suggellati da omicidi o da azioni clamorosamente violente.

Si assiste, in altri termini, ad un processo di precarizzazione dei rapporti: le “alleanze” e le contrapposizioni sono dettate sempre più dalla episodica o contingente comunanza di interessi economici, mentre scema l'importanza del

¹⁶ Come sarà più chiaramente illustrato in seguito, risulta importante decifrare “l'operatività delle mafie all'interno dell'area grigia, qui intesa come lo spazio al confine fra legale e illegale in cui prendono forma rapporti di scambio e di collusione” (Vittorio Martone, in “Le mafie di mezzo”, 2017).



legame personale, della parola data, dell'impegno assunto. Il tratto predominante è quello di un *“individualismo sfrenato, dove nessuno è più compagno di strada ma antagonista di ciascuno, da cui guardarsi”*¹⁷.

La conseguenza inevitabile è costituita dalla drammatica ciclicità delle emergenze che tali scontri comportano. Abbandonato -e, anzi, rifiutato- ogni richiamo a “regole” criminali, anche a causa della comparsa sulla scena di più giovani generazioni di associati, i conflitti vengono spettacolarizzati, essendo utilizzati anche quale occasione di “pubblicizzazione” del potere acquisito o acquisendo, nonché quale metodo di forte attrazione più che di proselitismo¹⁸. Indubbiamente una delle ragioni della illustrata evoluzione va rinvenuta, come lucidamente osservato nella relazione della DIA relativa al primo semestre 2018, nella scomparsa dei capi carismatici delle associazioni camorristiche, perché detenuti o costretti da tempo alla latitanza: i ruoli direttivi sono stati assunti, di conseguenza, da familiari o elementi di secondo piano, che non sempre hanno mostrato pari capacità nella guida dei sodalizi. In altri casi, pregiudicati poco più che adolescenti si sono posti a capo di gruppi emergenti, nel tentativo di mantenere o conseguire il controllo del territorio e degli affari illeciti, in particolare delle piazze di spaccio, delle attività estorsive ai danni degli esercizi commerciali e dei mercati della contraffazione, producendosi in azioni clamorose e punteggiate da aggressioni e attentati.

Le nuove leve, infatti, presentano connotati di particolare spregiudicatezza e le loro azioni intemperanti si sono aggiunte ai cruenti contrasti tra i reduci dei clan colpiti e le consorterie criminali emergenti (in particolare nelle zone di Forcella e di Piazza Mercato).

D'altra parte, queste organizzazioni “giovani” hanno bisogno di sottolineare il loro rapporto con il territorio: esso non è solo il luogo dove compiere le azioni criminali ma è parte stessa della loro esistenza; rappresenta l'ambito dimensionale del loro monopolio camorristico; segna i confini dell'esercizio indiscusso del loro potere.

Ecco che il controllo di un'area geografica (per lo più cittadina) diviene fondamentale e l'invasione delle aree sottoposte al controllo altrui costituisce una prova di forza volta non tanto alla espansione delle attività delittuose (traffici di droga, estorsioni, usura, contrabbando, contraffazione¹⁹), quanto

¹⁷ Qui è stata presa in prestito e adattata alle vicende criminali una icastica descrizione di Umberto Eco.

¹⁸ Secondo la nota differenziazione che, *absit iniuria verbis* considerato il ben diverso ambito di riferimento, ci ricorda Papa Francesco (Francesco, *Esortazione apostolica Evangelii gaudium* (24 novembre 2013) (EG), n. 14, in «Il Regno-Documenti» 21 (2013) 644).

¹⁹ La contraffazione (farmaci, materiali elettrici, macchinari, banconote articoli di moda) sta conoscendo un periodo di forte incremento. Il 6 marzo 2018 si è conclusa l'indagine condotta dalla Guardia di finanza tra le città di Roma e Napoli, che ha portato all'esecuzione di 12 misure cautelari, al sequestro per equivalente di 5 immobili ubicati nel centro di Napoli ed alla chiusura di numerose fabbriche clandestine. L'operazione, denominata «Moda Gomorra», ha



alla sopraffazione del clan rivale (spesso solo perché contiguo), al di fuori di qualunque regola e, soprattutto, di qualunque logica²⁰. Più eclatante e azzardata è l'impresa posta in essere sotto gli occhi di una intera città sgomenta e impotente, più ne risulta rafforzata l'immagine e la potenza del clan autore della sparatoria, dell'aggressione, della "stesa": veri e propri raid armati con l'esplosione all'impazzata di centinaia di colpi che terrorizzano i passanti, li costringono a sdraiarsi per terra nell'intento di trovare riparo (a "stendersi", appunto), a simboleggiare anche fisicamente uno stato di soggezione e il riconoscimento del "dominio" di quel clan della camorra.

Troppo impegnati a contendersi la scena mediatica a suon di omicidi e aggressioni, questi clan sono costretti a investire tutte i loro proventi illeciti in azioni di rafforzamento delle strutture (armi, stipendi, ecc.) oppure a reinvestirli esclusivamente negli stessi o in nuovi business criminali: manca, allo stato, qualsivoglia prospettiva di riciclaggio e di tesaurizzazione di risorse.

Sodalizi porosi, capaci di mutare assetto, consistenza, obiettivi nel breve volgere di pochi mesi anche se, con il passare del tempo, ricercano sempre più caratteri di stabilità, pur nella mutevolezza strutturale. La "camorra cittadina" si impone ed intimidisce con una violenza sfacciata, spesso gratuita e comunque volutamente esibita, che desidera apparire e mostrarsi sopra le righe, come sregolata e scollegata dal mondo degli affari e della politica e per ciò solo anche difficilmente controllabile, prevedibile e, quindi, più allarmante e pericolosa.

La città di Napoli sta vivendo un periodo particolarmente difficile dovendo confrontarsi quotidianamente con problemi atavici e con una criminalità, anche minorile, che appare addirittura più preoccupante e pericolosa di quella organizzata. Uno scenario criminale, unico nel territorio nazionale, diverso, quanto meno sotto il profilo della sicurezza del singolo cittadino, da quello presente in altre realtà metropolitane nelle quali il condizionamento della criminalità mafiosa sulla vita civile, economica e politica, pur asfissiante ed intollerabile, non lo espone al rischio di agguati e sparatorie in pieno centro cittadino, nelle ore pomeridiane e in zone affollate da turisti.

smantellato un'organizzazione criminale specializzata nella produzione e vendita di capi di abbigliamento e calzature contraffatte di noti marchi. I prodotti erano venduti al dettaglio sulle piazze e nei quartieri rionali di Roma e del sud-Italia.

²⁰ *Isaia Sales, docente di "Storia della criminalità organizzata nel Mezzogiorno d'Italia" presso l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, ha recentemente osservato (Il Mattino, 18 maggio 2019), con la consueta lucidità: "una minoranza dichiara le sue guerre ai propri nemici e coinvolge pienamente, consapevolmente (e indifferentemente) la maggioranza della popolazione" ... "è la logica della guerra, non dell'agguato al nemico";[...] "La camorra da tempo non è criminalità d'ordine, non cerca di darsi regole e di dare regole alle altre organizzazioni" [...] "Sembra tutto ciò configurarsi come una particolare forma di banditismo urbano, di gangsterismo giovanile, ma sempre con un reclutamento di massa ed esposto permanentemente al dilettantismo criminale".*



E' pur vero che il Procuratore generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Napoli nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2018 riporta una significativa diminuzione del numero complessivo di omicidi nella provincia di Napoli del 47,62%, di quelli maturati in contesti camorristici (- 36,59%), dei "femminicidi" (-80%), delle rapine (- 16,44%), dei furti (- 6,62%), di quelli in appartamento in particolare (-19,75%), delle violenze sessuali (-18,60%), degli stalking (-2,73%), mentre risultano aumentati i reati in tema di stupefacenti (+11,41%), le usure (+14,29%), gli incendi boschivi (+73,33%).

Per comprendere il fenomeno criminale, infatti, occorre analizzare il peculiarissimo contesto ambientale nel quale si è manifestato con la nascita dei nuovi gruppi di camorra urbani e suburbani e tener conto del clima di diffusa illegalità che si respira per il pullulare di micro-attività per lo più illegali o extra-legali.

Il territorio maggiormente interessato da questo tipo di criminalità si presenta caratterizzato da una densità abitativa elevatissima, da degrado e promiscuità, soprattutto nelle periferie, in cui le giovani generazioni vivono con una ansia spasmodica di auto-affermazione e vengono attratte, quasi per contagio e senza alcuna selezione, dal circuito criminale camorrista.

Al contempo, l'illegalità diffusa contribuisce a generare in modo consequenziale una subcultura non tanto mafiosa, quanto soprattutto deviante ed anarchica, che disconosce gli stessi concetti di diritto e di dovere, provocando l'impazzimento violento di questi gruppi criminali.

Rifuggire, sia in sede cautelare che nella fase esecutiva, da una visione "carcerocentrica" del sistema processuale e sanzionatorio appare una delle soluzioni individuate dal Procuratore generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Napoli per *"trasmettere al ragazzo che delinque sia la percezione del disvalore sociale delle proprie azioni che il messaggio che il crimine non paga, in quanto non di rado quel ragazzo insegue la notorietà per acquisire "meriti" criminali"*.

Nell'ottica lungimirante di coniugare "fermezza e recupero" viene proposto non tanto di *"abbassare l'età imputabile bensì di:*

- *modificare la normativa in materia di inosservanza dell'obbligo scolastico, punita con un'irrisoria pena pecuniaria.;*
- *estendere il potere di arresto del minorenni da parte della Polizia giudiziaria, oggi limitato ai delitti per i quali è prevista la reclusione non inferiore a nove anni e le ipotesi di accompagnamento dei minori colti in flagranza di reato, allo scopo di evitare che la polizia giudiziaria sia sovente costretta a riaffidare il giovane alla famiglia pur di fronte a*



condotte particolarmente gravi (resistenza a pubblico ufficiale, spaccio di droga, detenzione di armi comuni da sparo);

- *prevedere l'equiparazione dei termini di custodia cautelare del processo minorile a quelli stabiliti nel processo ordinario, limitatamente ai reati più allarmanti, anche per scongiurare anticipate discovery nelle ipotesi di procedimenti collegati con altri pendenti presso le Procure ordinarie²¹”.*

Nel corso del 2017, sono stati commessi 26 omicidi in contesti camorristici, tutti in provincia di Napoli.

Questo permette di rilevare una netta differenziazione, peraltro non nuova, tra i vari approcci strategici: nella provincia di Caserta e, segnatamente, al clan dei Casalesi può riconoscersi il perseguimento di azioni di basso profilo, tese all'evidente scopo di distogliere l'attenzione degli organi investigativi da quel territorio, ancora profondamente martoriato dalla presenza camorristica, e contestualmente al fine di far interrompere le significative campagne di sensibilizzazione ivi svolte e in corso di svolgimento, anche grazie alla istituzione di reti di solidarietà prima inimmaginabili.

Analogamente, una lettura dei più recenti provvedimenti adottati nel distretto di Napoli nei confronti dei gruppi criminali appartenenti all'Alleanza di Secondigliano, del clan Moccia e del clan dei casalesi (fazione Zagaria) consente di cogliere immediatamente il descritto silenzioso *modus operandi*.

Ci si trova di fronte, in questi casi, ad organizzazioni criminali storiche, operanti soprattutto nella provincia napoletana, che da tempo hanno posto in cima ai rispettivi obiettivi l'infiltrazione nelle opere pubbliche, l'accaparramento di fondi e risorse dello stato e degli altri Enti pubblici, il controllo delle attività imprenditoriali.

Si tratta di clan che hanno saputo accumulare ingenti ricchezze e che hanno sviluppato avanzate capacità di reimpiego delle stesse non solo nelle tradizionali attività illecite. Risultano, da tempo, aver dato vita a estese ramificazioni di contatti finanziario/imprenditoriali attraverso varie regioni italiane e anche all'estero.

Naturalmente, continuano ad esercitare un ferreo controllo sui territori di rispettiva pertinenza, fonte del loro potere e luogo di incessante alimentazione dei profitti criminali: “il fucile in patria e i soldi all'estero!” sembra essere un motto sufficientemente rappresentativo del loro agire mafioso.

Per le illustrate caratteristiche sono le associazioni per delinquere più difficili da contrastare. I criminali che formano la vera ossatura dei sodalizi, che ne dirigono l'azione e che ne costituiscono gli strumenti più efficaci (i

²¹ Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2018 presso la Corte di Appello di Napoli. Intervento del Procuratore Generale della Repubblica Luigi Riello.



“professionals” nella brillante ricostruzione di Antonio La Spina²²) appartengono ai ceti medi e medio-alti; si tratta di professionisti²³, imprenditori, rappresentanti delle istituzioni che si mimetizzano più facilmente all’interno della società civile e delle sue relazioni legali²⁴.

Può citarsi, a tale riguardo, l’esempio dei gruppi Amato-Pagano e Lo Russo: nel 2016, alcuni elementi di vertice di tali sodalizi hanno avviato la collaborazione con l’Autorità Giudiziaria; le loro dichiarazioni hanno fatto luce non solo su omicidi risalenti nel tempo, ma anche su connivenze tra il clan e alcuni professionisti disposti a prestarsi come “prestanome” per conto dei Lo Russo. Al riguardo, l’operazione “Snakes”²⁵ della DDA di Napoli e condotta dalla DIA ha messo in evidenza la relazione illecita che si era instaurata tra i vertici del gruppo e due fratelli, entrambi medici-chirurghi. I due specialisti avevano affittato, per conto del clan, alcuni noti ristoranti di Napoli, già sottoposti ad amministrazione giudiziaria, perché sequestrati a conclusione di un’analoga vicenda processuale, che aveva coinvolto altri professionisti ritenuti contigui sempre ai Lo Russo.

Alcune di queste organizzazioni, pur duramente colpite (Contini, Licciardi, Mallardo) si sostengono a vicenda, anche in ragione dei molteplici vincoli familiari intercorrenti tra vari esponenti anche apicali del clan, attraverso la condivisione di numerosi, ancorché specifici, interessi criminali e affaristici.

Tratto comune di questa categoria di organizzazioni camorristiche (ognuna delle quali, beninteso, mantiene la propria autonomia) è quello della ricerca di rapporti con il ceto istituzionale e politico, funzionali al compiuto perseguimento degli scopi criminali che, come si è accennato, convergono sulle attività amministrative, e decisionali in senso lato, collegate alla gestione delle risorse pubbliche.

Diverse indagini comprovano rapporti e contatti illeciti con esponenti politici ai vari livelli e altrettante sentenze ne hanno certificato la sussistenza, soprattutto con riferimento al clan dei casalesi (ma anche clan Moccia, Mallardo, Polverino, D’alessandro): “se possiamo aiutare un politico a diventare sindaco, lo facciamo; sennò chiunque sia sindaco lo contattiamo dopo” è, ancora una volta, il concentrato della filosofia mafiosa.

²² Il Mondo di mezzo. Mafie e antimafie, 2016.

²³ Dei “servizi professionali di cui necessitano le organizzazioni mafiose” offre un approfondito approccio critico-descrittivo il saggio “Mafie e libere professioni”, 2018, di S. D’Alfonso, A. De Chiara e G. Manfredi.

²⁴ Da un’altra angolazione appare corretto parlare di “interclassismo della mafia”: i contatti tra gli strati bassi (una volta si sarebbe detto “cenciosi”, per rimandare alla categoria marxiana del “lumpenproletariat”) della popolazione e i ceti dirigenti e produttivi devono ritenersi intrinseci allo stesso metodo mafioso, come acutamente osserva Isaia Sales, in *Storia dell’Italia mafiosa*, 2015. Ivi possono rinvenirsi ulteriori interessanti analisi incentrate sulla constatazione che “i fenomeni criminali di tipo mafioso sono, in sintesi, caratterizzati dall’utilizzo della violenza come capitale per produrre e assicurarsi ricchezza”.

²⁵ OCC n. 233/18, emessa il 9 maggio 2018 dal GIP del Tribunale di Napoli (p.p. 9674/14 RGNR).



E' quindi necessario prendere atto del nuovo rapporto camorra-cattiva politica che non si nutre più e solo del tradizionale "voto di scambio", ma si estrinseca nella elezione di rappresentanti direttamente espressi dagli ambienti criminali. Anche nel periodo di interesse si sono registrati scioglimenti di consigli comunali per contiguità con sodalizi camorristici, come il Comune di Casavatore, Marano, San Felice a Cancelli, San Gennaro Vesuviano, Calvizzano e Caivano.

Non mancano, peraltro, perché altrettanto necessari per arrecare preziosi vantaggi ai sodalizi interessati, rapporti con infedeli appartenenti alle forze dell'ordine e agli apparati giudiziari (clan Moccia).

Il clan Mazzearella sembra attraversare un periodo di floridità e cerca, anche attraverso alleanze (nei termini sopra delineati) di espandersi nella provincia e in città (e nel quartiere di Forcella, dove la cosiddetta "paranza dei bambini", costituita da giovani e giovanissimi eredi dei fratelli Giuliano, non è riuscita a consolidare il proprio potere).

Il quartiere di Secondigliano è sotto il controllo dei Di Lauro: clan a conduzione familistica, con i poteri direttivi affidati a quello dei congiunti che è in stato di libertà (gran parte di essi è ristretto in regime di carcere sicuro, ex art. 41 bis Ordinamento penitenziario).

Comprimario sulla scena del predetto quartiere rimane il clan Licciardi.

E' la vera camorra imprenditrice che si insinua negli appalti, che specula e gestisce attività commerciali e rappresenta terreno fertile per il business del traffico di droga²⁶.

Le organizzazioni campane rappresentano, in molti casi, il terminale di ingenti partite di droga destinate ad essere immesse sulle piazze di spaccio locali ed in altre regioni. Il traffico di stupefacenti si articola attraverso affidabili contatti internazionali, soprattutto in Europa (Germania, Belgio, Olanda, Spagna, queste ultime, da sempre, rifugio di latitanti campani) e Sud America, dove sono stabilmente insediate cellule dei clan che hanno saputo instaurare contatti diretti con i trafficanti che si occupano dell'importazione transcontinentale delle sostanze stupefacenti. Nelle attività di spaccio sono implicati interi nuclei familiari con il coinvolgimento sempre più massiccio di adolescenti, impiegati quali "pony express" per le consegne a domicilio.

La rassegna che offre in proposito la richiamata relazione semestrale della DIA consente, da un lato, di riaffermare la rilevanza dei traffici di stupefacenti nell'economia criminale dei clan campani e, dall'altro, di

²⁶ E' quella che sempre il prof. Isaia Sales definisce "la camorra-impresa" che convive con "la camorra-massa": "la fase predatoria e parassitaria [...] convive con la fase simbiotica" caratterizzata dalla "piena affinità" e dallo "strettissimo intreccio" con i sistemi economici e finanziari e con i circuiti delle professioni (anche legali). In "Il Mattino", 18 maggio 2019).



osservare che proprio le proiezioni internazionali correlate a questo commercio illecito hanno spinto i vari gruppi camorristici a ricercare forme di accordo tra di loro e con clan mafiosi non campani, vere e proprie sinergie operative e tattiche, volte ad ottimizzare i ruoli e le specializzazioni nella composita filiera dello smercio: trattativa con i fornitori, invio dei corrieri, custodia e raffinazione, tenuta della contabilità, distribuzione sul territorio, ecc.

Quest'ultimo fenomeno, rilevato con riferimento a gruppi di estrazione territoriale diversa, è emerso nell'operazione "Gallardo" della DDA di Roma, condotta dall'Arma dei Carabinieri. L'indagine, conclusasi con l'emissione, il 9 marzo 2018, di un'ordinanza di custodia cautelare del GIP presso il Tribunale di Roma²⁷, ha accertato l'operatività, a Roma, di due organizzazioni, una di origine campana, l'altra calabrese, tra loro collegate, dedite al traffico di stupefacenti nella Capitale e in parte della provincia. L'organizzazione campana faceva capo a 2 fratelli di origine napoletana, figli di un ex affiliato di spicco al clan Licciardi di Napoli, trasferitosi con tutto il suo nucleo familiare alla fine degli anni '90 a Nettuno (RM) e nel 2005/2006 a Roma. Dalle indagini è emerso che i due fratelli gestivano la piazza di spaccio nel quartiere romano di San Basilio, occupandosi anche delle forniture di stupefacenti nell'area di Nettuno. Lo smercio avveniva con la collaborazione di un trafficante albanese, con il quale avrebbero effettuato alcuni viaggi in Spagna ed Olanda per l'acquisto di cocaina. La compagine 'ndranghetista faceva invece capo ad un pregiudicato romano, faccendiere delle famiglie Filippone e Gallico, originarie della provincia di Reggio Calabria e da tempo anche queste insediate nella Capitale.

Il traffico di droga e la gestione delle piazze di spaccio, come la capillare attività estorsiva, presuppongono il controllo del territorio, non altrettanto essenziale, invece, per gli altri affari criminali o per il riciclaggio del denaro. Ed è proprio nelle stesse zone di Napoli (e in parte del suo hinterland) in cui si sono insediate le più attive piazze di spaccio di Europa, esistono, infatti, quelle condizioni di degrado sociale, culturale ed economico prima descritte come causa rilevante della radicalizzazione dell'uso della violenza e delle armi. Ma vi è di più. La forte redditività dello spaccio di droga non solo attrae i giovani nel circuito criminale ma genera, al tempo stesso, forti spinte espansionistiche dei gruppi criminali alla conquista di nuovi territori e non argina la tentazione dei singoli affiliati a rendersi autonomi nella gestione del business.

²⁷ Nell'ambito del p.p. 10685/14 RG GIP e 56169/13 RGNR, a carico di 19 soggetti ritenuti responsabili di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti (cocaina), aggravata dall'uso delle armi.



Le due forme di manifestazione di criminalità descritte, del pari allarmanti, impongono strategie repressive diverse non sempre agevolmente attuabili. La criminalità cittadina e delle periferie degradate, violenta e spregiudicata, mutevole e senza regole né prospettive chiare, richiede una profonda riflessione sugli strumenti repressivi da adottare per arginarne il diffondersi. Un'azione preventiva con controlli costanti delle forze di polizia finalizzati ad impedire il totale controllo del territorio da parte dei clan ed una parallela azione repressiva con provvedimenti cautelari rapidi, snelli e mirati potrebbero, laddove concretamente attuabili, raggiungere l'obiettivo di rafforzare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni e smorzare la convinzione dell'impunità creatasi in gran parte dei giovani attratti nei circuiti criminali.

Non sempre, tuttavia, il territorio consente una efficace attività investigativa così come, soprattutto nel distretto di Napoli, la descritta allarmante forma di criminalità non esaurisce di certo le emergenze a cui deve far fronte l'intero apparato preventivo-repressivo. Da questo punto di vista, dunque, l'intervento dello Stato dovrebbe essere finalizzato a rendere l'azione di contrasto ancora più incisiva rafforzando le forze di polizia da impiegare nella attività di prevenzione e controllo del territorio ed al tempo stesso, nella raccolta degli elementi indiziari necessari ad intervenire rapidamente con provvedimenti cautelari nell'immediatezza dei fatti criminali.

Il Ros dei Carabinieri e lo Scico delle Guardia di Finanza sottolineano la nuova fase che sta conoscendo il contrabbando di t.l.e.: negli ultimi anni, esso ha fatto registrare un rinnovato interesse dei sodalizi camorristici, seppur con modalità diverse rispetto al passato, allorché le principali vie d'importazione erano rappresentate dalle rotte marittime verso le coste pugliesi. Le più recenti attività investigative hanno infatti evidenziato come le importazioni di t.l.e. avvengano oggi per lo più dai paesi dell'Europa dell'est (Polonia, Ucraina, Repubblica Ceca, Ungheria, Slovacchia, Romania, Moldavia e Bulgaria, attraverso il trasporto su TIR), la Grecia (attraverso i porti di Ancona e Bari o dalla Cina, tramite container appositamente *preparati*, per poi essere rivenduti al dettaglio attraverso le tradizionali bancarelle) oppure sul mercato lecito tramite la compiacenza di rivenditori senza scrupoli. Recenti attività del Raggruppamento Operativo Speciale dell'Arma dei Carabinieri hanno documentato, tra l'altro, il rinnovato interesse dei *clan* camorristici verso l'illecito settore, sia come soggetti direttamente interessati all'acquisto all'ingrosso, sia attraverso l'imposizione di una tassa ai venditori al dettaglio del prodotto (cfr. operazioni *CARTAGENA* ed *ISOLA FELICE*).



Si conferma, inoltre, la presenza sul mercato nazionale delle c.d. “cheap white”²⁸ provenienti per lo più dai Paesi dell’Est europeo e dal Medio Oriente. Nel medesimo senso depongono anche i consistenti sequestri operati nelle province di Napoli²⁹ e Caserta³⁰.

Pur tuttavia non si individua l’esistenza di un’unica grande organizzazione in grado di (o che abbia interessi a) gestire in via esclusiva e tendenzialmente monopolistica questo tipo di commercio: piuttosto, il contrabbando viene utilizzato da molte organizzazioni come mera opportunità di investimento. E’ il fenomeno delle cosiddette “puntate”, ossia la partecipazione all’acquisto delle partite di t.l.e. di contrabbando, con delle quote (le “puntate” appunto) destinate a fruttare somme multiple di quelle investite.

Assai vivo è, come sottolineato dalla DIA, l’interesse di alcune organizzazioni camorristiche, casertane e napoletane, nella gestione delle slot machine e delle scommesse sportive online³¹. Si tratta di attività dalle quali i clan traggono ingenti profitti sia direttamente, riuscendo a gestire tutta la filiera delle operazioni che attengono ai giochi, sia indirettamente, attraverso prestiti a tassi usurari a giocatori affetti da ludopatia. Quello del gioco è solo uno dei tanti settori dai quali si evince che le organizzazioni camorristiche non si limitano, in una logica parassitaria, a consumare reati vessando imprenditori, commercianti e comuni cittadini, ma si sono direttamente inserite nella gestione di attività economiche, interagendo anche con l’economia legale e attraverso circuiti ufficiali. Un altro settore dove si ravvisa, sempre più di frequente, l’infiltrazione della criminalità organizzata è la sanità³².

²⁸ Sigarette prodotte legalmente in alcuni paesi, spesso con pacchetti simili a noti marchi, non ammesse alla vendita all’interno dell’UE perché considerate non rispondenti agli standard di sicurezza.

²⁹ Il 22 gennaio 2018, in Afragola, la G. di F. di Napoli ha dato esecuzione ad un’O.C.C. in carcere nei confronti di 16 indagati responsabili di associazione per delinquere finalizzata al contrabbando di t.l.e. Il giorno successivo, a Casalnuovo di Napoli, i Carabinieri della Compagnia di Napoli Stella hanno rinvenuto e sequestrato circa 174 kg. di t.l.e. provenienti dai paesi dell’Est europeo.

³⁰ Il 21 febbraio 2018, in Mondragone, la G. di F. ha proceduto al sequestro di circa 300 kg. di t.l.e. stipate all’interno di un furgone con targa polacca proveniente dall’Est Europa, traendo in arresto due persone di nazionalità ucraina.

³¹ Il 26 gennaio 2018 il Centro Operativo DIA di Roma e militari dell’Arma dei carabinieri hanno eseguito un provvedimento di confisca di beni, del valore di circa 100 milioni di euro, disposto dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Roma, nei confronti di 5 soggetti, residenti a Ladispoli (RM), ritenuti responsabili, a vario titolo, di far parte di un’associazione criminale dedita all’usura ai danni di cittadini ed imprenditori locali in crisi economica, molti dei quali anche con il vizio del gioco d’azzardo. Del sodalizio facevano parte un nutrito numero di soggetti di origine campana, radicatisi da tempo a Ladispoli (RM), che avevano trasferito in quel territorio il modus operandi della “camorra” napoletana per la diffusione e la gestione di traffici illeciti. I beni sono stati oggetto di sequestro in esecuzione del Decreto n. 3/2016 MP emesso l’8 febbraio 2016 dal Tribunale di Roma – Sezione Misure Prevenzione.

³² Nel mese di novembre 2017, si è concluso il processo celebrato con rito abbreviato che vedeva imputati, tra gli altri, esponenti del clan LO RUSSO, responsabili di infiltrazioni nelle gare di appalto bandite da alcuni ospedali di napoletani.



Nel mese di maggio, ulteriori indagini hanno condotto all'esecuzione - nell'ambito dell'operazione "Croce Nera"³³ della DDA partenopea, condotta dalla Polizia di Stato - di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere. Dalle investigazioni è emerso che il titolare di una società, attraverso l'intercessione del figlio di uno storico affiliato ai Casalesi, riusciva ad imporre l'uso delle proprie autoambulanze per il trasporto dei degenti degli ospedali casertani, escludendo ogni forma di concorrenza.

Un'altra operazione, denominata "Ghost Tender"³⁴, coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia della Procura della Repubblica di Firenze e condotta dalla Guardia di finanza, ha invece evidenziato un diverso *modus operandi* dei Casalesi, sempre con riferimento al settore della sanità. In questo caso, è emerso che imprenditori contigui al gruppo Zagaria, parte integrante del citato cartello criminale, con la complicità di funzionari pubblici, erano riusciti ad aggiudicarsi, attraverso turbative d'asta, l'esecuzione di oltre 50 commesse di una Asl partenopea, per un valore di svariati milioni di euro, utilizzando società con sede in Campania e Toscana (Lucca, Altopascio, Montecarlo, Follonica). Tra gli arrestati figurano 2 imprenditori casertani, residenti rispettivamente a Lucca e Montecarlo di Lucca.

Accanto ad uno scenario criminale della città partenopea caratterizzato da una spiccata frammentazione e con un numero indefinito di gruppi criminali instabili, in provincia e nel casertano permangono le storiche consorterie camorristiche, ben insediate nel tessuto sociale e radicate sul territorio.

Quanto agli specifici assetti territoriali, si rileva come nei territori di Afragola – Caivano - Casoria – Cardito – Carditello - Frattamaggiore – Frattaminore, gli attuali sistemi confermano l'operatività di gruppi criminali che ruotano intorno al clan Moccia³⁵, tipica espressione di quella camorra che opera nel

³³ OCC n. 232/18 emessa il 2 maggio 2018 dal GIP del Tribunale di Napoli (p.p. 29998/14 RGNR), ed eseguita il 14 maggio 2018 per il delitto di concorso in estorsione, aggravata dal metodo mafioso. Sulla base dell'indagine, l'ospedale è stato commissariato.

³⁴ P.p. 11665/15 RGNR e 5610/2016 RG GIP, concluso con un'OCC emessa il 23 marzo 2018 dal GIP del Tribunale di Firenze, ed eseguita il 26 marzo 2018.

³⁵ Con riferimento alla famiglia MOCCIA, la stessa è particolarmente attiva anche sul territorio laziale. Il 21 dicembre 2017 è stata pronunciata dal GIP del Tribunale di Roma sentenza di condanna a seguito di giudizio abbreviato nei confronti di MOCCIA Luigi, del figlio MOCCIA Gennaro (cl. 92) del nipote MOCCIA Vincenzo Angelo ed altri per i reati di trasferimento fraudolento di valori, impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, tentata estorsione, illecita concorrenza con minaccia o violenza, tutti aggravati dall'ex art. 7 D.L. 152/91.

La relativa indagine (R.G. 57568/12 DDA Roma) aveva consentito di ricostruire una rete di fittizi intestatari, tramite cui i MOCCIA gestivano sul territorio metropolitano diverse attività imprenditoriali, in particolare nei settori della distribuzione di prodotti lattiero caseari ed ortofrutticoli. Era emerso anche il ruolo svolto dall'imprenditore romano MOCCIA Gennaro, il quale ha consentito ad un'azienda gestita da Moccia Luigi di inserirsi nel settore delle forniture di prodotti alimentari in favore di attività di ristorazione di primaria rilevanza, nonché di una importante catena di supermercati, in tal modo determinando un significativo ampliamento degli interessi imprenditoriali del gruppo di matrice camorristica. Membri del clan MOCCIA fanno anche parte di quella galassia di clan che, nell'area ad Est di Roma, nel quartiere di Tor Bella Monaca, gestisce le piazze dello spaccio, ove è attiva una vastità di gruppi criminali che si sono divise, in una logica puramente "mafiosa", vie e piazze di spaccio, alternando momenti di raccordo operativo con altrettante fasi di conflitto.



settore degli investimenti e delle mediazioni finanziarie, nel contrabbando di sigarette, gioco clandestino in società apparentemente pulite, e che intesse, attraverso aziende pulite ed avvalendosi di prestanome, rapporti con le pubbliche amministrazioni, evitando scontri che possono incidere sulla solidità dell'organizzazione ed attrarre sugli affari le attenzioni delle forze di polizia, con ramificazioni in varie altre regioni di Italia ed anche oltre i confini nazionali.

Dunque la forza del clan Moccia, comune a quelle organizzazioni che esercitano attività dello stesso tipo, risiede soprattutto nella sua straordinaria capacità di mimetizzazione, di diversificazione dei suoi multiformi interessi che ne ha consentito, in passato ed in parte tuttora, l'impermeabilità all'indagine giudiziaria. E lo stesso discorso vale per il clan Mallardo, ancora potente malgrado gli inequivocabili segnali di frizioni registrati al suo interno causati dal perdurare della detenzione degli elementi apicali della famiglia Mallardo e dalla sete di potere e di maggiore autonomia di affiliati minori. Si tratta, infatti, di una organizzazione inserita nella cd "Alleanza di Secondigliano", radicata in un territorio, Giugliano, in cui l'amministrazione comunale è stata sottoposta più di una volta ad indagini ed il Comune sciolto per infiltrazioni camorristiche proprio a seguito dell'accertamento di forme di ingerenza da parte della criminalità organizzata.

Anche il clan Mallardo, come emerso da numerose indagini, ha significative proiezioni economiche e criminali in alcune zone del Lazio, specialmente quelle a sud di Roma, trovando un terreno fertile per partecipazioni economiche e speculazioni nel settore edile e turistico - commerciale e per investire ingenti capitali di provenienza illecita.

Nel casertano, il clan dei Casalesi resta l'organizzazione più potente, strutturata e ramificata della malavita organizzata casertana sebbene la pervicace azione di contrasto investigativo-giudiziaria abbia smantellato l'ala militare dei sodalizi criminali che ne fanno parte, modificando il *modus operandi* dell'intera struttura mafiosa sul territorio.

In realtà la camorra casalese ha assunto la struttura di una holding criminale alla quale fa capo -direttamente o indirettamente - una miriade di imprese sparse su tutto il territorio nazionale. Si tratta di soggetti economicamente attivi, spesso insospettabili, che hanno dato vita ad aziende con dipendenti per lo più provenienti dalle terre di origine. Una rete di diverse centinaia di operatori economici che hanno saputo inserirsi nei contesti socio/produttivi delle altre regioni italiane e che, da un lato, riconoscono l'appartenenza al network camorristico versando sistematicamente delle rimesse in danaro



all'organizzazione casertana e, dall'altro, offrono una rete di imprese "pulite" attraverso le quali partecipare alle gare di appalto (anche in Campania) e sulle quali far convergere le assegnazioni.

Può affermarsi che la "resistenza" del clan dei casalesi, a fronte dello straordinario impegno posto in essere negli ultimi due decenni dalle istituzioni dello Stato per contrastare e debellare detta organizzazione camorristica, in buona parte riposa proprio sulla rete di rapporti "extra-criminali" che i capi clan hanno saputo intrecciare e consolidare: i descritti legami con le imprese tornano utili anche perché queste sono l'ideale tramite con il ceto politico e amministrativo.

In termini generali, deve rilevarsi, allo stato, la mancanza di una leadership forte. Questa condizione, se pure non si traduce in un automatico indebolimento del clan (si sono appena esposte le ragioni della straordinaria "resilienza" dimostrata dai casalesi), ha -però- permesso lo sviluppo di una manovalanza che si industria a commettere reati anche a fini di lucro sostanzialmente individuale. Può, anzi, affermarsi l'esistenza di un tentativo di costituzione di un gruppo dedito esclusivamente a reati di profilo "tradizionale" (la cosiddetta "nuova gerarchia casalese"): estorsioni e traffico di sostanze stupefacenti. Con riguardo a tale ultimo settore delinquenziale, va sottolineata una specifica novità: mentre in precedenza l'attività dei casalesi era rivolta soprattutto alla acquisizione di droga destinata allo spaccio e al consumo in aree geografiche diverse dal casertano, sembra che attualmente venga trattata anche la sostanza stupefacente destinata al mercato locale.

L'organizzazione casalese ed in particolare la fazione Zagaria ha costituito nel tempo solide basi logistiche anche in altri Paesi europei delegando ad affiliati di fiducia la gestione degli interessi imprenditoriali in diversi settori criminali ed anche in altri legali, come quello immobiliare.

Ve ne è traccia tangibile nella vicenda giudiziaria relativa agli investimenti in Romania che ha riguardato uno degli uomini di estrema affidabilità di Zagaria Michele coinvolto anche nella gestione della sua latitanza, tratto in arresto il 26 maggio 2018 in Romania nella città di Pitesti a nord di Bucarest, attraverso la procedura del MAE (con il supporto di Eurojust ed Interpol). Nell'ambito del relativo procedimento penale sono stati emessi una rogatoria e 3 ordini di indagine europeo finalizzati all'acquisizione di informazioni su conti correnti bancari e finanziari, nonché a disporre il sequestro di numerosi beni mobili ed immobili in territorio rumeno in relazione ai quali la DNA ha svolto, anche in sede di Eurojust, una rilevante attività di coordinamento.

Il clan dei casalesi si è anche distinto per la capacità di intessere proficui rapporti di affari e di collaborazione criminale con sodalizi mafiosi di altre regioni: possono citarsi le partite di sostanze stupefacenti acquistate da



Zagaria insieme con elementi apicali della 'ndrangheta, così come - sempre nell'ambito dei traffici di droga – allorquando i casalesi non riuscendo a far arrivare nei porti campani e laziali le forniture acquistate, si rivolsero ad uomini di 'ndrangheta per utilizzare il porto di Gioia Tauro (operazione Pollino – DDA Reggio Calabria)³⁶.

Tuttavia, come segnalato dal ROS dei Carabinieri nella relazione del primo semestre 2018, alcuni recenti e rilevanti accadimenti potrebbero modificare gli attuali assetti criminali.

In particolare, dal mese di luglio 2018 Schiavone Nicola (primogenito di Francesco, capo clan detenuto), ristretto dal 2010 per duplice omicidio e condannato all'ergastolo, ha deciso di collaborare con la giustizia. Dopo aver sostituito per circa un decennio il padre al comando della più autorevole organizzazione camorristica operante nel casertano, egli -dunque- potrebbe far luce sugli intricati rapporti tra camorra, imprenditoria e politica della provincia. La decisione di Nicola è stata seguita da analoga iniziativa dal fratello minore Walter, dalla sorella Chiara nonché dalla madre Nappa Giuseppina (moglie del capo clan), tutti ben inseriti nelle dinamiche criminali familiari ed in grado di riferire su fatti e circostanze relative all'organizzazione.

Nella complessiva ricognizione dei fenomeni criminali presenti nel distretto di Napoli non può revocarsi in dubbio che la zona di Castel Volturno si rivela, ancora, del tutto peculiare per la eterogeneità dei fenomeni di criminalità presenti. Ed invero, accanto alla tradizionale criminalità mafiosa locale, frammentata e ridimensionata, si manifesta una criminalità straniera estremamente pericolosa, prevalentemente di matrice nigeriana, impegnata nel traffico di stupefacenti e nella tratta di esseri umani da avviare alla prostituzione, mediante forme di intimidazione. Una criminalità, tra cui quella riconducibile agli Eye, di cui è stato riconosciuto giudiziarmente il carattere mafioso, che ha acquisito il controllo di alcuni tratti del litorale domizio, alla pari delle mafie locali. Si tratta di gruppi criminali che, diversamente dal recente passato, operano non solo nel settore del traffico di stupefacenti ma anche in quello delle estorsioni, dello sfruttamento della prostituzione, del favoreggiamento della immigrazione clandestina e del traffico di esseri umani, iniziando ad esercitare la loro capacità di intimidazione e di assoggettamento anche verso soggetti autoctoni.

³⁶ Come già illustrato in precedenza, la "vocazione" a ricercare momenti di collaborazione, sia pure episodicamente e non attraverso accordi stabili e duraturi, è tipica dei più strutturati clan campani. Accanto ai casalesi, va ricordato il clan Moccia, in relazione al quale sono stati evidenziati coinvolgimenti nei traffici, per la raccolta di oli esausti, con gruppi della Sacra corona unita. E, ancora, un'altra indagine della DDA di Lecce ha dimostrato gli stretti rapporti di soggetti napoletani con i clan salentini dediti ad importazione di partite di droga dall'Olanda.



La rilevanza del fenomeno mafioso di matrice nigeriana, caratterizzato da unitarietà e da strutturazione piramidale, operativo su scala internazionale con proprie stabili proiezioni in vari Paesi di più continenti, è stata posta al centro delle iniziative della DNA in specifici progetti di lavoro finalizzati alla ricostruzione e ricognizione sull'intero territorio nazionale della preoccupante minaccia ed al rafforzamento della cooperazione giudiziaria internazionale. Progetti di lavoro, quello sulla mafia nigeriana e sulla tratta di esseri umani che mirano a rendere ancora più efficace l'azione di contrasto del fenomeno sul territorio attraverso il coinvolgimento dei servizi centrali di polizia giudiziaria e la raccolta delle informazioni necessarie ad una completa comprensione della struttura e dei meccanismi operativi nelle diverse regioni di Italia in cui si è radicata.

Nel fare rimando, per il dettaglio degli esiti delle singole investigazioni, ai paragrafi della presente relazione dedicati ai singoli distretti giudiziari, occorre qui trarre due considerazioni generali.

La prima concerne il fenomeno della collaborazione con la giustizia. A parte alcuni significativi ma sporadici casi di nuovi importanti collaboratori, deve registrarsi una netta diminuzione dell'apporto di conoscenze attraverso questo strumento: la maggior parte dei collaboratori, infatti riferiscono eventi relativi a 4 o 5 anni orsono. Pur risultando grandemente utili a ricostruire accadimenti delittuosi sinora rimasti senza responsabili, le dichiarazioni raccolte forniscono solo indirettamente elementi e chiavi di lettura idonei e sufficienti a comprendere le più recenti evoluzioni della vita dei clan. E meno ancora risultano utili per dare vita ad una visione prospettica che possa orientare le indagini attuali.

La seconda attiene al rapporto “emotivo-ideologico” tra la camorra e le popolazioni che ne subiscono la prepotenza. Ci sono stati periodi in cui una parte non marginale degli strati popolari (e non solo) aveva assunto una posizione di benevolo attendismo: la camorra, in qualche modo, assicurava servizi e un sistema regolatorio efficiente e, soprattutto, ci si poteva disinteressare delle loro guerre. Il freno al sistema economico derivante dalla incombenza delle azioni camorristiche, che da decenni magistrati, istituzioni, studiosi andavano proclamando, non sembrava colpire la coscienza e l'intelligenza di chi era abituato all'arte dell'arrangiarsi. Un arrangiarsi, beninteso, fatto di lavoro nero, evasione fiscale, corruzione, mancato rispetto delle norme sui rifiuti, sulle cautele sanitarie per gli alimenti, ecc.

In buona sostanza, la camorra era un “costo” che veniva ammortizzato, da parte della società, violando a sua volta altre norme, altre regole, in maniera da procurarsi la “provvista” destinata a soddisfare le voraci richieste dei clan.



La crisi economica, però, sta mordendo ferocemente i commercianti, gli imprenditori, i professionisti: essi non sono più in condizione di pagare in silenzio. E, finalmente, il “consenso sociale” verso questa presenza immonda, parassitaria e violenta sta scemando.

Non secondario, in questo tardivo ma salutare processo di presa di coscienza, deve ritenersi lo sdegno causato nelle popolazioni dalla vicenda della cosiddetta “Terra dei fuochi”. La spregiudicata opera di avvelenamento di territori e popolazioni, una volta chiarita in tutta la sua drammatica portata, ha suscitato una vasta e diffusa ribellione contro un sistema criminale che non si limitava a fare i propri affari, ma li conduceva danneggiando mortalmente persone e territori, comunità ed economia.

La camorra salernitana

La ricordata crisi economica nazionale (e, per certi versi, internazionale) ha colpito anche gli interessi della criminalità organizzata: anche nel mondo delle associazioni mafiose si è registrato il fenomeno della polarizzazione della ricchezza. I ricchi diventano più ricchi e i poveri diventano più poveri.

Anche in Campania solo alcuni gruppi delinquenziali sono riusciti a consolidare il proprio potere (anche economico) o, quantomeno, a resistere in un periodo di concorrenza (anche criminale) più spietata: i clan meno strutturati, i clan più poveri e deboli sono stati chiamati ad un conflitto permanente sui territori di appartenenza se vogliono sopravvivere (le manifestazioni più evidenti di tale situazione sono date dal ricorso, ad esempio, a campagne estorsive “a tappeto”, non più selettive e mirate nei confronti di soggetti particolarmente danarosi e caratterizzati dalla scarsa propensione alla denuncia; ma anche il descritto fenomeno delle “stese”).

La situazione è ulteriormente complicata dalla presenza delle cosiddette “microbande”.

E, allora, ove si esaminino quali sono i fattori economici/strategici da considerare per una ottimale allocazione delle attività criminali (scarsità dei rischi e possibilità di scelta dei reati da commettere; alto ROI; bassa conflittualità con altri gruppi camorristici; alta permeabilità alla corruzione, ecc.) appariranno chiare le ragioni del constatato spostamento degli interessi delinquenziali di vari clan napoletani verso la provincia salernitana: essi fuggono da territori infestati da conflitti e resi poveri dalla crisi e dai prelievi parassitari già compiuti. Essi cercano nuove terre da assoggettare a nuovi padroni.

Con riferimento al distretto salernitano, accanto ai traffici di sostanze stupefacenti che costituiscono la principale fonte di approvvigionamento e sostentamento dei gruppi criminali locali di piccole e medie dimensioni, deve



riconoscersi che le organizzazioni criminose di maggior peso e di più antica origine hanno sviluppato nuove e più incisive tecniche di penetrazione nel tessuto socio- economico, politico ed imprenditoriale locale.

Tale capacità si è manifestata in nuove, insidiosissime forme non solo in alcuni comuni dell'Agro nocerino – sarnese, nei quali ripetutamente, nel passato recente e remoto, sono state accertate forme estese di condizionamento criminale all'interno della stessa compagine politico-amministrativa comunale, ma anche nello stesso territorio del capoluogo nel quale, addirittura, è emerso il sistematico coinvolgimento di esponenti della criminalità organizzata locale nella stessa gestione di alcuni, tra i più importanti, enti territoriali locali.

In tal senso vanno lette alcune vicende, come:

- l'affidamento di pubblici appalti o subappalti di lavori ed opere, in Salerno, da parte di enti pubblici ad imprenditori con comprovati collegamenti con imprese e/o soggetti legati ad organizzazioni criminali camorristiche;
- la presenza e/o la partecipazione di esponenti della criminalità organizzata casertana e napoletana in attività imprenditoriali svolte nel territorio distrettuale, che costituisce una costante nelle investigazioni tuttora in corso;
- lo scioglimento del Comune di Scafati per infiltrazioni mafiose.

Numerosi sono i riferimenti emergenti dalle indagini citate, oggetto di valutazione sia dal punto di vista di una ricostruzione esatta del fenomeno criminale, sia ai fini della elaborazione di strategie investigative efficaci, sviluppate nel corso di riunioni della DDA da cui sembrerebbe emergere una unitarietà tra tutti i gruppi esistenti nelle diverse propaggini territoriali, in termini di 'Sistema Salernitano' complessivo e non più articolato in singoli gruppi contrapposti tra loro.

La camorra nelle altre regioni

L'operatività in regioni italiane diverse dalla Campania di gruppi o soggetti riconducibili a clan di camorra è un dato confermato da numerose indagini che hanno portato all'emissione di provvedimenti restrittivi soprattutto in materia di traffico di sostanze stupefacenti, riciclaggio e cattura di latitanti, i quali hanno spesso trovato rifugio in territori lontani da quelli di provenienza. Il Lazio, per la sua vicinanza geografica con la Campania, è una delle regioni più interessate da queste infiltrazioni di clan camorristici.

Storicamente presenti a livello economico con attività illecite come usura e traffico di droga e con attività di reimpiego dei capitali nel mercato economico legale, tramite investimenti in particolare nel settore della ristorazione e del gioco d'azzardo, diversi clan di camorra, provenienti dalle



aree napoletane e casertane, hanno un peso non secondario negli equilibri criminali della città di Roma.

Nel corso del tempo, nel Lazio è stata accertata l'operatività dei clan Di Lauro, Giuliano, Polverino, Licciardi, Contini, Mariano, Moccia, Mallardo, Gallo, Gionta, Anastasio, Zaza, Schiavone, Noviello, Zagaria, Belforte, Bardellino.

Così nel centro storico della Capitale ha effettuato importanti investimenti di capitali illeciti il clan Giuliano, originario del rione napoletano di Forcella, mentre nel quartiere Ostiense è presente il clan Zaza, storicamente legato a quello dei Mazzarella.

In varie zone del centro storico si sono manifestati gli interessi anche del clan Contini.

Il quadro delle indagini ha tuttavia evidenziato la presenza di altri gruppi, sostanzialmente autonomi da quelli di provenienza, ma con la possibilità di fare riferimento alla "fama criminale" che a loro deriva dall'aver fatto parte della storia della camorra napoletana o casertana.

Questi gruppi dopo alcuni anni tendono ad assumere le caratteristiche dei cd. clan autoctoni, con il vantaggio di portare con sé un passato criminale di rilievo e maggiore rispetto a quelli delle organizzazioni locali. Alcune pronunce hanno qualificato in termini di associazioni di tipo mafioso ex art. 416 bis c.p. i gruppi così insediatisi, riconoscendone l'autonomia criminale ed organizzativa sul territorio laziale dalle associazioni dalle quali avevano tratto origine e con le quali hanno mantenuto forme diverse di collegamento. Si tratta, in altri termini, di nuclei criminali che, rafforzatisi e strutturatisi nel tempo, hanno finito per dare luogo a vere e proprie associazioni mafiose autoctone e, sia pure con forme e modalità diverse, autonome dalle rispettive case madri criminali di derivazione campana³⁷.

La provincia di Roma ed il Lazio in genere continuano poi a costituire un luogo di rifugio per i latitanti della camorra.

In tale ambito criminale è stata emessa il 23 aprile 2018 ordinanza cautelare nei confronti di Cordeschi Silvia + 2 per favoreggiamento aggravato dall'ex art. 7 D.L. 152/91 per aver contribuito alla latitanza di Giuseppe Simioli, elemento apicale del clan Polverino, ricercato dal maggio 2011, arrestato il 26 luglio 2017 nel corso di un suo spostamento da una lussuosa villa sita in Campagnano (RM) verso un nuovo covo di Viterbo. Le indagini hanno

³⁷ Ne è un esempio, ma non unico, il clan Pagnozzi, capeggiato da Domenico Pagnozzi, inizialmente originato da un gruppo criminale operante nell'area del beneventano, poi criminalmente molto attivo nell'area sud-Est della Capitale, come autonomo gruppo con tutti i crismi della mafiosità.



permesso di raccogliere indizi di colpevolezza a carico di tre indagati che hanno fornito al latitante assistenza logistica e materiale, provvedendo a stipulare, mediante intestazione a se stessi o a terzi, contratti di affitto di immobili nella provincia di Roma e Viterbo ed a soddisfare al meglio le sue esigenze, tra cui ad esempio prenotazioni di esami medici di laboratorio.

Anche Antonio Polverino, capo clan dei "Polverino", latitante da sei anni, è stato catturato nel gennaio 2018 mentre si nascondeva in un casolare nelle campagne di Cassino.

Ha avuto invece termine a Formia, nel gennaio 2018, la latitanza di Filippo Ronga, elemento apicale del clan Ranucci di Sant'Antimo, il cui capo Ranucci Giuseppe è attualmente ristretto in regime speciale di cui all'art. 41 bis O.P.

Lo Scico, infine, segnala una significativa attività in Lombardia (operazione "FREE FUEL" diretta dalla Procura della Repubblica di Brescia con il coordinamento della Procura Nazionale antimafia e antiterrorismo) che ha portato all'esecuzione, nel mese di gennaio, di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Tribunale di Brescia nei confronti di n. 7 persone responsabili dei reati di associazione per delinquere, emissione di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti e occultamento o distruzione di documenti contabili, con l'aggravante del metodo mafioso. Nello specifico, i soggetti avevano realizzato una frode fiscale, che ha interessato 16 milioni di litri di carburante provenienti dalla Slovenia e dalla Croazia, allo scopo di abbassare artificiosamente il prezzo "alla pompa" del prodotto. Il carburante era dapprima ceduto formalmente a due società cartiere - con sede in Bulgaria e Romania - e in un secondo momento, veniva fatturato ad altre due società cartiere, con sede in Italia, che non osservavano gli obblighi contabili ed omettevano il versamento dell'I.V.A. Infine, il carburante veniva venduto a imprese che gestiscono distributori stradali, tre delle quali sono poi risultate consapevoli del sistema di frode posto in essere³⁸.

Da evidenziare che una di queste tre società è riconducibile al gruppo Salzillo, ritenuto vicino a diversi clan della Camorra e colpito nel 2007 da una misura di prevenzione emessa dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere (CE), a seguito d'indagini con dotte dalla D.D.A. di Napoli. Al termine delle indagini, che hanno complessivamente riguardato 14 persone, oltre alla citata ordinanza, sono state eseguite n. 2 misure interdittive del divieto temporaneo di esercitare determinate attività professionali o imprenditoriali e il sequestro

³⁸ *L'esercizio dell'attività illegale era svolto in un vero e proprio bunker occulto, dotato di porta blindata e di un sistema di videosorveglianza interno ed esterno, situato a San Giorgio a Cremano (NA).*



preventivo di denaro e beni per un ammontare complessivo di oltre 5,2 milioni di euro.

Significative anche le evidenze investigative circa la presenza nel territorio del distretto di Trieste di soggetti originari della Campania, sospetti di contiguità con la criminalità organizzata di stampo camorristico.

Peculiare, infine, deve ritenersi l'operatività della camorra nel distretto di Venezia, dove appare concreto il rischio di ulteriori infiltrazioni dal momento che è stata accertata la possibilità e la disponibilità a supportare la latitanza di importanti figure criminali ritenute a capo dell'organizzazione criminale di appartenenza.

Rilevante appare l'infiltrazione del clan dei Casalesi, i cui componenti sono altresì riconosciuti unici interlocutori da altre organizzazioni criminali operanti in diverse regioni d'Italia ('ndrangheta e mafia catanese).

Sfruttando una indubbia capacità militare, una plateale esibizione delle attitudini di sopraffazione e la ostentata dichiarazione di appartenenza al "clan dei casalesi", il sodalizio si è insediato con facilità nel territorio di Eraclea, San Donà e Jesolo. Nel contempo l'organizzazione criminale ha saputo coltivare, attraverso la sua componente imprenditoriale che ne costituisce solo la facciata, proficui contatti con le locali autorità politiche e amministrative e con importanti operatori economici del settore edilizio per esercitare lucrosi affari illeciti.



2.4 - Sacra Corona Unita e criminalità organizzata pugliese e lucana

(Coordinatore G. Russo)

Il quadro della criminalità organizzata in Puglia appare particolarmente variegato; le consorterie presentano tratti peculiari a seconda delle zone di operatività.

Si tratta di una forma di organizzazione criminale a strutturazione orizzontale, caratterizzata da una pluralità di consorterie, i cui componenti sono legati tra di loro da vincoli di parentela, diffuse su tutto il territorio regionale e spesso in lotta per il controllo del territorio.

Deve affermarsi, dunque, in termini generali che il fenomeno della criminalità organizzata del Distretto di Bari in quanto non è un fenomeno né unitario né omogeneo.

La prima e fondamentale differenziazione è tra le due macro aree della zona di Bari e della zona “foggiano- garganica”, con una fisionomia criminale-mafiosa completamente diversa.

A ciò si aggiunga la presenza, in tutte le aree del Distretto, di una moltitudine di sodalizi - di origine e composizione prevalentemente familiare - con assetti personali e organizzativi mutevoli e contingenti agli accadimenti esterni che, pertanto, possono determinare l’impoverimento della composizione personale e del potere (carcerazioni, collaborazioni con la Giustizia, “guerre” con gruppi contrapposti); ovvero una espansione del potere, per effetto del formarsi di nuove alleanze, ovvero alle sfortunate vicende di altri clan.

La rappresentazione di insieme è una immagine caleidoscopica, con i singoli elementi che cambiano continuamente forma e colore, si aggregano e si disaggregano con moduli né regolari né prevedibili: in estrema sintesi, pertanto, può affermarsi che è proprio la mutevolezza il dato di continuità che caratterizza la criminalità organizzata nel Distretto di Bari, dato presente, con le dovute differenziazioni delle quali si parlerà, in tutte le aree del Distretto.

Il quadro generale della criminalità organizzata di stampo mafioso del Distretto presenta i seguenti tratti:

- presenza di una moltitudine di sodalizi, spesso imperanti nella medesima micro area;
- i clan sono a composizione prevalentemente familiare e non sono legati



- tra loro da vincoli gerarchici;
- sono dotati di una estrema capacità di: a) stringere o rompere alleanze; b) di reclutare sempre nuovi adepti, tra cui sodali fuoriusciti da altri clan per contrasti ovvero depotenziamento del clan; c) di rigenerarsi dopo eventi traumatici, quali “guerre” sanguinose con clan rivali ovvero azioni di contrasto della Magistratura e delle Forze di Polizia; d) di darsi nuovi assetti organizzativi modulati alla migliore gestione degli affari criminali, ovvero alla necessità di assicurare la reggenza del clan per le ormai perduranti carcerazioni dei capi storici (quasi tutti sono sottoposti al regime di cui all’ art. 41 bis o.p.) o per sopperire a impoverimenti della composizione personale, dovuti a carcerazioni, omicidi, collaborazioni con la Giustizia;
 - sono dotati di grande ambizione sia di “potere”, sia “affaristica”, privilegiando le più redditizie attività criminali quale il traffico di stupefacenti, l’usura, le estorsioni, il controllo del settore del gioco d’azzardo e delle scommesse;
 - la pulsione dell’ambizione verso “potere” e “affari” li spinge a sconfinare verso nuove aree (anche a costo di intraprendere sanguinose “guerre”); nonché ad intessere rapporti di alleanza e cointeressenza con organizzazioni criminali di altre Regioni o anche straniere;
 - dispongono di un notevole quantitativo di armi.

Questo quadro, di per sé inquietante, appare aggravato dalla mancanza di una “cupola” ovvero di un vertice aggregante, che - con autorità e autorevolezza - pianifichi strategie criminali, dirima contrasti, determini le alleanze, riesca a inculcare comuni “valori”, sia pur criminali, e, soprattutto, ad imprimere un forte senso identitario agli associati.

Invero, le imprevedibili “guerre” che divampano periodicamente nelle diverse aree del Distretto; l’uso spregiudicato delle armi; il continuo mutare di alleanze; la fluida composizione personale delle associazioni, scaturiscono dalla mancanza di una “mente”, un progetto, una identità comune.

Le indagini concluse nel periodo in argomento rendono necessario richiamare, inoltre, l’attenzione sulla capacità delle donne, soprattutto pugliesi, nella gestione del malaffare: mogli e parenti dei boss rivestono ormai da tempo compiti di primo piano in seno alle organizzazioni criminali, con i variegati ruoli di reggenti, cassiere ed emissarie dei rispettivi clan, abili anche nel garantire continuità alle attività illecite gestite dai capi detenuti, ottemperando alle disposizioni recepite con pizzini, lettere o durante i colloqui in carcere³⁹.

³⁹ Il 20 marzo 2018, nelle province di Lecce e Brindisi, nell’ambito dell’operazione “Orione” coordinata dalla DDA di Lecce (RGNR n. 48/017), è emerso il ruolo di tre donne incensurate che collaboravano fattivamente nelle attività



Sembra essersi, poi, accelerato il processo evolutivo di omologazione ai modelli e alle condotte delle storiche organizzazioni mafiose italiane, in particolare camorra e 'ndrangheta, nelle quali essa affonda le proprie radici, replicando la tradizione del familismo mafioso ed i suggestivi ed arcaici riti di affiliazione⁴⁰.

Come documentato dall'indagine "PANDORA" e rappresentato anche dalla Direzione Investigativa Antimafia, sembrerebbe in atto un avvicinamento tra camorra barese, mafia foggiana e Sacra Corona Unita, al punto che, in alcuni casi, la cerimonia di affiliazione di sodali baresi è stata celebrata alla presenza di un rappresentante della SCU.

Una circostanza che assume, anche sul piano simbolico, un valore non trascurabile.

Lo spaccato analitico in argomento emerge anche dalle interdittive antimafia, emesse nel semestre dalle Prefetture-UTG pugliesi e lucane ex artt. 91 e 100 del Decreto Legislativo n. 159/2011⁴⁹⁴, che confermano l'inserimento delle organizzazioni criminali nei rapporti economici tra Pubblica Amministrazione e privati.

Ad essere, in via preventiva, considerate non affidabili per infiltrazioni mafiose sono risultate società attive nei settori merceologici dell'edilizia, del mercato ittico, commercio di legname, pastorizia, servizi funebri, raccolta e trasporto nettezza urbana, etc.

Prevalente appare l'interesse della consortheria mafiosa per le attività legate al traffico di stupefacenti che hanno subito, soprattutto negli ultimi anni, un notevole incremento anche per la consolidata cooperazione con le consortherie

illecite del sodalizio, compresi gli aspetti organizzativi ed economici dell'associazione, dimostrando "una tale compromissione ed una tale piena compenetrazione nelle logiche e nelle attività del gruppo di appartenenza da rendere assolutamente necessaria l'adozione della misura cautelare più grave". Il 9 gennaio 2018, sempre nel brindisino, l'operazione "Musa Nera" (n. 7813/16 RGNR) ha messo allo scoperto un'organizzazione di narcotrafficienti e contrabbandieri, in cui era coinvolta una donna della Valle Caudina. In Basilicata, invece, l'operazione "Drummer" (N. 6445/14 NR) coordinata dalla DDA di Potenza, nel colpire un'organizzazione criminale dedita al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti ha posto in evidenza il ruolo di donne partecipi al disegno criminoso ed, in particolare, nella custodia e distribuzione degli stupefacenti, nonché nella riscossione dei relativi introiti.

⁴⁰ Alcune inchieste giudiziarie hanno restituito il seguente spaccato: "... i rituali di affiliazione, promossi, diretti ed organizzati dai componenti che all'interno della stessa rivestono la qualità di "padrini", a favore di altri componenti denominati "figliocci", questi ultimi tenuti in linea di principio ad eseguire gli ordini e le disposizioni dei primi, composta normalmente da persone iniziate alla stessa attraverso una cerimonia solenne denominata «battesimo» (che conferisce la «personalità mafiosa» necessaria per agire nell'ambito del consorzio con pienezza di diritti e doveri) e promosse ai vari gradi superiori attraverso cerimonie liturgiche denominate «movimenti» («picciotteria, camorra, sgarro, santa, vangelo, trequartino, diritto al medaglione, diritto al medaglione con catena»), con i quali si procede - spesso alla significativa presenza di soggetti «attivati» di consortherie camorristiche alleate - al conferimento agli associati di gradi (o «doti» o «regali») diretti a stabilire un posizionamento nell'organigramma della consortheria foriero di doveri, diritti e facoltà (in primis la mutua assistenza). Le predette cerimonie sono celebrate da un organo sociale, costituito ad hoc in vista di ciascuna celebrazione da soggetti «attivati», denominato «capriata».



dell'Est europeo, mutuando gli stessi canali che negli anni '90 venivano sfruttati per il contrabbando di *t.l.e.*

Le coste pugliesi si stanno rivelando snodi essenziali delle rotte seguite dalle organizzazioni di narcotrafficienti italo-albanesi per il trasporto della marijuana, anche a bordo di velivoli ultraleggeri.

E' confermato, infatti, il ruolo dell'Albania quale maggiore Paese fornitore di sostanza stupefacente, introdotti nel nostro Paese sia attraverso la "rotta balcanica" che mediante i porti italiani che si affacciano sull'Adriatico.

Le organizzazioni criminali albanesi hanno soppiantato i gruppi serbo-montenegrini, operando come dei veri e propri brokers, importando – grazie a enormi disponibilità economiche – grossi quantitativi di cocaina direttamente dalla Colombia, destinati ad essere distribuiti sul mercato europeo.

Emblematico dell'importanza del ruolo ormai assunto sullo scenario del narcotraffico da trafficanti di etnia albanese è l'arresto avvenuto a Bari, in data 18 ottobre 2017 di un narcotrafficante non legato ad alcun sodalizio, sorpreso con 21.800 euro in contanti, durante un'operazione di consegna di stupefacente. Nella circostanza sono stati arrestati, altresì, due albanesi, uno dei quali a bordo di un'autovettura nella quale erano nascosti 2.320 grammi di cocaina purissima.

Con specifico riferimento all'area del **barese**, il territorio si caratterizza per la coesistenza di una pluralità di sodalizi, più o meno strutturati, che non fanno riferimento ad una *cupola* intesa come vertice comune aggregante, capace di elaborare strategie univoche in relazione alle attività illecite gestite sul territorio.

La criminalità organizzata di stampo mafioso che interessa il territorio del Distretto di Bari non si identifica con la "Sacra Corona Unità" con la quale non è rinvenibile un rapporto funzionale o gerarchico. Ciascun gruppo delinquenziale, con organizzazione interna di tipo verticistico, influenza porzioni territoriali circoscritte che corrispondono in linea di massima ai quartieri cittadini con una tendenza ad espandersi anche in provincia.

In particolare, l'inchiesta "*PANDORA*"⁴¹, nel fotografare lo scenario criminale che attualmente insiste nella provincia barese, ha mostrato i legami esistenti tra i numerosi sodalizi della provincia, non ascrivibili solo al perseguimento di contingenti "affari comuni".

⁴¹ P.p. 1410/2017, OCC n. 9817/15 RGNR DDA del 18.05.2018 emessa dal GIP presso il Tribunale di Bari, eseguita il 18 giugno 2018 dai Carabinieri di Bari nei confronti di 104 indagati, ritenuti responsabili a vario titolo di associazione di tipo mafioso, tentato omicidio, sequestro di persona, traffico e spaccio di stupefacenti e rapine. L'operazione ha riguardato i clan MERCANTE-DIOMEDE e CAPRIATI, storicamente tra loro alleati per ragioni strategico/militari, documentandone il crescente e significativo ruolo assunto nel panorama criminale pugliese, anche grazie ai conclamati rapporti con esponenti della Società foggiana e della SCU.



Tuttavia, l'assenza di valori condivisi fa sì che la salvaguardia della incolumità e della libertà vengano anteposti alla fedeltà al sodalizio, rendendo piuttosto diffuso il fenomeno dei collaboratori di Giustizia.

Alle medesime considerazioni si perviene anche con riferimento alla storia criminale dei singoli sodali, laddove l'affiliazione appare uno strumento per affrancarsi dalla miseria materiale e culturale dei quartieri più degradati e l'abbandono del sodalizio - per affiliazione ad altro clan ovvero per collaborazione con la Giustizia - è determinato sempre da una valutazione di assenza di utilità a permanervi.

I sodalizi del Distretto posseggono notevoli quantitativi di armi, che vengono spesso custodite da privati incensurati. Conferma questo dato l'arresto effettuato in data 11 settembre 2017 nel quartiere Japigia, di due soggetti incensurati (padre e figlia 28enne) per detenzione abusiva di armi anche clandestine, ricettazione aggravata e detenzione ai fini di spaccio di stupefacenti. L'abitazione - vigilata da 3 micro telecamere ad alta definizione occultate nelle fioriere del balcone - custodiva un vero e proprio arsenale.

Nel corso della stessa operazione è stato individuato un locale condominiale sito nelle vicinanze, nella disponibilità di un parente acquisito del boss Parisi, trasformato abusivamente in una casa-bunker dotata di bagni, cucina e una piccola palestra, completa di maxischermo collegato a 3 telecamere.

Parimenti inquietante, nella misura in cui esprime il pieno controllo del quartiere e lo stato di assoggettamento della popolazione, è il rinvenimento, in data 14 settembre 2017, in un appartamento nel quartiere Japigia abitato da una donna incensurata, della somma di 936.000 €, verosimilmente appartenente a BUSCO Antonio, ritenuto a capo di un gruppo criminale che avrebbe tentato di svincolarsi da Parisi, entrando in contrasto con un gruppo riconducibile al clan "PALERMITI", federato al clan "Parisi", dando via ad una serie di fatti di sangue avvenuti all'inizio del 2017.

Nella città di Bari i principali interessi delle cosche si concentrano sul mercato degli stupefacenti, con continui tentativi di accrescerne il controllo mediante connivenze o spartizione delle competenze. Ciò emerge dall'operazione "SHEFI"⁴², nel cui ambito il Centro Operativo DIA di Bari,

⁴² OCC N. 10000/17 emessa il 18.1.2018 dal GIP presso il Tribunale di Bari, eseguita il 14 marzo 2018. Le investigazioni, effettuate da maggio 2016 a gennaio 2017, hanno permesso di raccogliere gravi indizi di colpevolezza a carico di soggetti italiani ed albanesi, appartenenti a due distinte organizzazioni criminali, operanti in Puglia, Abruzzo, Campania, Calabria e Sicilia, con legami sia con altre associazioni criminali locali (perlopiù deputate a compiti logistici) e sia, in Albania, con organizzazioni criminali deputate alla produzione, confezionamento, smistamento e trasferimento dello stupefacente



con l'ausilio di Polizia di Stato, Carabinieri, Finanziari e Polizia albanese ha dato esecuzione, in Italia, Albania e Romania, ad una misura cautelare nei confronti di 43 soggetti – pluripregiudicati italiani, alcuni dei quali condannati per associazione di tipo mafioso, ed albanesi - ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione finalizzata al traffico internazionale di ingenti quantitativi di sostanza stupefacente, sull'asse Albania-Puglia, destinata all'approvvigionamento dell'intero territorio nazionale.

L'operazione “*PORTO*” (p.p. n. 17644/14RGNR) ha, inoltre, evidenziato l'infiltrazione del clan CAPRIATI all'interno del porto di Bari, attraverso il controllo, di fatto, di alcune società di servizi portuali che gestisce il servizio di assistenza e regolazione del traffico veicolare connesso alle operazioni portuali, appaltato dalla Autorità Portuale del Levante.

L'influenza sul porto si era estesa - attraverso lo strumento delle assunzioni di parenti e sodali - anche a società di vigilanza privata ivi operanti.

Inquietante anche l'infiltrazione operata in apparati amministrativi pubblici: attraverso sodali impiegati presso uffici dell'AMIU di Bari, riuscivano ad ottenere visite specialistiche presso il Policlinico di Bari, senza passare da centri di prenotazione, aggirando le lunghe liste di attesa e, soprattutto, non corrispondendo il pagamento del ticket.

Anche all'interno degli Uffici Demografici del Comune di Bari il clan godeva dei favori di persone contigue al clan, così da ottenere documenti senza presentare istanze né pagare alcun diritto.

Meritano poi un cenno le attività investigative, condotte nell'ambito dell'operazione “*HAWALANET*” (proc. pen. n. 8197/15-21DDA) e relative ad una associazione per delinquere finalizzata alla permanenza illegale di clandestini nel territorio dello Stato ed al successivo ingresso in Paesi esteri, uso di documentazione falsa, corruzione di incaricato di pubblico servizio, falso ideologico in atto pubblico ed esercizio abusivo di attività finanziaria.

L'associazione, composta da cittadini somali, operava in Italia e in altri Paesi europei, gestendo un traffico internazionale di migranti di nazionalità somala, i quali - giunti in Italia attraverso la rotta libica o ellenica - venivano assistiti dall'organizzazione che forniva loro vitto ed alloggio nonché biglietti per il viaggio e falsi documenti di identità (reperiti da Napoli) per il successivo trasferimento nei paesi del nord Europa, meta finale del loro viaggio.

E' stata, altresì, accertata la capacità dell'organizzazione di corrompere pubblici impiegati per ottenere false attestazioni sulla residenza in Italia di cittadini Somali.



Per gestire i flussi di denaro, strumentali alla gestione dell'illecito traffico, il sodalizio utilizzava piattaforme informatiche riferibili a Money Transfer Operators non autorizzati ad operare in Italia (JUBA Express, IFTIN Express, TOWFIQ e HODAN GLOBAL).

Dopo l'emissione di misura cautelare in data 13.4.2017, il 21.6.2018 il GIP del Tribunale di Bari, in sede di rito abbreviato, ha pronunciato sentenza di condanna, riconoscendo integralmente l'impianto accusatorio anche con riferimento al profilo relativo all'aggravante della transnazionalità di cui all'art 4 L. 146/06

Nel corso delle investigazioni sono altresì emersi, attraverso l'utilizzo di social network (facebook, etc.), collegamenti di alcuni componenti del sodalizio con soggetti filo jihadisti riconducibili al gruppo terroristico somalo "Al Shabaab".

Sono stati anche documentati diretti contatti telefonici tra uno dei membri del citato sodalizio con un cittadino somalo, già sottoposto a fermo in Italia nel luglio 2016 per aver favorito l'ingresso sul territorio nazionale, via Malta, di due foreign fighters militanti dell'Isis/Daesh.

L'indagine in questione è stata ritenuta di estremo interesse in ambito internazionale ed è stata oggetto di presentazione nell'ambito di un meeting internazionale organizzato da Eurojust all'Aja nei giorni 30 e 31 maggio 2018 sul tema del "traffico dei migranti".

Nell'area **foggiana**, si segnala un quadro criminale allarmante, dato da una forte ripresa delle tensioni tra i locali gruppi criminali, come testimoniano i diversi fatti di sangue accaduti per tutto il 2017 e il 2018.

I gravi episodi avvenuti nella provincia dauna hanno determinato la convocazione presso quella Prefettura del Comitato Nazionale per l'Ordine e Sicurezza Pubblica⁴³ ed indotto il Consiglio Superiore della Magistratura a porre l'accento sull'emergenza criminalità organizzata a Foggia.

In tali consessi la mafia foggiana è stata descritta, nell'insieme, come dotata di una forte capacità di coniugare tradizione e modernità: *"La tradizione è quella del "familismo mafioso" tipico della 'ndrangheta e della ferocia spietata della camorra cutoliana; la modernità, invece, è la vocazione agli affari, la capacità di infiltrazione nel tessuto economico-sociale, la scelta strategica di colpire i centri nevralgici del sistema economico della provincia, e cioè, l'agricoltura, l'edilizia e il turismo"*⁴⁴.

⁴³ Con decise risposte da parte delle Istituzioni: apertura di nuovi Comandi ed Uffici delle Forze di Polizia, nonché l'invio di reparti speciali, come i Cacciatori Eliportati dei Carabinieri. In tal senso, si può ritenere significativa anche la scelta di celebrare a Foggia il 21 marzo 2018 la "Giornata Nazionale contro le Mafie"

⁴⁴ "Risoluzione in materia di analisi del fenomeno mafioso e criticità per l'amministrazione della giustizia negli uffici giudiziari operanti nella provincia di Foggia nel settore della criminalità organizzata" sottoscritta il 18 ottobre 2017



Soprattutto nell'area del Gargano, persiste con caratteri di sempre maggiore emergenza la ripresa delle dinamiche conflittuali che ciclicamente interessano le *batterie* della “*Società Foggiana*” e si è inasprita la disputa per il controllo delle attività illecite locali, con particolare riferimento ai territori dei comuni di Monte Sant'Angelo, Mattinata, Manfredonia e Vieste.

Pur potendo distinguere – all'interno del *circondario di Foggia* due aree, quella foggiana e quella garganica, caratterizzate da una diversa economia, l'immagine complessiva della mafia del circondario ha una caratterizzazione unitaria e, soprattutto, completamente diversa da quella della criminalità organizzata del circondario di Bari.

Trattasi di una mafia chiusa, impenetrabile e saldamente legata a “valori mafiosi” ai quali – a causa della prevalente composizione familiare dei sodalizi - si intrecciano quelli familiari.

A queste caratteristiche “arcaiche”, si contrappongono tratti di modernità e di intraprendente imprenditorialità, soprattutto nel settore dell'agroalimentare, che le hanno consentito di intrecciare alleanze di tipo economico con mafie di altre Regioni e, in particolare, con i Casalesi.

Il rapporto consolidato tra criminalità campana e criminalità pugliese dell'area foggiana è stato confermato dall'indagine “*IN DAUNIA VENENUM*” in materia di traffico illecito di rifiuti, ove è emerso il dato sconcertante di sversamento illecito nelle campagne del foggiano di ingenti quantità di rifiuti provenienti dal napoletano. Nel giugno 2017 sono state eseguite misure cautelari personali nei confronti di 19 indagati e misure cautelari reali (con il sequestro preventivo di beni per un valore complessivo di oltre 9 Milioni di Euro) disposte dal GIP del Tribunale di Bari, con integrale accoglimento della richiesta cautelare del PM.

I sequestri, disposti anche ai sensi del D.lvo 231/2001, hanno avuto ad oggetto numerosi conti correnti bancari, le quote societarie e l'intero compendio aziendale della Lufa Service srl (società che gestiva l'impianto di compostaggio utilizzato per lo svolgimento del traffico di rifiuti), oltre a 70 ettari di terreni, situati nelle zone di Manfredonia, San Severo, Zapponeta e San Paolo Civitate, adibiti a discarica.

A margine dell'attività investigativa, sono state accertate ulteriori condotte delittuose, strumentali alla gestione dell'illecito traffico, quali reati di falso ideologico ed episodi di corruzione coinvolgenti un dirigente di una Unità Operativa Complessa dell'ARPA PUGLIA.

Il giudizio abbreviato a carico di taluni indagati si è concluso, in data 16.3.2018, con condanne e integrale accoglimento dell'ipotesi accusatoria.

dalla VI Commissione del Consiglio Superiore della Magistratura, dopo la visita del 15 settembre 2017 presso il Tribunale di Foggia.



Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo – Relazione Annuale 2018
(periodo 01/07/2017 – 30/06/2018)

Pagina 77

Altri elementi “esterni” contribuiscono a rafforzare l’impenetrabilità della mafia foggiana e garganica: per un verso la perdurante omertà della popolazione, intimorita e un po’ assuefatta alla costante pressione esercitata con violenza e intimidazione su ogni settore della vita civile ed economica; per altro verso, la quasi totale assenza di collaboratori di Giustizia.

Ferme restando tutte le caratteristiche sopra evidenziate di ferocia, impenetrabilità e intraprendenza, c’è da evidenziare che il quadruplice omicidio del 9 Agosto 2017 e la risposta ferma da parte di tutte le Istituzioni, hanno determinato una sorta di “punto di non ritorno” per la storia criminale del territorio: all’ indomani del tragico accadimento, nessuno ha più osato qualificare i fatti criminali del territorio come “faide” di famiglie agricolo-pastorali.

Le stesse istituzioni hanno smesso di pensare alla mafia foggiano-garganica come ad una mafia stracciona: il Procuratore Nazionale parlò di una “Quarta mafia “, così attribuendo un riconoscimento formale che neanche le numerose sentenze erano riuscite ad imprimere così efficacemente.

Con riferimento allo sfruttamento illecito delle coste pugliesi, si segnala un considerevole aumento del traffico di clandestini sulla *rotta adriatica*, generalmente finalizzato allo sfruttamento della prostituzione o del lavoro nero (con particolare riferimento al c.d. fenomeno del “*caporalato*”). In tale ambito rilevano gli esiti del dell’indagine *SABR* condotta dal Raggruppamento Operativo Speciale dell’Arma dei Carabinieri, che ha fatto luce su un’organizzazione criminale multietnica e transnazionale dedita alla tratta e riduzione in schiavitù di essere umani, allo sfruttamento lavorativo di immigrati nordafricani ed al favoreggiamento dell’immigrazione clandestina.

Il 13.07.2017, la Corte di Assise di Lecce ha emesso pesanti condanne nei confronti di 13 imputati riconoscendo, per la prima volta in Italia, il reato di “riduzione in schiavitù” dei lavoratori.

Continua a crescere anche l’interesse da parte delle organizzazioni criminali nei settori del gioco d’azzardo e delle scommesse⁴⁵ (anche *on line*), come pure nel campo delle energie alternative, spesso oggetto di attività estorsive per via delle rilevanti sovvenzioni elargite.

Come rappresentato dal R.O.S. e dallo S.C.I.C.O., si conferma attuale anche il tentativo di occupazione di spazi operativi liberati dai sodalizi storici in conseguenza degli interventi repressivi pregressi, da parte di alcune frange criminali minori, anche di *matrice etnica*. Già da alcuni anni, infatti, è stata rilevata nel territorio del capoluogo pugliese l’operatività a carattere

⁴⁵ Nel 2015, la Puglia era all’ottavo posto per la raccolta complessiva dell’azzardo, con 4 miliardi e 74 milioni. Nel 2016 è salita a 4 miliardi e 400 milioni ai quali vanno aggiunti il 20% della raccolta *on line* e il 20% delle giocate illegali.



transnazionale di diverse organizzazioni criminali di origine russo-georgiana particolarmente attive, anche con metodologie assimilabili a quelle mafiose, nei settori dei furti in abitazione, del traffico di stupefacenti e, più in generale, nei traffici commerciali con l'est-Europa.

In linea con le considerazioni generali sviluppate negli anni passati, alla luce dei più recenti provvedimenti giudiziari, può ritenersi dimostrato che i sodalizi di tipo mafioso operanti sul territorio del Distretto di Lecce appaiono ancora connotati dalla forza di intimidazione riconducibile all'organizzazione mafiosa “sacra corona unita” e dalla conseguente condizione di assoggettamento e di omertà che opera sia all'interno che all'esterno delle stesse strutture associative.

Nelle aree del **leccese** e del **brindisino**, si sono verificate tensioni interne ai clan tra componenti storiche ed emergenti. Ormai privi di leader carismatici e ulteriormente indeboliti dalle collaborazioni di alcuni affiliati, i gruppi criminali della provincia tentano faticosamente di esprimere una capacità criminale in nome e per conto dei capi della SCU reclusi.

Questi ultimi continuerebbero, dal carcere, a dettare le regole per il mantenimento dell'ordine mafioso, condividendo la gestione delle illecite attività attraverso una sorta di investitura nei confronti di parenti e luogotenenti liberi.

Tale assunto trova conferma nell'operazione “*ORIONE*”⁴⁶ le cui evidenze investigative hanno confermato l'operatività “*di frange organizzate di criminalità che continuano a rifarsi a schemi operativi tipici della nota associazione denominata sacra corona unita, dai cui capi storici – pienamente attivi anche se detenuti – ancora dipendono, modificando, sulla base di alleanze o contrasti, gli assetti soggettivi ma non le modalità, ormai consolidate, di controllo del territorio e di approvvigionamento di risorse, principalmente mediante il mercato degli stupefacenti e il fenomeno delle estorsioni (oltre la commissione di reati contro il patrimonio, la persona e, soprattutto, in materia di armi)*”.

⁴⁶ Il 20 marzo 2018, nelle province di Lecce e Brindisi, i Carabinieri di Lecce hanno eseguito l'OCCC n. 2107/015 RGNR n. 48/017 DDA n. 6191/017 RG. GIP E n. 27/018 OCC emessa l'8 marzo 2018 dal GIP presso il Tribunale di Lecce nei confronti di tre gruppi criminali, presenti rispettivamente a Scorrano (LE), a Martano (LE) ed a Torchiarolo (BR). Solo a quest'ultimo gruppo è stato riconosciuto il carattere mafioso, in quanto considerato inserito nella SACRA CORONA UNITA e facente capo al clan DE TOMMASI di Campi Salentina. L'indagine ha portato all'arresto di 37 persone, di cui 20 in carcere e 17 ai domiciliari, accusati, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, danneggiamento, detenzione abusiva di armi e materie esplodenti, detenzione e spaccio di stupefacenti, estorsione, favoreggiamento personale, furto aggravato, minaccia aggravata, porto abusivo di armi, ricettazione, sequestro di persona e violenza privata. Le tre associazioni criminali avevano collegamenti importanti per l'approvvigionamento dello stupefacente ed il successivo spaccio nella provincia di Bari, a Roma e Napoli, in Albania, in Spagna e in Marocco, nonché ampia disponibilità di armi (anche da guerra).



Il “*core business*” delle predette organizzazioni, anche in virtù dell’esplosione dei consumi legata alle numerose presenze turistiche registrate in Salento nel periodo estivo, continua ad essere il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti; gli ingenti quantitativi sequestrati a bordo di natanti provenienti dall’Albania nei primi sei mesi del 2018, per un valore complessivo di oltre 6,5 t., consentono di affermare che il Salento continua ad essere la porta privilegiata per l’introduzione di stupefacente (prevalentemente marijuana) proveniente dall’Albania e da altri Paesi balcanici, nell’Unione Europea.

L’attività estorsiva costituisce il secondo pilastro dell’attività criminale dell’associazione mafiosa; si tratta di attività criminale della quale si ha notizia e riscontro unicamente dalle attività di intercettazione e dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, attesa la quasi assoluta mancanza di denunce presentate dalle persone offese.

Le indagini, concluse nel periodo preso in considerazione dalla DDA di Lecce, hanno confermato l’attuale operatività di gruppi mafiosi di diretta derivazione della “*Sacra Corona Unita*” sul territorio della provincia leccese e l’allarmante capacità degli stessi di controllare il territorio anche attraverso la sempre più frequente infiltrazione all’interno della pubblica amministrazione; sintomatiche, al riguardo, si sono rivelate le indagini che hanno consentito di dimostrare il condizionamento da parte della criminalità organizzata della vita politica delle locali amministrazioni comunali e che hanno determinato lo scioglimento dei Consigli Comunali di Sogliano Cavour, di Surbo e di Manduria.

Quanto, infine, all’area **tarantina**, lo scenario criminale appare disorganico e frammentario; la criminalità operante nella provincia presenta connotati fortemente peculiari, tali da renderla simile alla criminalità calabrese in ragione dell’alto grado di omertà, ed a quella napoletana per la modalità di controllo capillare del territorio, oltre che per le forme di ostentata manifestazione di violenza contro chi non si piega alla volontà del sodalizio.

Nonostante un condiviso patto di non belligeranza tra i clan, non sono mancati il verificarsi di alcuni episodi intimidatori e di ritorsione tra soggetti di differenti gruppi contigui alla criminalità organizzata tarantina.

Nel periodo in esame, tutte le consorterie criminali operanti nel circondario tarantino hanno continuato ad acquisire ricavi economici derivanti dalle attività illecite del traffico delle sostanze stupefacenti, delle estorsioni e dell’usura. Anche per la criminalità organizzata tarantina, quindi, il narcotraffico costituisce lo strumento principale di affermazione dell’egemonia criminale nella zona di competenza e rappresenta il volano economico delle altre attività criminali.



Ulteriori evidenze investigative concludono la propensione degli esponenti di vertice della malavita jonica ad insinuarsi anche nel circuito dell'economia legale, come per esempio nel mercato ittico, dove mirano all'esercizio monopolistico dell'intera filiera, e nella gestione di centri scommesse, slot machine e video-lottery.

I sodalizi più strutturati esercitano anche azioni di condizionamento della gestione della pubblica amministrazione.

In particolare, il 27 aprile 2018 è stato disposto lo scioglimento del Comune di Manduria, all'esito dell'operazione "IMPRESA"⁴⁷ che, a luglio del 2017, aveva messo in evidenza le ingerenze da parte della frangia tarantina della Sacra Corona Unita nella gestione di quell'Amministrazione locale.

⁴⁷ Il 4 luglio 2017 la Polizia di Stato di Taranto, Lecce, Foggia e Brindisi, coordinata dal Servizio Centrale Operativo, ha dato esecuzione OCCC n. 4129/12 RGN.R., n. 2922/13 R. Gip, n. 36/12 DDA, n. 51/17 OCC, emessa, il 14 giugno 2017, dal Gip presso il Tribunale di Lecce a carico 27 indagati. L'organizzazione criminale si era imposta nel mondo dell'imprenditoria, del commercio e della politica locale, commettendo reati di estorsione, corruzione, voto di scambio elettorale mafioso, traffico e spaccio di stupefacenti, riciclaggio, autoriciclaggio, intestazione fittizia d'impresa ed altri reati. In questo modo il gruppo aveva ottenuto l'assegnazione indebita di appalti pubblici, in particolare di quelli connessi alla gestione dei servizi di soccorso.



2.5 - Terrorismo

(Coordinatore M. Romanelli; contributo del Cons. D. De Martino)

Terrorismo internazionale

Sul piano militare il 2018 ha sancito la pressoché completa sconfitta di Islamic State nel territorio siriano ed iracheno.

Di conseguenza l'attenzione della magistratura, delle forze di polizia e di prevenzione, delle agenzie di informazione si è concentrata su due fenomeni, temuti ed analizzati anche sul piano sovranazionale (v. risoluzione 2396/2017 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite):

- 1) I c.d. “*foreign terrorist fighters returning*” o “*returnees*”, e cioè i combattenti nelle fila del Califfato in fuga dalla Siria o dall'Iraq, diretti o ritornati nello stato di provenienza;
- 2) I c.d. “*foreign terrorist fighters relocating*”, e cioè i combattenti in fuga dalla Siria o dall'Iraq ma diretti in paesi diversi rispetto a quello di provenienza.

Sotto il primo profilo va considerato che il numero estremamente contenuto di *foreign terrorist fighters* effettivamente partiti dal territorio italiano, porta a ritenere tale problematica davvero marginale.

Ed infatti a fronte dei 1500 combattenti partiti dalla Francia o dei 1000 partiti dalla Germania, o della mobilitazione verificatasi in paesi molto più piccoli del nostro come il Belgio (500 persone) o l'Austria (300 persone), i *foreign terrorist fighters* collegati con l'Italia sono 141⁴⁸.

L'elenco include non soltanto i soggetti, italiani o stranieri, effettivamente partiti dal nostro paese ma anche persone che – essendo partite da altre nazioni - hanno soltanto dei trascorsi o comunque dei collegamenti con l'Italia.

Sia nel 2017 che nel 2018, non si sono registrate nuove partenze⁴⁹.

Tra i soggetti inclusi nella lista soltanto 29 risultano aver abbandonato il teatro di guerra, e di questi soltanto 11 risultano avere fatto rientro in Italia; quattro di loro sono detenuti⁵⁰.

Possiamo dunque concludere che, sia per il basso numero di soggetti partiti dall'Italia, sia per la rapida e positiva conclusione dei procedimenti penali

⁴⁸ dato aggiornato a luglio 2019

⁴⁹ Il numero dei “listati” è però cresciuto (da 129 a 141) in ragione dei casi risalenti agli anni passati che sono stati individuati grazie anche alle segnalazioni provenienti dalla collaborazione internazionale.

⁵⁰ l'ultimo è BOUGANA Samir, con cittadinanza italiana e marocchina vissuto in Italia fino per un lungo periodo. Nei suoi confronti la Procura di Brescia ha ottenuto una misura cautelare per 270 bis cp, a cui è stata data esecuzione dopo che lo stesso si era consegnato alle forze curdo-siriane



sulle vicende di maggiore rilievo, sia per l'efficace svolgimento dell'attività di prevenzione, il pericolo rappresentato dai *returnees* appare contenuto.

Per quanto riguarda invece l'eventualità di un ripiegamento sul nostro territorio di combattenti partiti da altri paesi, europei o extraeuropei, tenuto conto delle modalità di fuga dallo scenario siro-iracheno, non è certo da sottovalutare l'ipotesi che alcuni o molti di tali soggetti decidano di giungere o transitare per l'Italia attraverso le rotte migratorie o tramite ulteriori percorsi semplificati e più sicuri.

Abbiamo già avuto evidenze di tale fenomeno.

Il caso più noto è quello di Anis HANNACHI, reduce dalla Siria, fratello di Ahmed HANNACHI che il 1° ottobre 2017 trucidò 2 ragazze alla stazione di Marsiglia.

HANNACHI Anis aveva tentato di entrare in Italia già nel 2014, raggiungendo Favignana con un barcone, ma era stato respinto.

Nei giorni successivi all'attacco di Marsiglia, era invece riuscito ad arrivare a Ferrara dove veniva individuato ed arrestato il 9.10.2017, su segnalazione delle autorità giudiziarie francesi che ne hanno poi ottenuto l'extradizione ritenendo fosse anche lui coinvolto nell'uccisione delle 2 ragazze. Le indagini hanno infatti accertato che era stato Anis a radicalizzare il fratello Ahmed autore dell'attentato.

Anche un terzo fratello, HANNACHI Annouar, era transitato in quei giorni dall'Italia diretto in Svizzera. Veniva però fermato alla frontiera di Chiasso e rimpatriato, assieme alla moglie che era con lui, verso la Tunisia.

Il concreto rischio dell'arrivo sul nostro territorio dei cd *relocating* emerge dalle segnalazioni Europol (soprattutto Europol Tunisia) relative a *foreign fighters* in fuga dai territori di conflitto, o comunque di soggetti noti per la loro adesione al jihad, che giungono sulle nostre coste a bordo di piccole imbarcazioni (i cd sbarchi fantasma). In tali circostanze le autorità di polizia, intercettati i soggetti segnalati, procedono con il respingimento o l'espulsione per motivi di sicurezza.

La pericolosità del fenomeno in esame risiede, oltre che nei numeri, nel profilo stesso dei reduci, portatori di una significativa esperienza nella guerriglia, addestrati all'uso di armi ed esplosivi e di solito capaci di veicolare con grande efficacia i messaggi di propaganda e proselitismo.

Essi costituiscono dunque un pericolo molto maggiore rispetto a quello rappresentato dai cd *homegrown terrorists*⁵¹, la cui preparazione è quasi esclusivamente basata su quanto appreso in rete.

⁵¹ Il termine è riferito ai soggetti radicalizzati nati o cresciuti in Occidente, privi di collegamenti con formazioni terroristiche all'estero che, seguendo l'appello al jihad globale contro l'Occidente, acquisiscono dal web le istruzioni



Un'ulteriore problematica è rappresentata dal fatto che, assieme ai combattenti, rientrano, dopo anni trascorsi nelle zone dominate dalla Sharia, donne e bambini, portatori di un vissuto estremamente traumatico e violento ed intrisi dell'ideologia jihadista, fattori che possono facilmente innescare comportamenti aggressivi.

Le criticità e la complessità del tema dei combattenti di rientro in Europa sono state evidenziate durante la annuale conferenza OSCE sul contrasto al terrorismo⁵², tenutasi a Roma a maggio 2018. Tra le raccomandazioni emerse, vi sono la necessità di rafforzare i controlli frontalieri, di intensificare la collaborazione internazionale anche con riferimento allo scambio di informazioni operative, di assicurare il costante raccordo con i database dell'Interpol e di vigilare sui rischi collegati alla possibile infiltrazione di jihadisti nei flussi dell'immigrazione illegale.

Infine, non si può ignorare che il rientro nel continente europeo è solo una delle possibili opzioni. L'esperienza militare acquisita sul campo potrebbe indurre i reduci della Siria e dell'Iraq ad unirsi ai combattenti in altri teatri di crisi, come l'Afghanistan o la Libia.

Come pure va tenuta in considerazione l'attrattiva che lo stato islamico esercita su alcune fasce di popolazione nei c.d. "Stati in fallimento" (Yemen, Somalia, Mali e Sudan), ovvero quelle nazioni che, per criticità strutturali o situazioni di endemica instabilità, non garantiscono un governo forte ed autorevole, alimentando così conflittualità interne.

Dovremo attendere l'evoluzione del fenomeno, ma fin da ora appare necessario contrastare con ogni mezzo la possibilità che in uno dei territori, dal Nord Africa all'Asia, dove l'Isis ha trovato nel disagio sociale terreno fertile per radicarsi, possano replicarsi le condizioni geo-politiche che hanno consentito nel corso degli anni l'affermarsi del "Califfato".

Le situazioni di rischio in Italia

In altri paesi europei caratterizzati da esperienze di colonialismo, dove la presenza di musulmani è molto più alta e risalente nel tempo (le 2^a e le 3^a generazioni), il livello di rischio relativo al terrorismo islamico è certamente molto più elevato rispetto all'Italia.

Nel nostro paese inoltre non si sono costituiti quartieri caratterizzati da una esclusività etnica e religiosa, da cui gli originari residenti si sono allontanati a causa dei comportamenti antisociali e delle tensioni razziali⁵³.

necessarie per l'organizzazione e la realizzazione di un attentato e decidono autonomamente di passare all'azione, sentendosi così parte della lotta globale. Può trattarsi di terroristi solitari (lone wolves) o di cellule autogestite.

⁵² "The reverse flow of foreign terrorist fighters: challenges for the OSCE area and beyond"

⁵³ Fenomeno che si è invece riscontrato in Francia, Lussemburgo, Gran Bretagna, Svezia, Belgio.



Queste “*enclave*” musulmane presenti all’interno di varie città europee, rappresentano terreno fertile per il radicalismo islamico come la storia recente ha dimostrato⁵⁴.

Ma sia pure con profili diversi, la minaccia terroristica di matrice confessionale interessa anche l’Italia, se non altro per la valenza simbolica di Roma come epicentro della cristianità⁵⁵.

Tra i fenomeni che devono essere oggetto di particolare attenzione vi è quello migratorio che assume oggi una valenza più preoccupante per l’evoluzione della situazione libica.

Qui infatti alla condizione di “instabilità controllata” tra la compagine governativa diretta da SERRAJ, e quella del generale HAFTAR “padrone” della Cirenaica, è subentrata una situazione del tutto fuori controllo che potrebbe favorire la ripresa massiccia dei flussi migratori verso le nostre coste.

A tale riguardo, benché sia da escludere una connessione diretta tra immigrazione e terrorismo, benché le indagini svolte come pure le valutazioni delle Agenzie di sicurezza, non consentano di attribuire al fenomeno migratorio un ruolo specifico nel processo di radicalizzazione, tuttavia abbiamo evidenze di casi, sporadici ma significativi, in cui estremisti islamici hanno fatto ingresso sul nostro territorio tramite i canali migratori irregolari.

A tale proposito deve essere citato il procedimento della Procura di Napoli in cui si è accertato che 2 soggetti gambiani – TOURAY Alhagie Landing e SILLAH Ousman - erano arrivati in Italia con l’intento di compiere azioni ostili.

Le indagini hanno accertato che gli stessi erano partiti dal Gambia ed avevano raggiunto, con altri 12 connazionali, un campo di addestramento dello Stato Islamico in Libia.

Avevano concluso l’addestramento di natura religiosa e militare nell’estate 2016, con la qualifica di “soldato” ed avevano pronunciato il giuramento di fedeltà al Califfo, poi postato su un canale Telegram.

All’esito di tale “formazione” avevano lasciato il campo unitamente e, dopo un periodo di permanenza presso alcuni campi di smistamento dei profughi in territorio libico, si erano imbarcati, separatamente, per l’Italia giungendo sulle coste meridionali a bordo di barconi unitamente ad altri immigrati.

⁵⁴ nel quartiere Molenbeek a Bruxelles vivevano buona parte dei soggetti che hanno organizzato ed eseguito l’attentato al museo ebraico di Bruxelles nel 2014; l’attentato al treno francese sventato nel 2015 grazie all’intervento di passeggeri; l’attacco al supermercato Kosher di Parigi a gennaio 2015; gli attentati di Parigi a novembre 2015; l’attentato all’aeroporto di Bruxelles a marzo 2016.

⁵⁵ Non a caso una delle pubblicazioni dello stato islamico si chiama “Rumiyah”, e nella propaganda jihadista in più occasioni si è fatto richiamo alla conquista di Roma. Va anche considerato che vari documenti di propaganda jihadista diffusi su piattaforma Telegram sono tradotti in italiano, a dimostrazione dell’interesse verso il nostro paese.



I due risultavano coinvolti in una cellula terroristica (denominata “il progetto”) che avrebbe dovuto interessare più paesi europei con il compimento di atti terroristici.

Nei confronti dei due è stata emessa, ad aprile 2018, misura cautelare per partecipazione ad associazione terroristica. Il primo è stato rintracciato a Napoli presso un centro per richiedenti asilo, il secondo a Bari.

TOURAY e SILLAH sono stati poi condannati, a seguito di rito abbreviato, rispettivamente alla pena di 3 anni e sei mesi e di 5 anni di reclusione.

Da quanto precede deriva che le problematiche migratorie devono essere oggetto di grande attenzione ed i flussi migratori attentamente sorvegliati.

Tuttavia, secondo l'analisi della *intelligence*, condivisa dagli organi investigativi centrali, il rischio maggiore nel nostro paese è rappresentato dai cd “lupi solitari”, i terroristi *homegrown* che si auto-addestrano in rete per poi passare all'attacco rispondendo alla “chiamata individualizzata al jihad” secondo cui ogni vero musulmano dovrebbe raggiungere il territorio del Califfato o almeno combattere contro gli infedeli nel paese dove vive.

Si tratta di una minaccia insidiosa, perché proprio l'assenza di collegamenti con l'organizzazione madre rende estremamente difficile la loro individuazione, e perché i processi di radicalizzazione possono risultare anche molto rapidi.

Il fenomeno, quando non si profilano elementi sufficienti a procedere per via giudiziaria, viene contrastato con strumenti come l'espulsione che, a partire dal 2015, ha assunto rilievo crescente passando dai 66 provvedimenti del 2016 ai 126 del 2018 (23 emesse dal Ministro dell'Interno, 84 dal Prefetto, 17 dall'Autorità Giudiziaria, 1 per riammissione "procedura Dublino", 1 per ritenuta inammissibilità in area Schenghen su decisione del Direttore della DCPD).

Lo strumento dell'espulsione trova un limite nella sua inapplicabilità nei confronti di soggetti minorenni, dei rifugiati e di soggetti con la cittadinanza italiana.

Proprio per tale motivo il DL 113/18 ha introdotto l'istituto della revoca della cittadinanza italiana nei confronti di soggetti condannati in via definitiva per gravi reati, tra cui quelli in materia di terrorismo.

In Italia, come in altri Paesi, due luoghi - uno fisico e uno virtuale hanno assunto un'importanza particolare nella diffusione dell'ideologia jihadista e dunque nella formazione di *homegrown terrorists*: il web e i luoghi di detenzione.

Propaganda sul web

È una delle armi più significative di IS nella lotta contro i “miscredenti”.



Essa si realizza attraverso i reiterati incitamenti a colpire nel modo più eclatante possibile gli infedeli, ma anche veicolando *on line* micidiali suggerimenti operativi, molti dei quali alla portata di chiunque.

Facendo leva sulle condizioni di disagio personale dei singoli, la propaganda si rivolge agli individui più deboli coinvolgendoli attraverso il senso di appartenenza ad una comunità, il tema dell'eroismo, il rispetto per i martiri. Su altro fronte, sfruttando le inclinazioni alla violenza di determinati soggetti, la propaganda riesce ad incanalare la loro aggressività verso obiettivi ideologici.

Mentre sul terreno lo Stato islamico ha subito notevolissime sconfitte, la propaganda sul web non ha subito flessioni ed ha continuato ad alimentare con determinazione gli attacchi individuali che purtroppo si sono già dimostrati drammaticamente letali. Il web, ed in particolare i social, sono divenuti luoghi virtuali di arruolamento.

Emblematico è l'arresto all'Aquila, a novembre 2018, del cittadino egiziano SHALABI Issam per partecipazione all'associazione terroristica IS e istigazione ai delitti di terrorismo. L'indagine è nata da una notizia proveniente dalla *intelligence* che segnalava come in un gruppo WhatsApp tra militanti islamisti, uno dei partecipanti avesse in uso un'utenza italiana. Gli ulteriori approfondimenti hanno consentito di individuare la figura di SHALABI che nel corso di più conversazioni dichiarava di essere un "lupo solitario" e di essere disponibile a combattere e a fare la guerra. Nei confronti di altri due cittadini egiziani coinvolti nella medesima chat è stata disposta l'espulsione dal territorio nazionale per motivi di ordine e sicurezza pubblica con provvedimento del Ministro dell'interno.

In altra indagine, attraverso il monitoraggio del web, la PG ha scoperto che il profilo facebook di un cittadino macedone, Agim MIFTAROV, conteneva tutta l'iconografia riconducibile ai gruppi terroristici islamici. Le successive indagini permettevano di evidenziare il suo interesse sul web verso le pratiche di addestramento sull'uso delle armi da guerra. Lo stesso, nella cui abitazione nei dintorni di Roma venivano rinvenuti alcuni droni, è stato arrestato a luglio 2018 per il delitto di cui all'art. 270 quinquies cp (addestramento ad attività con finalità di terrorismo anche internazionale).

Sempre sul Web si addestrava Abdel Salem NAPULSI, ritenuto un fiancheggiatore di Anis Amri (autore dell'attacco al mercatino di Natale a Berlino nel 2016). L'analisi dei dispositivi elettronici a lui in uso attestava una intensa attività di auto indottrinamento e un fortissimo interesse per le armi. Aveva scaricato sui suoi dispositivi video di propaganda jihadista nonché le istruzioni operative sull'utilizzo di varie armi. Aveva anche svolto



una frenetica attività di ricerca nel Web circa le modalità di acquisto o noleggio di camion o pick up idonei a montare armi da guerra.

Nei confronti di NAPULSI, arrestato a marzo 2018, è stata emessa sentenza di condanna a 4 anni di reclusione per il delitto di auto addestramento con finalità di terrorismo.

Sempre a proposito dell'utilizzo del web per condividere progetti di attentato e fare proselitismo, e del sottile confine che separa il cd. "jihadismo della tastiera" da quello attivo, va ricordato l'arresto a Bari, nel dicembre 2018, di un cittadino somalo – Ibrahim Omar MOHSIM - impegnato in una intensa attività di proselitismo e dichiaratamente intenzionato a passare all'azione. Tra i possibili obiettivi che stava selezionando figurava il Vaticano.

Anche l'egiziano ABDEL RAHMAN Mohy Eldin è stato arrestato a Bari, ad aprile 2018. Lo stesso era presidente dell'associazione culturale "Al DAWA" dove le intercettazioni audio-video hanno dimostrato l'azione di indottrinamento che costui esercitava nei confronti di giovanissimi immigrati di seconda generazione, circa 10 bambini tra i 4 e i 10 anni. Ma sono state ricostruite le navigazioni web di questo soggetto e le sue affermazioni sui social network, dimostrando che fin dal 2015 ABDEL RAHMAN esaltava le azioni violente dell'Is ed aveva la disponibilità di molto materiale di propaganda proveniente dagli organismi ufficiali di informazione del califfato indirizzato al reclutamento e all'addestramento.

Presso l'associazione da lui presieduta, AL DAWA, aveva trovato rifugio il *foreign fighter* ceceno BOMBATALIEV Eli⁵⁶ (prima del suo arresto avvenuto sempre a Bari nel luglio del 2017) che era anche stato aiutato da ABDEL nel rinnovo del permesso di soggiorno.

A Torino invece, a dicembre, è stato condannato a 6 anni di reclusione il cittadino marocchino El Aoual MOUNER, ritenuto responsabile di associazione con finalità di terrorismo ed apologia. MOUNER, affermando di essere un portavoce dello Stato Islamico e di aver giurato fedeltà al califfo, operava quale amministratore e figura apicale del canale del social network ZELLO denominato "Lo Stato del Califfato islamico", sul quale diffondeva le esortazioni che IS indirizzava ai "lupi solitari", affinché compissero attacchi contro i "miscredenti".

Sempre a Torino è stato recentemente condannato Mahdi EL HALILI per partecipazione ad associazione terroristica ed istigazione a compiere delitti di terrorismo, alla pena di 6 anni e 6 mesi di reclusione. Il giovane, di origini

⁵⁶ BOMBATALIEV è stato recentemente condannato alla pena di cinque anni di reclusione per partecipazione ad associazione terroristica ed istigazione. Egli aveva combattuto in Siria prima di trasferirsi in Italia ed apparteneva al gruppo terroristico "Emirato del Caucaso" emanazione di Is. Aveva manifestato il proposito di raggiungere nuovamente il territorio siriano.



marocchine nato e cresciuto nella periferia torinese, pur senza intrattenere contatti diretti con esponenti di IS, diffondeva in rete l'ideologia jihadista.

Svolgeva un'attività sistematica di proselitismo acquisendo in rete video e messaggi audio del portavoce di Islamic State, traducendoli in lingua italiana e diffondendoli ulteriormente, anche durante incontri riservati.

HALILI aveva già patteggiato, nel 2015, una pena a 2 anni di reclusione per il delitto di cui all'art. 414 co. 4 cp per aver diffuso in rete un testo dal titolo *“Lo Stato Islamico: una realtà che ti vorrebbe comunicare”* primo documento in lingua italiana sulla società creata sotto il califfato. Nella circostanza gli è stata revocata la sospensione della pena che a suo tempo gli era stata concessa.

Nel marzo 2018, la Commissione Europea ha previsto una serie di misure operative che devono essere adottate dalle imprese e dagli Stati membri per intensificare le attività di contrasto all'utilizzo del web per finalità terroristiche. Tuttavia, allo stato le principali società informatiche non riescono ad arginare il proliferare di *account* utilizzati da esponenti della rete terroristica.

La propaganda attuata nello scorso anno ha avuto ad oggetto anche l'istigazione ad impiegare droni e sostanze chimiche per condurre attacchi terroristici in Occidente.

Al tema dell'utilizzo di aggressivi chimici e biologici è stato addirittura dedicato, su un canale pro-Is, un filone editoriale - significativamente intitolato *“Silent terror. Kill them silently”* - in cui sono dettagliatamente descritti i passaggi necessari per il reperimento, la produzione e l'impiego di agenti biologici e chimici.

Particolarmente significativa è l'operazione condotta a Cagliari che ha portato all'arresto a Macomer (NU), il 28 novembre 2018, per il reato di associazione con finalità di terrorismo, di un cittadino libanese di origine palestinese, Amine Ali AL HAJJ AHMAD, sospettato di voler compiere un attentato con l'uso di ricina.

L'indagine è scaturita da una notizia di *intelligence* relativa all'arresto in Libano di un cugino di Amine, anch'egli militante dello Stato Islamico, accusato di aver pianificato – assieme ad Amine che si era recato a Beirut per un breve periodo - l'avvelenamento con la ricina (una sostanza che si estrae dai semi di ricino) di una cisterna d'acqua utilizzata per rifornire una caserma dell'esercito libanese.

Dopo l'arresto in Libano tale soggetto dichiarava che suo cugino Amine, nel frattempo rientrato in Italia, era intenzionato a compiere in Sardegna un'azione analoga, durante le celebrazioni di una festività. L'esame tecnico dello smartphone di Amine ha permesso di recuperare materiale riferibile allo



Stato Islamico ed ampia documentazione inerente sostanze letali come le aflatossine BI e il pesticida methomyl che Amine aveva tentato ripetutamente di acquistare su siti *e-commerce* e nel dark web.

I luoghi di detenzione

Il fenomeno della radicalizzazione carceraria – pur non raggiungendo il livello di intensità di paesi come la Francia ed il Belgio, ove vi è un numero elevatissimo di detenuti di fede islamica – è meritevole della massima attenzione.

La scelta del nostro governo è stata quella di concentrare i detenuti per delitti di terrorismo in un ristretto numero di carceri di massima sicurezza, allo scopo di evitare che soggetti già intrisi dell'ideologia jihadista possano svolgere opera di proselitismo verso i detenuti comuni di fede musulmana.

Il carcere, la privazione della libertà, le condizioni di vita problematiche rappresentano un contesto in cui le persone sono generalmente più vulnerabili: la professione di fede può allora essere vista come un modo per ritrovare un equilibrio interiore dopo una vita sregolata, e l'autorevolezza di soggetti che professano il jihad può favorire la radicalizzazione.

Sono anche state denunciate situazioni in cui alcuni detenuti hanno assunto comportamenti violenti nei confronti degli altri compagni di fede musulmana, imponendo loro la preghiera e l'adozione di rigidi comportamenti religiosi.

A fronte dei rischi menzionati, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha da tempo istituito un sistema di vigilanza sui detenuti di religione islamica.

Vengono fatte delle valutazioni in ordine alle condotte tenute (comportamenti violenti nei confronti di altri detenuti musulmani che non seguono i dettami religiosi, atteggiamenti di prevaricazione, propaganda religiosa, esaltazione di attentati ...) per individuare i soggetti da considerare a rischio di radicalizzazione e dunque da monitorare. Attualmente i soggetti monitorati sono 170, suddivisi in 3 livelli di analisi/rischio: alto, medio e basso.

Lo scopo è quello di adottare iniziative di sicurezza (come, una volta scontata la condanna, l'espulsione amministrativa con provvedimento del Ministro ove non sia stata già disposta dall'Autorità giudiziaria) tenendo conto del patrimonio conoscitivo acquisito⁵⁷.

Le informazioni relative ai processi di radicalizzazione negli Istituti di pena sono condivise tra i partecipanti al CASA (Comitato di Analisi Strategica

⁵⁷ Nel corso del 2018 sono stati espulsi con provvedimento amministrativo, una volta scarcerati, soggetti che si erano distinti per intolleranza verso musulmani ritenuti "non osservanti" e verso detenuti non islamici; che avevano assunto atteggiamenti da leader esercitando un forte ascendente sugli altri detenuti di fede musulmana, promuovendo numerosi disordini col personale di vigilanza; che avevano esaltato lo Stato Islamico e compiuto atti vandalici o partecipato a gravi disordini.



Antiterrorismo) anche al fine di evitare possibili interferenze con le attività di indagine nonché allo scopo di migliorare la valutazione delle condotte inframurarie. La finalità è quella di enucleare i soggetti portatori di chiari indicatori di pericolosità ed orientare conseguentemente gli interventi necessari.

In questo contesto la DNA svolge un ruolo significativo: essa è l'unica AG a ricevere l'avviso – quando possibile con congruo anticipo – della scarcerazione, per qualsiasi motivo, dei soggetti a rischio di radicalizzazione.

L'Ufficio si attiva dunque per verificare se il soggetto sia gravato da provvedimento di espulsione, riscontrare che lo stesso sia stato condotto presso il CPR (Centro di permanenza per i rimpatri), ed accertare poi che il provvedimento sia stato effettivamente eseguito.

Ove l'espulsione non possa essere disposta,⁵⁸ la DNA segnala la scarcerazione alla Procura competente – fornendo al contempo le ragioni per cui il soggetto era sottoposto a monitoraggio - affinché valuti la possibilità di aprire un procedimento o di proporre una misura di prevenzione o di disporre l'attivazione di strumenti di sorveglianza quali le intercettazioni preventive.

In vari distretti le segnalazioni provenienti dall'ambiente penitenziario hanno determinato l'avvio di indagini in materia di terrorismo di matrice islamica, confermando così che i luoghi di detenzione rappresentano un importante osservatorio per individuare i soggetti pericolosi e vicini ad ambienti jihadisti.

Finanziamento al terrorismo islamico

Tutti gli Stati hanno ormai posto al centro delle politiche di contrasto al terrorismo l'individuazione delle fonti di finanziamento al terrorismo, funzionali allo stesso mantenimento in vita delle associazioni terroristiche.

Certo dall'epoca di Bin Laden ad oggi le modalità degli attentati sono radicalmente cambiate, tanto che la propaganda dell'Is è ormai incentrata sulla possibilità di colpire con qualsiasi mezzo, anche con gli espedienti i più banali: *“se non hai un'arma, hai un camion, una macchina o un coltello”*.

Tuttavia è evidente che un'organizzazione terrorista deve comunque sostenere costi ingenti per armamenti, strutture, comunicazioni, attrezzature, arruolamento e addestramento, trasferimento di uomini e materiali, falsificazione dei documenti

In tutto il periodo in cui Isis ha combattuto con successo la sua guerra di territorio sul suolo iracheno e siriano ha avuto a disposizione molte ed importanti fonti economiche: pozzi di petrolio, infrastrutture, istituti bancari... entrate rilevanti sono venute dai riscatti pagati per i rapimenti, dai

⁵⁸ rifugiati, cittadini italiani, mancata concessione del nulla osta da parte dell'AG ...



dazi imposti su tutte le attività commerciali e sugli assi stradali nonché dal contrabbando di opere d'arte.

La ricchezza acquisita è stata utilizzata dal califfo non solo per portare avanti la sua guerra, ma anche per procurarsi una sorta di consenso sociale, fornendo ai suoi seguaci condizioni di vita allettanti: un mujaheddin nel 2014 riceveva l'equivalente di 100 - 150 \$ al mese, e un ufficiale 300 \$, somme che integravano la disponibilità di una casa, i contributi per i figli e la distribuzione di cibo.

L'attrattiva di questa situazione è ben evidenziata nei dialoghi intercettati tra la *foreign terrorist fighter* italiana SERGIO Maria Giulia e i suoi familiari, di cui si è dato conto nelle precedenti relazioni di questo Ufficio.

Nella situazione attuale, con la perdita dei territori conquistati, assumono maggior rilievo le forme di micro-finanziamento, le donazioni - la *zakat* obbligatoria per i fedeli - versate da membri della comunità islamica che, pur se modeste, raggiungono dimensioni importanti per la loro continuità.

Proprio sui flussi di denaro parcellizzati, diretti verso le formazioni terroristiche, si sono concentrate le indagini - particolarmente rilevanti - delle Procure di Cagliari e Brescia, condotte in parallelo con il coordinamento della DNA.

L'attività investigativa della Procura di Cagliari ha portato, nel maggio 2018, all'emissione di 4 ordinanze di custodia cautelare in carcere a carico di soggetti di origine siriana, per associazione con finalità di terrorismo e intermediazione finanziaria abusiva, aggravati dalla transnazionalità.

L'organizzazione – capeggiata dal siriano DAADOUE Anwar – muoveva in varie parti del mondo imponenti somme di denaro prevalentemente attraverso il canale della *hawala* (sistema di scambio di contanti basato sulla fiducia).

DAADOUE – che fino al 2014 risiedeva ad Olbia, trasferendosi poi in Svezia nel tentativo di sfuggire alle investigazioni – era al vertice di una rete di *hawaladors* dislocati in vari paesi europei, e grazie alla sua attività illegale di “banchiere” aveva accumulato un ingente patrimonio.

Uno dei suoi complici rimasto in Sardegna, CHADAD Mustafa, risultava essere legato ad importanti capi militari del Fronte Islamico ed aver agevolato il viaggio di alcuni *foreign fighters* verso la Siria.

I trasferimenti di denaro realizzati dal sistema gestito da DAADOUE, erano finalizzati in buona parte a riciclare i proventi di svariate attività illecite, specie nel settore dell'immigrazione clandestina e del traffico di stupefacenti; ma anche a trasferire in Siria fondi destinati a frange terroristiche, in particolare al gruppo terroristico “Jabhat al Nusra”.

La movimentazione di somme verso la Siria era alimentata innanzitutto da elargizioni spontanee di altri siriani sunniti radicali, residenti in diversi Paesi



europei, che affidavano alla rete di DAADOUE il denaro raccolto tramite collette, affinché lo recapitasse ai combattenti; ma anche dai proventi del traffico di migranti dal Medio Oriente verso il Nord Europa.

L'attività della Procura di Cagliari è infatti risultata connessa all'indagine condotta dalla Procura di Brescia su una rete di siriani, anch'essa collegata a DAADOUE, che si erano arricchiti sfruttando il lucroso affare connesso ai siriani in fuga dalla guerra lungo la rotta balcanica.

In tale ulteriore indagine sono state eseguite contestualmente ulteriori 10 misure cautelari per immigrazione clandestina, esercizio abusivo di attività finanziaria, associazione a delinquere dedita al riciclaggio e (nei confronti di DAADOUE e del suo collaboratore CHDID Soubhi) per finanziamento al terrorismo.

Le investigazioni della Procura di Brescia hanno individuato anche un altro gruppo criminale, facente capo alla famiglia BAZZKA ed in contatto con l'organizzazione di DAADOUE, stanziata in Ungheria, che pure era dedita al trasferimento di somme ingenti di denaro, anche di provenienza illecita.

Per la rilevanza sovranazionale del fenomeno di finanziamento è stato determinante il contributo non solo della Direzione Nazionale, ma anche del desk italiano di Eurojust, che in via generale ha svolto un ruolo estremamente significativo per realizzare il coordinamento sovranazionale delle attività di indagine, sia su richiesta italiana che a seguito di sollecitazioni provenienti da Stati esteri.

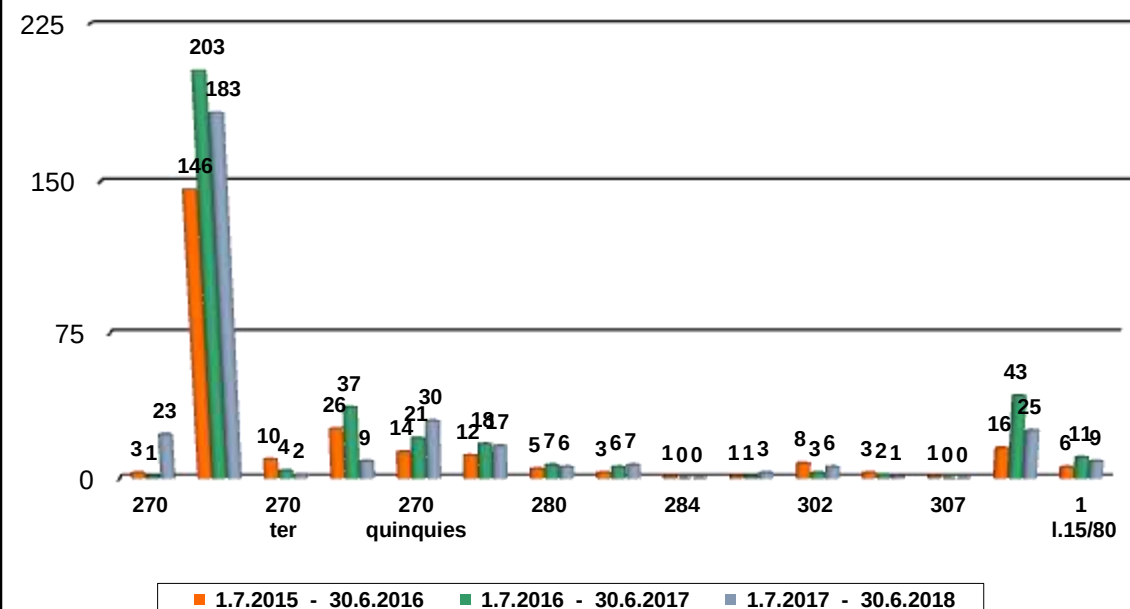
L'azione giudiziaria di contrasto al terrorismo internazionale

Nel periodo 1° luglio 2017 – 30 giugno 2018 si è registrata una particolare attenzione al fenomeno terroristico presso la maggior parte delle Procure Distrettuali.

Il numero complessivo di procedimenti aperti presso le Procure Distrettuali per reati di terrorismo rimane significativo, pur in leggera flessione rispetto all'anno precedente, ed i procedimenti risultano aperti in tutto il territorio nazionale.



**Procedimenti iscritti presso le Procure distrettuali
per i reati di cui all'art. 51 comma 3 quater c.p.p.
periodo 1.7.2015 - 30.6.2018 (confronto)**



Il primo dato da evidenziare è la preponderanza di iscrizioni per l'ipotesi di reato ex art. 270 bis c.p. (associazioni con finalità di terrorismo), e il significativo numero di procedimenti per i delitti di cui agli artt. 270 quater c.p. (arruolamento con finalità di terrorismo) e 270 quinquies c.p. (addestramento ad attività con finalità di terrorismo), norme che rappresentano la struttura portante del nostro sistema di contrasto sul piano penale.

Rilevante anche il dato relativo alle iscrizioni per il delitto di cui all'art. 414 comma 4 c.p., che si è dimostrato del pari strumento efficace per reprimere forme di istigazione ed apologia del terrorismo soprattutto attraverso la rete, con l'applicazione dei canoni interpretativi consolidati al fine di garantire il rispetto dei diritti di libertà.



Procedimenti iscritti dal 1.7.2017 al 30.6.2018																		
	art. 270 c.p.		art. 270 bis c.p.		art. 270 bis.1 c.p.		art. 270 ter c.p.		art. 270 quater c.p.		art. 270 quinquies c.p.		art. 270 quinquies.1 c.p.		art. 270 sexies c.p.		art.1 legge 15/80	
Sede	Num Proc	Num Ind	Num. Proc	N. ind.	Num Proc	N. ind.	num proc	Num ind.	num proc	Nr. ind.	num proc	Nr. ind.	Nr. Proc	Nr. ind.	Num Proc	Num ind.	Num Proc	N ind.
ANCONA	1	1	3	24					1	1	2	40			1	1		
BARI			9	15											1	1		
BOLOGNA			7	7														
BRESCIA	2	2	6	33			1	1			1	3	2	2	2	2		
CAGLIARI	2	2	7	9					1	1	3	3			1	1		
CALTANISSETTA			4	14														
CAMPO-BASSO			6	9														
CATANIA			6	8														
CATANZARO			2	5														
FIRENZE			8	11					1	1	2	2						
GENOVA	1	1	9	22							1	1					1	1
L'AQUILA			17	28					2	3	1	2			1	2		
LECCE	1	1	7	11														
MESSINA	1	12	3	4							1	2						
MILANO	1	1	19	31							2	4						
NAPOLI	7	15	17	26	1	1			1	1	7	7			5	5	1	13
PALERMO	1	2	7	28			1	21	1	21	3	7			1	2		
PERUGIA			3	8													1	3
POTENZA											2	2	1	1				
REGGIO CALABRIA			2	2					1	1	1	1					1	7
ROMA	3	3	23	72					1	3	3	3			3	4	2	2



Procedimenti iscritti dal 1.7.2017 al 30.6.2018																		
	art. 270 c.p.		art. 270 bis c.p.		art. 270 bis.1 c.p.		art. 270 ter c.p.		art. 270 quater c.p.		art. 270 quinquies c.p.		art. 270 quinquies.1 c.p.		art. 270 sexies c.p.		art.1 legge 15/80	
SALERNO	1	1	4	5													1	1
TORINO	2	2	5	8							1	1			2	2		
TRENTO			2	11													1	2
TRIESTE			2	3													1	2
VENEZIA			5	8														
totale	23	43	183	402	1	1	2	22	9	32	30	78	3	3	17	20	9	31

Come già rilevato, il dato che riguarda le iscrizioni per il delitto ex art. 270 bis c.p. è di gran lunga il più alto: sono stati aperti 183 procedimenti, distribuiti su tutto il territorio nazionale, che si aggiungono ai 203 iscritti nel precedente periodo.

Dunque l'associazione con finalità di terrorismo rappresenta lo strumento penale di maggiore rilevanza.

Va del resto ricordato che tutte le specifiche fattispecie di delitti con finalità terroristiche quali il finanziamento, l'assistenza agli associati, l'addestramento, l'arruolamento, l'organizzazione di trasferimenti ecc., sono costruiti nel codice come fattispecie sussidiarie rispetto a quella associativa. Esse dunque ricorrono soltanto nel caso in cui la condotta non si atteggi in termini di partecipazione all'associazione.

Nel corso dell'anno si sono conclusi con pronunce di condanna in primo grado, ed anche in grado di appello, i processi relativi alle indagini più significative condotte nei due anni precedenti, con tempi di definizione particolarmente brevi.

Sempre nell'anno 2018 è stato realizzato un ulteriore risultato di grande importanza, e cioè il passaggio in giudicato delle prime sentenze di condanna riferite al delitto ex art. 270 bis c.p.⁵⁹, con il definitivo affermarsi di principi sostanzialmente consolidati sulle caratteristiche criminali di Islamic State

⁵⁹ Sentenza 38208 del 2018 a carico di Briki e Wakas e sentenza 49728 del 2018 a carico di SERGIO Marianna. Si tratta di due vicende giudiziarie in cui le indagini sono iniziate nella seconda metà del 2014, dopo la proclamazione "ufficiale" del califfato, e sono state chiuse con sentenze definitive nella prima metà del 2018.



come organizzazione terroristica⁶⁰, sui caratteri del tutto peculiari di Is e sulla fluidità della sua struttura da cui deriva la sua spiccata pericolosità; sulla configurabilità del delitto associativo anche per sodalizi che realizzano condotte di supporto all'azione terroristica di organizzazioni riconosciute come tali⁶¹; sulla nozione di partecipazione penalmente rilevante a fronte delle peculiarità di tale organizzazione (v. in particolare le sentenze della Corte di Cassazione nn. 38208/2018 e 49728/2018).

Passando ad una breve disamina dei più rilevanti temi giuridici affrontati nell'anno passato, va preliminarmente ricordato che la Convenzione del Consiglio d'Europa sottoscritta a Varsavia il 16 maggio 2005 ha obbligato gli Stati membri a dotarsi di misure penali idonee a fronteggiare il fenomeno del terrorismo internazionale.

Il nodo fondamentale è la evidente incapacità ed impossibilità di contrastare, attraverso la minaccia di una pena anche gravissima, i comportamenti di chi aspira al martirio.

Ciò ha indotto pressoché tutti i paesi europei ad introdurre una serie di figure di reato caratterizzate da una tutela anticipata, nelle quali si attribuisce rilievo penale anche ad attività meramente preparatorie in quanto particolarmente allarmanti: l'arruolamento, compresa la condotta di chi viene arruolato; l'addestramento compresa la condotta di chi viene addestrato; l'auto-addestramento; l'organizzazione/propaganda/finanziamento di viaggi.

Di fatto, colpendo tali condotte si cerca di scongiurare l'evoluzione verso comportamenti molto più dannosi.

Due sono le grandi tematiche su cui la giurisprudenza si è concentrata, ed entrambe riguardano l'applicazione dell'art. 270 bis c.p.:

- a) l'esistenza di un'associazione con le caratteristiche di cui all'art. 270 bis c.p.;
- b) la partecipazione ad un'associazione con le caratteristiche di cui all'art. 270 bis c.p.;

Sotto il primo profilo è ormai principio consolidato che per integrare il delitto di associazione con finalità di terrorismo, non è necessario realizzare i reati oggetto del programma criminoso – ovvero il compimento di atti di violenza

⁶⁰ le Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U. n. 2170 e 2178 del 2014 indicano come organizzazioni la cui natura terroristica è inconfutabile ISIS, AL QAEDA e AL NUSRA e ad altre associazioni ad esse collegate, come, per esempio, l'associazione tunisina denominata ANSAR al Shari'a.

⁶¹ il riferimento è – considerata la struttura cellulare delle organizzazioni terroristiche - ad una cellula dedicata alla jihad islamica che espleta un'attività di supporto ad Is o Al Qaeda o alle associazioni a loro affiliate, attività che può concretizzarsi anche nell'apertura di un sito web attivo nella propaganda, nell'arruolamento con indicazione dei canali per raggiungere la Siria, nell'addestramento



con finalità di terrorismo - ma occorre che esista una struttura organizzata, anche elementare, che sia ipoteticamente in grado di realizzare il progetto criminoso, così da giustificare la valutazione di pericolosità.

Occorre soprattutto considerare le assolute peculiarità delle associazioni terroristiche a matrice confessionale, connotate da articolazioni organizzative orizzontali, con strutture "cellulari" o "a rete" anche piccole, in grado di operare in una moltitudine di paesi, e con contatti anche sporadici tra i vari gruppi.

Si è dunque affermato che integra il delitto di cui all'art. 270 bis non solo Islamic State ma altresì la formazione di una cellula che realizzi anche soltanto una condotta di supporto funzionale all'attività terroristica di Islamic State (o di altre organizzazioni riconosciute come terroristiche), come ad esempio le condotte volte al proselitismo, alla diffusione di documenti di propaganda, all'assistenza agli associati, al finanziamento, alla predisposizione o acquisizione di armi o di documenti falsi, all'arruolamento, all'addestramento.

Sotto il secondo profilo è opportuno innanzitutto richiamare le soluzioni giurisprudenziali da tempo elaborate per i delitti associativi secondo cui:

- la partecipazione non è integrata dalla sola adesione all'ideologia e al programma criminale o dalla comunanza di aspirazioni con gli altri associati;
- pur non essendo necessaria la commissione di un reato fine, occorre che il soggetto abbia fornito un contributo al funzionamento dell'associazione⁶²;
- tale contributo può consistere anche nella manifestazione della disponibilità ad agire concretamente allorché venga richiesto dall'associazione;

Tuttavia l'applicazione di tali principi generali deve confrontarsi con i peculiari caratteri delle associazioni terroristiche di matrice islamica, che attuano un disegno terroristico globale.

Tali organizzazioni propongono una formula di "adesione aperta", un'adesione cioè che può essere realizzata anche attraverso un'azione concreta di un individuo che, a seguito di tale condotta, diviene membro dell'organizzazione, senza riti di iniziazione, senza selezione, senza altre formalità.

⁶² pertanto le condotte di proselitismo, propaganda ed istigazione alla commissione di delitti con finalità di terrorismo, possono sicuramente apprezzarsi come partecipazione, trattandosi di condotte che vanno al di là della mera adesione ideologica.



Non può quindi ritenersi necessario il contatto diretto tra i vertici dell'associazione e i singoli aderenti, né può ipotizzarsi che per ciascun associato siano individuabili ruoli e incarichi o compiti predeterminati.

Ne deriva che l'effettivo inserimento del singolo in Islamic State potrà essere logicamente desunto dalle condotte da lui poste in essere, dalle quali risulti certa l'adesione al programma dell'associazione.

Ma l'ulteriore problematica che è stata affrontata è quello di stabilire se, per considerare l'individuo partecipe, sia necessario che l'associazione sia venuta a conoscenza, quantomeno indirettamente, di tale avvenuta adesione.

La Cassazione, in particolare con la sentenza n. 38208 del 2018 - Briki/Waqas, ha evidenziato il collegamento tra la chiamata generalizzata alla Jihad e le forme di partecipazione dei singoli all'associazione, mettendo in rilievo il significato che va riconosciuto anche alle iniziative autonome dei singoli associati quando *"rientrano nel piano terroristico dell'organizzazione, pronta poi a rivendicare l'atto posto in essere come eseguito da un proprio soldato, aderente al programma jihadista ripetutamente divulgato..."*.

Tuttavia a seguire la sentenza richiama e si allinea ad una precedente pronuncia (n. 14503 del 2017 – Messaoudi) in cui si afferma che *"la partecipazione ad associazioni terroristiche ...di matrice islamica che propongono una formula di "adesione aperta", non può configurarsi come atto unilaterale non recettizio, e non può prescindere dall'esistenza di un contatto reale, non putativo, non meramente interiore, con chi a quell'associazione è stabilmente legato poiché partecipe della cellula madre"* la quale deve avere quantomeno consapevolezza, anche indiretta, dell'adesione.

Si afferma dunque la necessità *"che l'azione del singolo si innesti nella struttura organizzata, cioè che esista un contatto operativo, un legame, anche flebile ma concreto, tra il singolo e l'organizzazione che, in tal modo, abbia consapevolezza, anche indiretta, dell'adesione da parte del soggetto agente"*

Nella sentenza BRIKI si specifica però che tale consapevolezza da parte dell'organizzazione terroristica, può essere desunta ove *"siano individuabili in concreto contatti con l'associazione terroristica internazionale e se tali contatti costituiscano espressione della concretizzazione del proposito del singolo di attuare azioni delittuose strumentali al perseguimento del programma del gruppo internazionale"*.

Proprio richiamandosi a tale concetto, ed interpretandolo in maniera più estensiva, la Cassazione ha respinto il ricorso presentato contro la sentenza del Tribunale del riesame di Bari che aveva confermato la misura cautelare nei confronti di ABDEL RAHMAN Mohy Eldin, di cui sopra si è detto (Cass. sentenza n. 51654 del 2018).



In tale pronuncia si afferma che *“La spiccata pericolosità dell'Isis trova causa nella fluidità della sua struttura. Essa non richiede forme particolari per l'assunzione del ruolo partecipativo...facendo leva sull'intensità della cifra ideologica, può reclutare adepti anche soltanto incitando alla jihad, da realizzare non già attraverso una pianificazione centralizzata di atti violenti ma per mezzo di scelte autonome del singolo ...*

La presa d'atto di questo modello polverizzato di articolazione associativa non può però far trascurare la necessità di individuare un nucleo di fatto nell'attribuzione di disvalore penale alla condotta di adesione...”

A tale proposito viene affermato che nel caso in esame la concreta condivisione ideologica delle finalità dell'Isis emerge nell'aver fornito assistenza ad un *foreign fighter* ceceno, nell'aver svolto attività di apologia del terrorismo nonché attività di propaganda e proselitismo tramite i social, oltre alle lezioni tenute nel centro culturale.

“In queste condotte si è sostanziata la messa a disposizione verso l'associazione e si è strutturato un rapporto con il gruppo criminale, dato minimo non ulteriormente comprimibile del fenomeno associativo.”

Quanto al contatto operativo, al legame, anche flebile ma concreto tra il singolo e l'organizzazione che deve avere consapevolezza, anche indiretta, dell'adesione dell'indagato, esso viene ritenuto sussistente sulla base di elementi di fatto.

Infatti il materiale jihadista di propaganda, indottrinamento e arruolamento, era stato acquisito da canali accessibili soltanto tramite specifiche chiavi di accesso. E secondo la pronuncia *“l'essersi procurato chiavi di accesso non disponibili da chiunque è un forte elemento indiziario di quel collegamento con l'associazione di cui la giurisprudenza di legittimità ritiene la essenzialità per la configurazione della condotta di partecipe.”*

Di fatto non si può negare che in alcuni casi si sia ritenuto sufficiente fornire la prova della volontà dell'imputato di aderire al progetto criminale dell'organizzazione terroristica, per configurare la sua partecipazione, anche senza una presa d'atto, senza una consapevolezza da parte dell'organizzazione, di tale nuova adesione.

In questo modo si è attribuita valenza al solo elemento psicologico del delitto associativo. Tale interpretazione vuole evidentemente dare una risposta efficace alle modalità aperte, informali, e diffusive con le quali IS riesce ad arruolare nuovi soldati in tutto il mondo.

Gli approfondimenti svolti nell'ambito dell'Ufficio su tali delicate questioni suggeriscono l'adozione di un metodo investigativo che esplori, nelle varie situazioni, il meccanismo della radicalizzazione ed il *link* con Islamic State.



Le indagini concluse con successo sono quelle che hanno portato l'attenzione sul contatto tra l'indagato - che sul territorio tiene comportamenti che appaiono attuativi del programma criminoso propugnato da Islamic State - e la struttura di I.S. o per lo meno con una sua articolazione.

Come si è visto è il *link* richiesto – con sfumature diverse - nella prevalente giurisprudenza della Corte di cassazione per configurare il delitto ex art. 270 bis c.p. che rimane la norma fondamentale all'interno del sistema di contrasto.

Terrorismo interno

Sul fronte interno **l'area anarco-insurrezionalista** costituisce la fonte di preoccupazione più rilevante.

Come già riferito nelle precedenti relazioni dell'ufficio, il procedimento “Scripta manent” in corso davanti alla Corte d'Assise di Torino, ha ad oggetto la Federazione Anarchica Informale/Fronte Rivoluzionario Internazionale (FAI/FRI), ritenuta nella prospettazione accusatoria, un'associazione terroristica (art. 270 bis cp).

Secondo la ricostruzione della Procura l'associazione FAI era stata costituita nel 2003 da quattro sigle eversive che già in precedenza avevano rivendicato la paternità di diversi attentati (tra cui quello all'allora Presidente della Commissione Europea Romano Prodi). La FAI, negli anni a seguire, intensificò la sua attività criminale con i gravissimi attentati organizzati nel quartiere torinese della Crocetta e alla scuola allievi CC di Fossano (fatti per i quali, attesa la loro gravità, il PM ha contestato il delitto di strage), con l'attentato a Parma al Reparto Investigazioni Scientifiche dei carabinieri, con i plichi esplosivi inviati agli ex sindaci di Bologna e Torino...

Nel 2011 l'associazione ha assunto una dimensione internazionale partecipando alla costituzione del Fronte rivoluzionario internazionale FRI, una sorta di cartello tra le diverse cellule della FAI in numerose nazioni, in particolare Grecia, Inghilterra, Indonesia e Messico.

Alcuni appartenenti alla FAI/FRI (COSPITO Alfredo e GAI Nicola, tra gli imputati del procedimento “Scripta manent”) sono già stati condannati per la “gambizzazione” dell'ing. ADINOLFI, amministratore delegato dell'ANSALDO Spa, a Genova nel maggio del 2012.

La FAI/FRI risulta composta da diverse “cellule” che vengono costituite in ragione degli obiettivi eversivi di volta in volta perseguiti dall'associazione terroristica nell'ambito di specifiche campagne di lotta antisistema.

La contestazione di associazione terroristica discende dalla circostanza che in tutti gli attentati perpetrati la violenza è attuata indistintamente e finalizzata ad intimorire la popolazione e a costringere le Istituzioni pubbliche ad



adottare provvedimenti (come la chiusura dei Centri di permanenza per stranieri o il completo superamento della politica atomica statale).

La FAI/FRI, secondo la prospettiva accusatoria, ha operato anche grazie all'attività di elaborazione teorica e promozione di alcune pubblicazioni e riviste ("Pagine in Rivolta", "Croce Nera Anarchica", "KNO3") nonché tramite siti web.

È stata perciò anche elevato l'imputazione per il reato di istigazione ed apologia (art. 414 c.p.) aggravata dalla finalità di terrorismo.

Nei confronti dell'unico imputato che ha scelto di essere giudicato con il rito abbreviato (LOTURCO Giuseppe), è stata riconosciuta sia la fattispecie associativa (art. 270 bis c.p.) che l'istigazione a delinquere in relazione alla redazione del blog "Parole Armate" e del sito Croce Nera Anarchica.

Venendo alle attività più recenti della FAI-FRI deve darsi conto della rivendicazione dell'attentato a Roma presso la caserma CC di San Giovanni consistito nell'esplosione di un ordigno.

L'attentato si inserisce nell'ambito di una campagna libertaria contro le politiche governative i cui gli obiettivi principali sono le Forze dell'ordine e le sedi della Lega.

Con riferimento a tale partito, le cui sedi sono state colpite in varie occasioni, particolarmente rilevante è l'esplosione di un ordigno artigianale avvenuto il 12 agosto 2018, presso la sede di Treviso, ove veniva fatto deflagrare un ordigno artigianale collocato su una scala antincendio. Ma sotto tale scala veniva rinvenuto un secondo ordigno inesplosivo, ad alto potenziale, confezionato con un dispositivo il cui innesco doveva avvenire con il passaggio sui gradini.

Il dispositivo era dunque destinato a colpire i militari che sarebbero intervenuti sul posto. La pericolosità dell'azione ha indotto l'AG ad iscrivere il procedimento per strage ed attentato terroristico.

Per quanto riguarda le campagne tematiche riconducibili alla FAI va innanzitutto menzionata la campagna contro il sistema carcerario, nel cui ambito si sono sviluppate varie iniziative di lotta per la solidarietà con gli anarchici arrestati nel procedimento "Scripta *manent*" la cui conclusione è prevista per l'inizio del 2019.

A tale contesto si iscrivono anche le buste incendiarie inviate ad alcuni magistrati tra cui il pubblico ministero che ha istruito il procedimento in questione e ne sostiene l'accusa in dibattimento.

Nell'ambito carcerario l'area anarchico/radicale si è avvicinata alle formazioni della sinistra antagonista partecipando alle iniziative a sostegno di Lioce, Morandi e Mezzasalma per contestare il regime di cui all'art. 41 bis O.P. cui sono sottoposti.



Altra campagna tematica è quella contro le politiche governative in tema d'immigrazione, che si sostanzia negli attacchi contro i C.P.R. (Centri di Permanenza per il Rimpatrio), e in precedenza contro i CIE (Centri di Identificazione e di Espulsione). La campagna di lotta è estesa di riflesso anche contro le imprese che traggono profitto da appalti per forniture di materiale e lavori e contro le aziende collegate al sistema di gestione nazionale dei flussi migratori.

Sono state realizzate una serie di azioni criminose, anche di elevata gravità, contro numerose aziende indicate in due opuscoli intitolati "I cieli bruciano" pubblicati sui siti d'area anarchica in data 26 maggio 2015 e 29 aprile 2016.

Si tratta della fabbricazione ed invio di 9 plichi esplosivi ad imprese incaricate di servizi per vari CIE/CPR. Altri episodi riguardano la fabbricazione e collocazione di 4 ordigni esplosivi davanti ad apparecchiatura ATM degli uffici postali di Torino e Bologna in considerazione del fatto che per i rimpatri veniva utilizzato il vettore aereo Mistral di proprietà di Poste Italiane. Sono in corso le attività di indagine sui vari episodi.

Sul versante delle lotte ambientaliste, accanto alla campagna NO TAV, che nell'ultima parte dell'anno ha subito una battuta di arresto a causa del blocco dei cantieri, si è registrato un attivismo contro la realizzazione del gasdotto TAP (Trans Adriatic Pipeline).

Per quanto riguarda **l'area della sinistra antagonista**, oltre alle già citate iniziative contro il regime del 41 bis, si è registrato un riaccendersi dell'interesse verso l'esperienza brigatista.

Il ricordo di quella esperienza viene alimentato dagli irriducibili, tuttora detenuti, che hanno sempre rifiutato qualsiasi dialogo con lo Stato; ma anche da coloro che, scontata la pena e riacquistata la libertà, continuano a sostenere l'attualità di una lotta di classe da proseguire su un percorso rivoluzionario.

Ci si riferisce alla recente pubblicazione del testo "Con ogni mezzo necessario" presentato nel 2018 con l'intervento degli autori Alfredo Davanzo (condannato nell'ambito dell'inchiesta milanese "Tramonto" sulle "Nuove Brigate Rosse") e Paola Staccioli).

Il testo è meritevole di attenzione non tanto perché vengono raccontati i percorsi ideologici di soggetti appartenenti all'area BR-PCC (come Galesi, Fallico, Blefari Melazzi); ma piuttosto perché vengono tracciati anche i profili di personaggi di spicco dell'area anarco-insurrezionalista e della FAI (Camenish, Massari e Maschietto).

Il testo sembra in sostanza affrontare argomenti che evidenziano il tentativo di ricondurre su percorsi comuni condotte aggressive di diversa ideologia ma comunque pericolose per l'ordine e la sicurezza.



Per quanto riguarda **l'area antagonista di destra** le formazioni più rilevanti continuano ad essere Forza nuova e Casa Pound, che hanno visto crescere il consenso e registrato la partecipazione anche di cittadini mai schieratisi precedentemente.

Il fenomeno merita di essere seguito perché evidenzia che i 2 movimenti stanno catalizzando un malessere sociale determinato dall'attuale fase politica.

Le attuali componenti movimentiste hanno caratteri ben distinti, più di quanto possa apparire.

Infatti Forza Nuova è contraddistinta da rivendicazioni nazionalistiche e si rifà al culto della tradizione, anche con esasperato cattolicesimo. Temi questi che portano alla individuazione di nemici esterni tanto che gli argomenti che alimentano le manifestazioni di piazza sono incentrati su un aperto antieuropeismo e il contrasto agli immigrati quali portatori di cultura estranea alla società occidentale.

Al contrario Casa Pound, costituitasi nel 2003 con l'occupazione di uno stabile in Roma, ha canalizzato il suo impegno su un terreno tradizionalmente della sinistra radicale, ossia l'occupazione di edifici abbandonati per farne luoghi d'abitazione, di aggregazione e di socialità, ma aperti ai soli italiani, secondo una precisa discriminante etnica. Essa segue dinamiche sovraniste, e si inserisce nelle contraddizioni dominanti della società moderna. Rivolgendosi soprattutto a chi abita nelle periferie degradate, individua il nemico interno nel riconoscimento dei diritti delle minoranze e di tutto ciò che è ipotizzato come lesivo dei diritti primari nazionali da salvaguardare.

La diversificazione delle finalità dei due movimenti rischia di acuire quei fenomeni di contrasto sociale che possono incentivare situazioni di pericolo per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Le formazioni dell'estrema destra stanno vivendo un periodo di particolare attivismo anche sulle piattaforme social.

Sempre a proposito di soggetti militanti nell'estrema destra va citata l'operazione "Ottantotto" della Procura di Genova, che ha portato all'arresto, nel luglio 2018, di 4 italiani e 2 stranieri residenti in Italia per il delitto di associazione a delinquere, aggravata dalla transnazionalità, finalizzata al reclutamento di mercenari e al combattimento in un conflitto in un territorio controllato da uno Stato estero.

Tali soggetti – accomunati dall'ideologia della destra radicale – si sono arruolati nelle milizie filorusse nel Donbass, che nel 2014 hanno occupato la regione ucraina.

La crisi ucraina ha infatti suscitato l'interesse soprattutto dell'estrema destra, scatenando però un vivace dibattito interno che ha determinato il formarsi di



due fronti: l'uno, favorevole alle istanze nazionaliste di Kiev; l'altro, solidale con i separatisti delle regioni orientali dell'Ucraina, sostenuti da Mosca.

Tale contrapposizione si è tradotta nella rilevata presenza in entrambi gli schieramenti di militanti dell'estrema destra italiana, spinti da motivazioni tanto ideologiche quanto economiche.

Accanto ai separatisti filo-russi, peraltro, si è registrata anche una non irrilevante presenza di militanti dell'antagonismo di sinistra che interpretano invece la resistenza contro il Governo di Kiev in chiave antifascista e ant imperialista.

Molti di tali soggetti, spinti da motivazioni politico-ideologiche, si sono recati nel Donbass per documentare l'esperienza di lotta e portare sostegno alla popolazione locale.

Ma una parte consistente degli appartenenti alla destra radicale, risulta direttamente coinvolta nei combattimenti, per motivazioni non solo ideologiche ma anche economiche.

Come per analoghe mobilitazioni, anche in questo caso il web si è rivelato uno strumento di comunicazione e propaganda in grado di favorire contatti e adesioni.

Sebbene il fenomeno risulti numericamente contenuto e, per evidenti ragioni, non paragonabile a

quello dei *foreign fighters* jihadisti, esso presenta comunque potenziali criticità, correlate soprattutto all'esperienza e alle competenze di natura militare che, al rientro in territorio nazionale, potrebbero essere riversate negli ambienti di riferimento.

La cooperazione internazionale in materia di terrorismo

La Direzione Nazionale - corrispondente nazionale di Eurojust e parte della Rete Giudiziaria Europea - nell'ultimo anno, anche grazie al Protocollo di lavoro del 4.7.2017, ha convogliato sul *desk* italiano di Eurojust i risultati delle principali attività investigative svolte in Italia, di modo da offrire un adeguato quadro del sistema italiano di contrasto.

Sono stati altresì aperti numerosi e significativi tavoli di coordinamento sovranazionale rispetto ad indagini in corso nella materia del terrorismo internazionale.

La nuova Direttiva 2017/541 del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 15 marzo 2017, ha ribadito efficacemente i principi di cooperazione giudiziaria.

Grazie a questo approccio, nell'anno 2018 vi sono stati significativi risultati nella cooperazione internazionale proprio per fronteggiare il fenomeno dei "returnees", con una notevole semplificazione nello scambio delle informazioni e degli atti.



L'Ufficio è impegnato a facilitare lo scambio delle informazioni e degli atti a livello sovranazionale, e a diffondere la cultura della circolazione e condivisione delle informazioni che rappresenta la caratteristica fondamentale dell'attività della Direzione Nazionale.

Benchè siano stati fatti passi molto significativi in tale direzione, è però essenziale che si sviluppi ulteriormente la capacità delle Autorità dei vari paesi di condividere in tempi rapidissimi, e con caratteristiche di spontaneità e fiducia, le informazioni rilevanti, in una logica di prevenzione e di contrasto della minaccia terroristica.

Dovrebbe essere evidente a tutti che solo un'azione coordinata a livello sovranazionale è in condizione di contrastare efficacemente un fenomeno così grave e globalizzato.



3. La criminalità organizzata di origine straniera

(Coordinatore G. Russo; contributo di C. Sirignano)

Le mafie straniere si sono progressivamente radicate nel nostro territorio occupando larghe aree e gestendo in proprio diverse attività criminali. Nel tempo, si sono evolute così come le mafie italiane ed hanno raggiunto un alto livello di pericolosità anche a causa dell'incremento dei flussi migratori dai Paesi balcanici e dal Nord Africa. Lo scenario criminale nazionale, dunque, si è arricchito della presenza, ormai organizzata e in alcuni casi mafiosa, di associazioni straniere prevalentemente impegnate in attività non esercitate dalle mafie autoctone. Le mafie straniere, inoltre, sono ormai stabilmente strutturate in molte regioni italiane e si stanno espandendo sempre più anche oltre i confini nazionali creando basi operative in numerosi Paesi europei come l'Inghilterra, l'Olanda, il Belgio, la Germania e la Francia. Con il passare del tempo e soprattutto con l'incremento di insediamenti in Italia della popolazione straniera, anche i rapporti tra la mafia straniera e quella autoctona si stanno intensificando sebbene si presentino ancora non completamente chiari in tutte le realtà territoriali. Suscitano non pochi interrogativi, infatti, sia, da un lato, la sempre crescente presenza di gruppi criminali nigeriani nel meridione di Italia, ossia proprio nella parte del Paese in cui le organizzazioni tradizionali mafiose dominano e controllano capillarmente il territorio e dove, di conseguenza, l'esercizio di attività illegali dovrebbe presentare maggiori difficoltà sia, dall'altro, la ingerenza degli albanesi nel settore del traffico della cocaina da tempo nelle mani della 'ndrangheta in regime quasi monopolistico. Lo scenario complessivo, tuttavia e come anticipato, è caratterizzato dalla presenza delle mafie straniere anche nel Nord Italia dove le mafie autoctone prosperano sebbene con modalità e strategie operative sensibilmente diverse. Nel Nord Italia, infatti, le mafie non hanno bisogno di manifestare la loro presenza in modo violento e rumoroso, ma vivono mimetizzandosi nel tessuto sociale per poter svolgere affari riducendo il rischio di essere ricondotte a quelle delle regioni di origine.

In estrema sintesi sebbene con il passare del tempo anche le mafie straniere siano state delineate nelle loro caratteristiche essenziali, le risultanze investigative non ne hanno ricostruito i rapporti con quelle tradizionali,



risultando ancora difficile trarre conclusioni apprezzabili, sul piano giudiziario, valide su tutto il territorio nazionale.

Gli episodi di conflitto anche violento ed armato accertati dalle Forze dell'Ordine e le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia autorizzano ipotesi di non piena e stabile sintonia ma di tolleranza e collaborazione utilitaristica tra le due mafie, alla ricerca di un vantaggio economico che potrebbe essere pregiudicato dai contrasti e dalle concentrazioni di Forze dell'Ordine nei territori in cui si manifestano. In molti casi è stato accertato il pagamento di un *quantum* da parte delle mafie straniere a quelle tradizionali come riconoscimento della sovranità territoriale, ma il dato non può essere esteso a tutto il territorio nazionale. In Campania, invece, ma il dato risale al 2008, si è verificato uno degli episodi più gravi di conflitto tra mafia casertana e gruppi criminali africani stabilmente radicati nel territorio di Castelvolturmo. Nel settembre del 2008, infatti, il commando di fuoco composto da Setola Giuseppe e da altri latitanti del clan dei Casalesi, esplodendo centinaia di colpi di fucili, mitra e pistole, sterminarono 6 ghanesi per lanciare un messaggio ai trafficanti di droga della zona che non avevano pagato la tangente richiesta sulle attività criminali (droga e prostituzione) esercitate dagli africani. In quello stesso territorio una qualche forma di cooperazione tra nigeriani ed italiani è stata riscontrata sul piano logistico e solo relativamente all'affitto di case ed acquisto di attività commerciali, essendo stato accertato che lo spaccio di droga e lo sfruttamento della prostituzione avvenivano all'interno della comunità straniera dando vita ad un mercato chiuso, anche se lucroso, in cui sia la materiale distribuzione della droga sia i canali di approvvigionamento erano e presumibilmente lo sono tuttora, gestiti da connazionali.

Anche in Sicilia, dove sono state svolte numerose indagini sui migranti sbarcati nei porti e sui trafficanti, non è ancora chiara la natura del rapporto esistente tra i due mondi criminali sebbene la stabilità dei gruppi nigeriani in molte località costiere dell'Isola faccia propendere per una collaborazione o comunque tolleranza. Un livello, senza dubbio, più intenso di collaborazione tra africani ed italiani si è rilevato nel settore della manovalanza e del caporalato. Anche in questo caso il rapporto con le organizzazioni criminali del luogo è determinato da ragioni utilitaristiche ed in particolare dalla necessità di approvvigionamento di forza lavoro da destinare alla coltivazione ed alla raccolta dei prodotti ortofrutticoli nei campi a basso salario e in condizioni di vulnerabilità. L'intervento del capo zona facilita il contatto con i referenti nigeriani delle comunità e rende altamente improbabile la denuncia dei lavoratori per le condizioni particolarmente vessatorie del lavoro e per l'entità del salario. In ogni caso la mafia straniera rappresenta anche in Italia



una realtà criminale con cui bisogna confrontarsi e una priorità nelle scelte strategiche investigative oltre che sociali e di integrazione. Le comunità straniere in diverse regioni di Italia attraggono altri migranti in cerca di fortuna e rendono molto più agevole il loro inserimento nel mondo criminale e la loro mimetizzazione nei luoghi in cui sono radicate. In generale è importante poi sottolineare un'accentuata e spiccata capacità imprenditoriale di inserimento nei circuiti legali da parte dei criminali subsahariani con particolare riferimento al settore dell'alimentazione, ai centri di ristorazione e “*african-market*”.

Gli stessi investono anche in piccoli negozi, call-center e persino società di import – export. Si dedicano alla cura del corpo aprendo negozi di parrucchieri e beauty-centre (soprattutto le donne che operano poi illegalmente nella prostituzione), fino ad attività di affitto di case e di disco club. Sono molto diffusi anche gli investimenti in società di *Money Transfer* ovvero a reti abusive di raccolta e trasferimento di denaro (il sistema *euro to euro*).

Le difficoltà operative delle Forze dell'Ordine determinate, tra l'altro, dalla ermeticità delle comunità e dal muro di omertà che le caratterizza, rende il contrasto particolarmente difficile con conseguente progressivo ed inesorabile rafforzamento delle mafie straniere in tutto il territorio nazionale.

Criminalità nigeriana

Tra le criminalità straniere più diffuse e pericolose radicate in Italia quella nigeriana rappresenta la vera emergenza.

Come anticipato i gruppi criminali nigeriani, inizialmente radicati soprattutto nella provincia di Caserta (in particolare nel litorale Domizio), operano ormai su buona parte del territorio nazionale, e sono caratterizzati da una capacità aggregativa a cui si associa una pericolosità particolarmente elevata. Per lungo tempo le difficoltà oggettive riscontrate nelle indagini hanno determinato una sostanziale impenetrabilità a livello investigativo, superata, solo in parte, dalle recenti collaborazioni di soggetti a vario titolo coinvolti nelle attività criminali.

Sul piano giudiziario alcune sentenze di condanna per associazione mafiosa hanno riconosciuto alle organizzazioni nigeriane i tratti tipici delle mafie autoctone, in alcuni casi perfettamente sovrapponibili a quelli accertati sin dalla introduzione del delitto di cui all'art. 416 *bis* cp. Strutturazione verticistica, modalità e riti di affiliazione, contribuzione economica degli affiliati per il sostentamento dei familiari dei detenuti, distinzione e distribuzione di ruoli, assoggettamento omertoso e forte vincolo associativo,



sono tutti elementi ritenuti presenti nei provvedimenti giudiziari con i quali i diversi gruppi criminali nigeriani sono stati riconosciuti come mafiosi. Per quanto riguarda la struttura gerarchica, tali gruppi criminali hanno una configurazione verticistica, nella quale emerge la figura di uno o due capi rigorosamente nigeriani, che gestiscono a livello internazionale l'attività ed i rapporti con altri gruppi. La base, generalmente, non ha invece una precisa connotazione etnica, in quanto i nigeriani preferiscono avvalersi di soggetti non strettamente legati all'organizzazione per la fase più rischiosa costituita dal trasporto. Analogamente a quanto riscontrato nel settore degli stupefacenti, anche per la tratta di persone ed il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, notoriamente legati al successivo sfruttamento dei clandestini, si continua a rilevare l'operatività dei gruppi nigeriani, agevolati da una fitta rete di collegamenti, sia in territorio africano che in quello europeo, tra cui l'Italia, che si interconnettono tra di loro nella gestione del *business*. La violenza, la minaccia anche nei confronti dei familiari in Nigeria, rappresentano gli strumenti utilizzati per assicurare la tenuta associativa e per scoraggiare eventuali spinte centrifughe di soggetti che ricercano posizioni autonomiste o che non vogliono far più parte dell'organizzazione. L'uso della violenza fisica costituisce la principale forma di punizione per le violazioni delle regole interne e, non a caso, un ruolo importante, come ricavato dalle indagini, viene rivestito, nel *cult* EIYE, dalle figure dell'*EAGLE* ("aquila", capo dei picchiatori), e nei BLACK AXE, dai *BUTCHERS* o *SLUGGERS*.

La violenza è generalmente indirizzata verso connazionali - di solito donne costrette all'esercizio della prostituzione e uomini restii a farsi affiliare o adepti inottemperanti alle regole interne - che difficilmente ricorrono alla giustizia, anche perché, spesso, altrettanto difficilmente riescono a percepirsi come vittime di reato.

Tra le organizzazioni criminali nigeriane operanti in Italia è emerso, soprattutto negli ultimi anni, un violento contrasto tra gruppi più strutturati ed altri assimilabili, per composizione e modalità operative, a modelli di tipo banditesco. Dal punto di vista finanziario occorre evidenziare come tra i diversi metodi impiegati da parte delle organizzazioni nigeriane presenti nel nostro Paese per trasferire somme di denaro, quello dei **Money Transfer**, nonostante la movimentazione valutaria non risulti eccessiva, merita comunque un approfondimento.

Dal documento di analisi redatto dallo SCICO del luglio 2019 emerge, infatti, che i gruppi della criminalità straniera utilizzano una particolare strategia per trasferire somme di denaro all'estero, soprattutto attraverso la pratica del frazionamento artificioso in importi sotto soglia delle somme illecite da



esportare, oppure attraverso prestanome. Di seguito si riporta la parte di interesse del documento : *“In Italia, si è assistito, proprio in relazione all’aumento del flusso di immigrazione, all’estrema diffusione di strutture finanziarie di Money Transfer, quali Western Union e Money Gram. L’uso delle strutture di Money Transfer (spesso legate a Phone Centers) è dovuta non solo alla celerità della transazione, ma anche alle notevoli possibilità di mimetismo conseguibili: l’eventuale segnalazione di operazione sospetta viene effettuata dall’agenzia finanziaria e non dagli operatori finali, ma, nella situazione pratica attuale, ciò costituisce un’eventualità del tutto teorica. Il problema dei Money Transfer ripropone la difficoltà di superare meccanismi di natura personalistica sulla valutazione della specifica transazione, anche in ordine a criteri che, a livello teorico e regolamentare, sono stati da tempo largamente standardizzati”*.

Gli sforzi investigativi, in un rinnovato e fattivo rapporto di cooperazione con le autorità nigeriane, favorito, tra l’altro, da progetti dell’UNDOC con il distacco di un magistrato di collegamento in Italia, stanno producendo i primi apprezzabili risultati anche in termini di maggiore conoscenza del fenomeno.

La Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo è impegnata, da tempo, nell’ambito delle sue funzioni di coordinamento e di impulso, all’acquisizione di informazioni sulla struttura ed operatività delle organizzazioni nigeriane attraverso dei mirati progetti approvati nell’ambito delle attività del Polo di interesse sulla Criminalità transnazionale nonché partecipa, attraverso il servizio di cooperazione internazionale, al processo di snellimento delle forme di cooperazione con tutti i Paesi interessati da fenomeni criminali particolarmente allarmanti. In tale direzione si è mossa la DNA anche con riferimento ai rapporti con la Nigeria, rendendo pienamente utilizzabile, su base nazionale, l’apporto collaborativo del magistrato di collegamento nigeriano. Negli ultimi sei mesi di sua permanenza in Italia, infatti, dopo un periodo di collaborazione con le procure siciliane di Palermo e di Catania rivelatosi particolarmente proficuo, il magistrato di collegamento nigeriano è stato distaccato presso gli uffici della DNA ed è stato sollecitato a facilitare i rapporti con le autorità nigeriane di alcune procure distrettuali in attesa di risposte dalla Nigeria e impegnate in indagini transnazionali che investivano soggetti operanti in Nigeria. Si tratta di una nuova forma di cooperazione che rappresenta un segno evidente e tangibile della volontà della Nigeria di collaborare con le autorità italiane ma anche e soprattutto il primo passo verso una modernizzazione dei modelli di cooperazione ed una maggiore incisività degli strumenti di contrasto alle mafie straniere di matrice africana. Il progetto finanziato dall’UNDOC, infatti, costituisce una pietra miliare nella complessiva azione di contrasto dei fenomeni criminali più allarmanti e



pericolosi ed impegna non solo l'Italia ma anche l'intera Europa ad adeguare le strategie investigative e di cooperazione internazionale alla emergenza criminale resasi con il passare del tempo sempre più cogente. Il rapporto di collaborazione con il magistrato di collegamento nigeriano distaccato presso la DNA ha consentito, tra l'altro, di acquisire importanti informazioni sullo stato del contrasto in Nigeria dei fenomeni criminali su cui si sta concentrando l'attenzione di diverse procure distrettuali e sulla evoluzione legislativa in materia di crimine organizzato.

Criminalità albanese

Analogo discorso vale per la criminalità albanese che, ormai da anni, ha acquisito una posizione di primo piano nel panorama criminale nazionale ed anche europeo. I consistenti flussi migratori e la non comune capacità di cooperare con altre organizzazioni criminali ramificate in vaste aree del territorio europeo, ed anche oltre i suoi confini, hanno favorito l'espandersi a macchia d'olio di gruppi albanesi in tutte le regione italiane.

Sin dai primi anni del 1990 la presenza della criminalità albanese è stata rilevata soprattutto nei settori criminali dei reati predatori, dello sfruttamento della prostituzione e della tratta di esseri umani per poi manifestarsi in modo ancora più allarmante in quello del traffico di stupefacenti e del contrabbando di armi, merci e sigarette.

Ed è proprio in questi ultimi settori che nel corso degli anni gli albanesi hanno conquistato una fetta del mercato di rilevante entità intessendo rapporti sempre più affidabili con cartelli sud americani per l'approvvigionamento di cocaina fino a porsi quali interlocutori della 'ndrangheta soprattutto nei porti del Nord Italia.

In alcuni casi i rapporti tra albanesi e calabresi sono stati favoriti dalle funzioni di manovalanza svolte dai primi all'interno delle aree portuali liguri e toscane e dalla loro massiva presenza nelle zone operative dei carichi e scarichi delle merci.

Con il passare del tempo il traffico di droga è divenuta una delle principali fonti di arricchimento illecito delle organizzazioni albanesi al pari e, forse, anche di più, dello sfruttamento della prostituzione. Le indagini sul territorio nazionale, ma anche i numerosi scambi di informazioni con altri Paesi presso Eurojust, hanno delineato un quadro a dir poco allarmante nel quale accanto alla criminalità autoctona e con pericolosità del tutto sovrapponibile a quella delle più temibili ed organizzate mafie italiane, si pongono le diverse strutture criminali albanesi strettamente collegate a quelle operanti in Albania e con



solide basi logistiche e operative in Inghilterra, Olanda, Germania e Spagna per indicare quelle più consistenti.

Allo stato i gruppi di origine balcanica hanno raggiunto una capillare distribuzione su tutto il territorio nazionale, senza tuttavia assumere i caratteri di una rigida struttura piramidale riconducibile ad un unico vertice.

Nel corso degli anni gli esiti delle numerose indagini svolte in tutto il territorio nazionale hanno consentito di ricostruire la dimensione del fenomeno criminale albanese in Italia e le modalità operative dei gruppi esistenti nelle diverse regioni e di aggiornare il contrasto alle mutate strategie criminali orientandole anche sul piano dell'aggressione ai patrimoni accumulati e reinvestiti in Italia ed all'estero. Le organizzazioni albanesi, infatti, a seguito di una progressiva acquisizione di sempre maggiore credibilità mafiosa nei rapporti con i cartelli dei trafficanti di droga hanno fatto un tangibile salto di qualità affiancando allo spaccio di stupefacenti, la gestione di autonomi canali di approvvigionamento e la successiva distribuzione di grossi quantitativi di droga, cocaina ed eroina, sia in Italia che in Europa. L'eroina viene importata direttamente dall'Albania attraverso referenti stabilmente ivi operanti, una capillare rete di copertura anche all'interno di gangli vitali della Pubblica amministrazione e basi logistiche da cui partono i carichi di stupefacente e dove, comunque, tornano i proventi del lucroso traffico.

La cocaina, invece, viene importata principalmente dall'Olanda in cui si sono stabiliti ormai da tempo gruppi albanesi violenti e organizzati (nel Benelux vivono numerosi cittadini albanesi che si prestano a fungere da "triangolatori" tra i loro connazionali in madrepatria e quelli che vivono nel nostro Paese). In alcuni casi le bande albanesi hanno sottoposto al loro controllo interi quartieri di importanti città europee dando vita anche ad episodi di violenza armati ed a scontri per la gestione delle piazze di spaccio e la distribuzione della droga.

Un *business* milionario che ha trasformato le strutture criminali albanesi in vere e proprie mafie capaci di muovere capitali illeciti e di creare basi operative in numerose capitali del Nord Europa in cui investire ingenti somme nei settori della ristorazione ed immobiliare.

Anche le modalità di trasporto dello stupefacente sono mutate a seguito dello strutturarsi delle organizzazioni albanesi. La marijuana viene trasportata in gommoni spiaggiati nel brindisino, mentre la cocaina ed eroina viaggiano a bordo di autoveicoli imbarcati su traghetti di linea. Dunque, la criminalità albanese i cui tratti tipici sono stati già accertati in numerosi processi e che, contrariamente a quella nigeriana, si presenta più aperta alle mafie autoctone, rappresenta, nel panorama criminale nazionale, una incognita ancora più allarmante soprattutto per i suoi accertati rapporti, non ancora definiti nella



esatta natura, con i calabresi nel mercato della droga ed in particolare della cocaina. Diversi provvedimenti giudiziari particolarmente dettagliati hanno ricostruito la capacità degli albanesi di operare in tutta Europa attraverso basi logistiche gestite da connazionali in un rapporto osmotico e di interdipendenza con quelli presenti ed attivi in Albania, e la intensità ed affidabilità dei loro contatti con i cartelli sud americani. Un panorama che, pur non essendo pienamente definito nei suoi contorni, suscita interrogativi meritevoli di un adeguato approfondimento soprattutto tenuto conto del ruolo della 'ndrangheta nel settore del traffico internazionale di droga e della sua strategia di trasferire progressivamente dal porto di Gioia Tauro, sottoposto ad un controllo intenso delle Forze di Polizia giudiziaria, alle aree portuali del Nord Italia le attività di importazione della sostanza stupefacente proveniente dai Paesi sud americani. Una sfida particolarmente importante sul piano investigativo che impegna diverse procure distrettuali in una strategia complessiva su cui anche la DNA, nell'esercizio della funzione di coordinamento ed impulso, sta fornendo il suo contributo.

Criminalità rumena

La criminalità rumena, da anni operativa nel territorio nazionale con una nutrita comunità dislocata in diverse regioni, si presenta meno strutturata ed organizzata di quella nigeriana sebbene abbia una spiccata capacità ad evolversi in forme di aggregazione più complesse e sia particolarmente specializzata in alcune attività criminali su scala nazionale.

Accanto alla c.d. "*criminalità diffusa*", infatti, operano gruppi criminali a carattere transnazionale, dediti ad attività illecite più qualificate e redditizie, quali il traffico di esseri umani (sia *smuggling* che *trafficking*) e lo sfruttamento della prostituzione, in danno soprattutto di giovani donne (in alcuni casi anche minorenni) connazionali e di cittadine dell'est europeo, quali quelle delle vicina Moldavia e, più recentemente, anche di italiane.

Benché lo sfruttamento della prostituzione costituisca una delle principali attività criminali da cui le organizzazioni rumene traggono le provviste per sostenersi e per investire in altri settori illeciti, una loro caratteristica peculiare emersa da numerose indagini è la particolare predisposizione per l'esercizio di attività con elevato "*know-how*" tecnologico. La criminalità rumena, infatti, si distingue sul territorio nazionale, così come in quasi tutti gli Stati dell'U.E., nel settore della clonazione, contraffazione ed indebito utilizzo dei mezzi di pagamento elettronico, adeguando e diversificando continuamente il *modus operandi* in base alle contromisure adottate dalle Società emittenti ed alle attività di contrasto delle Forze di Polizia. Nel corso



degli anni le risultanze investigative hanno consentito di accertare anche la capacità delle organizzazioni rumene di operare congiuntamente ed in simbiosi con altre realtà criminali anche straniere per soddisfare le esigenze del mercato.

E' quanto accaduto ed accertato con riferimento al fenomeno della tratta di giovani donne, anche minorenni, per lo sfruttamento sessuale prevalentemente in alcune aree del Nord est in cui si collocano importanti e massive presenze di rumeni con precedenti specifici e di cui la DNA, a seguito di atto di impulso generato da una richiesta di collaborazione delle autorità rumene, ha contribuito a disvelarne le modalità operative ed il ricorso alla violenza come ordinario strumento di persuasione delle vittime. Nel territorio del Nord Italia sono state accertate, inoltre, cointeressenze tra albanesi e rumeni nel settore dello sfruttamento della prostituzione e della tratta di esseri umani con episodi di violenza ed anche omicidi maturati proprio nell'ambito della gestione e controllo delle attività criminali.

Criminalità cinese

La criminalità cinese, anche essa presente ormai da tempo nel territorio nazionale, si presenta particolarmente pericolosa e, a differenza delle altre che hanno radicamento in molte regioni di Italia, concentrata in pochi territori. La Toscana (con Prato e Firenze in prima fila), la Lombardia, ma anche il Veneto ed il Piemonte sono le regioni che annoverano le comunità cinesi più estese, ma il dato continua ad essere puramente indicativo, atteso che la presenza di soggetti irregolari è rilevabile solo in occasione dei controlli effettuati dalle Forze di Polizia all'interno di laboratori ed esercizi di confezione di capi di abbigliamento ove, spesso, vengono sorpresi a lavorare in assenza delle condizioni minime sia dal punto di vista della sicurezza che igienico-sanitarie. Le numerose indagini svolte in quei territori, oltre a ricostruirne la struttura e la mafiosità, hanno evidenziato come gli ambiti di illegalità in cui opera la criminalità cinese vanno dal riciclaggio, soprattutto mediante l'utilizzo di agenzie di *money transfer*, importazione, produzione e distribuzione di merci contraffatte, agenzie di scommesse e gestione e controllo di bische clandestine, al favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, anche mediante "centri massaggi" utilizzati come "copertura", al narcotraffico, alla tratta di esseri umani fino ai reati di estorsione, usura e rapina nei confronti di connazionali.

Per quanto riguarda le sostanze stupefacenti, la criminalità cinese si è particolarmente distinta per lo spaccio di *shaboo*, droga molto diffusa tra i giovani cinesi, e di droga sintetica. Lo sfruttamento della prostituzione,



esercitato in modo differente rispetto alle altre matrici straniere (soprattutto quella nigeriana), si è progressivamente diffuso e pur essendo stato efficacemente contrastato nelle regioni in cui si è manifestato con maggiore intensità, si è evoluto, con confini territoriali e culturali più ampi, e con modalità finalizzate a soddisfare fette di mercato sempre più estese. Dal meretricio in case o in centri massaggi a favore di una clientela principalmente cinese, l'attività criminale ha assunto una nuova fisionomia con una offerta ad un mercato più vasto secondo nuovi modelli operativi basati sull'interazione tra prostitute e intermediari in un rapporto in cui le prime esercitano l'attività senza particolari vincoli e senza subire vessazioni o violenze ed i secondi, senza rivestire la figura di violenti sfruttatori, ricevono una percentuale sull'importo della prestazione per il solo impegno profuso nella ricerca di potenziali clienti procacciati sulle piattaforme *social* o all'interno di locali di intrattenimento.

Il fenomeno della mafia cinese non è riconducibile alla presenza di un'unica organizzazione criminale che dirige e coordina l'attività delle cosche affiliate, bensì consta di una miriade di autonomi gruppi delinquenziali, composti di norma - analogamente a quanto sopra detto - da membri di uno stesso nucleo. Le attività investigative del recente periodo continuano ad evidenziare il consolidamento della capacità d'infiltrazione in diversi settori socioeconomici, l'acquisita abilità di instaurare rapporti di collaborazione con organizzazioni di diversa etnia, in particolare con quelle operanti in ambito transnazionale e dedite alla gestione dei flussi migratori illegali e delle merci contraffatte, la crescente interazione con soggetti italiani ed organizzazioni criminali autoctone e il progressivo coinvolgimento in delitti di maggiore rilievo per gravità ed impatto sociale.

Giova, infine, evidenziare che negli ultimi anni è stata rilevata la crescente operatività delle *cc.dd. bande giovanili cinesi*, presenti soprattutto in Milano, Brescia, Torino e Prato, composte sia da appartenenti alla *seconda generazione*, sia da giovani immigrati che giungono in Italia e vivono in condizioni di sostanziale emarginazione.

La comunità cinese ha dimostrato di possedere consistenti disponibilità finanziarie ed una non comune capacità di riciclare i capitali illeciti attraverso sofisticati sistemi di trasferimento verso la madrepatria ed in particolare quello delle agenzie di *money transfer*, anche abusive, gestite da connazionali, delle società-schermo o strutture "parabancarie" create *ad hoc*, o, più semplicemente, mediante l'utilizzo di connazionali come "trasportatori" di valuta.



4. Il Servizio risorse tecnologiche, gestione flussi e sicurezza

(Responsabile: G. Russo – Contributo di F. Polino)

IL SETTORE DELL'INFORMATICA

Scopo della presente relazione è quello di offrire un quadro sintetico dei risultati sin qui raggiunti nell'ambito del progetto di informatizzazione delle Direzioni Distrettuali Antimafia e della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, attraverso il sistema denominato SIDDA/SIDNA.

Come è noto, nel mese di febbraio 2015 è entrato in vigore il provvedimento che ha esteso le competenze della DNA ai reati previsti dell'art. 51 comma 3 quater cpp in materia di contrasto al terrorismo e questo ha richiesto urgenti interventi di sviluppo evolutivo del preesistente sistema d'indagine SIDDA, una reingegnerizzazione della base dati e una importante rivisitazione delle regole di gestione.

Nel mese di dicembre 2015 hanno avuto inizio le attività per la messa in esercizio di una versione del *software* che ha recepito numerose innovazioni realizzate per migliorare il monitoraggio delle indagini in ambito di procedimenti penali iscritti per reati contro il crimine organizzato allo scopo di permettere alla DNA di svolgere sempre al meglio il suo ruolo istituzionale di coordinamento e impulso anche in materia di terrorismo.

La nuova versione del sistema informatico ha introdotto una sostanziale ristrutturazione nell'architettura del sistema con lo scopo di potenziare la capacità di fruizione delle informazioni in esso contenute: è nata la Banca Dati Nazionale Condivisa (BDNC), ossia un'unica banca dati degli atti giudiziari e non giudiziari che consente ai circa 700 utenti del circuito DDA/DNA, di partecipare ad un unico progetto di condivisione delle informazioni assicurando così un forte potenziamento delle capacità di aggregazione dei dati in essa contenuti, funzione questa che, per ragioni tecnologiche, fino alla versione precedente, era demandata ad algoritmi automatici che, non avendo una capacità deduttiva, non potevano sostituirsi completamente all'attività dell'uomo.

La BDNC, quindi, rappresenta la Base Dati comune, unica per tutti gli utenti del circuito e proprio perché "unica", e non più frazionata in 26 *database* differenti, permette di abbattere i tempi di condivisione delle informazioni in essa contenute, in quanto queste sono già rese disponibili al momento della



loro immissione e non devono essere più sottoposte a lunghi processi di fusione per essere fruite dall'utente finale.

Ne deriva il duplice vantaggio di migliorare la qualità delle informazioni in quanto non sarà più un processo automatico a fondere i dati e la tempestività nella condivisione, principio base di questo sistema informativo.

In questo contesto appare utile ribadire che resta sempre ferma la regola di sicurezza secondo la quale ogni movimentazione in banca dati è tracciata in appositi *file di log*, ma, in considerazione dell'importanza e della delicatezza degli argomenti trattati, la DNA è stata impegnata in un importante progetto di rivisitazione e riprogettazione dei sistemi di tracciatura di "chi fa che cosa" a garanzia della possibilità di ricostruire sempre con chiarezza gli accessi eseguiti.

Appare ora utile tirare le fila sugli obiettivi prefissati che sono stati tutti raggiunti con una breve descrizione di quelle che sono state le linee guida perseguite appunto per il raggiungimento dei risultati ad oggi ottenuti.

Gli sforzi profusi a partire dall'anno 2015 avevano l'obiettivo di migliorare la tempestività nella circolazione dell'informazione e la qualità dell'informazione stessa; con la Banca Dati Nazionale Centralizzata, infatti, tutti scrivono insieme (tempestività) e non ci sono più regole rigide di fusione ma è il ragionamento umano che aggrega informazioni in base al contesto nel quale sono esse inserite (qualità) e non più secondo una mera uguaglianza di dati, favorendo così la lettura aggregata delle informazioni anche se difforni tra loro.

Il risultato di questo sforzo ha permesso nel 2016 e nel 2017 la distribuzione della Banca Dati Nazionale Centralizzata; oggi, tale importante cambiamento comporta che, a fronte di un qualificante ragionamento umano, una medesima informazione può essere arricchita del contributo informativo che ogni utente - in ogni sede - può apportare nello svolgimento della normale attività lavorativa di catalogazione e analisi come se tutti appartenessero ad uno stesso ufficio e come se tutti partecipassero allo stesso progetto investigativo, sia esso di criminalità organizzata o di criminalità terroristica.

A tal proposito oggi può ritenersi più appropriato parlare di Sistema Nazionale SIDDA /SIDNA come di un *collection center* che offre servizi al *network* antimafia e antiterrorismo.

Restava però ferma la criticità più grande rivolta al sistema SIDDA/SIDNA, cioè quella di richiedere tempi eccessivamente lunghi nella fase di immissione del dato; infatti, molte realtà distrettuali hanno sempre lamentato tempi troppo lunghi per l'esecuzione dell'attività di **catalogazione** (il dato andrebbe inserito entro il termine di 48 ore) specie nelle sedi che generano molti atti e



tempi ancora più lunghi per l'esecuzione dell'attività di **analisi** degli atti, attività questa che richiede un impegno umano costante che non sempre è possibile garantire se non a scapito dell'attività preminente del sistema SIDNA: “la **ricerca investigativa**”.

Infatti, mentre è ormai riconosciuta da tutti la capacità esplorativa del sistema SIDDA/SIDNA che sfrutta la tipizzazione delle informazioni testuali contenute in un testo - la cosiddetta “*analisi*”-, considerando appunto la strutturazione delle informazioni giudiziarie come punto di forza del sistema stesso, per contro, il tempo necessario per la trasformazione dell'informazione da formato testo a formato strutturato è considerato proprio il punto di debolezza di questo sistema.

Per questo motivo, parallelamente alle altre linee evolutive tra il 2015 e il 2017 si è anche lavorato per automatizzare il primo processo di “**analisi**” e **cioè il processo di** individuazione delle citazioni negli atti giudiziari.

Per tale motivo nell'anno 2016 sono stati sviluppati sistemi di “GENERAZIONE AUTOMATICA DELLE CITAZIONI” che consistono in funzioni evolute di *data extraction*, attraverso strumenti volti ad automatizzare i processi di individuazione delle citazioni contenute in un testo, per offrire, così, all'utente la possibilità di sfruttare le funzioni di ricerca su dati strutturati anche quando l'atto non è stato ancora sottoposto al processo di analisi manuale agevolando, da un lato, le attività di riscontro manuale e dall'altro agevolando l'utente finale quando ha la necessità di conoscere il contenuto dell'atto anche senza averlo letto completamente.

A tal proposito appare utile precisare che i dati estratti in automatico (relativi a soggetto fisico, soggetto giuridico, associazione criminale e luogo – concetti fondamentali dell'*ANALISI DI BASE*) sono, tramite un servizio dedicato “*estrattore citazioni*” (che tratta anche gli atti già presenti in base dati che non siano, negli anni, stati mai stati analizzati in modalità manuale), disponibili per la loro fruizione, nello strato “citazioni” della base dati nazionale condivisa e possono essere consultati in tempo reale dagli utenti dell'intero circuito.

Nel 2017, anno della suddetta rilevazione, si è ulteriormente specializzata la scelta dei concetti da strutturare migliorando, sempre di più, la capacità investigativa spingendosi verso i concetti dall'analisi *di primo livello* (bene, mezzo di comunicazione, etc ...); è stato fatto, inoltre, un grosso lavoro di rivisitazione anche del modulo di catalogazione proprio per risolvere le problematiche già espresse nel paragrafo precedente riguardo le lungaggini nelle fase di “**catalogazione** degli atti” ed inoltre, sono state, messe in campo, funzionalità aggiuntive atte a risolvere in modo veloce e sicuro la catalogazione massiva degli atti provenienti da organi esterni alla Procura.



Ma se da un lato è basilare poter assicurare che i sistemi di gestione supportino sempre di più l'utente nello svolgimento delle attività ordinarie attraverso lo sviluppo di applicativi, il più possibile, automatizzati e con funzioni *smart* che permettano di svolgere “gli obblighi lavorativi” bene ed in fretta, è altrettanto fondamentale che funzionalità di alimentazione automatica - come gli estrattori di SICP e di SIPPI (ora SIT MP) - siano sempre mantenuti ed evolutivi; è per questo che nell'annualità in esame sono stati mantenuti e ulteriormente sviluppati i sistemi di riversamento automatico come quelli che riversano i dati dei registri di prevenzione e dei registri penali, all'interno del sistema in modo che non sia più necessario per l'utente dover riscrivere quello che è già fornito da altri sistemi.

Tutti gli sforzi profusi nello sviluppo di funzioni di popolamento automatico hanno lo scopo di togliere più risorse possibili all'attività di alimentazione per irrobustire i gruppi di ricerca/analisi investigativa; in passato, invece, era il contrario in quanto la maggior parte delle risorse era destinata all'attività di implementazione a discapito di quella di ricerca.

A quanto sopra esposto, nell'annualità in esame sono state aggiunte le innovazioni *SOFTWARE*, di seguito elencate, volte, da un lato a potenziare gli strumenti già disponibili all'intero *network* e dall'altro ad aggiungere un ulteriore tassello alla migrazione degli applicativi SIRIS in chiave ARES.

Catalogazione massiva e semi-automatica

Sono state introdotte funzionalità aggiuntive atte a risolvere in modo veloce e semi-automatico il processo di catalogazione “massiva” degli atti provenienti anche da organi esterni alla Procura; la catalogazione è stata ampliata con nuovi modelli di riconoscimento automatico e arricchita di funzionalità utili all'utente esperto catalogatore.

Evoluzione creazione citazione automatica di concetti

Nell'ambito delle evoluzioni, già realizzate nelle annualità precedenti, nei processi di analisi automatica del testo la generazione automatica delle citazioni è stata estesa anche ai concetti di Bene, Mezzo di comunicazione e Mezzo di offesa.

Integrazione SIDNA – SIT MP

A seguito della dismissione dell'applicativo SIPPI e il rilascio del sistema SIT MP, al fine di assicurare alla Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo la continua alimentazione dello strato riservato contenente i dati dei registri in materia di misure di prevenzione (SIPPI), si è reso necessario adeguare il



preesistente sistema di comunicazione alle novità introdotte dal sistema SIT MP.

Contrasto al fenomeno di obsolescenza tecnologica

Nell'anno 2017 è stato compiuto l'adeguamento della piattaforma SIRIS/ARES all'ultima versione del sistema operativo Microsoft e della suite di Office, facenti parte di un più ampio piano di aggiornamento, già iniziato con l'adeguamento del Framework 4.6 e di Oracle 12, per contrastare il cosiddetto fenomeno di "obsolescenza tecnologica", tipico di qualsiasi *software* e per garantire la perfetta esecuzione degli applicativi verso le nuove versioni di sistemi operativi e *software* di terze parti.

Visibilità per indagine

Come già detto nella relazione precedente, è nata l'esigenza di estendere la disponibilità del sistema SIDNA ad utenti cosiddetti estemporanei, definiti utenti "extra organico" che, incaricati dai Procuratore distrettuali, possano utilizzare il sistema SIDNA come strumento di supporto per lo svolgimento di determinate indagini (modello DNA per il Distretto di L'Aquila e più di recente per il Distretto di Ancona, in ragione delle attività connesse ai terremoti che hanno colpito i territori di quelle regioni).

Tali utenti hanno una visibilità limitata ai soli procedimenti (e di conseguenza agli atti e alle informazioni da essi dedotte) relativi ad una o più specifiche indagini (numero e/o sede) individuate dal Procuratore titolare.

In pratica, si offrono così le potenzialità del sistema SIDNA alle Procure distrettuali o ordinarie che ne hanno bisogno per la gestione di indagini particolarmente complesse e che presentano possibili profili di connessione con la criminalità organizzata, senza –però– snaturare le regole di accesso alle informazioni investigative che restano riservate agli utenti del circuito ordinario SIDDA/SIDNA.

C.I.A.O. (collaborative internal activities organizer)

Il modulo C.I.A.O. è una piattaforma attraverso la quale il Procuratore Nazionale e gli altri magistrati dell'Ufficio possono condividere gli impegni di lavoro.

Sulla base delle nuove esigenze della Direzione Nazionale sono state apportate numerose modifiche alle regole di visibilità/assegnazione al modulo di condivisione degli impegni dei magistrati dell'Ufficio; inoltre il modulo, che già prevedeva la possibilità di stampare la pianificazione degli impegni, è



stato arricchito con modelli di reportistica richiesti dagli stessi fruitori del sistema.

Accesso ai dati di registro RE.GE., SICP, SIPPI e SIT MP

In relazione alle sopravvenute esigenze della Direzione Nazionale sono state apportate delle modifiche alle regole di visibilità dei dati di registro.

Tale adeguamento ha riguardato gli schemi attraverso i quali sono fruibili le informazioni del registro generale delle notizie di reato e del registro delle misure di prevenzione.

SOS (Segnalazione Operazioni Sospette)

Si è proceduto ad una rivisitazione ed adeguamento delle regole di assegnazione; in particolare, gli utenti assegnati alla lavorazione delle SOS potranno ora, sulla base delle risultanze investigative prodotte, cambiare la destinazione iniziale di una SOS.

Tale modifica determinerà le seguenti situazioni:

- a. la suddetta SOS dovrà confluire nel nuovo pacchetto di destinazione;
- b. quando previsto, dovrà essere consultabile dalla sede DDA territorialmente competente;
- c. il sistema, in automatico, dovrà generare le missive da inoltrare agli uffici competenti in base alla nuova destinazione scelta dall'utente esperto.

Segnalazioni per i magistrati (“soggetti iscritti al registro misure di prevenzione e al registro generale”)

Al fine di potenziare la capacità di impulso e di coordinamento della Direzione Nazionale sono state ulteriormente raffinate le procedure di interrogazione e di individuazione (*query*) dei soggetti iscritti al registro delle misure di prevenzione e contemporaneamente iscritti al registro generale delle notizie di reato, offrendo inoltre, all'utente magistrato la possibilità di applicare dei filtri di raffinamento progressivo ai risultati offerti in automatico dal sistema.

Inoltre, come di seguito riportato, la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo ha voluto aggiungere nuove funzioni di supporto alle indagini preventive.

Funzioni di ricerca avanzata

Al fine di agevolare la capacità esplorativa del sistema viene previsto di mettere in campo soluzioni di ricerca avanzata di tipo “assonanza”, fruibili a richiesta sui dati non strutturati (testi) e come supporto nel modulo di ricerche



semplificate affinché sia resa possibile l'individuazione di nominativi stranieri o di qualsiasi altro termine strutturato utile alle indagini.

Integrazione di viste GRAPH

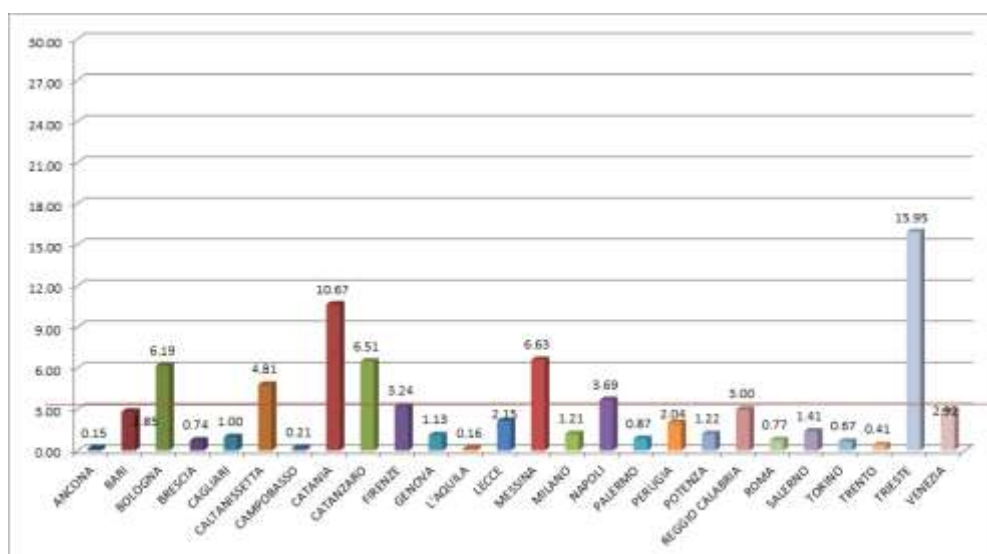
Nella sua naturale evoluzione per la piattaforma ARES è prevista la dotazione di un suo sistema di rappresentazione grafica degli esiti di ricerca e di navigazione dei concetti; tale evoluzione risponde all'esigenza di agevolare sempre di più l'esplorazione dei dati e l'individuazione dei punti di contatto tra le diverse investigazioni.

Appare utile precisare che le due ultime innovazioni menzionate sono state realizzate ma non ancora collaudate per cui non sono ancora disponibili agli utenti del circuito DDA/DNA.

Da ultimo, prima di passare alla descrizione grafica delle attività di catalogazione e analisi, occorre segnalare che dopo un periodo di vacanza è stato ricoperto l'incarico in DNA di referente per l'informatica e l'innovazione (RID), avendo il CSM nominato per tale funzione il Sostituto procuratore nazionale Cons. Francesco Polino.

Sul versante delle attività svolte, i seguenti grafici mostrano, nel periodo relativo alla nuova annualità, le attività di catalogazione e di analisi, con la suddivisione per sede distrettuale.

Catalogazione atti per utente
(media giornaliera per sede DDA) calcolata sul numero di utenti
periodo monitorato luglio 2017 - giugno 2018



Sull'asse delle categorie sono riportate le sedi DDA – Sull'asse dei valori sono riportate le medie di atti catalogati per utente – la linea rossa mostra la media di catalogazione ritenuta congrua dalla DNA.

Appare opportuno precisare che il valore individuato dalla DNA come standard è di 3 atti al giorno per utente.

Risulta evidente come, anche per questa annualità, permangano enormi diversità tra le varie sedi e come, in alcuni casi, la produttività sia insufficiente.

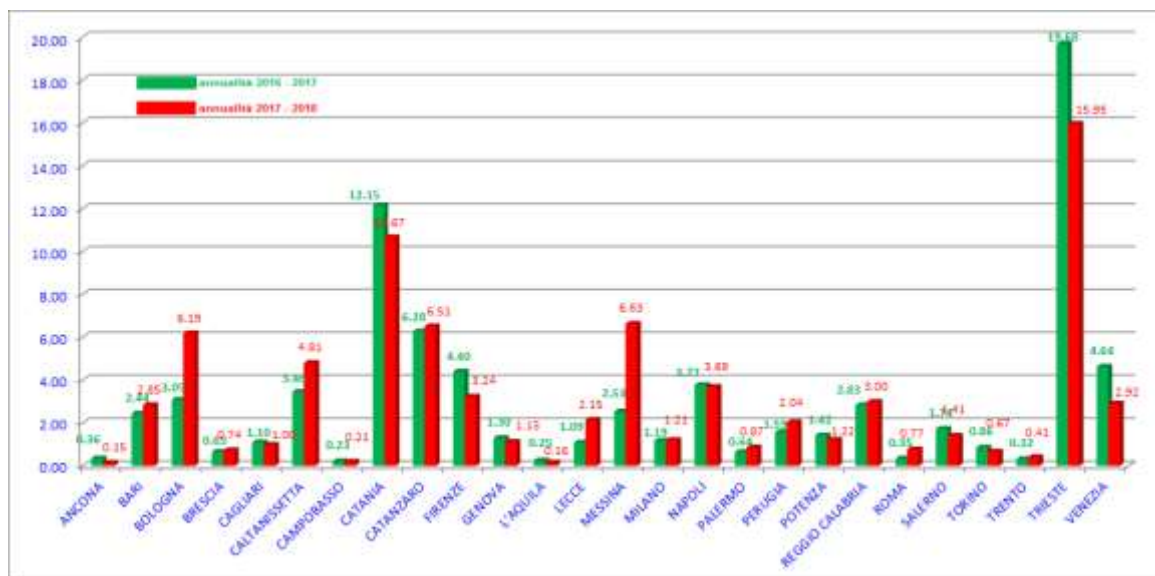
Va evidenziato che le medie riportate nella tabella soprastante sono ricavate suddividendo il totale degli atti catalogati da ciascuna sede per il numero degli analisti formalmente assegnati, per quella sede, al sistema SIDDA/SIDNA.

Come già notato nella precedente relazione, va ribadito che è lecito immaginare che in diverse sedi l'attività di catalogazione sia effettivamente svolta da un ben più ridotto contingente di persone (essendo destinati, impropriamente, ad altre attività i rimanenti analisti), per cui il dato offerto non può essere assunto a metro di giudizio dell'operosità individuale degli analisti specificamente addetti all'attività di catalogazione.

Ad ogni modo, è opportuno segnalare anche per il periodo in esame che alcune prestazioni rimangono vistosamente non in linea con gli standard minimi.

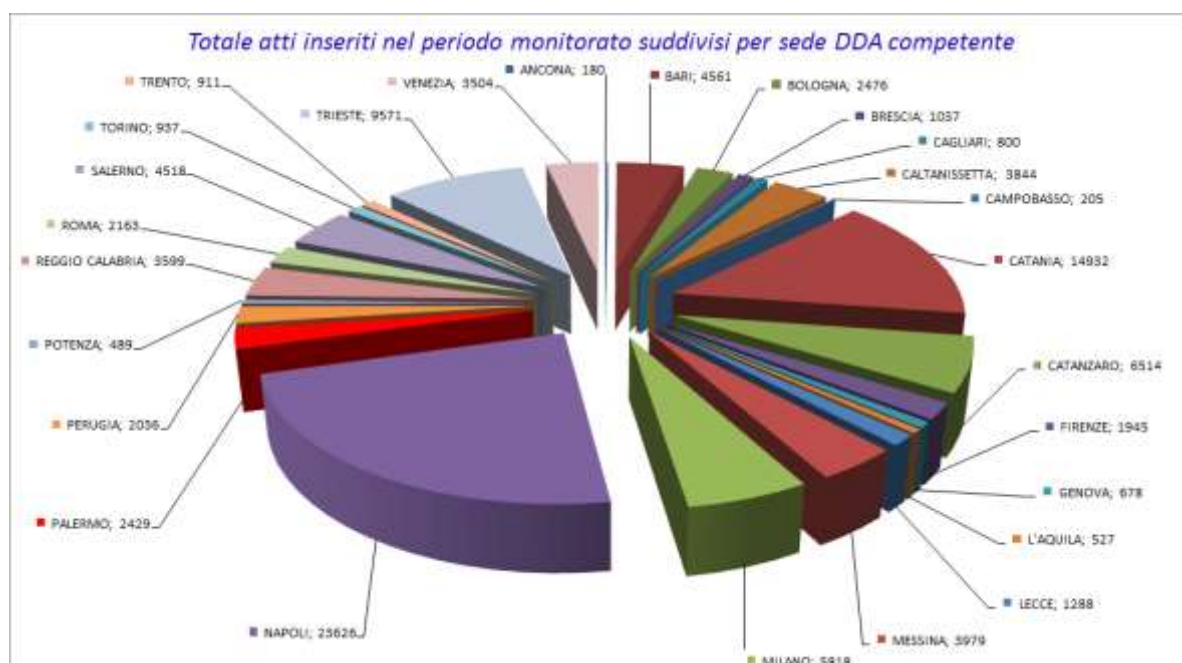
Appare utile mostrare una comparazione tra le ultime due annualità esaminate; si può agevolmente notare come siano decisamente migliorate le prestazioni delle sedi distrettuali di Bologna e Messina; anche le sedi di Bari, Caltanissetta, Catanzaro e Lecce fanno registrare lievi miglioramenti.



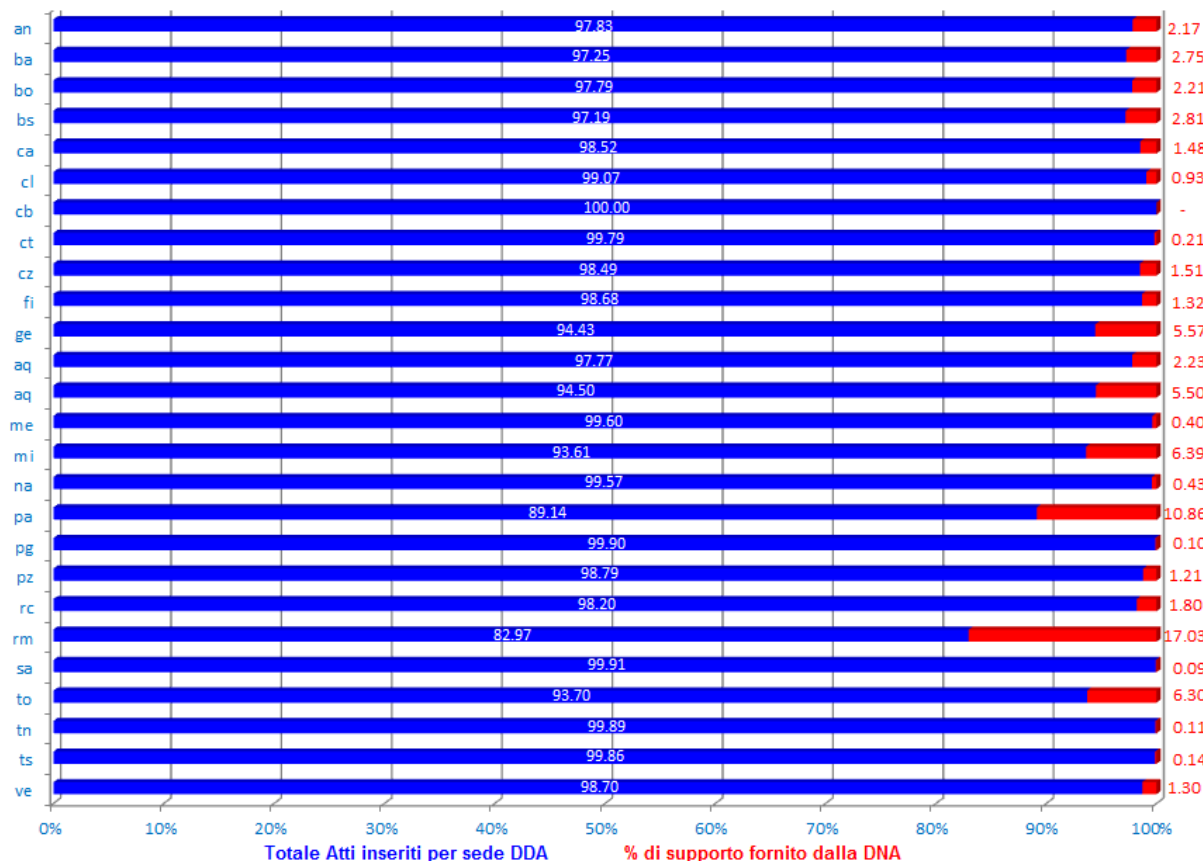


Comparazione media giornaliera di atti catalogati per sede DDA nel periodo luglio 2017-giugno 2018 e l'annualità precedente

Nel grafico che segue il patrimonio informativo posto a condivisione dell'intero network SIDDA/SIDNA nell'anno 2017-2018 suddiviso per sede distrettuale.

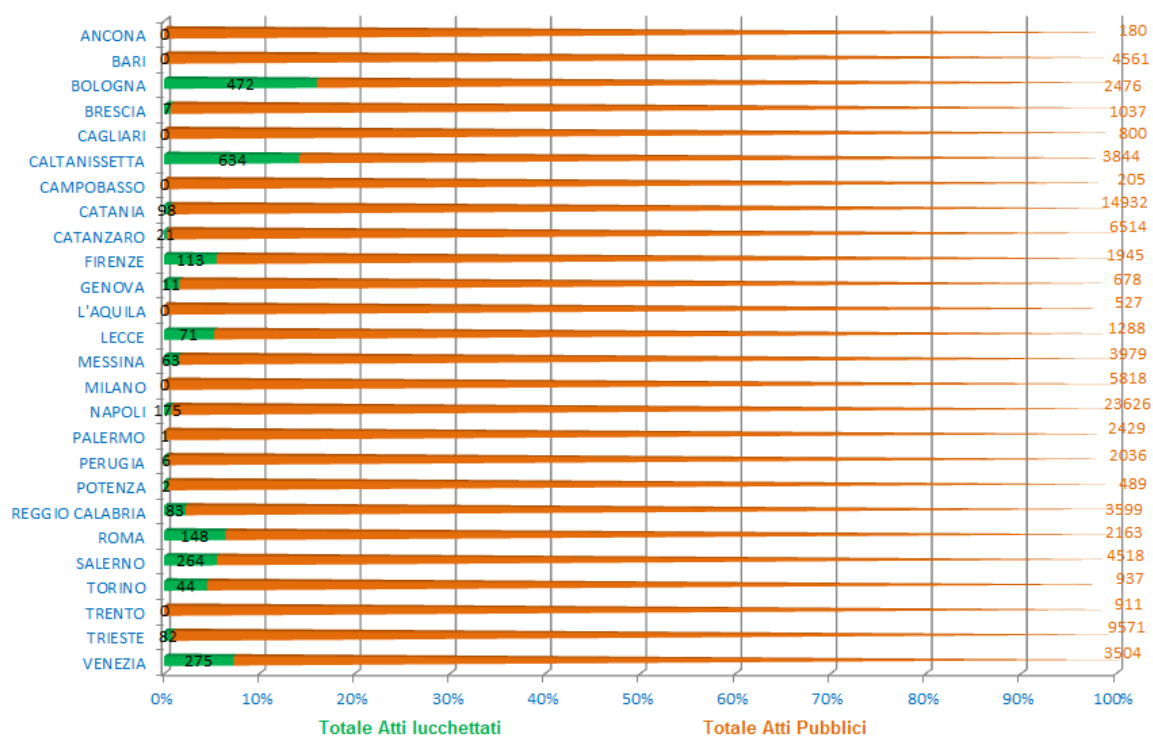


Nell'ulteriore grafico che segue, il totale degli atti inseriti nel periodo di osservazione, suddivisi per sede DDA con l'indicazione della percentuale di supporto fornito dalla DNA al popolamento della banca dati di competenza della sede distrettuale



Nel grafico successivo, invece, il totale degli atti inseriti nel periodo di osservazione, suddivisi per sede DDA e per tipologia di riservatezza (cd. lucchettamento degli atti).

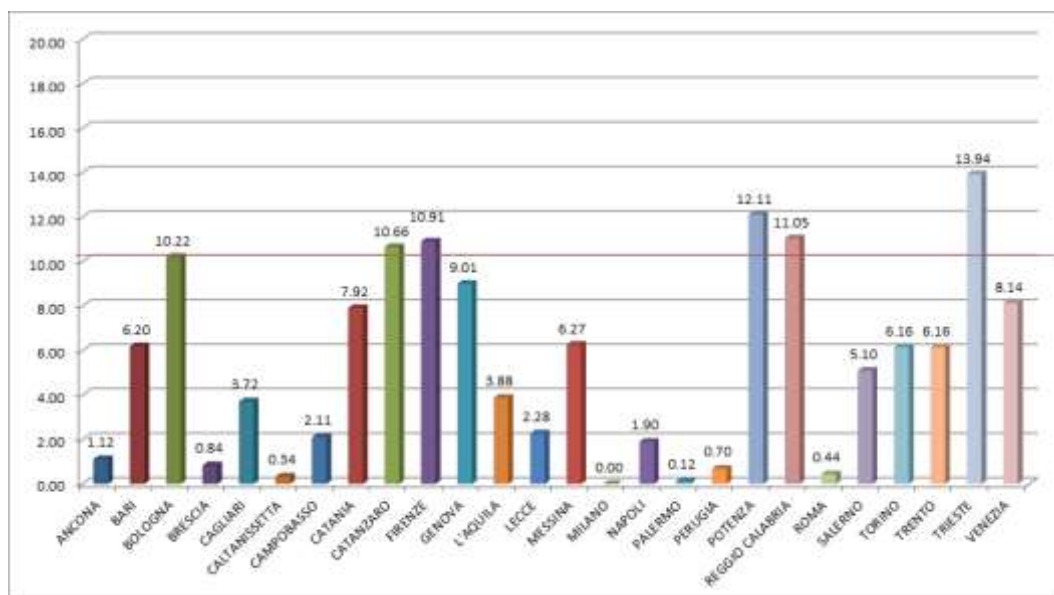




Qui di seguito, invece, il grafico che mostra l'analisi delle pagine atti per utente (media giornaliera per sede DDA) calcolata sul numero di utenti.



Analisi pagine atti per utente (media giornaliera per sede DDA)
calcolata sul numero di utenti
periodo monitorato luglio 2017 - giugno 2018



Sull'asse delle categorie sono riportate le sedi DDA – sull'asse dei valori sono riportate le medie di pagine analizzate per utente – la linea rossa mostra la media di analisi ritenuta congrua dalla DNA

Giova tenere presente che, in materia di analisi documentale a fini investigativi, lo standard individuato come più appropriato dalla DNA è pari a 10 pagine al giorno per utente.

Anche in questo caso nel dato offerto dall'ultimo grafico si evidenziano differenze tra le varie sedi, ma il descritto positivo *trend* consente di affermare un netto miglioramento delle prestazioni in molte DDA; di contro permane purtroppo un non trascurabile numero di sedi DDA in cui l'attività di analisi è assolutamente non soddisfacente.

Anche in occasione della stesura della presente relazione appare necessario operare un rinvio, per l'analisi più dettagliata dell'andamento dei flussi di alimentazione e di elaborazione delle informazioni che le DDA hanno fatto registrare, alla relazione annuale che sarà inviata al CSM.



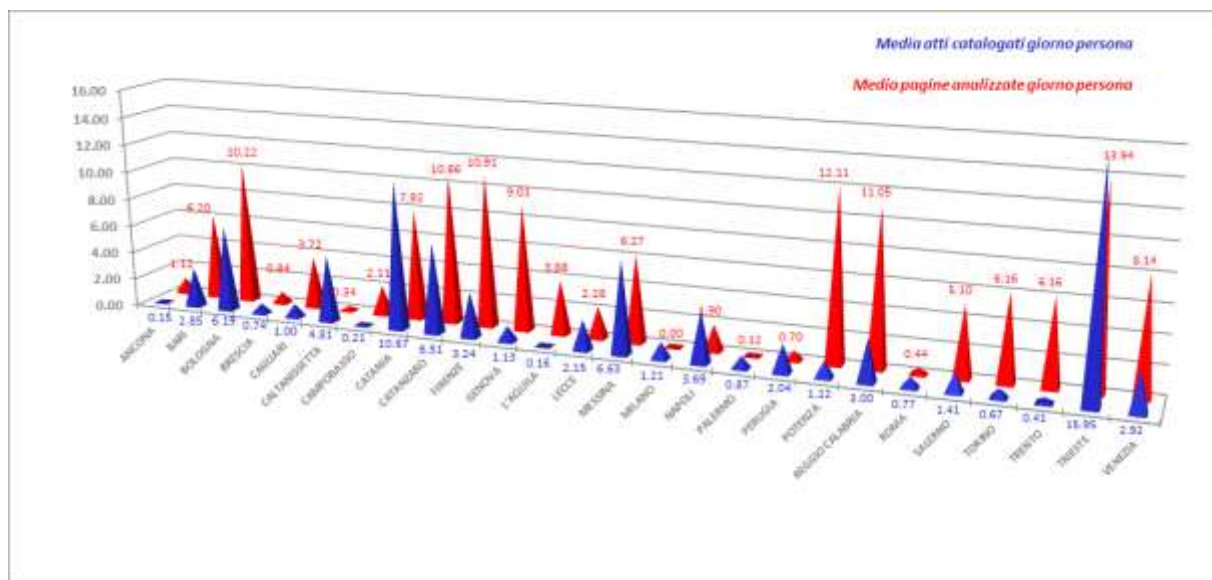
Come già evidenziato nella precedente relazione, l'incremento degli ambiti di attività dei sistemi di supporto informativo (dovuto alle nuove competenze assegnate in materia di terrorismo alla DNA, prontamente tradotte in un nuovo sforzo organizzativo per la pianificazione di un sistema informativo che tenga conto anche delle nuove esigenze), ha reso palese l'assoluta insufficienza delle risorse umane specialistiche addette alla gestione automatizzata delle informazioni.

L'accresciuta mole di lavoro e la necessità di disporre di ambiti concettuali convergenti ma distinti deve trovare adeguato sostegno in nuove professionalità: analisti delle informazioni in grado di muoversi nella galassia informativa propria dell'eversione e del terrorismo, sia a livello di DNA che di Procure distrettuali.

Per ultimo una riflessione conclusiva sulle prestazioni delle varie DDA.

Si potrebbe pensare che le sedi meno efficienti nella fase di catalogazione siano più produttive nella fase di analisi e viceversa; tale fenomeno, che per alcune sedi risponde a verità ed è comprovato dal grafico che segue, purtroppo non è assolutamente ricorrente per altre, dove *l'insufficiente prestazione* appare evidente sia nella fase di catalogazione degli atti che nella fase di analisi dei testi.

Appare utile sottolineare che tale tesi resta confermata anche alla luce degli inserimenti "lucchettati" che, come illustrato nel grafico precedente, fatta eccezione per pochissime realtà, non sembrano essere significativi ai fini della presente rilevazione.



Per quanto attiene **l'assistenza sistemistica/applicativa** in DNA, possiamo riepilogare sinteticamente l'attività svolta:

- evase 414 richieste tramite HelpDesk;
- attività ordinarie sull'infrastruttura di rete, sui domini utenti e risorse (DNA e MAG) e su Rete Ponente;
- installazione stampanti di rete di piano e stampanti multifunzioni;
- aperti 54 ticket sul Portale GSI per la gestione delle utenze di posta elettronica esterna ordinaria e delle caselle di PEC;
- aperti 56 ticket sulla Consolle IAA per la gestione delle utenze ADN e relativi servizi di interoperabilità;
- attestate 61 nuove postazioni *client* Windows 7 sul dominio DNA e 6 sul dominio MAG;
- creati 27 nuovi utenti di dominio di cui 4 nuovi magistrati con relative share di rete personali e di segreteria e attivazione dei relativi servizi di interoperabilità;
- creati 9 nuovi gruppi di lavoro per servizi specializzati sul dominio DNA con relative cartelle di rete e servizi di interoperabilità;
- riunioni periodiche sulle problematiche evidenziate nei SAL per i servizi di formazione, assistenza tecnica e applicativa oltre che di manutenzione correttiva ed evolutiva;
- avvio tavoli tecnici per integrazione del sistema SIDDA/SIDNA con i dati UIF-Banca d'Italia e ANAC;
- migrazione del servizio di posta elettronica interno da Microsoft Exchange Server 5.5 a Microsoft Exchange Server 2016 con riconfigurazione di tutti i *client* di posta Outlook degli utenti (246 caselle di posta);
- supporto tecnico ai magistrati per attività di videoconferenza con l'Italia e con l'estero;
- evoluzioni tecnologiche sul portale intranet della DNA.

Assistenza DDA

- supporto all'attività della Sirfin presso le DDA sul sistema Siris/ARES;
- supporto ordinario al personale CISIA per problematiche varie.

Per quanto attiene al panorama delle attività svolte in **ambito analisi e ricerche** qui di seguito viene dato conto dell'attività svolta dal personale in



servizio presso la DNA (analisti delle informazioni), di cui va sottolineata l'elevata professionalità, che si traduce nel rilascio di elaborati particolarmente qualificati e approfonditi, presupposto indefettibile delle determinazioni della DNA.

A tal proposito si osserva come le accresciute competenze delle DNA rendano assolutamente necessario l'aumento dell'organico degli analisti.

**Statistica Gruppo Analisi e Gruppo Ricerche
1 luglio 2017 – 30 giugno 2018**

STATISTICA DEL GRUPPO ANALISI DOCUMENTALE ED ELABORAZIONE DATI CARABINIERI	
Atti analizzati	302
Totale pagine analizzate	6055
STASTICA DEL GRUPPO ANALISI DOCUMENTALE ED ELABORAZIONE DATI GUARDIA DI FINANZA	
Gratuito Patrocinio (Legge 134/2001)	1182
STASTICA DEL GRUPPO ANALISI DOCUMENTALE ED ELABORAZIONE DATI POLIZIA DI STATO	
Atti Analizzati	455
Pagine Analizzate	4341
STASTICA DEL GRUPPO ANALISI DOCUMENTALE ED ELABORAZIONI DATI MISURE DI PREVENZIONE	
Totale atti inseriti nel fascicolo	481
Totale atti analizzati	806
Pagine Analizzate	1588
GRUPPO RICERCHE	
Totale richieste	247
Totale esiti	199* ○ Ricerche generiche: <u>145</u> ; ○ Terrorismo: <u>25</u> ○ Servizio Cooperazione Internazionale: <u>34</u> ○ Monitoraggio di fenomeni criminali relativi ad etnie o a tipologie di reato o a tipologia di atti: <u>5</u> * ogni ricerca spesso aveva più soggetti fisici e giuridici da ricercare



IL SETTORE DELLE TELECOMUNICAZIONI

Segnalazioni doppie intercettazioni

Il servizio di segnalazione delle doppie intercettazioni (ma talora si sono verificati anche casi di triple intercettazioni e, in passato in casi rari, anche di quadruple), assicurato dalla DNA, permette di informare due o più Procure della Repubblica della contemporanea attivazione di intercettazioni telefoniche relativamente ad una medesima utenza.

Tale servizio viene svolto non solo a beneficio delle Procure Distrettuali, ma anche delle Procure Circondariali in modo da poter avere un quadro completo dei casi di doppia intercettazione.

Per mezzo di tale servizio il Procuratore Nazionale è posto nelle condizioni di poter esercitare al meglio la funzione di assicurare il coordinamento investigativo fra due o più sedi distrettuali; è evidente, infatti, che, quando due uffici del PM procedono ad intercettare la medesima utenza, il più delle volte si è di fronte ad un comune filone investigativo che necessita di coordinamento.

Per tali motivi, allorquando viene riscontrata una doppia intercettazione, vengono tempestivamente notiziati gli uffici interessati e richieste informazioni aggiornate riguardo i rispettivi procedimenti; in esito alle risposte fornite si valuta se il coordinamento è già ben instaurato ovvero se appare, invece, opportuno indire una riunione di coordinamento presso la sede della DNA.

I dati statistici riepilogativi delle segnalazioni effettuate per la presente annualità fanno registrare una significativa diminuzione dei casi poiché sono state inoltrate solo **763** comunicazioni rispetto alle **1058** comunicazioni inoltrate nel periodo precedente 2016/2017 con un decremento dunque di 295 segnalazioni pari al 27,8% circa; tale dato è sicuramente indice di un complessivo miglioramento delle attività di coordinamento investigativo anche a livello orizzontale.

Il dato della presente annualità è il più basso degli ultimi anni come si può agevolmente ricavare dal confronto con i periodi ulteriormente precedenti: 907 comunicazioni dell'anno 2015/2016, 1039 comunicazioni dell'anno 2014/2015, 907 comunicazioni dell'anno 2013/2014, 793 comunicazioni dell'anno 2012/2013, 1021 comunicazioni dell'anno 2011/2012, 1184



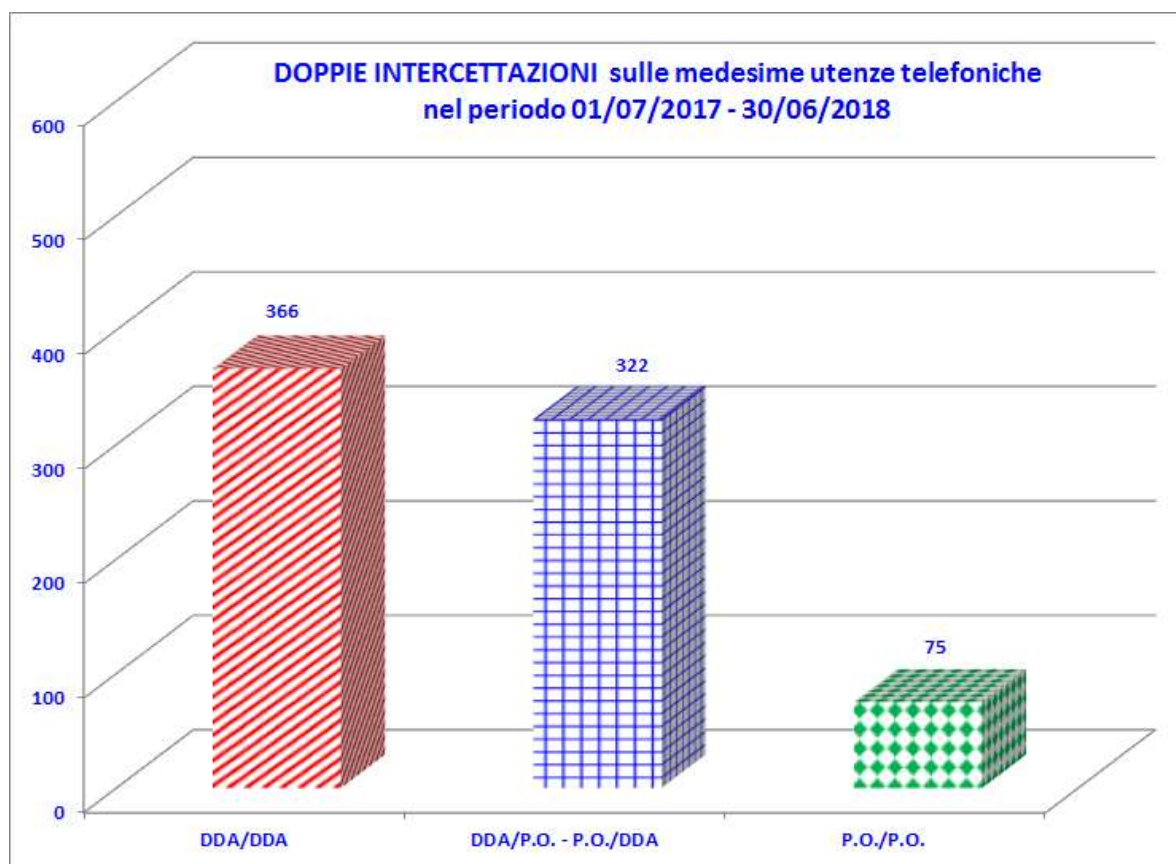
comunicazioni dell'anno 2010/2011, 1382 dell'anno 2009/2010, 1168 dell'anno 2008/2009, 1230 del 2007/2008, 1163 del 2006/2007.

Le 763 doppie intercettazioni rilevate nell'anno 2017/2018 riguardano, per circa la metà (366 casi, pari al 48% circa), sovrapposizioni tra uffici sedi di Procure distrettuali antimafia e antiterrorismo (allo stato non è possibile precisare se si tratti di captazioni relative a procedimenti ex art. 51 comma 3 bis, comma 3 quater c.p.p. o di altro procedimento, giacché tale informazione non viene fornita).

Il 42% circa (322 casi) delle doppie intercettazioni, invece, attiene a coincidenze tra Procure ubicate nei capoluoghi distrettuali e Procure ordinarie (ossia aventi sede in capoluoghi di circondario).

Il restante circa 10% (75 casi) concerne doppie intercettazioni verificatesi tra Procure ordinarie (la definizione va intesa nel senso sopra richiamato).

Qui di seguito la rappresentazione grafica del dato.



Tale ripartizione, come già segnalato in occasione delle precedenti relazioni annuali, trova la sua plausibile spiegazione, in primo luogo, nella circostanza che le Procure distrettuali, inglobando le funzioni di Direzioni distrettuali



antimafia e le competenze in materia di terrorismo, generano il maggior volume di attività intercettative.

In secondo luogo, le tipologie di reati afferenti alle menzionate aree tematiche hanno proprio come caratteristica quella della multiterritorialità, per cui è più frequente l'intersecazione di segmenti investigativi attivati da Procure diverse.

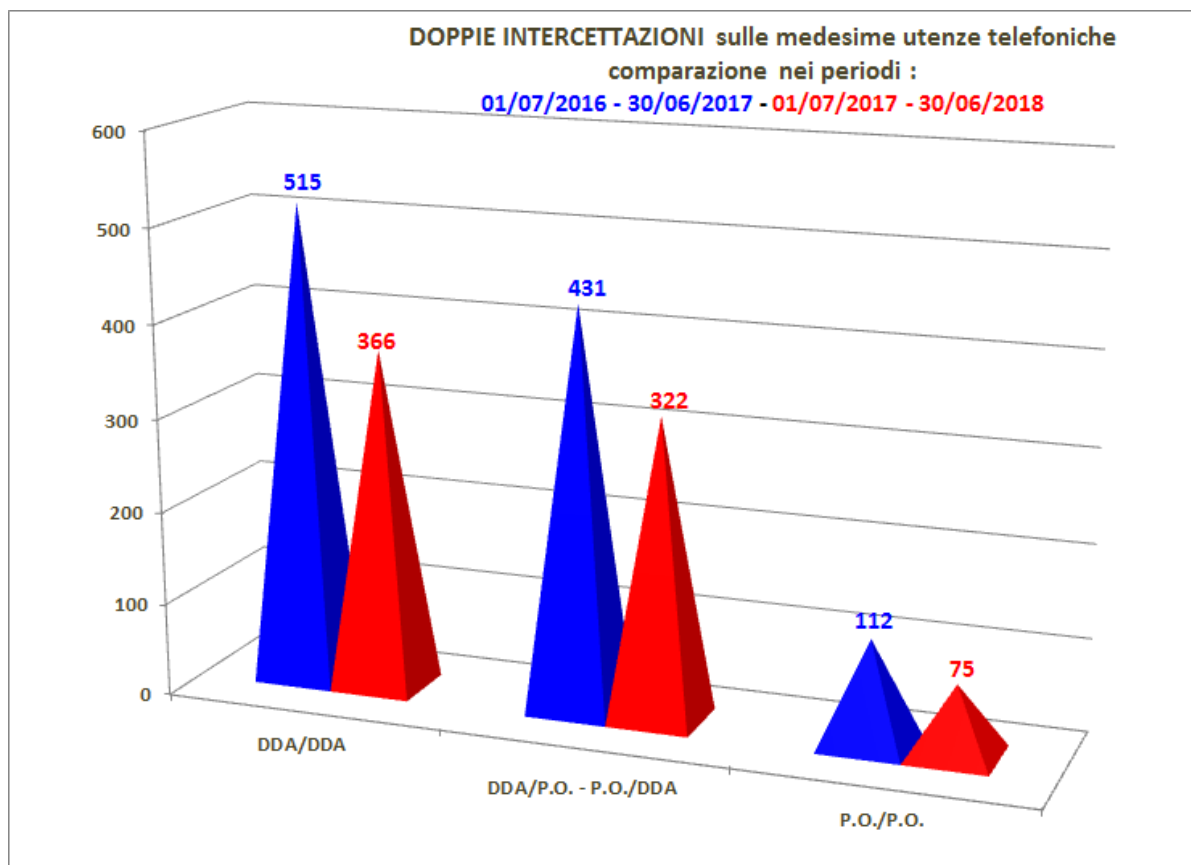
Più problematiche appaiono le considerazioni relative al secondo gruppo di sovrapposizioni (tra Procure distrettuali e ordinarie). Se queste riguardassero, sul versante delle Procure distrettuali, esclusivamente procedimenti ex art. 51 comma 3 bis o 3 quater c.p.p., si potrebbe trarre un giudizio critico circa il rilevante numero di casi in cui vengono attivate da parte delle Procure ordinarie intercettazioni su “bersagli” interessati anche da indagini antimafia o antiterrorismo.

Allo stato, non essendo possibile, per le ricordate ragioni, discernere le intercettazioni afferenti a procedimenti di competenza DDA (o, comunque, distrettuale), occorre limitarsi a registrare un dato che presenta comunque una sua più che significativa consistenza e, per quanto sarà indicato appresso, risulta in percentuale in aumento (rispetto ad un dato – relativo alla precedente annualità – che già aveva attestato un rilevante aumento).

Va, infatti, segnalato che, nell'ambito della complessiva diminuzione dei casi di doppie intercettazioni, il segmento dell'area di “interferenze” tra DDA è diminuito dal 49 al 48%, il segmento riferibile alle sovrapposizioni tra DDA e Procure ordinarie ha conosciuto un incremento dal 40 al 42%, mentre il segmento riferibile alle duplicazioni tra Procure ordinarie è diminuito dall'11 al 10%.

Qui di seguito la rappresentazione grafica comparativa dei dati delle ultime due annualità.





Ferma restando l'impossibilità, allo stato, di attribuire correttamente ad ogni doppia intercettazione l'effettivo settore di pertinenza per materia (antimafia, terrorismo, reati ordinari) ed in attesa della auspicata realizzazione di un sistema unico delle intercettazioni che permetta di rilevare automaticamente tale informazione, appare possibile ipotizzare che la riduzione delle doppie intercettazioni tra DDA corrisponda ad un più efficiente sviluppo dei meccanismi di coordinamento tra gli uffici distrettuali: il tempestivo insorgere di forme spontanee di consultazione tra le DDA e, soprattutto, il più immediato intervento della DNA nella segnalazione delle indagini anche solo potenzialmente convergenti (si pensi, ad esempio, al nuovo strumento della segnalazione di operazioni finanziarie sospette, implementato dal 2016) ha potuto limitare i casi di sovrapposizione inconsapevole.

Al contempo, l'aumento in percentuale delle sovrapposizioni tra intercettazioni delle DDA e delle Procure ordinarie potrebbe attestare un non perfetto utilizzo degli strumenti (protocolli distrettuali, scambi spontanei di informazione, ecc.) di coordinamento infradistrettuali: il significativo numero delle intercettazioni che vedono coinvolte Procure distrettuali e, contemporaneamente, Procure ordinarie pone qualche interrogativo circa



l'esigenza di garantire l'efficacia delle indagini e il rispetto delle competenze in relazione ai reati per i quali si procede.

E' utile esaminare la suddivisione per sede delle 366 doppie intercettazioni che hanno interessato Procure sede di capoluogo distrettuale: la tabella che segue mostra, anche in questo caso, delle novità particolarmente significative. Nella presente annualità le sovrapposizioni intercettative con altri uffici giudiziari, indicative della consistenza delle interrelazioni criminali, si sono concentrate a Bari, Catania, Napoli, Reggio Calabria, e Roma.

In particolare, sono notevolmente aumentate nella sede di Bari, passando da 11 a 42, 31 delle quali interne alla stessa Procura Distrettuale; anche a Napoli si registra un discreto aumento da 38 a 56 delle quali 21 interne.

Vi è stata, invece, una forte diminuzione nelle sedi di Catania (da 84 a 39) e Milano (da 62 a 15), mentre il dato della sede di Roma (da 59 a 57) è rimasto sostanzialmente invariato.

Sede	DDA/DDA	
	2016/2017	2017/2018
ANCONA	1	5
BARI	11	42
BOLOGNA	14	9
BRESCIA	19	4
CAGLIARI	17	2
CALTANISSETTA	15	11
CAMPOBASSO	1	0
CATANIA	84	39
CATANZARO	17	16
FIRENZE	12	15
GENOVA	18	17
L'AQUILA	2	2
LECCE	9	3
MESSINA	4	3
MILANO	62	15
NAPOLI	38	56
PALERMO	24	19
PERUGIA	2	3
POTENZA	4	4
REGGIO CALABRIA	44	26
ROMA	59	57
SALERNO	6	4
TORINO	18	14



Sede	DDA/DDA	
	2016/2017	2017/2018
TRENTO	7	7
TRIESTE	17	2
VENEZIA	20	3
TOT.	515	366

Scendendo ancora più nel dettaglio, è possibile tracciare una sorta di mappa delle frequenze rilevanti, analizzando, a partire da una data sede giudiziaria, quali siano gli uffici di Procura con i quali ricorra più spesso il caso di una doppia intercettazione.

Giova, qui, riportare solo alcuni di questi approfondimenti statistici, tra quelli più idonei a lumeggiare le dinamiche delle coincidenze investigative.

La Procura di Bari, Catania, Napoli e Roma ad esempio, nel periodo considerato, presentano frequenti sovrapposizioni con procedimenti della stessa sede; la Procura di Catania con quella di Palermo; la Procura di Caltanissetta con quella di Palermo; la Procura di Milano con quella di Torino; la Procura di Napoli con quella di Salerno; la Procura di Reggio Calabria con quella di Catanzaro; la Procura di Roma con quella di Reggio Calabria; la Procura di Torino con quella di Genova.

Il Servizio Telecomunicazioni

Dal 2015 il servizio delle Telecomunicazioni è stato potenziato con l'impiego di una unità messa a disposizione dal Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri.

Detta unità, oltre a fornire nuovo impulso nella individuazione delle problematiche tecniche nel settore delle attività intercettative, ha partecipato con proficui risultati a varie riunioni presso il Ministero della Giustizia per la verifica dello stato di attuazione delle prescrizioni del Garante della Privacy in relazione alle attività di intercettazione, presso Ambasciate o altre sedi istituzionali, anche internazionali, relativamente alla conoscenza di nuove e sempre maggiormente criptate tecnologie di comunicazione.

Numerose sono state le riunioni alle quali ha, altresì, partecipato in sede in tema di comunicazioni anche satellitari; ha poi partecipato a vari convegni relativi ai sistemi di comunicazione, anche innovativi.

Inoltre, ha prestato supporto per risolvere problematiche relative alle attività intercettative, proponendo soluzioni poi condivise con le Procure Distrettuali e i Procuratori Generali presso le Corti di Appello.



Ulteriori approfondimenti del Servizio Telecomunicazioni hanno riguardato:

- Analisi e studio dei mezzi di comunicazione utilizzati da gruppi terroristici dell'ISIS con particolare approfondimento delle metodologie attuate negli attacchi terroristici verificatisi negli ultimi anni in Europa;
- Protocollo d'intesa con l'Università degli studi di Salerno mediante attività di studio e ricerca con l'utilizzo di risorse qualificate e strumenti adeguati, con la finalità di rendere uno strumento investigativo di alto profilo necessario allo sviluppo di un intenso programma di ricerca applicata nelle aree tematiche della *Computational Intelligence* inserite nel contrasto delle attività terroristiche attraverso il *World Wide Web*;
- Preparazione per la costituzione di un piano di cooperazione tra i Paesi della Regione Balcanica e l'Italia, proposto dall'OSCE in collaborazione con l'ufficio del Procuratore per il Crimine Organizzato in area Balcanica;
- Studio ed analisi di app per smartphone (Android e IOS Apple) il cui algoritmo di criptaggio rende non intercettabili le relative comunicazioni sia telefoniche che telematiche;
- Studio ed analisi di programmi che permettono, oltre che il totale anonimato, anche di veicolare messaggi attraverso l'invio di e.mail criptate;
- Partecipazione a diverse riunioni in tema di comunicazioni anche satellitari, incontri tenuti anche presso sedi istituzionali e convegni relativi ai sistemi di comunicazione, anche innovativi;
- Studio ed analisi delle innovazioni tecnologiche concernenti le attività investigative di supporto alle intercettazioni;
- L'iter procedurale tecnico informatico e giurisprudenziale che ha accompagnato l'arrivo sul mercato nazionale del nuovo operatore telefonico mobile ILIAD, con valutazioni ed aspetti mirati a facilitare l'assolvimento alle prestazioni obbligatorie;
- Approfondimenti, suggerimenti ed individuazione di procedure mirate alla risoluzione delle criticità sorte a seguito delle intestazioni di SIM mobili mediante la procedura *on line*;
- Definizione del protocollo d'intesa tra la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo e la società Apple di Cupertino (USA) con introduzione di metodologie favorevoli le attività investigative da parte degli organi di Polizia Giudiziaria;
- Definizione di accordi tra la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo e la società canadese di telefonia BlackBerry per



regolamentare e uniformare il flusso delle richieste di dati che gli Uffici Giudiziari italiani rivolgono alla predetta società;

- Approfondimenti e segnalazione al Procuratore di Ufficio Giudiziario gravante su territorio ad alto indice di criminalità, circa la presenza di un video postato da Fanpage in cui si fa riferimento ad interferenze da parte di associazioni camorristiche nella gestione di società individuate per l'esecuzione di attività intercettative presso quell'Ufficio giudiziario;
- Analisi ed approfondimenti a seguito di segnalazione da parte del CNAIPIC della Polizia delle Telecomunicazioni, su intrusioni fraudolente ai server di società, accreditate presso diverse Procure distrettuali, che hanno comportato il disvelamento di dati sensibili di attività intercettative mediante captatore informatico;
- Partecipazione al tavolo tecnico istituito presso la Direzione Generale per i Sistemi Informativi Automatizzati (DGSIA) del Ministero della Giustizia, per la creazione di un *software* nazionale per la gestione del Registro Modello 37 delle intercettazioni con suggerimenti e modifiche finalizzati a migliorare la struttura complessiva di tale sistema.

Come sopra detto, nell'ambito delle attività del servizio si è, fra l'altro, affrontata la tematica della definizione di procedure semplificate per le operazioni di migrazione ed integrazione delle SIM card in via telematica; tale questione, per le sue implicazioni a livello investigativo, merita di essere meglio illustrata nella presente relazione.

La tematica è di grande attualità perché sussiste la necessità di evitare che soggetti vicini ad ambienti di criminalità organizzata e/o terroristica (ma in genere anche di malintenzionati) possano acquisire SIM card fornendo dati anagrafici non rispondenti al vero; vanno quindi adottate procedure che consentano una certa identificazione.

Tale necessità deve contemperarsi con la sentita comune esigenza di snellire e velocizzare le procedure di migrazione, integrazione e sostituzione di carte SIM.

L'obiettivo di snellimento può essere raggiunto utilizzando lo strumento telematico con tre diverse modalità di identificazione del cliente:

- 1 identificazione mediante identità digitale SPID (sistema pubblico di identità digitale);
- 2 identificazione mediante carta di identità elettronica (CIE) oppure carta nazionale dei servizi (CNS);
- 3 identificazione a vista da remoto.



Le prime due modalità sembrano offrire una sufficiente garanzia di affidabilità in quanto fanno riferimento all'esistenza di documentazione in formato digitale in grado di assicurare la effettiva identificazione del cliente; fra le due modalità quella che offre maggiori garanzie di sicurezza è naturalmente la prima dato che il cliente è in possesso di una identità digitale proveniente da un sistema pubblico in grado di garantire la cd. "corrispondenza biunivoca" fra l'utente e i suoi attributi identificativi.

Tuttavia le due predette modalità non possono dare una rilevante copertura dal punto di vista quantitativo in quanto sia lo SPID che la CIE non hanno avuto, almeno sino a questo momento, la diffusione che ci si poteva aspettare. In particolare, l'identità digitale tramite SPID stenta sino a questo momento a decollare poiché sino ad ora è stata richiesta solo da circa due milioni di cittadini (una certa impennata si è avuta quando è stato previsto che per la concessione del cd. "bonus cultura" di 500 euro ai neo maggiorenni fosse necessario dotarsi di identità SPID).

Situazione critica si registra anche a proposito del rilascio della carta d'identità elettronica che al momento è a disposizione di solo circa un milione e mezzo di cittadini; le previsioni di rapido incremento non sono favorevoli poiché non tutti i comuni ne hanno disponibilità e, oltretutto, nei comuni dotati sono previsti lunghi tempi d'attesa dopo averla richiesta.

La terza modalità di identificazione (a vista da remoto) non sembra, invece, poter assicurare quel minimo di affidabilità giacché non può oggettivamente garantire una sicura identificazione ed, in quanto tale, si presterebbe a sostituzioni di persona o comunque a situazioni di fatto non completamente verificabili a distanza.

Invero, l'identificazione a vista tramite videochiamata e la predisposizione successiva di due distinte credenziali utilizzabili una sola volta (*one time password* o comunemente chiamate "usa e getta") non assicurano il risultato della certa identificazione del cliente tenuto anche conto che, per fattori tecnici diversi, non sempre la qualità della videochiamata potrà essere ottimale e che in ogni caso l'operatore telefonico da remoto non potrà mai avere l'assoluta certezza che il soggetto inquadrato nella videochiamata corrisponda a quello indicato nei dati anagrafici forniti.

Le sommarie considerazioni qui esposte sono, peraltro, in linea con quanto già rilevato dalla Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo nelle note tecniche trasmesse sul punto ai Ministeri dell'Interno, della Giustizia e dello Sviluppo economico nonché con quanto recentemente più volte evidenziato da un operatore di telefonia a proposito di alcune procedure semplificative portate avanti da altri operatori.



La materia è comunque in continua evoluzione se solo si pensa al recente arrivo sul mercato nazionale dell'operatore *low cost* francese ILIAD e alle sue vantaggiosissime offerte commerciali.

Gli Operatori di Telecomunicazione e le prestazioni obbligatorie di giustizia

Intensi sono stati i contatti, durante il periodo in esame, con gli Operatori che offrono servizi di telecomunicazione nel nostro Paese, allo specifico scopo di condividere problematiche e criticità in tema di prestazioni obbligatorie ex art. 96 codice delle comunicazioni elettroniche.

In tale materia, invero, ripetuti sono stati gli interventi operati da questa Direzione Nazionale allo scopo di ovviare a casi di inefficienza e ritardi.

Puntuale, altresì, è stata l'attività della DNA in occasione delle sospensioni temporanee (disposte dagli operatori per ragioni tecniche) di nuove attivazioni di intercettazioni ovvero di proroghe e revoche.

Il sistema di comunicazione con i predetti operatori e con le DDA avviene esclusivamente via PEC.

Si è provveduto al rilascio di informazioni, richieste da varie Procure della Repubblica, relative alla avvenuta effettuazione di intercettazioni in relazione a determinate utenze, nell'ovvio rispetto delle regole di riservatezza e segreto investigativo.

Particolare attenzione è stata posta nel rapporto con gli operatori cosiddetti "virtuali".

Ulteriori approfondimenti hanno riguardato i servizi di comunicazioni criptate.

Con l'introduzione dell'innovativo servizio di intercettazioni VoLTE (Voice Over LTE), sono state riscontrate diverse anomalie con impatto sulle prestazioni obbligatorie; al fine di risolvere la problematica, è stato istituito un tavolo tecnico con Operatori Telefonici, Polizia Giudiziaria e tecnici.

A tal proposito uno dei punti più significativi è quello della differenza delle prestazioni fornite dai gestori Tim e Vodafone; in particolare, Tim utilizza più punti di prelievo (pluralità di flussi) e non effettua alcun tipo di filtraggio, mentre Vodafone utilizza un solo punto di prelievo (unico flusso) ed effettua un prefiltraggio, eliminando essa stessa le informazioni che nell'ambito del servizio prestato non ritiene di utilità.

Nella situazione appena descritta è rilevabile una criticità perché, così facendo, viene meno la cd. "omogeneità prestazionale"; in particolare, pur riconoscendo che di certo non può essere richiesta una perfetta



sovrapponibilità fra le due prestazioni, si osserva come le differenze nella erogazione delle prestazioni stesse non possono essere così marcate.

A proposito del prefiltraggio effettuato da Vodafone, a parte l'assoluta differenza operativa con l'altro gestore, si è fatto presente che Vodafone non può stabilirne autonomamente i parametri, necessitando sul punto specifiche indicazioni da parte delle autorità ministeriale e giudiziaria; su tale questione la Direzione Nazionale ha sollecitato un rapido intervento correttivo.

In tema di intercettazioni sono state diverse le questioni oggetto di attenzione: l'autenticità delle intercettazioni che influisce sulla prova processuale, la risoluzione dei problemi di disallineamento, le differenze operative fra i vari Uffici di Procura con il conseguente mancato rispetto degli standard, l'esigenza del rispetto della riservatezza delle operazioni, il *software* in grado di trascrivere e, infine, l'istituendo archivio riservato.

Altre problematiche hanno riguardato le intercettazioni eseguite a mezzo di captatore informatico (cd. *trojan horse*).

E' stato osservato che sul mercato esistono diverse tipologie di captatori informatici (soprattutto di produzione estera), la cui origine spesso non è ricollegabile ad ambienti accademici (Università, Scuole superiori, etc.), ma a tecnologie poco convenzionali (es. produzioni da parte di *hackers*) e quindi di scarsa affidabilità.

Tale situazione può riflettersi negativamente in tema di acquisizione delle prove utilizzabili nel processo tenuto conto che la nuova normativa in materia di intercettazioni prevede (art. 7 decreto legislativo n. 216/2017) che il captatore informatico debba rispondere a precisi requisiti tecnici (stabiliti con apposito decreto ministeriale) che ne possano garantire sicurezza, affidabilità ed efficacia.



5. Il Servizio cooperazione internazionale

(Responsabile E. Pugliese)

1) L'attività del Servizio Cooperazione Internazionale della D.N.A. nel periodo in esame; 2) Le rogatorie pervenute: le attività di agevolazione e gli spunti per il coordinamento; 3) L'ordine Europeo di Indagine, introduzione della nuova normativa; 4) Rapporti con Eurojust; 5) Le riunioni di coordinamento di indagini e a carattere strategico promosse dal Servizio; 6) Lo scambio informativo spontaneo con Autorità giudiziarie straniere; 7) Le Squadre Investigative Comuni; 8) Gli incontri con Autorità straniere; 9) Le visite di studio nell'ambito di Programmi dell'Unione Europea o co-finanziati dall'Unione Europea: TAIEX, IPA, EL PAcCTO;

1) *Il Servizio Cooperazione Internazionale: l'attività nel periodo in esame.*

Il Servizio cooperazione della Direzione Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo, istituito sin dal 2007, è stato successivamente rimodulato, nell'ambito del più generale programma organizzativo dell'Ufficio 2017-2019 e ne è stato modificato l'assetto, da ultimo individuando nella dott.ssa Elisabetta Pugliese il *Magistrato Responsabile* del Servizio Cooperazione Internazionale e confermando il Procuratore Aggiunto Giovanni Russo quale *Magistrato Coordinatore*, con il ruolo di corrispondente nazionale per Eurojust e punto di contatto della Rete Giudiziaria Europea.

In considerazione della rilevanza che i rapporti giuridici internazionali hanno assunto nel complesso delle competenze attribuite alla D.N.A., è stato ritenuto necessario dotare il Servizio Cooperazione Internazionale di un Ufficio Amministrativo di supporto, composto da personale amministrativo che possa assicurare efficacia e tempestività nello svolgimento delle complesse attività relative agli adempimenti previsti nel succitato Programma organizzativo, anche in considerazione del cospicuo numero di Magistrati dell'Ufficio componenti il Servizio Cooperazione Internazionale.

Allo stato attuale e alla data in cui viene redatta la presente relazione, il Servizio Cooperazione Internazionale è composto dal 12 Sostituti - dott.ssa Elisabetta Pugliese, *Responsabile*, dott.ssa Diana De Martino, dott. Antonio



Laudati, dott.ssa Maria Vittoria De Simone, dott. Francesco Polino, dott.ssa Eugenia Pontassuglia, dott.ssa Maria Cristina Palaia, dott. Salvatore Dolce, dott. Michele Del Prete, dott. Marco Del Gaudio, dott. Cesare Sirignano, dott.ssa Barbara Sargenti, oltre il Procuratore Aggiunto Coordinatore del Servizio, dott. Giovanni Russo.

Il periodo in esame (luglio 2017- giugno 2018) ha visto crescere l'impegno della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo nel settore della cooperazione giudiziaria internazionale, sia in termini quantitativi che qualitativi, fornendo - in conformità al ruolo di "struttura di servizio" - un tempestivo e, a volte, determinante supporto, sia nella fase delle indagini preliminari che nell'acquisizione delle prove processuali, alle DD.DD.AA ed anche alle Autorità Giudiziarie straniere.

Per comprendere le dinamiche di detto processo di crescita e il ruolo svolto dal Servizio nel periodo di interesse - rinviando al prosieguo dell'esposizione una più dettagliata analisi delle attività svolte - va fatta qualche breve riflessione sul ruolo rivestito nel tempo dal Servizio di Cooperazione internazionale: istituito quale articolazione dell'assetto organizzativo della DNA con il progetto organizzativo dell'anno 2007, ha progressivamente assunto nell'ultimo decennio - anche grazie a competenze e prerogative progressivamente conferite da una serie di provvedimenti legislativi - uno spazio sempre più ampio nei rapporti giuridici internazionali.

In realtà, la DNA ha sempre espresso, attraverso il Servizio, una "visione" del concetto di cooperazione sicuramente più avanzata rispetto ai confini europei nei quali la legislazione la pone (punto di contatto della EJN, rappresentante nazionale di Eurojust); proiettandosi in uno spazio giudiziario globalizzato che travalica il vecchio continente.

Può dirsi, pertanto, che l'accezione di "spazio giudiziario" come luogo in cui le diverse Autorità nazionali svolgono un'azione sinergica di contrasto al crimine organizzato transnazionale, supportate da fiducia e sostegno reciproco; nonché l'accezione del concetto di cooperazione come condivisione di informazioni piuttosto che formale scambio delle stesse, può considerarsi insita nella cultura della Direzione Nazionale, espressa attraverso il Servizio di cooperazione fin dal momento della sua istituzione.

Prova ne sono gli innumerevoli Protocolli sottoscritti nel tempo con le Autorità Giudiziarie di Paesi di tutto il mondo, importanti strumenti non solo



per facilitare scambi informativi, ma anche di conoscenza e avvicinamento di diverse culture giuridiche; situazione indefettibile per avviare un proficuo rapporto di cooperazione.

Il medesimo arricchimento culturale si attua attraverso gli incontri con delegazioni straniere di Autorità giudiziarie e di Polizia; di rappresentanti politici ovvero di organismi internazionali, interessati a conoscere il modello italiano di contrasto alla criminalità organizzata.

Se, pertanto, può sicuramente affermarsi che la DNA, attraverso il Servizio di cooperazione internazionale, ha sempre utilizzato lo strumento della cooperazione con una visione sicuramente più allargata rispetto a quella ricavabile dalla legislazione, il dato di novità che vorrei segnalare, riguardante il periodo in esame, è una acquisita consapevolezza della incisività della nostra azione e della sempre maggiore visibilità della stessa.

Ciò si traduce in un mutamento di pulsione nell'attività del Servizio, determinata non più da scelte intuitive, ma da scelte strategiche, volte a facilitare e rafforzare i rapporti di cooperazione con quelle aree geografiche ritenute importanti per il contrasto alle più gravi espressioni della criminalità organizzata e alla minaccia terroristica.

I Progetti di cooperazione

In tale ottica si colloca la nostra partecipazione ad importanti **progetti di cooperazione**, sostenuti dall'Unione Europea, e riguardanti due aree geografiche che, per motivazioni diverse, risultano di interesse.

La prima area di interesse è l'**area Balcanica**, da sempre importante crocevia di traffici illeciti (stupefacenti, contrabbando di TLE, armi, tratta degli esseri umani) ed ora anche interessata al fenomeno del terrorismo.

La DNA partecipa al **Progetto IPA 2017**, destinato alla formazione delle Forze di Polizia dei Paesi Balcanici, con il precipuo compito di curare la formazione congiunta di Forze di Polizia e Magistrati; incontri di formazione si sono svolti anche presso la nostra sede.

L'impegno della DNA è quello di garantire un collegamento e un percorso parallelo tra detto progetto e quello avviato in cooperazione con l'OSCE in Serbia attraverso la dichiarazione di intenti firmata dal PNA a Belgrado nel



Maggio 2016, con la quale è stato creato un vero e proprio network tra il PNA e i Procuratori di diversi Paesi dell'area Balcanica occidentale, finalizzato ad un'azione di contrasto congiunta alla criminalità organizzata e al terrorismo; tematiche coincidenti con quelle del progetto IPA.

In attuazione del Memorandum del 2016, nel **Gennaio 2018** si è istituito a **Belgrado** un **Segretariato Permanente presso la Procura Speciale per la criminalità organizzata**, con il compito di applicare l'accordo tra i vari Paesi; la finalità è quella di garantire un tempestivo scambio informativo nelle indagini in materia di criminalità organizzata e terrorismo e di agevolare tutte le attività di cooperazione internazionale.

Destinato ai Paesi dell' area Balcanica è il pregevole progetto **Secure Sidna Cloud**, promosso nell' ottobre 2017 dalla DNA unitamente al Ministero di Giustizia, che consentirà di rendere disponibile il servizio SIDDA/SIDNA su una piattaforma cloud computing di interesse esclusivo di ogni singolo Stato che voglia aderirvi.

Altro importante progetto che interessa la medesima area e, in particolare, l' Albania, è il progetto **PAMECA V**, promosso dall' UE e realizzato in collaborazione tra il Ministero dell'Interno e il CSM; la DNA sta dando il suo contributo nella formazione di magistrati e forze di polizia.

Sempre nell'ambito dei progetti in ambito europeo a cui la DNA ha fornito un significativo contributo, non si può non citare il programma **TAIEX (Technical Assistance and Information Exchange Instrument)**: lo strumento di assistenza tecnica e institution-building finanziato dalla Commissione Europea e indirizzato ai Paesi candidati ovvero potenziali candidati ad entrare nell' UE (Albania, Bosnia Erzegovina, FYROM/Macedonia, Montenegro, Serbia, Kosovo e Turchia; la Croazia, anche se Stato membro dal 1 luglio 2013 beneficia ancora dell'Assistenza TAIEX), i Paesi del Vicinato (Algeria, Armenia, Azerbaijan, Bielorussia, Egitto, Georgia, Israele, Giordania, Libano, Libia, Moldavia, Marocco, Palestina, Siria, Tunisia, Ucraina e Russia), la Comunità Turco Cipriota (che risiede nella parte Nord di Cipro).

La finalità di questo strumento è quello di fornire assistenza tecnica di breve periodo relativamente alla trasposizione della legislazione dell'Unione Europea nella legislazione nazionale dei paesi beneficiari e nelle rispettive amministrazioni, con il fine di consentire una corretta interpretazione della



legislazione comunitaria, il recepimento di norme e disposizioni UE, la loro applicazione e verifica.

I macro settori di intervento TAIEX sono: Agricoltura e Sicurezza Alimentare (AGR), Libertà Giustizia e Sicurezza (JHA) Ambiente Trasporti ed Energia (ETT), Mercato Interno (INT MARKT).

Oltre ai progetti promossi dall'Unione Europea, nel corso del periodo in esame, sono stati organizzati altri importanti progetti di cooperazione su input di Paesi con i quali storicamente è più solida la cooperazione internazionale come ad esempio la Francia e la Spagna.

In questo ambito si è svolto, su iniziativa del Procuratore generale di Aix-en-Provence, un primo incontro tripartito (Italia, Francia, Spagna) - cui ne sono seguiti altri anche su diversi argomenti – sul tema della lotta al traffico di stupefacenti. L'idea del Procuratore francese è quella di creare una rete operativa delle Procure Generali dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo della quale la DNA sta valutando l'opportunità di far parte.

L'altra area cui si faceva riferimento è l'**area dei Paesi latino-americani** che, sia pure in un contesto politico-economico non omogeneo, vivono un momento di potenziale crescita economica che, soprattutto per alcuni Paesi (per es. il Paraguay), si prospetta di enorme entità.

Questa situazione, oltre ad attirare l'attenzione della imprenditoria di tutti i Paesi del vecchio continente, sta favorendo l'infiltrazione di organizzazioni criminali che operano con metodologie mafiose e stanno progressivamente allargando la loro operatività anche in settori diversi dal narcotraffico.

I Paesi latino-americani sono consapevoli della inidoneità dei loro apparati politico-amministrativi e degli strumenti legislativi nazionali a fronteggiare questa repentina escalation economica e criminale, cosicché l'UE - in un'ottica lungimirante sulle ricadute negative di una inadeguata risposta alla complessità del processo evolutivo in atto - ha finanziato alcuni progetti di supporto tecnico a detti Paesi.

La DNA sta partecipando al **Progetto El PAcCTO**, un importante strumento di cooperazione tra l'UE e l'America Latina, **finalizzato a fornire assistenza tecnica per il rafforzamento del sistema di giustizia penale in detti Paesi**;



Il Progetto - finanziato dalla Commissione Europea, che ne ha affidato la gestione a un consorzio formato da Enti designati dai governi dei rispettivi Paesi - è volto a fornire attività di assistenza tecnica da parte dell'Unione Europea al sub-continente latino-americano, volta a rafforzare le politiche di sicurezza e di giustizia.

Il programma si divide in tre distinti pilastri principali (cooperazione di polizia, cooperazione giudiziaria e settore penitenziario) dei quali al nostro Paese è stato affidato il settore penitenziario.

Il nostro Ufficio, ha avuto il privilegio di partecipare, attraverso l'intervento tenuto dal PNA, all'importante evento del lancio del Progetto, tenutosi a Buenos Aires il 10 e 11 aprile 2018.

Ha partecipato, altresì, alla prima missione attuativa del Progetto nel settore penitenziario, tenutasi in Paraguay dal 4 al 9 febbraio 2018, unitamente ad un funzionario del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria: l'attività svolta si è sostanziata nello svolgimento di tre seminari formativi destinati alla polizia penitenziaria e ad appartenenti all'amministrazione penitenziaria in tre diverse località del Paese; in incontri con il Ministro e il Sottosegretario alla Giustizia; nella visita a due dei più affollati penitenziari del Paese.

In particolare, la missione in Paraguay era finalizzata a fornire assistenza tecnica per l'analisi del fenomeno criminale denominato "Primeiro Comando da Capital", con particolare riferimento ai due temi dell'impatto di questo fenomeno associativo con l'intelligence penitenziaria e dell'incidenza diretta del contatto tra la criminalità organizzata e quella di tipo comune all'interno e all'esterno del carcere.

Su incarico diretto della Commissione Europea, un rappresentante del nostro Ufficio ha contribuito anche all'azione di supporto giudiziario e di cooperazione di polizia, partecipando a una missione tenutasi in Ecuador dal 28 al 30 maggio 2018, sostanziatasi in un'attività didattica presso la Escuela de la Función Judicial (Scuola della Magistratura nazionale), sul tema delle indagini in materia di corruzione e crimine organizzato a carattere transnazionale; nonché ad altra missione tenutasi a Bogotá (Colombia) dal 20 al 22 novembre 2018, partecipando al Workshop sulla confisca nelle Unità del Procuratore Generale della Nazione, della Polizia Nazionale e del Settore Giudiziario.



In attuazione di detto progetto, in data 22 Maggio 2018 è stata ricevuta dal PNA una delegazione franco-spagnola, partecipe al Progetto, che aveva espresso interesse a conoscere i compiti e l'organizzazione della DNA e, in particolare, il funzionamento della Banca Dati.

Un riconoscimento importante della crescita esponenziale della collaborazione offerta in tutti i settori attraverso l'azione della DNA, è stato attestato dalle parole del Ministro Plenipotenziario Antonella Cavallari che, nel corso della riunione dell'Organismo di Accompagnamento, tenutasi presso la Farnesina in data 28 novembre u.s., ha ricordato l'importante ruolo svolto dal PNA, anche invitando i rappresentanti dei Paesi latino-americani a visitare la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, illustrandone le prerogative, le competenze e, in particolare, il sistema SIDDA-SIDNA; riconoscendo un valore aggiunto al ruolo svolto dal nostro Ufficio nell'ambito del Progetto.

Nel corso della medesima riunione il Consigliere giuridico del Ministro degli Esteri Giovanni Tartaglia Polcini ha brevemente illustrato il risultato positivo delle attività complessivamente svolte nel corso del primo anno di attuazione del Progetto, preannunciando la predisposizione di un piano operativo per l'anno 2019; ha puntualizzato che detta programmazione dovrà essere finalizzata a consolidare i risultati già ottenuti nel corso della prima fase attuativa, per i quali si è raccolto ampio consenso politico da parte dei Paesi interessati

Il Servizio di Cooperazione internazionale ha altresì fornito il proprio contributo per la programmazione dell'assistenza tecnica per il componente penitenziario da svolgersi nell'anno 2019, alla luce delle richieste inviate dai Paesi latinoamericani e dell'esperienza dirette, di cui si è sopra detto, acquisita nel corso della missione in Paraguay.

Si riportano di seguito le indicazioni fornite:

” Pur nella specificità delle richieste di supporto dei singoli Paesi, la lettura complessiva delle richieste riflette quelle che sono le più gravi problematiche con le quali detti Paesi si interfacciano quotidianamente:

- 1) sovraffollamento degli istituti penitenziari e mancanza di circuiti differenziati all'interno degli stessi;*
- 2) corruzione;*
- 3) infiltrazione negli istituti penitenziari di organizzazioni criminali, sempre più modulate sullo schema dell'associazione mafiosa.*



Al contempo, l'urgenza di risolvere le gravi problematiche che affliggono quei Paesi e di ottenere immediati strumenti da utilizzarsi da parte degli operatori del settore (polizia, funzionari ed operatori penitenziari) ha portato ad indirizzare le richieste verso interventi di tipo pratico-operativo.

Ciò premesso, è opinione di questo Ufficio che il supporto da doversi offrire sugli specifici temi richiesti dai rispettivi Paesi non possa prescindere da ulteriore e preliminare supporto per modificare ed implementare la normativa dei Paesi in questione.

In particolare, la risoluzione del problema del sovraffollamento delle carceri richiede l'introduzione di una puntuale disciplina che introduca misure alternative alla detenzione, che possano operare un effetto deflattivo sul numero della popolazione carceraria.

Parimenti, una regolamentazione più stringente della durata e dei presupposti della carcerazione preventiva, farebbe conseguire il duplice risultato di evitare una detenzione non motivata da esigenze cautelari ovvero non proporzionata alle stesse; nonché eviterebbe l'impatto carcerario, peraltro privo di qualsivoglia differenziazione di collocamento, per soggetti primari.

Un'apposita normativa volta a creare circuiti differenziati all'interno degli istituti penitenziari dovrebbe, pertanto, affiancare la politica di costruzione di nuovi e più moderni istituti di pena, espressa in molti paesi da una progettualità concreta.

Sicuramente positiva sarà la riorganizzazione delle carriere dei direttori delle carceri -oggetto di richiesta di quasi tutti i Paesi interessati - creando trasparenti meccanismi di progressione.

In merito, però, non può celarsi che il grave problema di fondo è la corruzione dei funzionari e operatori penitenziari; nonché l'opaco rapporto tra gli stessi e le Istituzioni pubbliche. Sarebbe, pertanto, indispensabile l'introduzione di una stringente normativa anti-corruzione, che preveda anche una sorta di Authority, con specifici compiti di monitoraggio del fenomeno e di controllo dell'attuazione della normativa.

Andrebbero, infine, inserite nelle singole legislazioni norme più adeguate a colpire quelle organizzazioni criminali che si stanno diffondendo proprio all'interno delle carceri e che agiscono con una metodologia assolutamente sovrapponibile a quella mafiosa: invero, una delle maggiori problematiche rappresentate nel corso dei seminari tenutisi con gli operatori e la polizia penitenziaria, è stata proprio quella di non avere riferimenti normativi per poter qualificare un detenuto come appartenente alla criminalità organizzata, al fine di poter efficacemente svolgere attività d'intelligence penitenziaria,



ovvero di riservare a detti soggetti un'allocazione o un trattamento diversificato.

All'eventuale supporto nell'elaborazione di modifiche normative, dovrà accompagnarsi una parallela e intensa attività formativa, attraverso lo svolgimento di seminari di formazione destinati a tutti coloro - compresi magistrati – che saranno chiamati ad applicare queste normative.”

Altro interessantissimo **progetto**, ancora in fase di elaborazione, è quello promosso dalla Commissione dell'UE di **sostegno alla lotta contro il crimine organizzato e il narcotraffico**, finalizzato alla creazione di un Consorzio di Stati membri per fornire **assistenza tecnica al Perù** per il contrasto a detti reati.

Unitamente al Ministero di Giustizia e alla Scuola della Magistratura, la DNA ha espresso la manifestazione di interesse, accolta dalla Commissione; in data 27 novembre 2018, è stata comunicata al consorzio di cui la DNA fa parte, la formale aggiudicazione del progetto.

Nell'ottica di instaurare rapporti diretti di cooperazione con i Paesi dell'America latina, abbiamo incontrato diverse delegazioni di Autorità quali la Fiscal General del Guatemala, il Ministro della Giustizia argentino, il Ministro della *Secretaria de prevencion de lavado de dinero o bienes*.

I Memorandum of Understanding (MoU) - Protocolli di lavoro

Una precisa scelta strategica è sottesa anche alla stipula dei **MoU**, tradizionale espressione della capacità della DNA di instaurare o rafforzare rapporti di cooperazione internazionale: nell'ultimo anno si è privilegiato il rapporto con Paesi con i quali - per motivazioni disparate – le richieste di assistenza giudiziaria avevano sempre sortito risultati piuttosto stentati, ma con cui era indispensabile instaurare un rapporto di fiducia e di collaborazione, per essere gli interlocutori naturali nell'azione di contrasto alle più gravi forme di criminalità organizzata.

Tra questi di particolare evidenza sono quelli stipulati in data 27/9/17 con la **Procura Generale della Palestina**; in data 6/10/2017, quello con il **Procuratore Generale della Libia** e in data 4/7/18 con il **Procuratore generale di Malta**; nonché l'**Accordo quadro di cooperazione con il Pubblico Ministero della provincia di Buenos Aires**, stipulato in data 9/4/2018.



Significativa è stata la partecipazione della DNA – su invito del Procuratore Generale della Palestina Ahmad Barrak - alla Conferenza annuale dei Procuratori 2018 dal titolo “The Public Prosecution ... Guardian of Justice” che si è svolta a Betlemme dal 22 al 24 marzo 2018.

Una materia verso la quale la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo manifesta concretamente da tempo il proprio interesse è quella dal fenomeno migratorio e del connesso problema dello smantellamento delle reti criminali responsabili del traffico e della tratta degli esseri umani.

Già in passato si sono tenute presso la Direzione Nazionale riunioni strategiche con la partecipazione dei rappresentanti degli organismi internazionali e delle Forze Militari impegnate nel contrasto a tale grave fenomeno. L'evoluzione della positiva esperienza vissuta a fianco di tali soggetti e, in particolare, della Missione EUNAVFOR MED Operazione “Sophia” ha portato alla stipula, in data 4/7/2017, di un Protocollo di intesa sul “Primo osservatorio europeo sul traffico di migranti e sulla tratta di esseri umani” tra la Direzione Nazionale e l'Operazione militare dell'Unione Europea nel Mediterraneo, detta EUNAVFORMED Operazione “Sophia”, avente ad oggetto la costituzione di un osservatorio europeo sui trafficanti e la tratta di esseri umani, con i seguenti obiettivi:

- ~ favorire lo scambio informativo tra i soggetti *partners* individuati nel medesimo atti
- ~ sistematizzare le informazioni e i fatti ricevuti
- ~ utilizzare i dati e le informazioni raccolte a servizio delle mutevoli fasi dell'operazione e supportare l'attività investigativa.

L'incrocio e l'analisi dei dati e delle informazioni raccolte nell'attività dell'Osservatorio” costituiscono un ottimo supporto all'attività investigativa delle DD.DD.AA. interessate, oltre che materia per la formulazione di atti di impulso.

Il ruolo “servente” del Servizio

Anche il tradizionale ruolo “servente” svolto dal Servizio nei confronti delle diverse DD.DD.AA., viene interpretato in maniera più duttile per soddisfare le urgenti richieste di supporto rinvenienti indifferentemente dall'AG nazionale e da Autorità di Paesi Stranieri.



Grazie alle informazioni ricavabili dalla nostra Banca Dati, agli ottimi rapporti con i magistrati di collegamento italiani e stranieri e, soprattutto, con il membro nazionale di Eurojust, si è riusciti in tempo reale a fornire le notizie richieste; a creare contatti diretti tra Autorità giudiziarie di diversi Paesi ovvero a stimolare coordinamenti internazionali; ad individuare e suggerire l'utilizzo dello strumento di cooperazione più idoneo al caso concreto.

Tutto ciò si è dimostrato estremamente efficace in alcune situazioni emergenziali, particolarmente in quelle legate al terrorismo.

Un corollario del “servizio” offerto alle DD.DD.AA. e, forse, il risultato più significativo dell'attività svolta al loro fianco, è quello di aver trasmesso un importante messaggio culturale e, cioè, che un'efficace azione di contrasto alla criminalità organizzata, che agisce senza limitazioni territoriali, non può che essere un'azione corale condotta a livello transnazionale.

Ciò impone una visione completamente diversa dell'attività investigativa che deve liberarsi da “gelosie” e diffidenze: la tempestiva condivisione delle informazioni è la base di ogni forma di cooperazione, intesa non come limitazione della propria autonomia investigativa, ma come moltiplicatore delle rispettive capacità operative.

La prova della condivisione di tale concetto di cooperazione, si evidenzia nell'utilizzo sempre più frequente ed appropriato da parte dei colleghi delle DD.DD.AA. dei più avanzati strumenti di cooperazione, quali l'ordine di indagine europeo (D.lgs 21/6/2017 n. 108 che recepisce la Direttiva 2014/41/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 3/4/2014) e le squadre investigative comuni (D.lgs 15/2/2016, n. 34 recante norme di attuazione della decisione quadro 2002/465/GAI del Consiglio, del 13 giugno 2002).

Quest'ultimo strumento consente di sviluppare congiuntamente un'attività investigativa - i cui risultati confluiranno nei distinti procedimenti avviati in ciascun Paese che vi partecipi - spesso partendo da una situazione del tutto disomogenea di normative, tecniche e prassi di investigazione.

I primi risultati possono considerarsi generalmente positivi e potranno costituire un momento di “crescita”, soprattutto per i Paesi che, per arretratezza di legislazione, instabilità socio-politica o altri fattori, hanno sino ad oggi fornito prove di scarsa cooperazione.



Cionondimeno, si conferma uno strumento duttile utilizzato per facilitare l'acquisizione di notizie ed informazioni utili alle indagini da parte delle DDA ma anche da Autorità giudiziarie straniere sono i MoU - *Memorandum of Understanding* - firmati dalla D.N.A. con omologhe Autorità Giudiziarie di Paesi esteri: con sempre maggiore frequenza pervengono alla D.N.A. richieste da parte di autorità straniere al fine di ottenere informazioni, a fini investigativi, reperibili in Banca Dati Nazionale ovvero nella disponibilità delle autorità italiane, spesso formulate facendo riferimento ai protocolli d'intesa (MoU).

Il complesso degli atti acquisiti - siano essi pervenuti dalle DDA che da Autorità straniere; sia che si originino da richieste di assistenza giudiziaria che da semplici scambi informativi - hanno costituito un prezioso bacino informativo, nel quale ciascun documento pervenuto è stato analizzato, catalogato e trattato in modo sistematico, attraverso la formazione di altrettanti *dossier di lavoro* assegnati ai magistrati del Servizio, sulla base di specifiche proposte operative.

La perfetta sinergia tra Servizio Cooperazione Internazionale e Servizio Risorse Tecnologiche e Sicurezza – ambedue coordinati dal Procuratore Aggiunto Giovanni Russo - ha consentito di alimentare ed arricchire la Banca Dati SIDNA, così da facilitare il coordinamento investigativo tra Procure Distrettuali, che, unitamente all'attività di impulso, costituisce l'obiettivo precipuo e istituzionale della D.N.A.

2) Le rogatorie pervenute: le attività di agevolazione e gli spunti per il coordinamento.

Le rogatorie ricevute nel nuovo periodo di riferimento, sono state complessivamente **78** (63 attive e 15 passive)⁶³. L'evidente decremento rispetto al periodo esaminato l'anno precedente (2016-2017) - che registrava la ricezione di un totale di **154** rogatorie di cui 124 attive e 30 passive - sembrerebbe indicare una progressiva flessione nell'utilizzo di tale strumento

⁶³ Come è noto, ai sensi del comma 5-ter dell'art.727 c.p.p., aggiunto con la L. 5 ottobre 2001, n.367, al Procuratore Nazionale vengono trasmesse le copie delle rogatorie dei magistrati del pubblico ministero formulate nell'ambito di procedimenti relativi ai delitti di cui all'art.51, comma 3-bis c.p.p. (a tale norma corrisponde, per le rogatorie passive, quella di cui all'art. 724 comma secondo c.p.p.). Tali previsioni sono state ulteriormente arricchite per effetto della conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 febbraio 2015, n. 7, recante misure urgenti per il contrasto del terrorismo, anche di matrice internazionale. Ne consegue che anche le rogatorie attive e passive in tale materia, vengono oggi comunicate al Procuratore Nazionale (**attualmente sono state ricevute 10 rogatorie tra attive e passive riguardanti procedimenti per terrorismo**).



nella cooperazione giudiziaria internazionale; ciò è dovuto in parte all'introduzione nella nostra come in altre legislazioni nazionali dell'istituto dell'Ordine Europeo di Indagine penale⁶⁴; nonché al ricorso, sempre più frequente, a strumenti cooperativi più veloci, quali la formazione di Squadre Investigative Comuni, che consentono – soprattutto nel contrasto alla criminalità organizzata, al terrorismo internazionale e ai cosiddetti *cross-border crimes* (crimini transfrontalieri come ad es. traffico di stupefacenti, tratta di esseri umani, favoreggiamento dell'immigrazione illegale) – di superare i tradizionali limiti della cooperazione investigativa e giudiziaria tra Stati.

Le tabelle che seguono fotografano, nel dettaglio, la situazione nel periodo in esame: nella prima sono elencate le rogatorie attive e passive divise per Paese di destinazione o provenienza raffrontate con quelle del periodo precedente (2016 – 2017).

Si nota come i Paesi con i quali l'Italia intrattiene rapporti di cooperazione più frequenti e consolidati, rimangono la Francia, la Germania, l'Olanda, la Spagna e la Svizzera.

E' proprio nei confronti di questi Paesi che si evidenzia il maggiore decremento delle richieste di assistenza, dovuto, come già detto, al crescente ricorso a forme di cooperazione più snelle ed informali quali gli "scambi informativi" diretti o effettuati tramite i Magistrati e gli Ufficiali di collegamento. In particolare con Francia e Olanda, ma anche in misura minore con la Germania, vi è un continuo scambio di notizie ed informazioni utili allo svolgimento di indagini e al supporto reciproco in materia di contrasto al crimine organizzato.

PAESE	2018 dall'1/7/2017 al 30/6/2018		2017 dall'1/7/2016 al 30/6/2017	
	ATTIVE	PASSIVE	ATTIVE	PASSIVE
AFGHANISTAN	0	0	1	0
ALBANIA	1	1	3	2
ALGERIA	0	0	0	1
ANDORRA	0	1	2	0
ARGENTINA	0	0	2	0

⁶⁴ D.lgs 21/6/2017 n. 108 che recepisce la Direttiva 2014/41/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 3/4/2014 – entrato in vigore il 28/7/2017.



PAESE	2018 dall'1/7/2017 al 30/6/2018		2017 dall'1/7/2016 al 30/6/2017	
	ATTIVE	PASSIVE	ATTIVE	PASSIVE
AUSTRALIA	0	0	0	1
AUSTRIA	5	0	2	0
BANGLADESH	0	0	1	0
BELGIO	1	0	7	1
BOSNIA ERZEGOVINA	0	0	0	0
BRASILE	0	0	2	0
BULGARIA	1	1	1	0
CANADA	1	0	1	0
CINA	0	0	1	0
COLOMBIA	0	0	3	1
COSTA RICA	1	0	0	0
CROAZIA	2	1	0	0
DANIMARCA	0	0	1	0
ECUADOR	1	0	2	1
EGITTO	0	0	0	0
EMIRATI ARABI UNITI	2	0	0	0
ESTONIA	0	0	1	0
FEDERAZIONE RUSSA	0	0	0	0
FRANCIA	0	1	9	0
GERMANIA	5	1	9	3
GRAN BRETAGNA	1	1	1	4
GRECIA	1	0	2	0
IRAN	1	0	0	0
IRLANDA	0	0	2	0
KOSOVO	1	0	0	0
LIBANO	1	0	0	0
LIBIA	2	0	0	0
LIECHTENSTEIN	0	0	0	0
LUSSEMBURGO	1	0	0	0
MACEDONIA	0	0	2	0
MALAYSIA	0	0	0	0
MALTA	1	0	2	0
MAROCCO	1	0	1	0
MONTENEGRO	0	1	0	0
NIGERIA	0	0	1	0
NORVEGIA	0	1	0	1
OLANDA	2	0	18	1



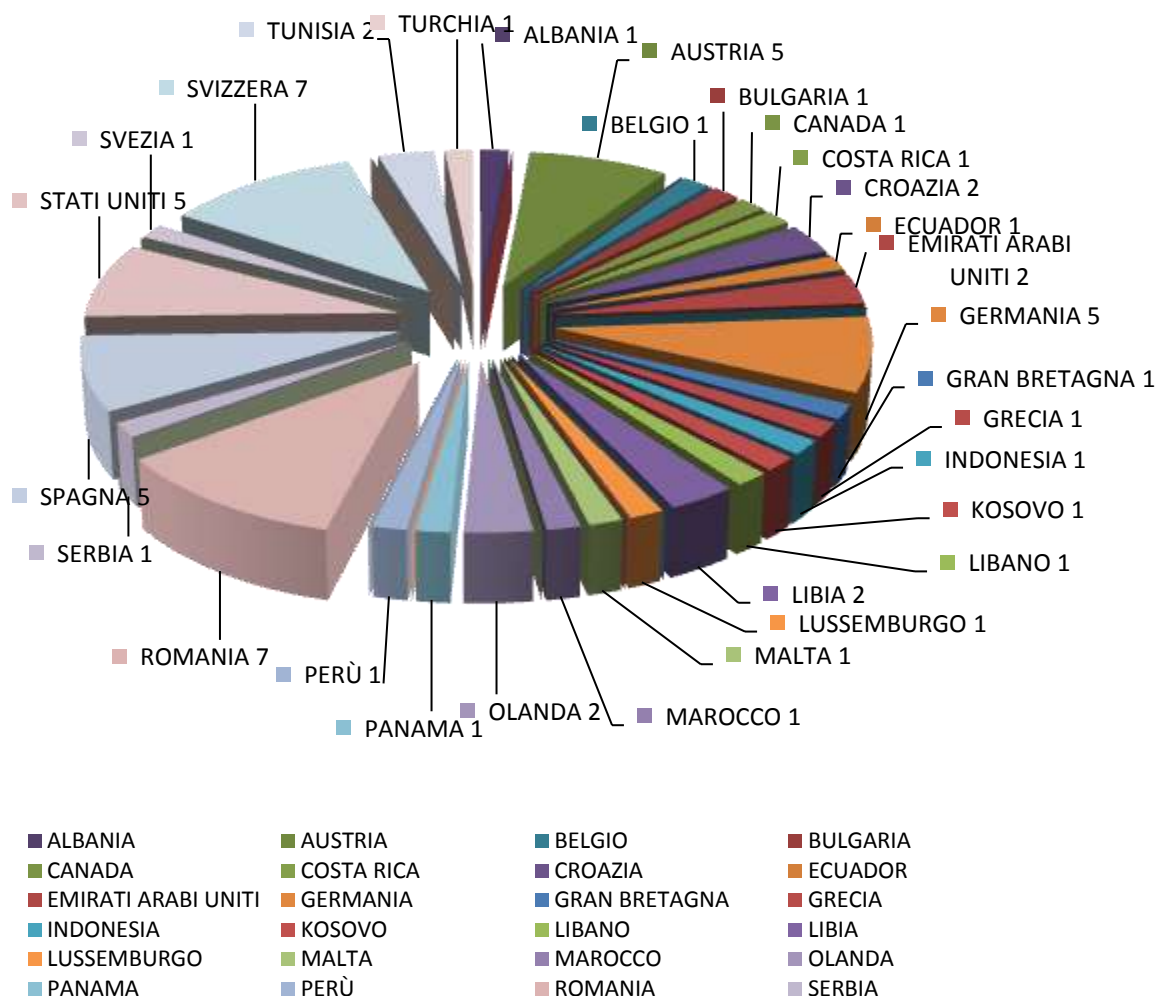
PAESE	2018 dall'1/7/2017 al 30/6/2018		2017 dall'1/7/2016 al 30/6/2017	
	ATTIVE	PASSIVE	ATTIVE	PASSIVE
PANAMA	1	0	2	0
PERÙ	1	0	0	1
POLONIA	0	2	1	1
PRINCIPATO DI MONACO	0	0	1	0
REPUBBLICA Ceca	0	0	2	1
REPUBBLICA DOMINICANA	0	0	1	0
REPUBBLICA SLOVACCA	0	0	2	0
ROMANIA	7	1	2	1
SAN MARINO	0	1	1	1
SERBIA	1	0	2	0
SLOVENIA	0	1	0	0
SPAGNA	5	0	15	1
STATI UNITI	5	0	2	4
SVEZIA	1	0	0	0
SVIZZERA	7	0	12	3
THAILANDIA	0	0	1	0
TUNISIA	2	1	1	0
TURCHIA	1	0	0	1
UCRAINA	0	0	0	0
UNGHERIA	0	0	2	0
VENEZUELA	0	0	0	
TOTALI	63	15	124	30

La distribuzione geografica dei Paesi stranieri richiesti di collaborazione è meglio visibile nella ulteriore rappresentazione grafica che segue.



ROGATORIE ATTIVE 1/7/2017 - 30/6/2018

la scansione temporale si riferisce alla data di emissione delle rogatorie,
non alla data della ricezione da parte della DNA



Altro dato rilevabile dalle rogatorie attive formulate dalle Autorità giudiziarie italiane comunicate alla Direzione Nazionale, attiene alla individuazione dei singoli Uffici giudiziari italiani richiedenti (in alcuni casi anche Procure ordinarie).

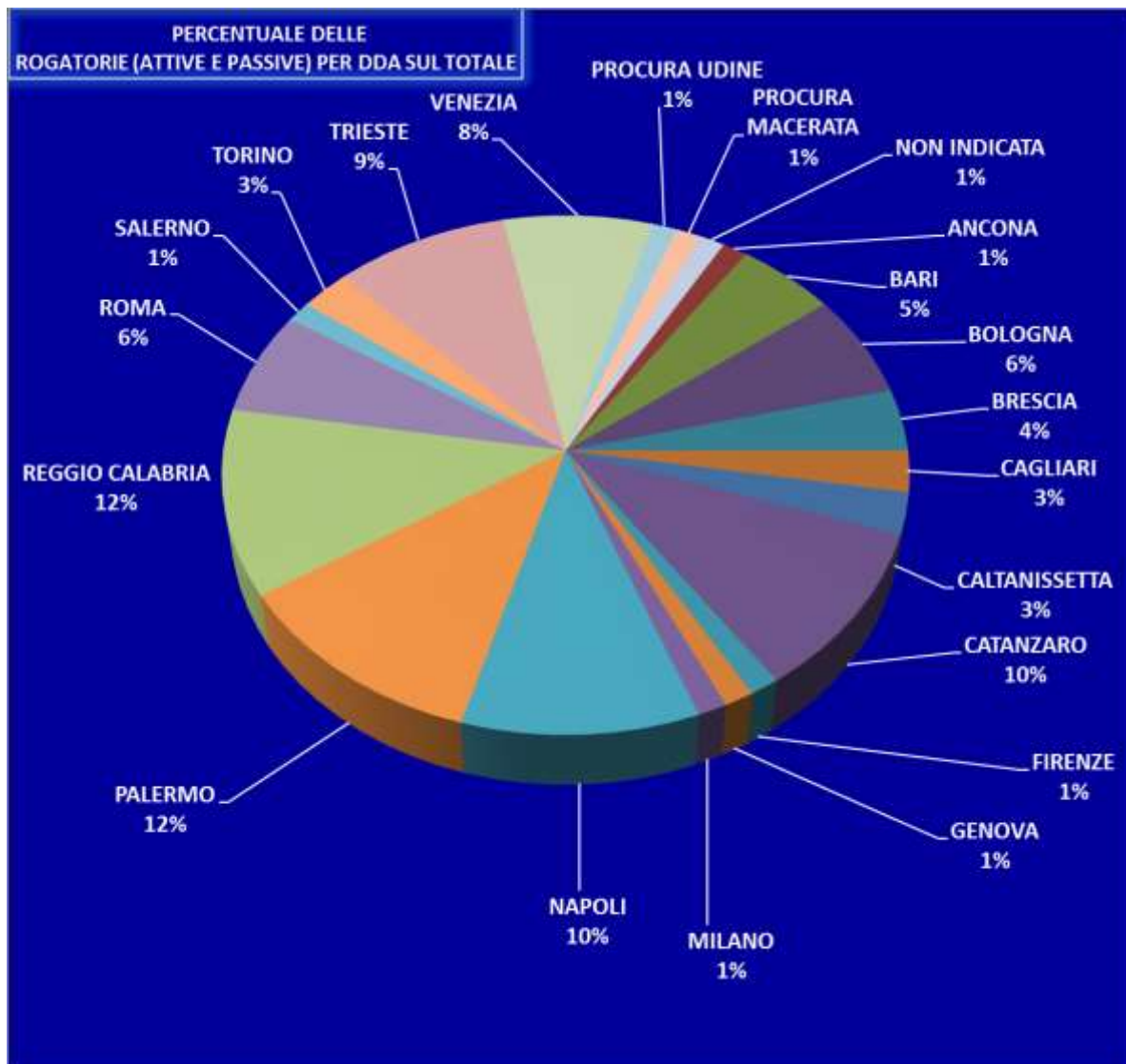
Si conferma in tal modo la proiezione investigativa transfrontaliera sia delle maggiori Procure Distrettuali ove storicamente sono radicate le organizzazioni criminali di tipo mafioso (Napoli, Catanzaro, Reggio Calabria, Palermo); sia di quelle ove si è operata una più recente infiltrazione soprattutto economica delle mafie (Roma, Bologna, Trieste, Venezia).



	2017 - 2018			2016 - 2017		
PER DDA	TOTALI	ATTIVE	PASSIVE	TOTALI	ATTIVE	PASSIVE
ANCONA	1	1	0	1	0	1
BARI	4	2	2	7	7	0
BOLOGNA	5	3	2	13	9	4
BRESCIA	3	2	1	2	1	1
CAGLIARI	2	1	1	2	2	0
CALTANISSETTA	2	2	0	0	0	0
CAMPOBASSO	0	0	0	0	0	0
CATANIA	0	0	0	0	0	0
CATANZARO	8	8	0	10	10	0
FIRENZE	1	0	1	12	7	5
GENOVA	1	0	1	2	1	1
L'AQUILA	0	0	0	5	5	0
LECCE	0	0	0	3	3	0
MESSINA	0	0	0	0	0	0
MILANO	1	1	0	5	0	5
NAPOLI	8	8	0	17	16	1
PALERMO	9	8	1	9	7	2
PERUGIA	0	0	0	2	2	0
POTENZA	0	0	0	0	0	0
REGGIO CALABRIA	9	7	2	16	13	3
ROMA	5	4	1	21	18	3
SALERNO	1	1	0	0	0	0
TORINO	2	2	0	4	4	0
TRENTO	0	0	0	1	1	0
TRIESTE	7	5	2	1	1	0
VENEZIA	6	6	0	15	13	2
			0			
PROCURA UDINE	1	1	0	0	0	0
PROCURA MACERATA	1	1	0	0	0	0
NON INDICATA	1	0	1	0	0	0
ALTRE				5	4	2
	76	63	15	154	124	30

Rappresentazione grafica dei dati sopra esposti:



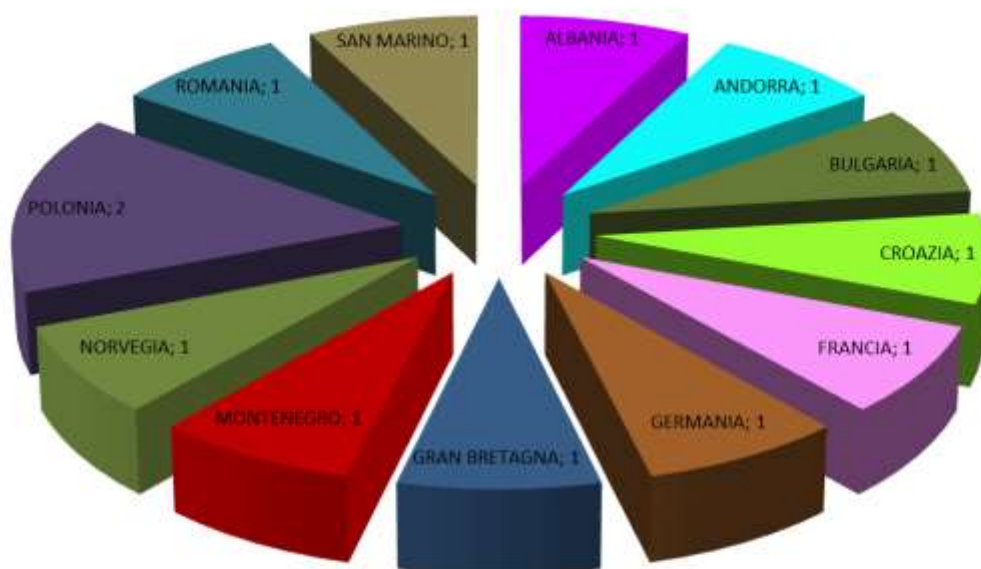


Quanto alle rogatorie formulate **verso le Autorità italiane**, il grafico che segue testimonia una sostanziale uniformità di dati, fatta eccezione per la Polonia.



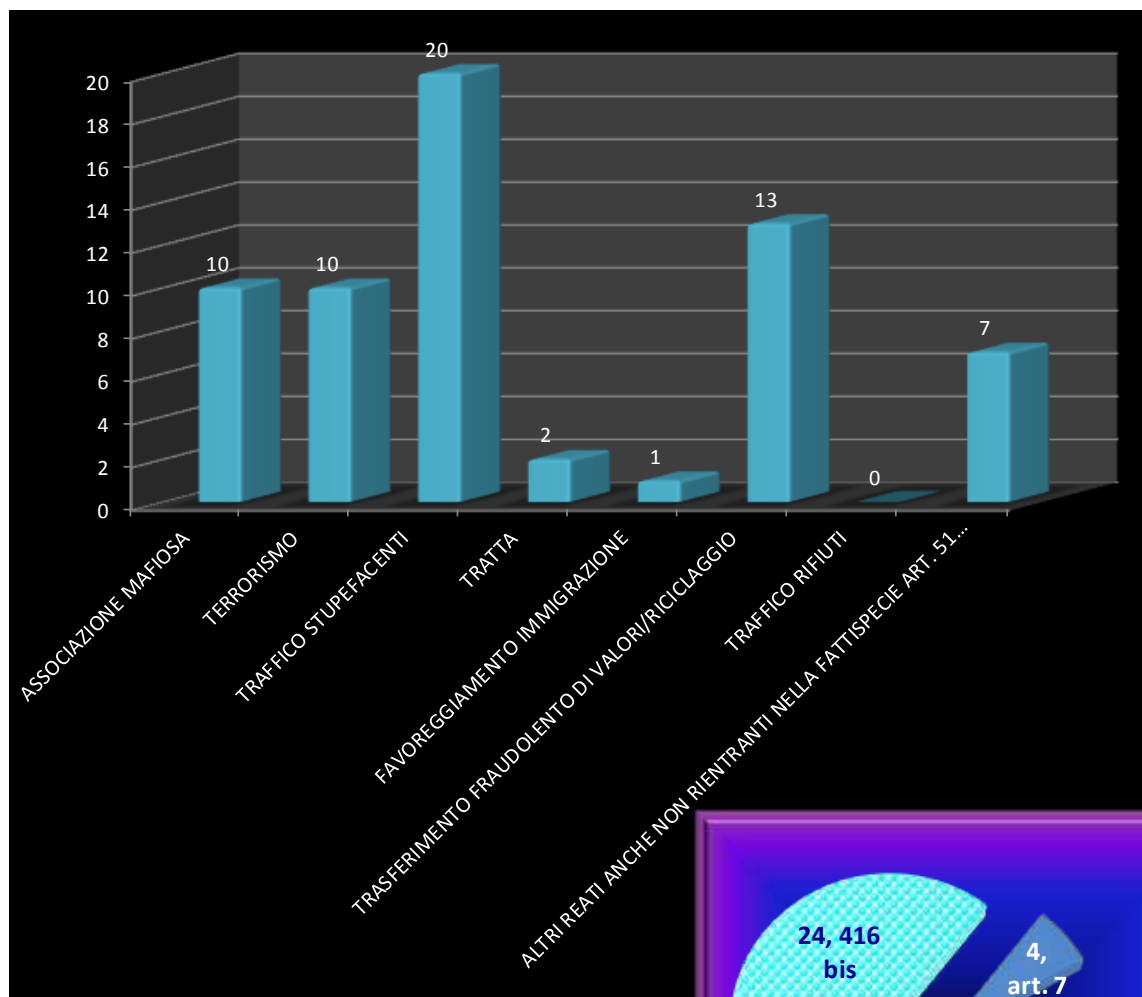
ROGATORIE PASSIVE 1/7/2017 - 30/6/2018

la scansione temporale si riferisce alla data di emissione delle rogatorie, non alla data della ricezione da parte della DNA

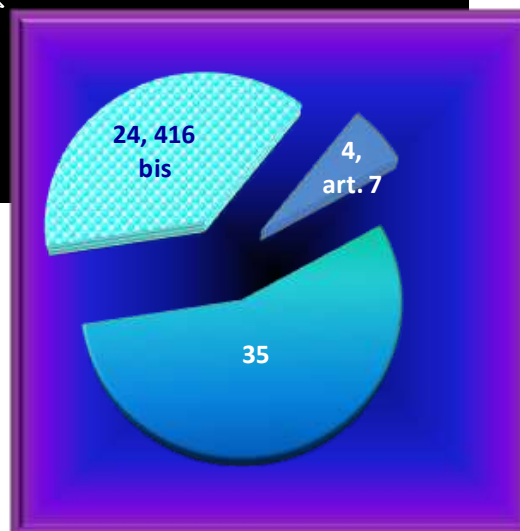


La catalogazione degli atti rogatoriali pervenuti all'Ufficio ha consentito di avere un quadro preciso anche sulle **tipologie di reato** per le quali le Autorità giudiziarie italiane e straniere hanno reciprocamente richiesto e prestato assistenza giudiziaria.





SUL TOTALE DELLE ROGATORIE ATTIVE (63) IN 24 CASI E' STATA SPECIFICAMENTE INSERITA, NELLA RICHIESTA DI ASSISTENZA, LA CONTESTAZIONE DELL' L'ART. 416 BIS - IN 4 CASI E' STATA INSERITA L'AGGRAVANTE ART. 7 L. 203/91



I reati in materia di **traffico di stupefacenti** si confermano le fattispecie delittuose per le quali è stato attivato il maggior numero di rogatorie (20). Si conferma, inoltre, il costante aumento del dato numerico concernente le rogatorie formulate per le **fattispecie associative di tipo mafioso**, per le quali vi è sempre stata una certa difficoltà da parte delle Autorità giudiziarie italiane nell'ottenere collaborazione da quelle straniere, per la peculiarità della fattispecie dell' art. 416 bis cp, non presente negli altri ordinamenti stranieri.

3) L'ordine Europeo di Indagine, introduzione della nuova normativa

La direttiva 2014/41/UE, ha introdotto la disciplina dell'ordine europeo di indagine penale (OEI); con il D.lgs. 21 giugno 2017, n. 108, entrato in vigore il 28 luglio 2017, l'istituto è stato introdotto nel nostro sistema, sancendo la piena operatività del nuovo strumento forgiato dall'Unione Europea.

L'OEI ha, dunque, sostituito le rogatorie nella raccolta transnazionale delle prove nel contesto dell'Unione, ricomponendo il quadro giuridico frammentario sinora utilizzato⁶⁵. Salva la progressiva sostituzione nei rapporti in essere, l'istituto della rogatoria resta in vigore nei rapporti fra l'Italia e gli Stati dell'Unione che non hanno aderito alla direttiva (Danimarca e Irlanda); nonché nei rapporti fra l'Italia e gli Stati che non appartengono all'Unione, come l'Islanda e la Norvegia e, a partire dalla imminente entrata in vigore della c.d. "Brexit", anche nel Regno Unito.

Come sopra accennato, l'entrata in vigore del D.lgs 21/6/2017 n. 108 ha avuto un impatto determinante sulle modalità di cooperazione giudiziaria internazionale a livello operativo, sicché - a fronte di un minore numero di rogatorie internazionali - vi è stato un largo utilizzo da parte delle DD.DD.AA. di questo nuovo strumento; utilizzo concretizzatosi nell'emissione di **36 Ordini Europei di Indagine** (in una successiva tabella si mostrerà il dato riferito a ciascuna DDA, per quelli emessi, e a tutti i Paesi, per quelli ricevuti); di contro, le DD.DD.AA. sono state destinatarie di **36 Ordini Europei di indagine** emessi da Autorità giudiziarie estere.

⁶⁵ Convenzione Europea di assistenza giudiziaria in materia penale adottata dal Consiglio d'Europa il 20/4/1959 con relativi protocolli addizionali; Convenzione di applicazione dell'accordo di Convenzione dell'applicazione degli accordi di Schengen del 19 giugno 1990; Convenzione di Bruxelles del 29 maggio 2000 sull'assistenza giudiziaria in materia penale tra gli Stati membri dell'Unione Europea (M.A.P.); Decisione quadro 2003/577/GAI relativa all'esecuzione dei provvedimenti di blocco dei beni o di sequestro probatorio; Decisione quadro 2008/978/GAI in tema di Mandato Europeo di ricerca delle prove (M.E.R.)



La principale novità rispetto alla normativa precedente è quella apportata dall'art. 4 del D.lgs 21/6/2017 n. 108:

....."Il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale del capoluogo del distretto nel quale devono essere compiuti gli atti richiesti provvede, con decreto motivato, al riconoscimento dell'ordine di indagine nel termine di trenta giorni dalla sua ricezione o entro il diverso termine indicato dall'autorità di emissione, e comunque non oltre sessanta giorni. Della ricezione dell'ordine di indagine il Procuratore della Repubblica informa il Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, ai fini del coordinamento investigativo se si tratta di indagini relative ai delitti di cui all'articolo 51, commi 3-bis e 3-quater, del codice di procedura penale. In ogni caso, copia dell'ordine di indagine ricevuto è trasmessa al Ministero della Giustizia"....

Quindi non è più la Corte d'Appello l'organo interno deputato alla verifica sull'ammissibilità e all'esecuzione delle rogatorie dall'estero, ma direttamente il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale del Distretto nel quale devono essere compiuti gli atti richiesti. Tale previsione risponde alla finalità di rendere più veloci ed immediate le procedure, investendo direttamente l'Organo deputato all'attività di indagine, che potrà cogliere eventuali connessioni tra le indagini in corso presso l'Autorità Giudiziaria di emissione e quelle eventualmente in corso o da intraprendere nel proprio Paese.

La direttrice di fondo del nuovo strumento è sempre quella della cooperazione orizzontale e della giurisdizionalizzazione della cooperazione: l'OEI è trasmesso direttamente dall'Autorità giudiziaria di emissione a quella di esecuzione salvo quanto previsto dall'art. 7, c. 3 della Direttiva⁶⁶.

L'Autorità di esecuzione non è tenuta ad attuare immediatamente l'OEI, ma deve sottoporlo ad una serie di controlli, che possono condurre a rinviarne o, addirittura, a rifiutarne l'esecuzione.

Di seguito una tavola sinottica rappresentante gli Ordini Europei di Indagine emessi e ricevuti dalle DDA nel periodo in esame (compresi quelli ricevuti in data antecedente alla entrata in vigore in Italia del D.lgs 21/6/2017 n. 108 e comunque accettati dalle AG italiane).

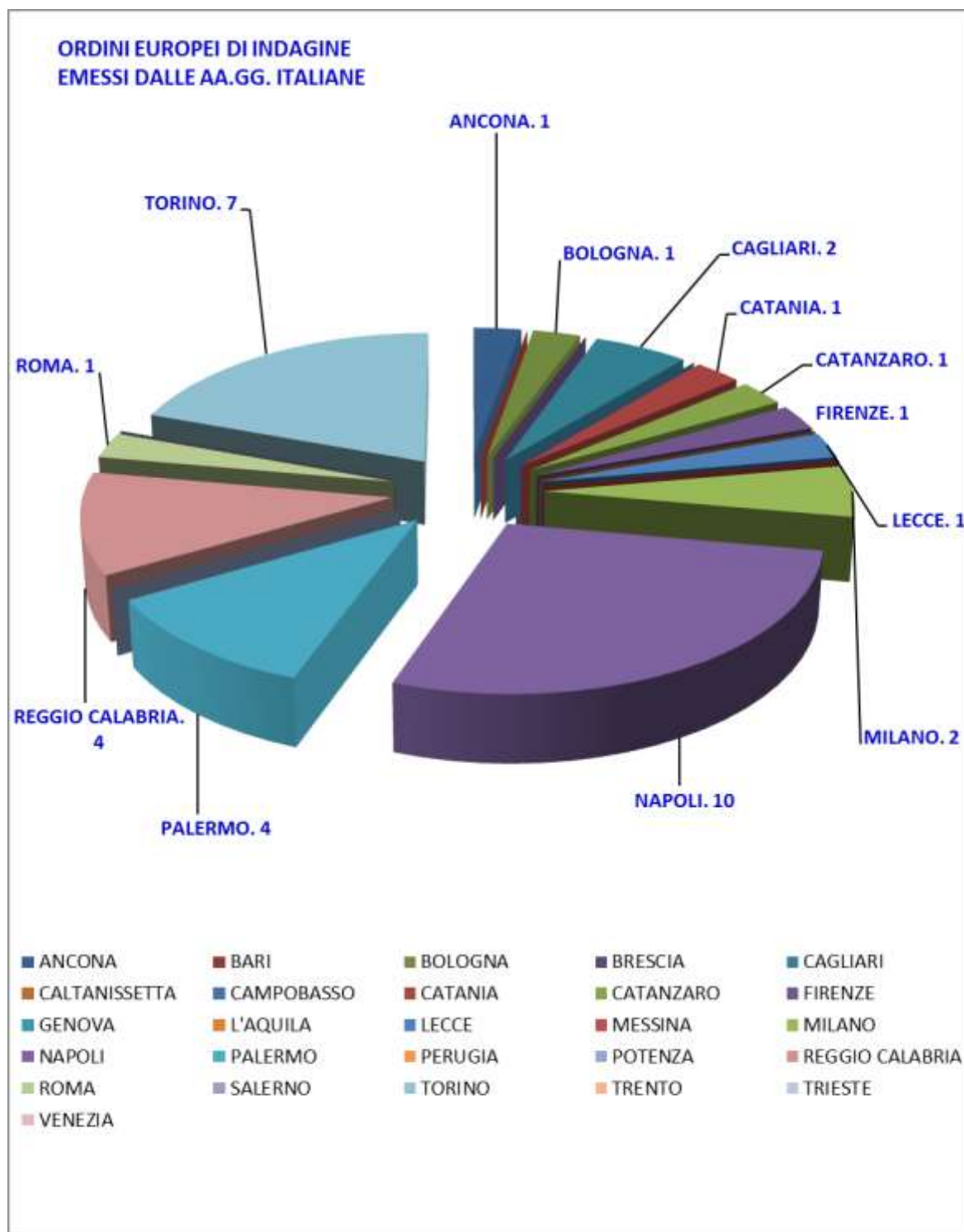
⁶⁶ «..ciascuno Stato membro può designare un'autorità centrale o, laddove previsto dall'ordinamento giuridico nazionale, più di un'autorità centrale per assistere le autorità competenti. Se necessario a causa dell'organizzazione del proprio ordinamento giudiziario interno, uno Stato membro può affidare alla propria autorità centrale o alle proprie autorità centrali la trasmissione e la ricezione amministrative dell'OEI e della relativa corrispondenza ufficiale”



DDA	EMITTENTE	DESTINATARIO
AG DA IDENTIFICARE	0	1
ANCONA	1	2
BARI	0	2
BOLOGNA	1	1
BRESCIA	0	1
CAGLIARI	2	3
CALTANISSETTA	0	0
CAMPOBASSO	0	0
CATANIA	1	3
CATANZARO	1	0
FIRENZE	1	2
GENOVA	0	2
L'AQUILA	0	0
LECCE	1	0
MESSINA	0	0
MILANO	2	1
NAPOLI	10	2
PALERMO	4	1
PERUGIA	0	0
POTENZA	0	0
REGGIO CALABRIA	4	3
ROMA	1	2
SALERNO	0	0
TORINO	7	6
TRENTO	0	1
TRIESTE	0	2
VENEZIA	0	1
TOTALI	36	36



Per una rappresentazione grafica di migliore e più rapido impatto visivo si demanda al successivo grafico “a torta”

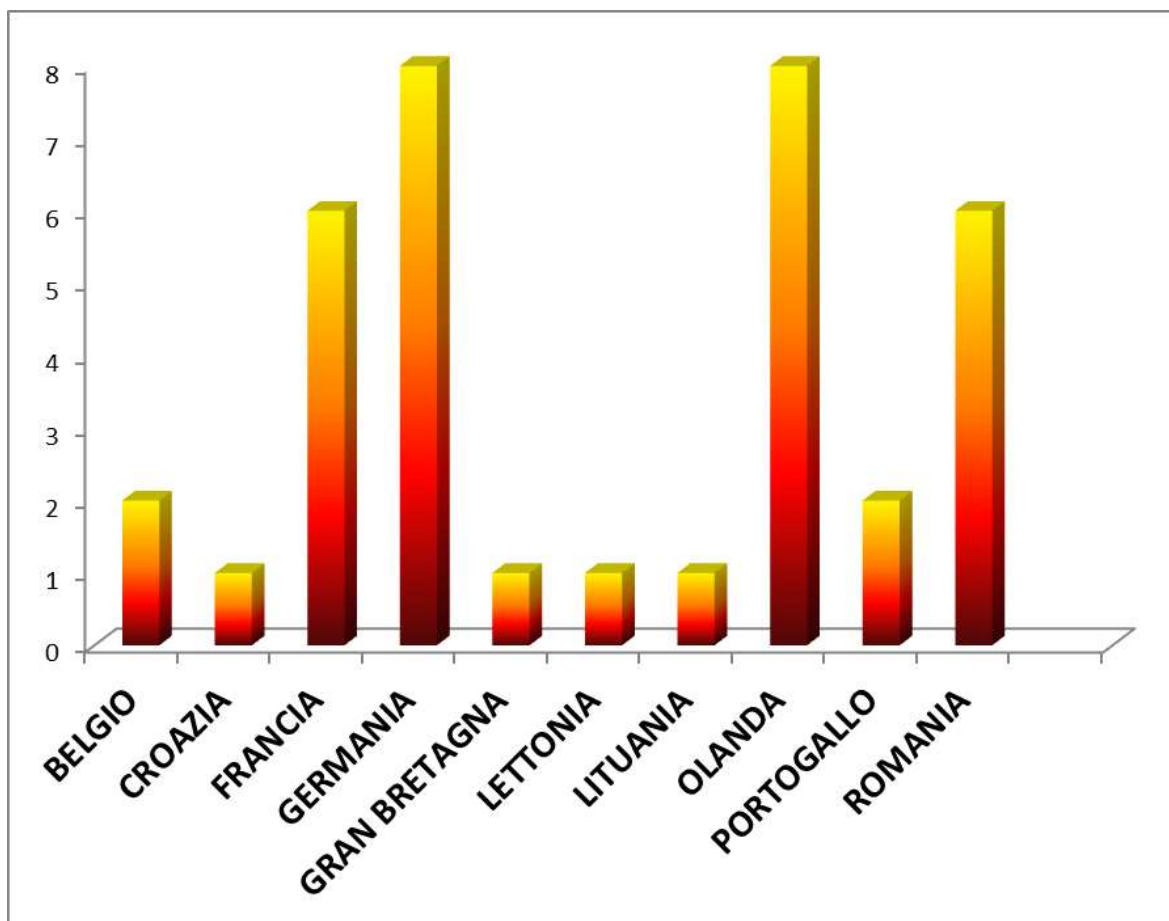


Per quanto riguarda gli Ordini Europei di indagine ricevuti dalle DDA, la situazione fotografata al momento della redazione del presente documento è la seguente

PAESE EMITTENTE	OEI EMESSI
AUSTRIA	0
BELGIO	2
CROAZIA	1
FRANCIA	6
GERMANIA	8
GRAN BRETAGNA	1
LETTONIA	1
LITUANIA	1
OLANDA	8
POLONIA	0
PORTOGALLO	2
ROMANIA	6
SPAGNA	0
TOTALI	36

Per un'immediata lettura grafica si rimanda al successivo istogramma





4) Rapporti con Eurojust

La Legge n. 41/2005, di attuazione della decisione 2002/187/GAI del Consiglio dell'Unione europea del 28 febbraio 2002, istitutiva di Eurojust, ha attribuito alla Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo il ruolo di corrispondente nazionale unitamente all'ufficio II della Direzione generale della giustizia penale del Dipartimento per gli affari di giustizia del Ministero della Giustizia e alle Procure generali della Repubblica presso le Corti di Appello.

Le funzioni di corrispondente nazionale per le materie concernenti il terrorismo, sono attribuite con circolare ministeriale del Ministero della Giustizia alle 26 Procure della Repubblica sedi delle Direzioni Distrettuali Antimafia.

Per meglio disciplinare i rapporti tra la DNA ed Eurojust, è intervenuto un primo protocollo sottoscritto in data 23 aprile 2014; successivamente sostituito, in data 4 luglio 2017, da nuovo protocollo finalizzato ad



intensificare e ottimizzare lo scambio informativo di carattere investigativo e strategico per un'azione sinergica di contrasto al crimine organizzato e al terrorismo internazionale, anche alla luce delle nuove competenze attribuite al PNA dalla Legge n. 43/2015.

Il nuovo protocollo prevede lo scambio di informazioni in relazione alla costituzione di squadre investigative comuni.

Il bilancio che si può operare sulla dinamicità dei rapporti con Eurojust e, in genere, sull'attuazione di detti protocolli, deve considerarsi altamente positivo.

Esemplificativo della dimensione del rapporto di cooperazione in essere con Eurojust sono i seguenti dati:

n. 70 casi di cooperazione

n. 16 squadre investigative costituite

5) Le riunioni di coordinamento di indagini e a carattere strategico promosse dal Servizio

Numerose sono state le riunioni di coordinamento internazionale promosse dalla DNA tra DD.DD.AA ed Autorità straniere in merito a specifiche indagini su organizzazioni criminali a carattere transnazionale, che hanno visto anche la partecipazione di Eurojust in videoconferenza; alcune di esse sono state propedeutiche alla formazione di Squadre Investigative Comuni.

Inoltre, grazie agli ottimi rapporti di collaborazione instaurati dal Servizio Cooperazione Internazionale con Magistrati e Ufficiali di collegamento stranieri di stanza a Roma, presso il Ministero della Giustizia o le rispettive Ambasciate, si è spesso dato luogo ad incontri estemporanei su casi urgenti che non di rado hanno consentito di attuare *de plano* quel coordinamento internazionale che costituisce la base per una efficace e tempestiva risposta alle sfide del crimine transnazionale.

A titolo esemplificativo, anche se non esaustivo, si può citare la riunione sollecitata dal magistrato di collegamento olandese nel corso della quale è stato rappresentato il caso di bande di motociclisti che, agendo con metodi assolutamente assimilabili a quelli mafiosi, stanno spargendo terrore nei Paesi Bassi; nell'occasione segnalavano che, attraverso ricerche effettuate su fonti aperte, sarebbero operanti in alcune regioni italiane associazioni di motociclisti che utilizzano lo stesso logo dei bikers olandesi. Questo grave fenomeno criminale, secondo quanto rappresentato dal magistrato di



collegamento olandese, avrebbe indotto le Autorità olandesi ad una riflessione sulla opportunità di introdurre una norma simile al nostro art. 416 bis c.p., preannunciando – qualora si addivenisse ad una simile risoluzione – una richiesta di collaborazione alla DNA per la formulazione della norma.

6) Lo scambio informativo spontaneo con Autorità giudiziarie straniere

Lo scambio spontaneo di informazioni tra Autorità straniere – non disciplinato in modo compiuto nella nostra legislazione, ma legittimato attraverso la giurisprudenza della Suprema Corte che ha puntualizzato come la sanzione dell'inutilizzabilità prevista nell'art. 729, 1° comma, c.p.p. sia ritenuta speciale e, come tale, non applicabile in via estensiva o analogica al di fuori dello specifico ambito nel quale essa è dettata, ossia quello delle rogatorie all'estero – è sempre stato incoraggiato dalla DNA, supportando gli scambi spontanei di materiale investigativo anche grazie ai Protocolli sottoscritti con Autorità Giudiziarie straniere e ai contatti diretti dagli stessi previsti.

Il dato che emerge dall'analisi comparata dei periodi 2016/2017 rispetto a quello della presente annualità è un decremento di tale prassi: gli scambi informativi sono passati dagli 84 dell'anno scorso ai 54 di quest'anno. Ciò è dovuto probabilmente e come già si è detto, al progressivo utilizzo di forme più snelle di cooperazione investigativa attuate principalmente grazie all'introduzione dell'Ordine Europeo di Indagine.

7) Le Squadre Investigative Comuni

Uno strumento molto utilizzato per ovviare alle difficoltà e ai limiti, soprattutto di carattere operativo delle diverse forme di assistenza giudiziaria è quello delle Squadre Investigative comuni, istituite con D.lgs. 15 febbraio 2016, n. 34 che recepisce, nell'ordinamento italiano, la decisione quadro 2002/465/GAI del Consiglio del 13 giugno 2002.

Il D.lgs. n. 34/2016 contiene la disciplina relativa alla costituzione ed al funzionamento delle SIC, operanti nel territorio dell'Unione europea, istituite su iniziativa di un'autorità italiana ovvero di autorità di altro Stato membro cui l'Italia sia invitata a partecipare.

Le SIC – o *JIT Joint Investigation Team* - costituiscono una forma di cooperazione non rogatoria finalizzata all'accertamento e alla repressione di forme di criminalità transazionale. La novità di maggiore impatto dello



strumento consiste nel fatto di non prevedere mere misure di coordinamento tra organi requirenti nazionali, bensì di consentire la formazione di un gruppo investigativo internazionale che agisca nell'ambito di un obiettivo investigativo comune, operando simultaneamente nei vari Stati membri coinvolti nelle indagini.

Tale modalità operativa attua una più efficace azione repressiva nei confronti di quei crimini (in particolare, traffico di droga, terrorismo, tratta di esseri umani, pedopornografia, criminalità informatica) che si consumano in un contesto internazionale, con conseguente frazionamento della fattispecie criminosa tra i vari Stati membri che, caratterizzandosi per normative penali talora assai difformi, determinano seri ostacoli alle attività investigative e repressive e, purtroppo, costituiscono di fatto maglie di impunità proprio per gli organizzatori di detti traffici.

L'effetto sicuramente più rilevante di tale strumento di cooperazione è quello di far rientrare il materiale investigativo acquisito con l'attività della SIC, direttamente nei procedimenti aperti nei Paesi partner della Squadra Investigativa Comune, senza necessità di ricorrere a forme più burocratizzate di cooperazione.

Nel periodo in esame sono state costituite 16 squadre investigative comuni – in molti casi con l'assistenza o la partecipazione di Eurojust - su input delle DDA di: Bari, Bologna, Caltanissetta, Firenze, Lecce, Napoli, Palermo, Reggio Calabria.

Dall'oggetto delle attività investigative svolte in detta forma si rileva che trattasi prevalentemente di indagini in materia di traffico di stupefacenti; in molte di queste Squadre Investigative è coinvolta l'Autorità albanese, a conferma del ruolo preponderante svolto in detta attività criminale da organizzazioni albanesi. Come emerso da una riunione tematica svoltasi di recente presso la DNA, con la partecipazione di molte DD.DD.AA. coinvolte in detta esperienza e l'AG albanese, i risultati dell'attività svolta dalle SIC appaiono soddisfacenti.

8) Gli incontri con Autorità straniere

Accanto alle attività sopramenzionate, prettamente istituzionali, la DNA, specialmente nell'ultimo biennio, ha visto crescere il proprio ruolo in ambito internazionale quale Ufficio cui le Autorità Giudiziarie guardano nella ricerca di *best practices* contro il crimine organizzato.

L'esperienza acquisita negli anni, il ruolo propulsivo svolto in taluni settori sensibili quale il contrasto al traffico e alla tratta degli esseri umani, la



specifica, profonda conoscenza dei fenomeni criminali di tipo associativo, il patrimonio di conoscenze custodite nella Banca Dati, fanno della DNA un punto di riferimento per tutte quelle Istituzioni sia europee che extraeuropee interessate a conoscere ed acquisire il *know how* dell'azione di contrasto alle "mafie".

Conseguentemente il nostro Ufficio viene continuamente richiesto, talvolta anche attraverso i Ministeri di Giustizia o degli Esteri, di ricevere Delegazioni straniere composte da Magistrati e/o Ufficiali di polizia giudiziaria che, anche al fine di modificare o implementare le legislazioni nazionali, hanno interesse a conoscere e approfondire specifiche tematiche quali gli strumenti sostanziali e procedurali previsti dalla normativa antimafia; la normativa sui collaboratori e testimoni di giustizia; le misure di prevenzione antimafia; il sequestro e l'utilizzo dei beni confiscati; il contrasto patrimoniale al crimine organizzato etc.

Questi incontri costituiscono una importante occasione di reciproca conoscenza dei rispettivi ordinamenti giuridici, presupposto essenziale per consolidare quelle condizioni di reciproca fiducia su cui si fonda l'efficace funzionamento degli strumenti di collaborazione giudiziaria.

Sono state ricevute, nel periodo in esame, numerose delegazioni straniere per le specifiche finalità indicate nell'atto di convocazione di ciascuna riunione; in alcuni casi tali incontri sono stati effettuati in sedi diversi da quella dell'Ufficio; anche in questi ultimi casi, è stato richiesto alla DNA di fornire un contributo pregnante sui temi trattati.

INCONTRI SVOLTI IN ITALIA

Data	Luogo	Autorità straniera	Oggetto dell'incontro
2017			
5 LUGLIO	DNA	Ufficio del Procuratore Generale del Principato di Andorra	Incontro con una Delegazione di magistrati andorran – seminario in attuazione del protocollo dell'8 marzo 2017
18 LUGLIO	DNA	National Crime Agency britannica e National Agency for the Prohibition of Trafficking in Persons (NAPTIP)	Incontro con una delegazione di Magistrati – Esame delle Best Practices contro la tratta di persone



Data	Luogo	Autorità straniera	Oggetto dell'incontro
19 LUGLIO	DNA	Procura generale della Georgia	Study visit di magistrati georgiani in attuazione del Programma TAIEX dell'UE
28-29 SETTEMBRE	ROMA c/o MAECI	Messico	Riunione SC Affari Giurid.- Eventuale firma MOU DNA-Proc.Gen. Messico
3 OTTOBRE	Min. della Giustizia Ufficio Cooperazione Internazionale	Canada	Incontro bilaterale in attuazione art. 8 Linee- Guida siglate ad Ottawa nell'ottobre 2016
12-13 OTTOBRE	ROMA	Area BALCANI	Conferenza permanente con I paesi Balcani OSCE
24 OTTOBRE	TRIESTE	Area BALCANI	Conferenza conclusiva Progetto IPA 2013 Western Balkans
27-28 OTTOBRE	ROMA- Scuola Ufficiale Carabinieri		3^ Conferenza di Diritto Internazionale Umanitario
27 OTTOBRE	ROMA Min. Affari Esteri	Multinazionale	Italian G7 Presidency Workshop on Corruption Measurement
8 NOVEMBRE	ROMA - DNA	Libia	Comitato Sanzioni Libia delle Nazioni Unite- Missione del Panel of Experts
22 NOVEMBRE	ROMA c/o Roma – ENFM OHQ	EUNAVFOR MED	“Information exchange and Observatory Project”
23-24 NOVEMBRE	ROMA c/o Francesco Baracca Airbase	EUNAVFOR MED	Shade Med Forum 2-2017
29 NOVEMBRE	DNA	Guatemala	Incontro con la Fiscal General Thelma Aldana in vista di eventuale Memorandum
30 NOVEMBRE	ROMA c/o Istituto Italo-Latino - Americano	Programma “El PAcCTO”	Riunione del Tavolo inter-istituzionale italiano del Programma “El PAcCTO”
30 NOVEMBRE	ROMA - Min. Affari Esteri	FEDERAZIONE RUSSA	Gruppo di Lavoro Interministeriale Italia-Federazione Russa in materia di contrasto alle Minacce Globali”



Data	Luogo	Autorità straniera	Oggetto dell'incontro
14 DICEMBRE	ROMA – Scuola di Perfezionamento Forze di Polizia	MULTINAZIONALE	Conferenza: “L’esperienza italiana nel contrasto al Traffico di Esseri Umani in un’ottica internazionale”
2018			
31 GENNAIO 1° FEBBRAIO	AMBASCIATA OLANDESE A ROMA	OLANDA	Criticità intercettazione Blackberry
29 GENNAIO	ROMA- DNA	D.C.S.A.	Richiesta Min. Interno di formazione Esperti per la sicurezza da destinare all'estero
31 GENNAIO	ROMA -DNA	CROWN PROSECUTION SERVICE – GRAN BRETAGNA	Incontro del PNA con Crown Prosecution Service
1° FEBBRAIO	AMBASCIATA USA ROMA	STATI UNITI D'AMERICA	Tavola Rotonda NAPTIP- Tratta esseri umani
2 FEBBRAIO	ROMA – MAE	Esperti anti-corruzione del Consiglio d'Europa “GRECO” (Group of States against Corruption)	Tavolo inter-istituzionale anticorruzione
8 FEBBRAIO	MAE ROMA	INDIA	Riunione comitato lotta al terrorismo e crimine organizzato
12 FEBBRAIO	ROMA - DNA	OLANDA UNODC	Visita di una delegazione UNODC/DNA/progetto cooperazione con paesi africani /THB/ ITALIA/OLANDA
14 FEBBRAIO	ROMA - DNA	FRANCIA	Visita di una delegazione di magistrati francesi
20 FEBBRAIO	ROMA - DNA	SERBIA, BOSNIA ERZEGOVINA, MACEDONIA, MONTENEGRO	Visita di studio OIM Paesi area balcanica/ lotta alla tratta



Data	Luogo	Autorità straniera	Oggetto dell'incontro
22 FEBBRAIO	ROMA MINISTERO GIUSTIZIA	GIAPPONE	Visita delegazione funzionari del Ministero della Giustizia del Giappone
27 FEBBRAIO	ROMA - DNA	STATI UNITI D'AMERICA	Incontro con il Vice-Capo del Pool Antiterrorismo Procura Federale di New York
6 MARZO	ROMA - DNA	UFFICIALE DI COLLEGAMENTO GERMANIA	Traffico stupefacenti Italia-Albania-Germania
7 MARZO	ROMA - MAECI	MAECI	Riunione di coordinamento: Foreign Fighters detenuti
8 MARZO	ROMA -MAE	SERBIA	Incontro con il nuovo Ambasciatore d'Italia designato a Belgrado
15 MARZO	AMBASCIATA DANIMARCA - ROMA	ECONOMIC ATTACHE' DANIMARCA	Normativa italiana sulla telefonia mobile, verifica intestatari e utilizzatori, registrazione dati LOG
21 MARZO	ROMA - DNA	EGITTO ANAC	Visita di una delegazione Anticorruzione Egiziana
21 MARZO	ROMA - MAE	TUNISIA	Incontro con il nuovo Ambasciatore d'Italia designato a Tunisi
27 MARZO	ROMA - VILLA WOLKONSKY	REGNO UNITO	Conferenza bilaterale Italia – Regno Unito/ Implementazione OEI
28 MARZO	ROMA - DNA	NIGERIA	Incontro con il Procuratore federale e Sottosegretario Giustizia Nigeria sul tema della Tratta di persone
28 MARZO	ROMA - DNA	LETTONIA	Incontro con delegazione lettone sul tema della corruzione
3 APRILE	ROMA - DNA	REPUBBLICA UCRAINA	Richiesta di ANAC di riunione in materia di contrasto alla Corruzione con ufficio IDLO - Ucraina
9 MAGGIO	ROMA - DNA	SERBIA	Visita di una delegazione dell'Agenzia Anticorruzione Serba



Data	Luogo	Autorità straniera	Oggetto dell'incontro
10 – 11 MAGGIO	ROMA – HOTEL PARCO DEI PRINCIPI	OSCE	Conferenza: “The reverse flow of foreign terrorism fighters”
15-16 MAGGIO	Ministero della Giustizia – ROMA	MINISTERO DELLA GIUSTIZIA ARGENTINA	Cooperazione internazionale per la prevenzione e lotta al crimine organizzato, terrorismo e corruzione -
18 MAGGIO	ROMA - DNA	SPAGNA EJTN	Incontro in DNA tra Procuratori di Frosinone e Magistrati di Mostoles (Spagna)
29-30 MAGGIO	Ministero della Giustizia - ROMA	PROCURA GENERALE FEDERAZIONE RUSSA	Impulso a relazioni bilaterali e cooperazione giudiziaria ITALIA- RUSSIA
6 GIUGNO	ROMA - DNA	COMMISSIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO PER IL TERRORISMO	Scambio interattivo tra deputati della Commissione e PNA su prevenzione e lotta al Terrorismo internazionale
14 GIUGNO	ROMA - DNA	OLANDA	Incontro con il Sostituto Procuratore Nazionale Olandese Van de Ven – Indagini su bande motociclistiche out-law e loro legami con la criminalità organizzata
19-20 GIUGNO	ROMA – C/O AEROPORTO F. BARACCA	MISSIONE INTERNAZIONALE EUNAVFOR MED	SHADE MED FORUM 1-2018
20 GIUGNO	ROMA – VILLA WOLKONSKY	REGNO UNITO	Strategia Antiterrorismo Britannica



INCONTRI SVOLTI ALL'ESTERO

Data	Luogo	Autorità	Oggetto dell'incontro
2017			
6-8 SETTEMBRE	VIENNA (AUSTRIA)	MULTINAZIONALE UNODC	Riunione Gruppo di lavoro UNTOC sulla tratta di persone
7-8 SETTEMBRE	BUCAREST (ROMANIA)	OLAF	Linking public resources to the illicit financing of political parties
15-17 SETTEMBRE	MOSCA (FEDERAZIONE E RUSSA)	PROCURA GENERALE FEDERAZIONE RUSSA	Incontro di calcio tra nazionale Magistrati Italia-Russia Convegno finalizzato all'elaborazione del programma di cooperazione tra i due Paesi, in seguito al Memorandum d'Intesa sottoscritto il 12.1.2017
21 SETTEMBRE	OTTAWA (CANADA)	PROCURA GENERALE CANADA	Conferenza annuale in tema di estradizione e mutua assistenza giudiziaria nella lotta alla criminalità organizzata, (‘ndrangheta)
21-22 SETTEMBRE	MALAGA (SPAGNA)	UNIVERSITA' DI MALAGA	Conferenza su Terrorismo e Crimine Organizzato
26-27 SETTEMBRE	SINAIA (ROMANIA)	SOUTHEAST EUROPEAN PROSECUTORS ADVISORY GROUP	28ma Conferenza Southeast European Prosecutors Advisory Group (SEEPAG),
9-10 OTTOBRE	BRUXELLES (LUSSEMBURG O)	CONSIGLIO D'EUROPA	Brainstorming: IRAQ-DAESH: Iraq and the Terrorism
18-19 OTTOBRE	ABU DHABI (EMIRATI ARABI UNITI)	MINISTERO GIUSTIZIA	Visita tecnica Min. Giustizia – Rapporti di cooperazione giudiziaria
19 OTTOBRE	L'AIA (OLANDA)	EUROJUST	Coordination Meeting AA.GG. di Olanda /Bari



Data	Luogo	Autorità	Oggetto dell'incontro
25 OTTOBRE	L'AIA (OLANDA)	EUROJUST	Coordination Meeting AA.GG. di Romania /Napoli
25-28 OTTOBRE	BRUXELLES	MULTINAZIONALE	19° Global Homeland Security Forum
16 NOVEMBRE	PARIGI (FRANCIA)	ISTITUTE NATIONAL DES HAUTES ETUDES DE LA SÉCURITÉ ET DE LA JUSTICE	Presentazione sistema SIDDA- SIDNA
21 NOVEMBRE	L'AIA (OLANDA)	EUROJUST	Coordination Meeting AA.GG. di Olanda/Reggio Calabria – Indagine Pollino
22-23 NOVEMBRE	TIRANA (ALBANIA)	UNODC	UNODC Workshop “Normative and Admin. challenges relating to the Foreign Fighters threat”
30 NOVEMBRE- 1 DICEMBRE	BELGRADO (SERBIA)	UNODC	UNODC Workshop “Normative and Admin. challenges relating to the Foreign Fighters threat”
4-5 DICEMBRE	TIRANA (ALBANIA)	ALBANIA	Conferenza Regionale: “International Cooperation in the Fight against Organized Crime”
2018			
21-23 FEBBRAIO	WILTON PARK (REGNO UNITO)	GRAN BRETAGNA VARI STATI UE	Summit: “Tratta di persone”
25-26 FEBBRAIO	TIRANA (ALBANIA)	MINISTERO INTERNO	Richiesta da Min Interno Albanese di una Lectio Magistralis



Data	Luogo	Autorità	Oggetto dell'incontro
14-16 MARZO	BUCAREST (ROMANIA)	COMMISSIONE EUROPEA	Workshop rete Giudiziaria Europea/ Moderni strumenti di cooperazione giudiziaria
4 APRILE	AIX EN PROVENCE (FRANCIA)	PROCURA GENERALE	Riunione proc. gen. Aix-en- Provence tra Italia, Francia e Spagna sulla Lotta al traffico stupefacenti
10 – 11 APRILE	BUENOS AIRES (ARGENTINA)	PROCURA GENERALE	Programma Europeo “El PacCTO” – Missione del PNA a Buenos Aires
13 APRILE	PARIGI (FRANCIA)	SCUOLA NAZIONALE DELLA MAGISTRATURA FRANCESE	Tavola rotonda sul Terrorismo
26 APRILE	BRUXELLES (LUSSEMBURG O)	CORTE DI GIUSTIZIA EUROPEA	Incontro con il Presidente della Corte di Giustizia Europea
25-26 APRILE	PARIGI (FRANCIA)	MEF - COMITATO SICUREZZA FINANZIARIA – G20	Convegno su “Finanziamento al Terrorismo”
23 MAGGIO	L'AIA (OLANDA)	EUROJUST	Meeting coordinamento DDA Napoli e A.G. Romania/misure patrimoniali c/ G. ZAGARIA
28- 30 MAGGIO	QUITO (ECUADOR)	PAESI VARI AMERICA LATINA ADERENTI AL PROGETTO “EL PacCTO”	Laboratorio sulla lotta alla corruzione
25-28 GIUGNO	PRISTINA (KOSOVO)	KOSOVO	Twinning Project “Strengthening Efficiency, Accountability and Transparency of the Judicial and Prosecutorial System in Kosovo”
27 -29 GIUGNO	SOFIA (BULGARIA)	STATI MEMBRI UE	50° Plenary Meeting Rete Giudiziaria Europea – Cooperazione giudiziaria stati membri UE



Data	Luogo	Autorità	Oggetto dell'incontro
31 MAGGIO – 1° GIUGNO	RIGA (LETTONIA)	LATVIAN SCHOOL OF PUBLIC ADMINISTRATION	Seminario Latvian School of Public Administration: prevenz. e lotta a crimine organizzato, corruzione
13 GIUGNO	WASHINGTON (U.S.A.)	G7 PRESIDENZA CANADESE	Riunione G7 –Contrasto alla proliferazione di droghe sintetiche e nuove sostanze psico-attive
13-14 GIUGNO	BELGRADO (SERBIA)	PROCURA CONTRO IL CRIMINE ORGANIZZATO	Invito al PNA da parte del procuratore serbo Nenadić a recarsi a Belgrado
11-14 GIUGNO	L'AIA (OLANDA)	EUROPOL	“Operational Workshop on PGP Data”
15 GIUGNO	L'AIA (OLANDA)	EUROJUST	Coordination Meeting tra AA.GG. di Spagna, Italia e Argentina nell'ambito di p.p. DDA Genova
20-21 GIUGNO	L'AIA (OLANDA)	EUROJUST	Riunione annuale sul Terrorismo
3 LUGLIO	L'AIA (OLANDA)	EUROJUST	Riunione coordinamento DDA Napoli/AA.GG.Francia,Spagna,Ge rmania/Terrorismo
28-29 GIUGNO	NEW YORK (U.S.A.)	NAZIONI UNITE	United Nations High Level Conference of Heads and Counter- Terrorism Agencies of Member States
29 GIUGNO	SKOPJE (MACEDONIA)	OSCE	Missione OSCE IV Meeting Regionale Procuratori contro il Crimine organizzato



9) Le visite di studio nell'ambito di Programmi dell'Unione Europea o co-finanziati dall'Unione Europea

Un capitolo a parte meritano le visite di studio di magistrati stranieri e le collaborazioni richieste alla DNA nell'ambito di progetti finanziati dall'Unione Europea. Numerose, infatti, sono state, nel corso degli ultimi anni, le richieste di partnership nell'ambito di programmi finanziati dall'Unione Europea e volti ad affiancare le Autorità giudiziarie di Paesi terzi nella armonizzazione della Legislazione nazionale alla normativa Europea; nonché le richieste di ospitare delegazioni straniere interessate all'approccio italiano al contrasto al crimine organizzato ed al terrorismo e alle *best practice* attuate dalle Autorità giudiziarie italiane.

Tali incontri sono stati promossi nell'ambito di specifici programmi finanziati dall'UE. Il più utilizzato è il **Programma TAIEX**.

La finalità di questo strumento è quello di fornire assistenza tecnica di breve periodo relativamente alla trasposizione della legislazione dell'Unione Europea nella legislazione nazionale dei paesi beneficiari e nelle rispettive amministrazioni, con il fine di una corretta interpretazione della legislazione comunitaria, del recepimento di norme e disposizioni UE, loro applicazione e verifica. I macro settori di intervento TAIEX sono: Agricoltura e Sicurezza Alimentare (AGR), Libertà Giustizia e Sicurezza (JHA) Ambiente Trasporti ed Energia (ETT), Mercato Interno (INT MARKT).

La DNA ha accolto, come specificato nella tavola sinottica che precede, varie delegazioni ed ha partecipato a Meeting svoltisi all'estero.

Numerose anche le Study visit alla DNA di delegazioni di magistrati stranieri promosse da varie organizzazioni (**IOM, ISICS, ISEC, OSCE** etc..)

La DNA, altresì, ha partecipato a diversi Seminari, Meeting o altri eventi tenutisi all'estero, finalizzati a reciproco scambio di dati, notizie e informazioni sulla criminalità organizzata, sia su argomenti specifici (per i quali si rimanda al paragrafo 8) che su argomenti più generali attinenti specifiche tematiche, anche con finalità formative.

I magistrati della DNA hanno partecipato a tali Meeting/Seminari in veste di docenti, esperti, formatori, designati talvolta direttamente dal Gabinetto del Ministro. All'esito di detti incontri di formazione sono state redatte delle relazioni che, condivise con i colleghi dell'ufficio, costituiscono un patrimonio informativo e conoscitivo di indubbio valore ed utilità.



6. Il Servizio misure di prevenzione

(Responsabile: M.V. De Simone)

Nel periodo 1° luglio 2017 – 30 giugno 2018, le linee funzionali e operative del “Servizio misure di prevenzione personali e patrimoniali”, modulate nel provvedimento organizzativo n. 127/2017, adottato dal Procuratore Nazionale il 6 giugno 2017 per il triennio 2017/2019, sono state adeguate alle innovazioni introdotte dalla legge 17 ottobre 2017 n. 161 che ha inciso significativamente sul decreto legislativo 6 settembre 2011 n.159, nelle parti riguardanti le misure di prevenzione, sia personali che patrimoniali, con evidente finalità di ulteriore potenziamento dell’azione di aggressione agli accumuli illeciti di ricchezza da parte degli indiziati di mafia e di altri delitti ritenuti espressivi di pericolosità sociale, ampliando, in particolare, la categoria dei destinatari delle misure di prevenzione.

Contestualmente alla citata modifica legislativa, che ha significativamente riformato il previgente assetto normativo, in un’ottica di espansione del sistema della prevenzione, tanto da assurgere a vera e propria “giurisdizione parallela” volta a contrastare fenomeni criminali gravi, si è consolidato un nuovo orientamento della giurisprudenza di legittimità che dopo la nota sentenza alla sentenza De Tommaso c. Italia della Corte EDU⁶⁷, è destinato ad incidere profondamente sull’intero sistema della prevenzione.

IL MODELLO ORGANIZZATIVO

In linea con il ruolo strategico assunto dal sistema della prevenzione nel contrasto alla criminalità organizzata mafiosa e terroristica, la Direzione nazionale ha riservato alla materia delle misure di prevenzione la massima priorità, potenziando ulteriormente l’esercizio delle funzioni di coordinamento e impulso nell’ambito dei procedimenti di prevenzione antimafia e antiterrorismo e perfezionando i modelli operativi per l’esercizio diretto del potere di proposta del PNA.

Per la realizzazione di tali obiettivi la DNA si avvale del “Servizio Misure di Prevenzione personali e patrimoniali”⁶⁸, una struttura centralizzata per il

⁶⁷ Corte EDU, Grande Camera, 23 febbraio 2017, De Tommaso c. Italia - la Corte EDU ha espressamente affermato che le previsioni degli artt. 1, 3 e 5 legge n. 1423 del 1956 si pongono in contrasto con l’art. 2 del protocollo 4 CEDU in quanto difettano di precisione e prevedibilità sia nell’indicazione delle categorie dei soggetti sottoponibili a misure di prevenzione personale, sia nella descrizione del contenuto precettivo delle misure di prevenzione e connesse prescrizioni conseguenti all’imposizione della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza.

⁶⁸ Il “Servizio Misure di prevenzione personali e patrimoniali”, istituito con il Programma organizzativo del triennio 2014/2016, è coordinato da un Procuratore aggiunto e affidato ad un magistrato “Responsabile del Servizio”; alle attività del Servizio partecipano otto magistrati dell’Ufficio.



coordinamento degli aspetti organizzativi e operativi finalizzati alla promozione dell'applicazione delle misure di prevenzione, che rappresenta il supporto operativo, tecnico e gestionale all'azione del Procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo nell'ambito della prevenzione, tale struttura è stata rimodulata per far fronte all'ampliamento delle attività connesse al settore della prevenzione ed in particolare:

- a) l'acquisizione dei provvedimenti e loro elaborazione ai fini dell'implementazione della banca dati SIDDA/SIDNA;
- b) la tenuta del registro DNA ove sono iscritti i procedimenti per l'applicazione delle misure di prevenzione rispetto ai quali il PNA è autorità proponente;
- c) l'accesso e consultazione dei registri SIT-MP delle Procure distrettuali e SIPPI per gli Uffici giudiziari non dotati di tale sistema informativo;⁶⁹
- d) la promozione e l'attuazione dei protocolli d'intesa per il coordinamento investigativo in materia di prevenzione;
- e) il monitoraggio delle attività dei desk interforze nei distretti ove sono tuttora operativi;
- f) i rapporti con la DGSIA, limitatamente al registro informatico SIT-MP, in collaborazione con il Servizio Risorse Tecnologiche⁷⁰;
- g) il collegamento con l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata nonché il supporto alle Autorità giudiziarie nel collegamento con la predetta Agenzia;
- h) il monitoraggio delle attività dell'Agenzia con particolare riferimento alla destinazione dei beni confiscati⁷¹;
- i) l'aggiornamento dei contenuti del Portale MP⁷² interno della DNA, in cooperazione, per gli aspetti tecnici, con il Servizio risorse tecnologiche;

⁶⁹ Dopo l'entrata in vigore del d.l. 18 febbraio 2015 n.7 conv. con mod. in legge 17 aprile 2015 n.43, è stata segnalata al Ministero della giustizia "l'esigenza di un tempestivo adeguamento del nuovo sistema informatico SIT-MP che include tra i titolari del potere di proposta di prevenzione il PNA, al fine di consentire l'iscrizione dei relativi procedimenti nel registro informatico al pari degli altri Uffici requirenti".

⁷⁰ Con riferimento a tale profilo, la DNA ha segnalato le problematiche attinenti la trasmissione dei dati relativi ai sequestri e alle confische adottate in sede penale e l'operatività del SICP in uso a tutte le Procure dal 31.12.2015. E' di tutta evidenza l'importanza della tempestiva rilevazione dei dati sopra indicati nei casi di duplicazione e/o sovrapposizione di indagini patrimoniali ai fini di un efficace esercizio delle funzioni di coordinamento in materia di prevenzione attribuite al Procuratore Nazionale.

⁷¹ La DNA, anche in ragione della partecipazione al Consiglio direttivo dell'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, collabora con DGSIA e i Ministeri della giustizia e dell'interno per rendere effettivo il flusso informatico tra il registro misure di prevenzione e il sistema informativo dell'Agenzia nazionale.

⁷² E' stata realizzata una piattaforma informatica denominata "Portale M.P." come agile strumento operativo e di supporto per il PNA e tutti i magistrati dell'Ufficio ai fini della più ampia conoscenza e circolazione dei procedimenti, delle informazioni e delle attività svolte nel settore della prevenzione antimafia e antiterrorismo anche con riferimento alle attività delle 26 procure distrettuali.



- j) il servizio di segnalazione di iscrizioni multiple (SIM), quando riguardano un procedimento di prevenzione, e la relativa trasmissione di dette segnalazioni ai Procuratori distrettuali e ai magistrati di collegamento investigativo per le opportune iniziative di coordinamento⁷³;
- k) l'acquisizione e il monitoraggio dei provvedimenti di controllo giudiziario delle aziende ad iniziativa delle imprese destinatarie di informazione interdittiva antimafia ex art. 34-bis, comma 6, decreto legislativo n.159/2011 come modificato dalla legge 17.10.2017 n.161 a fini di elaborazione ed eventuali diverse iniziative di prevenzione.

Per le concrete modalità di esercizio delle attività connesse all'operatività del Servizio Misure di prevenzione è previsto il supporto di un gruppo di lavoro composto da polizia giudiziaria e personale informatico e, per gli aspetti che involgono l'impiego di tecnologie, le attività operative del Servizio sono svolte di concerto con il Servizio Risorse tecnologiche.

L'azione del “Servizio misure di prevenzione” si snoda in base alle linee strategiche e programmatiche dell'Ufficio e alle specifiche materie di interesse, spesso anche in modo fra loro collegato, le attività sopra indicate hanno effetti sull'operatività dell'intera Direzione nazionale oltretutto rilevanza esterna. A tal fine, sono stati introdotti nuovi metodi di lavoro che assicurano uno stabile raccordo tra i vari segmenti operativi che operano all'interno della DNA, in particolare, il “Servizio Misure di prevenzione” è chiamato ad operare sinergicamente, sia sul piano operativo che su quello relativo all'approfondimento teorico, con il Polo di interesse “*Contrasto patrimoniale alla criminalità di tipo mafioso o terroristico*” in materia di segnalazioni di operazioni sospette⁷⁴ in forza del progetto di monitoraggio ed analisi, elaborato in quella sede, in prospettiva di un potenziamento dell'azione della DNA nel più ampio settore del contrasto patrimoniale; con il

⁷³ Il Servizio di “Segnalazione iscrizioni multiple” o SIM è essenziale per il monitoraggio delle iscrizioni di procedimenti di prevenzione e l'incrocio con le i dati relativi alle iscrizioni SICP “Sistema Informativo della cognizione penale” attraverso il sistema SIDDA-SIDNA. In particolare, al fine di rilevare tempestivamente la convergenza di iscrizioni (penali e di prevenzione), la DNA ha elaborato un sistema di trasmissione dei dati relativi alle iscrizioni di misure di prevenzione alla BD nazionale al fine di rilevare eventuali iscrizioni multiple (SIM) e provvedere alla relativa trasmissione ai Procuratori distrettuali e ai magistrati di collegamento investigativo interessati in base alla sede per le opportune iniziative di coordinamento. Il progetto prevede la realizzazione di una base dati SIDDA-SIDNA integrata con le informazioni provenienti dal registro generale e dal registro misure di prevenzione a fine di generare una “segnalazione” circa la presenza di soggetti fisici iscritti contemporaneamente nel registro delle misure di prevenzione e nel registro notizie di reato. Il progetto prevede inoltre che tale informazione sia sempre disponibile sulla postazione del magistrato della Direzione Nazionale o di persona appositamente designata, mostrando - ad ogni aggiornamento della Base dati nazionale - le novità intervenute rispetto alla settimana precedente con la possibilità di visualizzare, a richiesta e in qualsiasi momento, l'elenco completo dei soggetti iscritti in entrambi i registri.

⁷⁴ Decreto legislativo 21.11.2007 n.231 mod. dal D. L.vo 25 maggio 2017 n.90 che ha recepito la c.d. IV Direttiva europea antiriciclaggio.



“Servizio contrasto giudiziario al terrorismo” per l’esercizio dell’azione di prevenzione come strumento di contrasto al terrorismo internazionale ed interno; con il Polo “Corruzione” in ragione della connessione tra l’informazione interdittiva antimafia e la misura di prevenzione dell’amministrazione giudiziaria dei beni connessi ad attività economiche e delle aziende e del controllo giudiziario come recentemente modificati dalla legge di riforma del codice antimafia (legge 17.10.2017 n.161).

Inoltre, al magistrato Responsabile del Servizio sono affidati compiti di stimolo e sensibilizzazione verso i magistrati dell’ufficio, anche sulla base degli esiti delle attività operative sopra descritte, segnalando ai predetti magistrati fatti e circostanze meritevoli di approfondimento ai fini dell’applicazione di misure di prevenzione.

L’ESERCIZIO DELLE FUNZIONI DI COORDINAMENTO E IMPULSO

In base al consolidato modello organizzativo, elaborato a seguito della modifica dell’art. 371 *bis* c.p.p. e al conseguente ampliamento delle funzioni della DNA al settore della prevenzione, l’attività dei magistrati delegati per il collegamento investigativo con le 26 Direzioni distrettuali antimafia e Procure distrettuali in materia di terrorismo, si fonda sullo stesso modello adottato per l’esercizio delle funzioni di coordinamento e impulso svolte dal procuratore nazionale in relazione ai procedimenti penali per uno dei reati previsti dall’art. 51, comma 3-*bis* e dall’art. 51, comma 3-*quater* c.p.p., in particolare:

- a) acquisizione di notizie e informazioni sulle indagini personali e patrimoniali finalizzate alla formulazione della proposta di misura di prevenzione antimafia o antiterrorismo da parte delle Procure distrettuali o delle altre autorità proponenti;
- b) acquisizione di ogni altra notizia e informazione utile per il coordinamento di eventuali indagini collegate e/o convergenti - nell’ambito di procedimenti di prevenzione e/o procedimenti penali - in corso presso diverse direzioni distrettuali antimafia o diverse Procure distrettuali competenti in materia di terrorismo;
- c) individuazione dei casi di convergenza e/o sovrapposizione in cui si presenti l’esigenza di riunioni di coordinamento fra diverse direzioni distrettuali antimafia o diverse Procure distrettuali al fine di individuare condivise soluzioni per la prosecuzione delle attività di indagine e garantirne la completezza e la tempestività anche con riferimento ai profili di carattere patrimoniale;
- d) attività di elaborazione ed analisi di elementi informativi pervenuti alla DNA nell’ambito delle attività istituzionali volte all’esercizio del potere di



impulso nei confronti delle DDA e delle Procure distrettuali in materia di terrorismo;

- e) individuazione dei casi che richiedano, per specifiche convergenze investigative e/o processuali, per la particolare complessità o comunque per assicurare la maggiore efficacia dell'azione di prevenzione, il diretto esercizio del potere di proposta del Procuratore nazionale.

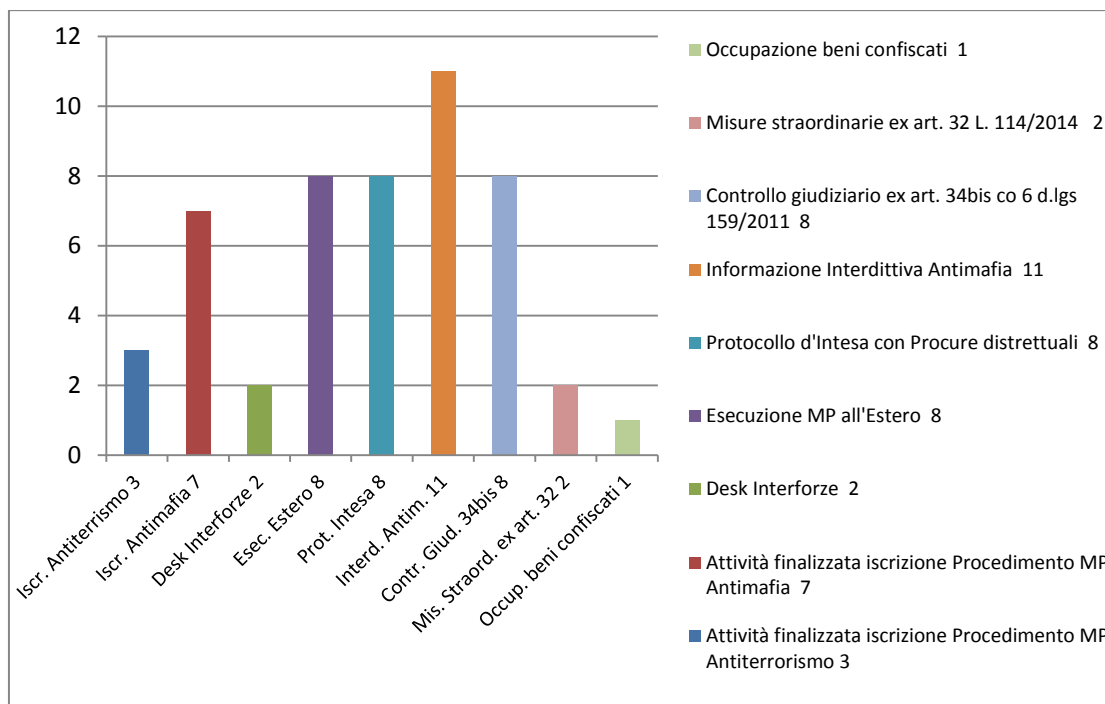
Il “Servizio misure di prevenzione” tende ad assicurare organicità e ampiezza di prospettive ad un'attività centrale nei poteri di intervento del PNA, che va oltre gli strumenti di coordinamento e di impulso: l'intento è quello di fornire al Procuratore nazionale e ai magistrati dell'Ufficio una piattaforma operativa che, partendo dall'analisi sistematica dei provvedimenti e della documentazione relativa alle misure di prevenzione e dall'incrocio delle varie informazioni ricavabili dai registri anche in materia di misure di prevenzione, sia in grado di sostenere e di potenziare le iniziative delle DDA ovvero della stessa DNA in tale settore.

L'ambito d'intervento e l'efficacia dell'azione della DNA nel settore della prevenzione, è direttamente collegata all'efficacia dell'attività di collegamento investigativo svolta dai magistrati dell'Ufficio finalizzata all'acquisizione-elaborazione di notizie e informazioni sulle indagini personali e patrimoniali volte alla formulazione della proposta di misura di prevenzione antimafia o antiterrorismo e/o all'individuazione degli spazi per l'esercizio diretto del potere di proposta del Procuratore nazionale.

I magistrati delegati per il collegamento investigativo e i magistrati componenti del “*Servizio misure di prevenzione*” sono chiamati ad una intensa cooperazione sinergica, potenziando i meccanismi di condivisione e circolazione delle informazioni. A tal fine le specifiche attività del “*Servizio Misure di prevenzione*” sono coassegnate ai magistrati componenti dello stesso e al magistrato delegato per il collegamento investigativo in base alla DDA o Procura distrettuale interessata.

Ad oggi sono stati aperti 50 dossier di lavoro come da prospetto che segue:





E' stata implementata la piattaforma informatica denominata "Portale MP" che rappresenta un agile strumento operativo e di supporto per il PNA e tutti i magistrati dell'Ufficio, ai fini della più ampia conoscenza e circolazione dei provvedimenti giudiziari, delle informazioni e delle attività svolte nel settore della prevenzione antimafia e antiterrorismo, anche con riferimento alle attività delle 26 Procure distrettuali.

La legge 17.10.2017 n.161, di riforma del d. lgs. n.159 del 6.09.2011, ha significativamente innovato l'istituto dell'amministrazione giudiziaria dei beni connessi ad attività economiche e delle aziende e introdotto una nuova disciplina del controllo giudiziario, tali novità normative hanno aperto a nuovi spazi operativi di intervento della Direzione nazionale.

La corretta applicazione degli istituti presenta profili di grande interesse poiché individua un metodo innovativo per affrontare le diverse forme di infiltrazione mafiosa nelle attività economiche, in un ottica di recupero e ripristino della legalità, per quelle che si trovino in condizioni di assoggettamento o intimidazione ovvero agevolino associazioni di tipo mafioso ma non sussistano i presupposti per l'applicazione di una misura di prevenzione patrimoniale. In un ottica innovativa di contrasto alla infiltrazione nell'economia legale da parte dei gruppi criminali, l'obiettivo che si intende perseguire con gli artt. 34 e 34 bis è che l'intervento dello Stato



venga recepito, da parte del ceto imprenditoriale, da parte dei lavoratori e da parte della collettività, non come un evento negativo per l'economia ma come intervento a garanzia della libertà imprenditoriale, del libero mercato, della crescita, della legalità e, ove possibile, una opportunità di rilancio dell'azienda sequestrata.

Particolarmente interessante il coordinamento tra la disciplina dell'amministrazione giudiziaria (art. 34) e del controllo giudiziario, come rimodulati nell'art. 34-bis, e la disciplina del controllo amministrativo sui pericoli di infiltrazione mafiosa e delle interdittive prefettizie.

L'istituto del controllo giudiziario, in presenza di alcuni presupposti e previa verifica di ammissibilità, può rappresentare uno strumento adeguato per assicurare la continuità dell'attività di impresa quando sia raggiunta da informazione antimafia interdittiva a tutela dell'interesse pubblico della continuità dell'esecuzione dei lavori volti alla realizzazione di opere di particolare rilevanza.

In tal senso l'istituto va visto come vincolo necessario per il recupero dell'esclusivo esercizio dell'attività d'impresa bonificato dal condizionamento mafioso.

Nella valutazione dei presupposti per l'accoglimento della richiesta di controllo giudiziario ad iniziativa del destinatario di una informazione interdittiva che, come noto, ne sospende gli effetti, la procura distrettuale territorialmente competente diviene protagonista delle attività di approfondimento volte a supportare il tribunale nella valutazione dei presupposti che legittimano l'adozione del provvedimento, sia nella fase dell'ammissione che in quella successiva dell'esecuzione.

In tale contesto, il ruolo della Direzione nazionale è di fondamentale importanza se, con specifico riferimento agli istituti introdotti dagli articoli 34 e 34-bis del codice antimafia, ed in linea con la posizione ordinamentale attribuita al PNA, assumerà una posizione di assoluta centralità nell'analisi ed elaborazione degli elementi conoscitivi a sua disposizione a supporto delle procedure di amministrazione giudiziaria e di controllo giudiziario a fini propulsivi e/o eventualmente di intervento diretto quale titolare del potere di proposta in presenza dei presupposti di legge.

La disciplina dettata dagli articoli 34 e 34-bis del codice antimafia si pone in stretta connessione con il sistema della prevenzione amministrativa, l'elaborazione delle informazioni contenute nelle informazioni interdittive antimafia e delle comunicazioni inviate dall'ANAC in esecuzione del protocollo d'intesa con la DNA sottoscritto in data 13.11.2017, trasmesse e inserite nella banca dati SIDDA-SIDNA, costituiscono uno straordinario patrimonio informativo di supporto alle procure distrettuali direttamente



interessate alle procedure di amministrazione giudiziaria ex art. 34 o di controllo giudiziario volontario ex art. 34-bis comma 6 d. lgs. 159/2011.

L'AZIONE DI PREVENZIONE DEL PNA

Le linee funzionali e operative del Servizio misure di prevenzione sono state adeguate alla modifica dell'art. 17 d.lgs. 6.09.2011 n.159, introdotta dal d.l. 18.02.2015 n.7 conv. con mod. in L. 17.04.2015 n.43, che ha esteso al PNA la titolarità del potere di proposta di applicazione delle misure di prevenzione, anche patrimoniali.

In prospettiva di un ampliamento degli spazi operativi di intervento della DNA, il Servizio misure di prevenzione assicura, attraverso i magistrati che ne fanno parte, una costante interazione con i magistrati delegati per le funzioni di collegamento investigativo con le Direzioni distrettuali antimafia e le Procure distrettuali per la materia del terrorismo, cura l'acquisizione e l'elaborazione di elementi informativi suscettibili di approfondimento ed utilizzo a fini di prevenzione anche attraverso il costante collegamento con le altre articolazioni della DNA.

Con specifico riferimento alla materia del terrorismo, nella legge di riforma del decreto legislativo 6.09.2011 n.159,⁷⁵ il legislatore ha recepito la proposta formulata da questo Ufficio durante l'iter parlamentare di approvazione della nuova normativa, di un aggiornamento delle categorie di destinatari delle misure di prevenzione in materia di terrorismo adottando, all'art. 4, comma 1, lett. d) del medesimo decreto la formula *“agli indiziati di uno dei reati previsti dall'art. 51 comma 3 quater del codice di procedura penale”*. In tal modo sono state superate le difficoltà connesse alla riconducibilità delle nuove manifestazioni di pericolosità del terrorismo internazionale alla originaria formulazione della norma ampliando l'effettiva operatività del sistema della prevenzione anche in materia di terrorismo.

L'opzione legislativa di rafforzare il contrasto al terrorismo intervenendo anche attraverso il sistema della prevenzione si fonda sulla esigenza di assicurare l'operatività, anche nella materia del terrorismo internazionale, del doppio binario ossia della perseguibilità delle condotte attraverso il processo penale e il procedimento di prevenzione ed è in tal senso che va letto l'ampliamento dei presupposti soggettivi per l'applicazione delle misure di prevenzione attuato con l'integrazione normativa di cui all'art. 4 lett. d) d.lgs. 159/2011.

⁷⁵ La Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo ha partecipato con un proprio contributo ai lavori parlamentari conclusi con l'approvazione della Legge 17 ottobre 2017 n.161.



Invero, l'estensione della disciplina in materia di misure di prevenzione al fenomeno del terrorismo, risale alla metà degli anni '70 con la evidente finalità di rafforzare il contrasto alla criminalità politico-eversiva interna attraverso l'uso delle misure di prevenzione personali già previste per i soggetti portatori di pericolosità sociale.

Nonostante la specifica normativa risalente di oltre trent'anni, né nel passato per il terrorismo interno, né più recentemente per il terrorismo internazionale, il sistema della prevenzione è stato utilizzato appieno per il contrasto al fenomeno, pur in presenza di una evidente volontà legislativa di potenziare il sistema delle misure di prevenzione anche con riferimento al terrorismo. In tale ottica vanno letti gli ultimi interventi normativi modificativi dell'art. 4 decreto legislativo n. 159 del 6.09.2011.

In tale contesto, la Direzione nazionale ha come obiettivo primario, il rilancio del sistema della prevenzione, avviando un rapporto di collaborazione con gli Uffici giudiziari di volta in volta interessati, per un efficace azione di prevenzione, anche in materia di terrorismo, individuando i casi di intervento diretto, in aggiunta ad eventuali misure cautelari personali già applicate o richieste, ovvero i casi per i quali le investigazioni svolte non hanno portato a risultati idonei per l'esercizio dell'azione penale e/o non è stata raggiunta la gravità indiziaria sufficiente per l'adozione di una misura cautelare.

Peraltro, il potenziamento del Servizio misure di prevenzione, sotto il profilo della titolarità del potere di proposta del PNA, è in linea con la recente modifica legislativa (legge 17.10.2017 n.161) che ha attribuito ai procedimenti di prevenzione patrimoniale la priorità assoluta invitando i dirigenti degli uffici giudicanti e requirenti ad adottare i provvedimenti organizzativi necessari per assicurare la trattazione e la definizione prioritaria di tali procedimenti.

Ad oggi sono stati iscritti nel Registro Misure di Prevenzione della DNA n. 25 procedimenti di prevenzione, n. 16 in materia di terrorismo e n. 9 antimafia, nel periodo di riferimento della presente Relazione, in 2 casi il PNA ha esercitato direttamente il potere di proposta chiedendo l'applicazione della misura di prevenzione personale in materia di terrorismo e l'applicazione della misura personale e patrimoniale in materia di mafia con sequestro di numerosi beni, entrambe accolte dai tribunali rispettivamente competenti.



SIPPI – MISURE DI PREVENZIONE	
Numero dei procedimenti Antiterrorismo e Antimafia iscritti presso la DNA	
DNA	
TOTALE ISCRIZIONI 25	
ANTITERRORISMO	ANTIMAFIA
16	9
PROPOSTE 1.07.2017/30.06.2018	
ANTITERRORISMO	ANTIMAFIA
1	1
Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo	

A tale proposito si segnala l'incongruenza normativa in tema di applicazione dei magistrati della DNA ai procedimenti di prevenzione. In particolare, l'art. 106 del D. L.vo 6.09.2011 n.159 prevede *“Il Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo può disporre, nell'ambito dei poteri attribuitigli dall'art. 371 bis del codice di procedura penale e sentito il competente procuratore distrettuale, l'applicazione temporanea di magistrati della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo alle procure distrettuali per la trattazione dei singoli procedimenti di prevenzione patrimoniale ...”*

In altri termini l'applicazione di magistrati della DNA è legislativamente prevista, in materia di prevenzione, limitatamente ai procedimenti patrimoniali e non per i procedimenti personali determinando la paradossale conseguenza che nei procedimenti personali, avviati su proposta del PNA in materia di terrorismo, pur essendovi una ampia disponibilità da parte dell'Ufficio, il magistrato della DNA non potrà essere applicato a quel procedimento.

L'omissione segnalata, peraltro, appare incomprensibile a fronte di una risalente attribuzione al PNA del potere di proposta personale, ancor prima dell'estensione delle funzioni di coordinamento ed impulso ai procedimenti di prevenzione attuata con il d.l. 23 maggio 2008 n.92 conv. con mod. in L. 24 luglio 2008 n.125 che ha integrato l'art. 371 bis cod. proc. pen.



Il potenziamento delle attività svolte dalla DNA negli ultimi anni, in vista di un incremento delle proposte di prevenzione anche personali in materia di terrorismo, considerata l'efficacia delle stesse nei confronti di alcune particolari categorie di soggetti, portatori di una specifica pericolosità in ragione delle attività di diffusione del messaggio terroristico e di proselitismo, si risolve in un appesantimento dei carichi di lavoro già notevoli delle Procure distrettuali interessate a causa dell'ostacolo normativo all'applicazione di magistrati della DNA proponente.

L'IMPLEMENTAZIONE DELLA BANCA DATI NAZIONALE

La piena realizzazione degli obiettivi della DNA nel settore della prevenzione presuppone l'acquisizione dei provvedimenti adottati dagli Uffici giudiziari nazionali a fini di elaborazione ed analisi e la relativa implementazione della banca dati SIDDA/SIDNA, che rappresenta uno straordinario strumento di ricerca ed approfondimento attraverso il quale l'Ufficio assicura l'esercizio delle funzioni di coordinamento e impulso ad esso attribuite.

La costante implementazione della banca dati centrale SIDDA-SIDNA curata dal *"Servizio misure di prevenzione"* ha consentito alla DNA di acquisire un patrimonio informativo di eccezionale rilevanza che rappresenta un fondamentale supporto alle attività investigative svolte dalle direzioni distrettuali antimafia e dalle Procure distrettuali in materia di terrorismo nell'ambito dei procedimenti di prevenzione. Inoltre, il costante inserimento di elementi informativi attinenti la prevenzione assicurato dal Servizio, è strumentale all'attività di analisi e di elaborazione di dati riguardanti il contrasto patrimoniale delle organizzazioni mafiose e il contrasto al terrorismo, essenziali per l'esercizio diretto del potere di proposta del PNA con riferimento ai procedimenti di prevenzione.

Il gruppo di lavoro dedicato all'implementazione della BD è dotato di specifica formazione per la protocollazione e catalogazione degli atti, l'omogeneità e completezza dei dati è assicurata dalla diretta compilazione di una scheda elettronica da parte dei magistrati dell'Ufficio, ciascuno per il/i proprio/i distretto/i di competenza, attraverso un procedimento di semplificazione che assicura altresì la conoscenza di precise informazioni sulla natura dei provvedimenti, gli esiti, i soggetti interessati, persone fisiche e giuridiche, i terzi intestatari, le autorità proponenti, i beni sequestrati o confiscati, elementi tutti di notevole importanza ai fini di ricerca e di elaborazione dati in fase investigativa.

Nel periodo di riferimento della presente Relazione annuale (1° luglio 2017 - 30 giugno 2018) sono stati inseriti nella banca dati SIDDA/SIDNA



complessivamente **n. 3055 atti** (proposte, decreti 1° e 2° grado, Cassazione) come si evince dal seguente prospetto che evidenzia l'attività di implementazione svolta dalla DNA e dalle singole DDA.

Atti inseriti dalle DDA e dalla DNA in SIDDA/SIDNA dall'1/07/2017 al 30/06/2018

	Atti Totali	Proposta	Decreto di sequestro o sospensione temporanea	Decreto di revoca del sequestro	Decreto di rigetto totale del sequestro	Decreto decisorio di I grado	Decreto decisorio II grado	Sentenza di Cassazione - Sentenza su ricorso I grado	Sentenza di Cassazione da CDA - Sentenza su ricorso II grado
DNA	945	186	124	2	1	244	180	7	201
ANCONA	0								
BARI	229	25				149	46		9
BOLOGNA	7					7			
BRESCIA	0								
CAGLIARI	5	4				1			
CALTANISSETTA	0								
CAMPOBASSO	0								
CATANIA	299	96	41			90	72		
CATANZARO	50	50							
FIRENZE	17	7				10			
GENOVA	1	1							
L'AQUILA	0								
LECCE	6	4				2			
MESSINA	12	5	7						
MILANO	198	70	1			114	10		3
NAPOLI	410	105	1			242	62		
PALERMO	553	88	43			249	173		
PERUGIA	0								
POTENZA	0								
REGGIO CALABRIA	296	98	51			147			
ROMA	1	1							
SALERNO	15	15							
TORINO	0								
TRENTO	0								
TRIESTE	3	1	1			1			
VENEZIA	8	7				1			

Totale	3055

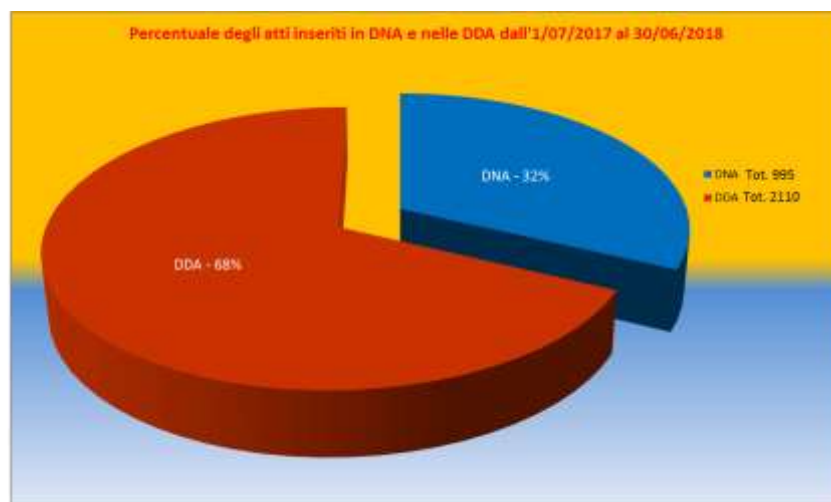
Più volte il Consiglio Superiore della magistratura ha ribadito l'obbligo di inserimento degli atti in BD,⁷⁶ da parte delle DDA e delle Procure distrettuali per la materia del terrorismo, e tuttavia il numero di atti inseriti dalla Direzione nazionale è ancora di molto superiore rispetto a quelle degli atti riversati dai singoli Uffici giudiziari.

Ancora vi sono DDA che non hanno inserito alcun atto in materia di prevenzione (Ancona, Campobasso, Caltanissetta, Perugia, Trento, Torino).

Il dato in percentuale è ancora più evidente, su un totale di atti inseriti pari a 3055, l'attività di implementazione della Direzione Nazionale è pari al 32% rispetto al 68% riferito agli atti inseriti dalle 26 Procure distrettuali.

⁷⁶ La risoluzione CSM del 13 marzo 2014, nel dare atto dell'impegno della DNA nella realizzazione del sistema di banche dati integrato e della positiva collaborazione di molte Procure distrettuali, ha ribadito i principi e le indicazioni esposti nella delibera del 25 luglio 2012, richiamando - ancora una volta - la considerazione che il tempestivo e regolare inserimento degli atti del procedimento nel sistema SIDDA/SIDNA da parte delle Procure distrettuali costituisce, al tempo stesso, adempimento del dovere di coordinamento ex art. 371 bis c.p.p., degli obblighi di corretto esercizio delle funzioni organizzative e del dovere di tempestiva adozione dei programmi di informatizzazione predisposti dal Ministero della Giustizia.





La comparazione con i dati dell'ultimo quadriennio evidenzia un trend in crescita per alcuni distretti come Palermo o una significativa diminuzione come ad esempio Torino che da 194 atti negli anni 2013/2014 è passata a 0 negli anni successivi.

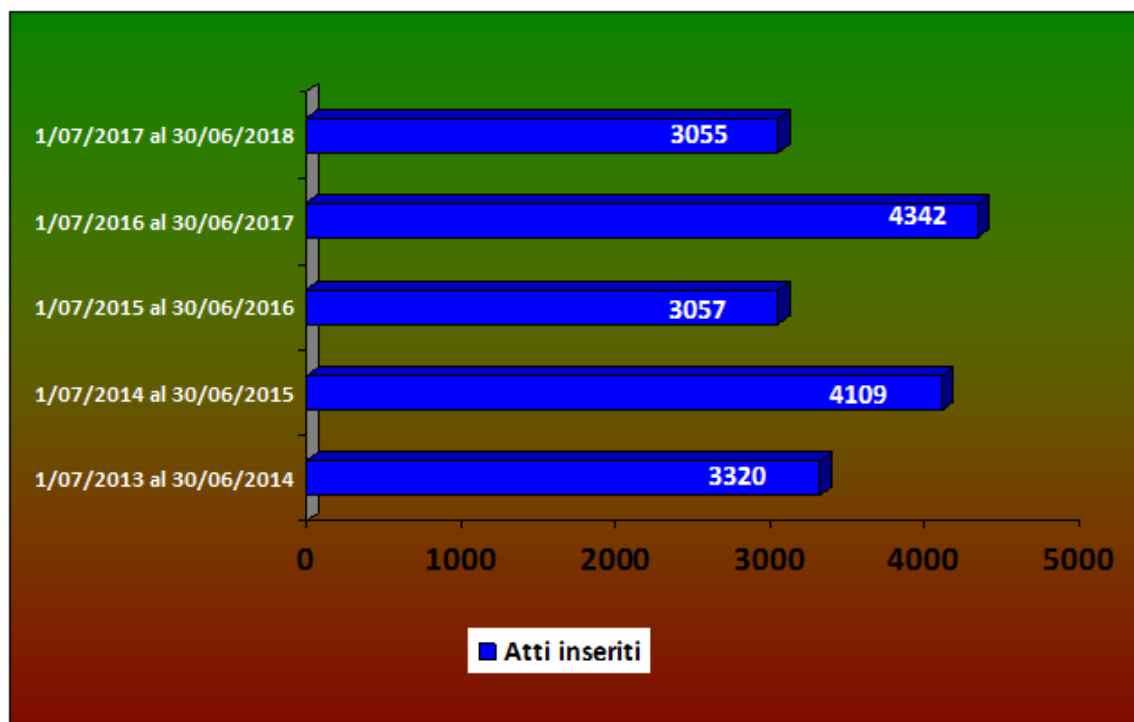
Atti inseriti in Sidda/Sidna, distinti per sede, comparazione dall'1/07/2013 al 30/06/2018

	1/07/2013 al 30/06/2014	1/07/2014 al 30/06/2015	1/07/2015 al 30/06/2016	1/07/2016 al 30/06/2017	1/07/2018 al 30/06/2018
DNA	937	2286	830	1359	945
ANCONA	0	0	1	0	0
BARI	312	180	189	308	229
BOLOGNA	2	2	0	25	7
BRESCIA	0	0	2	3	0
CAGLIARI	0	0	0	0	5
CALTANISSETTA	0	0	0	0	0
CAMPOBASSO	0	0	0	0	0
CATANIA	485	300	739	1174	299
CATANZARO	103	12	51	50	50
FIRENZE	13	0	38	34	17
GENOVA	0	0	0	0	1
L'AQUILA	1	2	0	3	0
LECCE	0	0	0	1	6
MESSINA	0	0	0	0	12
MILANO	167	215	131	130	198
NAPOLI	619	531	482	416	410
PALERMO	165	138	192	452	553
PERUGIA	0	0	0	0	0
POTENZA	11	0	0	3	0
REGGIO CALABRIA	236	375	352	349	296
ROMA	13	20	5	5	1
SALERNO	24	17	24	17	15
TORINO	194	0	0	0	0
TRENTO	0	0	0	0	0
TRIESTE	2	2	2	0	3
VENEZIA	36	29	19	13	8

TOTALE	3320	4109	3057	4342	3055



Il quadro complessivo evidenzia un andamento oscillante con punte elevate come quelle degli anni 1.07.2016-30.06.2017 o 1.07.2014-30.06.2015 sui quali ha inciso significativamente l'attività di implementazione svolta dalla sola DNA pari rispettivamente a **n.1359** e **n. 2286** atti inseriti.



All'attività d'implementazione della BD si accompagna il monitoraggio delle attività svolte dalle Direzioni Distrettuali Antimafia in materia di prevenzione antimafia e antiterrorismo, a fini di elaborazione e analisi, tale attività è affidata a un gruppo di ricerca composto da unità di polizia giudiziaria e personale informatico.

Il prospetto che segue indica l'attività di analisi svolto nel periodo 1° luglio 2017 – 30 giugno 2018 dal gruppo misure di prevenzione della DNA, va tenuto presente che la voce “atti inseriti nel fascicolo” attiene agli atti che sono stati collegati ai fascicoli già presenti o creati in banca dati.



**PROSPETTO RIEPILOGATIVO DELL'ATTIVITA' DI ANALISI
GRUPPO MISURE DI PREVENZIONE
(periodo di riferimento 01/07/2017 – 30/06/2018)**

Totale atti inseriti nel fascicolo <i>Le proposte catalogate nel periodo in riferimento possono riguardare proposte redatte in periodo precedente a quello di riferimento. Viene eseguita la verifica/inserimento dell'atto con il procedimento, l'inserimento dei decreti di 1° e 2° grado di giudizio e le sentenze di Cassazione tramite l'autorelazione atto/atto – ha generato, per le Sentenze di Appello e Cassazione, sempre tramite l'autorelazione differenziate in – Avverso impugnato decreto -.</i>	481
Totale atti analizzati	806

LE PROIEZIONI INTERNAZIONALI DEL SISTEMA DELLA PREVENZIONE: L'AZIONE DELLA DNA

La natura transnazionale e la dimensione economica che la criminalità organizzata ha assunto nell'epoca della globalizzazione hanno imposto una particolare attenzione agli investimenti esteri e all'individuazione di modelli di cooperazione volti alla localizzazione - a fini di confisca - dei patrimoni illeciti "ovunque si trovino". Il processo di internazionalizzazione del crimine organizzato è reso ancor più allarmante da un progressivo affinamento delle tecniche di occultamento della ricchezza, da una straordinaria capacità di adattamento alla legislazione vigente e della messa in campo di strumenti sempre più elaborati per aggirarla.

Negli ultimi anni si è registrato un aumento esponenziale dei sequestri su beni che si trovano al di fuori dei confini nazionali, di qui l'esigenza di individuare dei modelli operativi volti a garantire l'effettiva sottrazione ai gruppi criminali della ricchezza illecitamente accumulata.

E' nota la difficoltà di esecuzione all'estero dei provvedimenti ablativi adottati in sede di prevenzione, in applicazione di un sistema che rappresenta una peculiarità italiana che non ha corrispondenza con la normativa degli altri Stati, tuttavia, la progressiva sensibilizzazione a livello internazionale dei rischi connessi all'infiltrazione della criminalità organizzata nei circuiti leciti dell'economia e la percezione della dimensione economica del problema, ha determinato un mutamento di tendenza nell'approccio al tema delle misure patrimoniali - ritenuto oggi essenziale per una efficace strategia di contrasto al



crimine organizzato transnazionale - ed al sistema tipicamente italiano delle misure di prevenzione.

In tale contesto si collocano i plurimi strumenti normativi adottati in sede europea la cui evoluzione più recente è rappresentata dal Regolamento UE 2018/1805 adottato il 6.11.2018 dal Parlamento europeo e dal Consiglio dell'UE per il reciproco riconoscimento dei provvedimenti di sequestro e di confisca emanati nell'ambito di un procedimento in *criminal matters* (questioni criminali), inclusi i procedimenti di confisca estesa, di confisca nei confronti dei terzi e di confisca senza condanna.

In tale solco si colloca anche la più recente produzione normativa italiana di adeguamento alla normativa europea che negli ultimi anni ha recepito numerose decisioni e direttive, quelle più direttamente collegate al tema in esame, sono il decreto legislativo n. 35 del 15 febbraio 2016 (decisione quadro 2003/577/GAI del 22 luglio 2003) in materia di "*Esecuzione dei provvedimenti di blocco dei beni o di sequestro probatorio*") successivamente sostituita - per il solo sequestro probatorio - dalla direttiva 2014/41 OIE; il decreto legislativo n. 137 del 7 agosto 2015 (decisione quadro 2006/783/GAI del 6 ottobre 2006 sul "*Reciproco riconoscimento delle decisioni di confisca*") ed infine il decreto legislativo n.108 del 21 giugno 2017 in attuazione della direttiva 2014/41/UE del 3 aprile 2014 (*Ordine di indagine europeo*).

Nonostante i più recenti strumenti normativi utilizzabili per il contrasto patrimoniale alla criminalità, ancora oggi l'esecuzione all'estero dei sequestri e delle confische adottate all'esito di un procedimento di prevenzione trova numerosi ostacoli. Il tema dell'esecuzione delle misure di prevenzione al di fuori dei confini nazionali, per l'importanza che riveste in un contesto di delocalizzazione degli investimenti, è da tempo al centro delle attività della Direzione nazionale come ampiamente illustrato nelle precedenti Relazioni annuali alle quali si rinvia.

Nella prospettiva di ampliare l'operatività delle misure patrimoniali adottate nell'ambito dei procedimenti di prevenzione su beni e attività poste in territorio estero, nel periodo 1 luglio 2017 – 30 giugno 2018 è stata ulteriormente rafforzata l'azione della Direzione nazionale nel supporto alle autorità giudiziarie interessate ai fini dell'individuazione degli investimenti esteri della criminalità organizzata. In particolare, nell'ambito del Servizio misure di prevenzione, attraverso il monitoraggio delle misure di prevenzione patrimoniali relative a beni che si trovano all'estero e il preventivo coordinamento tra le Autorità giudiziarie interessate sono stati adottati nuovi strumenti operativi volti a garantire, con maggiore rapidità ed efficacia,



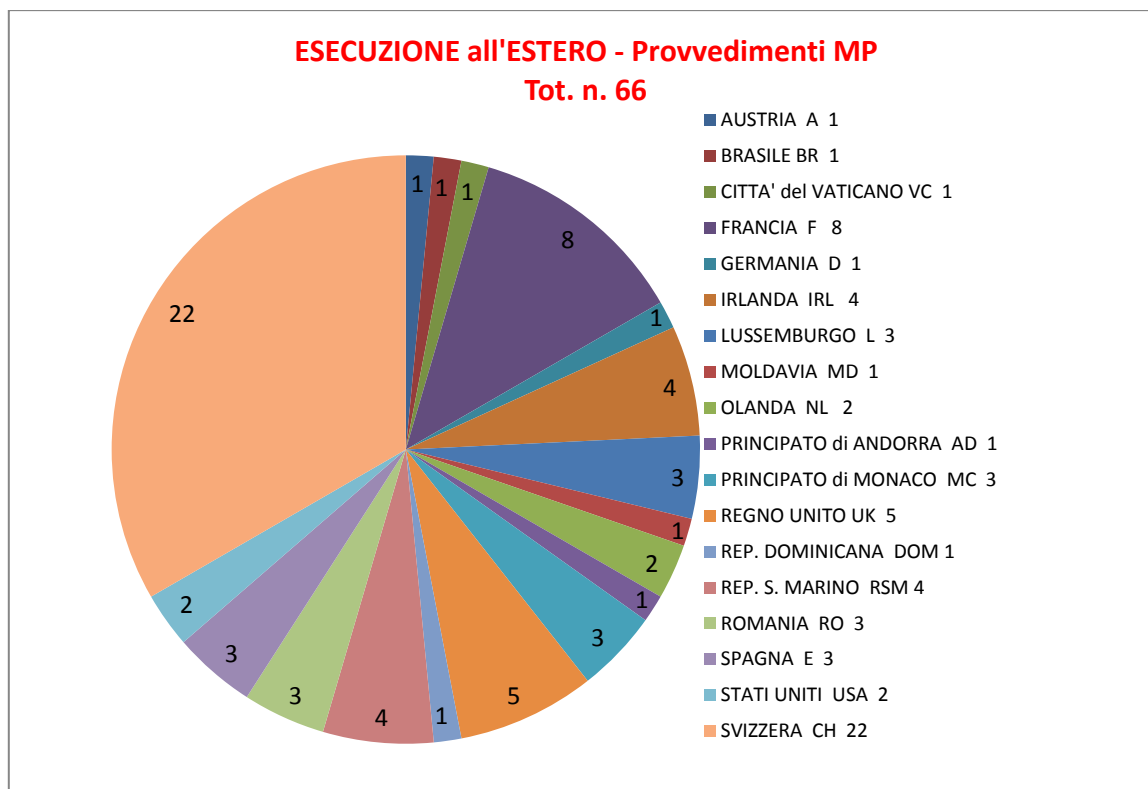
l'esecuzione dei provvedimenti ablativi con particolare riguardo alle confische adottate in sede di prevenzione secondo la legislazione italiana.

Il "Servizio Misure di Prevenzione" svolge inoltre una fondamentale attività di collegamento con le autorità giudiziarie dei Paesi interessati, ed in particolare:

- a) verifica la correttezza dello strumento di cooperazione utilizzato in base alla tipologia di provvedimento da eseguire (sequestro o confisca) e la compatibilità con la legislazione vigente nel Paese ove i beni si trovano;
- b) verifica gli spazi di operatività del sistema della prevenzione nell'ambito della legislazione vigente nel Paese interessato individuando gli strumenti interni a quest'ultimo più idonei ad assicurare l'efficace e tempestiva apprensione dei beni;
- c) cura, se necessario, la dovuta informazione sul sistema della prevenzione nella legislazione italiana al fine di evidenziarne la piena legittimità stesso anche in assenza di una analoga normativa nel Paese destinatario della richiesta;
- d) individua l'Autorità giudiziaria estera specificamente competente all'esecuzione in base alla tipologia ed al luogo ove i beni si trovano curando il collegamento diretto con il tribunale interessato all'esecuzione;
- e) verifica l'esatto adempimento della richiesta e ne segue gli sviluppi acquisendo i relativi provvedimenti dell'AG straniera;
- f) svolge una costante attività di impulso nei confronti delle DDA volta ad ottenere una piena condivisione delle attività investigative all'estero e la tempestiva trasmissione delle richieste di esecuzione direttamente inoltrate.

Le attività descritte sono curate dal Servizio misure di prevenzione in collaborazione con il Servizio di cooperazione internazionale e con i magistrati di collegamento investigativo di volta in volta interessati.





La D.N.A. da tempo persegue l'obiettivo di coinvolgere gli altri Paesi sulle problematiche connesse all'esecuzione all'estero dei provvedimenti di confisca in sede di prevenzione, attraverso un'opera di informazione della legislazione antimafia che rappresenta una peculiarità italiana e delle modalità applicative delle misure di prevenzione che conferiscono al procedimento di prevenzione carattere giurisdizionale. A tal fine, la Direzione Nazionale svolge una attività di sensibilizzazione a livello internazionale sui principi fondanti il sistema della prevenzione ed ha avviato un percorso di collaborazione e confronto con diversi Paesi al fine di verificarne la compatibilità con gli ordinamenti interni, tale impegno ha contribuito a realizzare l'importante risultato attestato nel trend in crescita delle procedure all'estero e degli esiti positivi sin qui raggiunti.

In tale ottica, la Direzione nazionale partecipa a incontri istituzionali, convegni e progetti, in sede europea e internazionale, sul tema del contrasto patrimoniale al crimine organizzato e sul sistema della prevenzione.

I magistrati del Servizio M.P. sono impegnati nella preparazione di relazioni sui principi fondanti il Sistema della prevenzione ed i risultati ottenuti in punto di efficacia nel contrasto patrimoniale al crimine organizzato, illustrate



sia presso la DNA, in occasione di seminari e incontri con autorità giudiziarie/delegazioni straniere, che all'estero in analoghe occasioni di incontri organizzati da altri Paesi, come da tabella che segue.

ELENCO DEGLI INCONTRI CON AUTORITA' STRANIERE RELAZIONI SUL SISTEMA DELLE MISURE DI PREVENZIONE

6 – 7 MARZO 2017	SERAJE VO	BOSNIA- ERZEGOVINA	Commissione Europea TAIEX: Workshop sul contrasto giudiziario al Crimine Organizzato, alla Corruzione e al Terrorismo
22 MARZO 2017	ROMA- VILLA WOLKO NSKI	REGNO UNITO	Conferenza bilaterale Italia-Regno Unito - “Il Riciclaggio e il Recupero dei Proventi di Reato: Cooperazione Internazionale”
30 MARZO 2017	ROMA - DNA	ARGENTINA	Incontro con Magistrati Argentini nell’ambito del loro Corso presso Centro Studi Giuridici Latino- Americani- Misure di Prevenzione Patrimoniali-Il Sistema del Doppio Binario, il Coordinamento della DNA
22 MAGGIO 2017	ROMA - DNA	MESSICO	Delegazione Magistrati del Messico – Le funzioni ed i poteri in tema di Misure di Prevenzione
5 LUGLIO 2017	ROMA- DNA	PRINCIPATO DI ANDORRA	Visita delegazione- Attuazione Mou dell’8.3.17- Scambio informativo in materia di Misure di Prevenzione e Reati finanziari
19 LUGLIO 2017	ROMA - DNA	GEORGIA	Visita di studio di Magistrati della Georgia- Strumenti di contrasto ai Patrimoni Illeciti- Le Misure di Prevenzione Patrimoniali
14 FEBBRAIO 2018	ROMA - DNA	FRANCIA	Visita di una delegazione di Magistrati Francesi- Temi: Misure di Prevenzione- B.D. SIDDA_SIDNA.
11 LUGLIO 2018	ROMA - DNA	REGNO UNITO	Workshop sulle Misure di Prevenzione e <i>best practices</i> per assistenza dal Regno Unito in materia (caso REPACI)



18 MAGGIO 2018	VIENNA	UNICRI	Commissione per la Prevenzione del Crimine e Giustizia Penale- Celebrazione dei 50 anni di Cooperazione con L'Italia per il miglioramento della giustizia e sicurezza attraverso l'innovazione e il dialogo
SETTEMBR E 2018	BOGOT A' (COLOM BIA)	COLOMBIA	Missione in Colombia in materia di Sequestri e Confische nell'ambito del Programma EL PACCTO
14-15 OTTOBRE 2018	AIX-EN- PROVEN CE	FRANCIA SPAGNA	Riunione Trilaterale Italia-Francia-Spagna sul tema della lotta al Traffico Stupefacenti – Relazione sul contrasto Patrimoniale – Misure di Prevenzione
5 NOVEMBRE 2018	BUCARE ST	DIICOT - ROMANIA	Legislazione nazionale Italiana e legislazione nazionale Romena in materia di Sequestri Preventivi e Confische
29 GENNAIO 2019	TIRANA	ALBANIA	Conferenza: “Strumenti per il Contrasto alla Criminalità Organizzata – Misure di Prevenzione Patrimoniale e Misure Carcerarie nell'esperienza Italiana”
30 31 GENNAIO 2019	PARIGI	FRANCIA	Seminario Franco-Italiano DNA – JIRS: “Lotta al Traffico Stupefacenti e Criminalità Organizzata”
14 FEBBRAIO 2019	ROMA- VILLA WOLKO NSKY	REGNO UNITO	Conferenza Bilaterale italia-Regno Unito- Antiriciclaggio e Recupero dei Proventi di Reato: Cooperazione Internazionale

Nonostante la peculiarità della legislazione italiana in materia di prevenzione, l'esperienza pratica acquisita nel corso degli anni conferma la tendenza, da parte degli uffici giudiziari che operano negli altri Paesi, pur nella diversità delle legislazioni interne e l'insufficiente trasposizione degli strumenti di aggressione patrimoniale, ad assicurare l'effettiva esecuzione dei



provvedimenti di sequestro e di confisca disposti dall'Autorità giudiziaria italiana.

L'analisi dei casi pratici evidenzia un significativo aumento delle decisioni favorevoli adottate dalle Autorità giudiziarie straniere a fronte delle richieste di esecuzione di provvedimenti di sequestro o confisca di beni localizzati all'estero nel corso di procedimenti di prevenzione.

LA COLLABORAZIONE ISTITUZIONALE

Ministero della giustizia – DGSIA

La DNA ha partecipato, sin dall'inizio, alle fasi di elaborazione e realizzazione del nuovo sistema informatico di iscrizione dei procedimenti di prevenzione - Sistema Informativo telematico delle misure di prevenzione SIT-MP.⁷⁷ Nell'anno in corso è stata completata l'operatività del sistema nei distretti per i quali era stato finanziato il progetto (Regioni obiettivo), resta il problema di tutti gli altri distretti ove continua ad essere operativo il sistema SIPPI. E' auspicabile una estensione del nuovo sistema informativo al fine di assicurare uniformità sul territorio nazionale.

La Direzione Nazionale partecipa inoltre all'elaborazione degli interventi evolutivi del sistema informatico SIT-MP in corso presso la DGSIA, tra questi è stato fortemente e reiteratamente richiesto l'adeguamento alla modifica legislativa che ha esteso al Procuratore nazionale la legittimazione all'esercizio dell'azione di prevenzione.⁷⁸

Nel periodo 1° luglio 2017 – 30 giugno 2018 sono state monitorate e perfezionate, unitamente alla DGSIA, le procedure relative al Servizio di “Segnalazione iscrizioni multiple” o SIM, essenziale per il monitoraggio delle iscrizioni di procedimenti di prevenzione e l'incrocio con i dati relativi alle iscrizioni SICP “Sistema Informativo della cognizione penale” attraverso il sistema SIDDA-SIDNA.

E' di tutta evidenza l'importanza della tempestiva rilevazione dei dati sopra indicati nei casi di duplicazione e/o sovrapposizione di indagini patrimoniali

⁷⁷ - Sistema Informativo telematico delle misure di prevenzione SIT-MP- realizzato nell'ambito del Programma Operativo Nazionale FERS “Sicurezza per lo sviluppo” Obiettivo Convergenza 2007/2013 Obiettivo 2.7 “Potenziare la dotazione tecnologia della P.A. al fine di migliorare l'efficienza e la trasparenza dei processi gestionali” Progetto “Sistema Informativo telematico delle misure di prevenzione”.

⁷⁸ Dopo l'entrata in vigore del d.l. 18 febbraio 2015 n.7, conv. con mod. in legge 17 aprile 2015 n.43, che ha attribuito al PNA il potere di proposta di prevenzione personale e patrimoniale, è stata segnalata “l'esigenza di un tempestivo adeguamento del nuovo sistema informatico SIT.MP che includa tra i titolari del potere di proposta di prevenzione il PNA, al fine di consentire l'iscrizione dei relativi procedimenti nel registro informatico al pari degli altri Uffici requirenti”.



ai fini di un efficace esercizio delle funzioni di coordinamento in materia di prevenzione attribuite al Procuratore Nazionale.

Ministero della giustizia

La DNA partecipa al Tavolo tecnico istituito presso il Ministero della Giustizia per l'adozione del regolamento ai sensi dell'art.49 d. lgs. 6.09.2011 n.159 ai fini dell'analisi delle problematiche relative al monitoraggio e raccolta dei dati relativi ai beni sequestrati e confiscati, dei dati concernenti lo stato del procedimento per il sequestro o la confisca e dei dati relativi alla consistenza, la destinazione e l'utilizzazione dei beni sequestrati o confiscati come previsto dall'art. 49 del d. lgs. 159/2011. E' auspicabile una accelerazione delle riunioni per far fronte all'esigenza segnalata che rappresenta una priorità non più differibile per il complessivo corretto funzionamento dell'intero sistema.

Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati

La DNA, anche in ragione della partecipazione di un magistrato dell'Ufficio al Consiglio direttivo dell'ANBSC,⁷⁹ ha più volte sollecitato un intervento che consentisse l'essenziale scambio di dati relativi ai provvedimenti di sequestro e confisca adottati in sede di prevenzione e in sede penale, tra l'Autorità giudiziaria e l'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati alle organizzazioni criminali. In tale prospettiva è stata segnalata l'esigenza dell'istituzione di una tavolo di confronto con il Ministero dell'Interno, il Ministero della Giustizia e l'ANBSC per l'attuazione del DPR 15.12.2011 n.233 *“Regolamento recante la disciplina sui flussi informativi necessari per l'esercizio dei compiti attribuiti all'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, nonché delle modalità delle comunicazioni, da effettuarsi per via telematica, tra l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata e l'autorità giudiziaria, a norma dell'articolo 113, comma 1, lettera c), del decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159.”*

Nell'anno della presente Relazione, oltre alle ordinarie procedure di destinazione dei beni, sono state affrontate questioni particolarmente complesse connesse al mutato quadro giuridico dopo l'entrata in vigore della legge 17 ottobre 2017 n.161 ed è in fase conclusiva l'elaborazione delle linee guida per l'attività di ausilio all'autorità giudiziaria e per la destinazione dei

⁷⁹ Art. 111, comma 3 lett.b) *“Il Consiglio direttivo è presieduto dal Direttore dell'Agenzia ed è composto: b) da un magistrato designato dal Procuratore nazionale antimafia.”*



beni confiscati oltre a specifiche disposizioni in materia beni aziendali volti a salvaguardare il valore patrimoniale e i livelli occupazionali.

La Scuola Superiore della magistratura

Per approfondire le tematiche connesse agli istituti dell'amministrazione giudiziaria (art. 34) e del controllo giudiziario (art. 34 bis), profondamente mutati dopo la legge di riforma del "codice antimafia" la Direzione nazionale ha promosso e organizzato, unitamente alla SSM e all'Università degli studi di Palermo un incontro di studio dal titolo *"L'amministrazione giudiziaria e il controllo giudiziario: dall'intervento "impediente" al controllo "terapeutico"* volto ad esplorare le potenzialità di tali istituti in una triplice prospettiva: a) quella volta alla descrizione dei requisiti strutturali e dei presupposti applicativi in un'ottica sia sostanziale sia processuale; b) quella dell'analisi e selezione delle migliori tecniche di indagine alla luce dei nuovi contorni assunti dagli istituti e delle più aggiornate conoscenze empirico-criminologiche sui rapporti tra economia lecita e criminalità di tipo mafioso (e del profitto più in generale); c) quella offerta dal sapere e dalle prassi economico-aziendalistiche al fine di dotare gli operatori delle conoscenze minime ma indispensabili sul versante della compliance d'impresa e dei programmi di bonifica aziendale in un'ottica di prevenzione delle commistioni criminali.

L'iniziativa alla quale hanno partecipato la maggior parte degli operatori del settore ha contribuito all'approfondimento di istituti totalmente nuovi che si caratterizzano per particolare complessità in un'ottica di sostegno alle autorità giudiziarie impegnate nelle fasi di prima applicazione.

La Direzione nazionale ha partecipato inoltre al Progetto *"Il contrasto al crimine organizzato ed al riciclaggio dei proventi del narcotraffico: esperienze a confronto"* con magistrati della Repubblica del Messico patrocinato dal Ministero per gli affari esteri e la cooperazione internazionale, insieme alla Scuola Superiore della Magistratura. Il Progetto si è sviluppato in due tempi, a Roma tra il 15 ed il 23 maggio 2017 e a Città del Messico dal 26 giugno al 1° luglio 2017.

Nel corso della missione a Città del Messico sono stati affrontati i temi del contrasto patrimoniale e il rafforzamento dei meccanismi di cooperazione internazionale in materia di contrasto al crimine organizzato.

Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili

In ragione della fondamentale importanza che riveste la figura dell'amministratore giudiziario nell'ambito dei procedimenti penali e di



prevenzione in un'ottica di conservazione del valore economico dei beni sottoposti a sequestro in vista della futura destinazione a fini sociali e/o istituzionali, la Direzione nazionale ha sottoscritto un protocollo con il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili e partecipa alle attività dell'Osservatorio nazionale sulla normativa antimafia.

L'ATTIVITÀ DI PREVENZIONE NELLE DIREZIONI DISTRETTUALI ANTIMAFIA

(Analisi dei dati quantitativi e comparazioni con i precedenti periodi)

Il ruolo delle misure di prevenzione, nel complessivo sistema di contrasto patrimoniale, ha subito nel tempo profonde trasformazioni fino a caratterizzarsi come strumento integrativo e complementare rispetto al sistema penale.

Le incisive modifiche apportate al sistema nell'ultimo decennio hanno avuto un immediato impatto sulla concreta applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali determinando una totale rivisitazione delle strategie di aggressione ai patrimoni illeciti adottate dalle Direzioni Distrettuali Antimafia.

Queste le ragioni del trend in crescita dell'attività di prevenzione che ha contraddistinto gli anni immediatamente successivi agli interventi legislativi del 2008 fino al decreto legislativo 159 del 6.09.2011 e successive modifiche.

Nel periodo di riferimento della presente Relazione, si segnala un rinnovato rilancio del sistema della prevenzione che dopo una sensibile decrescita del numero di procedimenti di prevenzione iscritti nei confronti delle categorie di soggetti indicate all'art. 4, comma 1 lett. a) e b) d.lgs. 6.09.2011 n.159 risulta ora sensibilmente aumentato da 999 del periodo precedente agli attuali 1463.

Le tabelle che seguono rappresentano il dato evidenziato.



SIPPI – MISURE DI PREVENZIONE

Numero dei procedimenti Antimafia iscritti nelle DDA dal 1.7.2017 al 30.6.2018

SEDE	PERSONALI	PATRIMONIALI	PERS/PATR	TOTALE
ANCONA	0	2	0	2
BARI	2	40	1	43
BOLOGNA	1	7	10	18
BRESCIA	1	3	3	7
CAGLIARI	0	9	2	11
CALTANISSETTA	16	2	11	29
CAMPOBASSO	0	22	0	22
CATANIA	58	25	25	108
CATANZARO	35	5	49	89
FIRENZE	1	6	8	15
GENOVA	1	0	0	1
L'AQUILA	3	1	4	8
LECCE	20	14	7	41
MESSINA	15	21	5	41
MILANO	2	4	6	12
NAPOLI	89	50	246	385
PALERMO	48	93	306	447
PERUGIA	0	0	0	0
POTENZA	1	0	2	3
REGGIO CALABRIA	4	12	98	114
ROMA	35	1	11	47
SALERNO	0	2	1	3
TORINO	4	2	5	11
TRENTO	0	0	0	0
TRIESTE	0	0	1	1
VENEZIA	2	0	3	5

Tipologia	Totali
Personalì	338
Patrimoniali	321
pers/patr	804
Totale	1463

Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo

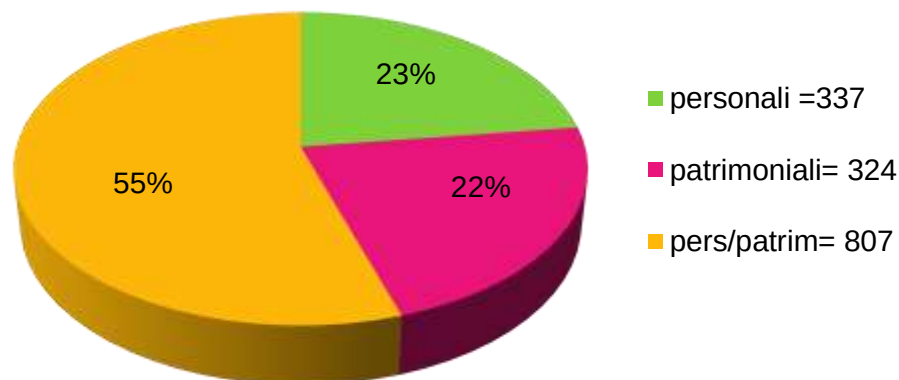
L'esame delle iscrizioni, distinte per tipologia di misura di prevenzione, conferma che la percentuale più elevata riguarda i procedimenti relativi a misure di prevenzione personali e patrimoniali – **n. 807 pari al 55%** rispetto ai procedimenti per misure personali - **n. 337 pari al 23%** e misure patrimoniali – **n. 324 pari al 22%**.



SIPPI – MISURE DI PREVENZIONE

Numero dei procedimenti Antimafia iscritti nelle DDA dal 1.7.2017 al 30.6.2018

Grafico con totali e percentuale per Tipologia



Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo

La tabella che segue, comparativa dei procedimenti di prevenzione iscritti nelle Direzioni distrettuali antimafia negli ultimi quattro anni, evidenzia un lieve aumento delle iscrizioni di prevenzione in diversi distretti.

Il quadro emerso dal monitoraggio delle iscrizioni nei periodi indicati risente dell'assenza di dati degli anni precedenti nei distretti della Sicilia e della Sardegna determinata dalla cancellazione dei dati dal relativo Server ora ripristinato.



SIPPI – MISURE DI PREVENZIONE – TABELLA COMPARATIVA

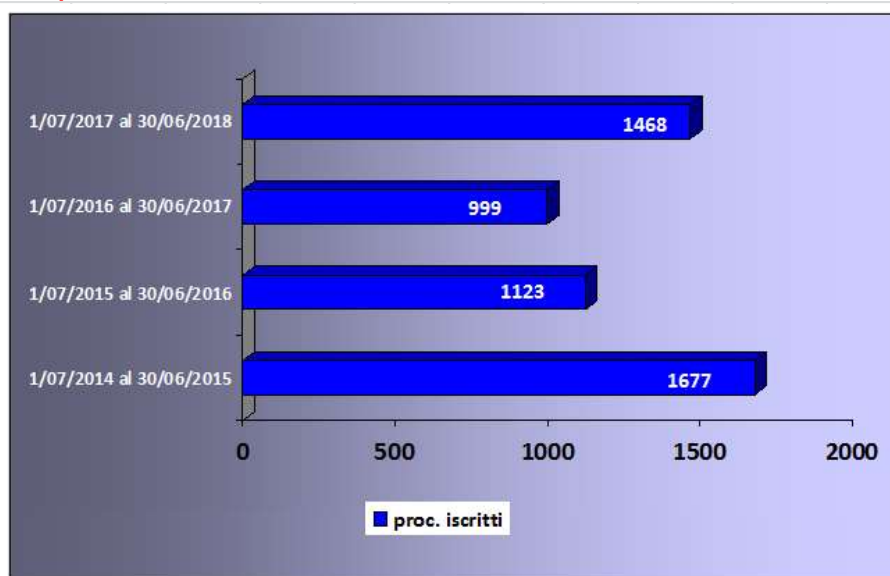
Numero dei procedimenti Antimafia iscritti nelle DDA dal 1.7.2014 al 30.6.2018

SEDE	2014-2015	2015-2016	2016-2017	2017-2018
ANCONA	1	1	0	2
BARI	75	45	26	43
BOLOGNA	18	22	16	18
BRESCIA	4	13	21	7
CAGLIARI	1	2		11
CALTANISSETTA	55			29
CAMPOBASSO	0	4	0	22
CATANIA	137			108
CATANZARO	146	132	66	89
FIRENZE	6	9	8	15
GENOVA	3	2	9	1
AQUILA	1	0	1	8
LECCE	46	37	29	41
MESSINA	59	19	19	41
MILANO	41	30	11	12
NAPOLI	360	147	475	385
PALERMO	261	380		447
PERUGIA	1	0	3	0
POTENZA	4	1	10	3
REGGIO CALABRIA	316	171	231	114
ROMA	75	47	37	47
SALERNO	23	31	23	3
TORINO	28	21	23	11
TRENTO	0	0	0	0
TRIESTE	0	1	2	1
VENEZIA	16	8	8	5

Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo

Il sensibile aumento dell'azione di prevenzione che emerge dall'analisi delle iscrizioni nei singoli distretti si riflette sul dato nazionale come si ricava dalla comparazione degli ultimi quattro anni.

Numero dei procedimenti Antimafia iscritti nelle DDA dall'1/7/2014 al 30/06/2018



Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo – Relazione Annuale 2018
(periodo 01/07/2017 – 30/06/2018)

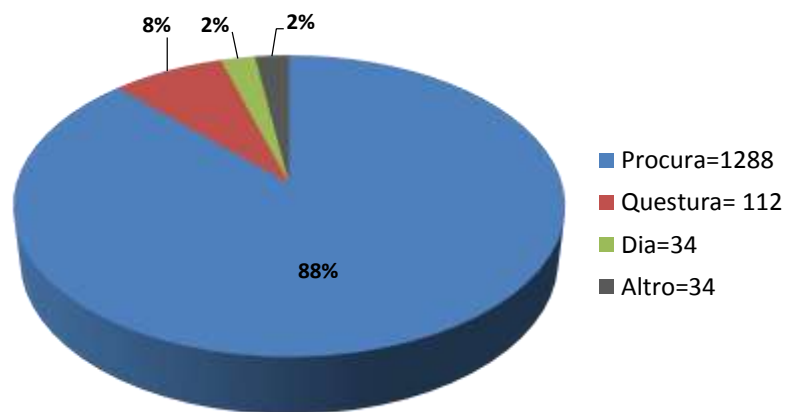
Pagina 208

Si conferma il dato degli anni precedenti che attesta la netta prevalenza delle iscrizioni di prevenzione da parte delle Procure distrettuali rispetto alle iscrizioni ad iniziativa dei Questori e del Direttore della DIA. In particolare, nel periodo di riferimento della presente relazione, l'88% dell'attività di prevenzione è stata svolta ad iniziativa delle Procure distrettuali, a fronte dell'8% dei Questori e 2% della DIA. Tali dati, pur conseguenti al maggior patrimonio informativo a disposizione delle Procure della Repubblica, sono comunque significativi della sensibile decrescita dell'iniziativa delle altre autorità proponenti.

SIPPI – MISURE DI PREVENZIONE

Numero dei procedimenti Antimafia iscritti nelle DDA dal 1.7.2017 al 30.6.2018

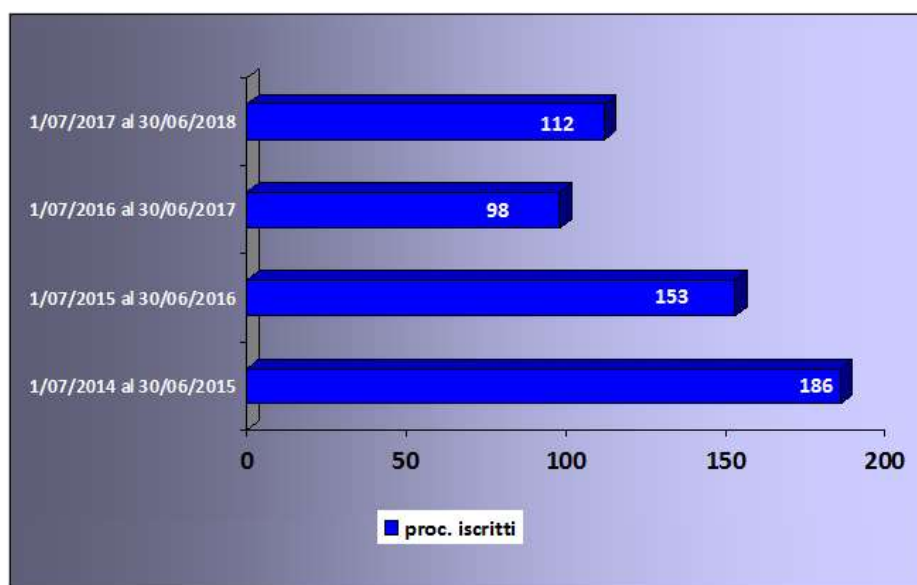
Grafico con totali e percentuale per Autorità proponente



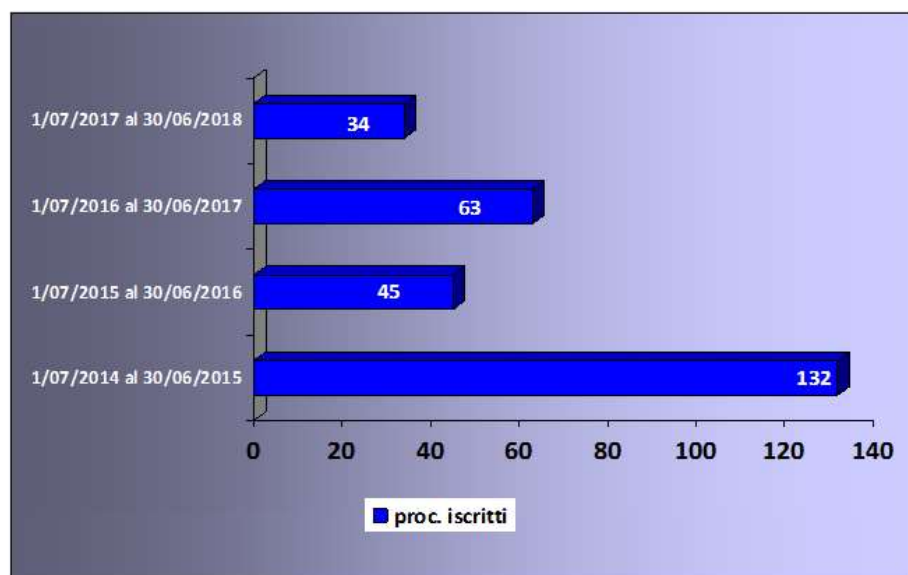
Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo



**Numero dei procedimenti Antimafia iscritti nelle DDA dall'1/7/2014 al 30/06/2018
proponente QUESTORE**



**Numero dei procedimenti Antimafia iscritti nelle DDA dall'1/7/2014 al 30/06/2018
proponente DIA**



Come si evince dai grafici che precedono, a fronte dell'incremento delle iscrizioni nelle Direzioni distrettuali antimafia nell'ultimo quadriennio, la comparazione con i periodi precedenti relativa alle iscrizioni di procedimenti di prevenzione ad iniziativa dei Questori e del Direttore della DIA, evidenzia una sensibile riduzione.

Le proposte inoltrate al tribunale

La rilevazione dei dati relativi alla definizione dei procedimenti di prevenzione iscritti nelle 26 Direzioni distrettuali antimafia evidenzia il quadro complessivo rappresentato dalla seguente tabella ove sono indicate le proposte inoltrate al Tribunale nel periodo 1° luglio 2017 – 30 giugno 2018 per un totale di n. 446 procedimenti definiti con proposta di prevenzione.

I dati riportati nel prospetto attengono esclusivamente alle proposte di prevenzione antimafia (art. 4 lett. a) e b), con esclusione delle proposte che riguardano le altre categorie di soggetti indicati D.L.vo 6 settembre 2011 n.159.

SIPPI – MISURE DI PREVENZIONE

PROPOSTE inviate al Tribunale nel periodo 1.7.2017 al 30.6.2018 (indipendente dalla data di iscrizione)

SEDE	PERSONALI	PATRIMONIALI	PERS/PATR	TOTALE
ANCONA	0	0	0	0
BARI	0	15	0	15
BOLOGNA	1	0	1	2
BRESCIA	0	2	2	4
CAGLIARI	0	0	0	0
CALTANISSETTA	28	1	0	29
CAMPOBASSO	0	0	0	0
CATANIA	54	8	19	81
CATANZARO	28	4	12	44
FIRENZE	1	5	1	7
GENOVA	0	0	2	2
L'AQUILA	0	0	0	0
LECCE	9	6	4	19
MESSINA	3	7	1	11
MILANO	3	3	5	11
NAPOLI	104	22	31	157
PALERMO	74	24	28	126
PERUGIA	0	0	0	0
POTENZA	1	0	1	2
REGGIO CALABRIA	40	7	42	89
ROMA	35	0	1	36
SALERNO	0	3	2	5
TORINO	4	1	3	8
TRENTO	0	0	0	0
TRIESTE	0	0	0	0
VENEZIA	1	1	1	3

Tipologia	Totali
Personalì	386
Patrimoniali	109
Pers/Patr	156
Totale	651

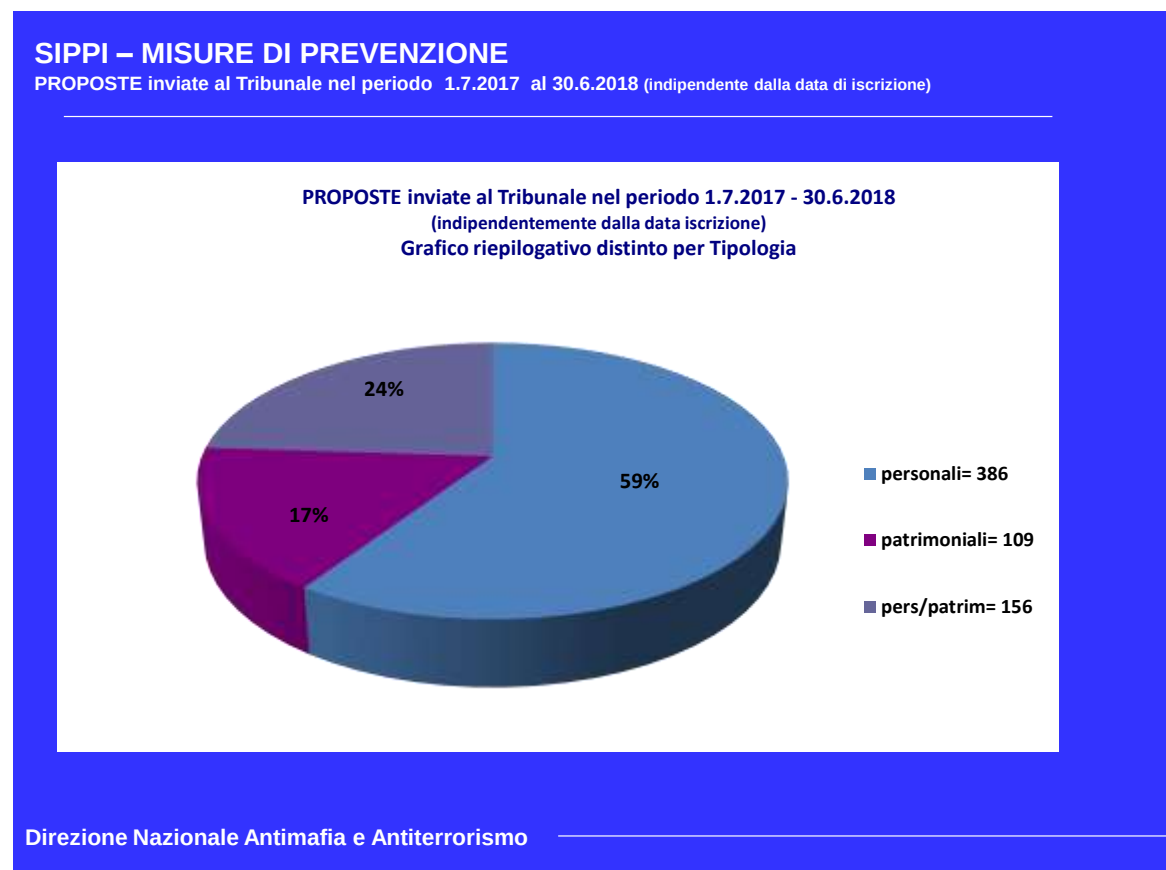
Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo



Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo – Relazione Annuale 2018
(periodo 01/07/2017 – 30/06/2018)

Pagina 211

Le proposte di sole misure personali (386) sono ancora in numero superiore rispetto a quelle di misure personali congiunte a misure patrimoniali (156) e di sole misure patrimoniali (109), nonostante la tendenza ad una maggiore concentrazione dell'intervento preventivo finalizzato al sequestro e alla confisca dei patrimoni illeciti. Si conferma il trend in crescita dell'azione di prevenzione ad iniziativa delle Procure distrettuali.



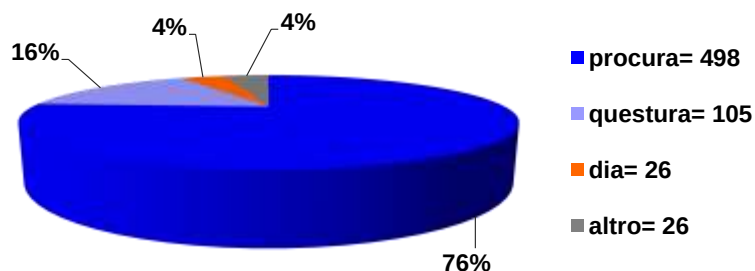
Come per le iscrizioni anche per le proposte inoltrate al Tribunale nel periodo di riferimento della presente Relazione le tabelle che seguono evidenziano una netta prevalenza delle proposte inoltrate dalle Procure distrettuali rispetto alle proposte delle altre Autorità proponenti.



SIPPI – MISURE DI PREVENZIONE

PROPOSTE inviate al Tribunale nel periodo 1.7.2017 al 30.6.2018 (indipendente dalla data di iscrizione)

**PROPOSTE inviate al Tribunale nel periodo 1.7.2017 - 30.6.2018
(indipendentemente dalla data iscrizione)
Grafico riepilogativo distinto per Autorità Proponente**



Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo

La tabella comparativa relativa alle proposte inoltrate al Tribunale nell'ultimo quadriennio evidenzia, per alcuni distretti, un aumento delle definizioni, per altri un numero sostanzialmente costante di definizioni. Va considerata l'incompletezza del quadro a causa dell'assenza dei dati degli anni precedenti riferiti ai distretti della Sicilia e della Sardegna.



SIPPI – MISURE DI PREVENZIONE – TABELLA COMPARATIVA

Numero dei procedimenti Antimafia iscritti nelle DDA dal 1.7.2014 al 30.6.2018

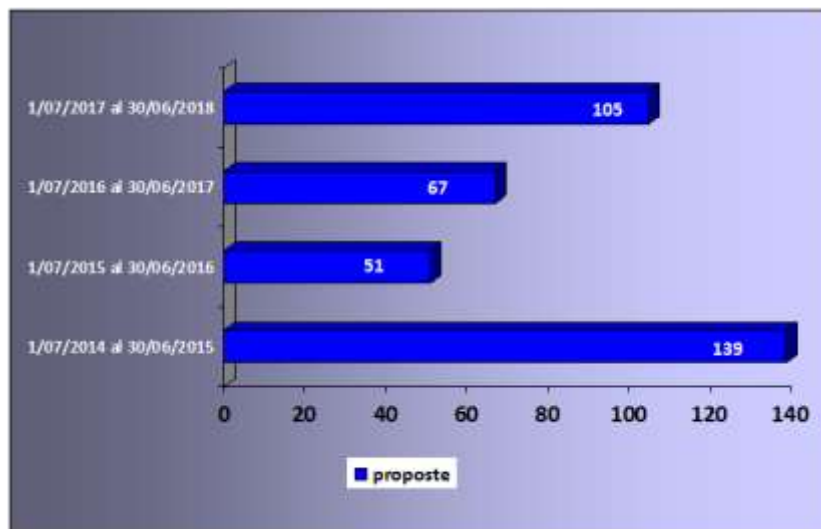
SEDE	2014-2015	2015-2016	2016-2017	2017-2018
ANCONA	1	1	0	2
BARI	75	45	26	43
BOLOGNA	18	22	16	18
BRESCIA	4	13	21	7
CAGLIARI	1	2		11
CALTANISSETTA	55			29
CAMPOBASSO	0	4	0	22
CATANIA	137			108
CATANZARO	146	132	66	89
FIRENZE	6	9	8	15
GENOVA	3	2	9	1
AQUILA	1	0	1	8
LECCE	46	37	29	41
MESSINA	59	19	19	41
MILANO	41	30	11	12
NAPOLI	360	147	475	385
PALERMO	261	380		447
PERUGIA	1	0	3	0
POTENZA	4	1	10	3
REGGIO CALABRIA	316	171	231	114
ROMA	75	47	37	47
SALERNO	23	31	23	3
TORINO	28	21	23	11
TRENTO	0	0	0	0
TRIESTE	0	1	2	1
VENEZIA	16	8	8	5

Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo

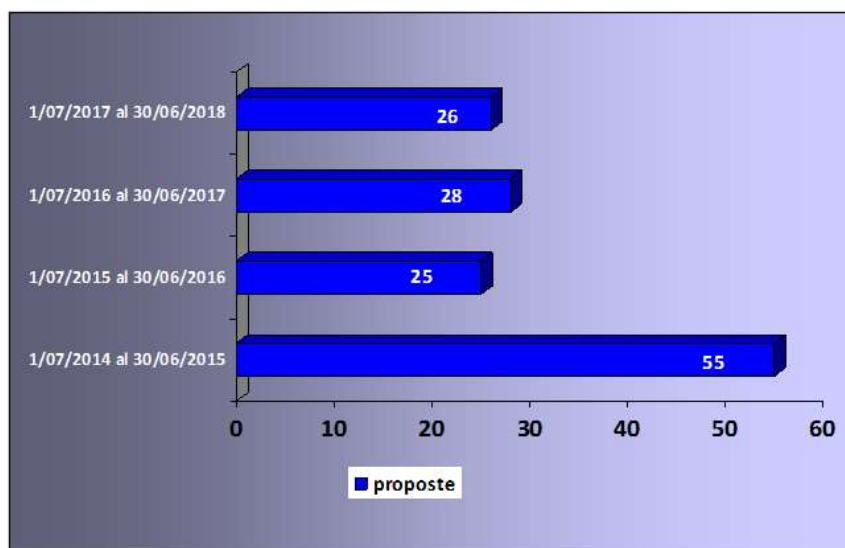
Le tabelle comparative che seguono evidenziano un notevole incremento delle proposte ad iniziativa dei Questori mentre sostanzialmente invariato è il numero delle proposte inoltrate dal Direttore della DIA.



**Proposte inviate al Tribunale dall'1/7/2014 al 30/06/2018
proponente QUESTORE**



**Proposte inviate al Tribunale dall'1/7/2014 al 30/06/2018
proponente DIA**



Il quadro complessivo che emerge dall'analisi dei dati sopra evidenziati, se confrontato con la sensibile decrescita dell'azione di prevenzione che ha caratterizzato l'anno precedente, è di una inversione di tendenza delle Procure



distrettuale in un'ottica di potenziamento strategico dell'azione di prevenzione come strumento di contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata.

Il trend in crescita dell'azione di prevenzione è l'effetto della riforma legislativa adottata con la legge 17 ottobre 2017 n.161 che ha istituito i Tribunali distrettuali delle misure di prevenzione e introdotto criteri di priorità per i procedimenti di prevenzione patrimoniali ma anche della particolare attenzione dedicata dal Consiglio Superiore della Magistratura alla prevenzione che ha trovato espressione nella Risoluzione adottata in data 13.09.2017 all'esito di una approfondita analisi ed un confronto con tutti gli operatori del settore ai quali ha partecipato anche la Direzione nazionale.



LA PREVENZIONE ANTITERRORISMO NELLE PROCURE DISTRETTUALI

(Analisi dei dati quantitativi e comparazioni con i precedenti periodi)

Il sistema della prevenzione in materia di terrorismo, ancora oggi, a quasi tre anni dalla legge 43/2015, e nonostante la modifica introdotta con la legge 17 ottobre 2017 n.161 che ha esteso la categoria dei destinatari ai “soggetti indiziati di uno dei delitti previsti dall’art. 51 comma 3 quater cod. proc. pen.” continua ad avere una scarsissima applicazione.

In ambito nazionale, con esclusione della DNA, nel periodo della presente Relazione risultano iscritti **n. 19** procedimenti e inoltrate **n. 6** proposte al Tribunale.

SIPPI – MISURE DI PREVENZIONE – ANTITERRORISMO - TABELLA COMPARATIVA

Numero dei procedimenti Antiterrorismo iscritti nelle Procure distrettuali dal 1.7.2014 al 30.6.2018

SEDE	2014-2015	2015-2016	2016 - 2017	2017 - 2018
ANCONA			1	
BARI				5
BOLOGNA	4	2		
BRESCIA			1	1
CAGLIARI				
CALTANISSETTA				
CAMPOBASSO				
CATANIA				
CATANZARO				
FIRENZE			1	
GENOVA				1
AQUILA				
LECCE				1
MESSINA				1
MILANO	1			
NAPOLI			1	1
PALERMO				8
PERUGIA				
POTENZA			1	
REGGIO CALABRIA	1			1
ROMA				
SALERNO			1	
TORINO			1	
TRENTO				
TRIESTE				
VENEZIA				
TOTALE	6	2	7	19

Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo



SIPPI – MISURE DI PREVENZIONE – ANTITERRORISMO

Numero delle Proposte Antiterrorismo presentate al Tribunale dal 1.7.2017 al 30.6.2018

SEDE	PERSONALI	PATRIMONIALI	PERS/PATR	TOTALE
ANCONA				
BARI	2			2
BOLOGNA				
BRESCIA				
CAGLIARI				
CALTANISSETTA				
CAMPOBASSO				
CATANIA				
CATANZARO				
FIRENZE				
GENOVA	1			1
L'AQUILA				
LECCE				
MESSINA				
MILANO				
NAPOLI				
PALERMO				1
PERUGIA				
POTENZA	1			1
REGGIO CALABRIA	1			1
ROMA				
SALERNO				
TORINO				
TRENTO				
TRIESTE				
VENEZIA				

Tipologia	Totali
Personali	6
Patrimoniali	0
Pers/Patr	0
Totale	6

Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo

Il limitato ricorso al sistema della prevenzione, in precedenza determinato - sia pure in parte - dalla inadeguatezza delle categorie indicate negli artt. 4 e 16 del d.lgs. 159/2011 rispetto all'attuale fenomeno del terrorismo, dopo la legge 17 ottobre 2017 n.161 che ha riformato il D.L.vo 6.09.2011 n.159 estendendo la categoria dei destinatari *“agli indiziati di uno dei reati previsti dall’art. 51 comma 3 quater c.p.p”* comprendendovi tutte le molteplici condotte che caratterizzano l'attuale fenomeno del terrorismo, non trova più alcuna giustificazione risolvendosi in una sostanziale disapplicazione della normativa in materia.

Quanto ai casi di terrorismo internazionale, la scarsa applicazione della prevenzione risente, peraltro, della strategia di contrasto al terrorismo internazionale che ha caratterizzato il decennio precedente che privilegiava lo strumento della “espulsione”, cioè l'allontanamento dei soggetti pericolosi dal territorio dello Stato, tale strategia, anche alla luce delle modifiche legislative sopra citate, non sembra più adeguata a contenere le nuove e diverse manifestazioni di pericolosità del terrorismo jihadista.

Il quadro è oggi completamente mutato, la finalità perseguita dal legislatore con la legge 17.04.2015 n. 43 è quella di fronteggiare le nuove manifestazioni del terrorismo internazionale, la strategia che traspare dall'introduzione delle



nuove fattispecie di reato per i combattenti esteri, dal rafforzamento del sistema della prevenzione e dai nuovi strumenti di intervento attribuiti ai questori, sembra andare in direzione opposta a quella perseguita nei primi anni di contrasto al terrorismo internazionale.

Senza considerare la totale e accertata inefficacia dissuasiva di una ordinaria espulsione amministrativa, non sempre effettivamente eseguita ed in ogni caso non idonea ad impedire la possibilità di rientro del soggetto nel territorio dello Stato.

In linea con l'evoluzione del fenomeno e con la consapevolezza dell'esigenza di un'azione di contrasto globale, dai più recenti interventi legislativi traspare una spiccata tendenza all'individuazione di strumenti di contenimento della pericolosità dei "potenziali terroristi" di maggiore efficacia rispetto al mero allontanamento dal territorio dello Stato – spesso non effettivo o comunque solo temporaneo – che rappresenti un concreto ostacolo alle condotte di addestramento e di adesione a fronti combattenti esteri.

Il fenomeno della radicalizzazione in Italia ha ormai assunto le medesime caratteristiche, sebbene non ancora le stesse dimensioni, con cui si presenta negli altri Paesi europei. Alcuni fattori che avevano inizialmente ritardato lo sviluppo del fenomeno – quali l'assenza o la scarsità di immigrati di seconda o terza generazione, oppure i limitati casi di conversione – stanno gradualmente venendo meno. Il minor numero di casi è sostanzialmente dovuto alle più ridotte dimensioni del bacino di persone vulnerabili ai messaggi radicali. Il raggiungimento della "massa critica" già presente in altri Paesi europei occidentali, dove esistono intere municipalità a maggioranza musulmana caratterizzate da un basso standard di benessere e scolarizzazione, è tuttavia possibile nel lungo termine, in ragione del costante flusso di migranti che raggiungono l'Italia.

Appare evidente, in prospettiva, l'esigenza di contrastare la pericolosità insita nelle attività di propaganda e diffusione dell'ideologia finalizzata alla radicalizzazione e alla fidelizzazione oltre che all'arruolamento ed al supporto logistico a favore di sodalizi terroristici di matrice jihadista.

In tale senso si auspica che la modifica della norma, attuata con la Legge 161/2017, che individua le categorie di destinatari delle misure di prevenzione antiterrorismo sì da comprendervi fenomeni come quelli indicati ed ogni altra condotta suscettibile – se non sottoposta a controllo - di derive terroristiche o altre manifestazioni di violenza, rappresenti un incentivo al ricorso al sistema della prevenzione con l'indicazione di prescrizioni modulate sulla specifica pericolosità dei soggetti interessati. La DNA nel formulare le prime proposte di applicazione della misura di prevenzione personale, ha individuato l'ambito delle prescrizioni da imporre inserendovi *"il divieto di navigazione in internet e di intrattenere contatti attraverso il web, il divieto di frequentare luoghi di raduno di soggetti caratterizzati da fanatismo religioso ed ogni altra prescrizione ritenuta efficace ai fini di prevenzione del terrorismo"*.



Se il sistema della prevenzione è idoneo a monitorare potenziali terroristi di matrice islamica riducendone la pericolosità ancor di più lo sarebbe se applicato ai più recenti fenomeni di estremismo eversivo interno che negli ultimi tempi sta assumendo caratteristiche di estrema pericolosità. E d'altra parte, l'estensione della disciplina delle misure di prevenzione al fenomeno del terrorismo, risale alla metà degli anni '70, proprio in un momento in cui il Paese era funestato dalla violenza degli estremisti rossi e neri, al fine di arginare le dilaganti manifestazioni di delinquenza politica che avevano seriamente compromesso l'ordine pubblico. L'attuale fermento in atto da parte di gruppi anarco-insurrezionalisti da un lato e di soggetti portatori di ideologie neonaziste dall'altro rendono attuali quelle medesime finalità che indussero il legislatore dell'epoca ad estendere la disciplina della prevenzione al terrorismo interno.

Anche con riferimento alla accertata rivitalizzazione di simili movimenti e associazioni è auspicabile un potenziamento del sistema della prevenzione come strumento di contrasto alla pericolosità qualificata che caratterizza gli aderenti a tali gruppi in assenza di elementi idonei all'esercizio dell'azione penale.

Il legislatore, con le modifiche introdotte dalla legge 17 ottobre 2017 n.161, ha preso atto delle potenzialità positive insite nel sistema prevenzionistico anche sul terreno della lotta al terrorismo ed ha attribuito alle misure di prevenzione un ruolo corrispondente a quello sperimentato, con importanti risultati, sul piano del contrasto della criminalità organizzata.

Non sfugge la rilevanza e la portata della modifica legislativa che ampliando l'ambito di operatività della prevenzione a tutte le fattispecie di reato commesse con finalità di terrorismo, qualifica il sistema preventivo come sistema concorrente rispetto al sistema penale con evidente rafforzamento del complessivo sistema di contrasto al fenomeno.



7. Il Servizio studi e documentazione

(Responsabile: S. Dolce)

Il **Servizio Studi e documentazione** ha eseguito con varie modalità i compiti di supporto rispetto al funzionamento dell'Ufficio, delineati nel provvedimento nr.28/2014 datato 29 maggio 2014, avente ad oggetto il “*Programma organizzativo per il triennio 2014-2016*”, compiti, peraltro, confermati e in parte meglio definiti, nel nuovo “*Progetto organizzativo*”, adottato con provvedimento Procuratore Nazionale n. 127/17 del 6 giugno 2017.

Invero, in considerazione della cospicua attività svolta dal Servizio negli anni precedenti, anche quale “interlocutore” delle Commissioni Parlamentari rispetto ai progetti di legge direttamente o indirettamente afferenti la materia della criminalità organizzata di stampo mafioso o di natura terroristica, si è ritenuto necessario, per un verso, aumentare il numero di magistrati ad esso (Servizio) appartenenti e per altro verso, adottare un regolamento di funzionamento interno, al fine di delinearne in modo più concreto i compiti ed a prevedere una assegnazione con criteri tendenzialmente automatici e comunque predeterminati degli *affari*.

In particolare, con provvedimento n. 187/17 del 25 luglio 2017, è stata determinata la nuova composizione del Servizio, nel senso di seguito indicato:

1. cons. **DOLCE Salvatore - responsabile**
2. cons. **DE MARTINO Diana**
3. cons. **DE SIMONE Maria Vittoria**
4. cons. **DEL BENE Francesco**
5. cons. **DI MATTEO Antonino**
6. cons. **LAUDATI Antonio**
7. cons. **POLINO Francesco**
8. cons. **PRINCIPATO Teresa Maria**

Il regolamento organizzativo del Servizio è stato adottato - su proposta del magistrato responsabile e successiva approvazione del Procuratore Aggiunto Giovanni Russo, coordinatore del Servizio - con provvedimento id n.38277/17 del 24 ottobre 2017.

Comunque, sin dall'1 agosto 2017, a seguito di ogni *affare* pervenuto, si è proceduto – con provvedimento del responsabile approvato dal coordinatore - all'assegnazione dello stesso ad un magistrato del Servizio.



Analisi ed approfondimento di testi normativi e problematiche giuridiche

L'allegato *report* è schematicamente riepilogativo del lavoro di analisi ed approfondimento svolto dal Servizio nel periodo temporale di riferimento, che ha avuto ad oggetto testi normativi – già approvati o in fieri – e tematiche giuridiche varie, (lavoro) concretizzatosi in documenti contenenti riflessioni, che hanno spesso costituito la *base di riferimento* per audizioni, formali ed informali, del Procuratore Nazionale davanti a commissioni parlamentari e ministeriali, nonché per interventi dello stesso nel contesto di eventi internazionali.

In ogni caso, le suddette riflessioni hanno stimolato discussioni interne all'ufficio e sono state sovente diffuse tra le Procure distrettuali, al fine di allargare il dibattito.

1: problematiche giuridiche.

Quanto alle tematiche giuridiche, di particolare interesse è stata, innanzitutto, quella relativa alla collaborazione impossibile/inesigibile quale condizione essenziale per l'accesso ai benefici penitenziari in caso di condanna per reati ostativi.

L'*input* è stato costituito dalla richiesta, proveniente dal Dipartimento degli Affari Giuridici del Ministero della Giustizia, alla Procura Nazionale, di fornire un *contributo* alla linea difensiva dell'Italia nella causa intentata, davanti alla CEDU, da un detenuto definitivo per reati commessi quale esponente di primo piano di una cosca di *Ndrangheta*, afferente in modo particolare la problematica dell'ergastolo in caso di condanna per *reati ostativi* (ricorso n. 77633/16 VIOLA C/ITALIA).

Altro contributo giuridico è stato richiesto, questa volta dall'Avvocatura Generale dello Stato, sulla tematica della (in)compatibilità tra la disciplina delle investigazioni difensive e l'acquisizione delle dichiarazioni da parte di soggetti sottoposti a programma di protezione, il tutto con riferimento ad un ricorso proposto davanti al TAR LAZIO avverso la nota con cui il Servizio Centrale di Protezione ha negato ad un difensore la autonoma assunzione di informazioni di un collaboratore di giustizia; la decisione del TAR è stata peraltro, nel senso indicato nel nostro parere, vale a dire quello della inammissibilità del ricorso per difetto di giurisdizione, trattandosi di tematica da porre davanti al giudice penale (richiesta Avvocatura Generale dello Stato 22 maggio 2018 – affare legale 20183/2018 Caponera Paolo c/ Ministero dell'Interno).



Oggetto di riflessione è stata, ancora, la problematica della concessione della liberazione anticipata ai detenuti per delitti commessi con finalità mafiose o terroristiche.

E' stata, ancora, approfondita, prendendo spunto da alcune decisioni giurisdizionali, la complessiva disciplina afferente il rapporto tra il procedimento penale e l'espulsione amministrativa dello straniero di cui agli artt. 13 d.l.vo 286/98 e 3 legge 155/05, con riflessioni che potrebbero formare oggetto di una proposta di modifica normativa.

Per come si evince dal *report* allegato, buona parte del lavoro ha riguardato la materia della cooperazione internazionale, in particolare, (1) le problematiche connesse all'attuazione della normative sull'Ordine di Indagine Europeo, sul Mandato d'Arresto Europeo e in tema di Estradizione, (2) lo schema del decreto legislativo recante disposizioni di modifica al libro XI c.p.p., (3) due rapporti di Eurojust e (4) un Rapporto del Segretario Generale ONU, relativi alle strategie di contrasto del terrorismo internazionale, (5) la banca-dati Sherlock e (6) gli esiti della riunione intergovernativa Unodc per la definizione delle regole di funzionamento del meccanismo di riesame Untoc, riflessioni, queste ultime, che hanno costituito anche la base per la partecipazione del Procuratore Nazionale ad evento tenutosi a Vienna nell'ottobre 2018 .

E' stato, altresì, svolto, un lavoro preparatorio rispetto all'intervento del Procuratore Nazionale alla conferenza annuale della Procura Generale della Palestina, tenutasi a Betlemme nel marzo 2018.

2: testi normativi

Quanto ai testi normativi, va, innanzitutto, ricordato che il Servizio segue costantemente i lavori parlamentari relativi ai progetti di legge afferenti - sotto il profilo sostanziale, processuale e penitenziario - la criminalità organizzata ed il terrorismo.

Nell'arco temporale di riferimento, l'esame ha riguardato il DDL relativo alla nuova disciplina relativa ai Testimoni di giustizia, nonché gli schemi legislativi di modifica delle norme sulle intercettazioni e dell'Ordinamento Penitenziario (atto di Governo n. 501), tema, quest'ultimo, che ha formato oggetto dell'audizione del Procuratore Nazionale presso Commissione Giustizia della Camera dei Deputati in data 6 febbraio 2018.

Il Servizio Studi ha mantenuto costanti contatti con gli organismi parlamentari ed ha acquisito i resoconti stenografici delle audizioni.



Diffusione di novità normative, decisioni e contributi dottrinari di interesse.

Il Servizio ha continuato a curare la diffusione di decisioni e contributi dottrinari di interesse, puntando molto sulla tempestività della comunicazione, al fine di consentire al Procuratore Nazionale ed a tutti i magistrati dell'ufficio una, per quanto possibile, immediata cognizione delle novità normative, nazionali ed internazionali, e di decisioni giurisdizionali particolarmente significative.

In particolare sono stati inviati, tramite la rete intranet, nr.196 comunicazioni di aggiornamento giuridico-legislativo riguardanti decisioni di legittimità, contributi dottrinari e novità legislative afferenti le varie materie di competenza della DNA, attribuite ai *poli di interesse* istituiti con il P.O. richiamato in premessa.

Come già segnalato nella precedente relazione, è stato dato avvio ad una newsletter del Servizio Studi che viene inviata alla Direzioni Distrettuali, contenente le novità giurisprudenziali, legislative e dottrinarie di maggior interesse, ciò allo scopo di rendere un utile servizio di aggiornamento anche agli uffici periferici. Nel periodo di riferimento sono state effettuate nr.35 comunicazioni alle DDA.

Sono state, altresì, effettuate 97 ricerche monotematiche e/o di normativa su richiesta dei magistrati dell'Ufficio, 41 di cui in materia di terrorismo.

Contributi alla predisposizione dei Protocolli di Intesa tra la DNA e le Università o altri Enti per finalità di studio dei fenomeni criminali.

E' stato fornito un contributo rispetto alla predisposizione del Protocollo tra la Direzione Nazionale e l'istituto EURISPES, sottoscritto il 18 ottobre 2017, avente ad oggetto una collaborazione finalizzata allo studio ed all'analisi dell'evoluzione dei fenomeni di criminalità organizzata di tipo mafioso e di terrorismo, in considerazione dell'apporto che l'Istituto predetto - tra i più accreditati ed autorevoli del Paese in materia economica e sociale - può assicurare al nostro Ufficio.

Aggiornamento dei contenuti del portale intranet



Per quanto riguarda l'aggiornamento dei contenuti del portale intranet, in collaborazione, per gli aspetti tecnici, con il Servizio risorse tecnologiche, si è provveduto ad effettuare l'inserimento della documentazione di interesse - sentenze e contributi dottrinari - tratti dalle seguenti riviste in abbonamento; GUIDA AL DIRITTO ; CASSAZIONE PENALE ; RIVISTA PENALE; DIRITTO PENALE E PROCESSO ; ARCHIVIO NUOVA PROC. PENALE; L'inserimento sul portale intranet avviene a seguito di indicazione dei magistrati appartenenti al Servizio Studi e documentazione che, con cadenza bimestrale a rotazione, esaminano le riviste e propongono la pubblicazione sul sito degli articoli e delle sentenze di interesse per l'Ufficio.

Tale materiale, sovente, sempre su indicazione del magistrato che esamina la rivista, viene inviato anche alle Direzioni Distrettuali Antimafia nell'ambito delle comunicazioni periodiche di aggiornamento giuridico-legislativo a cui si è fatto cenno in precedenza.

Altre Attività

Il Servizio ha anche curato il tirocinio formativo effettuato nel nostro ufficio da 4 dottori frequentanti la Scuola di Specializzazione per le Professioni Legali dell'Università L.U.I.S.S. di Roma.



**REPORT ATTIVITA' SERVIZIO STUDI E DOCUMENTAZIONE
PERIODO 01/07/2017 – 30/06/2018**

N.	Data	Magistrato designato	Oggetto	Obiettivo	Esito
1/17	8/8/2017	Cons. De Martino	Documentazione trasmessa dal Cons. Spiezia, consistente in un contributo per l'attuazione della normativa riguardante l'Ordine Europeo di Indagine Penale di cui al d.l. 108/2017	Analisi del documento trasmesso ed elaborazione di una relazione da inviare a tutti i Magistrati	DEFINITO
2/17	8/8/2017	Cons. De Simone	Schema di decreto legislativo recante disposizioni di modifica libro IX del c.p.p. in materia di rapporti giurisdizionali con autorità straniere. Atto Governo 434	Studio dello schema di decreto al fine di offrire un eventuale contributo nel corso dell'iter legislativo	DEFINITO
3/17	20/9/2017	Cons. Del Bene	Parere del Procuratore Nazionale sulla concessione liberazione anticipata ai detenuti condannati per delitto commesso per finalità di terrorismo	Valutare, unitamente al polo "sistema penitenziario" quanto indicato nella parte finale della nota, previa acquisizione della segnalazione del collega Mandoi	4/12 nota Cons. Del Bene 5/12 Al Cons. Canepa richiesta parere 13/9 parere Cons. De Simone
4/17	25/9/2017		Dossier di lavoro n. 836: rapporto Eurojust "Terrorism Convictions Monitor" n. 27 relativo al periodo settembre-dicembre 2016		Atti
5/17	25/9/2017	Cons. Polino Cons. Dolce	Dossier di lavoro n. 837: rapporto di Eurojust "Terrorism Convictions Monitor" (TCM) N. 28 relativo al periodo gennaio-aprile 2017	Verificare l'avvenuta pronuncia in Italia di sentenze in cui si affrontano tematiche analoghe a quella oggetto delle decisioni del Tribunale di Rotterdam e proporre una riflessione tra tutte le DDA nonché proporsi come interlocutori con le Commissioni Giustizia Parlamento e Uff. Legislativo del Ministero per attuazione direttiva europea 542/17	Invio protocollo intesa DNA e Procuratore Generale Palestina 27/9/2017
6/17	13/11/2017	Cons. Principato	Avvertenza 6-2017 "Intercettazioni - Reati procedibili a querela" inviata dalla Proc. Gen. Cassazione - Uff. doc. e Biblioteca	Approfondimento e proporre eventuali riflessioni	DEFINITO
7/17	14/11/2017	Cons. Dolce	Avvertenza 7-2017 "Riforma delle discipline della crisi di impresa e dell'insolvenza" inviata dalla Proc. Gen. Cassazione - Uff. doc. e Biblioteca	Conservazione agli atti perché notizia non di interesse	Atti
8/17	22/11/2017	Cons. Del Bene Cons. Dolce	Esiti riunione intergovernativa Unodc per definizione regole di funzionamento meccanismo di riesame Untoc	Approfondire le tematiche oggetto della riunione in vista dell'incontro intergovernativo del 21/3/2018	DEFINITO



N.	Data	Magistrato designato	Oggetto	Obiettivo	Esito
9/17	22/11/2017	Cons. De Simone	Schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di intercettazione di conversazioni o comunicazioni	Approfondimento dello schema di d.l. al fine di proporre riflessioni da trasferire anche alla Commissione Giustizia della Camera dei deputati	Nota Cons. Dolce 24/1/18 che dispone diffusione DNA-DDA relazione redatta Cons. De Simone
10/17	12/12/2017	Cons. Dolce Cons. Di Matteo	Approfondimento sulla tematica relativa ai rapporti tra l'espulsione amministrativa di cui all'art. 13 del DLGS 286/1998 ed il procedimento penale	Approfondimento sulla tematica relativa ai rapporti tra l'espulsione amministrativa di cui all'art. 13 del DLGS 286/1998 ed il procedimento penale	Con nota 24/1/18 Cons. Dolce comunica che la dott.ssa Caroscio, tirocinante, si occuperà di approfondire la tematica in questione
11/17	20/12/2017	Cons. Laudati Cons. Dolce	Ricognizione della normativa albanese riguardante l'estradizione	Ricognizione della normativa albanese riguardante l'estradizione per la successiva comune valutazione ed eventuali iniziative da concordare con Servizio Coop.Int.le	18/12 relazione Cons. Mandoi sulla partecipazione alla conferenza sul crimine regionale tenutasi a Tirana
			2018		
1/18	8/1/2018	Sirignano, Romanelli, Dolce, Canepa	DDL "Disposizioni per la protezione dei testimoni di giustizia"	Avviare, unitamente al Polo "Sistema Penitenziario", una riflessione sul testo approvato elaborando una proposta	25/7 Cons. Canepa comunica che allo stato non vi sono riflessioni
2/18	18/1/2018	Cons. Dolce	Schema di decreto legislativo recante riforma dell'ordinamento penitenziario. Atto del Governo N. 501	Parere	DEFINITO
3/18	26/1/2018	Cons. De Martino, Del Bene, Di Matteo, Dolce, Laudati, Principato	Rapporto del Segretario Generale ONU del 2016 relativo allo stato di esecuzione della strategia delle Nazioni Unite in materia di contrasto al terrorismo	Approfondire tematiche unitamente alla sezione terrorismo stimolando un momento di riflessione per l'Ufficio	IN CORSO
4/18	30/1/2018	Cons. Russo	Incontro di formazione organizzato dalla Scuola Sup. Magistratura – Formazione Territoriale di Firenze nei giorni 14-16/2/2018	Partecipazione incontro di formazione	Archiviato su disposizione Cons. Dolce 6/2/2018
5/18	8/2/2018	Cons. Dolce	Invito diretto al PNA a partecipare alla conferenza annuale della Procura della Palestina – Betlemme 22-24/3/2018	Predisposizione di una relazione per il PNA	Trasmissione bozza intervento al PNA 23/2/18 DEFINITO
6/18	28/2/2018	Cons. Dolce	Richiesta parere da parte del Ministero della Giustizia in merito a ricorso n. 77633/16 VIOLA C/ITALIA – CONSIGLIO D'EUROPA	Predisposizione contributo di natura giuridica	Al Ministero della Giustizia trasmissione parere DEFINITO 5/4/18



N.	Data	Magistrato designato	Oggetto	Obiettivo	Esito
7/18	21/3/2018	Cons. Dolce	Nota del Prefetto Trovato con la quale segnala alcune criticità rilevate nel sistema dei controlli antimafia e propone alcune modifiche normative		In attesa relazione stagista
8/18	25/5/2018	Dolce, Polino	Popolamento banca dati Sherlock – Sharing Electronic Resources and Laws on crime – di UNODC	Esaminare il contenuto del document, anche al fine di verificare l'utilizzabilità del sistema da parte di uffici giudiziari italiani	24/9 relazione Cons. Polino DEFINITO
9/18	27/6/2018	De Martino	Cooperazione giudiziaria in materia penale – Estradizione e Mandato d'arresto europeo – Circolare in tema di principio di specialità nelle procedure di consegna	Analizzare la circolare e verificare la compatibilità tra le direttive e la visione della cooperazione internazionale DNA	25/7 Nota Cons. De Martino DEFINITO



8. I Poli di interesse

8.1 - Corruzione

(Coordinatore: M. Romanelli; contributi di D. De Martino e M.C. Palaia)

Questo Ufficio ha sempre prestato grande attenzione alla presenza delle mafie nel mondo dell'economia legale, sia nel settore degli affidamenti pubblici, sia in una molteplicità di attività imprenditoriali, anche di elevato livello.

E' un dato non controverso che le organizzazioni mafiose abbiano manifestato una crescente attitudine a sviluppare le loro attività criminali in ambiti imprenditoriali.

Certamente non si tratta di fenomeni nuovi, le mafie hanno sempre fatto delle infiltrazioni nell'economia un formidabile strumento per accrescere il loro potere.

Il fenomeno era già stato declinato, in modo quanto mai efficace, da Giovanni Falcone⁸⁰: *“Per quanto riguarda poi le attività illecite, va registrato che accanto ai crimini tradizionali come ad esempio le estorsioni sistematizzate, e le intermediazioni parassitarie, nuove e più insidiose attività cominciano ad acquisire rilevanza. Mi riferisco ai casi sempre più frequenti di imprenditori non mafiosi, che subiscono da parte dei mafiosi richieste perentorie di compartecipazione all'impresa e ciò anche allo scopo di eludere le investigazioni patrimoniali rese obbligatorie dalla normativa antimafia.”*

Di fatto le analisi condotte da questo Ufficio negli ultimi anni, hanno fotografato l'evoluzione delle organizzazioni mafiose tradizionali nel loro sviluppo storico, evidenziando come esse abbiano progressivamente ridimensionato l'utilizzo del metodo apertamente violento, a cui ormai si fa ricorso solo in forma residuale, e come abbiano invece privilegiato il sistema collusivo o corruttivo.

Le intimidazioni, l'aggressione, le lesioni, l'omicidio vengono attuati soltanto quando risultano indispensabili per realizzare gli scopi dell'associazione⁸¹,

⁸⁰ “Lezione sulla mafia” tenuta da Giovanni Falcone a Palermo nell'estate del 1989, tre anni prima di essere ucciso.

⁸¹ A dimostrazione di ciò può essere ricordato quanto accertato dalla sentenza, emessa nell'aprile 2018, con riferimento a Crea Teodoro e Crea Giuseppe, al vertice della omonima cosca di Rizziconi (indagine “Deus” della DDA di Reggio Calabria). Costoro avevano corrotto e via via “inglobato” due consiglieri comunali ed un assessore di Rizziconi allo scopo di ottenere affidamenti in favore delle imprese collegate alla cosca. Ma quando il Sindaco Bartuccio (oggi testimone di giustizia tutelato con programma di protezione) ed alcuni consiglieri comunali avevano cercato di contrastare le loro mire, i Crea erano tornati ad avvalersi dell'intimidazione, mettendo in opera una serie di comportamenti minatori e di gravi attentati, tali da provocare le dimissioni dei consiglieri comunali, e conseguentemente lo scioglimento dell'amministrazione.



nella consapevolezza che in una società evoluta, l'utilizzo sistematico della violenza finisce per elevare il livello di attenzione delle istituzioni, con conseguente danno per l'operatività delle stesse organizzazioni criminali.

Come osservato dalla Cassazione⁸² è in atto una sorta di “*mutazione genetica delle associazioni mafiose che tendono a vivere sott'acqua, cioè mimetizzandosi nel momento stesso in cui si infiltrano nei gangli dell'economia produttiva e finanziaria e negli appalti e servizi pubblici*».

Insomma, la corruzione è ormai uno dei fattori strategici per l'espansione mafiosa.

Il condizionamento delle amministrazioni locali e la corruzione di funzionari e amministratori

L'espansione economica delle mafie si consolida in massima parte attraverso il condizionamento degli amministratori locali e/o la corruzione di funzionari locali, che diventano così le “pedine” di un gioco criminale finalizzato ad incrementare ed estendere il potere mafioso.

A dimostrazione di ciò possono innanzitutto essere citati i dati relativi ai decreti di scioglimento dei Consigli comunali ex art. 143 TUEL.

Nel corso del 2018 per ben 23 Comuni⁸³ è stato disposto lo scioglimento del Consiglio per fenomeni di infiltrazione mafiosa, a cui si devono aggiungere 20 provvedimenti di proroga di precedenti decreti, per complessive 43 amministrazioni affidate, nel 2018, alle commissioni straordinarie. Ciò in piena continuità con quanto era stato registrato nel 2017, quando erano stati emessi 21 decreti di scioglimento.

La persistenza del fenomeno si coglie appieno se si considera che per non pochi Comuni il decreto di scioglimento è intervenuto, nel corso del tempo, 2 o addirittura 3 volte⁸⁴.

Nei provvedimenti in questione viene sistematicamente evidenziato come diversi esponenti della compagine del governo comunale e dell'apparato burocratico annoverassero relazioni di parentela, affinità o frequentazione con soggetti controindicati o, addirittura, con elementi di primo piano dei sodalizi localmente dominanti.

L'esistenza di tale rete di rapporti tra amministratori pubblici ed esponenti delle locali consorterie criminali determina, inevitabilmente, l'inquinamento delle procedure di affidamento pubblico.

⁸² Cassaz Cass., sez. II, 4 marzo 2017, Garcea e altri

⁸³ 12 in Calabria, 4 in Sicilia, 4 in Puglia e 3 in Campania

⁸⁴ si rammenta che ogni decreto di scioglimento può essere prorogato fino ad un massimo di 24 mesi



Venendo poi alle risultanze giudiziarie si osserva che la contiguità dei sodalizi mafiosi agli ambiti politico-amministrativi ed istituzionali, risulta altrettanto evidente in numerosissimi procedimenti citati anche nei capitoli relativi ai vari distretti.

In essi sono emerse le responsabilità di amministratori e funzionari, di politici, di appartenenti alle forze di polizia o all'ordine giudiziario, che si sono adoperati, con variegate condotte per favorire i mafiosi in cambio di utilità di vario genere.

Tali condotte sono perlopiù consistite nel pilotare i procedimenti di evidenza pubblica, nell'alterare le procedure di affidamento, nel consentire l'accesso ad informazioni riservate, nel predisporre documentazione falsa, nello sviare le attività investigative.

Riferendoci al periodo temporale in esame, vale la pena di citare innanzitutto i procedimenti in corso presso la DDA di Lecce, che hanno portato tra l'altro ai conseguenti provvedimenti di scioglimento dei consigli comunali.

Vanno dunque ricordate l'operazione "Pugnae", nell'ambito della quale sono emersi collegamenti dell'amministrazione comunale di Surbo con ambienti vicini alla famiglia Pellegrino appartenente alla SCU; l'operazione "Contatto" che ha evidenziato i collegamenti di alcuni amministratori di Sogliano Cavour con esponenti del clan Coluccio a cui venivano assicurati sussidi ed altri vantaggi a carico dell'amministrazione comunale; nonché l'operazione "Impresa" che ha portato all'emissione di 27 misure cautelari nei confronti di appartenenti al clan "Campeggio" (frangia della SCU) e di vari politici tra cui figurano l'ex presidente del consiglio comunale e l'ex assessore comunale di Manduria.

Anche nell'operazione "Terramara-closed", che ha riguardato il gruppo Sposato⁸⁵ di Taurianova, la DDA di Reggio Calabria ha evidenziato l'esistenza di una precisa intesa tra il gruppo criminale e l'ex Sindaco di Taurianova, accusato di concorso esterno. Costui, in cambio del sostegno elettorale ricevuto, si attivava per condizionare l'assegnazione degli appalti pubblici e per favorire la concessione di autorizzazioni edilizie a favore di imprese del settore fotovoltaico riconducibili alla cosca.

L'opposizione al rilascio delle concessioni da parte del responsabile dell'ufficio tecnico del Comune, ritenute illegittime per l'assenza del piano strutturale comunale, generava una serie di atti intimidatori e di minacce, queste ultime provenienti dagli stessi uffici comunali.

⁸⁵ Collegato alla cosca Zagari-Viola-Fazzalari



Nel procedimento “Euroscuola” si è avuta conferma della fortissima ingerenza esercitata dalla cosca CORDI’, interessata ai lucrosi appalti per l’edilizia scolastica, sul Comune di Locri.

La cosca infatti è riuscita a pilotare in favore dell’impresa da lei designata, l’intera procedura d’appalto inerente la costruzione, per vari milioni di euro, di un immobile di circa 5000 mq destinato ad ospitare un istituto d’arte.

Nonostante numerose e gravi irregolarità, l’impresa è riuscita ad ottenere i permessi a costruire, ad evitare l’emissione di un’interdittiva antimafia e a stipulare il contratto di cessione o comunque locazione dell’immobile (ad un prezzo assolutamente incongruo) alla Provincia di Reggio Calabria, che lo avrebbe poi adibito ad istituto artistico.

Nella misura cautelare il GIP sottolinea come gli appartenenti alle varie amministrazioni pubbliche *“non hanno avuto alcuna remora a realizzare tali condotte, senza neanche curarsi dei potenziali rischi per la sicurezza ed incolumità degli studenti”*.

Anche la sentenza emessa dal Tribunale di Reggio Calabria nel procedimento “Ada” ha fotografato la fortissima ingerenza della cosca Iamonte nell’amministrazione comunale di Melito Porto Salvo. La cosca aveva di fatto pilotato le elezioni amministrative e realizzato poi un meccanismo spartitorio di tutti gli appalti comunali, basato su logiche mafiose. Ciò era risultato possibile grazie all’illecita attività del Sindaco e del suo predecessore, nonché del responsabile dell’Ufficio tecnico del Comune. I primi due sono stati ritenuti partecipi del sodalizio ndranghetista, il terzo concorrente esterno, tutti pedine fondamentali a tutela degli interessi del sodalizio.

Ancora merita di essere citata l’operazione “Crisalide” in cui la DDA di Catanzaro ha contestato ad alcuni esponenti politici, come l’allora vicepresidente del Consiglio comunale, il concorso esterno nella cosca Torcasio-Gualtieri. A seguito di tale operazione è stato sciolto il consiglio comunale di Lamezia Terme.

Nell’operazione “Acheruntia” le investigazioni della DDA di Catanzaro sulla cosca Lanzino-Ruà hanno evidenziato il condizionamento, fino al 2014, dell’attività del Dipartimento Agricoltura e Forestazione della Regione Calabria e del Comune di Acri per l’aggiudicazione di appalti pubblici nel settore della forestazione a favore di imprese di riferimento del sodalizio.

Un ex-consigliere comunale - grazie al rapporto collusivo instaurato con alcuni funzionari – fungeva da “cerniera” tra la cosca e l’apparato amministrativo.

E’ già stato condannato ad 8 anni di reclusione, in abbreviato, l’Assessore regionale all’agricoltura, accusato di concorso esterno all’associazione



mafiosa, mentre verrà giudicato dal Tribunale, per il delitto di concussione, il Sindaco di Acri.

Sulla medesima cosca Lanzino-Ruà, operante nei comuni di Cosenza e Rende, si è incentrata l'indagine "Sistema Rende" relativa ai rapporti collusivi che esponenti di primo piano della cosca avevano instaurato con il Sindaco di Rende, nonché con alcuni amministratori pubblici.

In cambio dell'impegno elettorale in più occasioni profuso dagli esponenti apicali della cosca – che per la loro forte caratura criminale, il loro *modus operandi* e la radicata appartenenza territoriale alla città, avevano orientato un cospicuo numero di voti - il Sindaco e vari amministratori e funzionari avevano favorito in più occasioni le ditte di riferimento della cosca.

La propensione imprenditoriale delle mafie

Per quanto riguarda poi la propensione imprenditoriale delle mafie, anche nel periodo in considerazione numerose ed importanti indagini anni hanno evidenziato come sui territori di origine delle stesse, ma ancor più nel centro e nel nord Italia, moltissime aziende ed attività produttive di ogni tipo, imprese finanziarie ed edilizie anche di primaria importanza, siano gestite o controllate dalle mafie.

Siamo quindi di fronte ad una presenza della mafia nel mondo dell'economia legale, che si manifesta certamente nel settore degli appalti di opere pubbliche (e quindi prevalentemente nei settori "tradizionali" della fornitura e della produzione e distribuzione degli inerti, nel ramo dell'edilizia, nei cantieri stradali, nel ciclo del cemento); ma che si estende anche ad altri settori come lo smaltimento dei rifiuti, la ristorazione, la gestione di hotel e villaggi turistici, il *gambling*, il comparto della sanità, il sistema dell'accoglienza ai migranti...

A tale ultimo proposito si può citare l'indagine "Jonny" della DDA di Catanzaro (per la quale è in corso il giudizio abbreviato), che ha poi condotto allo scioglimento del Comune di Isola Capo Rizzuto essendo emerso che le cosche si erano impadronite delle prestazioni connesse alla refezione scolastica, alla pulizia degli uffici comunali ed altri appalti affidati dal Comune, arrivando poi ad acquisire la gestione del centro di accoglienza.

Le indagini hanno consentito di dimostrare l'avvenuta pacificazione di diverse famiglie di *ndrangheta* nella zona di Isola - *in primis* la cosca dominante Arena – che avevano raggiunto un accordo spartitorio.

L'oggetto principale di tale accordo era il controllo del C.A.R.A. di Sant'Anna, il più grande centro di accoglienza per migranti d'Europa.

Le cosche si erano spartite il controllo delle forniture e dei servizi di assistenza ai migranti (lavanderia, pulizia, catering) che l'ente gestore



Misericordia, grazie alla connivenza del suo presidente, aveva subappaltato ad imprese gestite da soggetti intranei alle cosche.

Ciò ha consentito alle stesse di lucrare enormi risorse, derivanti dalle truffe perpetrate in danno della Prefettura e del Ministero dell'Interno, consistite nella sovrappatturazione delle prestazioni erogate o nel far figurare come avvenute prestazioni mai realizzate. Secondo le valutazioni degli inquirenti su oltre 100 milioni di euro erogati dal Ministero, almeno 35 erano finiti nelle casse degli Arena.

Dalle risultanze investigative sono emersi anche elementi che hanno consentito al Prefetto di Crotone di emettere provvedimenti interdittivi nei confronti dell'impresa di catering "La vecchia locanda", e dell'impresa edilizia "Caruso costruzioni".

Sempre sul fronte dell'accoglienza va ricordata l'indagine "Stige", della medesima DDA, che ha fatto luce sugli interessi della cosca Farao-Marincola. Il sodalizio, grazie alla compiacenza delle amministrazioni locali, proiettava i suoi interessi economici in vari settori imprenditoriali, dal commercio di prodotti vinicoli ed alimentari alla raccolta dei rifiuti; dai servizi funebri agli appalti di lavori. Esso sfruttava inoltre un centro di accoglienza profughi, nell'area di Cirò Marina (KR), realizzando una sovrappatturazione dei prodotti alimentari forniti a fronte di uno scarso trattamento⁸⁶.

Numerose indagini hanno, anche recentemente, documentato l'interesse delle organizzazioni mafiose nel settore dello smaltimento dei rifiuti. Ci si riferisce alle indagini "Garbage affair" della DDA di Catania, "Metauros" della DDA di Reggio Calabria, "Sistema Siracusa" della DDA di Messina⁸⁷ meglio descritte nel capitolo specifico della relazione.

Per ciò che riguarda le infiltrazioni nel settore sanitario, particolarmente attive si sono mostrate le cosche campane.

L'operazione "Croce Nera 2" della Procura di Santa Maria Capua Vetere, ha fatto emergere le responsabilità di un cugino del boss Antonio IOVINE, medico e direttore sanitario di un importante presidio del casertano che, nonostante fosse del tutto consapevole di gravi situazioni di irregolarità, ha favorito la reiterazione degli affidamenti dei numerosi appalti per i servizi ospedalieri, per lungo tempo alle medesime imprese.

Anche l'indagine "Ghost tender" della DDA di Firenze, ha riguardato i molteplici appalti aggiudicati dalla ASL 3 di Napoli Sud ad alcuni imprenditori edili, titolari di società con sede in Toscana e Campania, legati al cartello dei Casalesi fazione Zagaria. Costoro, attraverso i rapporti corruttivi

⁸⁶ L'indagine, che ha portato al sequestro di circa 60 società, 75 immobili e oltre 400 veicoli per un valore di circa 55 milioni di euro, ha anche determinato lo scioglimento del Comune di Cirò Marina.

⁸⁷ Che ha visto coinvolto anche un magistrato della Procura di Siracusa.



con un dirigente della Asl che riusciva a manipolare le gare di appalto, si aggiudicavano a turno tutte le commesse della ASL. Con tale sistema, il gruppo criminale è riuscito a procurarsi almeno 50 affidamenti e ad ottenere appalti di lavori per oltre 6 milioni di euro. Con l'ulteriore aggravante che molti di tali lavori, pur risultando, attraverso false attestazioni, come terminati, di fatto non sono mai stati eseguiti.

Tantomeno poteva essere tralasciato dalle 'ndrine il lucroso settore delle onoranze funebri.

La recente operazione "Quinta bolgia" della DDA di Catanzaro ha colpito due sottogruppi di 'ndrangheta operanti nel territorio di Lamezia Terme e riconducibili alla cosca confederata degli "Iannazzo-Cannizzaro-Daponte".

Sostanzialmente due compagini imprenditoriali, il "gruppo Putrino" e il "gruppo Rocca", espressione delle citate articolazioni 'ndranghetiste, avvalendosi del potere intimidatorio della cosca, avevano realizzato nel corso degli anni un duopolio assoluto nei settori delle onoranze funebri, delle autoambulanze sostitutive del servizio pubblico, della fornitura di materiale sanitario, del trasporto sangue e altro ancora.

Le ditte continuavano ad operare, nel corso degli anni, nei vari settori a seguito di reiterate ed illegittime proroghe, in alcuni casi addirittura tacite, ottenute grazie ai privilegiati rapporti che i vertici del gruppo criminale vantavano con il commissario straordinario e poi direttore generale dell'ASP, con il direttore amministrativo, con il responsabile del "118", soggetti nei cui confronti sono stati contestati plurimi episodi di abuso d'ufficio.

Analoghe condotte, con l'aggravante della finalità mafiosa, sono state contestate a due esponenti storici della politica lametina, indicati come l'anello di congiunzione tra il contesto 'ndranghetistico e la dirigenza ASP coinvolta.

Dalle attività investigative emerge che gli appartenenti ai citati gruppi criminali avevano imposto un controllo totale dell'ospedale di Lamezia Terme, instaurando un regime di sottomissione del personale medico e paramedico ivi operante finalizzato a lucrare tutto ciò che era possibile in danno dell'ente pubblico, ed in ultima analisi della collettività.

E persino il settore canino è risultato infiltrato, come evidenzia l'indagine "Happy dog" che rivelato come il servizio di custodia ed assistenza di cani randagi, fosse da anni affidato dal comune di Taurianova ad una ditta contigua alla cosca Fazzalari-Zagari-Viola, poi colpita da interdittiva antimafia.

L'imprenditore che successivamente, a seguito di bando pubblico subentrava, nell'affidamento, veniva costretto attraverso gravi minacce a rinunciare, restituendo di fatto il servizio ai precedenti affidatari.



L'infiltrazione nel settore dei pubblici appalti

I profitti ricavati in tali variegate attività imprenditoriali, per una parte vengono convogliati in iniziative pacificamente criminali (traffico di stupefacenti, di armi, contrabbando...) o nelle necessità dell'associazione (mantenimento delle famiglie dei detenuti, stipendi, parcelle legali...); per altra parte vengono invece reinvestiti nel mercato legale, e dunque in ulteriori iniziative imprenditoriali, diventando così un potente volano per accrescere il potere economico delle organizzazioni mafiose che, con sistemi sempre più sofisticati, riescono a schermare l'origine illecita dei capitali.

Il fenomeno genera costi elevatissimi in quanto, oltre ad alterare il meccanismo della libera concorrenza, l'impresa caratterizzata da derive criminali trova il suo vantaggio nell'utilizzazione di materiali inidonei, nell'esecuzione dei lavori secondo standard molto lontani dalla regolarità, nello sfruttamento della manodopera, nella dilazione dei tempi e nel conseguente incremento dei costi, nell'elusione degli oneri fiscali.

Come tante volte si è sottolineato, uno dei settori di maggiore interesse per le organizzazioni mafiose è, e non certo da oggi, quello degli appalti pubblici.

Si tratta di un compartimento essenziale per le cosche in quanto il conseguimento dell'incarico di realizzare un'opera pubblica costituisce non soltanto un'occasione, più o meno rilevante, di profitto, ma rappresenta soprattutto uno degli strumenti attraverso cui viene attuato e rafforzato il capillare controllo del territorio.

Ed infatti, a fronte di una persistente e grave congiuntura economica quale quella che il nostro paese da tempo sta affrontando, e che non accenna a ridimensionarsi, la gestione (diretta o indiretta) di un'impresa affidataria di commesse pubbliche, come pure il controllo di una società partecipata da un ente territoriale, o la presenza in un consorzio pubblico, hanno importanti ricadute sul tessuto sociale.

Si tratta di situazioni che consentono di affidare subcontratti, di offrire posti di lavoro, di gestire i contratti di nolo e di fornitura, e dunque di "fidelizzare" all'organizzazione mafiosa un numero rilevante di persone. E proprio attraverso tale "fidelizzazione" le mafie riescono poi ad orientare vaste aree della popolazione nell'esercizio del diritto di voto, e dunque a far eleggere amministratori che subiranno il condizionamento mafioso e che pertanto conferiranno nuovi appalti, così chiudendo il cerchio in un sistema di illegalità che si autoalimenta.

E' quanto è venuto alla luce nell'indagine "Mandamento" della DDA di Reggio Calabria, che ha consentito di interrompere un vero e proprio dominio



esercitato dalla ndrangheta nel settore degli appalti pubblici, colpendo i sodalizi dell'intero mandamento ionico.

Le più potenti famiglie della ionica (dai Pelle-Gambazza agli Ietto, ai Cua, ai Pipicella, sino ai Barbaro) avevano, da anni, il controllo di appalti pubblici di svariata natura, dalla linea ferroviaria nella tratta Condofuri/Monasterace, ai più importanti appalti affidati a Locri quali la realizzazione del nuovo palazzo di giustizia, dell'ostello della gioventù, del centro di solidarietà Santa Marta, nonché lavori di costruzione e consolidamento di istituti scolastici.

Ancora, erano stati pilotati numerosi appalti di opere infrastrutturali indetti dai Comuni di Platì e Careri e i lavori appaltati dalla Provincia di Reggio Calabria relativi alla costruzione e adeguamento della SS. 112 Bovalino - Platì - Zillastro – Bagnara.

Le contestazioni hanno riguardato anche una serie di truffe nel settore agricolo, ove i fondi comunitari, erogati allo scopo di creare opportunità economiche per una regione con atavici problemi, in buona parte sono stati dirottati in profitti per la ndrangheta.

La forte ingerenza delle cosche ha riguardato anche l'assunzione di operai nel "Consorzio di bonifica dell'Alto Jonio Reggino" e l'assegnazione degli alloggi popolari.

Grazie al controllo di tali settori economici, la 'ndrangheta ha proiettato all'esterno l'immagine di un'organizzazione in grado di farsi carico dei problemi della gente e, in particolare, di quelli più sentiti, quali la mancanza di lavoro e della prima casa.

I sistemi di affidamento

Quanto al sistema attraverso cui le mafie ottengono gli affidamenti in favore delle ditte ad esse riconducibili, si è già detto come esse non abbiano alcun bisogno di ricorrere ad azioni intimidatorie o violente, ma sfruttino piuttosto la vulnerabilità dei politici o dei funzionari preposti all'aggiudicazione, "sensibili" ai meccanismi corruttivi e collusivi, solo raramente associati all'intimidazione.

Le modalità concrete con cui, attraverso tali accordi corruttivi, vengano pilotate le gare di appalto sono davvero varie, anche se, di fatto, l'appoggio compiacente di funzionari pubblici ha ridotto la necessità di ricorrere a tecniche di manipolazione delle gare particolarmente sofisticate.

Tra quelle più frequentemente utilizzate si possono citare i capitoli redatti⁸⁸ inserendo specifiche caratteristiche possedute soltanto dall'impresa che si intende favorire; la formazione pilotata delle commissioni aggiudicatrici,

⁸⁸ spesso con il contributo di un professionista indicato dalla stessa impresa che dovrà aggiudicarsi l'appalto per il quale è stato coniato il termine di "prototipatore"



composte da soggetti disponibili, in cambio di denaro o di altra utilità, ad avvantaggiare una determinata ditta⁸⁹; le offerte concordate tra le ditte che partecipano alla gara; i cartelli di imprese basati su un accordo di desistenza, deliberatamente orientato a favorire l'aggiudicazione, a rotazione, nei confronti di una di esse; l'adozione sistematica di procedure di rinnovo, o anche di procedure negoziate⁹⁰, creandone artatamente i presupposti come, ad esempio, l'urgenza; le varianti in corso d'opera attraverso le quali si rendono remunerative offerte che, in sede di aggiudicazione, erano state affidate grazie ai forti ribassi praticati.

A questo proposito si rivela illuminante la lettura di almeno alcuni dei decreti di scioglimento ex art. 141 TUEL.

Infatti in vari contesti è emerso il ripetuto ricorso – in carenza dei presupposti richiesti dalla normativa sui contratti pubblici – ad affidamenti diretti, a cottimi fiduciari e a proroghe di servizi, disposti in favore di imprese riconducibili al locale contesto criminale, a volte persino in favore di imprese colpite da interdittive antimafia.

Le amministrazioni hanno compiuto gravi e reiterate irregolarità, quali l'omesso espletamento di ricerche di mercato ed il mancato ricorso sia alle piattaforme elettroniche della pubblica amministrazione sia a procedure comparative in ordine alla convenienza economica dei corrispettivi richiesti dalle imprese affidatarie.

Tra le varie indagini che hanno svelato l'operatività di tali sistemi, una delle più importanti è l'operazione della DDA di Reggio Calabria nota con il nome di "Cumbertazione" termine che indica un'associazione chiusa.

La DDA ha potuto dimostrare che per una molteplicità di gare bandite da stazioni appaltanti sia di Reggio Calabria sia di altre province calabresi, vigeva un accordo di cartello tra imprese che regolava l'aggiudicazione degli appalti.

Tale cartello era composto da oltre 60 imprese, legate all'intera ndrangheta ed operanti nell'interesse delle varie famiglie in tutta la regione.

Di volta in volta, l'appalto veniva aggiudicato a una o più imprese della cordata, mentre le altre ottenevano o una percentuale del valore dell'appalto o lo svolgimento di lavori in sub-appalto.

In questo modo la 'ndrangheta, e gli imprenditori ad essa legati, sono riusciti ad acquisire, tra il 2012 ed il 2015, il controllo di appalti per un valore complessivo di circa 90 milioni di euro.

⁸⁹ *L'Albo nazionale dei componenti delle commissioni giudicatrici previsto dal Codice dei contratti non è ancora stato costituito e comunque la sua operatività è ristretta agli appalti di lavori superiori a 1.000.000 di euro e ai contratti di servizi e forniture di importo superiore alle soglie comunitarie. Senza contare che – secondo notizie tratte da fonti aperte – il governo si accingerebbe ad eliminare tale presidio.*

⁹⁰ *Cioè senza bando di gara, invitando alcune ditte a fare un'offerta e selezionando tra esse l'affidataria*



Il sistema descritto per un verso ha sfruttato i legami delle imprese con potenti sodalizi di ndrangheta tra cui quello dei PIROMALLI, per altro verso ha impiegato il metodo corruttivo nei confronti dei funzionari appartenenti alle stazioni appaltanti, per altro verso ancora si è avvalso dell'operato di diversi professionisti collusi.

Parimenti merita di essere ricordata l'operazione "Cerchio magico" della DDA di Catania, che ha rivelato come una società di servizi *in house* della città metropolitana di Catania, utilizzasse uno schema corruttivo che prevedeva l'affidamento diretto di lavori "sotto soglia", il cui importo successivamente aumentava vertiginosamente grazie a varianti aggiuntive.

I contesti amministrativi più infiltrati: le autonomie locali

Alla luce delle considerazioni precedenti, vi è piena continuità con il passato per quanto riguarda i contesti amministrativi che le ditte mafiose prediligono per ottenere gli appalti.

Ed infatti anche nel periodo in considerazione, le imprese infiltrate dalla mafia hanno privilegiato gli appalti banditi dal circuito delle autonomie comunali e regionali.

La concentrazione del fenomeno negli affidamenti gestiti dagli enti territoriali risponde a varie motivazioni.

In primo luogo, sovente la mafia "gioca di anticipo", favorendo o determinando l'elezione, nei consigli comunali e regionali, di soggetti ritenuti in grado di acquisire posizioni di rilievo nell'amministrazione, così da poter poi chiedere il conto – una volta eletti - in termini di affidamenti, autorizzazioni edilizie, forniture ed altri vantaggi⁹¹.

Addirittura le analisi più recenti consentono di affermare che più che puntare su un candidato da appoggiare tramite il tradizionale "voto di scambio", la mafia persegue, in non pochi casi, l'elezione di rappresentanti direttamente espressi dagli ambiti criminali.

In secondo luogo, nei contesti storicamente controllati dalle famiglie mafiose, nel corso del tempo è stata favorita l'assunzione, nei posti chiave degli apparati comunali, di soggetti contigui alle consorterie criminali, in grado di manovrare abilmente le leve della macchina amministrativa con la finalità di condizionare il sistema di aggiudicazione.

In terzo luogo è di tutta evidenza che le procedure relative agli affidamenti gestiti dalle amministrazioni locali, non sono presidiate dalle cautele e dai

⁹¹ Ed infatti anche nel periodo di riferimento in alcuni procedimenti è stato contestato il delitto di scambio elettorale politico mafioso (ad esempio, restando a quelli sopra ricordati, nel procedimento "Impresa" della DDA di Lecce o nel procedimento "Crisalide" della DDA di Catanzaro).



sistemi di controllo predisposti per le opere di rilievo nazionale, cosicché la loro forzatura risulta più semplice.

Infine, in una visione più generale, occorre considerare che in un periodo caratterizzato da un imponente debito pubblico, da risorse pubbliche molto limitate, sono ben poche le opere pubbliche a livello nazionale finanziate e destinate alla realizzazione, cosicché la maggior parte degli appalti è bandita, necessariamente, dagli enti locali.

Essi sono pertanto divenuti il più rilevante centro di imputazione della spesa pubblica, e proprio per questo sono il contesto in cui le organizzazioni mafiose trovano conveniente operare.

A fronte di tali evidenze non può non preoccupare la “semplificazione” introdotta dalla legge di bilancio 2018⁹² che - in deroga al codice degli appalti e fino al 31 dicembre 2019 - ha praticamente liberalizzato i criteri di affidamento degli appalti di lavori compresi tra 40.000 e 150.000 €.

Per il periodo indicato le stazioni appaltanti potranno assegnare tali appalti con affidamento diretto (quindi senza gara formale e senza obblighi di pubblicità), essendo soltanto tenute alla consultazione di tre operatori economici, scelti comunque con ampia (se non assoluta) discrezionalità.

Tale intervento va ad incidere su circa il 40% degli appalti di lavori, per una quota di mercato pari a circa 600 milioni di euro, che dunque sarà assegnata senza alcuna forma di garanzia né di informazione, senza alcun criterio oggettivo nella scelta dell'appaltatore, senza controlli sull'operato delle stazioni appaltanti.

Sembra sia stata dimenticata l'esperienza acquisita sui cantieri di EXPO, dove – a fronte delle oltre 80 interdittive antimafia emesse dal Prefetto di Milano - è risultato che la maggior parte delle ditte poi interdetto si era aggiudicata commesse al di sotto della soglia dei 150.000 euro, a dimostrazione del fatto che le organizzazioni mafiose prediligono inserirsi negli appalti di importo contenuto, ovvero proprio la tipologia di contratti per i quali l'affidamento potrà avvenire con la procedura semplificata sopra descritta.

La posta in gioco è alta, anche in considerazione del fatto che sempre la legge di bilancio, ha previsto un fondo complessivo di 400 milioni di euro a favore dei Comuni per cofinanziare piccole opere.

Non vi è dubbio che l'intento di tali previsioni sia quello di far ripartire velocemente i cantieri, spingere gli investimenti pubblici e creare occasioni di lavoro per le piccole imprese.

⁹² Legge 145/2018 art. 1 co 912



Vi è però il rischio oggettivo che non venga garantita l'effettiva concorrenza ma che tali favorevoli occasioni vengano colte dalle imprese di riferimento delle organizzazioni mafiose.

L'atteggiamento dell'imprenditoria

Si ritiene utile aggiungere qualche riflessione sulle caratteristiche delle imprese mafiose o comunque contigue alle organizzazioni.

E' indubbio che l'imprenditoria italiana sia da anni in grave difficoltà, sia per la contrazione del credito bancario, sia per la scarsità di lavori, sia per la necessità di contenimento dei costi conseguente alle difficoltà del mercato.

Proprio tali difficoltà economiche possono indurre gli imprenditori ad annettere soggetti portatori di capitali ingenti ma illeciti.

Soprattutto dalle indagini delle Procure del nord, risulta come in varie occasioni non sia stata la 'ndrangheta ad "offrire i propri servizi" alle imprese, ma piuttosto sia stata l'imprenditoria a ricercare contatti con i clan, allo scopo di realizzare degli affari.

I vantaggi per l'impresa, a dire il vero spesso solo momentanei, sono rappresentati dall'acquisizione di capitali ingenti, dalla possibilità di disporre di un efficace "veicolo" per il recupero crediti, e dal drastico "contenimento" della concorrenza attraverso l'intimidazione esercitata dagli appartenenti alla cosca. In sostanza l'imprenditore riesce ad imporsi sul territorio in posizione dominante, non grazie alla qualificazione del suo prodotto, ma grazie alla forza di intimidazione sprigionata dal sodalizio con cui si è alleato.

Di contro, per l'associazione mafiosa i vantaggi sono ben maggiori e consistono nella possibilità di inserirsi nel mondo dell'economia legale, nell'acquisizione di competenze professionali, nell'opportunità di ampliare la cd. area grigia stringendo relazioni con altri imprenditori, professionisti, amministratori, ed infine – in non pochi casi – nell'accaparrarsi interamente l'azienda.

In alcuni procedimenti agli imprenditori è stato contestato il concorso esterno nell'associazione mafiosa. Ciò è avvenuto quando si è potuto dimostrare che essi hanno fornito consapevolmente un efficiente contributo causale al conseguimento degli scopi del sodalizio, ad esempio rafforzandone le capacità economiche ed operative.

Del resto, nel momento in cui un sodalizio acquisisce una capacità imprenditoriale, esso è anche in grado di dispensare occasioni lavorative e ciò comporta – come si è già detto – l'acquisizione di consenso sociale, la fidelizzazione di fasce di popolazione e, in ultima analisi, il controllo del voto.



A dimostrazione di quanto precede può essere ricordata la recente indagine della DDA di Torino (Operazione Barbarossa).

Essa ha evidenziato l'operatività nella zona di Asti di un locale di 'ndrangheta, dedito ad estorsioni, traffico di stupefacenti e vari altri delitti. Ma sono anche venuti in evidenza atteggiamenti omertosi di una parte della popolazione locale, nonché comportamenti di vera e propria cointeressenza tra imprenditori ed appartenenti alla 'ndrangheta.

Il locale infatti agiva come una vera e propria agenzia di recupero crediti, fornendo i propri servizi agli imprenditori, attuando comportamenti violenti nei confronti dei debitori inadempienti, e commettendo al medesimo scopo gravi atti di danneggiamento.

In altra circostanza alcuni affiliati eseguivano una estorsione ai danni di un imprenditore, colpevole di essersi aggiudicato un appalto a cui mirava un'impresa sotto la protezione della cosca.

Infine con due imprenditori, titolari di società operanti nel settore dell'edilizia privata e delle forniture di cemento, il sodalizio stipulava un vero e proprio accordo di impresa.

Lo stesso prevedeva che gli affiliati ponessero in essere, nei vari cantieri della zona, atti di intimidazione, allo scopo di costringere le imprese ad avvalersi, per le forniture, degli imprenditori suddetti. In cambio costoro riconoscevano al sodalizio una percentuale dei profitti realizzati sui lavori così ottenuti.

In tale rapporto sinallagmatico i due imprenditori – ai quali è stato contestato il concorso esterno nell'associazione di stampo mafioso - ottenevano le commesse, di fatto sbaragliando qualsiasi concorrente, mentre il sodalizio accresceva il proprio potere economico e la propria "fama criminale".

Il fenomeno si riscontra anche al sud. Ed infatti l'indagine "Thalassa" della DDA di Reggio Calabria ha coinvolto esponenti della ndrangheta, storicamente riferibili al quartiere di Archi, unitamente a diversi imprenditori ad essi contigui.

Questi ultimi avevano formato un cartello d'impresе, attraverso cui riuscivano ad anesteticizzare la libera concorrenza del mercato edile, anche grazie alla sinallagmatica cooperazione di storici imprenditori reggini del settore, e ovviamente alla indispensabile complicità di funzionari dell'amministrazione comunale.

Le recenti novità legislative

In chiusura, si ritiene doveroso fare un accenno alle recenti innovazioni legislative.

E' indubbio che con la legge 3/2019 sia stato effettuato un intervento complesso che ha inciso su vari piani: innanzitutto sul piano del diritto penale



sostanziale, innalzando le pene, ridefinendo alcune fattispecie, modificando radicalmente la disciplina delle pene accessorie, prevedendo nuove misure interdittive e una nuova causa di non punibilità; sul piano del codice civile, prevedendo la procedibilità d'ufficio nella corruzione tra privati e nell'istigazione; sul piano della responsabilità degli enti, modificando la durata delle sanzioni interdittive; sul piano processuale, estendendo l'uso del captatore informativo ai più gravi delitti contro la PA, consentendo le intercettazioni anche in luoghi di privata dimora, e prevedendo il ricorso ad azioni sotto copertura; sul piano penitenziario, prevedendo l'esclusione dei benefici per i condannati per i più gravi delitti contro la PA salvo il caso di collaborazione.

Per la parte che attiene alle competenze di questo Ufficio appare evidente – oltre che condivisibile – che la sempre maggiore contiguità del fenomeno corruttivo al contesto della criminalità di tipo mafioso abbia portato il legislatore ad estendere ai delitti contro la pubblica amministrazione alcuni strumenti investigativi, nonché i meccanismi premiali, finora riservati ai delitti di mafia e terrorismo.

Di particolare rilievo è la modifica dell'articolo 9 L. 146/2006, che estende ai più gravi reati contro la pubblica amministrazione la possibilità di attivare operazioni sotto copertura.

Gli ufficiali delle sezioni specializzate (o la persona interposta) potranno dunque accettare l'offerta o la promessa di denaro o altre utilità, potranno corrispondere denaro o altre utilità in esecuzione di un accordo illecito già concluso da altri, come pure potranno corrispondere denaro o altre utilità richiesti da un agente pubblico, quando tali condotte siano finalizzate ad acquisire elementi di prova in relazione ai suddetti reati contro la pubblica amministrazione.

La costruzione della norma evidenzia che l'agente coinvolto in operazioni sotto copertura deve agire appunto come agente infiltrato, mai come agente provocatore.

Egli infatti è esente da responsabilità soltanto se il suo intervento si inserisce in un'attività illecita già in corso, non invece se risulta determinante per la commissione dell'illecito.

Ciò vuol dire che la sua condotta non potrà consistere in un'istigazione o comunque in un'attività determinante nella progettazione e commissione del reato, insomma in un'attività senza la quale il delitto non sarebbe stato commesso.

La possibilità di ricorrere ad attività sottocopertura nel contesto dei delitti contro la Pubblica Amministrazione deve essere valutata positivamente.



Si tratta di uno strumento ulteriore a disposizione dell'Autorità giudiziaria nella difficile lotta a questo sempre più pericoloso e diffuso fenomeno.

Si tratterà poi di vedere, sul campo, quanto sarà limitato il “terreno” che l'*undercover* potrà percorrere senza che la sua condotta costituisca istigazione al reato, come pure quanto sarà difficile accertare che, sul piano programmatico, la condotta dell'indagato preesistesse.

Infiltrazioni della criminalità organizzata nel gioco (anche) lecito

(contributo del Cons. Maria Cristina Palaia)

Il settore delle scommesse e dei giochi costituisce, ormai da tempo, uno dei settori d'interesse della criminalità organizzata di tipo mafioso, perché molto remunerativo, in ragione dell'elevato e sempre crescente volume d'affari che vi ruota intorno, a fronte di una limitata esposizione sotto il profilo investigativo e giudiziario.

Un interesse che parte dal controllo di apparecchi elettronici legali o illegali all'interno di esercizi commerciali, per arrivare all'estromissione dal mercato, anche con metodi intimidatori, di imprese concorrenti.

Ciò discende da una precisa strategia criminale funzionale a perseguire:

- l'ampliamento e la differenziazione degli interesse illeciti da perseguire;
- la ricerca di nuovi canali di reimpiego e di “riciclaggio” dei capitali illecitamente accumulati.

Si tratta di un canale di arricchimento rilevante, che consente anche un controllo di bar, tabaccherie, sale gioco e quindi anche del territorio.

Il comparto dei giochi riveste interesse per le associazioni mafiose anche quale strumento di contatto con persone che hanno disponibilità economiche, che occupano determinate posizioni sociali e che possono rivelarsi strumentali per il perseguimento di altre finalità illecite. Ma la presenza capillare delle mafie nel settore dell'azzardo si colloca anche nello spazio digitale, sempre in maggiore espansione.

Si era pensato che se lo Stato avesse ampliato, controllato e gestito l'offerta del gioco lecito, si sarebbe contrastata la presenza dell'illegalità, sino a rendere il mercato del gioco improduttivo per la criminalità. In realtà le organizzazioni criminali hanno continuato a prosperare anche su una sorta di binario “parallelo”, con un giro d'affari difficilmente quantificabile.

Del resto il mercato dell'azzardo, tenendo solo conto di quello legale, continua a fornire un volume di profitti di assoluta imponenza.



Come rilevato dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli⁹³, nel 2017 la raccolta delle giocate si è attestata su circa 102 miliardi di euro, rispetto ai 96 miliardi dell'anno precedente. Di tale raccolta, circa 83 miliardi sono tornati ai giocatori sotto forma di vincite. La “spesa” complessiva registrata, corrispondente all'effettiva perdita della collettività dei giocatori, è stata pari a circa il 20% delle somme giocate, cioè circa 19 miliardi di euro, come nell'anno appena passato. Di tale somma, 10,3 miliardi di euro hanno costituito le “entrate” erariali.

Nove miliardi circa rappresentano invece il “volume d'affari” (inteso come ricavato) della filiera.

Le somme complessive giocate dagli italiani nel 2017 è quindi aumentato del 6%, rispetto all'annualità precedente. In leggero calo la spesa e gli incassi erariali. Si è poi assistito ad una crescita della Raccolta *on line* (gioco a distanza), aumentata del 26% in un anno e del 59% dal 2015. La Raccolta *on line* nel 2017 è stata pari a 26,9 miliardi di euro: oltre un quarto del giocato complessivo in Italia (il 26,4%). Quasi la metà della Raccolta (48,9 miliardi di euro) è relativa a *slot machine* e VLT, in calo dell'1% rispetto al 2016. Ma il *trend* delle due tipologie di gioco è diverso: cala la Raccolta delle *slot* – anche per effetto della riduzione del numero di apparecchi sul territorio nazionale imposto dalla Legge di Stabilità del 2016 – mentre cresce quella delle VLT. In calo il Lotto, in leggera crescita le Lotterie, che comprendono la tipologia dei cd. “Gratta e Vinci”- . Notevole aumento per i giochi a base sportiva (+33%). Pressoché stabili il Bingo e i giochi numerici a totalizzatore.

Alcuni dati emersi fin qui sull'anno ancora in corso al momento della redazione del presente elaborato, lasciano presupporre che il *trend* delle somme giocate e spese in Italia nel 2018 possa essere in ulteriore aumento. Un altro elemento che sta ad indicare come il settore prosegua la propria espansione è quello relativo alle sedi di impresa ed alle localizzazioni attive specializzate nel gioco in Italia. Nel 2018 sono infatti n. 11.139, in aumento del 6.9% rispetto al 2017.

La maggior offerta di gioco legale, poi, rende a volte più semplice per i clan trarre profitti attraverso i delitti di usura, estorsione, interposizione fittizia, ecc..

In Italia non esiste una vera e propria legge organica che disciplini la materia del gioco d'azzardo. Al riguardo, le normative che regolano le scommesse sono molto ampie e l'intera offerta è, di fatto, regolata dai Codici Civile e Penale, da Leggi speciali, da Sentenze della Corte Costituzionale, da

⁹³ Libro Blu dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli “Organizzazione, attività e statistica. Anno 2017”.



innumerevoli Decreti in materia e dal Testo Unico delle leggi di Pubblica Sicurezza e da Leggi di Stabilità.

Sintetizzando, il sistema italiano di regolamentazione in materia di giochi può essere rappresentato facendo riferimento a tre grandi momenti, che corrispondono a diversi modelli di intervento in materia di gioco legalizzato: il primo fra il 1889 e il 1992; il secondo tra il 1992 e il 2003; il terzo dal 2003 sino a giungere all'attualità.

Lo schema italiano di esercizio del gioco pubblico, con vincite in denaro, si basa da un lato sulla necessità di garantire la riserva in favore dello Stato in materia di giochi e scommesse e, dall'altro, sulla concessione di servizio, mediante la quale l'Amministrazione, attraverso l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, affida ad un soggetto privato – individuato sulla base di selezioni ad evidenza pubblica ed ovviamente nel pieno rispetto della normativa comunitaria – l'esercizio del gioco, ampliando la sfera giuridica del destinatario e mantenendo sull'attività poteri di controllo.

Rimandando alla relazione dello scorso anno per la disamina della normativa statale più rilevante in materia, preme qui ricordare come la Quarta Direttiva Antiriciclaggio abbia introdotto anche nel settore dei giochi importanti presidi volti a garantire un'approfondita conoscenza della clientela, la tracciabilità dei flussi finanziari e l'individuazione delle operazioni sospette.

Il nuovo decreto antiriciclaggio ha apportato significative novità, a partire dalle stesse definizioni dei soggetti e delle attività di gioco.

Nello stabilire che l'attività di gioco è svolta dai prestatori di servizi di gioco, su concessione dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, viene operata un'importante distinzione tra i vari soggetti che compongono la “filiera” del gioco: il “concessionario di gioco”, ossia la persona giuridica di diritto pubblico o privato che offre, per conto dello Stato, servizi di gioco; i “distributori”, ossia le imprese private che, su base convenzionale, svolgono per conto dei concessionari la gestione di qualsiasi attività di gioco; gli “esercenti”, ossia i titolari degli esercizi commerciali in cui viene svolta l'attività di gioco. Tale distinzione assume rilievo sotto il profilo degli obblighi antiriciclaggio imposti rispettivamente ai concessionari e alle reti distributive.

Tra i soggetti obbligati sono annoverate le seguenti tre categorie di operatori:
a) gli operatori di gioco *on line* che offrono giochi, con vincite in denaro, attraverso la rete internet e altre reti telematiche o di telecomunicazione; b) gli operatori di gioco su rete fisica che offrono giochi, con vincite in denaro, anche attraverso distributori ed esercenti a qualsiasi titolo contrattualizzati; c)
i



soggetti che gestiscono case da gioco (i casinò).

Per il comparto *on line* si prevede un'apposita definizione del “conto di gioco”, ossia il conto, intestato al cliente, aperto attraverso un concessionario, sul quale sono registrate le operazioni di gioco effettuate su canale a distanza nonché le attività di ricarica e i prelievi, e del “contratto di conto di gioco”, ossia il contratto stipulato tra il cliente e il concessionario per l'apertura del conto di gioco e alla cui stipula è subordinata la partecipazione al gioco a distanza.

Per il gioco fisico viene espressamente sancito che i concessionari si avvalgano di terzi distributori; a carico di questi ultimi il nuovo decreto stabilisce adempimenti puntuali in materia di identificazione della clientela e di conservazione dei relativi dati, accompagnati da specifiche sanzioni in caso di inosservanza.

È implicito che i concessionari si avvalgano dei dati così acquisiti per la rilevazione di anomalie e per la valutazione finalizzata all'eventuale segnalazione di operazioni sospette alla UIF quando, in base agli elementi acquisiti, *“sanno, sospettano o hanno motivi ragionevoli per sospettare che siano in corso o che siano state compiute o tentate operazioni di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo o che comunque i fondi, indipendentemente dalla loro entità, provengano da attività criminosa”*. Il sospetto è desunto dalle caratteristiche oggettive dell'operazione o da qualsiasi altra circostanza conosciuta dall'operatore in ragione della propria attività, tenuto conto anche del profilo economico e finanziario del soggetto a cui le operazioni sono riferite.

Tra le anomalie soggettive ricorrono eventuali incoerenze rilevate in sede di adeguata verifica delle controparti contrattuali (operatori di gioco e/o giocatori), nonché informazioni inerenti, ad esempio, alla sottoposizione degli stessi a procedimenti penali in corso o ad intestazioni fittizie di attività. Sotto il profilo oggettivo si richiamano, tra l'altro, le operatività sovradimensionate rispetto al profilo economico del cliente e le giocate concentrate presso un medesimo operatore di gioco.

Per il settore del gioco fisico viene richiamata l'attenzione sugli utilizzi di contante per importi rilevanti (specie in caso di uso di banconote di taglio elevato), sulla cadenza temporale delle vincite e sulla frequenza delle giocate annullate, nonché ad esempio sui tentativi di ingresso nelle case da gioco senza documenti o con biglietti falsi, sugli acquisti e le restituzioni di ingenti quantità di gettoni.

Per il gioco *on line* rilevano le anomale modalità di utilizzo del conto di gioco, quali l'effettuazione di ricariche di importo elevato seguite dal prelievo delle vincite ovvero dalla chiusura del conto di gioco, il prelievo delle vincite



effettuato prima della trasmissione dei documenti necessari per l'apertura del rapporto, la movimentazione di rilevanti importi sui conti di gioco, specie se rimasti inattivi per molto tempo nonché l'utilizzo frequente di strumenti di moneta elettronica, specie non nominativa, per importi complessivamente rilevanti.

Tra le forme di gioco fisico sono indicati come particolarmente rischiosi gli apparecchi da intrattenimento VLT (*videolottery machine*) e le scommesse a quota fissa, specie per l'elevato ricorso al denaro contante nelle operazioni sotto soglia. Le peculiari modalità di funzionamento delle VLT le rendono poi particolarmente vulnerabili al rischio di utilizzi impropri: l'utente può, infatti, attivare il gioco mediante il caricamento diretto di banconote nella macchina e successivamente interrompere la sessione in qualsiasi momento, ottenendo la restituzione del credito residuo dietro presentazione di un ticket stampato direttamente dalla VLT. In linea teorica, quindi, tali apparecchiature offrono la possibilità di conferire apparente legittimazione a somme di denaro contante di origine ignota, garantendone la trasformazione in ticket al portatore, a loro volta liquidabili mediante bonifici o assegni circolari.

Sempre dal punto di vista dell'evoluzione normativa, il recente decreto-legge n. 87 del 2018, convertito nella legge n. 96 del 2018, introduce infine il divieto assoluto di pubblicità dei giochi d'azzardo ed altre disposizioni finalizzate al contrasto dei disturbi da ludopatia.

A livello di Unione Europea non esiste, invece, una specifica normativa di settore. Come già evidenziato nella precedente relazione, il Parlamento europeo ha approvato nel 2013 una risoluzione nella quale si afferma la legittimità degli interventi degli Stati membri a protezione dei giocatori, anche a compressione di alcuni principi cardine dell'ordinamento comunitario come, ad esempio, la libertà di stabilimento e la libera prestazione dei servizi, concetto anche ribadito anche in una sentenza della Corte di Giustizia del 2015 ed in una sentenza del 2018 del Consiglio di Stato: è necessario infatti contrastare i possibili effetti negativi per la salute e a livello sociale, tenuto anche conto dell'enorme diffusione del gioco d'azzardo e del fenomeno delle frodi (anche attraverso campagne di monitoraggio del fenomeno e di sensibilizzazione dei cittadini – consumatori) oltre che svolgere un'azione di lotta alla criminalità. Nel 2014 la Commissione Europea è intervenuta sul tema con una raccomandazione sul gioco d'azzardo *on line*, con cui ha stabilito i principi che gli Stati membri sono invitati a osservare al fine di tutelare i consumatori, con particolare attenzione ai minori e ai soggetti più deboli. Si sottolinea la necessità di fornire informazioni ai giocatori circa i



rischi cui vanno incontro, di realizzare una pubblicità responsabile, di vietare ai minori l'accesso al gioco d'azzardo on line, di creare un conto di gioco per determinare l'identità e, soprattutto, l'età del consumatore, con fissazione di un limite di spesa e messaggi periodici su vincite e perdite realizzate; e, ancora, di prevedere linee telefoniche per fornire assistenza ai giocatori, un'attività formativa anche per i dipendenti delle case da gioco.

Gli interessi della criminalità organizzata

L'infiltrazione della criminalità organizzata nel settore del *gambling* e del *gaming* avviene con modalità differenti, che si sono adeguate nel tempo alle nuove tecnologie ed all'avvento dei giochi *on line*, secondo linee strategiche che appaiono oggi riconducibili a due fondamentali e paralleli *modus operandi*:

- attività che, pur essendo svolte con finalità criminali, si realizzano su piattaforme di gioco legali;
- attività propriamente illegali, in taluni casi estremamente sofisticate.

In tal senso, la criminalità organizzata, oltre a condizionare direttamente la gestione, - anche attraverso prestanome - di sale e punti di raccolta inseriti nel circuito "legale" di gioco e scommesse, si è, nel tempo, dotata di "strutture parallele" con le quali esercitarne l'offerta illegale.

Più specificamente, i sodalizi di criminalità organizzata risultano prevalentemente interessati alla gestione:

- a. degli apparecchi da intrattenimento "imponendosi" quali distributori esclusivi di utenti finali (bar, sale giochi, circoli,...) o come fornitori di apparecchi modificati illegalmente in modo da occultare i reali volumi di gioco;
- b. delle scommesse sportive e del gioco *on line* attraverso siti internet non autorizzati riconducibili a società di diritto estero sotto la propria influenza.

Con particolare riferimento all'offerta di scommesse sportive mediante *bookmakers* esteri non autorizzati in Italia e al gioco *on line* va, altresì, sottolineato:

- il ricorso a figure dotate di particolari competenze professionali per la realizzazione e la gestione di siti internet creati ad arte per aggirare le prescrizioni dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli;
- la localizzazione dei *server* in Paesi *offshore* o a fiscalità privilegiata, in alcuni casi scarsamente collaborativi ai fini di polizia.



L'offerta di gioco d'azzardo *on line* vede la presenza in rete di innumerevoli casinò e siti internet illegale. Detto comparto si trova poi frequentemente accostato ai crimini propriamente informatici. È, infatti, consolidato lo stretto legame esistente tra la citata attività e i più diffusi reati digitali quali *phishing*, diffusione di *malware*, il furto d'identità e l'accesso abusivo ad un sistema informatico, senza contare il trattamento illecito dei dati personali.

I cybercriminali, infatti, una volta guadagnate le credenziali di accesso a conti correnti bancari di ignari utenti attraverso il *phishing* ovvero attraverso l'installazione di *malware* sulle postazioni informatiche, dirottano le somme su conti gioco appositamente creati su casinò virtuali utilizzando le generalità di soggetti totalmente estranei ai fatti. In una seconda fase le somme sono trasferite, ai fini della successiva monetizzazione, su conti gioco nella disponibilità di altri membri dell'organizzazione, il più delle volte attraverso partite "one2one" ai più comuni giochi da tavolo (*poker*, *texas hold'em*, ecc..) appositamente disputate per essere perse.

Studi di settore hanno individuato tre vulnerabilità delle piattaforme di gioco *on line* che agevolano il ricorso a tali illeciti stratagemmi:

- l'anonimato garantito ai giocatori in quanto, spesso, le procedure di identificazione non richiedono verifiche approfondite;
- la dimensione e la transnazionalità della Rete che impediscono di effettuare adeguati controlli da parte degli organi di polizia;
- l'uso di strumenti di pagamento, quali *bitcoin* e criptovalute che, non essendo pienamente regolamentati, oltre ad offrire un completo anonimato, lasciano privo di tutela l'utente in caso di attacco informatico al proprio *wallet*.

Nell'ambito delle forme di attività propriamente illegali⁹⁴, costantemente in evoluzione e condotte sovente dai sodalizi criminali attraverso soggetti in possesso di specifiche competenze tecniche, sono state documentate:

- la *manomissione ed alterazione degli apparecchi da gioco* (schede elettroniche), allo scopo di eliminare il collegamento alla rete dei Monopoli di Stato - "registrando" così un numero minore di singole giocate al fine di sottrarsi all'imposizione fiscale - ovvero di alterare le percentuali minime di

⁹⁴ Agli esercenti locali vengono imposti, con metodo mafioso, gli apparecchi da gioco in precedenza manomessi dal gruppo criminale, al fine di sottrarre le giocate all'imposizione fiscale e truffando i giocatori. Le slot machine, infatti, pur risultando regolarmente collegate alla rete telematica dell'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato (A.A.M.S.), mediante la collusione di funzionari corrotti, vengono alterate in maniera sistematica al fine di trasmettere solo parzialmente i dati relativi alle giocate. Nell'ambito di tale attività impositiva il sodalizio avvicina titolari di attività commerciali che versano in gravi difficoltà economiche, presta loro denaro e pretende poi l'immediato rientro dei capitali concessi, minacciando di incassare i titoli ricevuti in garanzia qualora gli esercenti non installino i videogiochi presso i propri esercizi. In alcuni casi tale esercizio abusivo dell'attività finanziaria ha consentito di rilevare completamente le attività economiche.



- vincita previste dai regolamenti, in maniera tale da introitare maggiori proventi. Spesso tale *modus operandi* prevede la collusione di pubblici ufficiali e/o appartenenti alle Forze di Polizia, affinché omettano di effettuare i previsti controlli amministrativi;
- la *modifica dei vecchi apparecchi videogioco*, trasformati in *slot-machines* completamente illegali e attivabili con telecomandi;
 - la *gestione su piattaforme illegali di scommesse sportive e giochi on line*, attraverso siti internet dislocati in Paesi esteri, privi di concessione ad operare in Italia, ma che ne consentono comunque il gioco in violazione della normativa vigente. Anche in questo caso le organizzazioni si avvalgono del contributo di figure dotate di specifiche competenze tecnico-giuridiche, in grado di adeguarsi alle nuove tecnologie informatiche ed all'evoluzione del quadro normativo di riferimento, rendendo particolarmente complessa l'individuazione.

Le indagini di settore hanno altresì disvelato procedure illegali molto sofisticate che prevedono:

- la creazione di *siti di gioco on line non autorizzati*, ai quali si accede da apparecchiature installate in numerose sale gioco nazionali, gestiti da server ubicati negli Stati Uniti, in Florida, in Romania ed altri Paesi esteri, fuori dal controllo dei Monopoli di Stato;
- la presenza di *organizzazioni verticistico-piramidali*, ordinate su più livelli gerarchici (*National, Regional, Distretto e Club*⁹⁵) ognuno dei quali titolare di una quota prestabilita di profitti illegali, che vengono distribuiti attraverso carte prepagate ricaricabili tipo *Poste-pay*, ovvero con rimesse dirette in contanti;
- il transito temporaneo attraverso *circuiti finanziari esteri* degli ingenti profitti, poi reinvestiti nell'acquisto di proprietà immobiliari sul territorio nazionale;
- la *falsificazione delle cedole e delle ricevute delle giocate*, sulle quali viene stampigliato finanche il logo dell'A.A.M.S., per superare i controlli amministrativi e carpire la buona fede degli ignari giocatori.

Come testimoniano decine d'indagini di polizia giudiziaria nel settore *de quo*, sovente avviene che nei centri di commercializzazione formalmente affiliati a concessionari di siti di gioco *on line* autorizzati dall'AAMS, vengano

⁹⁵ Ai *national* fanno riferimento i *regional* che provvedono al ritiro delle somme di denaro dai distretti i quali, a loro volta, provvedono alla raccolta dai *club manager*, gli unici ad avere rapporti diretti con il giocatore finale. Quest'ultimo, per accedere al gioco *on line*, deve corrispondere in anticipo all'organizzazione una somma di denaro che viene poi accreditata in un conto virtuale.



parallelamente (a volte prevalentemente) proposti agli scommettitori siti di gioco illegali.

L'illecito si concretizza allorché l'affiliato fa in modo che l'attività di scommessa *on line* possa essere portata su siti di scommesse illegali avvantaggiandosi così di un bacino più ampio di scommettitori. Nei centri scommesse in cui viene esercitata l'illecita attività di accettazione e raccolta del gioco *online*, mediante l'utilizzo di postazioni informatiche opportunamente predisposte, vengono effettuate ed inviate le scommesse verso "piattaforme di gioco" collegate ad un "*network*" (propriamente definito "circuito di gioco") con il quale sono stati preventivamente definiti le condizioni per l'affiliazione. Tale *network* gestisce un "*server*" che ha sede in uno dei paesi in cui le regole riguardo il gioco *on line* sono diverse e meno stringenti di quelle italiane. Le transazioni economiche tra i gestori di queste pseudo agenzie e il "circuito di gioco" vengono realizzate attraverso un conto privato, aperto via internet con la società di capitalia cui - in Italia - fa capo il "circuito di gioco" stesso.

Il sistema illecito più comunemente utilizzato da queste agenzie clandestine è quello di far giocare i propri clienti su postazioni telematiche collegate a siti di gioco stranieri (e perciò illegali) riconducibili al "circuito di gioco" connivente, per poi pagare le vincite o riscuotere le poste in contanti, compiendo una truffa ai danni dello Stato attraverso l'attività di intermediazione. Infatti, i titolari delle agenzie forniscono ai propri clienti esplicite istruzioni per accedere a determinati siti web dedicati alle scommesse e ai "casinò" *on line*. Dopo aver caricato le poste su un'apposita scheda di "conto gioco", i clienti puntano le somme sui diversi eventi a disposizione o accedono ai tornei di poker online e, infine, regolarizzano il saldo (negativo o positivo che sia) attraverso contanti dati o riscossi direttamente dal titolare dell'esercizio.

Il conto di gioco naturalmente non è collegato al Totalizzatore Nazionale, per cui tutta l'attività di raccolta e gestione delle scommesse avviene in totale evasione d'imposta e senza versare alcun canone di concessione all'AAMS.

Gli scommettitori non vengono compiutamente identificati e tutte le transazioni (pagamento delle giocate e riscossione delle vincite) avvengono per denaro contante ad opera degli stessi titolari dei centri di commercializzazione, che periodicamente provvedono a riversare ai proprietari dei siti internet illegali la differenza tra quanto incassato dalle giocate e le vincite pagate, al netto delle proprie provvigioni.

A gestire questi "circuiti di gioco" sono dei gruppi di persone organizzati secondo standard d'impresa, dotati di un ramificato sistema illegale di raccolta delle scommesse telematiche online su eventi sportivi e di



collegamenti a sale da gioco virtuali, grazie ad una rete capillare di agenzie, piccole e medie. I siti di gioco *on line* illegali hanno poi maggior successo presso il pubblico di quelli legali perché, non soggiacendo ad alcuna imposizione fiscale, possono offrire quotazioni maggiori connesse agli esiti degli eventi sportivi, ovvero garantire vincite più alte.

Si comprende quindi l'interesse delle organizzazioni criminali per questo lucroso settore dell'economia illegale, attraverso una capillare attività di infiltrazione, che le ha consentito di acquisire rapidamente il monopolio delle scommesse on line nelle realtà territoriali ricadenti sotto il proprio controllo.

Nella vastità delle scommesse autorizzate e normate dallo Stato, le mafie sembrano aver incrementato il loro interesse, con riferimento per lo più alle categorie minori, alla pratica del cd. *match fixing*, che è la capacità di determinare e quindi alterare l'esito parziale o finale dei risultati degli avvenimenti sportivi, soprattutto mediante la compravendita dell'agire e dell'infedeltà degli atleti, e comunque la complicità di alcuni.

Al riguardo giova ricordare che i concessionari sono tenuti, in linea prioritaria, a specifici obblighi di trasparenza nonché di tracciabilità e identificazione per importi di vincite avvenuti su rete fisica superiori a 1.000 euro, a tutela dell'interesse generale, dell'ordine pubblico e dei giocatori. Nondimeno, il complesso sistema dei controlli non sembra garantire i risultati sperati, specie quando operatori non autorizzati operano nel nostro territorio nazionale.

L'analisi delle segnalazioni di operazioni sospette nel settore delle scommesse sportive ha consentito di individuare come anomala proprio l'effettuazione di consistenti vincite su specifici eventi sportivi privi di particolare notorietà o risonanza mediatica. Altra anomalia consiste nel sistematico ricorso a una serie di scommesse su uno stesso evento a rischio media in modo da coprire tutto il possibile ventaglio delle probabilità; l'espedito è volto, da un lato, a realizzare vincite "sicure", dall'altro, a poter disporre di capitali "ripuliti". La circostanza che l'importo delle vincite risulti spesso inferiore a quello complessivo delle giocate rappresenta il costo del riciclaggio.

Le indagini hanno altresì accertato l'interesse delle organizzazioni di tipo mafioso ad investire nell'acquisto di quote di società calcistiche, intestate a prestanome, non solo per orientare nel caso risultati e scommesse ma anche per acquisire consensi sul territorio.

Richiamando a questo punto, alcuni altri tra i più recenti procedimenti penali in materia, può dirsi che le attività imprenditoriali della '*ndrangheta*,



proiettata verso ambiti delinquenziali sempre più raffinati, contaminano pericolosamente anche il settore dei giochi.

E così il 24 gennaio 2018 la Guardia di Finanza ha eseguito, tra l'Emilia Romagna, il Lazio e la Calabria, un'ordinanza cautelare nei confronti di alcuni soggetti di origine calabrese, attivi sul territorio emiliano-romagnolo, riconducibili alla 'ndrina BELLOCCO di Rosarno, responsabili di un episodio di estorsione maturato e consumato nel settore del gioco illegale (R.G. 3550/17 DDA Bologna). L'indagine trae origine dalle dichiarazioni rese da un collaboratore di giustizia, in precedenza legato alla cosca MAZZAFERRO di Marina di Gioiosa Jonica (RC) e per questo condannato dal Tribunale di Bologna il 22 febbraio 2017, quale capo e promotore di un'associazione di tipo mafioso operante nel settore del gioco illegale.

Il successivo mese di aprile 2018, a Reggio Calabria, nell'ambito dell'operazione "*Monopoli*" (R.G. 234/17 DDA Reggio Calabria), i Carabinieri hanno eseguito il fermo di indiziato di delitto, con contestuale sequestro preventivo, nei confronti di 4 imprenditori⁹⁶, ritenuti contigui alle famiglie TEGANO e CONDELLO e responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, trasferimento fraudolento di valori, autoriciclaggio ed estorsione, con l'aggravante della modalità mafiosa.

L'attività d'indagine, corroborata dalle dichiarazioni di tre collaboratori di giustizia, ha ricostruito la progressiva affermazione imprenditoriale degli indagati (anche a mezzo di intestatari fiduciari incensurati), nel settore edile, in quello immobiliare ed in quello del gioco in concessione. Tra le attività economiche rappresentative del rapporto fra gli imprenditori e la cosca TEGANO si colloca una nota sala bingo, la cui proprietà è da ricondurre, in parti uguali, ad un elemento di vertice del clan ed agli imprenditori in questione, con una sostanziale divisione degli utili. Unica nel territorio del capoluogo, la predetta sala da gioco operava in evidente regime di monopolio imprenditoriale, non certo in ragione di un fisiologico equilibrio fra domanda e offerta nel settore del gioco, bensì in virtù di accordi stipulati dalla famiglia TEGANO, titolare dell'iniziativa imprenditoriale, con le altre componenti della 'ndrangheta cittadina. Nel medesimo contesto operativo, il sequestro ha riguardato beni (dislocati tra Reggio Calabria, Roma, Milano e Messina) consistenti in 16 società, 120 unità immobiliari e 21 terreni, per un valore di circa 50 milioni di euro.

Sempre nel mese di aprile 2018, la DIA ha eseguito invece un decreto di sequestro⁹⁷ nei confronti di un soggetto originario di Cittanova (RC), ritenuto

⁹⁶ Due dei quali già coinvolti, in concorso, per autoriciclaggio ed emissione di fatture per operazioni inesistenti, nell'ambito nell'operazione "*Martingala*"⁹⁶ (P.p. 5644/13 RGNR – DDA Reggio Calabria).

⁹⁷ N. 24/2018 RGMP - 20/18 SEQU., emesso dal Tribunale di Reggio Calabria – Sezione Misure di Prevenzione



organico alla *cosca* RASO-GULLACE-ALBANESE, che aveva sposato, nel 2006, la nipote di un defunto *capo cosca*. L'uomo, nel luglio 2016, era già stato colpito da un provvedimento restrittivo che aveva interessato anche la moglie e ad altri 40 affiliati alle *cosche* RASO-GULLACE-ALBANESE di Cittanova e PARRELLO-GAGLIOSTRO di Palmi, per associazione di tipo mafioso, intestazione fittizia di beni e reati contro la Pubblica Amministrazione.

Le indagini avevano fatto, tra l'altro, emergere il forte interesse della *'ndrangheta* verso diversi settori "strategici", quali il movimento terra, l'edilizia, l'import-export di prodotti alimentari, la gestione di sale giochi e di piattaforme di scommesse *on line*, la lavorazione dei marmi, autotrasporti, smaltimento e trasporto di rifiuti speciali.

Si ricorda infine l'indagine denominata STIGE (R.G. 3382/15 DDA. di Catanzaro) che ha portato nel gennaio 2018 all'esecuzione di una misura cautelare nei confronti di 169 indagati per associazione di tipo mafioso, tentato omicidio, estorsione, autoriciclaggio, porto e detenzione illegale di armi e munizioni, intestazione fittizia di beni, procurata inosservanza di pena, illecita concorrenza con minaccia aggravata dal metodo mafioso ed altro. I provvedimenti sono scaturiti da un'articolata attività investigativa condotta nei confronti della "locale" di Cirò (KR), organizzazione criminale guidata dalla *cosca* "FARAO – MARINCOLA", radicata nell'omonima località calabrese, ma risultata assai attiva e con rilevanti interessi illeciti in altre regioni italiane e nei territori dei *länder* tedeschi dell'Assia e del Baden-Württemberg. Nella circostanza è stato documentato, tra l'altro, l'interesse della famiglia FARAO per il *business* delle scommesse legali. Il sodalizio disponeva, a mezzo di prestanomi, di un punto SNAI, in Cirò Marina, per il quale le indagini hanno evidenziato ripetute variazioni dell'assetto societario e dell'intestazione formale finalizzati a dissimularne la riconducibilità alla *cosca*.

Cosa nostra continua a far registrare un grande interesse nello specifico ambito, ritenuto funzionale sia per l'attività di reinvestimento dei patrimoni illecitamente accumulati, sia per l'elevato volume d'affari registrato.

Recenti indagini di polizia giudiziaria hanno dimostrato che sempre più spesso concessionari di siti legali (sovente proprietari anche di siti illegali) per garantire la diffusione del proprio circuito di centri scommesse nel territorio, si sono rivolti direttamente ai vertici delle varie articolazioni territoriali di



Cosa nostra, stringendo accordi illeciti con gli stessi, ed instaurando rapporti di natura sinallagmatica.

Da un lato cosa nostra garantisce ai proprietari dei siti (leciti e illeciti) l'esclusiva dei loro centri di scommesse su un determinato territorio, impedendo la penetrazione della concorrenza, dall'altro i proprietari dei siti garantiscono all'organizzazione criminale il pagamento di una quota dei propri guadagni, ovvero la partecipazione diretta dell'organizzazione mafiosa nella gestione della raccolta delle scommesse illegali.

I più significativi esempi di questo innovativo intreccio affaristico-mafioso sono rappresentati dagli esiti di recenti operazioni di polizia che hanno interessato l'intero territorio siciliano.

Si fa riferimento, sul versante orientale della Sicilia, all'operazione "BETA" (R.G. 6581/13 – DDA Messina) che nel luglio 2017 ha colpito numerosi affiliati al clan mafioso catanese SANTAPAOLA – ERCOLANO per aver assunto il controllo del settore dei giochi e delle scommesse mediante società agli stessi riconducibili, "imponendo ai titolari di sale giochi e *internet point* l'acquisto di p.c. e dispositivi di gioco collegati alla rete internet, curando la gestione amministrativa e finanziaria, la predisposizione dei server e dei software, la manutenzione e la raccolta delle somme derivante dai giochi e dalle scommesse .

Sul versante della Sicilia occidentale, invece, particolarmente significative appaiono le risultanze degli accertamenti che hanno condotto alla chiusura dell'Ippodromo di Palermo ove, tra l'altro, sarebbe emerso anche il condizionamento delle *famiglie* sulla gestione di alcuni servizi⁹⁸. È stata, infatti, documentata l'infiltrazione della struttura sportiva, da parte della *famiglia* di Resuttana, non solo nel settore delle scommesse sulle gare, ma anche nella gestione di un'attività di ristorazione e nell'impiego di personale di vigilanza. mettendo in evidenza, tra l'altro, l'asfissiante controllo di Cosa nostra sui pannelli dei siti di gioco on line, che potevano aprire centri scommesse in quei territori solo se autorizzati dall'organizzazione mafiosa (R.G. 1942/17 DDA Palermo).

Ancora a Palermo, il 14 novembre 2017 il GIP del locale Tribunale ha emesso ordinanza cautelare nei confronti di componenti del mandamento mafioso Villagrazia - Santa Maria di Gesù, per i delitti di associazione di tipo mafioso, estorsione, traffico di stupefacenti, favoreggiamento, trasferimento fraudolento di valori ed esercizio abusivo di attività di gioco e scommesse.

⁹⁸ In tale contesto risulta emesso dal Prefetto di Palermo anche un provvedimento interdittivo antimafia nei confronti della I.R.E.S.-Incremento Razze Equine in Sicilia S.p.A., gestore del citato ippodromo. Il provvedimento prefettizio ha comportato la chiusura dell'impianto.



(R.G. 3706/15 DDA Palermo) L'attività investigativa ha permesso di documentare, tra i reati fine perseguiti, il controllo, attraverso interposta persona, di attività imprenditoriali nel settore del gioco *on-line* e dell'esercizio abusivo di giochi e scommesse.

Merita menzione, inoltre, l'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. di Palermo il 26 gennaio 2018 (R.G. 22264/13) che ha colpito i vertici della famiglia mafiosa di Partinico (PA), capeggiata da Nania Francesco, e l'imprenditore del settore dei giochi on line Benedetto Antonio BACCHI incriminato, tra l'altro: *“per il delitto di cui agli artt. 81 cpv., 110 e 416 bis c.p., perché, in concorso tra loro con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso - accordandosi con gli esponenti apicali delle associazioni criminali quali unici soggetti legittimati ad effettuare le attività di gestione del mercato dei videopoker e delle scommesse on line nei quartieri di rispettiva competenza ed, in genere, di commercializzazione degli apparati da intrattenimento elettronici, obbligando altresì gli esercenti commerciali ad installare tali congegni, mentre BACCHI Benedetto e LO BAIDO Antonio avrebbero garantito alle singole organizzazioni criminali un introito fisso o calcolato a percentuale sulle entrate dell'affare..”*.

L'imprenditore, con l'appoggio delle famiglie mafiose della provincia, era riuscito ad imporre il brand di raccolta scommesse della società a lui riconducibile, con sede a Malta. Contestualmente, sono state sottoposte a sequestro numerose agenzie e punti di raccolta scommesse, dislocati su tutto il territorio nazionale, che utilizzavano un *network* maltese, collegato al citato imprenditore.

Infine, il 13 giugno 2018 la Guardia di Finanza ha eseguito un decreto⁹⁹ di confisca, nei confronti di noti esponenti della famiglia mafiosa di Brancaccio, colpendo un patrimonio di oltre 10 milioni di euro. Tra i beni figurano anche aziende e società, tra le quali alcune operanti nel settore delle scommesse.

Anche le indagini condotte sul territorio di Trapani, dimostrano come in questa provincia siciliana

si sia ormai creata una fitta rete di cointeressenze economiche tra operatori del settore del gioco *on line* ed esponenti di Cosa nostra, attratti dagli enormi guadagni che il “*gambling*” e più di recente anche il “*gaming*” possono garantire, attraverso il facile ricorso alla prassi della raccolta illegale delle scommesse a distanza e alla connessa evasione fiscale.

Va ricordato, al riguardo, il provvedimento di fermo della DDA di Palermo R.G. 23685/2013 del 17 aprile 2018, emesso anche nei confronti di un

⁹⁹ Emesso il 23 aprile 2018 dal Tribunale di Palermo – Sezione I Penale Misure di Prevenzione – procedimento n. 217/2011 MP.



imprenditore operante nei settori delle scommesse sportive e dell'intrattenimento giochi.

Le indagini svolte hanno consentito di ricostruire il funzionamento di un sistema denominato "17 nero", ideato dal suddetto imprenditore, il quale, avvalendosi del sostegno della famiglia MESSINA DENARO, era riuscito a realizzare nella Sicilia occidentale un vasto *network* di centri di commercializzazione di siti di gioco on line in cui aveva parallelamente diffuso e gestito propri siti illegali, che gli hanno garantito introiti settimanali di ingenti somme di denaro, parte dei quali destinati, all'organizzazione mafiosa egemone in Castelvetro e in tutta la provincia di Trapani.

Il sistema ideato da detto imprenditore Cattaneo, per come ricostruito dalle indagini, operava quindi – come da prassi illegale- su due distinti piani:

- un primo piano "legale" attraverso le agenzie di scommesse a marchio BETALAND, in regola con le prescrizioni dell'AAMS, promosse sul territorio dal CATTANEO e dai suoi dipendenti, che rappresentavano la "faccia pulita" del sistema;

- un altro piano, del tutto illegale, creato all'interno delle medesime agenzie, ove operava un sistema ben più conveniente, costituito da alcuni siti illegali con estensione ".com" di proprietà dello stesso CATTANEO, a cui ci si poteva collegare in modo occulto.

Per quel che riguarda i clan campani, i settori del gioco e delle scommesse sono contesti nei quali la **Camorra** ha, nel tempo, affinato la sua competenza, sia gestendo bische clandestine, sempre più sofisticate, con connessioni via internet (per i casinò *on line*), sia infiltrandosi nella rete del gioco legale, mediante l'alterazione dei sistemi telematici destinati a monitorare l'ammontare delle giocate. Pertanto, accanto alle tradizionali attività estorsive nei confronti dei gestori delle sale giochi ed all'imposizione di macchine per il gioco che, abilmente manomesse, producono introiti destinati a confluire direttamente nelle casse del clan, i gruppi camorristici sono arrivati a controllare le piattaforme illegali di scommesse sportive e le società autorizzate dall'Amministrazione dei Monopoli di Stato a gestire le sale o ad effettuare la raccolta delle scommesse. L'infiltrazione del settore consente di acquisire ulteriori introiti, oltre che riciclare proventi illeciti. Uno dei sistemi utilizzati consiste nell'incassare le vincite dei biglietti di Lotto, Gratta e Vinci, Super Enalotto, con la complicità dei titolari delle rivendite.

Il controllo del gioco d'azzardo e delle scommesse rappresenta un'ulteriore strumento per le organizzazioni criminali locali per praticare l'usura, questa volta in pregiudizio di giocatori in difficoltà economiche. Tra i clan maggiormente coinvolti figura il cartello casertano dei Casalesi. Tuttavia non



mancono evidenze investigative che coinvolgono gruppi salernitani - Contaldo, Serino, Mariniello – e sodalizi napoletani.

In tale contesto complessivo il 9 maggio 2018 è stato eseguito (R.G. 51263/12 DDA Napoli) un provvedimento cautelare nei confronti di tre fratelli, imprenditori napoletani con interessi anche nel settore delle scommesse. L'indagine, sviluppata per verificare eventuali profili di contiguità tra giocatori di calcio della serie A italiana e soggetti legati a clan camorristici, ha escluso il coinvolgimento dei calciatori nel cd. "calcio scommesse", portando a ricostruire a carico degli indagati episodi di intestazione fittizia di beni con l'aggravante di aver commesso il fatto al fine di agevolare le attività dei clan Contini E Sarno, con riferimento ad un'agenzia di scommesse del brand Eurobet. Contestualmente è stato eseguito un decreto di sequestro che ha riguardato anche un'agenzia di scommesse in piazza Mercato a Napoli. I medesimi soggetti erano già stati arrestati nel luglio 2017 sempre per intestazioni fittizie di beni per conto di clan, tra cui la sala scommesse di piazza Mercato.

Altra significativa indagine appare quella denominata "Golden Game" (R.G. 21535/16 DDA Napoli) condotta nei confronti di affiliati ed imprenditori collusi con il clan "Belforte". In tale contesto è stato accertato che alcuni soggetti, già colpiti in passato da misure di prevenzione personali e patrimoniali, gestivano - di fatto - attività commerciali, formalmente intestate a prestanome, attraverso le quali venivano distribuiti, anche mediante imposizione da parte degli appartenenti al clan camorristico, apparecchi da gioco con e senza vincita in denaro (*slot machine* e giochi da bar) nel territorio di Maddaloni (CE) e comuni limitrofi. L'attività di indagine, condotta mediante indagini tecniche e riscontri sul territorio, ha consentito di rilevare che, tramite condotte di illecita concorrenza, in un breve lasso temporale, le ditte individuali oggetto di indagine avevano avuto una rapida ed anomala espansione assumendo una posizione di preminenza nel mercato di riferimento.

Oltre a misure cautelari personali, il G.I.P. del Tribunale di Napoli ha disposto il sequestro dell'intero capitale sociale e di tutti i beni riconducibili alle ditte individuali colluse con il clan, ivi compresi nr. 127 apparecchi da gioco e divertimento installati presso ventidue bar e locali di Maddaloni (CE) e dintorni.

Anche per le più importanti **consorterie pugliesi**¹⁰⁰ il controllo del gioco d'azzardo, insieme ad usura ed estorsione, costituisce una forma conclamata

¹⁰⁰ Le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia attribuiscono al clan PARISI di Bari la gestione dell'attività dell'installazione delle macchinette videopoker e delle piattaforme on line (che consentono di cimentarsi in modo legale



di controllo del territorio e di moltiplicatore delle risorse illecite. Le inchieste giudiziarie dimostrano, infatti, un diffuso interesse, sempre più radicato, nel controllo delle sale gioco e delle scommesse con *slot-machine* e *video-lottery* illegali, dotate di schede elettroniche manomesse e prive del collegamento con la rete dei Monopoli di Stato.

In proposito si ricorda ad esempio il procedimento di prevenzione MP 9/16 DDA Lecce concernente l'esecuzione di misure ablativo ai sensi del D.Lgs. 159/2011 nei confronti di un'associazione per delinquere, con base in Racale (LE) dedita all'esercizio del gioco d'azzardo attraverso l'alterazione di *slot machine* ed apparecchiature da intrattenimento, che ha portato nel mese di maggio 2018, al sequestro di beni mobili, immobili e disponibilità finanziarie riconducibili agli indagati, per un valore complessivo pari a circa 15 milioni di euro.

L'attività sviluppava gli esiti del procedimento penale R.G. 3219/11 DDA Lecce, che aveva riguardato due distinte organizzazioni criminali:

- la prima riconducibile ai fratelli De Lorenzis, imprenditori di Racale (LE), attivi nel settore del noleggio dei videogiochi che, avvalendosi sistematicamente dei metodi mafiosi posti in essere da alcuni affiliati storicamente vicini ai clan "Troisi" di Casarano e "Padovano" di Gallipoli, aveva costituito nella provincia di Lecce un "cartello", imponendo agli esercenti della zona il noleggio dei propri dispositivi distribuiti attraverso società intestate a prestanome, ed impedendo ad aziende concorrenti di accedere a quel mercato;
- la seconda, nota come gruppo De Leone, anch'essa con base in Racale (LE) e collegata alla prima da vincoli familiari, dedita alla alterazione e vendita delle schede di gioco riproducenti giochi d'azzardo ed alla distribuzione dei c.d. *totem*.

Conclusioni

Il comparto del gioco continua ad essere in sostanza di altissimo interesse per la criminalità di tipo mafioso sia per riciclare ingenti capitali illeciti sia per i considerevoli guadagni che può garantire.

Il settore dimostra, del resto, di essere permeabile e vulnerabile e presenta aree di opacità che consentono alle organizzazioni criminali un facile inserimento e la realizzazione di enormi guadagni. Sono le associazioni di tipo mafioso, in particolare, a manifestare la più spiccata capacità di penetrazione, in ragione del pervasivo controllo esercitato sul territorio. A questo consegue che la maggiore concentrazione dei fatti delittuosi accertati si

e non in tutti i tipi di gioco: bingo, poker, scommesse calcistiche, cavalli, etc.) nel capoluogo e nei paesi della provincia, invogliando i gestori dei locali offrendo loro provvigioni più alte da quelle delle organizzazioni concorrenti.



registra proprio in quelle aree del territorio nazionale a maggiore indice di presenza mafiosa, fatte salve alcune eccezioni che hanno riguardato aree circoscritte del Nord Italia.

Risulta ormai accertato poi l'estremo dinamismo delle organizzazioni criminali nazionali nella ricerca di nuove piattaforme e compagini societarie con ubicazioni in Stati esteri attraverso l'operatività di *bookmakers* stranieri che, in collegamento con soggetti legati alla criminalità organizzata, effettuano la raccolta illegale del gioco *on line* mediante server installati in loro Paesi ma, di fatto, controllati da “*provider*” italiani.

In tale contesto, l'attenzione è da focalizzare in modo particolare su quelle reti di agenzie che operano sul territorio nazionale - utilizzando piattaforme telematiche - attraverso strutture piramidali del tipo “*multi-level marketing*”, al cui vertice è posto un centro decisionale deputato a stabilire le quote e le modalità delle possibili puntate (*allibratore*) nonché a sovrintendere ad una serie di soggetti responsabili di macroaree territoriali (*master*), a loro volta a capo di una rete di rappresentanti (*responsabili di zona*) che, di fatto, interloquiscono con i gestori dei punti di raccolta delle scommesse (qualificati come *Centri Trasmissione Dati*).

Altro aspetto particolare che emerge sempre più spesso dalle indagini, specie quando coinvolgono il settore dei giochi, è la tendenza di famiglie appartenenti alle Mafie tradizionali ad operare illecitamente in modo congiunto e quasi “federato”, al fine ovviamente di massimizzare i profitti e sfruttare al meglio la capacità di infiltrazione nel tessuto economico-imprenditoriale.

Si assiste al ricorso ai medesimi canali illegali ad opera di soggetti legati a clan diversi ed alla nascita di veri e propri *broker* del riciclaggio, operativi in modo trasversale per diverse associazioni di stampo mafioso.

Si pensi ad esempio a recentissime indagini coordinate dalla DNA, di cui si parlerà più diffusamente nella prossima relazione, in cui è emersa una spartizione, da parte di clan riconducibili a tutte le mafie tradizionali, del controllo del mercato della raccolta illecita delle scommesse *on line*, mediante l'utilizzo di un comune *know-how*, in pratica condiviso.

In tale quadro, peraltro, già nell'indagine della DDA di Messina sopracitata, era risultato come, a seguito del temporaneo blocco delle concessioni determinato dall'AAMS in conseguenza di talune indagini sui legami della società *PRIMAL srl* con affiliati mafiosi, uno dei soggetti ivi indagati, Romeo Francesco, sarebbe intervenuto ad una riunione tenutasi a Roma con esponenti della Criminalità Organizzata Pugliese e della ‘*Ndrangheta*, allarmati dalle perdite economiche causate dall'interruzione delle attività di scommesse,



riuscendo a ricomporre le tensioni anche in virtù della sua appartenenza alla famiglia Santapaola.

Poiché quindi tutte le mafie, attraverso il gioco d'azzardo, affermano e consolidano il proprio stile, anche parassitario, traendo enormi guadagni ed operando in una trama complicata in cui legalità ed illegalità si confondono, spetta sempre più a magistratura e forze dell'ordine di trovare gli adeguati strumenti per contrastare i fenomeni di illegalità in ragione delle loro pesanti ricadute, anche a livello sociale, ma forse ancor più al legislatore di rafforzare il sistema in modo da renderlo più impermeabile alle infiltrazioni criminali.

8.2 - Criminalità ambientale

(Contributo di E. Pontassuglia)

L'analisi fatta dalla DNA in merito alle diverse tipologie di reato rientranti nel più ampio concetto di criminalità ambientale consente di evidenziare una progressiva e rapida evoluzione delle condotte illecite e conferma il dato che le stesse sono divenute, soprattutto nel settore della gestione illecita dei rifiuti ed in quello agroalimentare, espressione di precise strategie imprenditoriali; le possibilità di elevato guadagno che esse permettono di conseguire, a fronte dei bassissimi costi e dei modesti rischi che chi le realizza deve affrontare sotto il profilo penale, in ragione della scarsa applicabilità delle normative di settore e della mitezza del sistema sanzionatorio, hanno finito per attirare le attenzioni di gruppi organizzati, non necessariamente inseriti in veri e propri cointesti mafiosi che, avvalendosi della consulenza e delle prestazioni di figure di elevata professionalità, perseguono l'obiettivo di infiltrarsi nei settori legali della economia.

Per lungo tempo si è detto che piuttosto che parlare di “eco-mafia” o di “agro-mafia” sarebbe stato più corretto parlare di criminalità ambientale, concentrando l'attenzione su quelle condotte delittuose attraverso le quali l'esercizio dell'attività di impresa si trasforma in meccanismo per la perpetrazione di delitti con l'uso di uno strumento legale.

Queste considerazioni, fatte solo qualche anno fa, sono indubbiamente ancora valide ma devono fare i conti con una realtà sempre più evidente: le attività connesse alla gestione dei rifiuti, così come quelle svolte nel settore agroalimentare, in quanto altamente redditizie, attirano gli interessi della criminalità organizzata e, in particolare, di una nuova mafia che, pur provenendo dalle tradizionali “famiglie” mafiose, si è elevata culturalmente e



socialmente e che, avvalendosi dell'apporto di una rete di professionisti operanti nel mondo economico e finanziario, si è progressivamente ingerita in questi settori, distruggendo la concorrenza e il libero mercato legale e soffocando l'imprenditoria onesta.

Di seguito, si procederà alla disamina dei diversi fenomeni che hanno impegnato le autorità giudiziarie nazionali sul fronte del contrasto alla criminalità ambientale, sottolineando le peculiarità che li connotano.

1) Il traffico illecito di rifiuti e le connessioni con la criminalità organizzati tipo mafioso

Diverse indagini svolte sul territorio nazionale nel periodo in esame evidenziano il coinvolgimento, sempre maggiore, della criminalità di stampo mafioso verso il traffico illecito di rifiuti e ciò non solo nelle regioni in cui sono insediati gli storici gruppi mafiosi.

Tra le più significative, va menzionata l'attività svolta dalla **DDA di Reggio Calabria** nell'ambito del proc.n. 3017/17-21, cd. "Operazione Metauros" che ha condotto, nell'ottobre del 2017, all'esecuzione di misura cautelare nei confronti di dieci affiliati alla cosca Piromalli ed al sequestro preventivo di dieci società.

L'indagine ha disvelato il pieno controllo, da parte del predetto sodalizio, della gestione del ciclo dei rifiuti con particolare riferimento all'attività del termovalorizzatore di Gioia Tauro (unico della Calabria) e del depuratore gestito dalla società I.A.M..

L'attività investigativa ha evidenziato che, sin dai lavori per la sua realizzazione, il termovalorizzatore di Contrada Cicerna, in area prospiciente il porto, al confine tra i Comuni di San Ferdinando e Rosarno, è stato considerato appannaggio esclusivo della cosca Piromalli che dapprima ha imposto le imprese costruttrici e poi, attraverso, l'impresa dei fratelli Pisano, formalmente affidataria del servizio per la manutenzione delle caldaie, ha monopolizzato i rapporti con le imprese conferenti ed i fornitori.

Attraverso un sofisticato sistema di false fatturazioni connesse ai servizi di trasporto dei rifiuti dagli stabilimenti di selezione ubicati in Rossano, Crotone, Siderno, Sambatello (quartiere di Reggio Calabria) sino al sito del termovalorizzatore in Gioia Tauro, è stato possibile ricostruire il persistente sistema estorsivo che hanno subito le società che hanno gestito il termovalorizzatore, ovvero Termomeccanica e Veolia, e che ha visto il coinvolgimento attivo delle più importanti cosche della 'ndrangheta reggina, così riaffermando il valore strategico dell'unitarietà dell'organizzazione.



L'indagine ha riattualizzato gli esiti di un'altra precedente attività investigativa svolta nel proc. n.35/96, op. Affare Porto", all'esito della quale era stato condannato Piromalli Gioacchino, detto L'avvocato, facendo riemergere la capacità dello stesso di intessere complessi rapporti con il mondo economico-imprenditoriale impegnato nel settore del ciclo dei rifiuti.

Avvalendosi di professionisti ed imprenditori molto noti in Calabria, come l'avv. Giuseppe Luppini e l'imprenditore Rocco La Valle, i Piromalli hanno saputo far convergere gli esponenti delle più importanti cosche 'ndranghetiste (a cominciare dai Commiso di Siderno) verso un sistema unitario di condizionamento illecito dei più importanti impianti di trattamento dei rifiuti, pervenendo a lucrosi guadagni anche in conseguenza delle pratiche illecite di smaltimento presso l'impianto di depurazione della I.A.M..

Altro esempio significativo di questa realtà è rappresentato dagli esiti di una indagine svolta dalla **DDA di Catania** in merito alle nuove modalità operative delle organizzazioni mafiose operanti nel territorio di Vittoria, in una realtà incentrata sull'agricoltura e sulle attività connesse alla lavorazione dei prodotti ortofrutticoli.

Nell'o.c.c., emessa nel dicembre del 2017 nell'ambito del proc.n.17912/13-21, a carico di Puccio Giombattista ed altri per i reati associazione mafiosa, traffico illecito di rifiuti e intestazione fittizia di beni, il Gip di Catania dà atto che l'organizzazione mafiosa operante su quei territori, riferibile allo storico clan Dominante-Carbonaro (inserito nella più ampia consorte di stampo mafioso della cd. Stidda vittoriese) *"si era messa al passo con i tempi, adottando delle strategie che consistevano nel ricorso a degli strumenti apparentemente leciti per acquisire comunque il pieno controllo delle attività produttive e quindi del territorio"*; si riscontrava che soggetti già condannati per associazione mafiosa avevano acquisito da tempo il pieno controllo sia del settore del riciclo della plastica, sia quello della produzione degli imballaggi – cassette di plastica- per il mercato ortofrutticolo. Un controllo che era assicurato mediante l'imposizione delle condizioni di mercato alle quali doveva sottostare l'imprenditore concorrente, pena l'esclusione dal circuito economico e che, in alcuni casi, era stato attuato tornando a ricorrere ai classici strumenti dell'intimidazione e della minaccia finalizzati a costringere l'imprenditore a piegarsi alle politiche commerciali imposte dall'impresa criminale.

Le indagini consentivano di ricostruire un sistema articolato di imprese e aziende, intestate a prestanome, ma di fatto amministrate e gestite da Puccio Titta il quale, in tal modo, eludeva possibili interventi di prevenzione patrimoniale.



Emergeva, inoltre, l'esistenza di articolate realtà produttive dedite, in maniera sistematica e organizzata, al traffico illecito di rifiuti e, in particolare, della plastica dismessa dalle serre, dirottata presso siti non autorizzati o, comunque, privi di qualsiasi requisito previsto dalla legge.

Anche nell'ambito del proc. n. 5695/14-21 della **DDA di Firenze**, avente ad oggetto lo spandimento fanghi in agricoltura e pulper di cartiera, è emersa la contiguità tra criminalità comune e organizzazioni mafiose nella gestione dei rifiuti.

Nel dicembre del 2017 sono state concluse le indagini, per i reati di traffico organizzato di rifiuti e associazione a delinquere, nei confronti di due gruppi imprenditoriali toscani che hanno avuto negli anni passati strette contiguità con il clan campano dei "Casalesi" attraverso l'azienda di trasporti Veca Sud della famiglia Ventrone – Caturano; nel corso delle indagini è emerso che i due gruppi che gestivano rifiuti facevano riferimento alla famiglia Del Carlo per lo spandimento dei fanghi in agricoltura e alla famiglia Fornaciari per lo smaltimento dei rifiuti di cartiera in termovalorizzatori o in discarica. Nel settembre del 2016 era stata eseguita la misura cautelare degli arresti domiciliari e quella interdittiva nei confronti di sei indagati.

Analogamente, nel proc. n.5580/2015-21, concernente una complessa vicenda di traffici plurimi di rifiuti ruotante attorno a due fratelli di Figline Valdarno, Massimo e Bernardo Farrugio, sono stati accertati rapporti con l'imprenditore Francesco Ragosta a favore del quale il primo si sarebbe prestato a fare da riciclatore dei proventi e a emettere fatture per operazioni inesistenti oltre che a far transitare rifiuti pericolosi declassificati come materie prime ferrose.

L'altro fratello Bernardo, operando prevalentemente come intermediario di rifiuti, è risultato aver gestito illecitamente rifiuti provenienti dall'Ucraina (residui di fonderia), dal Texas (barre di acciaio per perforazioni petrolifere spacciate per materia prima), dall'Italia (scaglie di laminazione delle acciaierie di Piombino, trattate come materia prima o come rifiuti non contaminati).

Nel corso delle indagini sono state eseguite perquisizioni, consulenze tecniche anche complesse con una sinergia di collaborazioni tra CC Forestali, Agenzia Dogane, Capitaneria di Porto di Livorno, Arpa Toscana.

L'ipotesi della sussistenza dell'aggravante di cui all'art. 416 bis 1 c.p. è stata fondata sulla circostanza rappresentata dalla condanna riportata dal Ragosta Francesco per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p. a seguito di sentenza con la quale il Tribunale di Napoli ne riconosceva l'inserimento nel clan Fabbrocino e confiscava il suo impero imprenditoriale.

Segnali, ancora oggetto di approfondimento investigativo, concernenti l'esistenza di rapporti tra criminalità organizzata campana e pugliese sono



emersi in diversi procedimenti trattati dalla **DDA di Bari** in materia di illecita gestione di ingenti quantità di rifiuti.

Tra questi, il proc. n.1609/17-21 (Op. Black Fire), avente ad oggetto i reati di gestione illecita di rifiuti, combustione illecita di rifiuti speciali ed attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti, nell'ambito del quale, in data 5.11.2017, veniva emessa e applicata misura custodiale nei confronti dell'amministratore di una società e si procedeva al sequestro di una intera azienda, conti correnti bancari ed automezzi pesanti per un valore complessivo di circa 1.500.000 euro, sia in relazione ai reati ambientali che agli illeciti amministrativi conseguenti previsti per gli enti ex legge n.231/2001. Nei confronti del principale indagato il procedimento è stato definito con sentenza di patteggiamento mentre pende il giudizio nei confronti degli altri imputati.

L'attività investigativa, iniziata nel 2015, consentiva di accertare l'esistenza di una attività organizzata di smaltimento illecito di diverse migliaia di tonnellate di rifiuti speciali riversati in aree agricole e siti non autorizzati e poi fatti incendiare.

In particolare, i rifiuti speciali in balle, per lo più composti da materiale plastico ed indifferenziato, provenienti da raccolta differenziata effettuata nei comuni del capoluogo dauno, dopo essere stati raccolti e trasportati da una impresa presso un sito di stoccaggio di altra società di recupero rifiuti, invece di essere conferiti presso i siti di smaltimento, con il favore della notte, venivano trasportati presso siti agricoli (ubicati nei comuni di Foggia, San Severo, Apricena, Serracapriola, Poggio Imperiale e Carpino) e dati immediatamente alle fiamme o trasportati e stoccati per qualche settimana presso capannoni nella disponibilità degli indagati o occupati abusivamente perché abbandonati, per essere poi completamente incendiati.

La ricostruzione, a mezzo di consulenza tecnica, dei flussi in ingresso e uscita dall'impianto dal quale i rifiuti provenivano, l'individuazione della natura dei rifiuti e dei trattamenti intermedi in ingresso ed uscita, in uno alle ulteriori attività investigative svolte nel corso delle indagini, hanno consentito di acquisire elementi utili per affermare l'esistenza di un flusso di rifiuti che dalla Campania giungono in Puglia e, in particolare, nella zona della Capitanata.

Peraltro, già nel proc. n 7287/13-21 (cd. Op. Black Land, conclusosi, per alcuni imputati, con sentenza di condanna pronunciata nel 2014 all'esito di un giudizio abbreviato) era stato provato un traffico illecito di oltre 300.000 tonnellate di rifiuti speciali che interessava le regioni Puglia (area Foggiana), Campania (area Salernitana) e Basilicata (area potentina); nell'occasione erano stati evidenziati rapporti tra la camorra napoletana (in particolare quella



riconducibile al clan Renna /Pecoraro) e la criminalità organizzata foggiana (in particolare quella riconducibile al clan Gaeta, già coinvolto nell'operazione di ecomafia denominata "Veleno" p.p. 17625/01-21 DDA).

Successivamente, anche il proc. n. 8843/14-21, iscritto nei confronti di Mundi Fabrizio e altri, per i reati di traffico organizzato di rifiuti e connessi reati ambientali ed in danno della p.a., consentiva di ipotizzare l'esistenza di un rapporto oramai consolidato tra la criminalità organizzata foggiana e quella campana nel traffico illecito dei rifiuti, con lo sversamento illecito nelle campagne del foggiano di ingenti quantità di rifiuti provenienti dal napoletano.

Nell'ambito di quest'ultima indagine, convenzionalmente denominata "In Daunia Venenum", nel giugno 2017 sono state eseguite misure cautelari personali nei confronti di 19 indagati e misure cautelari reali con il sequestro preventivo di beni per un valore complessivo di oltre 9 Milioni di Euro; i sequestri, disposti anche ai sensi del D.lvo 231/2001, hanno avuto ad oggetto numerosi conti correnti bancari nonché le quote societarie e l'intero compendio aziendale della Lufa Service s.r.l. (società che gestiva l'impianto di compostaggio utilizzato per lo svolgimento del traffico di rifiuti) oltre a 70 ettari di terreni, situati nelle zone di Manfredonia, San Severo, Zapponeta e San Paolo Civitate, adibiti a discarica mediante reiterati sversamenti illeciti di rifiuti speciali. Il traffico dei rifiuti, monitorato attraverso una capillare attività investigativa supportata dall'utilizzo di sofisticata strumentazione tecnica, si è sviluppato lungo la direttrice Napoli- Foggia e ha disvelato l'esistenza di una organizzazione criminale che ha riversato, illecitamente, una ingente quantità di rifiuti nell'agro di Manfredonia e di altre zone della provincia dauna, con la complicità di una società di servizi ambientali di San Severo (FG) -la LUFA SERVICE s.r.l.- nonché attraverso l'impiego di automezzi dell'impresa PULITEM s.r.l. di Casalnuovo di Napoli.

In particolare, i rifiuti, provenienti dalle province di Napoli e Caserta, venivano dapprima convogliati presso la LUFA SERVICE -con quantitativi assolutamente superiori rispetto a quanto consentito dall'autorizzazione provinciale- per essere successivamente smaltiti (dopo una mera parvenza di trattamento di compostaggio) su terreni -che venivano, di fatto, utilizzati come discariche- nella disponibilità della stessa LUFA Service ovvero di terzi rivelatisi, talvolta, soggetti compiacenti. Il totale del materiale illecitamente sversato, dal 2010 al 2014, è stato quantificato nell'ambito di un *range* che raggiunge, come previsione massima, il quantitativo di circa 100.000 tonnellate. In connessione con questi illeciti, sono state accertate ulteriori condotte delittuose, tra cui alcuni reati di falso ideologico nonché alcuni



episodi di corruzione che vedono coinvolto un pubblico ufficiale, dirigente di una Unità Operativa Complessa dell'ARPA PUGLIA.

Le misure cautelari sono state confermate dal Tribunale del Riesame. Il giudizio abbreviato a carico di taluni indagati si è concluso in data 16.3.2018 con condanne e integrale accoglimento dell'ipotesi accusatoria.

Da ultimo, con riferimento all'area campana, vanno segnalate le molteplici indagini svolte dalle **DDA di Napoli e Salerno**, alcune delle quali ancora in corso, che attestano il perdurante controllo da parte del clan dei casalesi sull'importante settore del ciclo dei rifiuti e, in particolare, su quello del trattamento e smaltimento di rifiuti plastici, indifferenziati e di rifiuti provenienti dalla raccolta e trasporto di materiali da scavo.

2) **Gli incendi negli impianti di trattamento e smaltimento di rifiuti**

La sempre maggiore diffusione, su tutto il territorio nazionale, di incendi sviluppatasi negli impianti dediti alla gestione dei rifiuti e nelle discariche, ha determinato l'avvio di una attività di monitoraggio finalizzata a verificare la possibile esistenza di un nesso di casualità tra i singoli episodi di incendio e le attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e, in particolare, quelle concernenti il traffico organizzato di rifiuti.

L'analisi svolta con riferimento agli eventi verificatisi nel periodo in esame riscontra l'ipotesi che anche i fenomeni incendiari, piuttosto che essere inquadrati nell'ambito di dinamiche riconducibili alla criminalità organizzata di stampo mafioso, sono espressione di importanti traffici di rifiuti riconducibili a imprese criminali che, al fine di perseguire sempre maggiori profitti, acquisiscono ingenti quantitativi di rifiuti, in violazione delle prescrizioni contenute nelle autorizzazioni, anche a prezzi fuori mercato e che, omettendo di sottoporli ai necessari trattamenti, li avviano allo smaltimento e/o al riciclo con l'assegnazione di codici CER falsi.

All'interno di questo sistema l'eliminazione dei rifiuti a mezzo di incendio rappresenta lo strumento più comodo per tagliare i costi di smaltimento ed evitare le conseguenze –sotto il profilo penale e dei connessi oneri di bonifica- derivanti dai controlli da parte della autorità preposte.

Strettamente connesse appaiono le condotte tenute da soggetti che dopo aver acquisito, avvalendosi di compiacenti imprenditori titolari di impianti autorizzati, le commesse sui rifiuti, li smaltiscono abusivamente, per poi dargli fuoco, all'interno di capannoni industriali in disuso dislocati principalmente in Piemonte, Lombardia e Veneto.



Gli approfondimenti, eseguiti dalla DNA sulla base delle informazioni contenute nei documenti in cui sono stati segnalati i siti degli incendi susseguiti nelle ultime annualità quali:

- Relazione della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati depositata nel febbraio del 2018 (gli eventi segnalati sono 259 e coprono un arco temporale essenzialmente compreso dal 2014 al 2017);
- Relazione redatta dal Consorzio Nazionale per il riciclaggio dei rifiuti dei beni a base di polietilene – POLIECO (gli eventi segnalati sono 16 e sono riferibili al quadriennio 2014-2017);
- Relazione del Comando Carabinieri per la Tutela Forestale – Incendi impianti trattamento dei rifiuti nel territorio nazionale (gli eventi segnalati sono 130 e sono riferibili al triennio 2015-2017);
- Documento di analisi elaborato dal Comando Carabinieri per la tutela ambientale,

hanno disvelato una serie di criticità che hanno inciso sia sulla prevenzione che sul successivo intervento giudiziario risultato non omogeneo e non particolarmente incisivo negli esiti nonostante l'esistenza di un impianto normativo astrattamente idoneo a fronteggiare il fenomeno.

Dal punto di vista della prevenzione, accanto alle carenze strutturali degli impianti, spesso non dotati di adeguati sistemi di sorveglianza e controllo, è emersa la rarefazione -e, in alcune situazioni, anche l'inadeguatezza- dei controlli amministrativi sul rispetto delle prescrizioni contenute nelle autorizzazioni ambientali, sulle modalità di gestione degli impianti, sulla qualità e quantità dei materiali in essi stoccati, ovvero su tutte quelle situazioni che determinando il sovraccarico degli impianti, incrementano il pericolo di incendio.

Con riferimento all'intervento giudiziario, il dato che ha destato maggiore allarme è sicuramente quello rappresentato dalla mancata conoscenza di un buon numero di eventi; al di là delle situazioni in cui le aziende interessate hanno gestito gli incendi senza coinvolgere i Vigili del fuoco e gli organi di controllo ambientale, in diversi casi, è stato constatato che in occasione di incendi sviluppatasi all'interno di impianti di trattamento, deposito o stoccaggio di rifiuti, gli organi intervenuti, sottovalutando la rilevanza penale del fatto, hanno omesso di segnalare gli episodi alle Procure della Repubblica territorialmente competenti, impedendo l'avvio tempestivo delle indispensabili attività investigative.

Altrettanto sorprendente è apparso il dato relativo agli esiti degli esigui procedimenti penali iscritti, conclusi, in alta percentuale, con richiesta di archiviazione; nei pochi casi in cui è stata esercitata l'azione penale molto



spesso, accanto alla contestazione per il delitto di incendio sono stati ravvisati altri reati di natura ambientale, correlati alle riscontrate irregolarità nella gestione degli impianti.

In considerazione della prospettata relazione esistente tra il fenomeno incendiario e le politiche di blocco delle importazioni di particolari materiali adottate dalla Repubblica Popolare cinese, la DNA, attraverso l'uso della banca dati Sidda/Sidna e avvalendosi dei dati forniti dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli in relazione ai flussi merceologici del tipo “cascami e avanzi di plastica” e “carta o cartone da riciclare”, in uscita dall'Italia e indirizzati ai paesi Asiatici, ha verificato se le aziende trovatesi in maggiore difficoltà a seguito del blocco delle importazioni di materiali da parte del governo cinese, avessero subito un incendio nei loro impianti di deposito o stoccaggio.

Dal confronto tra la lista degli esportatori e quella delle società che avevano subito episodi di incendio è stata rilevata un'unica corrispondenza relativa ad una società sulla quale sono stati effettuati approfondimenti con conseguente trasmissione dei dati acquisiti alle DDA territorialmente competenti in relazione all'ipotizzabile delitto di traffico di rifiuti.

Lo smaltimento illegale dei rifiuti mediante combustione costituisce ancora una delle maggiori criticità riscontrate nel territorio della cd. “Terra dei fuochi” sita a cavallo tra le province di Napoli e Caserta.

Il fenomeno, come segnalato dal Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli Nord e dallo stesso Comando CC per la tutela ambientale, sta assumendo caratteristiche del tutto peculiari. Ed invero, pur registrandosi una significativa contrazione del numero degli incendi, risultano in aumento i roghi di vaste dimensioni ed, in particolare, quelli aventi ad oggetto specifiche tipologie di rifiuti speciali (indumenti usati, pneumatici usurati, rifiuti plastici provenienti dal settore agricolo, guaine plastiche ricoprenti cavi di rame, date alle fiamme per recuperare il metallo), con conseguente pericolo per la salute pubblica dovuto al rilascio nell'atmosfera di elementi nocivi.

L'incendio, che presuppone un accumulo incontrollato di rifiuti, sembra costituire una modalità, non più occasionale, ma sistematica di smaltimento degli scarti provenienti da attività produttive.

Sul punto, la **Procura di Napoli Nord** ha posto l'accento sulla necessità di investigare le dinamiche dei profitti connesse alla gestione del ciclo dei rifiuti evidenziando che l'accumulazione di materiale proveniente da raccolta differenziata, soprattutto se non effettuata correttamente, può rappresentare un danno, piuttosto che un vantaggio, per l'imprenditore operante nel settore.

Essenziale, a tal fine, appare la correttezza delle analisi dei materiali ed il rigore dei controlli concernenti la puntuale osservanza delle prescrizioni



connesse allo stoccaggio del materiale ed alla individuazione dei soggetti affidatari dei servizi.

Con specifico riferimento ai procedimenti penali, la **DDA di Milano** è l'Ufficio giudiziario che ha maggiormente segnalato l'incremento degli episodi di incendio, di chiara matrice dolosa, in danno di impianti formalmente autorizzati alla gestione di rifiuti e di capannoni industriali "dismessi" all'interno dei quali vengono "stipati" in modo clandestino migliaia di tonnellate di rifiuti, in gran parte provenienti dalla Campania.

Sebbene le attività investigative poste in essere abbiano consentito di individuare le responsabilità in tema di traffico illecito di rifiuti e di incendio doloso con riferimento a singole vicende, la Procura di Milano ha stigmatizzato la mancanza di una chiave di lettura che consenta di verificare la riconducibilità ad un'unica regia dei fenomeni criminali accertati sia nelle regioni settentrionali che in quelle meridionali, sottolineando, a riprova di tale assunto, che il coinvolgimento di soggetti legati alla 'ndrangheta documenta l'estremo interesse del crimine organizzato verso un'attività illecita che garantisce lauti guadagni, l'ampliamento della rete relazionale attraverso i contatti con un'imprenditoria già borderline e un trattamento sanzionatorio mite.

Tra le varie indagini che tipizzano il modus operandi appena descritto, viene segnalato il proc.n.20942/18-21, originariamente iscritto dalla Procura di Pavia, relativo ad un traffico di rifiuti speciali, pericolosi e non pericolosi, costituiti prevalentemente da scarti di matrice plastica e cartacea ammontanti a circa 1.800 tonnellate, che, dopo essere stati illecitamente smaltiti attraverso intermediari non autorizzati, venivano stoccati illecitamente presso un capannone industriale di proprietà della NEIVE srl sito nel territorio del Comune di Corteolona e Genzone per poi essere dolosamente incendiati nel gennaio 2018.

Le indagini hanno consentito di accertare il coinvolgimento della società 3LTRASPORTI s.r.l., esercente l'attività di smaltimento rifiuti limitatamente alla fase di trasporto e stoccaggio, e della società NOLEGGIO LORINI srl esercente l'attività di noleggio macchine per movimento terra; attraverso automezzi riconducibili alle predette società venivano trasportati e depositati nel capannone rilevanti quantitativi di rifiuti, trasformandolo dapprima in discarica abusiva e poi dandogli fuoco. Oltre all'individuazione degli esecutori materiali e dell'affittuario dell'immobile quale mandante, le investigazioni conducevano a individuare altre due società, la CORSICO ROTTAMI srl (dalla quale provenivano i rifiuti di matrice plastica illecitamente stoccati nel capannone) e la ex CARTARIA MORANDI srl (produttrice di rifiuti derivanti dal ciclo di produzione della carta conferiti nel



sito di stoccaggio). Nell'ottobre del 2018 è stata eseguita ordinanza cautelare personale e reale per il reato di cui all'art.452 quaterdecies c.p..

Ai fini della comprensione del fenomeno altra significativa vicenda è quella concernente le indagini svolte dal NOE CC di Milano nell'ambito del proc. n.25594/14-21 **DDA di Brescia** per traffico di rifiuti; le attività investigative, partite dagli accertamenti svolti in occasione di un incendio sviluppatosi all'interno del capannone della società TRAILER spa di Rezzano (BS), nel quale erano state depositate illecitamente oltre 1000 tonnellate di rifiuti solidi urbani in totale difformità con l'autorizzazione rilasciata all'azienda, evidenziavano l'esistenza di una struttura organizzata costituita da più soggetti operanti nel settore dei rifiuti che, sfruttando le proprie potenzialità imprenditoriali, smaltivano illecitamente ingenti quantitativi di rifiuti speciali provenienti principalmente (ma non esclusivamente) dagli stabilimenti di tritovagliatura e imballaggio di rifiuti urbani di Giugliano in Campania e Tufino, gestiti dalla società "S.A.P.N.A. spa" (Sistema Ambiente Provincia di Napoli); attraverso fittizie operazioni di recupero e trattamento, i rifiuti venivano portati a smaltimento presso i termoutilizzatori della società "A2A AMBIENTE spa" di Brescia, "LOMELLINA Energia srl" di Parona Lomellina (PV) "ARAL spa" di Castelceriolo (AL) ed "ECOSAVONA srl" di Vado Ligure (SV) a mezzo di autotreni intestati a società di trasporto conniventi.

L'articolata attività di indagine portava all'emissione di provvedimenti cautelari coercitivi e interdittivi ed al sequestro preventivo di tre impianti di recupero e di 76 automezzi pesanti utilizzati per i trasporti illeciti.

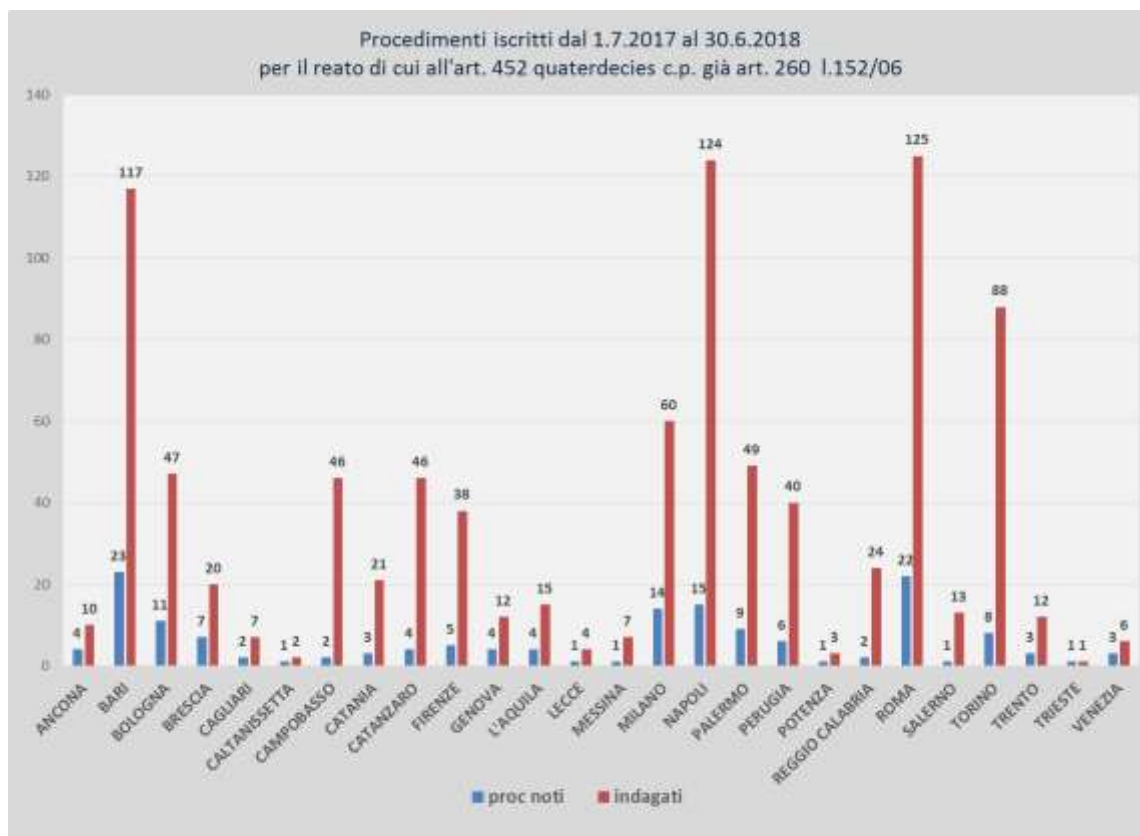
3) Il quadro delle indagini svolte sul territorio nazionale in materia di traffico organizzato di rifiuti

I grafici che seguono riportano i dati relativi alle iscrizioni effettuate dalle DDA nel periodo in esame in relazione al reato di traffico organizzato di rifiuti e comprendono, sia le iscrizioni effettuate a norma dell'art.260 del D.Lvo n.152/2006, sia quelle relative all'art.452 quaterdecies c.p., norma introdotta dal D.Lvo 1 marzo 2018 n.18, entrato in vigore il successivo 6 aprile 2018, attraverso la quale è stato integralmente trasposto nel codice penale il testo del delitto già inserito nel T.U.A..



Procedimenti iscritti dal 1.7.2017 al 30.6.2018 per il reato di cui all'art. 452 quaterdecies c.p. già art. 260 l. 152/06			
Sede	proc noti	indagati	proc ignoti
ANCONA	4	10	1
BARI	23	117	
BOLOGNA	11	47	1
BRESCIA	7	20	1
CAGLIARI	2	7	
CALTANISSETTA	1	2	
CAMPOBASSO	2	46	
CATANIA	3	21	
CATANZARO	4	46	
FIRENZE	5	38	1
GENOVA	4	12	1
L'AQUILA	4	15	
LECCE	1	4	
MESSINA	1	7	
MILANO	14	60	1
NAPOLI	15	124	1
PALERMO	9	49	1
PERUGIA	6	40	
POTENZA	1	3	
REGGIO CALABRIA	2	24	
ROMA	22	125	2
SALERNO	1	13	
TORINO	8	88	1
TRENTO	3	12	
TRIESTE	1	1	
VENEZIA	3	6	
TOTALE	157	937	11





Sebbene il numero delle iscrizioni sia ancora limitato e non fotografi l'effettivo impatto dei fenomeni criminali di natura ambientale sull'intero territorio nazionale, l'incremento, rispetto agli anni passati, del numero dei procedimenti (si passa dai 123 iscritti nello scorso anno ai 157 attuali) e, soprattutto, di quello degli indagati (passato da 607 a 937), attesta che a fronte di un fenomeno in crescita anche l'intervento giudiziario appare più incisivo. La ricostruzione delle attività svolte dalle DDA, di cui si relazionerà nel prosieguo, evidenzia che a differenza di quanto accadeva in un passato non molto lontano, le più significative attività investigative non solo si concludono con l'adozione di misure cautelari di natura personale e reale ma coinvolgono direttamente la responsabilità degli enti attraverso l'attuazione della disciplina delineata dalla legge n.231/2001.

Il considerevole numero di iscrizioni, e soprattutto di indagati, nei registri delle DDA dell'Italia settentrionale (Milano, Torino e Bologna in particolare) conferma il dato concernente l'interesse di grossi gruppi imprenditoriali operanti in quell'area territoriale verso l'illecita gestione delle molteplici attività connesse al ciclo dei rifiuti attraverso fittizie attività di recupero e di successivo smaltimento.

Le significative iscrizioni delle DDA di Bari e Napoli, d'altro canto, oltre ad essere espressione della particolare attenzione giudiziaria verso tale tipologia di criminalità, dimostrano la continuità dell'aggressione all'ambiente nelle realtà meridionali.

Sul fronte dell'attività investigativa va messo in luce il nuovo dato rappresentato dall'avvio di attività di coordinamento tra le diverse DDA impegnate sul fronte del contrasto a tali fenomeni criminali; se solo fino a qualche anno fa era stata messa in evidenza proprio l'assenza del coordinamento in materia di traffico organizzato di rifiuti - imputandolo, da un canto, ad una scarsa sensibilità delle Procure distrettuali verso tale fattispecie di reato, soprattutto se avulsa da connessioni con la criminalità organizzata di stampo mafioso e, dall'altro, ad una sorta di "territorializzazione" delle attività criminali in capo ad imprese che impostano la loro azione cercando di evitare sconfinamenti di campo- le indagini più recenti evidenziano, invece, che, sia pur senza attivare riunioni di coordinamento presso la DNA, sono sempre più frequenti i procedimenti nell'ambito dei quali si iniziano a realizzare, anche attraverso le sollecitazioni dei magistrati della DNA addetti al collegamento investigativo, forme di coordinamento spontaneo tra i diversi uffici.

Di seguito si evidenziano i procedimenti più rilevanti trattati nel medesimo periodo dalle DDA.



DDA di Ancona

Tra le attività investigative in materia di traffico illecito di rifiuti che risultano concluse nel periodo in esame va segnalato il procedimento n. 3725/17-21 avente ad oggetto due attività di traffico illecito di rifiuti pericolosi prodotti da apparecchiature elettriche poste in essere da due distinti gruppi criminali che si sono alternati nella gestione di una azienda con sede in provincia di Ancona. In particolare, nel corso delle indagini sono stati accertati, dal 2010 al 2016, traffici di ingentissimi quantitativi di rifiuti vetrosi pericolosi prodotti dalla frantumazione di televisori e monitor a tubo catodico (apparecchi domestici e professionali) e traffici di schede elettroniche ricavate da apparecchiature elettroniche di vario tipo al fine di estrarre i metalli di pregio in esse contenuti.

Nel primo caso non veniva effettuata la bonifica necessaria per trasformare il rifiuto da pericoloso a cessato; il rifiuto poi veniva stoccato in siti non autorizzati. I rifiuti, mai trattati e accumulati, determinavano il rilascio di polveri fluorescenti e frammenti di vetro con piombo e altri metalli pesanti inquinanti per l'ambiente. Le analisi sui terreni adiacenti a una delle discariche hanno evidenziato elevatissimi contenuti di piombo e altri metalli pesanti. Successivamente la società veniva condotta verso il fallimento per evitare di sostenere i costi dello smaltimento e ottimizzare i profitti (ditta riconducibile a società polacca).

Dopo il fallimento della prima società, tra il 2016 e 2017, un nuovo gruppo acquisiva la gestione del sito, continuando a porre in essere la stessa attività e a trasferire i rifiuti in Emilia Romagna.

Dalla fine del 2017 al 2018 il sito è stato occupato da un nuovo gruppo criminale che ha avviato il traffico di schede ricavate da apparecchi elettronici; il ritiro veniva effettuato da mezzi non autorizzati senza formulari o altra documentazione; la successiva vendita delle schede era effettuata in favore di aziende che ne estraevano i metalli preziosi; poiché queste esigevano i formulari venivano inviati formulari falsi e fatture false prodotte da aziende compiacenti dietro pagamento di danaro.

DDA di Bari

Una ulteriore rilevante indagine appare quella svolta nel proc. n.9592/14-21 (Op. Cannibal Car) avente ad oggetto una ipotesi di traffico transfrontaliero di rifiuti speciali pericolosi costituiti da veicoli e/o automezzi pesanti e/o parti di essi, provenienti da vera e propria attività di “cannibalizzazione dei mezzi”, tutti riconducibili alla definizione di “veicoli fuori uso”, esportati all'estero senza essere sottoposti ad alcuna delle operazioni di bonifica e/o recupero previste dalla legge.



Il traffico ha visto coinvolta una rete di autodemolitori che convogliavano i rottami, da considerarsi rifiuti a tutti gli effetti, verso una società che poi li esportava verso paesi extracomunitari.

Le indagini, svolte attraverso l'adozione di un modello di coordinamento delle attività delegate a CFS in ambito nazionale, Nucleo Antifrode delle Agenzie delle dogane e singole Agenzie delle dogane interessate dalle specifiche operazioni di spedizioni transfrontaliere, conducevano, nel febbraio del 2018, all'esecuzione di ordinanza di custodia cautelare nei confronti di tre imprenditori per traffico organizzato di rifiuti pericolosi tra Italia, Asia e Africa, ed il sequestro di 4 aziende site in provincia di Bari e BAT, oltre a decine di automezzi pesanti e beni per un totale di oltre 1.700.000 euro.

DDA di Bologna

Le indagini svolte nel distretto di Bologna nel periodo in esame, confermano il dato che esclude il coinvolgimento di organizzazioni criminali nel settore del traffico di rifiuti, apparendo piuttosto tale attività riconducibile a strategie imprenditoriali finalizzate a realizzare un abbattimento dei costi di gestione, attraverso il ricorso a modalità illecite di smaltimento dei rifiuti.

Diversi sono i procedimenti iscritti dalla procura distrettuale in relazione a ipotesi di traffico organizzato di rifiuti pericolosi e di gestione illecita degli stessi nell'ambito dei quali risultano adottati provvedimenti di sequestro preventivo di impianti, mezzi e beni mobili e immobili e conti bancari nella disponibilità dei soggetti coinvolti nelle indagini.

DDA di Brescia

Nel corso del periodo preso in esame è stata avanzata richiesta di rinvio a giudizio nell'ambito del proc. n.7889/15-21 avente ad oggetto un traffico organizzato di rifiuti; la contestazione, a carico di amministratori e responsabili di imprese riconducibili al Gruppo Montini (NICO srl e AUTOTRASPORTI MONTINI srl) e al Gruppo Visinoni (C.G.S. TRADING srl e VISINONI TRASPORTI & LOGISTICA srl), concerne condotte consistite nella illecita raccolta di rifiuti speciali pericolosi da parte di aziende che trattano rottami metallici e nel successivo conferimento di tali rifiuti, attraverso l'attribuzione fraudolenta di un falso codice CER (realizzata con il contributo di compiacenti soggetti certificatori), alle acciaierie, consentendo il conseguimento dell'indebito vantaggio rappresentato dal risparmio sui costi di smaltimento.



DDA di Caltanissetta

I procedimenti in materia ambientale trattati dalla DDA di Caltanissetta, hanno evidenziato condotte che, pur non presentando collegamenti o connessioni con la criminalità organizzata, sono risultate espressione della cd. criminalità economica, spesso poste in essere con la connivenza e/o il concorso delle pubbliche istituzioni.

Tra i più rilevanti, si segnala il proc. n. 1733/15-21, pendente in fase dibattimentale innanzi il Tribunale monocratico di Enna, relativo all'inquinamento causato dallo smaltimento di rifiuti liquidi provenienti dallo smaltimento dei fanghi prodotti nell'impianto di potabilizzazione dell'acque gestito da Siciliacque S.p.A., in Troina, in ordine ai delitti di cui agli artt. 256, 260 D.L.vo n. 152 del 2006 a carico di due dipendenti della società SICILIACQUE S.p.A. e della società per l'illecito amministrativo previsto dall'art. 25 undecies, comma 2, lett. b) sub 1 del D.L.vo 8.06.2001 del 231.

Altro significativo procedimento risulta quello n.3327/13-21 (iscritto a carico degli ultimi tre sindaci del comune di Caltanissetta, dell'ultimo amministratore e del liquidatore dell'ATO AMBIENTE CL 1 S.p.A. in liquidazione, di dirigenti tecnici del Comune e dell'ATO) per ipotesi contravvenzionali in materia di smaltimento illecito di rifiuti liquidi e per il delitto di concorso in disastro ambientale doloso previsto dall'art. 452 quater c.p..

Il procedimento, ancora pendente, riguarda l'inquinamento causato, anche alle acque di falda sotterranee, dal percolato prodotto dalla discarica di C.da Stretto di Caltanissetta, inattiva a partire dal 2003 e tuttora in sequestro preventivo in quanto mancante della messa in sicurezza in via di urgenza.

Dagli accertamenti svolti dai consulenti del p.m. è emersa la persistente e continuativa dispersione nell'ambiente di quantità ingenti di percolato prodotto dalla discarica, stimabile in almeno 12.000 tonnellate per il periodo 2002 - 2016, iniziata nell'anno 2002 ed ancora attiva, con un flusso sostanzialmente ininterrotto; in mancanza di un'efficace opera e/o attività volta a diminuire la quantità di percolato prodotto, a diminuire il battente idraulico della discarica ed a intercettare, prima della sua dispersione nell'ambiente, il percolato prodotto, si sono determinati il deterioramento e la compromissione significativa delle acque sotterranee per la presenza di sostanze inquinanti in concentrazioni superiori alle soglie di legge.

In fase di indagini preliminari, ormai concluse, va altresì segnalato il proc. n. 1703/13-21, relativo all'inquinamento causato dalla cattiva gestione di oltre venti depuratori di reflui fognari della Provincia di Caltanissetta, procedimento che vede indagati amministratori pubblici, funzionari regionali



e dell'ATO, amministratori e dirigenti della società Caltanissetta Acque S.p.A., titolare del Servizio Idrico Integrato della Provincia di Caltanissetta. Dalle indagini è emerso che la società italiana è in realtà gestita dalla holding spagnola, che detiene l'intero pacchetto azionario della società stessa e si comporta come una vera società operativa e non come holding di controllo finanziario. E' risultato praticamente assente fino al 2014 ogni adempimento previsto dal D.L.vo n. 231 del 2001.

I reati ipotizzati sono, oltre a una serie di contravvenzioni al T.U.A., anche il delitto di inquinamento ambientale, in ragione dell'importante inquinamento microbiologico dei vari corsi d'acqua recettori, il delitto di frode nelle pubbliche forniture, in riferimento al mancato adempimento agli obblighi assunti con la convenzione di assunzione della gestione del Servizio Idrico Integrato, il delitto di cui all'art. 328 c.p. per le omissioni ascrivibili ai pubblici funzionari in sede di controllo sostitutivo a seguito gli inadempimenti ed inerzia riferibili al gestore del Servizio idrico Integrato.

Oltre alla responsabilità dell'intero consiglio di amministrazione della società di gestione del Servizio idrico Integrato, è stata altresì ipotizzata anche la responsabilità di funzionari ATO e della Regione, titolari di poteri di controllo, anche sostitutivo, del Servizio Idrico Integrato, ai sensi art. 40, comma 2 c.p., per il reato di inquinamento ambientale causato dalla mala gestio degli impianti di depurazione. Alla società Caltanissetta Acque S.p.A. sono stati contestati gli illeciti amministrativi previsti dall'art. 25 undecies lett. a) D.L.vo n. n. 231 del 2001 e dall'art. 25 undecies comma 2 lett. b) stesso decreto in relazione, rispettivamente, al reato di cui all'art. 452 bis c.p. ipotizzato per 21 depuratori comunali e al reato di cui all'art. 256, comma 1 letta) D.L.vo n. 152 del 2006 in relazione allo smaltimento dei reflui civili non depurati direttamente nell'ambiente.

Deve segnalarsi che, a seguito dell'avvio del procedimento penale, si è rilevata, nel dicembre 2015, la sostituzione dei componenti dell'intero consiglio di amministrazione della società, l'adozione ed attuazione di modello organizzativo ex D.L.vo n. 231 del 2001 con un tendenziale miglioramento della gestione depurativa.

DDA di Firenze

La DDA di Firenze, con riguardo ai cantieri delle grandi opere per le quali si era posto il problema della gestione dei rifiuti di terre e rocce secondo la disciplina in deroga, ha evidenziato che alle incertezze già sussistenti sulla interpretazione della normativa riguardante la classificazione dei materiali di scavo si è ora aggiunta la problematica derivante dall'art. 41 del cd. "decreto Genova", di recente approvazione, in materia di fanghi di depurazione



finalizzati a spandimento in agricoltura, norma che ha elevato i limiti di tollerabilità ma che non risulta coordinata né con la disciplina dei sottoprodotti, né con quella delle discariche di inerti (che presenta limiti di accettabilità molto più rigorosi) né con quella dei fertilizzanti usati in agricoltura. Tale problematica fa da sfondo a procedimenti o processi attualmente in corso o in fase di impugnazione, quali il processo per i cantieri Autostradali (proc 9149/2007-21, definito in data 30 ottobre 2017 con sentenza di assoluzione pronunciata in favore di tutti gli imputati); il processo Tav Firenze (proc.25186/2010, il cui il dibattimento è appena stato avviato); il processo per discariche nel Mugello (proc 4446/2013-21).

Nell'ambito di quest'ultimo processo, il cui dibattimento è stato avviato nel mese di febbraio 2018 nei confronti dei responsabili di una società già imputati nel proc. n. 25186/2010, risulta contestato il delitto di cui all'art.260 TU 152/2006 per spandimenti, con autorizzazioni semplificate, di rifiuti provenienti da cantieri autostradali, in zone agricole in deroga alla disciplina ordinaria dei rifiuti. Le aree interessate alla discarica sono oggetto di procedure amministrative di riduzione in pristino dello stato dei luoghi.

Tra gli ulteriori procedimenti della DDA di Firenze vanno segnalati:

- proc. n. 1363/12-21 (in fase dibattimentale), per i reati di cui agli artt. 416 c.p. e 260 TU 152/2006 in relazione ad una ipotesi di traffico di rifiuti ferrosi gestiti da cooperativa fittizia per assicurare copertura autorizzatoria ai padroncini operanti sul territorio toscano privi di alcuna abilitazione;

- proc. n. 17166/ 11-21 avviato nei confronti di numerosi soggetti, di nazionalità cinese, slovena ed italiana, in relazione ai delitti di cui agli artt. 416 c.p., 260 D.Lvo 3 aprile 2006 n. 152 aggravati dall'art. 4 L. n. 146/2006, commessi in Livorno, Prato ed altrove dall'anno 2007 all'anno 2013. Le indagini, svolte dal N.I.P.A.F. del Corpo Forestale di Firenze e dall'Agenzia delle Dogane di Livorno, attraverso intercettazioni telefoniche ed ambientali, acquisizione di documentazione e controlli di P.G., hanno consentito di riscontrare l'esistenza di diversi gruppi organizzati dediti al traffico ingente di rifiuti non pericolosi verso paesi non aderenti all'OCSE, quali la Cina (rifiuti plastici e tessili) e la Tunisia (indumenti ed altri articoli tessili usurati). Il procedimento è stato trasmesso al GUP con richiesta di rinvio a giudizio il 25 luglio 2018;

- proc. n. 3548/13-21, a carico di soggetti operanti per la società "Ecofirenze s.r.l.", esercente l'attività di messa in riserva e trattamento rifiuti speciali pericolosi costituiti da veicoli fuori uso, stoccaggio di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi e di recupero di rifiuti speciali (veicoli fuori uso batterie o parti di motori o di veicoli) in Firenze ed altrove, dal luglio 2013 sino al



dicembre 2013. Nel 2017 si è conclusa l'udienza preliminare con rinvio a giudizio degli imputati principali.

DDA di L'Aquila

In materia ambientale viene segnalato, per la gravità del danno prodotto su circa 330 ettari di boschi e praterie nel parco nazionale del Gran Sasso e dei monti della Laga, l'incendio boschivo appiccato nell'estate del 2017, fatto che si è accertato non essere riferibile alla criminalità organizzata.

DDA di Lecce

Con specifico riferimento al traffico illecito di rifiuti, pendono ancora, in attesa della definizione degli incidenti probatori, le indagini inerenti lo smaltimento dei rifiuti dell'ILVA (proc. n.8836/15-21) e della centrale elettrica Federico II di Brindisi (proc.n. 11052/15-21).

Le indagini svolte nell'ambito del p.p. n. 8836/2015 hanno consentito di ricostruire la fattispecie di reato di cui agli artt. 110 c.p. 256 comma 5 e 260 D.Lgs. 152/2006 a carico di Enel Produzione s.p.a., di I.L.V.A. spa in A.S. e di Cementir Italia Spa.

Nello specifico sono state contestate illecite attività di miscelazione di rifiuti con conseguente errata assegnazione di codice CER consistite, per ciò che concerne Enel Produzione, nella omessa adozione di sistemi di evacuazione delle ceneri leggere che consentissero la raccolta separata delle stesse nelle distinte fasi di esercizio dell'impianto (accensione e spegnimento, “a potenza”, ecc.), in funzione dei combustibili impiegati (carbone, OCD e gasolio), nella omessa adozione di sistemi di evacuazione delle ceneri leggere che consentissero la separazione (e l'invio in apposito silos di stoccaggio) di quelle raccolte nelle tramogge sottostanti gli impianti “Denox”, contenenti residui di reagenti chimici anche pericolosi quali l'ammoniaca e i suoi derivati, derivanti dai processi di denitrificazione ed, infine, nella non corretta classificazione della totalità dei residui derivanti dall'abbattimento dei fumi di combustione con il codice C.E.R. 100102 non corrispondente alla reale origine dei diversi rifiuti prodotti.

Le ceneri così classificate venivano commercializzate come ceneri leggere, procedendo al loro invio a recupero presso impianti di produzione di cemento, tra cui lo stabilimento “Cementir Italia Spa” di Taranto ed altri dislocati sul territorio nazionale, privi delle relative autorizzazioni; sul punto va rilevato che il D.M. 05.02.98 punto 13.1 consente il recupero delle ceneri leggere da abbattimento dei fumi di combustione, con esclusivo riguardo a quelle derivanti da carbone e lignite o da co-combustione e non il recupero generale dei residui dell'abbattimento dei fumi.



Per ciò che concerne ILVA s.p.a le indagini hanno evidenziato uno stoccaggio illecito della loppa d'altoforno qualificata dalla azienda quale sottoprodotto ma in realtà gestito quale rifiuto.

Le ceneri prodotte dagli impianti di produzione di energia elettrica, qualificate in modo erroneo quali ceneri leggere, unite alla loppa d'altoforno, qualificata in modo errato quale sottoprodotto e non rifiuto, venivano vendute (laddove, invece, avrebbero dovuto essere smaltite) allo stabilimento Cementir il quale utilizzava le une e l'altra per produrre cemento da impiegare per la produzione di calcestruzzo con ripercussioni in termini di tenuta strutturale del prodotto finito.

Il sequestro degli impianti disposto in fase di indagine, veniva revocato a seguito dell'espletamento di una perizia che attestava che la procedura seguita dagli stabilimenti industriali era corretta. L'esame dei periti in sede di incidente probatorio, tuttavia, ha evidenziato una serie di lacune negli accertamenti svolti, rendendo ancora fondata l'ipotesi di reato originariamente contestata.

DDA di Messina

Nel contesto delle indagini svolte in relazione ai gravissimi incendi, verificatisi nella provincia di Messina nell'estate del 2017, che determinavano la distruzione di diverse centinaia di ettari di patrimonio boschivo in un territorio caratterizzato da gravi dissesti idrogeologici sono state applicate misure cautelari personali nell'ambito dei proc. n. 4386/17-21 e 8424/16-21.

Nel primo la misura degli arresti domiciliari è stata applicata nei confronti di un soggetto al quale erano stati contestati due episodi di incendio boschivo commessi a distanza di una settimana; ha retto al preliminare vaglio giurisdizionale l'impostazione accusatoria che riteneva che la condotta potesse essere sorretta anche dal dolo eventuale oltre che da quello diretto.

DDA di Milano

Altro rilevante procedimento in materia di traffico illecito di rifiuti (proc.n.16041/18-21) concerne la verifica del rispetto della normativa ambientale che disciplina il ciclo dei rifiuti da parte del gruppo di imprese inserite in WASTE ITALIA s.p.a., azienda che gestiva gli impianti di trattamento rifiuti dai quali proveniva gran parte dei rifiuti conferiti nelle discariche.

L'indagine, avviata dalla DDA di Brescia e trasferita a Milano a seguito di declaratoria di incompetenza territoriale, si incentrava sulle operazioni di smaltimento condotte presso le discariche gestite dalle società FAECO s.r.l., ECOADDA s.r.l., BOSSARINO s.r.l. ed ECOSAVONA s.r.l. nonché su



quelle di trattamento dei rifiuti svolte negli impianti conferitori della WASTE ITALIA s.p.a.; si accertava che le operazioni di selezione e cernita meccanica e/o manuale volte alla valorizzazione delle frazioni recuperabili, previste dalla vigente normativa, venivano omesse allo scopo di ridurre i costi di gestione. A tale dolosa omissione conseguiva l'abusiva attribuzione del codice C.E.R. 19.12.12 ai rifiuti speciali non pericolosi in uscita dagli impianti di trattamento, che in via principale, erano destinati allo smaltimento nelle discariche controllate dal gruppo. I rifiuti effettivamente conferiti risultavano, pertanto, misti ed eterogenei per merceologia e dimensioni, ben difforni dal rappresentare la risulta non recuperabile di una attività di selezione e trattamento meccanico.

L'attività di indagine svolta consentiva così di far luce di una vera e propria politica di impresa che si fondava sull'indiscriminata ricezione dei rifiuti senza alcun previo accertamento della conformità degli stessi al codice identificativo indicato.

DDA di Palermo

Nel periodo in esame risulta conclusa una complessa indagine sulla società A&G srl titolare dell'impianto di discarica per rifiuti speciali non pericolosi sito in Camastra per lo smaltimento abusivo, in discarica che si trovava nella fase di gestione post-operativa, di ingenti quantitativi di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi non ammissibili in discarica in quanto non adeguatamente trattati o analizzati.

DDA di Potenza

Particolarmente rilevante si è rivelata l'attività di indagine oggetto del proc. n. 4542/10-21 (proc. ENI), attualmente in fase dibattimentale, riguardante il traffico illecito di rifiuti gestito all'interno del Centro TECNOPARCO di Pisticci, impianto utilizzato anche dal Centro Oli di Viggiano (detto anche CO.VA. Centro Oli Val d'Agri) di proprietà ENI, per lo smaltimento dei liquidi derivanti dalle attività estrattive.

Gli approfondimenti investigativi hanno consentito di ipotizzare un vero e proprio traffico illecito di rifiuti consumato dai manager e dai funzionari di entrambe le strutture aziendali; in particolare, è stato documentato che i liquidi prodotti dal Centro Oli, trasferiti in parte per lo smaltimento presso il Centro Tecnoparco, qualificabili quali rifiuti pericolosi, venivano smaltiti con codici CER diversi da quelli che avrebbero dovuto essere utilizzati; inoltre, è stato accertato che le sostanze gassose, immesse in atmosfera attraverso i camini situati all'interno dell'impianto, superavano, a causa di gravi deficit



tecnici e funzionali dell'impianto e con allarmante frequenza e ripetitività, i parametri previsti dalla normativa di settore.

Il materiale probatorio acquisito, in uno alle risultanze tecniche rivenienti dalle consulenze tecniche disposte nel corso delle indagini, conduceva all'adozione di provvedimenti cautelari personali (a carico, tra gli altri, di cinque manager ENI) e reali (riguardanti, oltre le vasche di raccolta dei liquidi, anche l'impianto TECNOPARCO di Pisticci).

L'azione penale, in relazione all'art.25 undecies, 2° comma lett.f), D.L. 231/2001, risulta essere stata esercitata anche nei confronti dell'ENI.

Altro rilevante procedimento è il proc. n.1489/18-21 riguardante un traffico di rifiuti verso il mare Ionio che partiva dall'ex Centrale Nucleare di Rotondella; il procedimento, iscritto per reati di inquinamento ambientale, falsità ideologica, smaltimento illecito di rifiuti e traffico illecito di rifiuti attinenti le vasche di raccolta delle acque di falda e della relativa condotta di scarico a mare dell'impianto ITREC (impianto di trattamento e ri-fabbricazione elementi combustibili nucleari) di Rotondella (MT) gestito da SOGIN spa e dell'impianto ex MAGNOX in area ENEA, concerne una grave vicenda di inquinamento ambientale da sostanze chimiche in cui ha versato, per anni, la falda acquifera sottostante lo stabilimento industriale gestito da ENEA e SOGIN e che ha riguardato sia parte dell'adiacente impianto ex MAGNOX, individuato come fonte di contaminazione da cromo VI e tricloroetilene (sostanze potenzialmente cancerogene) sia le vasche di raccolta in cui le acque contaminate vengono stoccate, sia la condotta di scarico a mare.

La Sogin spa –società che si occupa del decommissioning degli impianti nucleari italiani (tra i quali vi è anche l'ITREC di Rotondella) e della gestione dei rifiuti radioattivi, ovvero dell'ultima fase del ciclo di vita di un impianto nucleare in attesa del trasferimento di tali rifiuti al deposito nazionale, nel 2011 presentava un progetto per la realizzazione, sul sito di Rotondella, di un "impianto di solidificazione rifiuti radioattivi liquidi e annesso deposito temporaneo di manufatti III categoria denominato impianto ICPF" ottenendo, con decreto del Ministero dell'Ambiente e di quello per i beni e le attività culturali, giudizio favorevole di compatibilità ambientale condizionato al rispetto delle prescrizioni indicate.

Le indagini hanno consentito di accertare che le sostanze utilizzate per il trattamento (cd. riprocessamento) delle barre radioattive di Uranio-Torio collocate nelle vasche del sito, venivano poi, senza alcun trattamento, unitamente alle acque contaminate, immesse in mare, attraverso una condotta lunga alcuni chilometri.

La Sogin, consapevole sin dal 2014, della presenza, in valore superiore ai limiti, di sostanze cancerogene nelle acque sotterranee, in violazione degli



artt.242 e 245 TUA, ometteva di effettuare le comunicazioni previste dalla legge e di provvedere alla messa in sicurezza dell'impianto; la comunicazione veniva effettuata solo nel 2015 ed in essa si affermava che la probabile sorgente di contaminazione poteva essere ricondotta ad un magazzino denominato MAGNOX in cui in passato si utilizzavano vapori di trielina ed acidi cromici; fino al 2018 non si avviava alcun intervento di messa in sicurezza, continuando, fino a quella data, a scaricare nel mar Jonio acque contaminate da sostanze pericolose e cancerogene.

Per evitare una progressiva contaminazione delle acque marine ed il progressivo aumento del pericolo per la salute pubblica, nell'aprile del 2018 veniva emesso decreto di sequestro in via di urgenza, e successivamente avviata attività finalizzata alla rimozione della condotta dell'impianto ex Magnox e al trasferimento dei liquidi presenti nelle vasche.

Soltanto a febbraio 2019 è stato disposto il dissequestro delle vasche avendo la Sogin dimostrato di aver riportato le acque di raccolta entro i parametri di legge.

DDA di Reggio Calabria

Oltre a quelli già segnalati nella parte introduttiva la DDA di Reggio Calabria ha trattato, nel periodo in esame, diversi procedimenti relativi alla gestione dei finti "end of waste", ovvero di quei

Rifiuti che, al termine di un processo di recupero, perdono tale qualifica per acquisire quella di prodotto.

Al riguardo, sono stati segnalati i proc. n. 1805/12-21 e n.7193/12-21.

Nell'ambito del primo è stato eseguito il sequestro preventivo di urgenza della società "Ambiente & Servizi srl" e di innumerevoli automezzi serviti per la commissione del reato in relazione al reato di previsto dall'art.260 TUA; le indagini hanno dimostrato che presso la ditta giungevano rifiuti ferrosi, senza FIR, da vari conferitori di per sé non autorizzati alla raccolta ed al trasporto degli stessi, quindi la ditta, senza alcun trattamento idoneo, provvedeva all'invio dei rifiuti, sempre senza FIR o con FIR o DDT falsi, ad acciaierie e vari siti di destinazione dislocati sul territorio nazionale (BELTRAME, BORGOTTI Teresa srl con sede a Verbania; FERSOVERE srl con sede a Bergamo. ITALMETALLI srl con sede a Crespellano (BO), LOMBARDI METAL RECYCLING srl con sede a Gazzuolo (MN), ALMET srl con sede a MARCIANISE (CE) e LATEMPA METALLI srl con sede a Casoria (NA).

Nel secondo procedimento le indagini hanno visto nelle ditte FERRO SUD srl e LO.CA.FER srl il fulcro di una attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti speciali; è stato accertato, in particolare, che presso il sito della FERRO SUD srl giungessero quotidianamente ingenti quantità di rifiuti speciali



conferiti sia da ditte sprovviste di iscrizione all'Albo nazionale dei Gestori Ambientali, sia da privati. Molti dei conferimenti in entrata di rifiuti alla sede aziendale non risultavano essere mai stati annotati negli appositi registri di carico, con inevitabile pregiudizio alla tracciabilità dei rifiuti stessi. Gli ingenti quantitativi di rifiuti, provenienti anche da raccoglitori ambulanti e da soggetti non autorizzati a svolgere attività di raccolta e trasporto, venivano conferiti alla ditta dietro corrispettivo in danaro, quantificato in base alla tipologia e al peso del rifiuto consegnato, per poi essere destinati ad altri cicli produttivi, senza subire alcun preliminare trattamento di recupero.

Dalle risultanze investigative è emerso che le menzionate ditte fossero prive dei presidi tecnologici necessari al recupero dei rifiuti metallici al cui trattamento venivano autorizzate. I rifiuti, tal quali, anche contaminati da sostanze pericolose, venivano così avviati ad altri comparti produttivi, andando ad inficiare la qualità del prodotto finale di settori strategici dell'industria nazionale, oltre a costituire pericolo per la salute pubblica.

Dal 15.11.2018 FERRO SUD srl e LO.CA.FER. srl sono sottoposte a sequestro preventivo.

DDA di Roma

Diversi sono i procedimenti segnalati dalla DDA di Roma in materia di criminalità ambientale nell'ambito dei quali risultano adottati provvedimenti cautelari di natura personale e reale.

Le complessive indagini giunte ad una fase di discovery non hanno, comunque, fatto emergere diretti coinvolgimenti della criminalità organizzata di stampo mafioso nei fatti di traffico illecito di rifiuti investigati nella Regione Lazio.

Tra i provvedimenti più significativi afferenti alla materia ambientale, si segnala l'ordinanza cautelare emessa in data 15.7.2017 nell'ambito del proc. n.23611/16-21 avviato nei confronti di Piattella Antonino +21, in relazione a condotte associative aventi ad oggetto lo svolgimento di attività illecite di smaltimento di rifiuti, consistite nell'apertura e nella gestione di una discarica abusiva in una vasta area sita in Aprilia, nella quale venivano stoccati e trattati anche rifiuti pericolosi.

Altra misura cautelare risulta adottata il 26.9.2017 nel proc.n.23737/16-21 nei confronti di TRENTAVIZI Paolo + 8 (7 persone fisiche e 2 persone giuridiche) indagati per traffico di rifiuti in esito ad una complessa attività investigativa che ha evidenziato fatti di stoccaggio, trasporto, cessione, importazione ed esportazione, anche tramite spedizioni marittime transfrontaliere, di ingenti quantitativi di rifiuti ferrosi, non bonificati e invece



dichiarati come tali. Il procedimento risulta già definito in primo grado per alcuni degli imputati con sentenza ex art.444 c.p.p..

Altrettanto significativo il provvedimento di sequestro preventivo eseguito nel proc. n. 10455/17-21 nel luglio del 2018 nei confronti di CERRONI Manlio ed altri 5 indagati nonché, quale illecito amministrativo, nei confronti della società E. Giovi s.r.l. in relazione ai reati di cui agli artt.110, 452 quaterdecies c.p..

Il sequestro scaturisce dalle attività di approfondimento investigativo svolte dal Comando Carabinieri Forestali (ex NIPAF del CFS) nei confronti dei legali rappresentanti della società proprietaria del suolo e dei gestori di fatto della discarica di Malagrotta, già rinviati a giudizio in ordine ai reati di disastro ambientale e avvelenamento delle acque. Dagli atti di quest'ultimo procedimento è emerso che le falde acquifere sottostanti la discarica di Malagrotta sono state gravemente contaminate a causa dell'accumulo di "percolato da discarica" prodottosi per effetto dell'infiltrazione dell'acqua piovana nella massa dei rifiuti abbandonati all'interno dei lotti e della naturale decomposizione degli stessi; tale tipologia di rifiuto, che il gestore era obbligato ad emungere e smaltire, è risultato, a seguito delle analisi di ecotossicità eseguite, un rifiuto speciale pericoloso.

Per effetto di questa condotta, integrante una ipotesi di illecita gestione di rifiuti, gli indagati conseguivano, nel periodo in contestazione (arco temporale compreso tra il 2009 ed il 2016) un risparmio di spesa compreso tra euro 190.652.264,09 ed euro 257.739.336,09 corrispondenti al mancato costo per il trasporto e lo smaltimento presso impianti esterni del percolato prodotto e rinvenuto all'interno degli invasi della discarica.

Misure cautelari personali e reali risultano, altresì, adottate nell'ambito del proc. n.23737/16-21 avente ad oggetto un traffico internazionale di rifiuti metallici contaminati che spediti via mare su container da vari porti italiani (Civitavecchia, Livorno, La Spezia, Genova e Ravenna), raggiungevano le destinazioni di Cina, Indonesia, Pakistan e Korea.

Le indagini, partite dall'ispezione su alcuni container effettuata dalla Capitaneria di porto di Civitavecchia, coadiuvata dall'Agenzia delle Dogane, consentivano di ricostruire l'intera filiera dei rifiuti, dal luogo di provenienza dei rifiuti a quello di destinazione; mediante vari giri di false attestazioni e certificati, venivano acquistati rifiuti industriali complessi e contaminati (in particolare da PCB, *policlorobifenili* – di tossicità equiparata alla diossina) che, dopo simulate procedure di bonifica in Italia, venivano rivenduti tal quale come materiale recuperato e "pronto forno" per un nuovo ciclo produttivo. In realtà i rifiuti, in Italia, subivano solamente una mera macinatura e,



fortemente inquinati, venivano spediti via mare nelle destinazioni internazionali.

Tra gli ulteriori procedimenti in materia di traffico organizzato di rifiuti si segnalano:

-pp n. 53978/16-21: indagine su traffico illecito di rifiuti metallici avviata nei confronti dei titolari di un impianto autorizzato alle operazioni di messa in sicurezza (R13) ed effettivo recupero (R 4) dei rifiuti metallici non pericolosi con origine da attività industriali, commerciali, artigianali e di servizio di impianti industriali, escludendosi la possibilità di conferimenti da privati. Dalle indagini è emerso che i conferitori, in assenza di autorizzazione, si appropriavano di rifiuti RSU ingombranti prelevandoli dai cassonetti o da privati cittadini, e, eliminate le parti non commercializzabili abbandonandole, li conferivano al centro di recupero che, ricevendoli dopo la selezione dei materiali nobili rimossi, evitava di sostenere i costi per il recupero delle altre componenti proponendoli in uscita dal centro a prezzi più bassi di quelli praticati sul mercato, realizzando così una forma di concorrenza sleale;

-pp. n. 11201/17-21: traffico di rifiuti costituiti da “pacchi auto” prodotti da diversi impianti di autodemolizione di Roma e inviati alla società Italferro srl per l’ultimo recupero declassificandoli come non pericolosi a fronte di una mancata bonifica delle principali componenti realizzando un profitto costituito dal mancato sostenimento delle ingenti spese richieste per la gestione a norma di tali tipologie di rifiuti;

-pp n.39954/16-21: gestione illecita di rifiuti operata da soggetti di etnia rom in concorso con titolari aziende di recupero che ricevevano le sole componenti di valore provenienti da rifiuti metallici (rame da elettrodomestici fuori uso), rivendute a prezzi superiori a quelli di acquisto e risparmio legato al mancato sostenimento dei costi per il recupero e lo smaltimento delle componenti non commercializzabili;

DDA di Venezia

Sono in corso diverse indagini in materia ambientale per l’illecita gestione del ciclo dei rifiuti con riferimento soprattutto a materiale plastico, a rifiuti ferrosi, all’utilizzo come fondo stradale di conglomerato cementizio non strutturale. Si tratta, tuttavia, di indagini che pur avendo fatto emergere responsabilità imprenditoriali riferibili al territorio, non hanno disvelato ipotesi di infiltrazioni o comunque collegamenti con le tradizionali associazioni mafiose.



DDA di Trieste

Nel periodo in esame risultano concluse le indagini relative al proc.3126/16 avente ad oggetto le attività riconducibili ad una associazione a delinquere dedita alla commissione di un numero indeterminato di delitti di falso e di traffico illecito di rifiuti da parte dei legale rappresentanti, degli amministratori e di alcuni dipendenti della NOEMI s.r.l..

Alla luce degli elementi acquisiti nel corso delle investigazioni attraverso intercettazioni, pedinamenti, acquisizioni documentali e monitoraggio degli spostamenti di autocarri con GPS, e successivamente posti a fondamento di ordinanza applicativa di misure cautelari di natura personale e reale, è stata contestata l'esecuzione, al fine di conseguire l'ingiusto profitto rappresentato dal risparmio di costi determinati dal rispetto di procedure e formalità previste dalla legge per il trattamento dei rifiuti, di innumerevoli operazioni di illecita gestione della raccolta di rifiuti speciali non pericolosi (contrappesi e valvole per pneumatici nell'ordine di migliaia di kg. all'anno); l'attività, realizzata attraverso la microraccolta di tali rifiuti su tutto il territorio nazionale, presso numerosi gommisti, è risultata effettuata in violazione dell'autorizzazione amministrativa rilasciata alla predetta società -che consentiva il ritiro del rifiuto solo presso impianti autorizzati- attraverso la fraudolenta predisposizione e compilazione dei formulari di rifiuti previsti dalla normativa vigente e lo stoccaggio (non consentito dall'autorizzazione) presso la società Centro Riciclo sud srl per i rifiuti provenienti dal centro-sud e avviando quelli raccolti nel nord italia, avviandoli direttamente al recupero presso la società Raffineria Metalli Valsabbina s.r.l. falsificando i documenti di trasporto in modo da far risultare che detti rifiuti figurassero transitati prima presso l'impianto della NOEMI srl in Duino Arisina (TS) e dunque conferiti dalla suddetta società così celando la effettiva e diretta provenienza dai vari gommisti.

DDA di Trento

Tra le indagini più significative riferite al periodo in esame va segnalata l'attività che, nell'ambito del proc.n.1794/17-21, conduceva al sequestro preventivo di parte dell'impianto di trattamento rifiuti liquidi e speciali pericolosi gestito dalla società AQUASPACE spa con sede in Rovereto per illecita gestione di rifiuti; i controlli preliminari svolti dalla locale A.P.P.A., corroborati dai successivi accertamenti effettuati nel corso delle indagini, non ancora concluse, consentivano di acquisire elementi atti a sostenere che, in violazione dell'Autorizzazione Integrata Ambientale, la società, a fronte del pagamento di un sovrapprezzo, riceveva e trattava abusivamente ingenti quantitativi di rifiuti e, in particolare, riceveva rifiuti che non poteva trattare



declassificandoli nonché miscelava rifiuti pericolosi e non pericolosi in modo da consentire lo smaltimento di questi ultimi all'interno di un impianto non autorizzato.

4) I procedimenti per disastro ambientale conseguenti al cattivo funzionamento degli impianti di depurazione e trattamento fanghi

Numerose sono le indagini che le DDA e le Procure Circondariali hanno segnalato in merito a tale tematica a seguito di uno specifico monitoraggio effettuato dalla DNA.

Dai dati trasmessi emerge la cattiva gestione, soprattutto nelle regioni dell'Italia meridionale e centrale, degli impianti di depurazione dei reflui provenienti dalle condotte fognarie comunali con gravissimo impatto dal punto di vista ambientale.

Sintomatiche, al riguardo, le indagini per disastro ambientale svolte dalla Procura di Reggio Calabria che hanno condotto al sequestro del depuratore di Melito Porto Salvo a seguito dei numerosi sversamenti fognari che hanno interessato tutto il litorale cittadino facendo rilevare valori oltre i limiti del batterio "escheria coli" e quelle avviate da alcune Procure siciliane per l'illecita gestione, da parte dei gestori del servizio idrico integrato (Girgenti Acque s.p.a. e ATO idrico di Agrigento) dei depuratori dei Comuni di Ribera, Lucca Sicula, Castellammare del Golfo, San Vito lo Capo, Custonaci, Licata e di altri Comuni della provincia agrigentina.

In alcuni dei suddetti procedimenti, oltre alle ipotesi di reato di natura ambientale contestate ai vertici delle società e alle stesse società di gestione per responsabilità dell'ente, sono stati ravvisati anche connessi reati contro la pubblica amministrazione (frode in pubbliche forniture, abuso di ufficio, associazione a delinquere, truffa in danno della generalità degli utenti dei comuni interessati non essendo stato mai realizzato un adeguato trattamento delle acque reflue pur incassando il gestore, per anni, un corrispettivo pari all'intero canone di depurazione per un servizio in buona parte mai erogato).

Analoghe indagini, con conseguenti provvedimenti di sequestro risultano effettuate, nel periodo in esame, in merito alla cattiva gestione di rilevanti impianti di depurazione e dei fanghi di depurazione ed al versamento dei reflui non depurati nelle acque del mare o di altri corsi d'acqua, nel circondario delle province di Bari e Potenza ed in quello del distretto di Roma (zona dei Castelli romani, Palestrina, Marcellina, Mentana, Montorio Romano, Moricone, Ceccano).



Nel corso delle indagini, in diverse ipotesi, è emersa l'assenza di autorizzazione integrata ambientale (aia), oltre alla non corretta gestione e classificazione dei fanghi da depurazione con riferimento alla tipizzazione dei codici a specchio ed all'assenza di analisi esaustive atte ad escludere la presenza nel rifiuto di sostanze pericolose, tutte circostanze che favorendo la declassificazione del rifiuto da pericoloso a non pericoloso consentivano di smaltire come non pericolosi rifiuti che lo erano.

Sempre con riferimento all'inquinamento delle acque e dell'aria va, altresì, segnalato il proc. n.4000/17-21 della DDA di Messina nell'ambito del quale si è proceduto al sequestro preventivo dei due bacini di carenaggio, uno in muratura ed uno galleggiante, realizzati all'interno dell'Arsenale militare di Messina sito nell'area portuale cittadina; trattasi di bacini che consentono l'ormeggio a secco alle unità navali al fine di eseguire lavori di manutenzione degli scafi. Le indagini hanno consentito di accertare che l'Arsenale non era dotato di impianto di depurazione delle acque di lavorazione, nonostante svolgesse attività di manutenzione anche per i navigli commerciali e da diporto e non solo per quelli militari.

La valutazione complessiva dei dati consente di affermare che anche in questo settore risultano carenti i controlli preventivi sul rispetto della normativa ambientale e sull'osservanza delle prescrizioni relative alla verifica, attraverso specifiche analisi, dei parametri imposti dalla legge.

5) Le indagini concernenti il settore agroalimentare

La DNA da anni ha rivolto le proprie attenzioni, all'interno del Polo Criminalità Ambientale, verso i fenomeni concernenti le infiltrazioni della criminalità organizzata e le contraffazioni nel settore agro-alimentare; come si è già avuto modo di evidenziare nella parte introduttiva, è un dato ormai acclarato in sede giudiziaria che tale settore, per lungo tempo appannaggio di gruppi imprenditoriali avulsi da contesti mafiosi, in ragione dei notevoli profitti che consente di realizzare, ha finito per attirare l'interesse di quelle nuove mafie che, abbandonato il metodo intimidatorio, si sono infiltrate in tutti i segmenti della filiera agroalimentare, fissando i prezzi dei raccolti, gestendo i trasporti, la distribuzione dei prodotti e la stessa attività di reclutamento dei lavoratori.

Non si tratta di fenomeni confinati nelle regioni meridionali: l'analisi sistematica degli eventi emersi negli ultimi anni conferma l'esistenza di dinamiche di espansione criminale da parte delle mafie storiche in quasi tutte le regioni dell'Italia centrale e settentrionale, oltre che in sempre più numerosi



Paesi esteri, e porta ad affermare che non esistano in tutta Italia territori di per sé immuni da questi processi di espansione.

Oltre alla già richiamata indagine svolta dalla DDA di Catania in merito alle nuove modalità operative delle organizzazioni mafiose operanti nel territorio di Vittoria, in una realtà incentrata sull'agricoltura e sulle attività connesse alla lavorazione dei prodotti ortofrutticoli, le attività investigative più recenti confermano uno scenario in cui è sempre più invasiva una penetrazione nelle economie regionali da parte delle mafie storiche; in plurime attività investigative svolte dalle Procure del centro e del nord Italia emerge la presenza stabile e organizzata su quei territori di individui che in associazione abbiano svolto attività economiche lecite o illecite nel settore agroalimentare attraverso l'utilizzo del metodo mafioso.

Le indagini svolte dalle procure italiane riscontrano che tutti i più importanti gruppi della criminalità italiana – dalla camorra napoletana a Cosa nostra siciliana, alla 'ndrangheta calabrese – investono sistematicamente nell'agricoltura attraverso una molteplicità di condotte che, a titolo meramente esemplificativo, si manifestano nell'interesse verso i finanziamenti europei concessi al settore agricolo; nel riciclaggio dei profitti illeciti in diversi settori e, in particolare, in quello della ristorazione, sia a livello nazionale che internazionale; nell'inserimento nel mondo del lavoro attraverso lo sfruttamento lavorativo di cittadini italiani e stranieri.

In occasione di un monitoraggio effettuato nel 2016 dalla DNA sui procedimenti concernenti l'illecita percezione dei fondi europei destinati all'agricoltura, emerse che sull'intero territorio nazionale e, in particolare negli uffici giudiziari dell'Italia meridionale, risultavano avviate indagini ed erano stati celebrati processi, conclusi con sentenze di condanna, per condotte fraudolente perpetrate ai danni degli interessi finanziari dell'Unione europea in relazione ai fondi della politica agricola comune: tali truffe, simili per il *modus operandi*, destavano – e continuano a destare – preoccupante allarme sia per i soggetti coinvolti, appartenenti in alcuni casi alle associazioni criminali di tipo mafioso (in particolare, alla 'ndrangheta), che per l'impatto finanziario derivante da tali condotte illecite.

Le indagini misero in luce che le attività fraudolente erano spesso realizzate attraverso il concorso dei responsabili dei Centri di assistenza agricola (CAA) i quali introducevano nel sistema dichiarazioni prive dei requisiti essenziali – quali, ad esempio, la firma dell'avente diritto al beneficio o l'esistenza di titoli di proprietà o possesso dei terreni agricoli –, ovvero contraffatte o viziate da forti irregolarità.

In alcuni procedimenti emerse che l'infiltrazione mafiosa si manifestava attraverso l'attribuzione dei lotti di terreno a soggetti vicini o organici



all'organizzazione, la gestione degli eventuali contrasti con gli effettivi proprietari dei terreni e la successiva ricezione di una parte delle somme erogate a titolo di contributi; l'impunità era garantita attraverso minacce estorsive nei confronti dei legittimi proprietari che si opponevano allo spoglio e la corruzione dei funzionari pubblici incaricati dei controlli.

Una seconda modalità di infiltrazione della criminalità organizzata nel settore agroalimentare risulta attuata attraverso il reimpiego dei capitali mafiosi nel settore dell'agricoltura, della grande distribuzione, della ristorazione; approfittando della crisi economica, la mafia si è ingerita in questi settori acquisendo attività economiche e imprenditoriali a prezzi stracciati e mettendo fuori gioco imprese operanti nel rispetto della legalità.

La proiezione delle mafie nel settore agroalimentare si è realizzata, inoltre, anche attraverso l'acquisizione di attività economiche, per loro natura legittime, attraverso il ricorso, non sempre necessario, all'utilizzo del metodo mafioso.

Nel medesimo settore si è, altresì, registrata l'operatività di organizzazioni criminali che ricorrono all'illecito sfruttamento dei lavoratori nelle attività agricole, spesso avvalendosi delle connivenze con organizzazioni criminali straniere che gestiscono fenomeni che integrano ipotesi di tratta di esseri umani e riduzione in schiavitù.

A titolo esemplificativo, al riguardo, va menzionata la situazione concernente le infiltrazioni delle organizzazioni mafiose nella attività concernenti la raccolta di prodotti agricoli (in particolare, la raccolta del pomodoro) in Capitanata emersa in diverse indagini della DDA di Bari.

Tra quelle più recenti, va menzionato il proc. n. 10201/13 Mod. 21 DDA nei confronti di Francavilla Emiliano + altri per una serie di estorsioni aggravate dall'art.7 l. 203/91 OP rodolfo. Si tratta di una delle più importanti indagini sulla cd. Società Foggiana che ha consentito di accertare l'assoggettamento estorsivo posto in essere con metodo mafioso, in forma continuata e diversificata, ai danni di imprenditori e società operanti nell'indotto di un settore altamente strategico per l'economia locale, quale quello legato alla produzione e alla trasformazione alimentare dei prodotti dell'agricoltura, da parte di soggetti organici o comunque contigui alle batterie Sinesi/Francavilla (denominati convenzionalmente dalle vittime come i “*Rodolfi Vecchi*”) e Moretti/Pellegrino (denominati sempre convenzionalmente come i “*Rodolfi Nuovi*”) costituenti articolazioni della più vasta organizzazione criminale di tipo mafioso denominata *Società Foggiana*.

Le pretese estorsive hanno avuto ad oggetto non solo la forzata elargizione di somme di denaro, con cadenza sistematica mensile, in favore dei principali esponenti delle due batterie sopra indicate ma anche l'assunzione “*fittizia*”,



quali lavoratori dipendenti delle aziende delle vittime, di soggetti indicati dalle compagini malavitose, divenuti quindi beneficiari di salari mensili senza fornire alcuna controprestazione lavorativa.

L'assoggettamento delle vittime risulta ulteriormente documentato dal fatto che la compagine imprenditoriale non si è limitata a pagare tangenti (anche sotto forma di stipendi a fronte di prestazioni lavorative fittizie), ma era solita assecondare passivamente anche le richieste di assunzioni lavorative "effettive" avanzate dagli esponenti delle due batterie.

Va segnalata, a conferma della matrice unitaria che caratterizza l'operatività della Società Foggiana, l'avvenuta costituzione tra i vertici delle due batterie di un consorzio di intermediazione che avrebbe dovuto effettuare servizi di consulenza alle imprese agricole per facilitare l'incontro tra la domanda e l'offerta dei prodotti agricoli e che sarebbe dovuto diventare lo schermo giuridico per offrire una parvenza di legalità al pagamento periodico della tangente che, in tal modo, sarebbe stata fatturata sotto forma di prestazione di consulenza.

Il dibattimento risulta ancora in corso per taluni imputati davanti al Tribunale di Foggia mentre il giudizio di appello, a seguito di impugnazione di sentenza assolutoria pronunciata in sede di abbreviato nei confronti dei restanti imputati, si è concluso con il riconoscimento della fondatezza dell'impostazione accusatoria.

Nel più recente proc. n.14440/15-21 Mod 21 DDA (Op. Saturno), nei confronti di Roberto Sinesi + altri, concernente una serie di estorsioni aggravate dall'art. 7 l. 203/91 -nell'ambito del quale di cui si è conclusa, nel periodo in esame, la fase dell'appello-, è emerso un'ulteriore tentativo di infiltrazione della mafia foggiana nel settore agro-alimentare, attuata attraverso l'attuazione di una pratica estorsiva generalizzata ai danni degli autotrasportatori dediti al trasporto del pomodoro durante i mesi della campagna estiva del 2015.

6) Le criticità nel contrasto ai reati espressione della criminalità ambientale e la necessità del coordinamento

La ricostruzione del contesto in cui si sono radicati ed evoluti i principali fenomeni espressione della criminalità ambientale rende evidente che il contrasto giudiziario, nonostante gli sforzi sempre più incisivi portati avanti dalle Procure distrettuali ed ordinarie, non può ritenersi soddisfacente.

Sebbene le nuove fattispecie di reato introdotte nel codice penale dalla legge n.68/2015 abbiano consentito di perseguire condotte altamente lesive dal



punto di vista dell'impatto ambientale, numerose sono le criticità che ancora incidono su una efficace risposta giudiziaria.

Con specifico riferimento alla gestione dei rifiuti va in primo luogo evidenziato che la sempre più frequente rilevanza transazionale del fenomeno, la complessità e la frammentarietà delle norme di settore (parte inserite nel codice penale, altre restate all'interno del TUA), nonché la diversa qualificazione giuridica delle condotte che tipizzano gran parte di detti fenomeni (delitti e contravvenzioni) e, da ultimo, l'attribuzione della competenza ad uffici giudiziari diversi (Procure ordinarie e DDA) con la conseguente utilizzabilità del regime procedurale del doppio binario, rende particolarmente difficile il lavoro investigativo e limita fortemente la riconducibilità ad unità di eventi solo apparentemente isolati.

La natura contravvenzionale di molte delle fattispecie di reato, che si atteggiavano a reato-spia di ben più gravi condotte di traffico organizzato, condiziona negativamente l'attività di indagine sia sotto il profilo dei brevi termini di durata delle indagini preliminari e, soprattutto, di prescrizione del reato sia in ragione dell'impossibilità di attivare strumenti investigativi (ad es. intercettazioni) che potrebbero rilevarsi utili a consentire l'accertamento del reato; la difficoltà di identificare i responsabili nei previsti termini di indagine, comporta l'archiviazione di un gran numero di notizie di reato iscritte contro ignoti così come la prescrizione impedisce molto spesso di giungere alla pronuncia di sentenze definitive di condanna anche nelle ipotesi in cui quei fatti-reato siano stati accertati in precedenti gradi di giudizio.

Peraltro, pur riconoscendo che l'inserimento del reato di traffico organizzato di rifiuti nel novero dei reati di "criminalità organizzata" ha consentito di utilizzare gli schemi investigativi caratterizzanti le indagini svolte nei confronti delle organizzazioni criminali di stampo mafioso -si pensi alla rilevanza che nell'ambito di tali indagini possono avere le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, contenute nelle banche dati SIDDA SIDNA, gli esiti delle attività di intercettazione -telefoniche, ambientali, telematiche- disposte secondo la disciplina delineata dall'art. 13 del D.L. 152/91, le analisi finanziarie e societarie sulle società, direttamente o indirettamente, interessate alla gestione degli illeciti traffici, gli accertamenti patrimoniali sugli eventuali prestanome, l'attività di osservazione svolta sul territorio dalla polizia giudiziaria- è innegabile che tale metodo investigativo, pur efficace, non è tuttavia sufficiente; la particolare complessità della normativa ambientale richiede delle competenze specialistiche che non costituiscono ancora patrimonio comune di tutte le componenti di polizia giudiziaria impegnate in tali indagini; basti considerare le difficoltà connesse all'individuazione delle sostanze da qualificare "rifiuto" (piuttosto che sottoprodotto o materia prima



secondaria) ed alla successiva classificazione e codificazione delle stesse o, ancora, all'incidenza che può avere, nell'indagine penale, il sindacato di legittimità di atti amministrativi, quali i provvedimenti autorizzatori emessi dalla pubblica amministrazione o la verifica della correttezza dei controlli effettuati dagli organi preposti alla vigilanza in via preventiva.

Parallelamente, riguardo al settore agroalimentare, va sottolineata l'assenza di norme che consentano di contrastare validamente il sempre più evidente interesse dei gruppi criminali verso le molteplici attività che sono state in precedenza descritte; a fronte della gravità di condotte che incidono sull'economia legale e compromettono anche la salute pubblica, l'impianto normativo è estremamente carente sotto il profilo del trattamento sanzionatorio e degli strumenti investigativi a disposizione degli inquirenti; le norme di settore, invero, prevedono sanzioni alternative e, nei casi di pene congiunte, in ragione dei lievi limiti di pena edittale fissati dal legislatore, non consentono l'attivazione di attività di intercettazione né l'adozione di misure cautelari personali.

Mancano, inoltre, disposizioni di legge che, sulla falsariga delle misure adottate per contrastare il traffico illecito di rifiuti -attribuendolo alla competenza delle DDA e al coordinamento della DNA-, permettano di attuare strategie investigative e processuali utili per colpire a fondo le azioni criminali che inquinano il settore agroalimentare e svelare le dinamiche criminali ad esse sottese.

Come più volte sottolineato nelle precedenti Relazioni, nell'ambito dell'auspicabile riforma della normativa (già oggetto di un progetto elaborato da una Commissione di riforma dei reati agroalimentari, istituita nella scorsa legislatura e avviato alle Camere, dopo l'approvazione del Consiglio dei ministri, a legislatura ormai conclusa), occorrerebbe prevedere una ipotesi di reato che consenta di valorizzare in chiave giudiziaria la caratteristica della "organizzazione", prevista oggi solo quale circostanza aggravante dall'art. 517 *quater* III comma c.p. che rimanda all'art. 474 *ter* c.p., con la conseguente possibilità: di utilizzare l'impianto processuale delineato dal legislatore per i procedimenti in materia di criminalità organizzata; di attivare misure di carattere patrimoniale, anche in sede di prevenzione, ampliando ulteriormente il catalogo delle categorie di reato presupposto (già esteso dalla legge n.161/2017 attraverso l'inserimento del reato di truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, di cui all'art.640 bis c.p., ai fini dell'applicazione delle misure di prevenzione personali e patrimoniali e con la considerazione del reato di caporalato, previsto dall'art.603 bis c.p., tra quelli che, in quanto espressione di infiltrazioni mafiose in attività economiche, rendono adottabile la informativa interdittiva antimafia prevista dall'art.84



comma 3); di applicare in relazione a tali fattispecie di reato, al di là della già ricompresa ipotesi di caporalato, la normativa dettata dalla legge n.231/2001 in relazione alla responsabilità degli enti.

Infine, un ulteriore aspetto problematico è rappresentato dall'assenza di disposizioni normative che consentano agli uffici di Procura, e alla stessa DNA, di avere una visione unitaria dei diversi fenomeni che connotano sia la criminalità ambientale che quella agroalimentare e che oggi non è possibile avere non solo perché molto spesso detti fenomeni si manifestano attraverso singoli episodi di competenza di procure circondariali che operano su territori diversi ma soprattutto perché non esistono strumenti che consentano il coordinamento delle indagini.

Sebbene l'art.1, comma 7, della legge n.68/2015, mediante l'integrazione dell'art.118 bis disp. att. c.p.p., abbia introdotto il dovere del pubblico ministero di dare comunicazione al Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo (oltre che all'Agenzia delle entrate ai fini dei necessari accertamenti e al Procuratore Generale) dell'avvio di tutte le indagini concernenti le nuove fattispecie di reato inserite dalla legge nel codice penale e attribuite alla competenza delle Procure ordinarie (artt. 452 bis, 452 ter, 452 quater, 452 quinquies, 452 sexies, 452 septies oltre, ovviamente, di quelle concernenti il delitto di attività organizzate finalizzate al traffico illecito dei rifiuti, fattispecie oggi delineata nell'art. 452 quaterdecies c.p.), l'effettivo esercizio dei poteri di coordinamento propri della DNA è in concreto ostacolato dalla mancanza di una normativa che –a differenza di quanto previsto per le indagini per reati di competenza delle DDA- autorizzi il Procuratore Nazionale a curare il coordinamento con le Procure ordinarie con riferimento a tali ipotesi di reato, nonché a quelle contravvenzionali delineate dal TUA, anche se potenzialmente connesse con le condotte ex art. 452 quatordecies c.p..

Anche in relazione a questo profilo, occorrerebbero allora strumenti che, favorendo il raccordo nella fase delle indagini tra le forze di polizia e le diverse autorità giudiziarie, consentissero di inquadrare i singoli eventi (non solo in materia di illecita gestione di rifiuti ma anche nel diverso settore dello sfruttamento lavorativo in agricoltura e, ancora, in quello delle frodi alimentari) all'interno di più ampi contesti associativi, a prescindere o meno dalla riconducibilità degli stessi a sodalizi di natura mafiosa; solo individuando meccanismi idonei a facilitare la conoscenza da parte di uffici distrettuali e prevedendo un coordinamento di tali indagini si potranno acquisire elementi di conoscenza in ordine ai cosiddetti "reati-spia" necessari per verificare la sussistenza non solo delle eventuali infiltrazioni della



criminalità mafiosa in detti settori ma, altresì, per individuare l'esistenza di strutture organizzate e per contrastare le stesse con adeguate misure.

8.3 - Criminalità transnazionale

(Coordinatore G. Russo; contributi di M. Del Prete, E. Pontassuglia, C. Sirignano, F. Polino, B. Sargenti)

Criminalità Transnazionale, ai sensi della Convenzione di Palermo, è quella criminalità costituita da gruppi appartenenti a Paesi diversi e che operano contemporaneamente in più traffici illeciti avendo come obbiettivo e scopo comune quello dell'arricchimento illecito.

Le varie materie indicate in questo Polo di interesse sono pertanto quelle che risultano dall'attività di più gruppi criminali e che rappresentano, più o meno trasversalmente, le varie tematiche analizzate dalle Sezioni dell'ufficio (mafia, camorra, 'ndrangheta, criminalità straniera); questa relazione, di conseguenza è il frutto di un interscambio informativo tra le Sezioni, e tende a fornire un quadro complessivo dell'impatto che hanno nel nostro Paese i maggiori traffici illeciti: narcotraffico, tratta di esseri umani, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, contrabbando di merci, crptovalute, traffico di armi.

8.3.1 Relazione sul narcotraffico (M. Del Prete)

Premessa

Da molti anni ormai del narcotraffico costituisce un fenomeno che incide fortemente sugli assetti economici globali, ciò deriva soprattutto dal fatto che opera su un mercato mondiale, con un bacino di utilizzatori finali molto elevato e purtroppo in espansione, soprattutto se si pensa al proliferare di sostanze psicoattive illecite utilizzate da sempre maggior numero di consumatori soprattutto nei paesi occidentali.

Diversi sono gli studi a livello mondiale che hanno rilevato il dato statistico relativo al numero dei consumatori dei diversi tipi di droghe in centinaia di milioni; tuttavia, il dato statistico riguarda esclusivamente i soggetti individuati come tossicodipendenti, ma non tiene conto di ulteriori milioni di consumatori che sporadicamente fanno uso di droghe e che ovviamente sfuggono a qualsiasi statistica.



In ogni caso, si tratta di un dato assai significativo e sicuramente allarmante, se si pensa che secondo studi recenti è stato affermato che circa il 5,3% della popolazione mondiale adulta assume abitualmente stupefacenti.

Tuttavia, ciò che preoccupa maggiormente è la continua espansione del mercato degli stupefacenti, ciò sia in considerazione del proliferare delle sostanze psicoattive illecite, sia per la creazione di nuovi mercati e nuove rotte, ma soprattutto per la miriade e varietà di soggetti ed organizzazioni coinvolti nel narcotraffico che spesso sono in connessione tra loro.

Il traffico di stupefacenti, infatti, non solo favorisce e rafforza i gruppi criminali coinvolti, ma contribuisce a sua volta a generare il sistema di relazioni che li lega e ruota attorno ad essi, superando i confini nazionali ed europei e consentendo lo sviluppo di veri e propri networks criminali internazionali che gestiscono la produzione, la lavorazione, il traffico, il brokeraggio e l'attività di distribuzione delle droghe mediante un sistema di tipo reticolare.

Per combattere un fenomeno di tale portata, sono state adottate e realizzate, soprattutto negli ultimi anni, delle azioni di contrasto sempre più efficaci, mirate a individuare e scompaginare le organizzazioni transnazionali dedite al traffico di stupefacenti, ma nonostante gli sforzi e le maggiori professionalità messe in campo nella lotta al narcotraffico deve ritenersi che, ancora oggi, non solo non si è riusciti a determinare la scomparsa del fenomeno, ma purtroppo siamo ancora lontani dall'ottenere un suo significativo ridimensionamento.

Di fronte ad un fenomeno così diffuso e allarmante occorre concentrare gli sforzi e indirizzare l'azione di contrasto verso una progressiva riduzione del mercato e, quindi, del giro di affari delle organizzazioni criminali che lo governano, intervenendo non solo sul piano repressivo dei sequestri di ingenti quantitativi di stupefacente ovvero degli arresti di diversi soggetti coinvolti a livello internazionale nell'attività illecita, ma anche e soprattutto sul piano del contrasto patrimoniale, sottraendo ai narcotrafficienti ed alle organizzazioni criminali ricchezze e fondi utilizzati e reinvestiti nel settore del narcotraffico.

I traffici delle organizzazioni criminali: le principali rotte del narcotraffico

Pur potendosi affermare, in linea generale, che le principali rotte del narcotraffico siano da ricondurre ai canali provenienti dall'Africa, dai Balcani e dal Medio Oriente, tuttavia risulta necessario distinguere le differenti rotte, anche in virtù delle diverse tipologie di sostanze stupefacenti, comprendendo tra queste, anche quelle di nuova generazione presenti oggi sul mercato illegale.



Molto interessanti, sotto un profilo investigativo, i nuovi trends che riguardano il traffico di **cocaina**.

Come è noto - e come è stato evidenziato nel corso delle precedenti relazioni – le rotte della cocaina partendo dai paesi di produzione del sud America, seguivano, fondamentalmente tre rotte.

La prima verso il mercato nord americano attraverso il Messico (via terra, via mare e per via aerea) controllata dai grandi cartelli messicani presenti anche nei territorio di produzione.

La seconda e la terza verso il mercato europeo.

In particolare, una attraverso la rotta africana. In questo caso la cocaina dopo l'attraversamento dell'Atlantico via mare, viene stoccata in grandi depositi presenti nei paesi centro-africani che si affacciano sull'oceano e, poi, dal centro dell'Africa viene spedita verso l'Europa nei modi più diversi (ovulatori imbarcati sulle linee aeree, via mare verso i porti europei, prima via terra e poi via mare, ecc).

L'altra, invece, via mare, direttamente, dai porti sud e centro americani verso l'Europa ed i suoi porti, per lo più imbarcata nelle navi porta-container. I punti di approdo sono collocati, oramai, su tre grandi direttrici: i grandi porti dell'Europa settentrionale (Amsterdam, Rotterdam, Anversa), quelli dell'Europa meridionale –spagnoli ed italiani – e infine (e si tratta di un novità degli ultimi anni) quelli ubicati nel Mar Nero (Odessa, Costanza, ecc). In quest'ultimo caso, la cocaina, o rifornisce direttamente i mercati dell'est e del centro Europa, oppure viene trasportata su gomma (quindi all'interno di camion e grandi auto-articolati) verso l'Europa occidentale attraverso la via balcanica o attraverso il centro Europa. Quest'ultima rotta, che può sembrare poco realistica e maggiormente dispendiosa atteso il giro vizioso dello stupefacente, non deve sorprendere.

Infatti, ciò che interessa maggiormente alle organizzazioni criminali è che il trasporto sia sicuro ed il carico giunga a destinazione, anche se i costi dovessero risultare particolarmente elevati.

I gruppi di narcotrafficienti, negli ultimi anni, hanno registrato, da un lato, una maggiore attenzione nei controlli ed una più efficace azione repressiva nei porti dell'Europa occidentale e, dall'altro, una maggiore permeabilità di quelli dell'Europa orientale, iniziato ad intensificare il traffico verso questi ultimi.

In Italia, il fenomeno è stato apprezzato laddove, ad una maggiore attività di controllo nel porto di Gioia Tauro (che per ovvie ragioni geografiche e tradizionali è stato, da sempre, il porto della più grande organizzazione narcotrafficante europea, la 'ndrangheta) è corrisposta una diversificazione delle rotte verso i porti dell'Italia centrale e settentrionale (Livorno, Genova, ecc.).



I sequestri di cocaina eseguiti in ambito nazionale hanno comunque fatto registrare un decremento relativo all'anno 2017 (-12,88%), da considerarsi in ragione delle aumentate difficoltà in campo investigativo, dovute al sempre più difficoltoso controllo delle più moderne tecniche di comunicazione adottate dai narcotrafficienti, basate ormai costantemente sull'uso della rete informatica. Rimane, tuttavia, inalterato l'interesse delle organizzazioni autoctone e straniere operanti in Italia per lo specifico settore. Al riguardo le forniture di cocaina, alle quali sono interessate pressoché tutte le organizzazioni criminali attive nel narcotraffico, arrivano in Italia, dai luoghi di produzione sudamericani e da quelli di stoccaggio africani ed europei, attraverso molteplici rotte e con metodi di occultamento che variano e che vengono adottate in funzione di regole commerciali e delle attività di interdizione.

Il dato nazionale relativo ai sequestri di **eroina**, dopo un segnale di sensibile decremento registrato nell'anno precedente, nel 2017 ha mostrato una certa ripresa. La crescente produzione di oppio ed eroina in Afghanistan negli ultimi anni ha determinato, soprattutto nel Nord Europa, un deciso aumento di disponibilità sostanza ad alta percentuale di purezza, generando gravi ripercussioni anche sul territorio nazionale, come dimostrerebbe l'incremento del 9,70% del numero di decessi per overdose registrato nel 2017 rispetto all'anno precedente.

Le rotte principali continuano ad essere quelle classiche dei Balcani e del Nord Europa.

La rotta balcanica che origina dalla Turchia e da qui si sviluppa verso l'Europa prevede tre percorsi principali che, a loro volta, possono presentare diramazioni in direzioni alternative:

- la rotta meridionale che parte dalla Turchia e si estende via mare verso la Grecia e l'Albania per avere come destinazione l'Italia;

- la rotta occidentale che origina sempre dalla Turchia, dopo aver attraversato la parte più occidentale della Bulgaria, passando per il Kosovo, la Serbia, la Bosnia- Erzegovina, la Croazia, la Slovenia si indirizza verso l'Italia ovvero verso l'Austria per poi confluire nei paesi del Nord Europa. Una variante di questa rotta prevede che dalla Bulgaria si raggiunga la Macedonia e da lì via mare direttamente verso l'Italia.

- la rotta settentrionale che origina sempre dalla Turchia sviluppa il proprio percorso in direzione della Bulgaria, quindi prosegue attraverso la Romania, l'Ungheria, la Slovacchia, la Repubblica Ceca e, da qui, attraversando parte della Slovenia finisce il suo percorso in Italia.

I mezzi più utilizzati per il trasporto terrestre delle sostanze stupefacenti sono senza dubbio i TIR, ma talvolta vengono utilizzati anche gli autobus turistici.



In quest'ultimo caso, le organizzazioni criminali dedite al traffico di stupefacenti si avvalgono della compiacenza di alcune agenzie di viaggio le quali si prestano ad organizzare gite turistiche in Turchia ovvero in altri Stati che si trovano lungo la rotta balcanica, prevalentemente in quelli ove sono collocati i depositi dello stupefacente.

Meno frequentemente la droga viene fatta arrivare in Europa occidentale a bordo di automobili e camper, trattandosi di mezzi di trasporto che comportano maggiore facilità di controllo da parte delle forze di polizia e che hanno una minore capacità di stoccaggio. Per cui in questo caso si tratta di viaggi organizzati da narcotrafficienti improvvisati tali o comunque che agiscono al di fuori di organizzazioni criminali dedite stabilmente al narcotraffico.

Oltre alla rotta balcanica che sembra stia sperimentando un nuovo percorso attraverso il Caucaso, in alcuni casi passando per l'Iraq, la novità principale è costituita dalla “ **rotta africana**”, sia con riferimento agli Stati dell'area del Maghreb in relazione all'eroina di provenienza afghana, sia con riguardo all'Africa occidentale con riferimento all'eroina proveniente dal c.d. triangolo d'oro ovvero il sud est asiatico (Laos e Myanmar). Tale rotta che utilizza l'Africa come area di smistamento riguarda non più solo l'eroina, ma anche la morfina, la resina da cannabis e le metanfetamine.

Per quanto riguarda le rotte aeree, risulta evidente come negli aeroporti internazionali si realizzi un importante e significativo ingresso degli stupefacenti soprattutto se provenienti da paesi lontani. Ovviamente, in questo caso vengono utilizzati dei corrieri che tuttavia trasportano quantitativi non ingenti di droga.

L'Italia, poi, continua ad essere un importante crocevia del narcotraffico internazionale anche grazie allo sfruttamento delle rotte marittime: via mare transita nel nostro paese il quantitativo più rilevante della droga sequestrata alla frontiera. In particolare, si è già detto del ruolo di primo piano assunto negli ultimi anni, oltre che dal porto di Gioia Tauro (che rappresenta il più grande terminal per il transhipment nel bacino del mediterraneo, oltre che il più importante snodo commerciale di accoglienza delle merci ove queste vengono stoccate temporaneamente in attesa di una destinazione finale), anche dai porti di Genova e Livorno, prescelti soprattutto dalla 'ndrangheta che, grazie agli appoggi garantiti da esponenti di locali organizzazioni e presenti nel centro e nel nord dell'Italia, continua ad essere l'organizzazione mafiosa italiana più potente nella gestione del traffico internazionale di stupefacenti.



Le nuove tendenze del mercato degli stupefacenti: le sostanze psicoattive ovvero i precursori di nuove droghe

Negli ultimi anni lo scenario nazionale ed internazionale in materia di stupefacenti ha subito mutamenti radicali; da una parte infatti si assiste ad una stabilizzazione o addirittura ad una diminuzione dei consumi di alcune droghe tradizionali come la cocaina, la cannabis e l'eroina che si erano diffuse nell'ultimo decennio e, dall'altra, si rileva l'ingresso sul mercato di un numero sempre crescente di sostanze psicoattive ovvero di precursori di nuove droghe.

Si tratta di sostanze chimiche essenziali per la produzione di sostanze illecite spesso destinate ad usi legittimi e farmacologici la cui disponibilità ha un ampio impatto sul mercato e sui metodi di produzione e ricettazione nei laboratori clandestini.

Tale tendenza emersa a livello internazionale riguarda in particolare una sostanza chimica denominata **Tramadol**, un oppioide sintetico utilizzato nella terapia del dolore, sempre più diffuso nel mercato ricreativo e tra i terroristi dell'Islamic State. Si tratta di un analgesico impiegato normalmente per il trattamento del dolore moderato o grave e creato in laboratori a partire dagli anni '70 e come farmaco può essere utilizzato nei formati più disparati: compresse, pastiglie, sospensioni e gocce, sotto forma di nomi commerciali, mediante prescrizione medica obbligatoria e non ripetibile.

Questo medicinale dagli effetti eccitatori e dalla sostanziale sensazione di ottundimento, se utilizzato in dosi superiori a quelle previste per l'uso terapeutico può dare tra i suoi effetti un aumento delle performance, agitazione e senso di eccitazione. Assunto illegalmente sotto forma di fumo, sbriciolato e sniffato al fine di ottenere un effetto più rapido e potente, il suo abuso può comportare un rischio di overdose, come per le droghe più comuni. Non essendo difficile procurarselo e potendolo acquistare anche semplicemente via internet, tale farmaco è diffuso ed usato illegalmente in tutto il mondo, Italia compresa, anche se in quest'ultimo caso non si tratta della sostanza stupefacente più diffusa.

L'allarme lanciato dalle Autorità degli Stati Uniti rispetto al crescente utilizzo illecito di tale farmaco da parte della popolazione americana si è esteso anche all'Europa ove negli ultimi anni risulta allo stesso modo in forte crescita la diffusione.

A ciò deve aggiungersi la forte preoccupazione per la diffusione di tale abuso tra i soggetti soprattutto giovani molto sensibili alle pratiche di indottrinamento e propaganda jihadiste, tanto da far definire il tramadol come la “droga del combattente”, grazie agli effetti euforici che farebbero cadere i freni inibitori facendo perdere la percezione del pericolo. Tale



farmaco aggiunge ad un'altra molecola già battezzata come “ droga del jihadista” il **Captagon**, un mix di anfetamine ed altre sostanze come la caffeina, molto presente sul mercato della penisola arabica. Da quando l'Islamic State ha legittimato l'uso di tale sostanza, nonostante l'Islam condanni le droghe e qualsiasi sostanza dannosa per il corpo, molti giovani jihadisti ne farebbero un uso smisurato.

In Libia, poi, dopo la caduta del regime del colonnello Gheddafi, vi sarebbe un florido mercato nero di medicinali ed il **tramadolo** è una delle sostanze più richieste. E' stato accertato che addirittura tale farmaco verrebbe somministrato dai gruppi criminali degli scafisti anche ai migranti per affrontare meglio il viaggio in mare.

Boko Haran, l'organizzazione jihadista nigeriana, lo avrebbe somministrato, nascosto nei datteri, addirittura ai bambini soldato.

Ma i paesi considerati più grandi produttori del tramadolo in realtà sono soprattutto quelli indiani ed è infatti dall'India che arrivano i carichi destinati a molti paesi tra cui la Libia, l'Egitto, la Nigeria, la Thailandia, l'Afghanistan, l'Iraq, gli Emirati Arabi Uniti e in Europa soprattutto verso la Spagna, il Belgio, la Francia e la Germania.

Secondo le informazioni fornite dalle forze di polizia il grande consumo di tramadolo starebbe aumentando anche in Europa ove si sta assistendo ad un incremento di spedizioni originate dall'India ove sono stabiliti ben 89 produttori e 109 distributori del farmaco.

Dai dati forniti dallo Scico della Guardia di Finanza è emerso che ad oggi risultano sequestrati 37 milioni e cinquecentomila pasticche di tramadolo transitate presso il porto di Genova. Le tecniche di dissimulazione utilizzate attraverso carichi di copertura ricalcano quelle degli ingenti sequestri di sostanze stupefacenti eseguite in altri porti. Altro importante sequestro è avvenuto nel porto di Gioia Tauro il 23 ottobre 2017, dove la Guardia di Finanza in collaborazione con la DEA americana e con la DCSA ha sequestrato ben 24 milioni e 650 mila compresse di Tramadol 225, per un valore di mercato di circa 49 milioni e 300 mila euro.

Alla luce di quanto sopra evidenziato risulta necessario focalizzare la lotta al narcotraffico anche su una sostanza che la stessa UNODC inserisce tra le sostanze psicoattive o sostanze da abuso, non incluse nella Convenzione Unica del 1961 sugli stupefacenti o nella Convenzione sulle sostanze psicotrope del 1971, ma che tuttavia rappresentano una minaccia alla salute ed alla sicurezza pubblica.



La situazione del narcotraffico in Italia: il ruolo delle organizzazioni mafiose tradizionali e quello delle mafie straniere

Venendo, ora, ai profili ed agli aspetti che maggiormente riguardano il territorio nazionale, va evidenziato che secondo gli ultimi dati forniti dalla DCSA emerge che la **‘ndrangheta**, ritenuta uno dei principali player europei, ha consolidato le proprie basi logistiche ed operative in numerosi paesi europei e sud americani ed è in grado di gestire in proprio tutte le fasi della filiera di traffico, grazie al credito vantato presso i principali cartelli nei paesi di produzione.

Il ruolo di preminenza nelle attività di narcotraffico è tutt’oggi stabilmente ricoperto dalla **‘ndrangheta** ed in particolare dalle cosche jonico-reggine, che dispongono dei migliori canali di approvvigionamento grazie alla presenza di broker in tutti i principali snodi del traffico di cocaina, capaci di coltivare e mantenere rapporti privilegiati con i principali gruppi fornitori in Sud America e con gli emissari di questi ultimi in Europa. Tale importante funzione di collegamento all’estero viene spesso svolta da soggetti latitanti che coniugano l’esigenza di sottrarsi all’arresto con quella di coordinare le attività di approvvigionamento del narcotico. Alcuni di questi latitanti, localizzati ed arrestati in Sudamerica negli anni passati, avevano infatti il compito di interfacciarsi con i cartelli di narcotraffickanti per conto delle articolazioni **‘ndranghetiste** di riferimento, spesso capaci di consorziarsi e realizzare progettualità comuni nel particolare settore, a conferma della vocazione imprenditoriale della matrice.

Diverse sono le indagini coordinate sia dalle DDA di Reggio Calabria e Catanzaro che da quelle di alcune DDA del Nord Italia come Genova, Milano e Torino che hanno riguardato l’operatività di qualificate strutture **‘ndranghetiste** nel territorio nazionale ed estero.

Per quanto riguarda invece **cosa nostra**, tale organizzazione si presenta caratterizzata da nuovi assetti che lascerebbero intravedere un ritorno ad equilibri precedenti l’avvento dei corleonesi, e sempre più orientata verso i traffici di sostanze stupefacenti anche a causa dell’incisiva attività di contrasto, sia preventiva che repressiva, realizzata nei confronti delle più qualificate articolazioni già dedite a sofisticate e complesse attività delittuose. In tale quadro, nell’ambito dei mandamenti mafiosi, lo spaccio delle sostanze stupefacenti ha nuovamente assunto rilievo, pur essendo caratterizzato da forme di alimentazione dei mercati non strutturate e, quindi, non in grado di autoalimentarsi. Motivo, questo, per il quale sono state individuate forme di collaborazione, in particolare, con organizzazioni calabresi e, per l’hashish, con la camorra. Al momento, non risultano documentate relazioni strutturali con organizzazioni sud-americane, né della c.d. rotta degli oppiacei; mentre



risultano accertate acquisizioni dirette, in paesi sud-americani, di non ingenti quantitativi giunti sul territorio nazionale anche attraverso vettori aerei commerciali.

Pur registrandosi un crescente coinvolgimento di qualificate componenti di cosa nostra siciliana, le indagini hanno evidenziato come l'organizzazione mafiosa non abbia ancora recuperato una propria autonomia nel settore del narcotraffico, dipendendo di fatto dai collaudati canali della 'ndrangheta e della camorra.

La **camorra** ha consolidato le affiliazioni nella penisola iberica, dove vengono stoccate ingenti quantità di stupefacente del tipo hashish ed ha stabilito qualificati contatti in Sud America per l'importazione diretta di cocaina.

Sul territorio nazionale, si assiste, inoltre, ad una altrettanto marcata tendenza dei più qualificati sodalizi alla gestione e alimentazione di reti di spaccio il cui controllo è diventato motivo di scontro armato. Più in particolare, alcune organizzazioni criminali tradizionalmente avverse allo spaccio di droghe e per le quali tale settore risultava controproducente, poiché provocava un più incisivo controllo del territorio delle forze di polizia, hanno riconvertito i propri interessi illeciti verso gli stupefacenti allo scopo di acquisire più rapidamente risorse finanziarie.

La camorra conferma il suo dinamismo nel narcotraffico internazionale, coltivando proficue relazioni criminali ed inserendosi nei grandi flussi della droga di provenienza sudamericana e nordafricana, sia intercettandoli in area Schengen, che rifornendosi da strutture della 'ndrangheta.

Per soddisfare la domanda delle diverse consorterie campane, emissari dei clan camorristi in Spagna, Olanda, Belgio e Germania, così come in Marocco, Albania, Bosnia, Montenegro e Croazia, trattano l'acquisto di narcotici con i referenti locali delle organizzazioni sudamericane e marocchine o con intermediari bulgari, albanesi e serbo-montenegrini.

Inoltre è frequente che componenti camorriste riconducibili a clan diversi si coagulino intorno alla figura di pericolosi latitanti rifugiati all'estero, la cui cattura continua ad essere uno strumento importante per incidere sulle dinamiche criminali transnazionali e sui flussi del narcotico.

Con riferimento alla **criminalità organizzata pugliese** si registra un rinnovato interesse per il traffico di sostanze stupefacenti il cui flusso, alimentato prevalentemente dalle produzioni albanesi di marijuana sull'altra sponda dell'Adriatico, ha generato un cruento scontro armato fra organizzazioni criminali sia nel capoluogo regionale che nel territorio del foggiano. In particolare, la sempre più intensa attività di controllo marittimo starebbe costringendo i narcotraffickanti a spostare gli sbarchi di ingenti carichi



verso le coste abruzzesi e delle Marche, secondo articolati meccanismi di immissione e stoccaggio sul territorio nazionale, gestiti anche direttamente dalla criminalità albanese.

I sodalizi della criminalità organizzata pugliese hanno continuato ad assicurarsi l'accesso ai canali di rifornimento della cannabis e dell'eroina grazie ai consolidati rapporti con organizzazioni di matrice etnica, quasi esclusivamente di etnia albanese, attive nelle province di Lecce, Bari, Brindisi e Foggia, mentre per la cocaina, oltre ai clan della camorra, ritenuti storici interlocutori, hanno avviato mirati contatti funzionali anche con compagini 'ndranghetiste attive principalmente dell'area di Rosarno (RC) e San Luca (RC), facenti capo alle locali e potenti cosche dei PESCE e PELLE-VOTTARI.

D'altra parte la Puglia, che costituisce il naturale sbocco della rotta balcanica di mare attraverso i porti di Bari e Brindisi, si conferma la principale porta d'ingresso per i cospicui flussi di marijuana e per quelli minori di eroina, narcotici che continuano ad essere costantemente importati in territorio nazionale, occultati su autovetture ed autoarticolati imbarcati su traghetti di linea provenienti dall'Albania e dalla Grecia o all'interno di carichi di copertura costituiti da massi di pietra grezza modificati ad hoc.

Da indagini svolte nel territorio Foggia riferibili al clan "GALLONE-CARBONE", attivo principalmente nel comune di Trinitapoli (Provincia di Barletta-Andria-Trani) e zone limitrofe, è emerso invece che in alcuni casi le organizzazioni criminali hanno preferito realizzare un sistema di coltivazione in proprio di ampie piantagioni di cannabis.

Va rilevato, inoltre, come tutte le organizzazioni mafiose italiane abbiano da tempo esteso i propri interessi anche verso i Paesi ed i gruppi criminali dell'area balcanica, alla ricerca di canali alternativi di approvvigionamento e di nuove opportunità di riciclaggio.

Tra le diverse **mafie etniche** presenti sul territorio nazionale ed europeo, le più attive sono certamente quelle di matrice balcanica con un ruolo di preminenza dei sodalizi kosovaro-albanesi, in grado di rifornire di qualsiasi tipo di droga, sia gruppi della medesima etnia che italiani o di altra origine, per via della loro ramificata presenza nei paesi che, per le differenti tipologie di narcotico, costituiscono l'intera filiera del narcotraffico, ovvero produzione, transito e destinazione finale.

Particolarmente attive risultano le **organizzazioni di matrice nigeriana**, mentre emergenti sono i **gruppi criminali di matrice dominicana** presenti in Europa con una fitta quanto dinamica rete di broker in grado di smerciare autonomamente ingenti quantitativi di cocaina, rifornendo direttamente le organizzazioni criminali presenti sul territorio italiano.



I gruppi criminali di matrice sud asiatica, come si è già detto in precedenza, risultano molto attivi nel mercato delle droghe sintetiche – in particolare Ice o shaboo – e, in tale ambito, emergenti sono i sodalizi cinesi dediti anche alla produzione di cannabis.

L'hashish commercializzata in Italia proviene prevalentemente dal Maghreb, ove viene prodotta da **organizzazioni marocchine e tunisine**, che la introducono in Italia via Spagna o attraverso le coste siciliane, anche se le organizzazioni di tipo mafioso presenti in Spagna, calabresi e campane, intermediano anch'esse ingenti partite di tale sostanza.

Per quanto riguarda il traffico di marijuana, dopo il picco raggiunto nel 2012, con oltre 4 milioni di piante di canapa indiana sequestrate, il dato dei sequestri ha subito negli ultimi anni una netta diminuzione; nel 2017, infatti, è stato registrato un decremento del 43,31% rispetto all'anno precedente (265.635 piante sequestrate). Le piantagioni vengono rinvenute principalmente al centro-sud in ragione delle favorevoli condizioni climatiche, ma anche in altre regioni ove le piantagioni "indoor" sono risultate gestite anche da cittadini cinesi.

La sostanza già essiccata, invece, proviene principalmente dall'Albania ed è importata sul territorio nazionale dalle organizzazioni criminali di quel Paese.

Per quanto riguarda il traffico di **droghe sintetiche**, si è già detto in precedenza dell'importanza sempre crescente di tale mercato, ricomprendendo lo stesso gruppi molto ampi di molecole (amfetaminici, cannabinoidi, catinoni, oppioidi e molti altri), in grado di provocare effetti allucinogeni, stimolanti e depressori. Gli stimolanti di tipo amfetaminico (ATS), caratterizzati da processi produttivi semplici e compatibili anche con laboratori rudimentali, comprendono le amfetamine, le sostanze cc.dd. "ecstasy like" e le metamfetamine, quest'ultime ampiamente commercializzate in Italia soprattutto nell'ambito della comunità filippina (il c.d. shaboo o anche ice o crystal meth) e srilankese (il c.d. yaba o droga della pazzia).

Sia la produzione che il traffico di queste sostanze stupefacenti sono appannaggio di organizzazioni criminali specializzate, tradizionalmente distinte dalle consorterie impegnate nel traffico delle altre droghe. Più in particolare, gli approvvigionamenti di metanfetamina, tipologia di narcotico più richiesto a livello mondiale dopo la cannabis, in passato appannaggio delle organizzazioni del sud est asiatico, sono recentemente attuati anche da sodalizi cinesi che, stabilita la produzione in Polonia, la esportano anche nel resto dell'Europa, inclusa l'Italia come emerso nell'ambito delle indagini "Crystal Meth" coordinata dalla DDA di Firenze ed eseguita dai Carabinieri



del Comando Provinciale di Firenze e “Nuova China” coordinata dalla DDA di Milano ed eseguita dai Carabinieri del Comando Provinciale di Milano.

Il mercato dell'**eroina** continua ad essere controllato, prevalentemente, dalle **organizzazioni kosovaro-albanesi** che importano il narcotico lungo la tradizionale rotta balcanica e da gruppi di matrice africana, in particolare nigeriani e tanzaniani che la approvvigionano, stoccandola nei Paesi di origine, attraverso la rotta del sud che partendo dai porti iraniani e pakistani, passa nel continente nero fino in Europa.

In linea generale, le diverse tipologie di stupefacente destinate al mercato italiano vengono importate illecitamente mediante la frontiera marittima, soprattutto per il trasporto di ingenti carichi, e ciò ha determinato l'esigenza di individuare porti alternativi rispetto a quello di Gioia Tauro, oggetto ormai di continui controlli.

Diverse indagini hanno quindi evidenziato il crescente ricorso agli scali portuali toscani e liguri, ai porti turistici ed ai tratti di costa libera, come documentato dai diversi rinvenimenti di quantitativi di droga, anche ingenti, sul litorale adriatico, tirrenico e jonico.

L'esigenza di eludere i sempre più serrati controlli nelle aree portuali ha inoltre suggerito alle organizzazioni criminali il differimento della fase dello sdoganamento a spazi extra-portuali, avvalendosi di operatori commerciali compiacenti.

Inoltre, va evidenziato il ruolo delle organizzazioni narco terroristiche in Afghanistan e Colombia, ove tali strutture controllano l'intera filiera produttiva fino alla trasformazione nel prodotto finale (eroina, hashish e cloridrato di cocaina), massimizzando così i profitti e ponendosi quali interlocutori principali di tutte le più importanti strutture di narcotrafficienti.

Le attività logistiche e di trasporto del prodotto finito sono in prevalenza riconducibili all'operato dei cartelli messicani e sudamericani, ai network nigeriani, che alimentano il mercato europeo di ogni tipologia di sostanza ed anche ai sodalizi balcanici, da sempre principali vettori dell'eroina e dei derivati della cannabis.

Nel traffico della **cocaina**, emergente è il ruolo dei sodalizi di matrice dominicana che riescono a gestire ingenti trasporti di narcotico in Europa, tramite container o con corrieri a pioggia, disponendo di una fitta e dinamica rete di broker, in grado di piazzare i carichi in vari paesi europei. A tal proposito, la presenza in Europa ed in Italia di emissari di queste organizzazioni contribuisce inoltre a modulare le relazioni tra le diverse strutture criminali, favorendo l'interazione tra le mafie straniere e le mafie tradizionali, nonché l'espansione di queste ultime al di fuori del nostro Paese,



non solo per favorire le attività funzionali al narcotraffico ma anche per reinvestire gli ingenti profitti che ne derivano.

In evoluzione, negli ultimi anni, anche il ruolo di alcuni paesi africani; se quelli dell'Africa centro-occidentale e sub-sahariana continuano a rappresentare, da oltre un decennio, una testa di ponte verso l'Europa per il traffico dal Sudamerica, quelli dell'Africa Orientale, invece, stanno assumendo una crescente importanza, sia nelle rotte dell'eroina che in quelle dei precursori necessari per la produzione delle droghe sintetiche.

I paesi del Corno d'Africa, inoltre, potrebbero divenire in futuro un importante snodo nelle rotte della cocaina verso i nuovi mercati asiatici del Medio ed Estremo Oriente, ove si è registrato un considerevole incremento dei sequestri di detta sostanza e di quelle sintetiche prodotte nell'Africa centro-occidentale. Il sistema più utilizzato dalle organizzazioni africane è quello dei corrieri a pioggia.

Tra le diverse consorterie di matrice etnica attive in Italia, quelle albanesi sono le più dinamiche e spesso in collegamento con la criminalità organizzata locale.

I gruppi di albanesi si evidenziano, come si è detto, fra le organizzazioni più attive in termini di potenzialità operative, a partire dalla fase di sbarco e recupero nei porti olandesi e belgi, utilizzati per l'introduzione della cocaina in Europa, avvalendosi di capacità di infiltrazione delle strutture logistiche e portuali di movimentazione dei container. Le indagini hanno documentato la capillarità della loro rete di distribuzione della cocaina in territorio europeo, nonché l'ampia disponibilità di mezzi e persone destinate allo scopo, che individua tale criminalità come determinata e organizzata nello specifico settore.

Numerose le indagini che hanno accertato il coinvolgimento di strutture di tale matrice in attività di narcotraffico, in particolar modo di eroina e marijuana.

L'eroina commercializzata sul mercato italiano, proveniente esclusivamente dall'Afghanistan, è quasi totalmente approvvigionata dai gruppi criminali kosovaro-albanesi subentrati nel controllo dell'ultima parte della filiera alle organizzazioni turche. Se la raffinazione della morfina base avviene soprattutto all'interno dei laboratori realizzati nelle regioni meridionali dell'Afghanistan, l'introduzione del prodotto finito in Europa, attraverso Austria, Germania ed Italia, è appannaggio dei sodalizi kosovaro-bosniaco-albanesi e, in misura minore, di quelli serbo-montenegrini, dal momento che il primo stoccaggio avviene proprio nei Paesi attraversati dalla rotta balcanica, ovvero il Kosovo, la Bosnia e la Serbia.

In Italia, i sodalizi di matrice albanese hanno saputo imporsi negli spazi di



mercato ancora liberi dal controllo delle strutture mafiose tradizionali, divenendone in molti casi gli interlocutori privilegiati. L'indagine Karaburun, del ROS dei Carabinieri ha accertato i rapporti tra le cosche della Sibaritide ed i FIS albanesi, così come l'indagine "Ellenika" ha documentato le interazioni con le altre mafie dell'area balcanica per l'approvvigionamento dell'eroina e della cocaina.

Grazie alla collaborazione avviata con il BKA tedesco, è stata documentata anche l'operatività di gruppi kosovaro-albanesi radicati in Germania, collegati con cellule di connazionali attive nel nord Italia e tutti coordinati dalla stessa organizzazione madre localizzata in Kosovo..

La diffusa presenza di sodalizi albanesi in paesi strategici per il narcotraffico quali la Spagna, il Belgio e l'Olanda è un fattore che ne agevola i rapporti con gli emissari dei diversi gruppi sudamericani fornitori di cocaina, confermando la straordinaria capacità dei gruppi albanesi di affermarsi in tutti gli scenari europei del narcotraffico.

Le indagini documentano, infatti, il sempre maggiore coinvolgimento dei sodalizi di matrice albanese nei traffici di cocaina, non solo importata dai tradizionali Paesi Europei di stoccaggio, ma anche direttamente dal Sud America, ove le consorterie albanesi hanno proiezioni ben radicate ed in grado di interloquire efficacemente con i sodalizi produttori.

Anche il traffico di marijuana, si conferma di appannaggio quasi esclusivo delle consorterie albanesi che sono tra i principali produttori europei del narcotico.

Oltre a quanto già evidenziato nei rapporti con le organizzazioni criminali pugliesi (narcotico importato mediante autovetture ed autoarticolati imbarcati su traghetti di linea provenienti dall'Albania o all'interno di carichi di copertura costituiti da massi di pietra grezza modificati ad hoc), è stato altresì possibile documentare anche importazioni a mezzo di piccoli aerei ultraleggeri che partendo da zone campestri comprese tra i distretti albanesi di Fier e Valona, atterrano in località del leccese.

La cooperazione internazionale con le Autorità albanesi, ha consentito di accertare la presenza, in quel Paese, di piste di volo improvvisate sia in un ex aeroporto militare, ora abbandonato, sito a circa 40 km a nord di Valona, sia in Divjaka, come anche nella località Xhelilajt, sempre in prossimità di Valona.

Tra le mafie balcaniche, oltre ai sodalizi albanesi, notevole rilievo nel traffico di cocaina è stato assunto anche dalla **mafia serbo-montenegrina e dalle componenti slovene** spesso alla prima collegate. Dall'analisi di diverse indagini eseguite negli ultimi anni, infatti, risulta sempre più rilevante il ruolo di queste mafie etniche nel traffico di cospicui quantitativi di cocaina.



Le ingenti risorse finanziarie e le interazioni sviluppate direttamente con i fornitori sudamericani hanno consentito a questi sodalizi di consolidare la propria leadership in patria, accreditandosi in ambito internazionale quali partner referenziati e affidabili anche presso le mafie italiane.

La libertà di movimento acquisita dai cittadini serbi e montenegrini grazie alla liberalizzazione dei c.d. visti di area Schengen a partire di fatto dal 2010, nonché al regime delle doppie cittadinanze e della libera circolazione tra tutti gli stati dell'ex Repubblica Jugoslava, hanno reso più difficoltoso il contrasto di questa criminalità spiccatamente transnazionale, connotata da un alto livello organizzativo e da strutture estremamente flessibili. Come quella albanese, oggi la narcomafia serbo-montenegrina continua infatti a mantenere le proprie basi operative in patria, coltivando tuttavia una fitta rete di contatti negli Stati Uniti (New York, Miami e Los Angeles), Sud America (Colombia, Argentina, Brasile, Bolivia, Venezuela e Perù) ed in numerosi Paesi Europei (Spagna, Italia, Belgio, Olanda, Inghilterra, Germania, Slovenia, Croazia, Bosnia, Grecia, Rep. Ceca e Polonia).

Le importazioni di ingenti partite di cocaina vengono spesso realizzate a bordo di navi da crociera utilizzando il personale imbarcato ingaggiato dall'organizzazione o, in alternativa, passeggeri compiacenti, mentre il recupero del narcotico avviene o direttamente nei porti di scalo/arrivo (tra cui Venezia, Genova, Livorno, Palermo, Civitavecchia), o ricorrendo al tradizionale sistema dei punti nave, con il recupero "sottobordo" realizzato da batterie di natanti nella disponibilità dell'organizzazione. Mai accantonato risulta anche il ricorso al tradizionale sistema dei container, inviati dal Sud America direttamente in Olanda (Rotterdam), Spagna o Grecia, ovvero con scali intermedi in Sud Africa sino a raggiungere il porto montenegrino di Bar o sloveno di Koper.

Altra criminalità balcanica sempre significativamente presente è **quella bulgara**, come documentato dalle indagini coordinate dalla DDA di Roma ed eseguite dai Carabinieri Comando Provinciale di Roma. Per la sua collocazione geografica sulla rotta balcanica, la Bulgaria costituisce un'alternativa alla Turchia anche per il traffico d'eroina e hashish di provenienza afghana, l'ecstasy ed i precursori provenienti dal sud-est asiatico, utilizzati in Nord Europa per la produzione di droghe sintetiche.

La cocaina veniva importata dal Perù, ove referenti dell'organizzazione si approvvigionavano del narcotico grazie ai consolidati rapporti instaurati con un cartello fornitore locale; l'eroina afghana veniva reperita in Bulgaria, tramite un'altra componente collegata, mentre l'hashish risultava acquistato direttamente sul mercato italiano, ove l'organizzazione transnazionale aveva una base operativa. Attraverso un vero e proprio network, il narcotico veniva



quindi commercializzato in Olanda, Germania, Slovenia, Bulgaria e Italia, sui mercati lombardo, laziale, emiliano-romagnolo, toscano e pugliese.

Un recente rapporto di analisi di EUROPOL stima che i cartelli balcanici gestiscano un giro di affari di 2 miliardi di euro, commercializzando in Europa circa 60 tonnellate di droga l'anno. Per tale ragione EUROPOL ha recentemente istituito un gruppo di lavoro tematico in ambito EMPACT.

In conclusione, con riferimento alla situazione italiana, deve registrarsi nell'ultimo periodo, complessivamente, un forte incremento, sia del numero dei procedimenti che del numero degli indagati per associazione finalizzata al traffico di stupefacenti. Aumento che oscilla in un *range* che, per i soli indagati, si colloca intorno al 25%.

Si tratta, tuttavia, di un dato statistico medio, che pur dando conto di incrementi (nella maggior parte dei Distretti) e di decrementi (in casi minoritari), complessivamente dimostra un impegno straordinario di tutte le Direzioni Distrettuali italiane su questo fronte.

Tale impegno negli anni, sembra crescere progressivamente e coinvolgere tutto il territorio nazionale.

Anche distretti in cui la penetrazione mafiosa appare minore o, comunque, nei quali il tasso di presenza della criminalità organizzata risulta più basso, il carico di lavoro e l'entità dell'impegno dei magistrati delle DDA è comunque assai significativo ed omogeneo fra i diversi Uffici. Ovunque, infatti, si registra una forte presenza di sodalizi che operano nel settore del narcotraffico non necessariamente collegati alle organizzazioni mafiose tradizionali.

Si riporta di seguito la tabella relativa ai procedimenti iscritti presso le Direzioni Distrettuali Antimafia nel periodo dal luglio 2017 al giugno 2018.

Procedimenti iscritti dal 1.7.2017 al 30.6.2018 per i delitti di cui all' art. 74 DPR 309/90			
Sede	Num proc NOTI	Numero indagati	Num proc IGNOTI
ANCONA	8	91	2
BARI	53	548	1
BOLOGNA	25	145	0
BRESCIA	9	42	4
CAGLIARI	42	458	1
CALTANISSETTA	13	141	5
CAMPOBASSO	4	55	0
CATANIA	83	655	7
CATANZARO	40	601	1
FIRENZE	13	148	3
GENOVA	15	74	2



L'AQUILA	9	72	0
LECCE	37	321	5
MESSINA	12	116	3
MILANO	30	366	0
NAPOLI	112	1360	3
PALERMO	25	223	3
PERUGIA	9	31	0
POTENZA	10	118	0
REGGIO CALABRIA	25	233	66
ROMA	86	889	18
SALERNO	32	277	1
TORINO	14	87	0
TRENTO	15	100	2
TRIESTE	9	61	0
VENEZIA	8	113	1
totale	738	7325	128

Ancora una volta, emerge un dato, oramai consolidato, che conferma come l'Italia sia divenuto uno stabile e decisivo crocevia del traffico internazionale di stupefacenti.

In particolare, poi, risalta maggiormente il dato relativo alla situazione del Distretto di Napoli. In tale territorio, infatti, non solo si registra la più alta presenza di soggetti dediti alle attività illecite svolte per conto di organizzazioni di narco trafficanti, ma l'incremento ovvero la stabilità del fenomeno appare ancora di enormi proporzioni partendo già da una posizione di assoluta primazia in Italia.

La DDA di **Napoli** (nel cui distretto vivono circa **4.800.000 abitanti**) come si è visto, nel solo periodo Giugno 2017 - Luglio 2018 ha iscritto nel registro degli indagati per il delitto di cui all'art **74 del D.P.R. 309/90 1360** persone, a fronte delle oltre **1788** iscritte l'anno prima, con una leggera flessione che tuttavia non consente di ritenere particolarmente ridotto il fenomeno. Per fare un confronto con una area territoriale più o meno omogenea per numero di abitanti, la DDA di **Milano** - il cui territorio certamente non è immune dal fenomeno e conta circa **6.000.000 di abitanti** - ha iscritto **per il reato di cui all'art. 74 D.P.R. 309/90 366** indagati).

La droga, infatti, sta diventando in Campania sempre più una delle principali attività economiche di tipo criminale soprattutto per quelle capeggiate dalle c.d. "nuove leve", giovani intraprendenti e violenti che hanno subito individuato nel traffico di droga la principale (se non l'unica) attività illecita da privilegiare, soprattutto in considerazione della alta redditività che la stessa garantisce.



Il contrasto al narcotraffico: la necessità di nuove metodiche investigative e l'importanza del contrasto patrimoniale al narcotraffico a livello internazionale.

Sulla base di tutto quanto sopra rappresentato può dunque affermarsi che il narcotraffico, può essere ormai considerata la principale e privilegiata attività illecita, sia a livello globale che a livello nazionale, realizzata da tutti i grandi sodalizi criminali. La stessa entità e lo sviluppo di molti dei più allarmanti crimini possono essere considerati direttamente proporzionali al livello di crescita raggiunto dalle grandi organizzazioni narcotrafficienti in un determinato paese.

E' possibile affermare, infatti, che il crimine organizzato, inteso in senso ampio, non avrebbe il potere e la forza soprattutto economica che ha assunto (nel mondo ed in Italia) se non avesse il controllo di un mercato che vale, annualmente, circa 560 miliardi di euro a livello globale e circa 30 miliardi di euro in Italia (pari a circa il 2% del PIL nazionale).

Allo stesso modo esso non sarebbe, a livello mondiale e nazionale, uno dei principali protagonisti della vita economica, politica e sociale, se non avesse la disponibilità di un patrimonio pari a circa 8.300 miliardi di euro a livello globale e di circa 400 miliardi di euro solo in Italia.

Questo gigantesco giro di affari gestito da soggetti criminali di dispongono di queste entrate e di questi patrimoni - come è abbastanza facile intuire - alimenta e facilita altresì processi di corruzione.

Infatti, come già osservato in passato e come evidenziato anche da UNODC, la più prestigiosa Agenzia Internazionale che si occupa di crimine organizzato, vi sarebbe non solo, una relazione diretta, un rapporto di rafforzamento reciproco, fra la corruzione e la sua diffusione e la rilevanza economica che ha assunto il narcotraffico, ma, anche, un rapporto diretto fra il rafforzamento delle grandi organizzazioni criminali che trafficano in stupefacenti e la penetrazione di queste nella politica e nella amministrazione pubblica, sia locale che nazionale.

Nel rapporto di UNODC si fa proprio esplicito riferimento alla situazione italiana in cui le grandi organizzazioni mafiose (Cosa Nostra, 'Ndrangheta, Camorra, Mafie pugliesi) mantengono intatte la loro capacità di condizionamento delle istituzioni pubbliche, proprio in quanto dispongono di risorse rilevanti provenienti dal traffico di stupefacenti.

Tutto ciò conferma che qualsiasi azione di contrasto al fenomeno criminale sopra descritto è destinata a fallire se non si utilizzano strumenti efficaci finalizzati ad aggredire ed interrompere il meccanismo di accumulazione



finanziaria che consente al narcotraffico di essere tra le più remunerative attività economiche al mondo.

A tal proposito è bene evidenziare che non occorre solo individuare i patrimoni illeciti che vengono accumulati dai grandi narcotrafficienti, ma è necessario intervenire efficacemente per aggredire il complesso sistema ed i soggetti che consentono l'ingresso di questa enorme quantità di denaro e di beni di provenienza illecita nei circuiti dell'economia legale.

Si tratta, dunque, di agire prevalentemente su due meccanismi fondamentali: da un lato, l'immissione di ingentissime quantità di moneta contante nel sistema bancario e finanziario; dall'altro, l'effettuazione di operazioni commerciali inesistenti ovvero sovralfatturate, anche seriali, attraverso cui viene trasferito il denaro dal compratore al venditore.

In entrambi i casi, il meccanismo di ingresso nel circuito dell'economia legale di tali capitali viene garantito e realizzato da una struttura professionale e finanziaria che è al servizio dei gruppi e delle organizzazioni dedite al narcotraffico. Tale struttura, composta da professionisti qualificati e da soggetti ritenuti pienamente affidabili è molto più importante della manovalanza utilizzata per lo spostamento dei carichi di narcotico che, al contrario, risulta reperibile ovunque e a basso costo.

Invero, solo attraverso la complicità di operatori del sistema finanziario e bancario è possibile immettere valuta contante per milioni di euro su conti e depositi bancari; così come, solo esperti professionisti possono garantire la costituzione o l'acquisizione di società commerciali effettivamente operanti, per poi strutturare all'interno delle stesse meccanismi che nascondono le transazioni illecite che consentono l'acquisto, la vendita ed il pagamento del narcotico.

In questo ambito, occorre modificare in radice ed a livello internazionale interi sistemi che in concreto tollerano, consentono ed agevolano le attività di riciclaggio di danaro e di beni provenienti dalle attività di narcotraffico.

E' ben noto ed è ormai riconosciuto anche in sede internazionale, che il sistema italiano garantisce parametri e *standard* di controlli adeguati. Infatti, pur non potendosi escludere la possibilità e, talvolta la concreta eventualità, che il nostro sistema bancario e finanziario possa essere utilizzato ed in concreto sia utilizzato (anche con successo) per finalità di riciclaggio, tuttavia deve rilevarsi che il sistema dei controlli previsto dalla legislazione italiana in materia risulta così rigido che, per eluderli, si rende necessario ricorrere a sistemi molto più sofisticati e questo senza dubbio determina un effetto deterrente rispetto alla possibilità di ottenere la complicità dell'operatore bancario e finanziario.



Infatti, appare assai difficile immaginare che in Italia sia possibile per un trafficante o un suo emissario effettuare depositi in banca di ingenti quantitativi di denaro contante ed ottenere che gli stessi siano trasferiti mediante bonifico su conti italiani od esteri.

Purtroppo, però, non è possibile dire lo stesso per altri paesi dove, al contrario ciò può avvenire ed avviene anche con una certa frequenza. A tal proposito, infatti, va evidenziato che non si fa riferimento solo agli ormai ben individuati paradisi fiscali presenti nelle zone caraibiche o in alcuni paesi arabi ed africani, ma anche in alcuni paesi europei.

E, pur trattandosi di una minoranza degli Stati della Comunità internazionale, ciò non riduce né delimita la gravità della situazione, atteso che nel mondo dell'economia globalizzata questi sistemi criminogeni sono assolutamente funzionali all'esigenza di riciclaggio di ingenti somme di denaro in tutto il mondo, perché com'è ormai noto, è sufficiente dare ingresso al capitale illecito in uno degli anelli deboli del sistema finanziario e bancario internazionale che, di conseguenza, è tutto il sistema globale che viene infettato.

Per tale motivo emerge con evidenza l'esigenza di coinvolgere nell'azione di contrasto al narcotraffico ed al riciclaggio degli enormi profitti che ne derivano, tutta la Comunità Internazionale nel suo complesso ed in questa azione il ruolo che possono giocare le istituzioni europee e quelle italiane sono sicuramente di primo piano.

Si tratta dunque di prendere coscienza della gravità del fenomeno e di prevedere un sistema sanzionatorio, che, a livello internazionale, in modo concreto ed incisivo, penalizzi gli Stati che consentono ovvero tollerano le collusioni fra sistema bancario e finanziario e narcotraffico, collusioni dalle quali derivano enormi danni economici e sociali a livello globale ed una ormai intollerabile perturbazione dei meccanismi finanziari che governano il pianeta.

Il sistema delle black list adottato dai sistemi bancari con meccanismi anti-riciclaggio si è dimostrato largamente insoddisfacente, atteso che i grandi cartelli criminali hanno da subito aggirato l'ostacolo continuando a spostare a loro piacimento capitali da una parte all'altra del mondo.

Al fine di garantire un sistema sanzionatorio più efficace si potrebbe pensare ad esempio alla istituzione di un organismo di controllo internazionale che, sotto l'egida delle Nazioni Unite, sia chiamato ad intervenire con forti sanzioni economiche o altre misure sanzionatorie ritenute più efficaci nei confronti, non solo, di quei paesi che hanno normative interne inadeguate, ma anche e soprattutto di quegli Stati che, pur avendo adeguate norme anti-riciclaggio, in concreto tollerano e consentono il riciclaggio dei proventi del



narcotraffico e di tutte le altre attività criminali ovvero che assicurano una effettiva ed efficace cooperazione internazionale nelle indagini sul riciclaggio. Le economie ed i sistemi finanziari che si alimentano dei proventi del narcotraffico di fatto realizzano una concorrenza sleale a quei sistemi che invece si impegnano nell'azione di contrasto al riciclaggio. Pertanto è un dovere di questi ultimi difendere se stessi, i propri popoli ed i propri sistemi da paesi che agendo di fatto in modo sleale violano i principi fondamentali del diritto internazionale.

L'altro piano sul quale deve muoversi l'azione di contrasto al narcotraffico è quello più strettamente giudiziario, ma anche politico ed amministrativo, con il coinvolgimento delle diverse autorità che hanno il compito di reprimere il fenomeno.

Come segnalato in precedenza, l'azione svolta dagli apparati repressivi, sul contrasto finanziario al narcotraffico è in parte insufficiente, anche se va ribadito che l'attività di ablazione *ex post* dei patrimoni illecitamente acquisiti svolta dalle DDA e dalle Forze dell'ordine rimane di alto livello. Tutto ciò grazie anche all'utilizzazione dello strumento delle misure di prevenzione patrimoniale e della confisca allargata (o per sproporzione) disposta in sede penale. A tal proposito, vale la pena sottolineare che pochi sono i paesi al mondo che possono vantare confische per circa due miliardi di euro come si registrano negli ultimi anni in Italia.

I problemi maggiori riguardano invece l'assenza di un meccanismo d'indagine mirato, che consenta d'individuare prima, e prosciugare poi, i canali attraverso cui si muovono flussi economici che rappresentano la contropartite delle immense partite di stupefacente che attraversano il mondo. A tal proposito va ancora una volta ribadita l'importanza delle indagini bancarie e finanziarie per aggredire il circuito economico del narcotraffico.

In questo ambito, come sopra evidenziato, permangono due grandi difficoltà: la mancata o insufficiente cooperazione da parte di quei paesi che fondano, almeno in parte, la loro economia anche su apporti illeciti; la straordinaria velocità dei circuiti dell'economia globalizzata, che, anche soprattutto a livello finanziario, concatena le sue transazioni in tempi rapidissimi, per cui al termine della fase investigativa vi è il rischio di perdere le tracce del denaro (ad es. si individua, dopo vari passaggi, il deposito, l'approdo finale dei capitali illeciti, ma intanto questi sono stati già monetizzati e sono spariti).

In ogni caso, lo strumento dell'indagine bancaria resta pur sempre essenziale sia, naturalmente, quando è innescato, in modo agile e tempestivo, per esempio dall'utilizzazione dei risultati delle attività d'intercettazione con contestuale e tempestivo monitoraggio dell'operazione finanziaria/bancaria;



sia, anche, quando gli accertamenti in questione prendono il via dall'incrocio di altre e diverse risultanze investigative.

Fra queste ultime rivestono sicuramente importanza fondamentale, ove utilizzate in modo congruo, le segnalazioni di operazioni sospette di cui si è già fatto cenno nella relazione dello scorso anno.

A tal proposito, va ribadito ancora una volta che la pre-condizione per garantire l'utilità e l'incisività dello strumento, è rappresentata dalla tempestività, non solo della segnalazione stessa, ma dei meccanismi di selezione, fra le circa 100.000 segnalazioni che annualmente giungono all'UIF della Banca d'Italia.

Attualmente – grazie al recepimento della direttiva UE 2015/849 nel Decreto legislativo 90/2017 – si riscontra un più accentuato dinamismo del sistema, atteso che si è in grado di incanalare le SOS pertinenti, in tempi rapidi, verso lo svolgimento d'indagini preliminari tese a verificare il loro collegamento alla consumazione di illeciti di rilievo penale.

Va infatti ancora una volta richiamata l'importanza della norma introdotta con il D.L. n. 90/2017 (art. 8) con la quale si prevede la trasmissione alla DNA, dei dati anagrafici dei soggetti segnalati non appena gli stessi pervengono all'UIF (o, comunque, a brevissima distanza da tale momento) per procedere ad un immediato confronto di tali dati con quelli contenuti in Sidna - Sidna (la banca dati nella quale, da oltre 20 anni, confluiscono tutte le risultanze dei procedimenti penali svolti da tutte le DDA italiane). Tale operazione consente di verificare, in tempo reale, se coloro che sono coinvolti nell'operazione finanziaria sospetta, siano soggetti indagati da una o più DDA e, in caso positivo, la SOS viene, su disposizione della Dna, *in tempo reale*, trasmessa alla(e) DDA competenti che possono immediatamente utilizzarla a fini d'indagine (in tale modo vengono recuperati mesi di tempo che, altrimenti, sarebbero impegnati nelle ulteriori attività di verifica da parte della DIA e/o dal Nucleo di Polizia Valutaria della GdF).

Qualora, invece, i soggetti segnalati non risultassero indagati ma comunque “presenti” nella Banca Dati Sidna – Sidna (ad esempio perché intercettati indirettamente in una indagine di criminalità organizzata o perché presunte vittime di attività estorsive, ecc) la DNA stessa, provvede a tutte le pre-investigazioni esperibili nel caso di specie - ricerche in Sidna, ricerche in tutte le Banche dati accessibili (registri immobiliari, delle Agenzie delle Entrate, Agenzia delle Dogane e dei Monopoli ecc), richieste di dati ed informazioni ex art 371 bis cpp - e trasmette la SOS, per così dire, arricchita da tutte le altre informazioni acquisite, alla DDA competente.

Sono proprio queste ultime attività che rappresentano un nuovo ed utile strumento con il quale vengono incrociate ed integrate le segnalazioni per



operazioni sospette, le quali a seguito dell'attività di analisi e ricerca possono essere arricchite da ulteriori dati, assumendo in molti casi un significato ben più elevato di quello originario e consentendo in tal modo alle Direzioni Distrettuali competenti la possibilità di svolgere indagini preliminari mirate e puntuali.

In conclusione, appare evidente che per realizzare una più efficace azione di contrasto al narcotraffico occorre da un lato continuare ed incrementare l'azione di smantellamento dei sodalizi criminali che operano nel settore, con le conseguenti attività di arresto e di sequestro dello stupefacente; dall'altro, dar luogo ad una rinnovata attività investigativa di tipo economico-patrimoniale, sia sul livello finanziario di gestione del traffico, sia con riferimento al settore del reinvestimento dei proventi attraverso sequestri e confische in sede di misure di prevenzione ed in sede penale (c.d. sequestro e confisca "allargata" o "per sproporzione").

L'azione svolta dalla Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo e le novità introdotte

La Direzione Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo, proprio in vista di una azione di contrasto al narcotraffico più efficace in tutti i suoi aspetti ha incrementato le attività in campo internazionale nel settore della cooperazione giudiziaria e introdotto due nuove iniziative, grazie ad una rinnovata intesa e sinergia con la DCSA.

Con riferimento alla cooperazione giudiziaria, va evidenziato che la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo già da qualche anno si è dotata di un apposito Servizio di cooperazione internazionale al fine di assicurare sempre maggior speditezza ed efficacia alle attività di scambio di informazioni ed atti a livello internazionale e di favorire la cooperazione giudiziaria con le Autorità straniere, in quanto attività strumentali al buon esito delle funzioni di coordinamento investigativo. Infatti, soprattutto con le Autorità Giudiziarie dei paesi maggiormente coinvolti nelle indagini di carattere transnazionale aventi ad oggetto il traffico di stupefacenti e più in generale i reati in materia di criminalizzata e terrorismo, sono stati stipulati accordi e protocolli di lavoro tendenti a favorire lo scambio di atti, ma anche solo di informazioni utili nella fase investigativa. L'attività svolta in campo internazionale dalla DNA ovviamente favorisce e facilita i compiti delle Direzioni Distrettuali Antimafia alle quali vengono inviate informazioni utili per le indagini arricchite, laddove necessario, dei necessari riscontri acquisiti a seguito delle opportune ricerche eseguite nella Banca Dati Sidna/Sidna.

Inoltre, grazie al lavoro della DNA si riesce spesso a velocizzare lo scambio di atti e più in generale le rogatorie internazionali, al fine di evitare che



eventuali e non sporadici ritardi nelle risposte da parte dell'Autorità Giudiziaria richiesta, possano incidere negativamente sulle indagini e talvolta sugli esiti dei giudizi a carico dei narcotrafficienti.

Si segnala in particolare l'intensificazione ed il miglioramento dei rapporti di cooperazione internazionale realizzata negli ultimi anni soprattutto con i paesi dell'area balcanica, un'area ove - come si è già detto in precedenza - si trovano paesi particolarmente interessati dal fenomeno del narcotraffico e del riciclaggio dei capitali di provenienza illecita (si pensi all'Albania, al Montenegro, alla Serbia, ma anche alla Bulgaria o alla Romania che già fanno parte dell'Unione Europea). A tal proposito, va richiamata in questa sede la dichiarazione d'intenti firmata a Belgrado nel maggio del 2016 e la istituzione di una Conferenza Permanente alla quale partecipano il PNA e tutti i Procuratori contro il crimine organizzato dei paesi dell'area balcanica.

Quanto alle iniziative messe in campo grazie alla collaborazione con la DCSA, va evidenziato che di entrambi si era già accennato nella scorsa relazione, ma vale la pena ribadire anche in questa sede l'importanza di tali nuovi strumenti.

La prima iniziativa riguarda la stipula di un protocollo d'intesa tra DNA e DCSA che prevede l'impiego di risorse umane, tecnologiche, conoscitive, in una attività pre-investigativa, tesa ad identificare i grandi flussi di narcotico e finanziari che si riconnettono al traffico di stupefacenti.

Le prime risultanze delle attività del Gruppo di Lavoro testimoniano l'importanza e l'enorme potenzialità delle attività di *analisi, studio, intelligence e pre-investigazione sul narcotraffico* svolta a livello centralizzato e già in sede giudiziaria in quanto consente di avere - da un punto di osservazione più ampio, non costretto dai limiti imposti dalle regole sulla competenza territoriale - una visione globale del fenomeno e, quindi, di cogliere aspetti ricorrenti, *modus operandi*, connessioni estere, complicità interne del narcotraffico che sfuggono necessariamente in sede distrettuale ma che a quest'ultima possono e devono essere rilanciate per lo svolgimento di ulteriori ed approfondite indagini.

In proposito, appare opportuno evidenziare che, anche nel periodo di riferimento della presente relazione sono stati adottati, dal PNA, sulla base della descritta attività pre-investigativa, plurimi atti d'impulso verso le DDA competenti, tesi ad attivare nuovi filoni investigativi in ambiti e settori ancora inesplorati dalle indagini preliminari, specie in quello del reinvestimento dei capitali di illecita provenienza.

Come già evidenziato nella precedente relazione appare opportuno ribadire ancora un volta, anche in questa sede, che la struttura realizzata all'interno della DNA costituisce e costituirà sempre più un punto di riferimento per chi



opera nel settore del contrasto al narcotraffico, ma anche un luogo, ove in concreto, sarà possibile elaborare prima ed avviare poi, efficaci strategie di contrasto al fenomeno del narcotraffico che poi potranno essere sviluppate sul campo dalle DDA in sede distrettuale.

Il secondo strumento messo in campo dalla DNA per rafforzare l'azione di contrasto – sempre in sinergia con la DCSA – mira ad implementare una conoscenza, sempre più accurata e precisa – in quanto fondata su basi scientifiche – non solo delle rotte seguite dai grandi carichi di narcotico, ma, soprattutto, dei luoghi esatti di provenienza delle grandi partite di droga sequestrate.

Si tratta del **“Progetto di caratterizzazione e *profiling* di sostanze stupefacenti”** (che ha *partner* scientifici di altissimo livello in ambito accademico) approvato nel dicembre 2017 è già illustrato nella relazione dello scorso anno.

Tale progetto, mai applicato nel campo degli stupefacenti, ma utilizzato proficuamente, in altri ambiti e settori merceologici, attraverso gli esami che potranno essere svolti presso un prestigioso Laboratorio di Energia Nucleare Applicativa, se adeguatamente supportato ed implementato, consentirà davvero di aprire nuove strade nell'azione di contrasto al narcotraffico. Infatti, la possibilità di svolgere – con strumenti e metodiche di tipo nucleare – l'attività di caratterizzazione e *profiling* di campioni prelevati in occasione di importanti sequestri di sostanza stupefacente, permetterà di individuare, non solo, con eccezionale precisione, la composizione del narcotico (con la conseguente possibilità di effettuare comparazioni assolutamente attendibili fra diversi campioni) ma, anche, la sua origine territoriale ed i luoghi ove lo stesso è stato eventualmente stoccato. Ciò avverrà attraverso l'individuazione di molecole cd “inquinanti” estranee alla struttura molecolare dello stupefacente.

8.3.2 I flussi migratori - La tratta di esseri umani e l'immigrazione clandestina (C. Sirignano, E. Pontassuglia)

I flussi migratori. I Flussi provenienti dal mediterraneo centrale e riattivazione della rotta balcanica.

Come già ampiamente descritto nelle precedenti relazioni la tratta di esseri umani rappresenta uno dei fenomeni criminali più odiosi dell'ultimo decennio



e, al contempo, ai primi posti per redditività per le organizzazioni che lo gestiscono.

Il dato più preoccupante deriva dalla valutazione dei risultati non pienamente soddisfacenti conseguiti nel corso degli anni nonostante il sensibile rafforzamento della attenzione degli organismi comunitari e dell'intero sistema di contrasto e gli articolati piani di intervento multi livello volti ad affrontare il fenomeno da più angoli prospettici.

L'inarrestabile flusso migratorio dai Paesi africani e sub sahariani, infatti, rende molto difficile l'azione di contrasto e richiede un impegno non solo giudiziario ma anche politico e sociale trattandosi di una delle emergenze più drammatiche del mediterraneo. L'instabilità geo-politica dei Paesi di provenienza dei migranti si riverbera gioco forza sui flussi migratori determinando, ormai stabilmente, masse di disperati ad affrontare viaggi rischiosi nel deserto, in balia di trafficanti, ancor prima di tentare la traversata in barche fatiscenti e prive delle condizioni minime di sicurezza. I migranti, inoltre, sia per strategie legate alle valutazioni dei trafficanti che per il variare dell'azione di contrasto eseguita nei territori di transito, variano percorsi e si perdono nelle aree più difficili da controllare ed in alcuni casi senza raggiungere la prima destinazione utile per imbarcarsi verso l'Europa.

Anche le rotte utilizzate dalle organizzazioni criminali transnazionali operative in nord Africa, Grecia e Turchia variano nel tempo, così come le dimensioni dei natanti, il quantitativo di generi alimentari imbarcati e la scelta del luogo dove lanciare il segnale di soccorso.

Storicamente la "rotta balcanica", sia marittima che terrestre o, più esattamente, "rotta anatolico-balcanica" - denominazione che meglio evidenzia il ruolo della Turchia come luogo di smistamento dei migranti lungo questa direttrice - ha rappresentato uno degli itinerari più utilizzati da strutturati network criminali transnazionali presenti per lo più in Grecia e nella stessa Turchia. Si tratta, infatti, di organizzazioni in grado di assicurare supporto logistico, documentazione falsificata ed assistenza sino alle destinazioni finali alle correnti migratorie asiatiche e mediorientali, ultimamente anche nordafricane, soprattutto a seguito delle criticità che hanno interessato quell'area geografica.

In questo contesto sia la Grecia che la Turchia sono ormai nodi principali dai quali i migranti raggiungono l'Europa occidentale, costituendo una vera e propria area di saldatura tra le due grandi direttrici che dal sud del mondo e dall'est del continente europeo convogliano migliaia di migranti verso l'Europa.

La conformazione delle coste pugliesi e calabresi, le numerose aree marittime che affacciano sulle coste joniche, l'ampiezza del territorio coinvolto e la



conseguente difficoltà per gli apparati di sicurezza, sia di mare sia di terra, ad effettuare controlli capillari, hanno favorito, soprattutto negli ultimi due anni, sbarchi di migranti provenienti dalla Turchia o dalla Grecia, a bordo di velieri, yacht e gommoni condotti da skipper russofoni, verosimilmente reclutati sul Mar Nero.

I dati relativi agli scafisti ucraini e russofoni/turchi sottoposti a misure restrittive confermano l'evoluzione del fenomeno appena descritta:

2015		2016		2017		2018	
ucra ini	Russofoni/ turchi	ucra ini	Russofoni/ turchi	ucra ini	Russofoni/ turchi	ucra ini	Russofoni/ turchi
12	0	23	14	30	5	41	27

Nell'ambito della "rotta balcanica marittima", poi, la "dorsale adriatica" – che interessa i porti di Bari, Brindisi, Trieste, Venezia, Ravenna e Ancona – è utilizzata dai clandestini di origine asiatica che tentano di accedere illegalmente nel nostro territorio occultati a bordo di autoarticolati, imbarcati sui traghetti provenienti dall'Albania e dalla Grecia, guidati, il più delle volte, da ignari cittadini bulgari, greci o romeni.

Dal 1° gennaio 2018 al 31 dicembre 2018, secondo gli ultimi dati diffusi dal Ministero dell'Interno, sono giunti in Italia 23.370 migranti, per la maggior parte partiti dalla Tunisia. Oltre cinquemila migranti sbarcati sulle coste italiane hanno dichiarato di essere di nazionalità tunisina, seguiti da eritrei, sudanesi, pakistani, nigeriani, algerini e cittadini della Costa d'Avorio. Mali, Guinea, Senegal, Libia, Marocco, Bangladesh, Somalia, Camerun, Iran, Gambia, Egitto, Afghanistan completano gli altri Paesi di provenienza.

L'analisi dei dati dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) dimostra come i principali luoghi di approdo delle imbarcazioni di migranti siano l'Italia, la Grecia e la Spagna. Di seguito si riporta la distribuzione degli arrivi - via mare - riferita al quinquennio 2014-2018 al fine di fornire un quadro complessivo e comparativo sull'evoluzione del fenomeno migratorio:

	ITALIA	%	GRECIA	%	SPAGNA	%
2018	23.370	16,82	32.497	23,39	58.569	42,17



2017	119.369	69,62	29.716	17,34	21.258	12,40
2016	181.436	50,03	173.450	47,81	7.867	2,16
2015	153.842	15,15	856.723	83,40	4.409	0,44
2014	170.100	78,74	41.038	18,99	4.348	2,01

I dati evidenziano che dal 2014 al 2015 c'è stato uno spostamento notevole del flusso migratorio dall'Italia verso la Grecia, verosimilmente in ragione dell'aumento esponenziale della migrazione delle popolazioni del Medio Oriente, in particolare della Siria, che per raggiungere l'Europa settentrionale scelgono la tratta anatolico-balcanica, attraverso la Grecia. Nel 2016, invece, gli arrivi sulle coste nazionali e su quelle elleniche sono risultati pressoché identici, mentre nell'anno 2017, pur essendo - come accennato - diminuiti gli sbarchi, si osserva che questi hanno interessato, prevalentemente, per poco meno del 70% il territorio nazionale. In progressivo aumento risultano, altresì, gli arrivi sul territorio spagnolo. Nel 2018, infatti, la Spagna rappresenta il principale Paese di approdo dei migranti, con una percentuale superiore al 42% del totale.

Per quanto concerne la nazionalità dei migranti sbarcati nell'anno 2018 in Italia, poi, si osserva che il 31% circa degli arrivi è risultato provenire dal nord Africa, in particolare dalla Tunisia (23,8%), dall'Algeria (5,5%), dalla Libia (1,8%) e dal Marocco (1,7%), mentre il 38% circa è originario dei Paesi dell'Africa Subsahariana, e più precisamente dell'Eritrea (15,1%), Sudan (7,3%), Nigeria (5,7%), Costa d'Avorio (4,8%), Mali (4%), Guinea (3,7%) e Senegal (1,9%).

Il residuo 31% è risultato provenire da Paesi dell'Asia centro-meridionale come Iraq (7,9%) e Pakistan (7,2%), dal Bangladesh (1,6%), dalla Siria (0,5%) e da altre zone del continente africano.

Venendo ad analizzare in dettaglio la distribuzione dei migranti arrivati in Italia nel 2018 si nota come gli uomini costituiscano poco meno del 72%, seguiti dai minori (circa il 18%) - nella quasi totalità risultati non accompagnati - e dalle donne (poco meno del 10%).

Per una maggiore comprensione, nella tabella che segue si riportano le nazionalità di provenienza dei migranti e le percentuali relative al genere degli stessi, con particolare riguardo ai minori.

Paese di origine	% Uomini	% Donne	% Minori	% Minori
Nigeria	66%	26%	7%	1



Guinea	59%	6%	31%	4%
Costa d'Avorio	53%	26%	17%	4%
Tunisia	79%	2%	18%	1%
Mali	78%	3%	18%	1%
Algeria	95%	2%	2%	1%
Eritrea	57%	20%	19%	4%
Pakistan	87%	1%	11%	1%
Sudan	88%	1%	11%	0
Iraq	65%	12%	12%	11%
Altri	68%	12%	15%	5%

Proprio i minori non accompagnati meritano una particolare attenzione, per la specifica condizione di vulnerabilità in cui vengono a trovarsi una volta giunti in Italia.

I minori non accompagnati giunti in Italia nell'anno 2016 sono stati 25.846 (il 14,24% dei cittadini stranieri approdati sul territorio nazionale), più del doppio di quanti ne erano sbarcati l'anno precedente (12.360, pari all'8,03%) e poco meno del doppio rispetto a quelli arrivati nel corso del 2014 (13.026, pari al 7,65%). Nell'anno 2017 ne sono sbarcati 15.779, pari al 13,22% degli stranieri giunti via mare in Italia; un valore percentuale in linea con i dati del 2016, pur se in numero inferiore. Nel 2018 i minori non accompagnati giunti sul territorio nazionale sono stati 3.536, ovvero il 15,13% dei cittadini stranieri approdati sul territorio nazionale. A ben vedere con riferimento all'ultima annualità si rileva che, se dal punto di vista quantitativo, i dati riferiti ai minori non accompagnati risultano nettamente inferiori alle precedenti, in termini percentuali, invece, mostrano un *trend* sostanzialmente costante nel tempo.

Circa le nazionalità dei giovani migranti che arrivano in Italia si evidenzia una provenienza quasi tutta africana, con l'eccezione di un certo numero di minori originari dell'Asia centro-meridionale.

Inoltre sulla base del numero dei minori che intraprendono il percorso della protezione internazionale nel nostro Paese si rileva che non sempre l'Italia rappresenta la meta finale ma più semplicemente Paese di transito verso altri Stati europei. Molto più numerosi sono i minori che abbandonano le strutture di accoglienza italiane; si tratta per lo più di giovani egiziani, eritrei, somali, tunisini ed afgani che vogliono soggiornare in Italia svincolati dall'accoglienza istituzionale o raggiungere parenti e amici nei Paesi del nord Europa, diventando, pertanto, facile prede delle organizzazioni criminali che cercano di trarre profitto dal flusso migratorio, speculando in vari modi sulla vulnerabilità dei più piccoli.

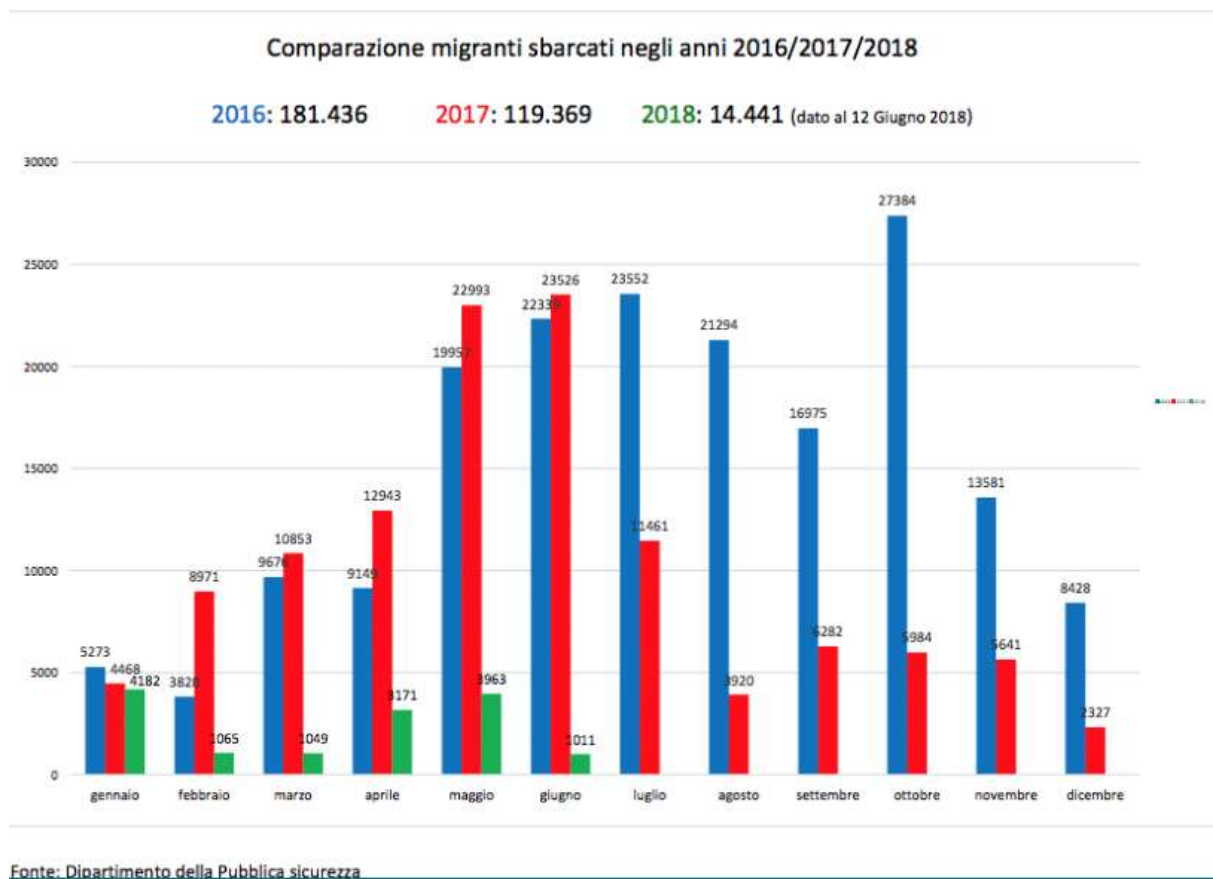


Di seguito si riportano le tabelle relative alla nazionalità dichiarata al momento dello sbarco dal 1° luglio 2017 al 30 giugno 2018 secondo i dati diffusi dal Ministero dell'Interno.

Nazionalità Dichiarata	Totale Sbarcati
Tunisia	8.578
Nigeria	5.271
Eritrea	5.071
Sudan	3.730
Mali	3.204
Guinea	2.750
Marocco	2.221
Costa d'Avorio	2.153
Algeria	2.150
Pakistan	1.616
Senegal	1.585
Iraq	1.272
Ghana	1.262
Camerun	1.227
Gambia	1.152
Costa d'Avorio	1.026
Bangladesh	1.008
Somalia	979
Libia	960
Siria	855
Altre	4.122
Grand Total	52.192

La tabella che segue riproduce graficamente il raffronto di flussi:





Le indagini svolte sul territorio nazionale anche in collaborazione con autorità straniere fotografano un fenomeno criminale sostanzialmente analogo a quello già descritto nella relazione del precedente anno con la sola differenza di un incremento delle rotte balcaniche rispetto a quelle del mediterraneo centrale che avevano caratterizzato i flussi migratori del periodo compreso tra gli anni 2016 e 2017. L'unica vera novità meritevole di menzione è rappresentata dalla presenza sempre più tangibile di gruppi di nigeriani in Sicilia e di corrispondenti gruppi in Libia e sulle coste Tunisine. Si tratta di una acquisizione che viene confermata anche dalle dichiarazioni rese da alcuni collaboratori di giustizia e che consente di ricostruire il fenomeno nella sua evoluzione strutturale. Donne e bambini, ma anche uomini, africani in numero predeterminato ed ad un prezzo anche superiore a quello corrisposto da altri connazionali, partono dalle coste Libiche e dalla Tunisia per raggiungere le coste Italiane a seguito di un accordo tra i nigeriani stabilmente presenti sulle due sponde. I gruppi nigeriani, dunque, si sono strutturati anche in Sicilia



determinando un conseguente incremento delle attività criminali collegate ed in particolare della tratta di persone, prostituzione e sfruttamento lavorativo in un rapporto con la mafia siciliana ancora da ricostruire nella sua esatta natura. La Sicilia, ormai da qualche tempo, non costituisce più soltanto un luogo di primo approdo e di transito dei migranti e delle vittime di tratta, ma anche di destinazione finale soprattutto per la sua posizione geografica consentendo alle organizzazioni nigeriane il controllo delle partenze dalle coste libiche e nord africane e la gestione del flusso migratorio verso il centro-nord Italia ed Europa. La diffusione delle mafie straniere dedite alla tratta anche in regioni quali la Campania e la Sicilia, dove è molto forte la criminalità autoctona, come la mafia e la camorra, rende l'idea di quanto il fenomeno si sia diffuso a livello nazionale e di come siano urgenti investimenti in termini di uomini e mezzi per contrastarne l'ulteriore espansione. Le organizzazioni criminali nigeriane sono presenti in quasi tutte le regioni del territorio nazionale ed in alcuni casi presentano i medesimi caratteri delle mafie autoctone. Operano avvalendosi di cellule autosufficienti e di una rete capillare in grado di controllare i migranti lungo l'intero percorso di avvicinamento all'Europa, dalle zone di reclutamento fino alla destinazione finale, e di indirizzare le donne nelle località in cui saranno avviate alla prostituzione sotto la direzione delle madame e delle *controllers*. Si tratta di un business criminale molto redditizio ed in forte incremento gestito da organizzazioni sempre più strutturate nel territorio nazionale ed europeo e che si giova del costante flusso migratorio proveniente da alcune aree africane ma anche dell'est Europa. Sebbene non vi siano dati giudiziari definitivi, i trafficanti di migranti trasportano non solo disperati in fuga dalle aree di guerra ma anche le vittime di tratta e spesso le accompagnano nei centri di prima accoglienza per controllarne il comportamento nel rapporto con il personale di polizia e con gli operatori internazionali ed assicurarsi del loro silenzio. Il fenomeno della tratta, con differenze operative tra le diverse organizzazioni criminali, si fonda sulla particolare vulnerabilità delle vittime e sulla violenza, in qualche caso, disumana esercitata per costringerle prima a prostituirsi e poi a non allontanarsi dai luoghi in cui svolgono la loro attività. Anche le vittime di tratta dell'Est Europa, infatti, pur non essendo sottoposte a riti magici come le donne nigeriane e africane in genere, subiscono violenze e costrizioni di ogni tipo e sono private della libertà di vivere da carcerieri che spesso intrattengono relazioni sentimentali per attrarle nel circuito ed abbandonarle al loro destino nel breve volgere del tempo. Il panorama criminale fotografato dalle indagini degli ultimi anni è fortemente caratterizzato dalle presenze delle organizzazioni Albanesi, Romene e Nigeriane, le prime due spesso in sinergia tra loro, e dal costante ricorso alla privazione dei documenti di identità delle



vittime e dalla segregazione delle donne nelle case dove devono prostituirsi. La constatazione della particolare situazione in Africa, anche dal punto di vista del rilevante numero delle vittime di tratta provenienti dai Paesi nord africani, ha determinato un importante intervento dell'Unione Europea finalizzato ad intervenire, per ridurle, sulle cause profonde della migrazione. È stato stanziato un fondo di 3,3 miliardi di euro ed avviata una serie di programmi economici in Africa volti a ridurre l'instabilità economica, sociale, e politica dei principali Stati africani di transito e di origine dei flussi migratori, in cambio di maggiore collaborazione nel contrasto alle reti dei trafficanti di migranti e del rispetto degli obblighi di riammissione e di rimpatrio dei migranti irregolari in Europa. Nella medesima direzione si è mosso il Nuovo quadro di partenariato dell'UE tradottosi in accordi (migration compact) con Paesi terzi prioritari (Niger, Mali, Nigeria, Senegal ed Etiopia), orientato a una migliore gestione del fenomeno migratorio. L'azione esterna dell'UE è stata da ultimo rinforzata con la previsione, nel settembre del 2016, del Piano di investimenti esterni, un nuovo strumento finanziario volto a stimolare gli investimenti in Africa e nel vicinato dell'UE con l'obiettivo di rimuovere gli ostacoli alla crescita nei Paesi partner e le cause profonde della migrazione irregolare. Il Piano prevede un sostegno economico articolato in sovvenzioni, garanzie, strumenti di condivisione dei rischi, nonché la combinazione di sovvenzioni e prestiti, sulla base di un contributo del bilancio dell'UE di 4,1 miliardi di euro, che, nel disegno della Commissione europea, dovrebbe fungere da leva finanziaria in grado di mobilitare fino a 44 miliardi di euro di investimenti privati per lo sviluppo sostenibile. Il Piano di investimenti esterni, ancora, è stato, da ultimo, presentato al Vertice UE-Africa del 29-30 novembre 2017 nel corso del quale è stata definita la prossima linea di cooperazione tra i due continenti, articolata nei seguenti settori strategici: opportunità economiche per i giovani; pace e sicurezza; mobilità e migrazione; cooperazione in materia di governance.

La relazione della Commissione al Parlamento Europeo del 4 dicembre 2017.

Particolarmente esplicitativa degli obiettivi che con gli interventi europei si intendono raggiungere si è rivelata la relazione della Commissione al Parlamento Europeo del 4 dicembre 2017, sul seguito dato alla strategia dell'UE per l'eradicazione della tratta degli esseri umani e individuazione di ulteriori azioni concrete.



La relazione, infatti, recita testualmente: “ *La tratta di esseri umani continua a essere una forma grave di criminalità organizzata altamente redditizia, espressamente vietata dalla Carta dei diritti fondamentali dell'UE. Ogni vittima della tratta ha alle spalle esperienze devastanti e sofferenze che devono essere riconosciute e affrontate in modo opportuno e, soprattutto, impedito. Considerati i danni causati alle vittime, la prevenzione deve restare uno dei cardini dell'azione dell'UE contro la tratta. La presente comunicazione definisce una serie di azioni fondamentali che la Commissione e gli Stati membri devono intensificare, anche in cooperazione con le agenzie dell'UE, la società civile, i Paesi non-UE e con ogni altra organizzazione e organismo competente.*

Ovviamente, il numero delle vittime è di gran lunga superiore a quello indicato dai dati ufficiali. La criminalità presenta un'evidente dimensione di genere. La tratta a fini di sfruttamento sessuale, le cui vittime sono principalmente donne e ragazze, continua a essere indicata quale fattispecie predominante (in base ai dati della Commissione, il 67% delle vittime della tratta registrate nell'UE è vittima di sfruttamento sessuale (nel 95% dei casi si tratta di donne o ragazze), seguito dallo sfruttamento del lavoro (21% delle vittime) e da altre forme di sfruttamento (12%). I dati sono in linea con le tendenze rilevate da organizzazioni regionali e internazionali. Mossa da profitti considerevoli (si stima che i proventi annuali originati da tutte le forme di tratta di esseri umani ammontino a 29,4 miliardi di euro a livello mondiale) e basata su interazioni estremamente complesse tra offerta e domanda, la tratta di esseri umani coinvolge un'articolata catena di soggetti, implicati in modo consapevole o inconsapevole. Per eliminare il reato della tratta, occorre spezzare gli anelli di questa catena. Gli autori di tale reato e degli abusi ad esso connessi fanno leva sulle vulnerabilità delle persone - esacerbate da fattori quali povertà, discriminazione, disuguaglianza di genere, violenza maschile contro le donne, mancato accesso all'istruzione, conflitti, guerre, cambiamenti climatici, degrado ambientale e catastrofi naturali - ai fini dello sfruttamento sessuale o del lavoro, dell'accattonaggio, di attività criminali e di altro tipo. Considerata la costante evoluzione del *modus operandi* dei trafficanti, l'UE deve affrontare i collegamenti tra la tratta di esseri umani e altre forme di criminalità, tra cui il traffico di migranti, il terrorismo, la corruzione, il traffico di stupefacenti, la criminalità informatica, lo sfruttamento sessuale online, la produzione di materiale pedopornografico, i reati finanziari, la contraffazione di documenti, l'utilizzo fraudolento di carte di credito e le frodi in materia di prestazioni sociali.



Tra gli obiettivi previsti dalla relazione per intensificare l'azione dell'UE finalizzata a prevenire la tratta di esseri umani sono stati indicati come prioritari:

1. Il potenziamento della lotta alle reti della criminalità organizzata, smantellando il modello operativo e rompendo la catena della tratta;
2. L'assicurazione alle vittime della tratta di un migliore accesso ai loro diritti ed un migliore esercizio dei medesimi;
3. Il rafforzamento del coordinamento ed il consolidamento della risposta sia all'interno che all'esterno dell'UE.

La relazione, inoltre, ribadisce l'importanza sia di opere di dissuasione della domanda di ogni forma di sfruttamento che dell'aggressione patrimoniale basata sul tracciamento del denaro provento della tratta e su indagini finanziarie per trasformare questo odioso crimine in un reato "ad alto rischio" e "dai bassi profitti". Nella relazione vengono anche indicate le modalità attraverso le quali conseguire l'obiettivo ed in particolare la promozione di una più stretta cooperazione mediante il rafforzamento sia delle capacità delle autorità nazionali, anche in Paesi non membri dell'UE, con reti appropriate, quali il gruppo di azione finanziaria internazionale, che del sostegno delle agenzie dell'UE.

L'UE ha predisposto un quadro legislativo e operativo finalizzato ad aiutare, sostenere e tutelare le vittime della tratta di esseri umani. La Commissione ha pubblicato, in tutte le lingue ufficiali dell'UE, il documento "I diritti nell'UE delle vittime della tratta di esseri umani", che contiene una descrizione pratica e completa dei diritti delle vittime, basata sulla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, sulla legislazione dell'UE e sulla giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo.

Come emerge nelle conclusioni della relazione sul recepimento, le autorità nazionali hanno compiuto notevoli sforzi per attuare la direttiva nel diritto nazionale. Tuttavia, rimane ancora un ampio margine di miglioramento, in particolare per quanto riguarda le misure di protezione e di sostegno. Un accesso inadeguato alle informazioni sui diritti delle vittime e meccanismi di rinvio inefficaci a livello nazionale e transnazionale, unitamente alla mancata identificazione delle vittime della tratta (incluse quelle dei flussi migratori misti), continuano a impedire alle vittime di esercitare realmente i loro diritti. La relazione dedica, inoltre, ampio spazio anche ad altra priorità ribadendo come anche la ricerca, l'affidabilità e la completezza delle statistiche costituiscono elementi fondamentali per individuare ed affrontare le tendenze,



sviluppare politiche basate su dati concreti e misurare l'impatto delle singole iniziative. Sul punto, infatti, la Commissione ribadisce che intensificherà il suo impegno e continuerà a sviluppare metodologie di raccolta dei dati per produrre statistiche comparabili sulla tratta di esseri umani nell'UE e che darà seguito all'indagine su scala UE sulla disponibilità di dati relativi alla tratta nei Paesi dell'UE condotta nel 2017.

Rapporto dell'Organizzazione Internazionale per le migrazioni (OIM) per gli anni 2014 – 2020 e del Dipartimento di Stato Americano.

Di enorme rilievo ai fini dell'inquadramento del fenomeno e della comprensione della sua esatta portata nel panorama descritto in precedenza si rivela il rapporto stilato dall'OIM per gli anni 2014 - 2020 realizzato con il contributo del personale dell'OIM che lavora presso i luoghi di sbarco in Italia, nell'ambito dei progetti Assistance e Aditus, finanziati dal Ministero dell'Interno tramite il Fondo Asilo Migrazione e Integrazione.

Il Rapporto, infatti, rappresenta una ulteriore base su cui costruire una strategia di contrasto del fenomeno mediante la raccolta di informazioni nel corso dei colloqui diretti con le vittime e soprattutto per formulare politiche e iniziative per assistere le vittime provenienti, prevalentemente, dalla Nigeria. Il rapporto descrive il fenomeno della tratta, unicamente a scopo di sfruttamento sessuale, nel contesto italiano e partecipa le storie drammatiche di alcune vittime identificate dall'OIM, migranti incontrati dagli operatori dell'Organizzazione nel corso delle loro attività, con la finalità di condividere con tutti gli attori coinvolti nel contrasto della tratta e di esortare una risposta coordinata e congiunta.

In via del tutto preliminare si evidenzia come secondo i dati acquisiti dall'OIM, dall'inizio del 2017 ad oggi, in Italia è stato rilevato un aumento dei migranti provenienti dai Paesi dell'Africa Occidentale ed una sensibile diminuzione di quelli provenienti dai Paesi del Corno d'Africa.

Nel ricostruire i caratteri del flusso migratorio il rapporto dedica una parte importante all'immagine della Libia sprofondata nel caos e luogo in cui, così come delineata attraverso i racconti dei migranti, violenze e abusi sono sempre più frequenti e gruppi armati trovano nel traffico di esseri umani una fonte di finanziamento estremamente redditizia.

L'OIM, nel fornire alcune cifre sulla tratta e sulla immigrazione clandestina, precisa che circa l'80 per cento delle migranti nigeriane arrivate via mare nel 2016 sia probabile vittima di tratta destinata allo sfruttamento sessuale in Italia o in altri Paesi dell'Unione Europea e che le donne ed i minori non



accompagnati di nazionalità nigeriana sono fra le categorie più a rischio di essere vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale, anche se non si può escludere che migranti di altre nazionalità siano coinvolti nel traffico.

Di estrema importanza risulta anche la parte della relazione in cui l'OIM rappresenta le difficoltà specifiche nella tutela e nella protezione delle vittime di tratta così come ricostruite attraverso le sue attività e la presenza di operatori nei punti di sbarco e nei centri d'accoglienza. Tra le criticità sono riportate in particolare il tempo a disposizione per fornire informazioni, il legame tra le vittime e i trafficanti per il sentimento spesso di gratitudine nutrito nei loro confronti, oltre al controllo diretto che in molti casi viene esercitato da eventuali accompagnatori che viaggiano con le vittime. Oltre a questi fattori "ambientali", il rapporto richiama anche quelli legati alla paura riscontrata nelle vittime per le conseguenze derivanti dalla violazione del rito *voodoo* sia per se stesse che per la famiglia rimasta nel Paese di origine.

Come anticipato il primo ostacolo per la tutela e la protezione delle vittime di tratta è rappresentato dall'esiguità del tempo a disposizione (al momento dello sbarco o nell'immediatezza dello stesso) per instaurare un rapporto di fiducia con le vittime. Nella relazione, infatti, si valorizzano i risultati ottenuti inserendo operatori dell'OIM provenienti dagli stessi Paesi di origine delle vittime nel personale di prima accoglienza non senza, tuttavia, evidenziare le resistenze ancora rilevate nella creazione di un vero e proprio rapporto fiduciario nel tempo ristretto disponibile. L'OIM ribadisce l'importanza di una completa informazione alle sospette vittime di tratta sul sistema di protezione previsto dall'ordinamento giuridico italiano ed europeo sin dal loro primissimo ingresso in Italia, al fine di assicurare l'identificazione precoce ed impedire l'ingresso nel circuito dello sfruttamento.

Come già evidenziato nella precedente relazione, i dati forniti testimoniano la gravità della situazione e la diffusione del fenomeno su larga scala. Il tema, occupa da tempo le agende dei vari organismi internazionali impegnati nella sensibilizzazione dei Paesi di tutto il mondo a promuovere un piano di azione comune per arginare il grave fenomeno.

Anche il Direttore esecutivo dell' Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (UNODC) Yury Fedotov, nell'ambito **del rapporto globale sulla tratta di persone del 2018**, è di nuovo intervenuto sull'argomento puntando i riflettori sul fenomeno della tratta nei conflitti armati affermando testualmente che: *“la tratta di esseri umani è un crimine che ha il fine di sfruttare le persone; in situazioni di conflitto, caratterizzato da violenza, brutalità e coercizione, i trafficanti possono operare con ancora maggiore impunità. La tratta generata dai conflitti armati ha assunto dimensioni orribili: bambini*



soldato, lavoro forzato, schiavitù sessuale. La necessità di intraprendere azioni urgenti contro queste violazioni è stata riconosciuta dal premio Nobel per la pace 2018, assegnato a Nadia Murad, l'ambasciatore di delle Nazioni Unite impegnato nella lotta alla droga ed alla criminalità e per la dignità dei sopravvissuti alla tratta di esseri umani. La signorina Murad, una giovane donna di Yazidi che è stata schiavizzata e violentata dai terroristi dell'ISIL dopo che loro distrussero il suo villaggio ed uccisero i membri della sua famiglia, è la prima vittima della tratta di esseri umani a servire come ambasciatore le Nazioni Unite. Ha ricevuto il premio Nobel per la pace insieme al dottor Denis Mukwege per i loro sforzi per porre fine al grave fenomeno.

La stragrande maggioranza delle vittime della tratta sono sottoposte a sfruttamento sessuale e il 35 per cento dei trafficati per il lavoro forzato sono donne. I conflitti aggravano ulteriormente le vulnerabilità, con gruppi armati che sfruttano civili e trafficanti muovendo con la forza le persone sfollate. Il rapporto globale di quest'anno indica che il numero complessivo delle vittime del traffico segnalate è aumentato. Questo potrebbe significare che più persone vengono trafficate, ma anche che le capacità nazionali di individuare questo crimine e identificare le vittime stanno migliorando in alcuni Paesi. Monitorando ampiamente il numero delle vittime segnalate è stato registrato un aumento di condanne per tratta in Asia, nelle Americhe, in Africa e in Medio Oriente. Anche se siamo lontani dal porre fine all'impunità, abbiamo fatto progressi nei quindici anni successivi all'entrata in vigore del protocollo contro la tratta di persone. Quasi tutti i Paesi ora hanno una legislazione in atto che punisce la tratta di esseri umani. La comunità internazionale deve accelerare i progressi per costruire capacità e cooperazione, per fermare la tratta di esseri umani in situazioni di conflitto e in tutte le nostre società in cui questo terribile crimine continua ad operare nell'ombra”.

La tratta di persone, secondo il Report stilato dall'UNODC nel 2018, riguarda principalmente donne, più del 70% delle vittime, ma anche bambini schiavizzati.

Il Report fotografa anche un aumento delle vittime identificate nella tratta di esseri umani.

Il documento si basa su informazioni raccolte in 142 Paesi, che comprendono oltre il 94% della popolazione mondiale. L'incremento dei dati, come sottolinea il Global Report dell'UNODC, potrebbe dipendere, tuttavia, dal fatto che mentre nel 2009 solo 29 Paesi avevano un'istituzione che raccoglieva sistematicamente i dati, nel 2018 il numero è salito a 65.



Il report, inoltre, dedica particolare attenzione anche alla impunità strettamente legata alla provenienza geografica. Si rileva come in alcuni Paesi dell'Asia Orientale e in Africa Sub-Sahariana, l'aumento delle vittime non corrisponda ad un aumento di condanne, al contrario di quanto avviene in Europa e in Asia Centrale. Nel report, ancora, si evidenzia che nel corso degli anni il reclutamento delle vittime è stato agevolato dalle comunicazioni via web, che sfuggono maggiormente al controllo e proteggono l'anonimato dei criminali, permettendo loro di adescare persone da schiavizzare con l'inganno e con il ricatto. Per ciò che riguarda le vittime, come già evidenziato, sono donne (adulte e ragazze) per il 75% dei casi, mentre vengono sfruttate per i lavori forzati nella quantità di un terzo del totale. Tuttavia, genere ed età delle vittime dipendono anche dal luogo geografico in cui vengono reclutate: in Africa Occidentale e Sub-Sahariana, la maggior parte delle vittime sono bambini, sia maschi che femmine (55%), mentre in America Centrale e nei Caraibi si tratta più che altro di donne. Lo sfruttamento sessuale, che avviene sia con la forza che con il ricatto, è la forma più diffusa nelle Americhe, in Europa, in Asia Orientale e nel Pacifico, mentre il lavoro forzato è diffuso soprattutto in Africa Sub-Sahariana e in Medio Oriente. Gli altri tipi di sfruttamento sono il matrimonio forzato (Sud Est Asiatico), la tratta di bambini per adozione illegale (Centro e Sud America), l'utilizzo di persone obbligate a delinquere (Europa Occidentale e del Sud), il traffico di persone per rimozione di organi (Nord Africa, Europa Centrale ed Europa Sud-Orientale), la tratta per accattonaggio o produzione di materiale pornografico (in varie parti del mondo). Se le donne (adulte e bambine) vittime della tratta superano il 70%, gli uomini adulti arrivano ad un 20% del totale (soprattutto per lavoro forzato) e i bambini raggiungono il 30% per vari tipi di abuso, da quello sessuale all'obbligo a delinquere, passando per il terrorismo e l'accattonaggio).

Oltre al profilo delle vittime, nel Rapporto dell'UNODC si analizza anche quello dei trafficanti: come si legge, "un'analisi del sesso delle persone denunciate per essere state indagate o arrestate, perseguite e/o condannate per traffico di persone, mostra che la maggior parte dei criminali continuano ad essere uomini". Nel 2016, infatti, in linea con gli anni precedenti, solo poco più del 35% di persone coinvolte in questo tipo di crimine era di genere femminile. La percentuale delle donne trafficanti scende al 20% se si parla di Europa Occidentale e Centrale e sale quasi al 50% in Asia Orientale e nel Pacifico. In realtà, la differenza più che sui numeri assume rilievo quando si analizza il ruolo assunto nell'organizzazione limitato ma anche specializzato a quello del reclutamento delle vittime.



Nel Report si sostiene che, a metà del 2018, 168 Paesi avevano adottato una legislazione che condannava la tratta di persone, prendendo come riferimento il Protocollo dell'ONU contro il traffico di persone, il primo strumento giuridicamente vincolante a livello mondiale risalente al 2003. Per 12 dei 193 Stati membri delle Nazioni Unite, la legislazione sulla tratta di persone non segue le linee UNODC mentre 9 Paesi hanno una legislazione anti-tratta che prevede solo alcuni tipi di traffico di schiavi (ad esempio, solo di tipo sessuale, o solo la tratta di bambini), e altri 4 Paesi, invece, hanno codici penali che non includono il reato di tratta delle persone (come in alcuni luoghi dell'Africa Occidentale o del Sud). Il documento, da questo punto di vista, lascia aperto uno spiraglio di speranza, sottolineando che “negli ultimi sei anni vi sono stati rapidi miglioramenti, perché circa 15 Paesi hanno modificato i loro codici penali per introdurre il reato di tratta di persone in linea con il Protocollo ONU”, così come in Nord Africa e in Medio Oriente solo un paio di Paesi non hanno ancora introdotto leggi specifiche al riguardo.

L'attività del Dipartimento delle pari opportunità. L'osservatorio interventi tratta.

L'art.12 della L. n. 228/2003 (“Misure contro la tratta di persone”) ha previsto l'istituzione, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, del Fondo per le misure anti-tratta destinato al finanziamento di programmi di assistenza e di integrazione sociale in favore delle vittime nonché delle altre finalità di protezione sociale previste dall'art. 18 del T.U. delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al D. Lgs. n. 286/1998.

Il D.Lgs. n. 24/2014, che recepisce la direttiva UE n. 36 del 2011, relativa alla prevenzione e alla repressione della tratta di esseri umani e alla protezione delle vittime, ha riconosciuto il Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri come l'organismo deputato a coordinare, monitorare e valutare gli esiti delle politiche di prevenzione, contrasto e protezione sociale delle vittime, conferendo ad esso un ruolo centrale nelle politiche nazionali di settore, con particolare riferimento alle attività di indirizzo e coordinamento degli interventi di prevenzione sociale del fenomeno e di assistenza alle vittime, nonché di programmazione delle risorse finanziarie in ordine agli interventi di assistenza e di integrazione sociale delle vittime.



Il Consiglio dei Ministri ha adottato, il 26.02.2016, il primo Piano d'azione nazionale contro la tratta e il grave sfruttamento degli esseri umani per gli anni 2016-2018¹⁰¹.

Il 16.05.2016, il Dipartimento per le pari opportunità ha emanato un DPCM che ha definito, sulla base del suddetto Piano, un Programma unico di emersione, assistenza e integrazione sociale che garantisca, in via transitoria, adeguate condizioni di alloggio, di vitto e di assistenza sanitaria per gli stranieri e ai cittadini di cui al comma 6 *bis* dell'art. 18 D. Lgs. 286/1998, vittime dei reati previsti dagli articoli 600 e 601 del codice penale, o che versano nelle ipotesi di cui al co. 1 dello stesso articolo 18.

Il Dipartimento per le pari opportunità ha emanato il Bando n. 2/2017 (pubblicato in G.U.R.I. n. 153 del 3.7.2017) per l'individuazione dei progetti volti alla realizzazione del Programma unico di emersione, assistenza e integrazione sociale a favore degli stranieri e dei cittadini di cui al co. 6 *bis* dell'art. 18 D. Lgs. n. 286/1998 vittime dei reati previsti dagli artt. 600 e 601 c.p. o che versino nelle ipotesi di cui al co. 1 del predetto art. 18. All'esito della procedura ad evidenza pubblica, il Dipartimento per le pari opportunità ha finanziato 21 progetti del valore di € 22.500.000,00. Le attività connesse a tali progetti dovevano compiersi nel periodo dal 1 dicembre 2017 al 28 febbraio 2019¹⁰². Il numero dei progetti finanziati corrisponde agli ambiti territoriali principalmente definiti su base regionale al fine di garantire la piena copertura nazionale. Fra gli elementi indicati nel bando, ai fini dell'ammissibilità dei progetti, è stato previsto che gli stessi fossero specificamente rivolti anche ai minori vittime di tratta ai sensi dell'art. 17 L. 47/2017 nonché alle vittime di grave sfruttamento lavorativo anche in base alla c.d. legge sul caporalato (L. 199/2016). Inoltre, si è valorizzato il legame tra i progetti anti tratta e il sistema della protezione internazionale e dei richiedenti asilo vittime di tratta.

Anche nel corso del 2017/2018 (a tutt'oggi), è risultato operativo il Numero Verde anti-tratta (800 290 290). Il servizio, gratuito e anonimo, è offerto H24 da personale specializzato multilingue, fornendo prima assistenza telefonica di orientamento e accompagnamento "guidato" ai servizi competenti, sia pubblici che privati, presenti sul territorio ed in particolare ai progetti di protezione delle vittime di tratta e grave sfruttamento finanziati dal Dipartimento per le pari opportunità (v. sopra). La gestione è a tutt'oggi affidata al Comune di Venezia che vanta una consolidata esperienza in

¹⁰¹ Il Dipartimento per le pari opportunità sta predisponendo il secondo Piano d'azione per il periodo 2019 – 2021.

¹⁰² In continuità con il bando n. 2/2017, è stato recentemente pubblicato il bando 3/2018 (pubblicato in G.U.R.I. n. 296 del 21.12.2018) che sarà operativo dal 1° marzo 2019.



materia. Nel periodo dal 01.07. 2017 al 30.06.2018, il Numero Verde anti-tratta ha ricevuto un totale di 1253 chiamate pertinenti.

Congiuntamente alla gestione del servizio del Numero Verde anti-tratta, il Comune di Venezia implementa e manutiene il Sistema Informatizzato per la Raccolta di Informazioni sulla Tratta (Sirit) che viene alimentato dagli enti titolari/attuatori dei progetti di assistenza e protezione sociale delle vittime di tratta e sfruttamento finanziati dal Dipartimento per le pari opportunità. Il Sirit prende in considerazione tutta la gamma di azioni posta in essere dalle progettualità anti-tratta, dall'attività di contatto a quella di valutazione, dalla presa in carico all'inclusione sociale delle persone, alla verifica dei risultati raggiunti tramite una scheda di *follow up*, così come previste anche dal Piano Nazionale d'Azione contro la tratta di esseri umani 2016-2018.

Si riporta di seguito un estratto dei dati elaborati dal Sirit relativi al periodo **01.07.2017 – 30.06.2018**.

**DATI ESTRAPOLATI DAL SISTEMA
INFORMATIZZATO PER LA RACCOLTA DI
INFORMAZIONI SULLA TRATTA (SIRIT) IN DATA
05/03/2019**

**DATI RIFERITI ALLE PERSONE PRESE IN CARICO
NEL PERIODO 01/07/2017- 30/06/2018**

GENERE	NUOVE PRESE IN CARICO	
	VALORE	%
FEMMINE	909	89,91
MASCHI	93	9,20
TRANSESSUALE	9	0,89
TOTALE	1011	100,00



ETÀ	NUOVE PRESE IN CARICO	
	VALORE	%
MAGGIORENNI	904	89,42
MINORENNI	107	10,58
TOTALE	1011	100

PAESE DI ORIGINE	NUOVE PRESE IN CARICO	
	VALORE	%
Nigeria	811	80,22
Romania	30	2,97
Albania	16	1,58
Bangladesh	15	1,48
Marocco	14	1,38
Pakistan	12	1,19
Costa d'Avorio	11	1,09
Ucraina	10	0,99
Bulgaria	9	0,89
Brasile	7	0,69
Altre nazionalità	76	7,52
TOTALE	1011	100,00

AMBITO SFRUTTAMENTO DI	NUOVE PRESE IN CARICO	
	VALORE	%
Destinata allo sfruttamento	233	23,05
Accattonaggio	8	0,79
Economie illegali	9	0,89
Lavorativo	56	5,54



Matrimoni forzati	4	0,40
Servitù domestica	8	0,79
Sessuale	631	62,41
Altro	62	6,13
TOTALE	1011	100,00

Soggetto Segnalante	NUOVE PRESE IN CARICO	
	VALORE	%
Amico/Conoscente delle vittime	60	5,93
Autonomamente	83	8,21
CAS	100	9,89
Cliente	5	0,49
Colleghi delle vittime	4	0,40
Comitati di cittadini organizzati	2	0,20
Commissioni Territoriali	64	6,33
Enti del privato sociale	122	12,07
FF.OO. - Carabinieri	58	5,74
FF.OO. - Polizia municipale	6	0,59
FF.OO. - POLFER	4	0,40
FF.OO. - Squadra mobile	94	9,30
FF.OO. - Squadra volanti	16	1,58
OIM	35	3,46
Servizi sanitari	30	2,97
Servizi sociali	76	7,52
Prefettura	19	1,88
Privati cittadini	16	1,58
SPISAL	1	0,10
Sportello informativo	20	1,98
SPRAR	9	0,89
Unità di contatto	120	11,87
Altro	55	5,44
Dato non disponibile	12	1,19
TOTALE	1011	100,00



L'attività della DNA interna ed esterna. Rafforzamento della cooperazione con la Nigeria.

Come già evidenziato nella relazione dell'anno precedente, ancora oggi, pur in presenza di un lieve incremento dei numeri, i procedimenti penali pendenti nel territorio nazionale e le condanne per tratta di esseri umani e riduzione in schiavitù non rappresentano una fedele riproduzione della gravità del fenomeno e della sua diffusione sul territorio nazionale. La scarsa collaborazione delle vittime e le difficoltà oggettive derivanti sia dalla ancora ridotta cooperazione dei Paesi di origine delle vittime che dalla mancanza di interpreti e di risorse da investire costituiscono le principali cause della accertata sproporzione in un quadro in continua evoluzione e di sempre maggiore allarme.

Sulla base dei dati statistici acquisiti e della valutazione della esiguità, per le ragioni esposte, tanto delle indagini che delle condanne, la DNA ha finalizzato alcune sue attività all'implementazione delle informazioni sul fenomeno criminale ed alla conseguente eventuale elaborazione di atti di impulso alle DDA competenti.

Un efficace contrasto del fenomeno della tratta, richiede, infatti, per la sua complessità e diffusione a livello nazionale e transnazionale, un intervento multilivello in cui ruolo centrale assume la collaborazione dei Paesi di origine delle vittime e dei trafficanti ed una osmosi costante delle esperienze e delle informazioni.

Ed è per questo motivo che la DNA ha operato anche sul piano internazionale rafforzando i rapporti di cooperazione con i Paesi di provenienza delle sospette vittime di tratta. In più di una occasione i vari organismi internazionali hanno posto al centro del dibattito le strategie di contrasto della tratta di esseri umani richiamando tutti i Paesi a superare anche le barriere culturali e gli ostacoli derivanti da legislazioni spesso non omogenee ed a impegnarsi in politiche sociali e di prevenzione per garantire assistenza e protezione alle vittime della moderna schiavitù. Ed anche la Risoluzione 2388 del 2017 adottata all'unanimità dal Consiglio di Sicurezza nel dicembre 2017, nel ribadire con fermezza la responsabilità collettiva di contrastare e fermare la tratta, ha declinato, in linea con le precedenti risoluzioni, alcuni importanti punti su cui i singoli stati avrebbero dovuto impegnarsi. In particolare è stata affermata la necessità di una seria ed efficace repressione dell'odioso crimine e segnalata l'importanza a tal fine della raccolta e conservazione delle prove per la celebrazione dei processi e l'affermazione delle responsabilità penali. Il Consiglio di Sicurezza ha richiamato tutti gli Stati ad una cooperazione internazionale in grado di rendere l'azione di contrasto giudiziario molto più



efficace di quella attuale nella consapevolezza che solo in questo modo si sarebbe potuto ricondurre il fenomeno, ormai dilagante in vastissime aree del mondo, a livelli fisiologici. La Risoluzione del Consiglio di Sicurezza costituisce un ulteriore passo in avanti nel contrasto internazionale della tratta di esseri umani introducendo previsioni importanti tra cui quella sulla necessità di una pronta identificazione delle vittime e della valutazione della situazione individuale delle persone liberate dalla prigionia di gruppi armati e terroristi in modo da adottare soluzioni adeguate per il loro trattamento come vittime di reato. Il numero elevatissimo di persone “*displaced*” a seguito di guerre e conflitti e di coloro che, in tale contesto, sono a rischio o vittime di traffico sarebbe di per se solo sufficiente ad attribuire rilievo alle nuove previsioni contenute nella risoluzione. Lo stesso può dirsi per le previsioni che impegnano gli Stati a operare in maniera selettiva e a prevedere forme di intervento che mitighino le sofferenze di chi è stato vittima di traffico, anche favorendone il reinserimento nelle comunità di origine o l’inserimento in quelle di destinazione. Si tratta, dunque, di un intervento complessivo che sebbene non pienamente rispondente alle linee tracciate dalla rappresentanza italiana a New York, ha recepito gran parte delle proposte avanzate, superando, attraverso una soluzione di compromesso, le resistenze legate sia a posizioni culturali sia a questioni normative dei singoli Stati. Il quadro delle esigenze descritto nel corso dei lavori del Consiglio di Sicurezza e le diverse criticità emerse e rappresentate in quella sede, d’altra parte, hanno costituito materia di approfondimento anche per la DNA impegnata su vari fronti a fornire il necessario supporto alle procure distrettuali per incrementare le indagini sulla tratta ed a porre le basi per rafforzare la cooperazione internazionale con quei Paesi di origine delle vittime più colpiti dal fenomeno criminale e che, per carenze di risorse e difficoltà politiche e sociali, non hanno contribuito con la necessaria efficacia al suo contrasto. La DNA, infatti, nell’analizzare il fenomeno nel suo complesso attingendo le informazioni necessarie a valutarne l’entità e la sua diffusione nel territorio nazionale, ha rilevato una serie di criticità nell’azione di contrasto che depotenziano gli straordinari strumenti adottati dal legislatore nazionale per i reati riconducibili al crimine organizzato di stampo mafioso ed applicabili anche al reato di tratta di esseri umani ed a quelli di riduzione in schiavitù e collegati. La Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo da diversi anni promuove attività di coordinamento con le Autorità straniere impegnate nel contrasto dei fenomeni criminali con caratteri di trans-nazionalità nella convinzione della necessità di una più profonda conoscenza degli aspetti critici della cooperazione e dei diversi sistemi giudiziari dei Paesi con i quali ci si deve necessariamente confrontare. Come descritto nelle relazioni annuali



della DNA, l'Italia si pregia di aver affrontato il complesso tema della tratta di esseri umani in tutti i suoi aspetti essenziali adottando una strategia complessiva fondata su quattro pilastri e precisamente sulla repressione, prevenzione, assistenza e protezione recependo, in tempi relativamente brevi, tutte le richieste provenienti dagli organismi internazionali. D'altra parte l'imponente flusso migratorio proveniente da zone povere ed in guerra ha costretto l'Italia a fare i conti con organizzazioni criminali straniere strutturate e pericolose almeno come quelle autoctone ed a sviluppare una capacità di contrasto adeguata alla complessità e pericolosità del fenomeno. Da una valutazione generale delle indagini svolte in Italia si colgono anche i motivi della più volte constatata sproporzione tra le dimensioni del fenomeno e le condanne per reati di tratta e connessi. Ci si riferisce in particolare:

- alla difficoltà di identificazione delle vittime ed alla loro scarsa collaborazione una volta individuate;
- alle esiguità delle risorse sia in termini di mezzi che di uomini da destinare alle indagini sulla tratta, in larga parte già utilizzate per rendere quanto più efficace possibile il contrasto alle organizzazioni criminali di stampo mafioso presenti in tutto il territorio nazionale;
- alla difficoltà di reperire interpreti che nei procedimenti in cui vengono attivate intercettazioni telefoniche od ambientali, siano in grado di decodificare i dialetti utilizzati dagli indagati e/ o di assolvere alla loro imprescindibile e importante funzione di traduttori in modo affidabile e rassicurante;
- alla difficoltà di utilizzare gli efficaci strumenti di contrasto al patrimonio criminale previsti dall'ordinamento italiano. Le organizzazioni criminali dedite alla tratta investono i proventi derivanti dalla attività delittuosa in altri Paesi con le modalità tipiche delle organizzazioni mafiose ed attraverso forme di trasferimento del denaro particolarmente sofisticate e di difficile accertamento.

La risoluzione dei problemi indicati non conseguirebbe di certo il risultato di debellare il fenomeno criminale diffuso a livello mondiale e con numeri impressionanti ed in progressivo aumento, ma renderebbe più efficace l'azione di contrasto nel suo complesso.

Alcuni dei citati problemi hanno costituito anche temi di confronto durante la Conferenza delle parti della Convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato tenutasi a Vienna dal 6 all'8 settembre del 2017. Al termine della Conferenza il gruppo di lavoro permanente sulla tratta di esseri umani a cui ha partecipato la DNA, ha elaborato alcune raccomandazioni tra



le quali quella di istituire una rete di interpreti per seguire tutto il processo penale e per consentire alle vittime di comprendere le varie possibilità che vengono riconosciute dall'ordinamento del Paese di transito e/o di destinazione finale, di privilegiare il momento della identificazione delle vittime attraverso la formazione del personale di polizia giudiziaria ma anche consolare e diplomatico, di garantire protezione ed assistenza alle sospette vittime di tratta e di consentire loro di aver un lasso di tempo per decidere se collaborare o meno con le autorità giudiziaria e di polizia ed infine di riconoscere la tratta di esseri umani ed il traffico di migranti come fenomeni differenti che richiedono diverse risposte politiche e legislative.

Nella consapevolezza che la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo rappresenta un crocevia essenziale per il coordinamento nazionale e luogo privilegiato per una osmosi continua tra i vari organi giudiziari nazionali ed i "tavoli di coordinamento" europei, è stata dedicata una parte rilevante delle attività dell'Ufficio alla creazione di rapporti di collaborazione con autorità straniere o con organismi di coordinamento di matrice giudiziaria tra cui rientrano, a mero titolo esemplificativo, l'incontro presso la DNA il 18 luglio 2017, su delega del PNA, con i rappresentanti dell'Agenzia nazionale nigeriana per la proibizione del traffico di persone (NAPTIP) e della National Crime Agency (NCA) britannica sul tema del rafforzamento della cooperazione giudiziaria tra l'Italia, il Regno Unito e la Nigeria nel contrasto alle organizzazioni criminali dedite alla tratta di esseri umani, la tavola rotonda del 1 febbraio 2018, nell'ambito dei rapporti con l'Ambasciata americana e al fine di sostenere un coordinamento inter-istituzionale intenso tra autorità italiane e internazionali rilevanti in materia di tratta di esseri umani, su "Innovative Methods to Increase TIP Prosecutions"; la riunione del 28 marzo 2018, una delegazione dell'UNODC e Nigeriana composta da Mrs Hajara Yusuf, Senior Federal Prosecutor, Mr Adedayo Toba Apata, Permanent Secretary Ministry of Justice of Nigeria, Mr Umar Etsu Mohammed, Director of Public Prosecution of Nigeria, Mrs Coumba Mathurin Diop, Focal point WACAP (UNODC), Mr Giuseppe Sernia, Programme Officer from the Global Maritime Crime Programme (UNODC) impegnati nelle rispettive competenze nella realizzazione di un progetto finalizzato a rafforzare i rapporti di cooperazione internazionale tra l'Italia e l'Africa occidentale.

La DNA, inoltre, muovendosi nella direzione seguita per tutti i delitti aventi carattere transnazionale, con la finalità di assicurare tempestività, efficacia e speditezza delle indagini giudiziarie, impedendo, anche, sovrapposizioni investigative fra diverse Autorità Giudiziarie, ha intrattenuto costantemente rapporti con gli organismi centrali delle forze di polizia a cui compete la



determinazione delle condizioni per la pianificazione delle attività investigative e per l'impiego di risorse umane e tecnologiche secondo criteri che ne garantiscano funzionalità ed economia.

In piena sintonia con gli uffici giudiziari, la DNA ha assicurato il coordinamento delle attività investigative nel comune interesse a che sia garantita – nel settore del contrasto alla tratta di esseri umani ed altri reati collegati – la pronta e completa individuazione dell'intera filiera criminale coinvolta nell'attività delittuosa, dai responsabili delle fasi di ingaggio, trasferimento e sfruttamento delle vittime agli investitori degli utili dell'attività illecita, ma, anche, delle specifiche transazioni finanziarie e commerciali attraverso cui viene pagato il trasporto dal Paese di origine a quello di destinazione e vengono reinvestite le rilevanti somme di denaro proventi del delitto. Nella consapevolezza della decisiva importanza per avviare le indagini delle testimonianze delle vittime di tratta e dell'acquisizione di informazioni essenziali sui trafficanti e sulle modalità di reclutamento e trasporto dei migranti dall'Africa ma anche dai Paesi dei Balcani, la DNA, come già evidenziato in precedenza, ha avviato un fattivo confronto e rapporto di stretta collaborazione con la Commissione nazionale e le commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale coinvolti, tra gli *stakeholders* nazionali, direttamente o indirettamente nell'individuazione, identificazione e *referral* di presunte vittime di tratta e grave sfruttamento. L'identificazione delle vittime di tratta, infatti, è un processo complesso che, talvolta, può richiedere molto tempo. Nell'esercizio delle loro funzioni ed al fine di acquisire una visione completa del caso concreto, le Commissioni svolgono indagini e raccolgono le informazioni necessarie a definire lo *status* del richiedente confrontandole con quelle in loro possesso. E nell'ambito di questo rapporto di collaborazione, la DNA è stata chiamata a fornire il suo contributo per la formazione dei componenti le commissioni territoriali al corso di alta formazione di 250 nuovi componenti a cui ha partecipato ritenendo che la formazione degli operatori di polizia e componenti delle commissioni, rappresenti un momento essenziale per evitare di disperdere importanti informazioni acquisite al momento degli sbarchi.

La DNA nella convinzione che una strategia complessa e multi agenzia costituisca la strada giusta per contrastare il fenomeno criminale ha realizzato un progetto di lavoro nei primi mesi del 2018 prevedendo la formazione di un gruppo di lavoro che analizzi e metta a sistema le informazioni provenienti da tutte le forze impegnate nel contrasto e la conclusione di protocolli con le agenzie straniere nigeriane, albanesi e rumene per canalizzare e rendere più spedite i flussi di notizie e rafforzare la cooperazione.



Lo scopo della costituzione di un Gruppo di Lavoro è quello di fornire alle procure distrettuali informazioni, acquisite mediante una mirata attività pre-investigativa, per sviluppare indagini volte a individuare l'esistenza di organizzazioni criminali aventi carattere transnazionale operative nel territorio nazionale ed a ricostruirne le modalità operative e le strategie di reimpiego e di reinvestimento degli ingenti proventi dei reati.

L'esperienza professionale maturata in relazione ai fenomeni transnazionali ha suggerito di seguire una strategia complessa che, partendo dalla acquisizione di dati ed informazioni da tutti gli organismi investigativi nazionali e dei Paesi di origine delle vittime nonché da quelli che, pur non avendo compiti di polizia giudiziaria, instaurano a livello istituzionale un contatto diretto con i migranti e con le sospette vittime di tratta, si concentra poi sulla loro analisi ed elaborazione. Una valutazione complessiva delle indagini e gli avviati rapporti di collaborazione con i Paesi balcanici e con la Nigeria hanno suggerito di concentrare le risorse sulla tratta delle donne nigeriane ed albanesi anche per dare attuazione agli accordi ed ai protocolli sottoscritti.

A tal proposito, infatti, rilevano sia la dichiarazione di intenti sottoscritta ed implementata dalla DNA con gran parte delle procure che si occupano di criminalità organizzata dei Paesi dell'area balcanica, l'accordo sottoscritto, tra l'altro, in materia di tratta di esseri umani, dai Ministri dell'Interno italiano ed albanese il 3 novembre 2017 ed il protocollo di intesa del 2010 con il NAPTIP, agenzia con la quale la DNA ha già avviato un percorso di confronto costruttivo durante un incontro avvenuto il 17 luglio 2017.

In questo quadro il 17 aprile del 2018 è stato fatto un ulteriore passo in avanti per rafforzare la cooperazione con la Nigeria, Paese crocevia dei traffici di migranti e di origine della parte più consistente di vittime di tratta di esseri umani. In particolare la centralità dell'Italia quale Paese di transito ma anche di destinazione finale delle vittime di tratta ha indotto le autorità Nigeriane, favorite dal contributo anche economico dell'UNODOC, a distaccare in Italia un magistrato nigeriano quale autorità centrale avvicinando i due Paesi e rendendo la cooperazione e gli scambi di informazioni molto più rapidi ed affidabili.

Il magistrato di collegamento, Mrs HAJARA HARUNA YUSUF, Principal State Counsel/Prosecutor of the Federal Ministry of Justice, riconosciuto nella sua funzione anche dall'Italia, svolge un essenziale funzione di raccordo tra le autorità giudiziarie nazionali e l'Autorità Centrale nigeriana raccogliendo materialmente gli atti diretti alla Nigeria, seguendo l'iter procedurale nel Paese di origine e restituendo alla autorità italiane, in tempi brevi, le risposte dell'Autorità Centrale nigeriana. Si tratta di una nuova forma di cooperazione che manifesta anche la forte volontà della Nigeria di



contribuire al contrasto del fenomeno con diverse modalità e con maggiore determinazione del passato.

A ben vedere ed in attesa della ratifica dei tre accordi bilaterali conclusi con la Nigeria, il distacco di un magistrato nigeriano in Italia costituisce un passaggio importante anche quale espressione tangibile di un impegno assunto dalle autorità nigeriane nella direzione della cooperazione. Uno strumento, dunque, di cui l'Italia potrà servirsi per accelerare gli scambi informativi e le procedure di assistenza legale ma che favorirà la cooperazione dei Paesi europei con la Nigeria aprendo dei canali di comunicazioni più affidabili e rapidi per contrastare un fenomeno in continua espansione come si rileva anche dai grafici che seguono. Sempre nella direzione di rafforzare la cooperazione internazionale e di rendere l'azione di contrasto del fenomeno criminale più efficace si ascrivono le attività delle forze dell'ordine ed in particolare dello SCO di seguito evidenziate:

Cooperazione con il NAPTIP

Dopo l'incontro tra rappresentanti del Servizio Centrale Operativo ed esponenti del NAPTIP¹⁰³, finalizzato ad avviare uno scambio informativo in tema di traffico di migranti e tratta di esseri umani, sono state inviate all'Agenzia nigeriana – previa autorizzazione delle competenti A.G. – alcune richieste di informazioni in supporto ad attuali attività investigative sul territorio nazionale. L'Agenzia ha fornito risposta ad alcuni dei quesiti posti circa intestatari ed identificazioni e ha fatto riserva di comunicare dati relativi agli accertamenti finanziari e bancari richiesti. Con particolare riferimento ai sodalizi nigeriani, anche attraverso l'Agenzia Europol, è in corso un costante scambio informativo in materia di tratta, attraverso l'adesione al Progetto "ETUTU" che ha come obiettivo quello di combattere le organizzazioni criminali nigeriane dedite alla tratta ed allo sfruttamento sessuale di giovani connazionali in tutta l'Unione Europea.

AFIC (Africa Frontex Intelligence Community)

¹⁰³ National Agency for the Prohibition of Trafficking in Person, ufficio governativo impegnato nella lotta alla tratta che supporta la cooperazione investigativa tra forze di polizia, con particolare riguardo all'identificazione delle vittime e al monitoraggio dei flussi di denaro.



Il 21 giugno 2018 a Catania si è tenuta una riunione cui hanno partecipato rappresentanti dello SCO, delle agenzie Frontex ed Europol, nonché rappresentanti di Eritrea, Gambia, Marocco, Niger, Nigeria, Guinea, Libia, Costa d'Avorio, Sudan, Ghana, Senegal e Mali nell'ambito delle attività del progetto AFIC. Il Progetto AFIC, finanziato dall'Unione Europea, si pone come obiettivo la raccolta di dati strategici relativi ai flussi migratori e alla criminalità transfrontaliera dalle autorità coinvolte nella gestione delle frontiere. I dati, una volta analizzati, verranno utilizzati per rilevare i cambiamenti nei confronti delle principali nazionalità dei migranti e delle vittime della tratta di esseri umani, il modus operandi dei gruppi criminali, nonché qualsiasi modifica delle rotte migratorie irregolari. Con la riunione di Catania, il Progetto di Frontex si è posto inoltre come ulteriore obiettivo di promuovere lo scambio investigativo, la cooperazione e l'analisi operativa di casi che abbiano evidenziato collegamenti tra l'Europa e l'Africa, anche con lo scopo di avviare attività di indagine comune.

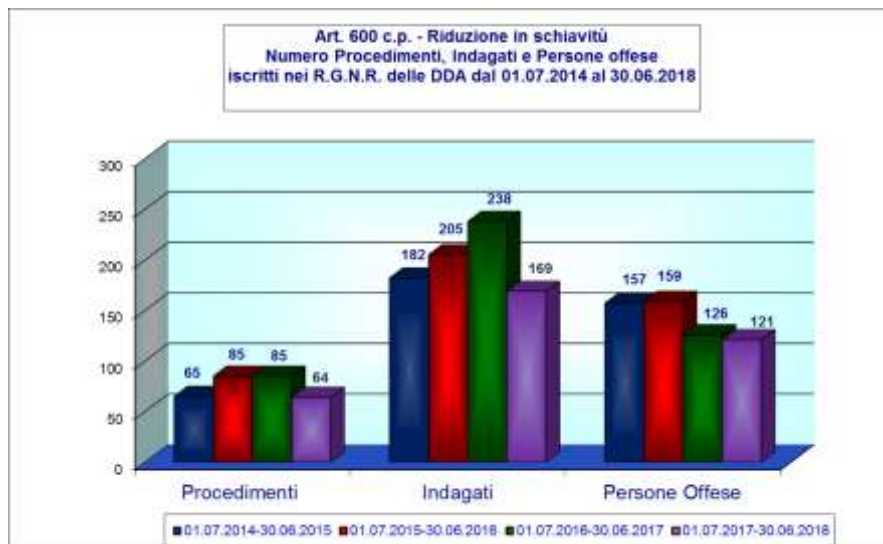
I dati giudiziari raccolti dalla D.N.A. in ambito nazionale: info-grafiche ed analisi.

La DNA, come già evidenziato nelle precedenti relazioni, sin dall'entrata in vigore della Convenzione di Palermo e dei Protocolli annessi, condividendo la rilevanza e gravità del fenomeno, ha costantemente proceduto al monitoraggio dei relativi procedimenti per verificarne l'evoluzione in Italia ed accertare i Paesi maggiormente coinvolti.

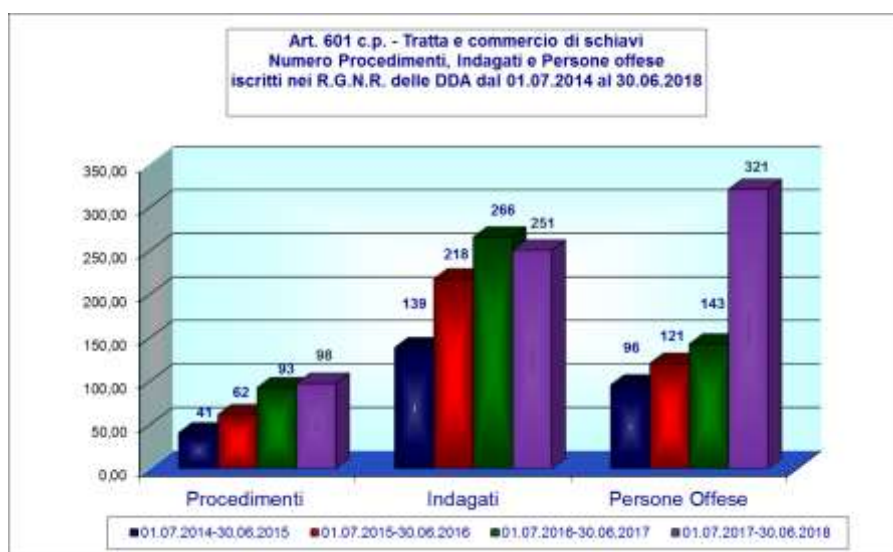
Come ribadito dal REPORT 2018, effettivamente il sistema di rilevamento presenta ancora alcune imperfezioni e non consente di fornire adeguate e puntuali risposte ai quesiti posti dagli Organismi Internazionali. La mancanza di una raccolta sistematica dei dati inerenti la percentuale tra le diverse forme di sfruttamento (sessuale, lavorativo o accattonaggio), continua a rappresentare l'handicap di maggior rilievo per una corretta analisi del fenomeno e per una valutazione della complessiva risposta anche giudiziaria sul piano nazionale.

Esaminando i dati disponibili, ed in particolare quelli concernenti i procedimenti iscritti ed il numero degli indagati presso le DDA italiane per il reato di cui all'art. 600 e confrontandoli con quelli del periodo precedente (luglio 2016 – giugno 2017), si rileva una situazione di decremento. I grafici sotto-riportati sono sotto questo profilo, auto-esplicativi e confermano, sul piano nazionale, una tendenza già emersa sul piano internazionale.



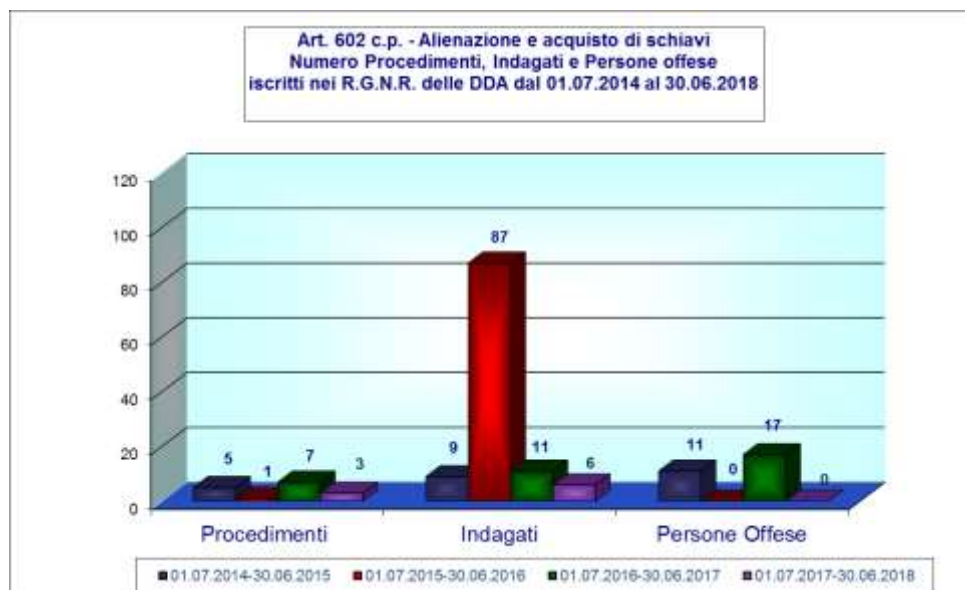


Per quanto riguarda invece i procedimenti iscritti presso le DDA italiane per il reato di cui all'art. 601 c.p. e confrontandoli con quelli del periodo precedente (1° luglio 2016 – 30 giugno 2017), si rileva una situazione di incremento, mentre risultano in decremento il numero degli indagati.

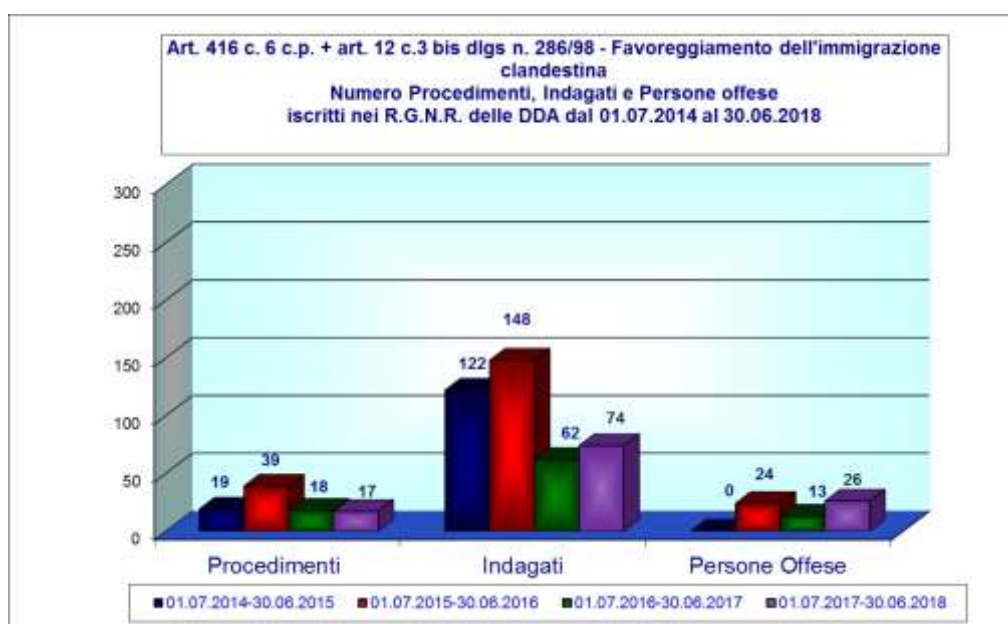


Relativamente ai procedimenti iscritti per il reato di cui all'art. 602 c.p. si rileva una situazione di decremento rispetto al periodo di riferimento della relazione annuale precedente (luglio 2016- giugno 2017).





Nell'ambito del favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, invece, i procedimenti iscritti nel periodo di cui alla precedente relazione annuale della DNA (giugno 2016 – luglio 2017), sono sostanzialmente rimasti invariati.



I dati sulle iscrizioni operate dagli Uffici distrettuali.

Ulteriori dettagli si ricavano, in vista della successiva analisi, dalle tabelle riportanti i dati relativi ai procedimenti iscritti nell'anno di riferimento della presente relazione, presso ciascuna DDA, in relazione ai delitti *ex art* 600, 601 e 602 c.p., sia a carico di indagati noti che di ignoti. Per le fattispecie iscritte



è possibile enucleare i Paesi di origine di indagati e vittime. Per quanto riguarda il reato di riduzione in schiavitù (art. 600 c.p.), le Procure distrettuali antimafia di Bari, Firenze, Napoli, Catania, Milano e Palermo sono quelle che hanno indagato il maggior numero di persone. Per ciò che concerne il reato di tratta e commercio di schiavi (art. 601 c.p.), invece, risulta più contestato dalle DDA di Catania, Bari, Bologna e Firenze.

Art. 600 c.p. - Riduzione in schiavitù Procedimenti e Indagati e Persone Offese				
DDA	01/07/2017 - 30/06/2018			
	Nr. Proc.		Nr. Ind.	Nr. P.O. (*)
	noti	ignoti		
ANCONA	1	2	2	1
BARI	8		42	16
BOLOGNA	3	1	7	6
BRESCIA	1		4	
CAGLIARI	2		2	1
CALTANISSETTA				
CAMPOBASSO				
CATANIA	4	3	16	6
CATANZARO	1		2	8
FIRENZE	9	2	22	22
GENOVA	1		1	1
L'AQUILA	3	2	3	4
LECCE	1		1	1
MESSINA				
MILANO	4	2	9	8
NAPOLI	10	2	20	12
PALERMO	6	2	9	15
PERUGIA		1		1
POTENZA				
REGGIO CALABRIA				
ROMA	3	9	6	11
SALERNO				
TORINO	4	2	12	4
TRENTO	1		8	1
TRIESTE	1		2	2
VENEZIA	1		1	1
TOT	64	28	169	121

**Art. 601 c.p. - Tratta e commercio di schiavi
Procedimenti e Indagati e Persone Offese**



DDA	01/07/2017 - 30/06/2018			
	Nr. Proc.		Nr. Ind.	Nr. P.O. (*)
	noti	ignoti		
ANCONA		1		1
BARI	5	5	38	13
BOLOGNA	8	5	21	21
BRESCIA	1	5	4	5
CAGLIARI	4	2	12	9
CALTANISSETTA				
CAMPOBASSO				
CATANIA	30	49	70	105
CATANZARO	1		2	9
FIRENZE	9	3	18	17
GENOVA		2		6
L'AQUILA	4	2	4	5
LECCE	1	2	3	3
MESSINA	3	2	5	8
MILANO	2	2	3	7
NAPOLI	2	3	3	6
PALERMO	12	23	22	55
PERUGIA		1		1
POTENZA				
REGGIO CALABRIA		1		1
ROMA	5	8	5	11
SALERNO	2		22	6
TORINO	8	25	18	31
TRENTO				1
TRIESTE				
VENEZIA	1		1	
TOT	98	141	251	321

Art. 602 c.p. - Alienazione e acquisto di schiavi Procedimenti e Indagati e Persone Offese				
DDA	01/07/2017 - 30/06/2018			
	Nr. Proc.		Nr. Ind.	Nr. P.O. (*)
	noti	ignoti		
ANCONA				
BARI				
BOLOGNA	1	1	3	
BRESCIA				
CAGLIARI				



CALTANISSETTA				
CAMPOBASSO				
CATANIA	1		2	
CATANZARO				
FIRENZE				
GENOVA				
L'AQUILA				
LECCE				
MESSINA				
MILANO				
NAPOLI				
PALERMO		1		
PERUGIA				
POTENZA				
REGGIO CALABRIA				
ROMA	1		1	
SALERNO				
TORINO				
TRENTO				
TRIESTE				
VENEZIA				
TOT	3	2	6	0

Interessanti appaiono le tabelle che riportano la nazionalità degli indagati iscritti e quelle delle vittime individuate in relazione al reato di riduzione in schiavitù. Per la prima categoria, i cittadini di etnia nigeriana, italiana, bulgara e rumena, si confermano come i gruppi stranieri maggiormente attivi. Dal lato delle vittime, quelle di nazionalità nigeriana, italiana, russa e rumena rappresentano le etnie maggiormente coinvolte.

Art. 600 c.p. - Riduzione in schiavitù Principali nazioni di nascita degli Indagati e delle Persone Offese		
01/07/2017 - 30/06/2018		
Nazione di nascita indagati	Nr. Indagati	Nr. Persone offese
ALBANIA	4	1
BULGARIA	9	3
CINA	2	2
COLOMBIA		1
COSTA D'AVORIO		1
FRANCIA	1	
GAMBIA	1	



GHANA	1	
ITALIA	27	10
MACEDONIA	2	1
MESSICO	1	
NIGERIA	106	60
ROMANIA	7	6
RUSSIA		6
SENEGAL	1	
UCRAINA	1	2
UNGHERIA	1	
NAZIONE NON INDICATA	5	19

Nigeria		
Sede DDA	Indagati	Persone Offese
BARI	36	8
BOLOGNA	4	4
CATANIA	12	1
FIRENZE	11	9
L'AQUILA	3	3
LECCE	1	1
MILANO	7	8
NAPOLI	13	2
PALERMO	7	9
ROMA	1	8
TORINO	9	3
TRIESTE	1	2
VENEZIA	1	1

Italia		
Sede DDA	Indagati	Persone Offese
BARI	1	1
BOLOGNA	1	1
CAGLIARI	1	
CATANIA	2	
FIRENZE	6	5
MILANO	2	
ROMA	4	2
TORINO	2	
TRENTO	7	
TRIESTE	1	

Bulgaria		
Sede DDA	Indagati	Persone Offese
BARI	2	2
NAPOLI	7	1



Romania		
Sede DDA	Indagati	Persone Offese
BARI	1	2
CATANIA	2	1
FIRENZE	2	1
NAPOLI	1	
PALERMO	1	1

Albania		
Sede DDA	Indagati	Persone Offese
NAPOLI	3	
TORINO	1	1

Macedonia		
Sede DDA	Indagati	Persone Offese
BOLOGNA	2	1

Cina		
Sede DDA	Indagati	Persone Offese
ANCONA	2	1
TRENTO		1

Art. 602 c.p. - Alienazione e acquisto di schiavi Principali nazioni di nascita degli Indagati e delle Persone Offese		
01/07/2015 - 30/06/2016		
Nazione di nascita	Nr. Indagati	Nr. Persone offese
INDIA	1	
CAMERUN	1	
NIGERIA	3	
BENIN	1	

Nigeria		
Sede DDA	Indagati	Persone Offese
BOLOGNA	2	
CATANIA	1	

Benin		
Sede DDA	Indagati	Persone Offese
CATANIA	1	



Camerun		
Sede DDA	Indagati	Persone Offese
CATANIA	1	

India		
Sede DDA	Indagati	Persone Offese
BOLOGNA	1	

Art. 416 comma 6 c.p. + art. 12 comma 3 <i>bis</i> L. 286/1998 Principali nazioni di nascita degli Indagati e delle Persone Offese		
01/07/2017 - 30/06/2018		
Nazione di nascita	Nr. Indagati	Nr. Persone offese
AFGHANISTAN	5	
BANGLADESH	1	
EGITTO	4	
ERITREA	1	
ETIOPIA	1	1
FRANCIA	1	
GAMBIA	1	
GUINEA	2	
IRAQ	13	
ITALIA	6	5
LIBERIA	1	
LIBIA	9	
MAROCCO	1	
MOLDAVIA	1	
NIGERIA	8	1
ROMANIA	3	
SENEGAL	1	
SIRIA	1	
SLOVENIA	1	
SOMALIA	1	5
TUNISIA	3	
TURCHIA	2	
Nazione non indicata	7	24

Afghanistan		
Sede DDA	Indagati	Persone Offese
TRIESTE	5	

Egitto



Sede DDA	Indagati	Persone Offese
MESSINA	4	

Iraq		
Sede DDA	Indagati	Persone Offese
TRIESTE	13	

Italia		
Sede DDA	Indagati	Persone Offese
BRESCIA	1	
CATANIA		1
NAPOLI		3
PALERMO	5	1

Libia		
Sede DDA	Indagati	Persone Offese
CATANIA	1	
SALERNO	8	

Nigeria		
Sede DDA	Indagati	Persone Offese
SALERNO	8	

Romania		
Sede DDA	Indagati	Persone Offese
TRIESTE	3	

Tunisia		
Sede DDA	Indagati	Persone Offese
PALERMO	3	

Somalia		
Sede DDA	Indagati	Persone Offese
CATANIA	1	5



Valutazioni dal punto di vista investigativo sulla criminalità nigeriana e sul fenomeno della tratta di esseri umani in Italia.

L'analisi del fenomeno della tratta di esseri umani non può prescindere dalla ricostruzione delle principali organizzazioni straniere operanti nel territorio nazionale. Da molti anni le forze di polizia giudiziaria, in parte su delega delle procure distrettuali, in altra nell'esercizio delle funzioni di ordine pubblico e di prevenzione, svolgono mirate attività di indagine per accertare la struttura e l'operatività delle cd. altre mafie o mafie straniere. Il radicamento di numerosi gruppi criminali stranieri sul territorio nazionale ha richiesto, infatti, un impegno investigativo costante che, superando non poche difficoltà oggettive, ha raggiunto risultati apprezzabili tanto sul piano repressivo che su quello fenomenico-ricognitivo. Una sommaria valutazione delle operazioni di polizia giudiziaria eseguite nel corso dell'ultimo anno rivela sufficientemente la gravità del fenomeno e la particolare pervasività delle organizzazioni straniere presenti in Italia.

Ed invero nel corso degli anni le attività investigative svolte dallo SCO, dai Carabinieri e Guardia di Finanza, hanno consentito di acquisire un ampio bagaglio di conoscenze sulla struttura ed operatività della mafia straniera e sul fenomeno della tratta e soprattutto di coglierne pienamente l'estrema pericolosità. Le relazioni prodotte dagli organi di polizia giudiziaria ricostruiscono anche la distribuzione e diffusione delle mafie straniere in gran parte del territorio nazionale ed il progressivo adattamento delle iniziative investigative alle peculiarità delle organizzazioni criminali straniere presenti sul territorio in esecuzione di una vera e propria strategia di contrasto.

In particolare dalla relazione dello SCO emerge che l'azione di contrasto della tratta di esseri umani e della mafia nigeriana, ha richiesto, ormai da qualche tempo, una serie di scelte operative sempre più orientate verso la specializzazione dei corpi investigativi. Le indagini vengono svolte anche da personale specializzato dello SCO, l'analisi dei dati investigativi raccolti viene seguita da una sezione dello SCO anche per rendere più agevole il coordinamento tra le varie autorità giudiziarie e individuare le convergenze soggettive ed oggettive, e le informazioni di particolare rilievo vengono in qualche caso condivise con l'Agenzia Europol all'interno del progetto denominato ETUTU/AP Phoenix, per un raffronto con quelle acquisite attraverso le indagini svolte in altri Paesi europei.

Sul piano strettamente operativo le criticità riscontrate soprattutto in relazione alle operazioni di intercettazione telefonica ed in particolare la carenza di interpreti, sono state in parte risolte attraverso un finanziamento, nell'ambito dei progetti di cooperazione internazionale denominati FALCO (con la



Commissione Europea) e EMPACT *Facilitation Illegal Immigration FII* (con l'Agenzia Europol), di un servizio di interpretariato e di mediazione culturale e linguistica.

Anche sul piano della cooperazione internazionale sono stati fatti passi in avanti. Lo SCO, infatti, ha intensificato la cooperazione con la Nigeria ed avviato un utile scambio di informazioni con il NAPTIP¹⁰⁴. Al contempo e per la medesima finalità, un dirigente dello SCO, con una lunga esperienza investigativa, è stato trasferito al Servizio Immigrazione per assumere l'incarico di Esperto presso l'Ambasciata italiana in Nigeria.

Sulla base delle informazioni acquisite nel corso delle indagini, lo SCO ha delineato un quadro generale sia del fenomeno della tratta che della criminalità nigeriana in larga parte sovrapponibile a quello descritto nella precedente relazione annuale di questa DNA che, per tale motivo, non è stato riprodotto in questa sede. Secondo lo SCO, infatti, la criminalità nigeriana operante in Italia, secondo la relazione dello SCO, è permeata da uno spiccato associazionismo, che culmina in vere e proprie organizzazioni "cultiste" con connotazioni di tipo magico – religioso e con proiezioni transnazionali che riproducono le storiche "confraternite" esistenti in madrepatria. La "tenuta interna" favorisce una forte capacità intimidatoria, cui corrispondono atteggiamenti omertosi da parte dei connazionali. Come risulta dalle attività investigative, tale forma di associazionismo, apparentemente "virtuosa" dal punto di vista sociale, risulta spesso fortemente inquinata da aspetti criminogeni, in quanto le consorterie criminali nigeriane utilizzano proprio le congregazioni etniche assistenziali come copertura per attività illegali. In taluni casi è stato dimostrato che le confraternite possiedono caratteristiche organizzativo-comportamentali tali da determinarne la connotazione mafiosa, come, ad esempio, la forza e la stabilità del vincolo associativo, garantite dall'obbedienza, dal forte carattere omertoso e dallo stato di intimidazione delle vittime, nonché dal ricorso alla violenza. Le principali associazioni "cultiste" a livello nazionale sono la "S. E. C. – The Supreme Eiyé Confraternity", la "Black Axe Confraternity"¹⁰⁵ e i "Maphite", presenti soprattutto in Lombardia, Veneto, Piemonte, Emilia Romagna, Lazio, Umbria, Campania¹⁰⁶ e Sicilia. Inoltre, negli ultimi tempi è stata registrata

¹⁰⁴ *National Agency for the Prohibition of Trafficking in Person, ufficio governativo impegnato nella lotta alla tratta che supporta la cooperazione investigativa tra forze di polizia, con particolare riguardo all'identificazione delle vittime e al monitoraggio dei flussi di denaro.*

¹⁰⁵ *Altra associazione cultista di cui si ha notizia sono i BUCCANEERS; in altra indagine emerge infine la confraternita Aye (o Ayee), nata da una scissione della "The Supreme Eiyé Confraternity (SEC)".*

¹⁰⁶ *Particolarmente nella zona di Castel Volturno (CE), dove strutturati gruppi criminali si avvalgono di un consolidato network di connazionali attivi sul territorio nazionale nella tratta di esseri umani, nel traffico di stupefacenti e nello sfruttamento della prostituzione.*



l'ascesa di un gruppo di più recente formazione, denominato "Viking o "Arobaga", composto da soggetti molto giovani e particolarmente aggressivi. L'organigramma delle singole associazioni è rigido, con elementi di vertice nazionali e locali che si avvicinano tra loro di frequente, anche a seguito di violente successioni interne. Questi aggressivi gruppi di culto, che traggono legittimazione da organizzazioni strutturate in madrepatria, quali ad esempio le confraternite dei "Black Axe" e degli "Eiye", responsabili di variegata tipologia di reato e di episodi delittuosi particolarmente eclatanti, si sono col tempo evolute in vere e proprie holding caratterizzate da:

- multisetorialità degli affari, derivante dalla morfologia flessibile del modello organizzativo, in grado di aderire utilmente ad ogni aspetto remunerativo del mercato globale; acquisendo una posizione competitiva nel settore degli stupefacenti, nel traffico di clandestini con la connessa contraffazione di documenti, strumentale all'ingresso ed al soggiorno irregolare di connazionali¹⁰⁷, nella tratta di esseri umani, in particolare di giovani nigeriane successivamente sfruttate come prostitute¹⁰⁸, della manodopera in nero, non disdegnando le truffe telematiche¹⁰⁹;
- diffusività delle cellule, che realizzano un ampio network intercontinentale, in cui nodi locali, relativamente autonomi, sono collegate alla sede centrale in madrepatria;
- elevata capacità di intraprendere relazioni con reti intercriminali transnazionali con le quali scambiano informazioni e professionalità quali: falsificatori (in prevalenza ghanesi), procacciatori di documenti, avvocati, albergatori, agenti di viaggio, operatori sanitari (per gli aborti clandestini delle prostitute) e provider di comunicazioni;
- disponibilità a condividere spazi illegali senza esasperare la competitività;
- adattabilità agli ambienti ospiti; in Italia tale caratteristica è confermata dalla "conoscenza" della criminalità locale, soprattutto in Campania e in Sicilia, dove le compagini criminali nigeriane svolgono le proprie attività autonomamente e con limitati contatti con le associazioni mafiose presenti sul territorio, per lo più funzionali alla gestione dei rispettivi business, senza intaccare la supremazia territoriale di queste ultime;
- mirato esercizio della violenza, perlopiù orientata all'interno.



Rituali primitivi e superstiziosi convivono con i modelli tecnologicamente e culturalmente evoluti, in cui si integrano le più diverse e qualificate risorse sociali nigeriane.

Le ritualità magiche e le ancestrali credenze fideistiche che contraddistinguono la società nigeriana, in particolare, costituiscono per le confraternite criminali, ma anche per le c.d. madame inserite nei circuiti internazionali della prostituzione, una formidabile arma psicologica attraverso cui assoggettare le vittime, in modo da mantenerle in condizioni di sudditanza psichica.

Il fideismo superstizioso, per i gruppi di culto nigeriani, rappresenta infatti un portentoso strumento di dominio e influenza, poiché trova alimento nelle ancestrali credenze fideistiche legate ai riti iniziatici tribali di magia nera “woodoo” o “ju-ju” e sugli effetti che essa può produrre sull’individuo in termini di assoggettamento.

Il candidato che desidera affiliarsi ad un gruppo di culto, per poter diventare ufficialmente un membro della confraternita, deve prestare giuramento secondo un particolare rituale di iniziazione che può essere caratterizzato da notevole violenza¹¹⁰.

In caso di trasgressione dei codici di condotta o dei vincoli di segretezza le sanzioni possono consistere in severe punizioni corporali (frustate, bastonate, percosse, etc.) anche letali. Prima di poter entrare nella Confraternita, i candidati devono proporre espressa richiesta che deve poi essere valutata ed accettata dai vertici dell’organizzazione.

I Cult richiedono anche ai propri membri il pagamento di una quota di iscrizione oltre a quote annuali comprese tra i 10.000 e 30.000 naira (80/240 US \$). Il rituale a volte arriva ad essere così violento da causare gravi lesioni all’iniziato, finanche la morte. È notizia recente l’omicidio di un giovane nigeriano di 22 anni durante un rito di affiliazione al cult Maphite, percosso fino alla morte avvenuta poco dopo per emorragia cerebrale. Il fatto è avvenuto in un appartamento di Roma est. Stando a quanto ricostruito dalle indagini, la vittima era giunta da Napoli per sottoporsi al rito iniziatico che consisteva nell’essere preso a calci e pugni in una sorta di fight club alla nigeriana: farsi picchiare a sangue e subire fino al limite del sopportabile, per dimostrare la propria fermezza, forza e resistenza. Rito avvenuto a fronte del pagamento di diverse centinaia di euro da parte dell’adepto.

¹¹⁰ denominato “Oath of Allegiance” ovvero “Giuramento di obbedienza, fedeltà e omertà”. Il cerimoniale, officiato da un Obo o Baba-Loa (stregone o sciamano), segue uno schema massonico-tribale che oltre al “patto o giuramento spirituale” vero e proprio, prevede prove di fedeltà particolarmente cruente che servono a testare la resistenza al dolore dei nuovi adepti, che si dovranno dimostrare capaci di mantenere l’estremo riserbo sulle attività del gruppo.



La ricostruzione investigativa delle dinamiche e delle modalità con cui vengono condotti i riti di affiliazione ha rivestito un'importanza fondamentale anche ai fini della configurabilità del reato ex art. 416 *bis* cp (Cass Sez. 1^a n. 16353/2015, Corte di Appello di Torino - Sezione 2^a n. 4188/2012), come confermato dalle pronunce giurisprudenziali in merito. Secondo la giurisprudenza maggioritaria di legittimità e di merito, infatti, l'associato non deve necessariamente porre in essere attività di tipo mafioso essendo invece sufficiente, per la sua configurazione, il mettersi "a disposizione" della compagine criminale e del perseguimento, con propri ruoli e compiti, degli scopi del gruppo. Del resto l'affiliazione rituale costituisce un indicatore fattuale univoco dell'appartenenza all'associazione mafiosa in quanto essa implica che il soggetto si metta a disposizione in maniera stabile e continuativa, a tempo indeterminato, per i fini che il sodalizio persegue. Gli ingenti profitti ricavati dalle attività illecite hanno determinato la necessità di una loro gestione attraverso, per lo più, circuiti finanziari criminali, quali il sistema cd. "euro to euro" per il trasferimento del denaro in Patria, che utilizza "sportelli clandestini" per il versamento in Italia e per il prelievo in Nigeria, con la garanzia di basse commissioni, veloci tempi di consegna (talvolta immediati), l'anonimato del cliente (attraverso l'attribuzione di un codice alla transazione da indicare al momento del prelievo) e possibilità di trasferire somme illimitate. Nel dettaglio, il sistema per trasferire illecitamente i proventi delle varie attività criminali è operante in quasi tutti gli esercizi denominati "African shop", gestiti dagli stessi membri del clan. Qui il denaro viene consegnato in contanti al soggetto deputato al trasferimento il quale contatta, a sua volta, i suoi riferimenti in Nigeria grazie ai quali viene effettuato un bonifico da una banca locale¹¹¹ in favore del conto intestato al soggetto che ha consegnato le somme, acceso presso un'altra banca nigeriana. Una volta effettuato il bonifico, il denaro in contanti viene collezionato insieme ai versamenti cash consegnati da altri membri del clan, fino al raggiungimento di una certa cifra che verrà poi trasferita in Nigeria mediante corrieri appositamente reclutati. Il denaro contante viene trasportato in normali borse da viaggio che possono arrivare a contenere anche diverse centinaia di migliaia di euro. I trasferimenti avverrebbero con cadenza settimanale da ogni città in cui il sistema è attivo. Il trasporto fisico del denaro in Nigeria avviene mediante una fitta rete di corrieri e intermediari finanziari; si tratta del sistema medievale HAWALA, tuttora in uso principalmente nei Paesi del Medio Oriente, Africa e Asia Meridionale, caratterizzato dalla presenza di una vasta rete di mediatori localizzati in più parti del mondo,

I cui operatori sono spesso appartenenti al clan o comunque ad esso connessi.



soprattutto in Africa, che ricevono materialmente il denaro dai corrieri ed effettuano le varie compensazioni a fronte delle varie prestazioni ricevute e dei saldi.

Per l'investimento sul territorio nazionale, invece, le organizzazioni ricorrono all'OSUSU, una forma legale di cassa cooperativa tradizionalmente usata nel sud della Nigeria come forma di risparmio, di cui i "soci" dispongono a turno. In Italia l'OSUSU viene utilizzata soprattutto per la raccolta dei proventi derivanti dallo sfruttamento della prostituzione e la successiva equa ripartizione tra sfruttatori. A tale fondo possono attingere anche i connazionali per ottenere prestiti, talvolta creando le condizioni per pratiche usuarie. In via preliminare, si evidenzia come gli assetti territoriali dei vari gruppi non rimangano quasi mai stabili nel tempo ma siano, invece, caratterizzati da un estremo dinamismo dettato principalmente dall'arrivo di cult "competitor" su quel particolare territorio e, più in generale, dalla ricerca continua di nuove piazze dove gestire in sicurezza le attività criminali.

Nonostante questo, però, è stato possibile ricostruire quelle che, ad oggi, possono considerarsi delle vere e proprie roccaforti regionali relative ai quattro cult principali, così come riassunto nello schema che segue:

Black Axe: Campania: la zona di Castel Volturno è certamente il luogo di insediamento principale; **Puglia:** principalmente la piazza di Bari, dove è presente il Comitato regionale; da fonti investigative si è appreso come il cult si stia organizzando per istituire un comitato locale nella zona salentina, con base a Brindisi e Lecce; **Sicilia:** fino al 2016 l'isola ospitava uno dei Comitati regionali più attivi e numerosi, principalmente nella zona di Palermo¹¹². Le indagini condotte dalla Squadra Mobile del capoluogo siciliano hanno inferto un duro colpo all'organizzazione ed hanno portato una drastica diminuzione dell'insediamento locale, almeno nell'area palermitana; **Abruzzo:** alcuni importanti personaggi dell'associazione sono attualmente localizzati nelle zone di L'Aquila¹¹³, Chieti e Teramo;

Eiye: Lazio: un forum particolarmente attivo nel settore degli stupefacenti è stato localizzato nella capitale, i cui membri sono in costante contatto con il Capo nazionale residente a Padova; **Sardegna:** qui vi sarebbe una cellula locale denominata Calypso, direttamente collegata con il Comitato Nazionale; **Emilia Romagna:** la regione è storicamente un importante luogo di insediamento del cult, principalmente nelle province di Bologna, Modena e Parma. Attualmente, anche a causa della continua ascesa dei cult antagonisti dei MAPHITE e dei VIKINGS, la presenza e il predominio territoriale degli



EIYE sembrano indeboliti; **Veneto**: la provincia di Padova è un importante centro nevralgico, anche per via della presenza dell'attuale capo nazionale.

Maphite: Emilia Romagna: la regione è, senza dubbio, il luogo di insediamento principale dell'organizzazione, con una presenza diffusiva in ogni provincia ed un numero di appartenenti in continua crescita. **Piemonte**: la città di Torino è un altro punto strategico per le attività criminali gestite dal cult, anche se in quest'ultimo periodo alcuni importanti membri si sono spostati in Emilia anche a causa della prepotente ascesa del cult antagonista dei "Vikings";

Vikings/Arobaga: Piemonte: questa regione, e in particolare la città di Torino, sta diventando il luogo di principale insediamento per questa "giovane" e aggressiva organizzazione criminale; Emilia Romagna: Ferrara e Reggio Emilia risultano le città di maggior insediamento; Puglia: Bari e la sua provincia fanno registrare la presenza più consistente; Sardegna; Marche.

I procedimenti penali.

Per quanto concerne i reati di competenza della DDA giova evidenziare un lieve decremento dei procedimenti penali iscritti per il reato di cui all'art. 600 c.p. e un incremento per quanto riguarda il reato di cui all'art. 601 c.p.

Le indagini svolte in materia di tratta hanno svelato come le vittime sono, nella stragrande maggioranza dei casi, minori stranieri entrati nel territorio nazionale attraverso i flussi migratori clandestini di sesso femminile e nazionalità nigeriana e che gran parte delle vittime è avviata al mercato della prostituzione.

In quasi tutti gli uffici giudiziari distrettuali sono state avviate indagini sulla tratta e sui reati collegati di cui soltanto alcune sono ostensibili. Il numero dei procedimenti pendenti, sebbene in leggero aumento, ancora non fotografa la estensione del fenomeno in Italia ed indurrebbe a ritenere che la complessiva azione di contrasto non sia sufficientemente efficace. In realtà il dato numerico, di per se, così come non rappresenta la reale portata del fenomeno, non appare in grado anche di precisare la misura dell'impegno dello Stato nelle sue diverse articolazioni. Accanto ai procedimenti per tratta di esseri umani e per riduzione in schiavitù, infatti, andrebbero considerati quelli molto più numerosi iscritti presso le procure circondariali per sfruttamento ed agevolazione della prostituzione che non rientrano nella competenza delle procure distrettuali. Soltanto una visione globale del perseguito tanto dalle procure distrettuali quanto da quelle circondariali costituirebbe una valida base di valutazione sulla attività repressiva attuata in Italia e meglio



descriverebbe il fenomeno così come ricostruito ed osservato dall'angolo visuale degli uffici giudiziari.

Di seguito si riportano le valutazioni svolte sul fenomeno della tratta in relazione ai singoli distretti giudiziari anche per offrire un panorama, non esaustivo, ma ugualmente rappresentativo della sua estensione e delle attività di contrasto per ridurne la pericolosità.

Bologna

Può agevolmente rilevarsi, confermando le osservazioni svolte nelle relazioni per le annualità precedenti, come il fenomeno della tratta in Emilia Romagna coinvolga numerose etnie e nazionalità di provenienza, spesso con la compromissione di personale diplomatico o consolare, e persegue finalità che vanno dallo sfruttamento della prostituzione, alla semplice ricerca di occasioni lavorative e migliori condizioni di vita.

Per quanto riguarda in particolare la tratta di prostitute nigeriane, occorre rilevare, anche a seguito dei dati esposti nella riunione di coordinamento tenutasi presso la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo il 10 maggio 2017, come il fenomeno sia in costante aumento sul territorio regionale, come testimoniano le numerose indagini attivate almeno di pari passo all'incremento della domanda determinato sia dai prezzi oltremodo contenuti che dall'impiego di ragazze molti giovani ed, in certi casi, persino minorenni. In alcuni procedimenti in netta controtendenza con il periodo precedente, alcune vittime di tratta hanno infranto il muro dell'omertà e della paura e descritto le violenze e minacce ricevute fornendo un contributo dichiarativo rivelatosi particolarmente importante non solo sul piano processuale ma anche su quello più strettamente ricostruttivo.

Cagliari

Anche nel distretto di Cagliari alcune indagini sulla tratta di persone hanno svelato il medesimo *modus operandi* nei confronti di donne nigeriane nel campo dello sfruttamento della prostituzione.

Molte delle ragazze nigeriane, o dei Paesi limitrofi, vengono reclutate nei luoghi di origine con false offerte di lavoro e poi affidate ad uno o più persone di fiducia di un'organizzazione criminale che si occupa, una volta giunte in Italia, della loro sistemazione, e del loro impiego nel campo della prostituzione, per farsi ripagare il prezzo del loro riscatto; somma che varia tra i 25.000 e i 30.000 euro per ogni ragazza.

In altro procedimento, "Calypso", è stata ricostruita anche la mafiosità dell'organizzazione che gestiva la tratta di persone ed il traffico di stupefacenti nella zona di Cagliari



Il sodalizio rappresentava una cellula del cult "Supreme eye confraternity", la cui presenza è già stata accertata in vari luoghi d'Italia tra cui Torino e Palermo.

Le principali attività illecite poste in essere dalla cellula erano il traffico di stupefacenti, attuato tramite corrieri "ovulatori", e lo sfruttamento della prostituzione delle ragazze, reclutate nel Paese di origine con la falsa promessa di lavori stabili.

Firenze

Anche nel distretto di Firenze sono state accertati numerosi casi di riduzione in schiavitù e tratta di esseri umani in linea con i precedenti periodi. Anche nel periodo di riferimento la moderna forma di schiavitù si è manifestata con le medesime caratteristiche ed è risultata riconducibile a donne nigeriane nella duplice veste di carnefici e vittime spesso anche minori reclutate nel Paese di origine.

L'Aquila

Anche nel distretto di L'Aquila il fenomeno della tratta di esseri umani costituisce una delle emergenze investigative su cui si sono concentrate le attività della polizia giudiziaria. L'interesse delle indagini risiede nel coinvolgimento di alcuni individui responsabili della gestione di campi di detenzione in Libia (nelle città di Sabha e Sabratha) al cui interno vengono praticate violenze e torture e di cittadini nigeriani appartenenti a vari gruppi organizzati (cd. "cult", il più noto dei quali è il "Black Axe") sorti come confraternite studentesche nei campus universitari nigeriani negli anni '70 del secolo scorso, ma presto trasformati in consorterie criminali potenti, radicate e feroci.

Messina

Con riferimento ai delitti di tratta di persone (artt. 601 c.p. 416 comma 6 c.p.), va premesso che gli elementi per le investigazioni sono stati individuati in massima parte grazie alle dichiarazioni delle parti offese, spesso minorenni, ascoltate al momento del loro sbarco presso il porto di Messina a seguito di interventi di soccorso da parte delle navi militari o delle O.N.G..

Dalle testimonianze spesso raccapriccianti è emerso un vero e proprio traffico di esseri umani, in particolare di giovani donne, reclutate nei territori di origine con l'inganno, illegalmente trasferite e poi introdotte dal territorio di uno Stato ad un altro, ovvero all'interno dello stesso Stato, prevalentemente per fini di lucro. Il fine di lucro è stato individuato sia nella acquisizione, da parte delle organizzazioni a ciò preposte, del prezzo pattuito per la



realizzazione dell'illegale trasferimento, ovvero, e più gravemente, nello stesso sfruttamento delle persone trasferite, in quanto avviate al mercato illegale della prostituzione.

Milano

Nel distretto di Milano l'attività svolta dalla Direzione Distrettuale Antimafia nell'ambito di un procedimento nato dalle denunce di vittima di tratta ha consentito di ricostruire il fenomeno della tratta anche avvalendosi del contributo dichiarativo proveniente da due ragazze nigeriane convinte a partire dall'aspettativa di un lavoro regolare in Italia, portate a Legnano e avviate alla prostituzione in strada, con l'obbligo di consegnare tutto il denaro guadagnato alla "madame" sotto ricatto di minacce di morte, nei propri confronti e di quelli dei familiari rimasti, in Nigeria, esercitato anche attraverso pressioni psicologiche incentrate sul rito *voodoo* compiuto alla partenza. Il denaro consegnato doveva ripianare un debito di circa 35.000 euro che la "madame" asseriva essere il corrispettivo per il viaggio. Inoltre, si è accertato che la "madame" spesso si recava in Nigeria, sia per trasferire denaro contante, sia per mantenere i contatti con i connazionali incaricati del reclutamento delle ragazze.

Napoli

Anche nel distretto di Napoli l'esistenza di gruppi strutturati dediti alla tratta di esseri umani di matrice nigeriana operanti prevalentemente nella zona di Castel Volturno è stata accertata a seguito di numerose indagini e confermata dalle dichiarazioni di collaboratori di giustizia. In quel territorio, infatti, sono state individuate numerosissime *connection house* al cui interno viene esercitata la prostituzione da giovanissime donne nigeriane, legate mediante un rito *voodoo* alle loro *madame*, alle quali devono pagare il debito contratto per raggiungere l'Europa. Come in altre zone del territorio nazionale la cellula di Castel Volturno opera inquadrata in un sistema palesemente di più vaste dimensioni a cui ricondurre i proventi del delitto e le strategie operative.

Alcune testimonianze di donne sfruttate sessualmente e ridotte in schiavitù hanno condotto all'accertamento dell'esistenza di una stabile organizzazione criminale, costituita anche in questo caso da soggetti di nazionalità nigeriana, dedita alla tratta di giovani donne nigeriane da avviare al mercato della prostituzione nei Paesi di destinazione. Anche in questo caso le modalità operative dell'organizzazione criminale si sovrappongono perfettamente a quelle già riscontrate in passato ed in altre zone del territorio nazionale. È stato accertato che le donne partono dai Paesi di origine dopo i primi contatti



con le organizzazioni criminali, e con la falsa promessa di un lavoro in Francia vengono trasferite in Libia in attesa dell'imbarco.

E' stato accertato che le vittime vengono sottoposte, nei loro Paesi di origine, ai riti *voodoo*, talvolta seviziate durante il viaggio verso la Libia e comunque continuamente minacciate e picchiate per poterle tenere in stato di sudditanza evitando, così, una possibile fuga una volta raggiunta la loro destinazione.

E' stato possibile ricostruire nel dettaglio lo stato di costrizione in cui le donne vengono a trovarsi una volta partite dalla madrepatria ed il carattere transnazionale del sodalizio criminale coinvolto nei reati accertati, stabilito in Nigeria e in Italia, ma con ramificazioni in Libia, Austria e Francia.

Palermo

Anche nel distretto di Palermo la tratta di esseri umani, con le caratteristiche già evidenziate nella prima parte della relazione, rappresenta un fenomeno diffuso ed in continua crescita.

Trattandosi di criminalità straniera, inoltre, accanto alle difficoltà oggettive derivanti dalla scarsa collaborazione dei Paesi di origine ed dalla carenza di interpreti affidabili, si pongono ripetutamente complesse questioni di giurisdizione specie in occasione dei più recenti interventi di salvataggio in acque internazionali. La Procura di Palermo segnala che pur essendo in parte risolto il problema della giurisdizione a seguito del condivisibile orientamento espresso in materia dalla Cassazione a partire dalla sentenza n. 14510 del 28.2.2014, ancora le difficoltà operative legate al rigetto di richieste di intercettazioni per ragioni inerenti alla giurisdizione determinano spesso l'interruzione delle indagini.

Come più volte evidenziato l'accertamento dei reati di tratta, connessi con il fenomeno migratorio, non si presenta agevole e richiede anche molto tempo. Nella stragrande maggioranza dei casi partendo da indagini su sfruttamento ed agevolazione della prostituzione, alcuni degli elementi costitutivi della fattispecie di reato della tratta o della riduzione in schiavitù iniziano ad essere più chiari e quasi mai a seguito della collaborazione delle vittime intimorite a causa della sottoposizione, prima della partenza, a riti (ad esempio il noto rito *voodoo*) che ne condizionano la volontà.

La Procura di Palermo, inoltre, attesa la peculiarità dei fenomeni criminali investigati, ha da tempo istituito il gruppo di lavoro "*Tratta ed immigrazione clandestina*", coordinato da un Procuratore Aggiunto e composto da sostituti della DDA e della Procura ordinaria, il cui numero, sia per l'intensificarsi degli sbarchi nelle coste palermitane, sia per l'evidenziazione di strutture criminali organizzate o di vittime di tratta, ha registrato un costante aumento. In particolare, per l'anno di riferimento, il gruppo di lavoro, tra i primi ad



occuparsi, in ambito nazionale, del fenomeno, ha sperimentato tecniche investigative e di coordinamento che hanno consentito una notevole specializzazione raggiungendo risultati giudiziari importantissimi, del tutto nuovi nel panorama anche internazionale.

In particolare, in diverse occasioni, la DDA, anche per l'anno di riferimento, ha stabilito contatti con la magistratura e la polizia di numerosi Paesi attraverso l'Unità di Cooperazione di Eurojust e ha svolto riunioni con altre autorità straniere, così ottenendo informazioni di rilievo e verificando l'esistenza di collegamenti tra le organizzazioni criminali operanti in Italia con quelle analoghe di altri Paesi. Particolare rilevanza ha assunto anche la collaborazione con la Corte Penale Internazionale, i rappresentanti della magistratura e delle forze dell'ordine olandesi e britannici nell'ambito di un progetto finalizzato a contrastare il traffico di esseri umani tra l'Africa e l'Europa.

In ultimo, nel corso dell'anno in esame, il gruppo di lavoro si è avvalso e tuttora si avvale, sempre in virtù dei suddetti progetti di cooperazione internazionale, di un magistrato nigeriano che, destinato per un certo periodo alla Procura di Palermo, presta la sua continua collaborazione all'attività investigativa offrendo la sua esperienza e conoscenza dei fenomeni criminali stranieri e consentendo l'acquisizione di dati in tempi rapidissimi.

Il coordinamento è stato promosso, ovviamente, anche in ambito nazionale dando luogo alla stipula di diversi protocolli operativi sia con le forze di polizia sia con le altre Procure del Distretto.

La Procura di Palermo, inoltre, nel corso dell'anno in esame, ha costituito un archivio informatico in cui vengono annotati tutti i dati disponibili, anche quelli concernenti fatti di per sé non qualificabili come notizie di reato, al fine di facilitare successive eventuali indagini e di monitorare l'andamento di fenomeni per trarne spunti investigativi e indirizzare le attività.

L'opera di coordinamento, nazionale e internazionale, portata avanti dalla Procura di Palermo, ha consentito di accertare che le organizzazioni che gestiscono tale settore si avvalgono di metodi corrispondenti a quelli mafiosi. In particolare, è stata affrontata, per la prima volta, la tematica dei *cult* nigeriani, gruppi associativi delinquenziali, ormai stabilmente stanziati anche al di fuori del contesto africano, capaci di ingenerare diffuse situazioni di intimidazione collettiva nei confronti degli appartenenti alla loro comunità e, parallelamente, di realizzare gravissimi episodi di intimidazione. Pertanto, ad esempio, si è giunti di recente alla condanna di tre cittadini nigeriani per il delitto di tentato omicidio nei confronti di una delle vittime di tratta con l'aggravante di cui all'art. 7 del D.L. 152/1991, riconoscendo, dunque, sul territorio palermitano e, addirittura, nel quartiere di Ballarò, storica roccaforte



della mafia, il ricorso al metodo mafioso in capo a soggetti estranei a “Cosa nostra”.

Dal punto di vista numerico risulta, rispetto all’anno precedente, un aumento del 24% per i delitti di tratta degli esseri umani (artt. 600, 601 e 602 c.p.). Invero, grazie ai protocolli investigativi attuati per l’audizione dei migranti e alla stretta collaborazione instaurata con l’Organizzazione internazionale dei Migranti, nel corso del tempo si sono intensificate le indagini sulla tratta ottenendo una maggiore apertura da parte delle vittime.

Nell’ambito dei procedimenti iscritti per tratta di esseri umani quello in cui è stato disposto il fermo di quattro indagati per i reati di cui all’art. 416 commi 1 e 6 c.p. ed all’art. 4 L. 146/2006, per essersi associati tra loro e con altri soggetti in corso di identificazione, al fine di commettere più reati contro la persona - ed in particolare quelli di tratta (art. 601 c.p.), di riduzione in schiavitù (art. 600 c.p.) e di sfruttamento della prostituzione (L. 75/58) - e favoreggiamento dell’immigrazione clandestina (art. 12 D.lgs. 286/1998) si è rivelato di estremo interesse. Le indagini, infatti, hanno permesso di individuare uno dei canali per il reclutamento di giovani donne in Nigeria ed il loro successivo arrivo in Italia, peraltro dopo un periodo di detenzione in Libia, per avviarle alla prostituzione in varie località del territorio nazionale ed estero, soprattutto ponendo in essere i riti “voodoo” con cui mantenere in stato di soggezione le vittime. Successivamente, nel luglio 2016, è stata emessa ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di ulteriori tre indagati.

Di analogo interesse si è rivelato il in cui è stato disposto il fermo di tre indagati per una serie di gravissimi delitti e cioè, tra gli altri, quelli di cui agli artt. 416 comma 6, 630, 601 del c.p., 12 del D. lgs. 286/1998, 4 della L. 146/2006.

Le investigazioni, in questo caso, hanno tratto spunto dalle dichiarazioni rese da cinque migranti sbarcati a Lampedusa il 15 aprile 2017 e hanno consentito di delineare la complessa organizzazione del gruppo criminale diretto dal libico Mohamed Sabratah e dal suo vice nigeriano Prince. E’ stato, tra l’altro, descritto il sistema di gestione dei migranti sequestrati e tenuti in condizioni disumane all’interno del campo di concentramento, denominato la “Casa Bianca”, gestito dall’associazione sul lungomare di Sabratah. Il quadro emerso è estremamente grave: i migranti che transitano dalla Libia vengono privati della loro libertà, mantenuti in condizioni più che degradanti, e poi, sovente, ceduti per corrispettivo di danaro ad altri gruppi criminali, con conseguente spostamento presso i campi gestiti dai nuovi “acquirenti”. E’ altresì emerso (ed è stato contestato) l’omicidio di numerosi migranti,



cagionato con dolo dalle violenze dei carcerieri o da questi procurato omettendo le cure ai soggetti percossi.

Il provvedimento di fermo di indiziato di reato è stato convalidato dal GIP che ha disposto, nei confronti degli indagati, la misura cautelare della custodia cautelare in carcere. Il processo è in corso innanzi alla Corte di Assise di Agrigento.

Nel periodo di riferimento è maturata una ulteriore collaborazione con la giustizia di altro cittadino nigeriano che, unitamente alle altre dell'anno precedente, ha permesso di ricostruire l'articolazione associativa e le modalità operative della Black Axe nigeriana sul territorio nazionale, consentendo anche di arrestare i vertici della associazione, operanti nel nord Italia. Come descritto nella relazione della Procura di Palermo nell'ambito del procedimento in cui sono state utilizzate le dichiarazioni del neo collaboratore sono emersi anche un sequestro a scopo di estorsione e gravissime violenze sessuali di gruppo commesse nel nome della Black Axe nei confronti di un connazionale.

Roma

Nel distretto di Roma è stata segnalata l'avvenuta iscrizione, nel periodo di interesse, di n. 13 procedimenti penali per reati connessi alla tratta di esseri umani, di cui n. 8 sono in fase di indagini preliminari, n. 2 sono stati definiti con richiesta di archiviazione e n. 3 sono stati trasferiti per competenza ad altri Uffici.

Emergono poi due distinti procedimenti in cui sono state applicate misure cautelari personali nei confronti di diversi soggetti di nazionalità straniera per fatti riconducibili anche a condotte di tratta.

In particolare, in data 24 luglio 2018, il GIP presso il Tribunale di Roma ha applicato misura cautelare nei confronti di OMOROWA Florence + 4, ai quali sono stati contestati i reati di cui agli artt. 81, 110, 601 co. 2, 600 *bis*, 602 *ter* comma 3, 602 *ter* co. 1 lett. a) e b) c.p. art. 12, comma 3, lett b), d); comma 3-*bis*,; comma 3 *ter* lett. a) e b) D.lgs. 268/98; 3 nn. 4), 5 e 8) e 4 n. 7), L. 58/75 art. 12 co.5 D. lgv. 286/1998 (p.p. n. 7660/15 RGNR).

Il procedimento trae origine dalla presentazione di denuncia da parte della giovane cittadina nigeriana AIBANGBEE Charity la quale, al di là delle dichiarazioni relative alla prostituzione cui era stata costretta, ha raccontato gli episodi che l'avevano vista vittima del reato di tratta di persone dalla Nigeria all'Italia. In particolare, come spesso emerso in altre indagini, l'attività di tratta aveva inizio con l'avvicinamento delle future vittime (tutte persone molto povere) con modalità differenti (quali presentazione da parte dei parenti, amici di altri amici, conoscenze occasionali ecc...), da parte di



persone che inducevano le stesse, attraverso ingannatorie promesse di lavoro, a partire per l'Italia.

Ottenuto il consenso della vittima e dei parenti, prima della partenza, le ragazze venivano sottoposte a riti magici (woodoo, juju, ecc.) idonei, in ragione della forte valenza religiosa, a determinare nelle ragazze una reale portata intimidatoria e coercitiva. Detti rituali magici sigillavano il giuramento reso dalle giovani donne, di rimborso dell'intero costo del viaggio (ed anzi di somme ben superiori -circa 50.000/60.000 Euro - a quelle effettivamente spese), in favore di coloro i quali lo avevano organizzato (spesso soggetti corrispondenti con gli sfruttatori finale o con questi ultimi in contatto). La sottoposizione al rito magico (woodoo, jiujiu, ecc...) non aveva una mera valenza simbolica ma, nel pensiero di chi lo subiva, assumeva il valore di un legame coercitivo con la persona alla quale, attraverso quel rito, era fatta la promessa di lealtà e di restituzione dei soldi. Questa peculiare forma di coercizione psichica era tale da spiegare la sua efficacia indipendentemente dal luogo dove si trovasse la persona assoggettata, consapevole del fatto che, fino quando non avesse mantenuto la promessa (o saldato il debito), la sua anima ed il suo corpo sarebbero stati di proprietà della persona a cui la promessa era stata fatta.

L'impiego dei rituali menzionati non terminava con la partenza per l'Europa, potendo proseguire anche dopo l'arrivo nel Paese di destinazione, per rafforzare il vincolo con la "Madame" e garantire il pagamento della somma pretesa.

La seconda fase degli illeciti oggetto di indagine era costituita dal viaggio effettuato con voli di linea con partenza dal SENEGAL, attraverso L'impiego di documenti falsi che, una volta giunti in ITALIA, venivano rispediti in NIGERIA per essere poi riutilizzati per futuri viaggi di altre ragazze. La persona che prendeva i primi contatti (quasi sempre di sesso femminile) con la futura vittima, non coincideva con la persona che si sarebbe occupata del suo viaggio ma era colei che la conduceva da un soggetto - sempre di sesso maschile - definito "Connection Man" dalle stesse vittime, deputato al trasporto sempre di almeno tre/quattro ragazze per volta.

Il periodo che intercorreva tra il reclutamento delle ragazze e la loro partenza poteva essere più o meno lungo, variando da una settimana ai tre/quattro mesi. Il periodo di permanenza delle ragazze all' interno delle c.d. "Connection House" - abitazione ove le ragazze venivano trattenute prima del viaggio per l'Italia - variava in base ai soldi che proprietario" della ragazza (ed in particolare la persona che ne aveva promosso l'ingresso) era disposto ad investire per ottenere quanto prima i documenti falsi da utilizzare per il viaggio.



In questo frangente, le donne venivano tenute, come detto, in una delle case gestite da cittadini Senegalesi o Nigeriani dove le ragazze "trattate" venivano segregate, in attesa del momento più idoneo per la partenza. Il compito del "Connection Man" terminava, quindi, con la partenza alla volta dell' Italia.

Altra misura cautelare per il reato di cui all' art. 601 c.p. è stata applicata il 29.8.2017 nei confronti di Egagei Bright (R.G. 9100/17). Si tratta di fascicolo proveniente dall'AG di Viterbo, relativo alla tratta di una minorenne, da accompagnare dalla Nigeria in Germania, passando per l'Italia, per essere consegnata ad una donna che doveva adibirla ad attività lavorative.

Il Tribunale delle Misure di prevenzione di Roma non ha emesso decreti di prevenzione nei confronti di soggetti indagati per reati in materia di tratta di esseri umani.

Torino

Anche nel territorio di Torino dopo un periodo di calma e di attenta mimetizzazione conseguente ai provvedimenti giudiziari degli ultimi anni, si sono riattivati alcuni "cults" dediti al traffico di stupefacenti e all'immigrazione clandestina di donne da destinare all'esercizio della prostituzione. E' stata così individuata l'operatività di un nuovo gruppo criminale, quello dei "MAPHITE" ovvero "Famiglia Vaticana" nonché la presenza di ulteriori soggetti facenti capo al gruppo degli "EIYE".

Come evidenziato nella relazione del distretto di Torino, la collaborazione di un soggetto nigeriano ha fornito un rilevante contributo alle indagini consentendo di ricostruire le regole, la struttura dei cults, riti di affiliazione, ruoli e cariche interne, nonché le severe punizioni in caso di trasgressione alle regole.

Durante le indagini sono stati accertati diversi episodi di aggressione e lesione commessi da appartenenti ai MAPHITE ai danni di altri affiliati. Si tratta, per lo più, di spedizioni punitive poste in essere per sanzionare la violazione delle regole dell'associazione.

Nei confronti dei due gruppi è stato contestato il reato di associazione mafiosa e sono state emesse 44 ordinanze di custodia cautelare.

In ordine alla criminalità romena va richiamata l'operazione "Brigada" di cui si è trattato nella scorsa relazione a carico di una serie di soggetti di etnia rumena che si dedicavano alla tratta e allo sfruttamento della prostituzione di molte ragazze. A seguito della sentenza d'appello, che ha riconosciuto la sussistenza del delitto di cui all'art. 416 *bis* c.p., sembra accertato che la criminalità romena non sia più costituita da bande criminali attive in vari settori illeciti, ma si organizza in una struttura più complessa ed articolata,



capace di incutere timore all'esterno, generando omertà ed assurgendo a vera e propria associazione a delinquere di tipo mafioso.

Venezia

Nel distretto di Venezia il fenomeno della tratta risulta in linea con quello accertato negli altri distretti e dunque riferibile, prevalentemente, almeno per quanto segnalato, a vittime e indagati nigeriani.

In alcuni procedimenti sono emerse le medesime modalità operative delle organizzazioni che operano nelle altre regioni con violenze sulle donne anche finalizzate a procurare l'aborto e minacce di morte nei confronti di famigliari rimasti in patria.

In particolare si accertava che sei ragazze nigeriana di età compresa tra i 15 e i 18 anni, "comprate" nel paese di origine, erano state trasportate da trafficanti nigeriani e libici e con l'inganno di venire ad espletare lavori leciti in Italia venivano costrette alla prostituzione.

L'immigrazione clandestina: le attività investigative svolte sul territorio nazionale

La straordinaria dimensione del fenomeno migratorio che per anni ha interessato l'Italia ha portato la magistratura italiana ad affrontare notevoli difficoltà nella gestione delle attività investigative concernenti l'illecito traffico di esseri umani nel suo complesso, dovendosi intendere con tale espressione non solo le attività concernenti la tratta di esseri umani in senso stretto (*trafficking of human beings* individuabile nel traffico di esseri umani finalizzato al loro successivo sfruttamento), delle quali si è già detto, ma anche la diversa ipotesi dell'immigrazione clandestina (*smuggling of migrants* da individuarsi nell'introduzione illegale di immigrati clandestini all'interno delle frontiere di uno Stato).

Benchè tale distinzione abbia determinato una differente tipizzazione legislativa, i confini tra le due categorie sono piuttosto labili atteso che la tratta è quasi sempre connessa a ipotesi di trasporto organizzato di migranti così come accade di frequente che immigrati clandestini una volta entrati nel Paese divengano oggetto di sfruttamento, per esempio lavorativo.

Le indagini degli ultimi anni hanno evidenziato che si tratta di fenomeni criminali di rilevanza transnazionale appannaggio di plurime organizzazioni che agiscono autonomamente e che, adattandosi alle mutevoli condizioni politiche dei diversi Paesi interessati dai traffici e all'azione repressiva messa in campo a livello politico e giudiziario, hanno dimostrato la capacità di



mutare le rotte e di modificare le modalità di trasferimento dei migranti avvalendosi di un “sistema integrato” all’interno del quale più gruppi di diverse nazionalità che operano contemporaneamente in più Paesi collaborano tra loro nelle diverse attività criminali: dalla produzione di documenti di viaggio falsi, alla sistemazione, al trasferimento e allo sfruttamento delle vittime di traffico, al riciclaggio di danaro.

I dati raccolti dalla DNA lasciano emergere che, nel corso del periodo in riferimento, le Procure, distrettuali e circondariali, maggiormente interessate da indagini in materia di immigrazione clandestina sono ancora quelle che hanno sede nelle regioni meridionali sulle cui coste continuano ad approdare, anche se con modalità diverse rispetto al più recente passato, le imbarcazioni utilizzate per il trasporto dei migranti ovvero le unità navali interessate nelle operazioni di soccorso.

Con specifico riferimento a queste ultime, va, tuttavia, rilevato che il flusso di migranti portato dalle unità navali della marina militare e delle ONG, in termini di percentuale, è sensibilmente diminuito a seguito delle politiche adottate dal Governo italiano.

Al contempo è emerso che i trafficanti hanno nuovamente mutato il proprio *modus operandi*; si è, invero, constatata l’esistenza di un nuovo flusso migratorio concernente gruppi di migranti di minime proporzioni che partono dalle coste tunisine verso quelle siciliane, utilizzando mezzi più sicuri e veloci, e che, una volta giunti a destinazione, riescono a sfuggire ad ogni vigilanza e ad operare al di fuori dei circuiti istituzionali dell’accoglienza.

In più occasioni è stato rappresentato che tale specifica modalità di immigrazione clandestina, benché interessi numeri più bassi rispetto al traffico di esseri umani proveniente dalla Libia, per una serie di fattori quali il minor rischio da affrontare durante la traversata, la garanzia per i soggetti sbarcati di sottrarsi all’identificazione da parte delle autorità nazionali, è potenzialmente molto pericolosa in quanto potrebbe essere utilizzata dalle reti criminali di matrice terroristica per favorire l’ingresso sul territorio dello Stato e nei Paesi dell’Unione europea di *foreign fighters* o agevolare il rientro il rientro in Italia dei cd. “migranti di ritorno”.

L’incrocio tra i dati forniti dalle procure e quelli presenti nella banca dati SIDDA SIDNA, ha, peraltro, consentito di individuare tra i migranti diversi soggetti che, già fotosegnalati ed indagati nell’ambito di procedimenti penali, erano stati successivamente espulsi con provvedimento del Questore.

Peraltro, nell’ambito di alcune attività investigative svolte dalla DDA di Palermo, è stato riscontrato che questa tipologia di trasporto, che comunque non si è sostituita ma solo affiancata a quella che continua ad utilizzare la rotta libica, ha favorito anche l’introduzione nel territorio dello Stato di



rilevanti carichi di t.l.e. di contrabbando, consentendo così alle organizzazioni di ottimizzare la resa economica dei viaggi.

Nel periodo in esame, attraverso le indagini sviluppate in particolare dalle DDA di Catania, Lecce e Reggio Calabria, è stato possibile ricostruire un ulteriore traffico migratorio riconducibile ad organizzazioni transazionali operanti nei paesi dell'ex Unione Sovietica, in Grecia e Turchia, che attraverso l'impiego di piccole imbarcazioni, per lo più velieri, e dietro versamento di ingenti quantitativi di denaro, favoriscono l'immigrazione di cittadini provenienti dal Pakistan, dall'Iraq e dalle zone di conflitto medio-orientale dapprima verso l'Italia, quale Paese di transito, e successivamente verso i Paesi del nord Europa ove risultano stanziare numerose comunità di loro connazionali e vi sono maggiori possibilità occupazionali.

Particolare attenzione è stata rivolta da diverse procure verso un altro *modus operandi* utilizzato da molte organizzazioni criminali in tema di immigrazione clandestina, ovvero quello concernente i falsi ricongiungimenti familiari, realizzati avvalendosi di stranieri regolarmente presenti sul territorio nazionale (e talvolta anche di italiani) per consentire ad altri stranieri residenti all'estero, dichiaratisi loro coniugi, di potere entrare in Italia, senza affrontare i rischi connessi ai pericolosissimi viaggi in mare a bordo di imbarcazioni fatiscenti. Condotte queste che sono state ritenute idonee ad integrare non solo la fattispecie di favoreggiamento della immigrazione clandestina ma anche una molteplicità di altri delitti contro la fede pubblica, reati strumentali alla realizzazione del risultato illecito finale.

I dati relativi alle iscrizioni delle notizie di reato evidenziano che le fattispecie delittuose riconducibili alle violazioni al D. Lgs. 25 luglio 1998 n. 286, prevalgono notevolmente sulle ipotesi associative rendendo così palesi le difficoltà che, limitando l'esercizio dell'azione penale nei confronti dei soli scafisti, ancora ostacolano il perseguimento dei trafficanti.

Con riferimento alla nazionalità degli indagati per reati concernenti l'immigrazione clandestina è emerso che gli stessi provengono prevalentemente da Iraq, Ucraina, Georgia, Romania, Tunisia, Turchia, Russia, Pakistan, Moldavia e Lettonia; tale dato riscontra ulteriormente la circostanza che coloro che dirigono e organizzano i viaggi sulla rotta nordafricana e libica non lasciano più quei Paesi ma assistono i migranti fino all'imbarco sui natanti che li trasporteranno verso le acque internazionali, riservando alle successive, ed eventuali, attività di soccorso, il trasporto finale verso i Paesi di approdo e di destinazione.

I dati trasmessi nell'ultimo anno non hanno evidenziato iscrizioni per reati in materia di terrorismo connesse a quelle concernenti l'immigrazione clandestina.



Quanto alle misure cautelari adottate nei confronti dei presunti trafficanti, il fermo di indiziato di delitto ex art. 384 c.p.p. è risultato essere la misura più utilizzata, ciò anche in considerazione della particolare tipologia di reato e della tempistica nell'accertamento del responsabile da parte delle forze di polizia operanti.

Riguardo all'esito dei procedimenti, è emerso che un'alta percentuale di procedimenti è stata definita con decreto di archiviazione e che per molti altri, all'esito dei processi, sono state pronunciate diverse sentenze di condanna a pene rilevanti.

In conseguenza della concreta riduzione degli eventi di sbarco, a far data dal 2017 si è registrata una notevole flessione dei processi a carico dei trafficanti di migranti laddove l'analisi effettuata con riferimento al periodo compreso tra il 2014 e la prima metà del 2017 aveva evidenziato un progressivo aumento degli stessi.

Le attività delle DDA interessate da indagini sul fenomeno migratorio

Al fine di fornire un quadro d'insieme dell'incidenza dei flussi migratori a livello giudiziario, si procederà, di seguito, a riepilogare i dati emersi nel corso delle indagini trattate nei distretti maggiormente interessati dal fenomeno.

Il Distretto di Catania

In linea con la generale diminuzione degli sbarchi su tutto il territorio nazionale, anche nel distretto di Catania il fenomeno degli sbarchi di migranti, e conseguentemente il numero delle indagini, si è notevolmente ridimensionato nel periodo in esame.

Le attività investigative svolte hanno fatto constatare che gli organizzatori di tali viaggi, confidando nei soccorsi operati dalle navi militari in missione nel mediterraneo o dalle unità navali delle ONG operanti a ridosso delle acque internazionali prospicienti le coste libiche, hanno consentito la partenza di gommoni e barche del tutto fatiscenti e stracariche di migranti rendendo il naufragio o, comunque la morte di una parte dei migranti imbarcati, una evenienza più che probabile; al contempo, è diminuito anche il ricorso ai cd. facilitatori che in passato erano utilizzati dagli organizzatori per affiancare le imbarcazioni dei migranti fino alle acque internazionali, facendo così venir meno la capacità di intervento, anche investigativo, della marina militare.

Dalle dichiarazioni rese dai migranti sentiti come testimoni sempre più spesso è emerso che gli organizzatori di tali traffici si servono, al fine di timonare le



imbarcazioni o per assistere gli scafisti nel corso della traversata, di giovani migranti, solitamente provenienti dai paesi centro-africani, che accettano tale compito non avendo il danaro sufficiente per pagare il viaggio verso l'Europa; tali soggetti, difficilmente inquadrabili all'interno delle associazioni criminali dedite al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed operanti in Libia, sono stati considerati "scafisti occasionali" che agivano al solo fine di raggiungere, insieme agli occasionali compagni di viaggio, il territorio italiano; conseguentemente, nei loro confronti, a seguito dell'orientamento originariamente espresso dal Tribunale del riesame di Catania e, successivamente condiviso dall'Ufficio di Procura attraverso una specifica direttiva finalizzata ad uniformare il più possibile l'operato della polizia giudiziaria, si è proceduto per il solo delitto di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, evitando di adottare provvedimenti di fermo e conseguenti misure cautelari.

Nel periodo in esame una parte delle indagini avviate dalla DDA, sia pure in numero notevolmente ridotto rispetto al più recente passato, ha riguardato persone operanti in Italia o paesi europei che aiutano dietro compenso i migranti a fuggire dai centri di prima accoglienza prima di essere identificati dando loro ospitalità e poi facendoli scappare verso i paesi europei ove gli stessi intendono chiedere asilo politico.

Con riferimento alle associazioni criminali dedite all'organizzazione dei viaggi via mare dei migranti ed operanti prevalentemente in Libia, è stato evidenziato che le pur numerose indagini hanno sempre trovato il limite difficilmente superabile della necessità della cooperazione giudiziaria della Libia che per i problemi politici e di stabilità di tale paese ad oggi non è stata possibile nonostante le diverse richieste rogatorie avanzate dalla procura di Catania.

Parallelamente sono state avviate diverse indagini a seguito dell'incremento degli sbarchi di migranti, soprattutto di nazionalità siriana, che arrivano dalla Turchia a bordo di velieri condotti da scafisti provenienti da paesi dell'est europeo, prevalentemente di nazionalità ucraina; tali imbarcazioni sicuramente più sicure dei gommoni che partono dalla Libia, consentono a piccoli gruppi di migranti (solitamente una ventina per viaggio) di giungere in Italia e poi in Europa dietro il pagamento di somme di notevole entità anche superiori da 10.000 dollari.

Dalle indagini più recenti è emerso che i migranti nei periodi precedenti il viaggio via mare vengono sostanzialmente detenuti nelle cd. "connection house" da trafficanti che li sottopongono a torture, violenze sessuali, fisiche e morali di ogni tipo per costringere gli stessi o i loro familiari residenti nello stato di origine a pagare il prezzo del viaggio preteso dai trafficanti.



Sotto il profilo statistico, al fine di dare una dimensione del fenomeno, si evidenzia che nel solo porto di Catania, da gennaio ad ottobre 2017, si sono registrati 26 sbarchi, per un totale di oltre 15.000 migranti entrati nel territorio nazionale, sono stati emessi 24 provvedimenti di fermo e iscritte 31 denunce di indagati in stato di libertà.

Il Distretto di Palermo

Il notevole impegno profuso dalla DDA di Palermo nel contrasto del fenomeno migratorio è stato ben illustrato nella parte concernente la disamina dei procedimenti iscritti in materia di tratta.

Con riferimento alle ipotesi di reato più specificamente concernenti l'immigrazione clandestina, l'analisi degli atti concernenti tutti i procedimenti iscritti per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e trattati dalle Procure Circondariali del distretto e, in particolare da quelle di Agrigento e Trapani –trasmessi alla DDA quali atti di interesse- ha consentito alla Procura distrettuale di verificare l'esistenza di elementi comuni e, conseguentemente, di iscrivere singoli procedimenti in relazione ad una pluralità di sbarchi, connessi oggettivamente e soggettivamente tra loro, configurando il reato associativo previsto dall'art.416, comma 6, c.p..

La costante opera di coordinamento, nazionale e internazionale, ha permesso alla Procura di Palermo, nonostante la complessità del fenomeno, di andare ben oltre gli arresti dei meri scafisti per il reato di cui all'art. 12 del D.Lgs. 286/1998. Infatti, si è innanzitutto riusciti a contestare agli scafisti medesimi (ottenendo le relative condanne) anche il delitto di omicidio volontario (talvolta sotto il profilo del dolo eventuale) a causa delle precarie condizioni delle imbarcazioni, assolutamente inadeguate al trasporto di numeri eccezionalmente alti di migranti e alla tipologia del viaggio da affrontare. Si è riusciti, soprattutto, a colpire i promotori e i partecipi delle organizzazioni criminali che gestiscono in Italia e all'estero (in Nord-Centro Africa e in Nord Europa) il traffico dei migranti e a individuare specifiche modalità operative, talvolta costanti, a loro volta integranti ipotesi di reato (ci si riferisce, tra l'altro, al sistema denominato *hawala*).

Col mutare del panorama internazionale dei soccorsi in mare che, per un certo periodo, hanno registrato l'incessante attività delle imbarcazioni delle ONG, la DDA di Palermo ha dovuto affrontare anche il diverso problema del ruolo degli stessi soccorritori talvolta accusati di favorire l'immigrazione clandestina o, addirittura, di essere partecipi alle associazioni criminali di cui all'art. 416 comma 6 del c.p.. In diversi procedimenti non solo sono state svolte indagini al fine di ottenere dati di conoscenza più nitidi, ma sono state



affrontate questioni giuridiche di eccezionale complessità (coinvolgendo non solo la normativa nazionale ma soprattutto una miriade di convenzioni internazionali) per la qualificazione delle condotte accertate. Questa attività ha comportato l'emissione di alcune richieste di archiviazione, accolte dal Giudice per le indagini preliminari, che, per la loro rilevanza argomentativa, sono state pubblicate in diverse riviste giuridiche e costituiscono un primo momento di orientamento giurisprudenziale in materie così complesse e ancora sconosciute.

Inoltre, proprio perché si tratta di fenomeni con diverse angolature e conseguenze, il gruppo di lavoro, che segue con estrema attenzione ogni evoluzione e sfaccettatura degli accadimenti complessivi, ha altresì affrontato di recente le questioni inerenti all'intolleranza, sempre più diffusa, manifestata nei confronti dei migranti presenti sul territorio nazionale. Sono dunque stati emessi provvedimenti restrittivi a carico di numerose persone per una serie di reati contro la persona caratterizzati dall'aggravante del cd *odio razziale*, contribuendo, anche per tale aspetto, alla formazione di indirizzi giurisprudenziali nuovi in problematiche ancora non del tutto esplorate.

A fronte delle difficoltà che evidenziano i procedimenti trattati dal gruppo di lavoro e dell'ampiezza delle questioni giuridiche che pongono, la sola lettura del mero dato statistico non è certo rappresentativa dell'impegno profuso dalla DDA di Palermo.

Dal punto di vista numerico risulta, infatti che, nell'anno, sono stati iscritti un totale di 78 procedimenti in materia di tratta ed immigrazione (28 a carico di noti e 50 a carico di ignoti) con una riduzione, rispetto al periodo precedente, del 61%.

Questo decremento è certamente connesso, innanzitutto, alla già accennata diminuzione del numero degli sbarchi registrata, a livello generale, nell'ultimo anno. Infatti, secondo i dati della Questura, mentre per lo scorso anno erano giunti, nel territorio del Distretto, 49.811 migranti, nel periodo di riferimento si tratta invece di 13.214 migranti. In particolare:

- 4 sbarchi a Palermo, con 1.823 persone (l'anno precedente, invece, furono 18 con 17.210 persone),
- 213 sbarchi nella provincia di Agrigento, con 6.460 persone.
- 109 sbarchi nella provincia di Trapani, con 4.931 persone,

Tra i procedimenti più significativi trattati nel periodo in esame, oltre a quelli già menzionati nella parte riguardante la tratta, va segnalata la conclusione del giudizio abbreviato relativo al proc. n.1874/15 (cd. "Glauco 2"), con la condanna a pene oscillanti tra i 6 ed i 10 anni di 18 soggetti cui, a vario titolo, era stata contestata la partecipazione ad una associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di soggetti che



partendo da diversi Stati dell'Africa centrale raggiungevano la Libia e, successivamente, il territorio nazionale per poi spostarsi nel Nord Europa.

L'indagine, della quale si è dato conto anche nella relazione dello scorso anno, ha avuto il merito di individuare i soggetti che in Libia organizzavano, previo pagamento di compensi oscillanti tra i 4.000 ed i 5.000 dollari per migrante per la prima tratta e tra i 1.000 ed i 1.500 per ogni tratta successiva, la rotta terrestre ed il successivo viaggio via mare verso l'Italia, accertando i contatti tra costoro ed i membri dell'organizzazione che operavano in Italia occupandosi della sistemazione dei migranti e del viaggio degli stessi verso le città dell'Italia centrale e settentrionale o verso i Paesi del Nord Europa.

Attraverso l'intensa attività di cooperazione internazionale svolta sia con il supporto di Eurojust che con la diretta interlocuzione con le competenti autorità estere, la DDA di Palermo, attraverso un accordo trilaterale tra autorità italiane, britanniche e sudanesi, è riuscita ad ottenere l'arresto in Sudan, e la successiva estradizione, in forza della Convenzione ONU sul crimine organizzato transnazionale, di uno dei maggiori trafficanti di uomini operanti in Africa.

Ulteriore sentenza di condanna è stata pronunciata, all'esito di giudizio abbreviato, nel proc. n.20523/15 (cd."Glauco 3"), avente ad oggetto le ulteriori ramificazioni nel territorio europeo della struttura organizzata indagata nel proc. "Glauco2" e le possibili complicità, anche all'interno della P.A., per l'emissione di documenti falsi per facilitare l'arrivo dei clandestini sul territorio nazionale (documenti per ricongiungimenti familiari attraverso falsi matrimoni o per l'emissione di permessi di soggiorno).

Sono ancora in corso le indagini nel proc. n. 615/17, iscritto a carico di Jebranne +17 in relazione al reato di associazione transnazionale, operante tra la Tunisia e l'Italia, dedita al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e contrabbando t.l.e.; nel corso delle indagini risultano essere stati identificati e tratti in arresto numerosi componenti dell'associazione.

Tra i diversi procedimenti ancora pendenti in fase dibattimentale si segnalano i proc. n. 15142/15 e 15796/15 entrambi iscritti per i reati di cui agli artt. 81 cpv c.p. 110, 12 D. lgs 286/1998 e artt. 81 cpv., 110, 575, 576 n. 1 cp nei confronti dei componenti degli equipaggi di due imbarcazioni, partite dalle coste libiche con a bordo numerosissimi migranti, imputati di aver provocato la morte di molti di essi a causa delle inumane condizioni in cui li avevano costretti ad affrontare il viaggio, rinchiudendoli in stive prive di boccaporti o altre uscite per l'aria nonchè il proc. n. 11042/16 N.R. avviato a seguito dello sbarco, nel maggio del 2016, nel porto di Palermo di 1052 migranti, soccorsi in acque internazionali nel corso di 8 distinti S.A.R..



Nel giugno del 2018, a seguito di decreto di fermo, è stata eseguita ordinanza di custodia cautelare in carcere nel proc. n.2405/17 nei confronti di 7 soggetti di nazionalità srilankese partecipi di una associazione a delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, anche attraverso l'uso di passaporti contraffatti, di soggetti di etnia *tamil* dallo Sri Lanka che transitavano in Sicilia per poi raggiungere i paesi del nord Europa. Nel proc. n.1033/18 nel gennaio 2018 è stato eseguito il fermo di tre scafisti ritenuti responsabili del trasporto di un centinaio di migranti.

Il Distretto di Messina

Sebbene il settore del contrasto all'immigrazione clandestina costituisca, sin dall'avvio del fenomeno, una delle principali priorità della Procura Distrettuale di Messina, durante il periodo in esame, è stato riscontrato l'arrivo sulle coste del distretto di un numero di migranti notevolmente inferiore rispetto a quello accertato nel passato (e precisamente n. 2.407 a fronte del picco di 15.297 migranti registrato nel 2016).

Nel corso degli episodi di sbarco, avvenuti in occasione dei soccorsi operati da parte della marina militare e della guardia costiera (n.9), ovvero a seguito di salvataggi da parte di ONG (n.6), sono stati effettuati complessivamente 4 arresti nei confronti degli scafisti.

Per converso, oltre ai provvedimenti adottati nell'ambito dei suddetti procedimenti, la DDA di Messina ha avviato indagini –ancora in corso- volte ad evidenziare ulteriori modalità attraverso le quali, sul territorio nazionale, sono attuate condotte finalizzate al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina attraverso la predisposizione di mezzi che assicurino, oltre che l'ingresso, anche la permanenza stabile sul territorio dello Stato a soggetti che non ne hanno diritto.

Il Distretto di Reggio Calabria

Anche i dati trasmessi dalla DDA di Reggio Calabria rendono palese la diminuzione del numero degli sbarchi; ed invero, nel periodo compreso tra il 1° luglio 2017 ed il 30 giugno 2018 sono stati registrati soli 8 sbarchi a fronte dei 36 segnalati nell'anno precedente, tutti avvenuti nel tratto di mare antistante la città di Reggio Calabria ad eccezione di uno effettuato sulla costa di Roccella ionica, che complessivamente hanno riguardato un flusso di circa 3.000 migranti, notevolmente inferiore rispetto al numero di 16.000 migranti accertato lo scorso anno.

In occasione di cinque dei suddetti sbarchi, le indagini coordinate dalla Procura di Reggio Calabria – eseguite anche con la collaborazione della Guardia Costiera - per il delitto di associazione finalizzata al traffico di



migranti hanno consentito l'individuazione, con conseguente arresto, di soggetti coinvolti nella gestione del traffico clandestino.

Riguardo agli accertamenti svolti, è stata nuovamente segnalata la circostanza che tra i soggetti colpiti da misura cautelare o, comunque, individuati quali coinvolti nel traffico, sono stati identificati otto indagati provenienti da Paesi dell'ex Unione sovietica –tre ucraini, un russo e un bielorusso-; tale dato conferma l'esistenza di un nuovo flusso migratorio che interessa soggetti diversi da quelli provenienti dal continente africano e che si realizza attraverso un diverso modus operandi.

Non sono stati accertati collegamenti tra tale traffico e reati con finalità di terrorismo.

Il Distretto di Ancona

Con riferimento alle attività svolte nel settore del contrasto all'immigrazione clandestina, la DDA di Ancona ha segnalato la sentenza di condanna emessa dall'AG tedesca nei confronti di diversi soggetti, inseriti all'interno di una associazione transnazionale finalizzata alla commissione del reato p. e p. dall' art.12 D.l.vo 286/98, le cui attività risultano connesse a quelle svolte nell'ambito del proc.n.3046/16-21 avviato dalla DDA di Ancona nei confronti di SHAFIQUE Mohamamd ed altri.

Trattasi, in particolare, di una associazione, radicata in Germania, finalizzata al traffico di migranti provenienti dal Waziristan (Pakistan) che ha operato nei vari stati europei interessati quali paesi di transito e destinazione dei clandestini (Italia, Francia, Germania).

Nel corso delle indagini, ormai concluse anche su territorio italiano, sono state svolte riunioni di coordinamento con le autorità giudiziarie straniere interessate e sono state reciprocamente attivate diverse attività rogatorie che hanno condotto all'esecuzione di un arresto in Italia (con successiva estradizione in Germania) e due in Germania.

Al di là di tale procedimento, nel distretto di Ancona è stata confermata la tendenza, già registrata negli anni precedenti, del calo degli arresti in flagranza per il reato p. e p. dall' art. 12 d.L.vo 286/98, eseguiti dalla polizia di frontiera; tale dato non solo è indicativo di come la rotta che interessava il porto di Ancona e quelli greci di Patrasso e Igoumenitsa, sia scelta ormai solo saltuariamente, ma evidenzia modalità di trasporto diverse da quelle utilizzate nel recente passato.

Se, invero, sino a qualche anno addietro i clandestini (provenienti soprattutto dall'Afghanistan, dal Kosovo, dall'Iraq e dal Kurdistan) venivano generalmente stipati all'interno di Tir imbarcati in Grecia su traghetti diretti ad Ancona e costretti a viaggiare in condizioni che mettevano a rischio la



propria incolumità fisica per raggiungere l'Europa, negli ultimi anni, si è constatato che gli immigrati, muniti di documenti contraffatti, vengono solitamente trasportati a bordo di camper o di autovetture.

Il Distretto di Bari

Nel territorio del distretto di Bari, nel periodo in esame, risulta essere stato iscritto un solo procedimento per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Con riferimento all'ipotesi associativa, appare opportuno menzionare la sentenza di condanna pronunciata nell'aprile del 2018, all'esito di giudizio abbreviato, nell'ambito del proc. n.8197/15, cd. Operazione ***“HAWALA.NET”***.

Trattasi di una indagine particolarmente complessa avente ad oggetto un'organizzazione transnazionale, riconducibile ad un gruppo di cittadini somali (colpiti da o.c.c. eseguita nel maggio del 2017), dedita a procurare l'ingresso illecito di cittadini extracomunitari sul suolo nazionale ed europeo attraverso il compimento di plurime condotte illecite e, in particolare, l'uso di documentazione falsa e l'esercizio abusivo di attività finanziaria.

Il capo dell'organizzazione –identificato in un cittadino somalo residente a Bari, agente plurimandatario di alcune società di *money transfer* internazionali operanti su piattaforme informatiche non abilitate ad effettuare servizi di pagamento in Italia - gestiva direttamente due *internet point*, in aggiunta ad altri già realizzati (a Catania) o in fase di realizzazione (ad es. Torino, Roma) e gestito da suoi collaboratori; dette strutture, qualificate come “associazioni culturali e di servizi per i migranti”, in realtà fungevano da basi logistiche dell'organizzazione criminale volta a gestire l'immigrazione clandestina in Italia e verso l'estero.

Gli elementi acquisiti, corroborati anche dalle dichiarazioni di alcuni migranti entrati in contatto con l'associazione criminale, hanno rivelato la vasta operatività del sodalizio su tutto il territorio nazionale e collegamenti con cellule operative all'estero.

In particolare, è emerso che i vertici dell'organizzazione, attraverso l'utilizzo dei sopra citati *money transfer* illegali secondo il sistema dell'“*hawala informatica*” - ovvero di rimesse di denaro e di compensazioni tra varie agenzie in Italia ed all'estero basate sulla fiducia negli intermediari e su schemi informali - hanno movimentato *on line*, nel giro di circa 2 anni e mezzo, somme pari a quasi 9 milioni di dollari; una parte di essi è stata incamerata dal gruppo sia come ricavo derivante dall'attività di traffico di clandestini sia come diritti di commissione sulle somme gestite in qualità di agente *money transfer*, anche manipolando i tassi di cambio euro/dollaro.



E' stato, altresì, accertato che gli organizzatori riuscivano a far rientrare in Italia i capitali liquidi necessari a finanziare la parte logistica dell'associazione.

È stato disposto l'oscuramento dei siti informatici non abilitati in Italia su cui gli indagati operavano effettuando i vari servizi di pagamento a beneficio sia dei membri dell'organizzazione che dei migranti.

L'indagine appare particolarmente significativa in quanto, oltre ad aver avuto il merito di pervenire all'individuazione della struttura associativa e dei singoli profili di responsabilità, ha consentito di superare una delle maggiori criticità avvertite dalle autorità giudiziarie nel contrasto a tale tipologia di reati, ovvero quella concernente la difficoltà – segnalata anche da Eurojust nel report sul traffico di migranti pubblicato nell'aprile del 2018- di svolgere indagini finanziarie indirizzate alla ricostruzione dei flussi monetari a causa dell'uso di sistemi bancari alternativi come l'*hawala*.

Partendo dagli indici di anomalia elaborati dal GAFI nell'ambito dell'*emerging terrorist financing risks* e rilevabili nel *modus operandi* di soggetti potenzialmente dediti al reperimento di risorse da destinare al finanziamento di cellule terroristiche, è stato possibile individuare nei comportamenti e nelle attività poste in essere dai soggetti oggetto di indagine numerosi di quegli elementi ed accertare, attraverso una serie di attività tecniche, il sistematico utilizzo del sistema di "*money transfer*" non autorizzati ad operare sul territorio italiano, quale strumento di "contabilizzazione" delle rimesse finanziarie da e verso paesi "sensibili".

Va precisato che sul territorio Italiano esistono due tipi di money transfer: quelli "ufficiali", fra cui *Western Union* e *MoneyGram*, e quelli "non ufficiali" ovvero apparentemente non normati (*Juba Xpress*, *Iftin Express*, etc.).

I primi, in quanto regolamentati a livello normativo, consentono di tracciare la movimentazione dei flussi finanziari permettendo alle autorità vigilanti di monitorare il cosiddetto '*paper trail*', ossia il percorso materiale del denaro dall'origine alla destinazione". I secondi invece sfuggendo a qualsiasi forma di controllo, di fatto spesso diventano lo strumento a disposizione della criminalità organizzata.

L'utilizzo dei money transfer nasce con la finalità di consentire il trasferimento di rimesse in patria da parte degli immigrati ed è utilizzato come strumento per ricevere e inviare denaro con l'estero.

Accanto a detto strumento di "*contabilizzazione delle rimesse*" nel corso delle indagini effettuate risultano essere stati effettuati trasferimenti di ingenti somme di danaro principalmente attraverso due modalità:

A) mediante materiale trasferimento di danaro contante tramite corrieri da e



verso i centri periferici di raccolta.

- B) mediante l'utilizzo "spregiudicato" di mezzi di trasferimento leciti quali il sistema di carte poste pay, via via intestate a soggetti diversi attive per periodi di tempo limitati e tutte caratterizzate dal riportare sempre un saldo di giacenza pressochè pari a zero.

Parte delle risorse finanziarie transitate attraverso l'uso degli strumenti "leciti" di trasferimento risultano essere state utilizzate per l'acquisto di numerosi biglietti aerei oltre che per il noleggio di veicoli tutte operazioni queste rientranti tra gli indici di "anomalia" su evidenziati.

L'utilizzo del sistema dei "money transfer" non autorizzati nel territorio italiano, di fatto consente lo spostamento, in completa violazione delle norme sulla tracciabilità dei flussi finanziari e sulla identificazione dei soggetti, di ingenti somme di denaro oltre che sullo stesso territorio italiano anche nell'ambito dell'intero Mondo.

Gli esiti delle analisi tecniche effettuate hanno consentito altresì di far emergere la sussistenza di ulteriori indici di "anomalia" riguardanti le operazioni analizzate.

L'analisi dei flussi, da e verso l'Italia, ha evidenziato che ciascuna rimessa analizzata presentava elementi comuni alle altre; in particolare, le causali sottostanti le rimesse generalmente erano valorizzate con la frase "family support"; analogamente i campi relativi al documento di identità del mittente e del destinatario, quando compilati, risultavano valorizzati con numeri generici non ricollegabili ad alcuna tipologia di documento di identità. Gli unici elementi che hanno consentito di ricostruire la riferibilità delle rimesse sono risultati i cambi afferenti il numero di telefono del mittente e del destinatario delle somme.

In ragione dei positivi risultati ottenuti, appare opportuno ricostruire, anche in questa sede, le diverse fasi attraverso cui si è articolata la complessa ed innovativa attività investigativa.

Attraverso l'attivazione di intercettazioni telematiche è stato possibile acquisire, e ricostruire, sulla base degli *screenshot* captati, i preliminari flussi finanziari transitati attraverso piattaforme di trasferimento denaro inserite in black list.

Sulla base dell'analisi del data base generato attraverso l'acquisizione ed elaborazione degli *screenshot*, avvalendosi dello strumento di ispezione telematica dei luoghi, l'attività di indagine -concretamente realizzata con l'accesso sui server remoti a mezzo di credenziali captate con la telematica attiva- ha consentito di identificare i vari soggetti interessati dall'attività di scambio dei flussi finanziari captati.

Acquisita detta base dati, avvalendosi dell'opera di consulenti tecnici, gli



investigatori hanno proceduto all'analisi di dettaglio dei dati acquisiti implementando altresì il marging dei dati con le evidenze investigative emergenti da controlli esterni e, conseguentemente, hanno mappato, da un punto di vista geografico, gli scambi finanziari captati.

L'acquisizione e l'analisi delle movimentazioni telematiche, attuate parallelamente a quelle telematiche captate attraverso l'utilizzo di sistemi di trasferimento di denaro nel territorio italiano, rappresentati quasi in via esclusiva da carte poste pay, ha permesso di riepilogare e ricostruire la tipizzazione degli utilizzi dei flussi finanziari transitati su dette tipologie di strumenti e sulle varie piattaforme (juba xpress, iftin express e similari).

Attraverso l'incrocio e l'analisi conclusiva di tutti i dati contabili e di indagine acquisiti è stato così possibile pervenire alla ricostruzione della rete di scambi finanziari, il cui volume analizzato è risultato superiore ai 15 milioni di dollari, nonché all'individuazione dei soggetti responsabili di favoreggiamento all'immigrazione clandestina posta in essere.

Eurojust ha ritenuto di evidenziare la specifica modalità operativa seguita in questa indagine dalla D.D.A di Bari nel contrasto al favoreggiamento della immigrazione clandestina c.d. *di transito* (avendo gli extracomunitari quale destinazione finale altro Stato della U.E. diverso dall'Italia) ed al traffico di migranti, realizzato peraltro dietro lo schermo di realtà imprenditoriali dirette a offrire servizi agli extracomunitari.

Il Distretto di Lecce

Nel periodo in esame nel circondario di Lecce sono stati accertati, anche se in numero inferiore rispetto agli anni precedenti, diversi sbarchi illegali di migranti provenienti dalla Grecia e dalla Turchia con piccole imbarcazioni.

Dal 1.07.2017 sino al 30.06.2018 in particolare, sono avvenuti 20 sbarchi e complessivamente 903 migranti sono giunti sulle coste salentine in violazione delle norme di cui al D. L.vo n.286/1998.

Gli stessi, provenienti dal Pakistan e dall'Iraq, sono intenzionati a raggiungere le nazioni del nord Europa, per ricongiungersi con le numerose comunità di connazionali ivi presenti, attratti dal *welfare* e dalle maggiori possibilità occupazionali.

In occasione dei predetti sbarchi sono stati arrestati n. 24 “scafisti”, in stragrande maggioranza ucraini o comunque provenienti dalle nazioni dell'ex Unione Sovietica, e sequestrate complessivamente 18 imbarcazioni, per lo più velieri, provenienti dalle località turistiche della Turchia e della Grecia.

Particolarmente significativa nella materia è risultata essere l'indagine *Caronte* che ha riguardato una organizzazione transnazionale composta anche da soggetti brindisini provenienti dallo storico mondo del contrabbando di



t.l.e. che, in sinergia con altre organizzazioni operanti in Grecia e composte da cittadini di varie nazionalità, hanno trasferito in più occasioni sul territorio nazionale illegalmente migranti provenienti dalle zone di conflitto medio-orientale dietro versamento di ingenti quantitativi di denaro.

Nell'ambito della predetta indagine, in data 19.10.2017, sono state eseguite sei misure cautelari nei confronti dei principali esponenti della predetta organizzazione.

Il Distretto di Salerno

Come è stato segnalato nella parte relativa alla ricostruzione delle attività della DDA di Salerno, diverse sono state le indagini avviate nel distretto a seguito dei numerosi episodi di sbarco succedutisi a far data dal luglio del 2014.

Con specifico riferimento all'evoluzione dei procedimenti originati dall'azione di contrasto allo sfruttamento dell'immigrazione clandestina va segnalata la conclusione, con sentenza di condanna di primo grado emessa in data 18.4.2018 nei confronti di quattro imputati che avevano scelto il rito abbreviato, del proc. pen. n. 5232/2015 Mod. 21 – *cd. “operazione Chimera”*, del quale si era già dato conto nella relazione dello scorso anno; trattasi, in particolare, di indagine avente ad oggetto un'associazione, articolata in tutto il territorio italiano (in particolare, anche a Napoli, Milano e Verona), finalizzata all'immigrazione clandestina e numerosi episodi di reati-fine pluriaggravati di immigrazione clandestina. Detta associazione, attraverso una ramificata rete di associati (i cosiddetti “PASSATORI”), riusciva a condurre gli immigrati alla loro destinazione finale (soprattutto nei Paesi del nord Europa), utilizzando falsi permessi di soggiorno “italiani” o titoli di viaggio anch'essi falsi, che consentivano di farli circolare liberamente nell'area Schengen e di raggiungere gli Stati considerati quali destinazioni finali.

Nei confronti degli altri imputati è attualmente pendente il giudizio ordinario.

Il Distretto di Venezia

Nella relazione della DDA di Venezia viene evidenziato che dalle indagini in corso emergono elementi che conducono ad affermare che anche la regione Veneto è interessata da fenomeni riconducibili all'immigrazione clandestina.

Si è, invero, riscontrata la presenza di varie organizzazioni criminali straniere (in prevalenza di etnia albanese, nigeriana e bengalese) dedite a favorire la permanenza od il transito di migranti economici, nel primo caso per sfruttarne la prostituzione o la mano d'opera nel settore agricolo, ovvero per consentirne, nel secondo caso, l'emigrazione verso i Paesi del nord Europa.



Tra i procedimenti più significativi in materia di immigrazione è stato segnalato il proc.pen.n.11645/13; trattasi di una indagine, conclusa con sentenza di condanna emessa all'esito di giudizio abbreviato in data 18.1.2018, che ha interessato un gruppo di albanesi radicati da anni in Veneto i quali, operando nelle province di Verona, Venezia e Treviso, avevano organizzato, grazie al supporto di compiacenti agenzie di viaggio e Wester Union ubicate in Albania, l'emigrazione clandestina di cittadini albanesi verso il Regno Unito. Il transito in Italia è risultato funzionale a dotare i cittadini albanesi, in arrivo dall'Albania, di falsi documenti di identità italiani al fine di consentire loro l'imbarco prevalentemente presso gli aeroporti di Verona, Treviso e Venezia ove fanno scalo le compagnie aeree che offrono voli low-cost verso il Regno Unito.

Il Distretto di L'Aquila

Nel territorio del distretto di L'Aquila il progressivo aumento della presenza di cittadini extracomunitari irregolari provenienti prevalentemente da Paesi nord e centro-africani, del Corno d'Africa e dell'Est europeo è apparsa correlata alla crescita di organizzazioni criminali di origine straniera, operanti in diversi settori illeciti quali lo sfruttamento della prostituzione (albanesi, rumeni, nigeriani), il traffico e lo sfruttamento di esseri umani (nigeriani, romeni), il traffico e lo spaccio di droga (nigeriani, albanesi, maghrebini, nordafricani).

Il Distretto di Perugia

Perfettamente sovrapponibile a quella appena descritta è la situazione che emerge nel distretto di Perugia, caratterizzato dalla presenza di gruppi criminali extracomunitari (prevalentemente di nazionalità albanese e magrebina) operanti principalmente nei settori del traffico internazionale di sostanze stupefacenti, del favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e della tratta di esseri umani, finalizzata sia allo sfruttamento sessuale che lavorativo, del riciclaggio e dei reati contro il patrimonio in genere.

Nella gestione dell'immigrazione clandestina di giovani donne provenienti dall'Europa dell'est e nel successivo sfruttamento della prostituzione si realizza il più frequente collegamento tra la criminalità albanese e quella criminalità locale.

Il Distretto di Milano

Nella parte della relazione concernente il distretto di Milano, con riferimento ai procedimenti in materia di immigrazione clandestina, è stata evidenziata la conclusione in primo grado, sia in sede di giudizio abbreviato che ordinario,



del proc. n. 31328/15 avviato nei confronti di AHMED Khaled + altri per il reato di associazione a delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina (artt. 416 c.p. e 12 co. 1 e 2 D.Lgs. n. 286/1998), nell'ambito del quale, nel gennaio del 2017, era stata emessa o.c.c. nei confronti di 33 indagati.

L'indagine ha permesso di accertare e di provare sul piano giudiziario, l'esistenza e l'operatività di una associazione per delinquere - composta da cittadini egiziani, tunisini, marocchini ed algerini e in misura minore da altri di origine albanese, romena, afghana, libica, sudanese e italiana - stabilmente dedita al trasporto, con fini di lucro, di cittadini extracomunitari, tra cui anche minori, provenienti da diversi paesi tra cui Siria, Egitto, Eritrea, Sudan, Tunisia, Algeria, Marocco, Afghanistan, Ghana e Nigeria, con base logistica nella città di Milano e ramificazioni nelle città di Ventimiglia e Nizza e di ricostruire, nello specifico, sessantadue viaggi con individuazione degli autori e delle modalità di svolgimento; grazie all'attività investigativa è stato possibile quantificare l'ammontare degli introiti percepiti dai trafficanti e le tariffe di volta in volta applicate ai clandestini, differenziate a seconda del tragitto e del mezzo utilizzato per farli espatriare.

Nel corso delle indagini estremamente positive si sono rivelate sia la collaborazione con la Francia, resa possibile grazie alla presenza del centro di cooperazione italo-francese di Ponte San Luigi che ha consentito agli operanti di effettuare accertamenti ed ottenere informazioni quasi in tempo reale, sia il coordinamento con EUROJUST tradottosi nell'organizzazione di un proficuo *coordination meeting* svoltosi a Nizza nel giugno 2016 alla presenza dei magistrati italiani e francesi e dei rispettivi rappresentanti nazionali di EUROJUST.

Il Distretto di Trieste

La Regione Friuli Venezia Giulia è interessata da flussi migratori via terra, che attraverso i Paesi della ex Jugoslavia, seguendo la c.d. rotta balcanica, conducono i migranti, provenienti prevalentemente dall'area afghana-pakistana e siriano-irachena, a oltrepassare le frontiere di Croazia e Slovenia e, in alcuni casi anche i confini friulani, per raggiungere Austria, Germania ed altri paesi del nord Europa.

Il flusso migratorio provoca generalmente un aumento dei reati connessi al fenomeno, quali inosservanza di provvedimenti di espulsione, uso di documenti falsi, dichiarazione di una falsa identità personale, nonché di reati più gravi, quali lo spaccio di sostanze stupefacenti e reati predatori.

Secondo condivisa e consolidata opinione delle Forze di Polizia e della magistratura locale, l'immigrazione clandestina viene gestita in autonomia da organizzazioni criminali allofone.



Con riferimento al periodo in esame va segnalato, tra i procedimenti maggiormente esemplificativi del fenomeno appena descritto, il proc. n.2815/18 avente ad oggetto l'illegale ingresso nel territorio dello Stato, ad opera di diversi indagati in concorso tra loro, di 36 cittadini extracomunitari di nazionalità pakistana/afghana dopo averli prelevati in Slovenia e stipati, in piedi, nel vano merci di un furgone.

Il Distretto di Torino

Tra le più significative indagini svolte dalla DDA di Torino nel periodo in esame va segnalata la cd. "Operazione Mogadiscio" avviata nell'ambito del proc. n.10768/16 e conclusa, nel gennaio del 2019, con adozione di o.c.c. nei confronti di 16 indagati.

Il procedimento è scaturito da una indagine della Police Nationale francese che a far data dall'aprile del 2015 aveva individuato in Francia una rete di "passeur" deputati all'accompagnamento di migranti prevalentemente di origine somala (ma anche provenienti da Kenia e Libia) attraverso le frontiere italiane, con transito dalla Francia, punto principale di ingresso la Savoia e con destinazione finale nei Paesi Bassi, Belgio e Germania.

In ragione della segnalata operatività in Italia di figure di spicco del sodalizio criminale, in pendenza dell'esecuzione della rogatoria richiesta dalla Francia, veniva iscritto presso la DDA il proc. n.60421/15 a carico di ignoti.

Le indagini svolte consentivano di delineare l'esistenza di un sodalizio transnazionale radicato anche sul nostro territorio finalizzato al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina attraverso la realizzazione di condotte atte a consentire l'arrivo in Italia ed il successivo trasferimento all'estero dei migranti occupandosi, altresì, dell'illecita movimentazione di risorse finanziarie, in parte destinate al finanziamento della suddetta attività illecita.

Sotto il profilo della disponibilità di mezzi, l'organizzazione poteva contare su soggetti che si occupavano del reperimento di documenti validi per l'espatrio e titoli di viaggio contraffatti, ed era connotata da una precisa ripartizione di compiti tra i vari associati, a vario titolo impegnati nell'allontanamento dei migranti dai centri di identificazione, nell'accompagnamento degli stessi attraverso il territorio nazionale in modo da consentirgli di oltrepassare la frontiera con la Francia, l'Austria e la Germania tramite trasporto con treno, autobus o autovetture, nell'acquisto dei titoli di viaggio, nel fornire ospitalità temporanea in attesa di lasciare il territorio nazionale nonché istruzioni sulle condotte da tenere e, infine, occupandosi di acquisire e movimentare il danaro richiesto a titolo di compenso.



E' emersa, in particolare, una importante attività abusiva di prestazione di servizi di pagamento, ovvero di rimesse di danaro, fruibili da una "pluralità indeterminata di soggetti" posta in essere con carattere di abitudine ed in maniera organizzata e coordinata.

Attraverso intercettazioni di conversazioni aventi contenuto inequivocabile, riscontrate anche da intercettazioni telematiche, è stato possibile documentare il flusso di danaro e le modalità attraverso le quali veniva esercitata l'attività; è emerso, invero, il ricorso al sistema "hawala" –fondato essenzialmente sulla fiducia nei rapporti tra intermediari –hawaladar, che condividono regole e procedure di operatività che, pur in assenza di un sistema di documentazione delle operazioni, garantiscono il buon esito delle medesime- e le percentuali richieste dagli indagati per le singole operazioni.

L'attività è stata realizzata per mezzo di piattaforme informatiche riferibili a Money Transfer Operators non autorizzati ad operare in Italia, quali IFTIN Express, TOWFIQ ed HODAN Global.

L'assenza di autorizzazione è stata riscontrata da due note della Banca d'Italia, la prima datata 14.5.2015 e resa in risposta a quesito posto dalla PG della squadra Mobile di Bari nell'ambito del già menzionato proc. n. 8197/15, la seconda in data 8.7.2017.

La consapevolezza degli indagati di operare in assenza di autorizzazione è emersa anche attraverso le procedure adottate allorché la camera di compensazione non consentiva di eseguire le rimesse richieste; in tali casi essi provvedevano a trasferire fisicamente denaro contante allo scopo di ricostituire le provviste necessarie per lo svolgimento dell'attività, laddove lo svolgimento di operazioni lecite avrebbe consentito di adottare sistemi di pagamento tracciabili ma di più immediata e meno rischiosa realizzazione.

Le attività della DNA nel settore del contrasto all'immigrazione clandestina

Nell'ambito di questo contesto la DNA ha continuato a portare avanti l'azione di contrasto verso le organizzazioni criminali dedite al traffico di migranti via mare ed alla tratta di esseri umani attraverso l'elaborazione di strumenti finalizzati a migliorare la raccolta e la condivisione di informazioni e a sviluppare strategie investigative più efficaci che contribuiscano a rafforzare l'azione delle forze di polizia e dell'autorità giudiziaria non solo in relazione alla ricostruzione delle strutture associative ma anche nella prospettiva di implementare indagini finanziarie atte a pervenire alla confisca di beni e proventi derivanti dalla commissione di tali reati.



Nell'aprile del 2018 è stato pubblicato il primo rapporto redatto nell'ambito dell'Osservatorio europeo sui trafficanti e la tratta di esseri umani, oggetto del protocollo, sottoscritto in data 4 luglio 2017, dalla DNA con EUNAVFORMED Operazione "Sophia"; attraverso tale progetto, oltre a condividere la prospettiva di perfezionare la comprensione e la conoscenza delle linee di evoluzione di tali fenomeni criminali, la DNA, attraverso la raccolta, lo scambio e l'analisi di dati ritenuti essenziali (provenienti sia dai procedimenti penali che dalle attività svolte dalla missione ENFM) e nell'esercizio delle funzioni di coordinamento e impulso che le sono proprie, ha inteso supportare le autorità giudiziarie nazionali fornendo loro elementi utili a pervenire alla compiuta ricostruzione delle organizzazioni coinvolte negli illeciti traffici.

In occasione della presentazione del rapporto alle Procure maggiormente interessate dal fenomeno migratorio, avvenuta il 24 aprile 2018 presso la sede di ENFM, è stato evidenziato che la proficua collaborazione tra un'operazione militare, la DNA e gli uffici di procura operanti sul territorio nazionale, ha favorito la condivisione di dati estremamente utili sotto il profilo della comprensione del funzionamento delle reti criminali responsabili del traffico di esseri umani ed ha costituito la premessa per poter realizzare un nuovo progetto nella consapevolezza che maggiore è la tempestività dello scambio di informazioni, maggiore utilità esso potrà rappresentare per le indagini, potendo fornire utili spunti investigativi per l'esecuzione di indagini mirate.

L'importanza della cooperazione tra la DNA e l'Operazione Sophia è apparsa importante anche sotto il profilo dell'immediata identificazione dei migranti che tentano di giungere in Italia via mare non potendo escludersi che tra essi si celino *foreign fighters*.

L'analisi dei dati raccolti ha consentito, in particolare, di evidenziare una serie di elementi rivelatisi utili sia per la conoscenza del fenomeno migratorio che per gli approfondimenti investigativi quali: la giovane età dei soggetti indagati/imputati (circostanza che fa supporre che si tratti di soggetti che rivestono posizioni non apicali all'interno delle reti criminali); l'individuazione dei luoghi di partenza utilizzati dagli scafisti (in particolare le aree in prossimità dell'area urbana di Tripoli, potendo agire i gruppi criminali nei pressi del contesto cittadino con maggiore libertà di azione); i metodi di identificazione utilizzati e le connesse criticità riscontrate; le fattispecie di reato collegate a quelle concernenti la violazione della specifica normativa dettata in materia di immigrazione (omicidio volontario e preterintenzionale e l'ipotesi associativa di cui all'art.416, comma 6, c.p.); la necessità di approntare, e utilizzare a fini investigativi, nuovi strumenti tecnici per acquisire, nell'immediatezza del soccorso e dello sbarco, dati e



informazioni utili ad orientare i successivi sviluppi delle indagini e a sviluppare la cooperazione giudiziaria con i Paesi di origine e di transito dei migranti.

La proficua cooperazione tra la DNA e l'Operazione è proseguita traducendosi nell'avvio della seconda fase dell'Osservatorio finalizzata all'analisi e all'approfondimento delle ulteriori informazioni di possibile interesse investigativo acquisite nel corso degli interventi SAR e nell'ambito dell'attività di contrasto del modello di business delle reti del traffico e della tratta di esseri umani.

Nello specifico, nell'ambito di un nuovo Protocollo, sottoscritto lo scorso ottobre dalla DNA e dalla missione Eunavformed, è stata prevista la costituzione di un apposito "Gruppo di lavoro" al quale è stato demandato l'inserimento, nella banca dati SIDDA/SIDNA, di tutti gli atti concernenti eventi di sbarco di migranti sulle coste dello Stato italiano avvenuti nel periodo 1 ottobre 2017/31 dicembre 2018, pervenuti alla DNA dal Servizio Centrale Operativo (SCO) della Polizia di Stato o da altre forze di polizia, e la successiva elaborazione ed analisi, alla luce dei dati già presenti nel sistema e a fini preinvestigativi, delle informazioni in essi contenute.

Contestualmente è stata concordata la realizzazione e la pubblicazione del secondo rapporto dell'Osservatorio europeo sul traffico di migranti e la tratta di esseri umani, basato sui dati concernenti i procedimenti giudiziari relativi al traffico e alla tratta di esseri umani (e ad eventuali reati connessi e collegati) definiti nel medesimo arco temporale o non più coperti dal segreto investigativo,

Nella consapevolezza che lo smantellamento delle reti di business, richiede il massimo impegno da parte di tutti i soggetti coinvolti nelle azioni di prevenzione e contrasto, è stato, altresì, siglato l'impegno a promuovere la costituzione di tavoli di discussione con organi istituzionali, nazionali ed europei, interessati al fenomeno del traffico di migranti e della tratta di esseri umani e, in particolare, con EUROPOL, FRONTEX, EUROJUST, INTERPOL, Corte Penale Internazionale, UN Office on Drugs and Crime (UNDOC).

Come è stato già sottolineato nella parte della relazione concernente il fenomeno della tratta di esseri umani, l'ulteriore obiettivo che la DNA intende perseguire è quello di sviluppare la cooperazione giudiziaria, coinvolgendo soprattutto i Paesi terzi nelle attività di indagine e perseguimento dei trafficanti.

Al di là delle iniziative già menzionate e, con specifico riferimento all'immigrazione clandestina, sulla base di un nuovo Protocollo di lavoro sottoscritto in data 4.7.2017 tra il PNA ed il Membro nazionale italiano presso



Eurojust (sostitutivo di un precedente accordo siglato nel 2014) è stato incrementato lo scambio di informazioni tra i due Uffici al fine di individuare eventuali collegamenti tra indagini nazionali parallele ovvero per promuovere l'avvio di nuove investigazioni in uno o più Paesi dell'UE.

In qualità di corrispondente nazionale di Eurojust, la DNA più volte ha contribuito a creare le condizioni affinché le autorità nazionali, nell'ambito di procedimenti concernenti tali reati, richiedessero il sostegno di Eurojust per scambiare rapidamente informazioni, concordare strategie di investigazione, favorire la costituzione di squadre investigative comuni, evitare conflitti di giurisdizione.

Nel già menzionato report pubblicato nell'aprile del 2018 da Eurojust si è sottolineato che la complessa natura transfrontaliera dei procedimenti connessi al traffico di migranti richiede un livello di cooperazione giudiziaria molto elevato coinvolgendo abitualmente autorità giudiziarie di più Stati membri nonché quelle di Paesi terzi, quali quelli di origine e di transito dei migranti, rispetto ai quali la collaborazione si rivela la sfida più impegnativa.

La partecipazione della DNA ad un considerevole numero di riunioni di coordinamento indette presso la sede di Eurojust ha rappresentato un'importante occasione di confronto, a livello internazionale, sulle diverse problematiche che incidono sulle indagini -quali quelle concernenti l'acquisizione delle prove nei relativi procedimenti nazionali, il ne bis in idem, i conflitti di giurisdizione ed il trasferimento di procedimenti- favorendo l'elaborazione di soluzioni condivise.

Da ultimo, in ragione della straordinaria utilità che le squadre investigative comuni rappresentano per l'attuazione di strategie investigative e per il rapido ed efficace scambio di elementi di prova all'interno dei singoli procedimenti gestiti dalle autorità giudiziarie nazionali, la DNA è da tempo impegnata a favorire il ricorso a tale strumento di cooperazione internazionale proponendolo, attraverso i magistrati che curano il collegamento investigativo con le diverse DDA, ogni qual volta se ne ravvisi l'opportunità nell'ambito di indagini di rilevanza transnazionale quali sono quelle concernenti l'illecito traffico di migranti.



8.3.3 Contrabbando (C. Sirignano)

Il contrabbando di T.L.E.

Il contrabbando di merci, “antesignano” dei moderni traffici illeciti, continua a suscitare un profondo interesse nelle organizzazioni criminali, principalmente per ciò che concerne i tabacchi lavorati esteri (t.l.e.) e, da almeno un decennio, anche per i prodotti petroliferi e derivati.

Nel periodo compreso tra il 1° luglio 2017 ed il 30 giugno 2018 il contrabbando di t.l.e. presenta, da un punto di vista generale, le caratteristiche già evidenziate nella precedente relazione, sia quanto alla dimensione globale del fenomeno che alle modalità attraverso le quali le organizzazioni criminali gestiscono i traffici in diversi Stati.

Secondo quanto accertato dallo SCICO della Guardia di Finanza negli ultimi anni, la quota relativa al contrabbando delle “marche principali” di sigarette è diminuita, mentre sono in aumento la contraffazione, la produzione illegale e, soprattutto, il contrabbando di “altre marche” (prodotte per lo più fuori dell’Unione europea in quantità notevolmente superiori alla domanda sui mercati nazionali interessati).

Il fenomeno del contrabbando di sigarette, definito naturalmente transnazionale per il necessario collegamento tra gruppi criminali di diversi Paesi, rappresenta ancora oggi una delle attività più remunerative per le organizzazioni criminali anche perché a basso rischio di conseguenze penali. La progressiva diffusione del contrabbando, in larghe aree dell’Europa con gravi danni per le economie nazionali, ha determinato l’innalzamento del livello di interesse della comunità internazionale e la destinazione di risorse per il contrasto del fenomeno. Anche la percezione dell’incidenza del contrabbando sull’economia legale e della pericolosità delle organizzazioni che lo gestiscono su scala internazionale è aumentata nelle popolazioni creando le condizioni per una più efficace aggressione del fenomeno fino a qualche anno fa ritenuto di scarso allarme nel panorama complessivo delle attività criminali.

Ed invero, il contrabbando sottrae importanti risorse al bilancio nazionale e a quello dell’Unione Europea¹¹⁴, finanzia altre attività delle organizzazioni malavitose, sia lecite sia illecite, tra cui il traffico di sostanze stupefacenti e nell’ultimo periodo anche l’immigrazione clandestina.

¹¹⁴ Secondo il risultato di una recente indagine sul fenomeno (maggio 2017) compiuta da INTELLEGIT, startup dell’Università di Trento, in collaborazione con la British American Tobacco Italia (BAT), il 5,8% dei tabacchi consumati ogni anno proviene dalla rete del contrabbando: per un danno erariale che lo studio stima in una cifra che si assesta a 822 milioni di euro.



Secondo l'OLAF (European Anti-Fraud Office) il contrabbando di sigarette provoca nell'UE una perdita di oltre 10 miliardi di euro all'anno in termini di diritti doganali, di accisa ed IVA.

In Italia, sempre secondo l'OLAF, da qualche anno si assiste ad una recrudescenza del contrabbando di sigarette con modalità che riproducono soltanto in parte quelle già accertate negli anni '80 e '90. I dati acquisiti dall'OLAF disegnano uno scenario composito in cui ingenti quantitativi di sigarette vengono trasportati in Italia con camion dall'Ungheria attraverso la Slovenia con destinazione la Campania ma anche un particolare sistema di frode ovvero la falsa esportazione di sigarette.

In particolare, sigarette in sospensione di tutti i diritti (dazi doganali, diritti di accisa ed IVA) in transito attraverso il territorio italiano ed accompagnati da un documento T1, vengono falsamente esportate. Inoltre il territorio italiano sembra ancora interessato da traffici di sigarette in *containers* dal Montenegro mentre il porto di Gioia Tauro è sempre utilizzato per il transito di *containers* di sigarette da e per gli Emirati Arabi.

Come evidenzia la DIA ancora oggi i sodalizi pugliesi rivestono un ruolo di primo piano nella gestione del traffico di t.l.e., favorito dalla vicinanza geografica tra le coste pugliesi e quelle balcaniche, che consente un'immediata e diretta interlocuzione tra le consorterie criminali organizzate dei due Paesi.

Ed invero, il porto di Brindisi è divenuto nel tempo un importante approdo per introdurre nel territorio italiano, oltre che sostanze stupefacenti e tabacchi lavorati esteri, anche oggetti e tessuti contraffatti, spesso di fabbricazione cinese, destinati ad essere commercializzati come prodotto "*Made in Italy*" nel mercato comunitario.

Nonostante il fenomeno del contrabbando sia legato soprattutto al mercato clandestino internazionale, sempre più gestito da stranieri legati ad organizzazioni transnazionali, il coinvolgimento delle *cosche* pugliesi emerge dalle numerose operazioni di polizia e dai provvedimenti ablativi eseguiti a carico di soggetti organici a sodalizi criminali operanti in quell'area.

L'indagine denominata "*Omega bis*" del settembre 2017, condotta dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza, con esecuzione di una misura cautelare¹¹⁵ nei confronti di 51 soggetti, tutti italiani, ha dimostrato come le frange della *sacra corona unita* di Mesagne, San Donaci e Cellino San Marco controllassero ed esercitassero, in regime di sostanziale monopolio, il traffico di sostanze stupefacenti e di tabacchi lavorati esteri di contrabbando, oltre che

¹¹⁵ Nr. 11131/12 R.G.N.R., nr. 947/16 R. G.I.P., nr. 87/17 O.C.C. emessa dal Gip presso il Tribunale di Lecce.



una capillare e diffusa attività estorsiva in danno degli esercenti attività commerciali.

Anche la Basilicata, proprio per la sua posizione confinante con la Calabria, la Puglia e la Campania, risente del fisiologico transito di beni di provenienza illecita tra cui anche il t.l.e.

Pur essendo storicamente un affare gestito dalle organizzazioni pugliesi e campane, il contrabbando di sigarette, soprattutto nell'ultimo periodo, ha attratto gli interessi anche della 'ndrangheta. Lo confermerebbe l'indagine denominata "*Vicerè*"¹¹⁶, condotta il 31 maggio 2018 dalla Guardia di finanza con l'esecuzione di una misura cautelare nei confronti di 9 persone tra le quali un funzionario della provincia di Livorno ed un esponente di rilievo della famiglia piemontese 'ndranghetista BELFIORE.

Le sigarette rappresentano uno dei prodotti più comunemente commercializzati sul mercato nero sia per gli elevati margini di profitto e la facilità di produzione e di movimento che per i bassi rischi e sanzioni collegati ai reati così come previsti nel nostro ordinamento giuridico.

Studi condotti dall'Università LUISS e dal Centro Studi CASMEF del Prof. Spallone, in materia di accise sui tabacchi, sostengono che in Italia l'incidenza del flusso illecito nel suo complesso (contrabbando e contraffazione) sia pari, e sostanzialmente stabile dal 2014, al 5,8% del consumo totale, valore sensibilmente sotto la media europea (ad esempio in Grecia l'incidenza dell'illecito è pari al 19% del consumo totale, e in un Paese del nord, quale l'Inghilterra, è pari al 14,3%). Il fenomeno della contraffazione è invece in forte declino e costituisce un valore davvero marginale (poco più del 4%) rispetto al reale problema costituito dal contrabbando di sigarette illecite.

Nel valutare il fenomeno nel suo complesso sono stati accertati due diversi settori illegali: da un lato le cosiddette Illicit whites, ossia sigarette prodotte legalmente in un Paese ma che sono state contrabbandate durante il loro spostamento verso il Paese di destinazione, e sono quindi vendute senza corresponsione delle relative tasse; dall'altro i marchi noti (il restante 36%) ovvero marche di sigarette che si possono trovare anche nel mercato legale ma vendute illegalmente.

Benché l'Italia si contraddistingua per una certa varietà di tratte di approvvigionamento, da un punto di vista territoriale, la diffusione del fenomeno sembra essere particolarmente circoscritta in alcune aree del Paese e, in particolare, del Sud. Le città più colpite dal contrabbando sono Napoli (dove è illecito il 28% dei pacchetti totali), Palermo (12%), Giugliano in

¹¹⁶ P.p. 1897/17 Procura della Repubblica Tribunale di Livorno, eseguito il 31 maggio 2018 dalla Guardia di Finanza.



Campania (provincia di Napoli, 10%) e Salerno (più del 6%). Al Nord, sul versante orientale, Trieste è al primo posto (4,4%) mentre ad Ovest rilevante è il caso di Milano (2,1%)¹¹⁷.

L'Italia resta, tuttavia, il terzo mercato in Europa per il consumo delle Illicit whites e fra i marchi più noti presenti sul mercato illegale italiano si segnalano Minsk, NZ, Regina, Yesmoke e Pine. Integrando le diverse fonti a disposizione sul fenomeno del contrabbando di sigarette (sequestri della Guardia di Finanza, analisi fornite dal Project SUN ed evidenze emerse dalle attività di Mystery Shopper, ovvero acquisto in incognito) si evidenzia come la Bielorussia rappresenti una importante fonte di approvvigionamento delle organizzazioni criminali per le sigarette di contrabbando commercializzate sul territorio italiano. Tuttavia le rotte attraverso le quali le sigarette arrivano nel nostro Paese sono molteplici. Infatti, se da un lato i porti che si affacciano sul versante adriatico sono costituiscono luoghi privilegiati per i traffici con la Grecia, quelli del versante tirrenico, vedono convergere soprattutto carichi provenienti dagli Emirati Arabi Uniti e dall'estremo oriente, in particolare dalla Cina.

La Cina, in particolare, si conferma come il Paese di provenienza della maggior parte delle sigarette contraffatte sottoposte a sequestro. Le partite illecite risultano spedite direttamente verso porti marittimi europei o trasferite attraverso Singapore e la Malaysia, dove il fenomeno del commercio illecito è aggravato dall'insufficienza dei controlli nelle zone franche.

Come già evidenziato nella precedente relazione e che per completezza espositiva si ribadisce in questa sede, la causa principale dei flussi è data dall'enorme differenza dei prezzi esistente tra i Paesi di produzione ed i Paesi di destinazione tra cui l'Italia. Il costo di un pacchetto di sigarette in Bielorussia ammonta a circa 60 centesimi, mentre il prezzo medio ponderato di un pacchetto di sigarette in Italia è di euro 4,76. In relazione alla criminalità cinese alcune indagini svolte nel territorio campano non solo più risalenti nel tempo ma anche attuali hanno svelato come l'attività criminosa veniva svolta senza soluzione di continuità e spesso con ritmo frenetico, da cinesi, da anni presenti nel territorio dello Stato e, dunque, perfettamente integrati nei contesti territoriali di appartenenza, nei quali riescono a muoversi con estrema disinvoltura anche nei rapporti quotidiani con i cittadini italiani acquirenti delle merci, intermediari nella definizione delle illecite transazioni, destinatari finali degli ingenti quantitativi di prodotti contraffatti importati. Disinibiti, avveduti, privi di remore, i cinesi hanno dimostrato una non comune competenza nei traffici, mostrando scaltrezza, capacità di prevenire

¹¹⁷ *L'Italia del contrabbando di sigarette. Le rotte, i punti di transito e i luoghi di consumo - a cura di Andrea di Nicola e Giuseppe Espa, Intellegit - Università di Trento, Report 2017.*



ed eludere i controlli delle forze dell'ordine, particolare attenzione alla domanda di mercato, assecondandone le richieste anche attraverso il reperimento delle merci di volta in volta maggiormente richieste e perseguendo pervicacemente ed esclusivamente il conseguimento del maggior utile possibile.

Dal punto del *modus operandi* delle organizzazioni criminali si rileva che il contrabbando di t.l.e. in Italia, ormai da diversi anni, si manifesta in modo diverso e segue dinamiche del tutto nuove. Non esistono più i banchetti nelle piazze e nei vicoli o nei mercati e solo in alcuni territori la vendita delle sigarette avviene al dettaglio nei domicili. Nella stragrande maggioranza dei casi la vendita delle sigarette avviene sotto banco in esercizi commerciali, sale giochi, sale bingo *etc.* Il contrabbando di sigarette ormai da tempo non costituisce più un'emergenza criminale anche per la sua dimensione ridotta rispetto agli anni 70/80 e pur tuttavia alimenta in misura non trascurabile le casse delle organizzazioni che lo gestiscono trovando terreno fertile in aree geografiche colpite da una profonda crisi economica e provate dalle preoccupanti sacche di disoccupazione soprattutto nel meridione. Il fenomeno, come anticipato, non rimane confinato nel territorio nazionale ma anzi si è diffuso in molti Paesi europei dove il costo delle sigarette è ancora più elevato di quello nazionale. La crisi economica che colpisce le famiglie, e non solo italiane, aumenta il ricorso al fumo illecito. I continui aumenti delle accise ed il conseguente elevato costo delle sigarette rendono sempre più vantaggioso l'acquisto di pacchetti di contrabbando anche per i più resistenti ad ogni forma di illegalità.

Tenendo conto dei dati forniti dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli e dalla Guardia di Finanza, anche per il periodo in corso, è possibile elaborare un quadro che tenga conto: a) dell'andamento dei sequestri effettuati; b) della provenienza dei t.l.e. sequestrati; c) dei sistemi attraverso i quali si consuma il reato; d) dei territori maggiormente interessati a tale fenomeno.

1. Statistiche e sequestri TLE

I maggiori interventi in materia di prevenzione e repressione del contrabbando di sigarette contraffatte nel secondo semestre del 2017, sono stati effettuati in territorio campano (91%) e per la parte restante in Puglia (5%), Emilia Romagna (2%), Trentino Alto Adige e Veneto (1%).

Per il 1° semestre 2018, il *trend* è in calo; gli interventi sono in diminuzione di circa il 58% rispetto al precedente semestre (luglio – dicembre 2017), seppur l'attività resti geolocalizzata principalmente in territorio campano.

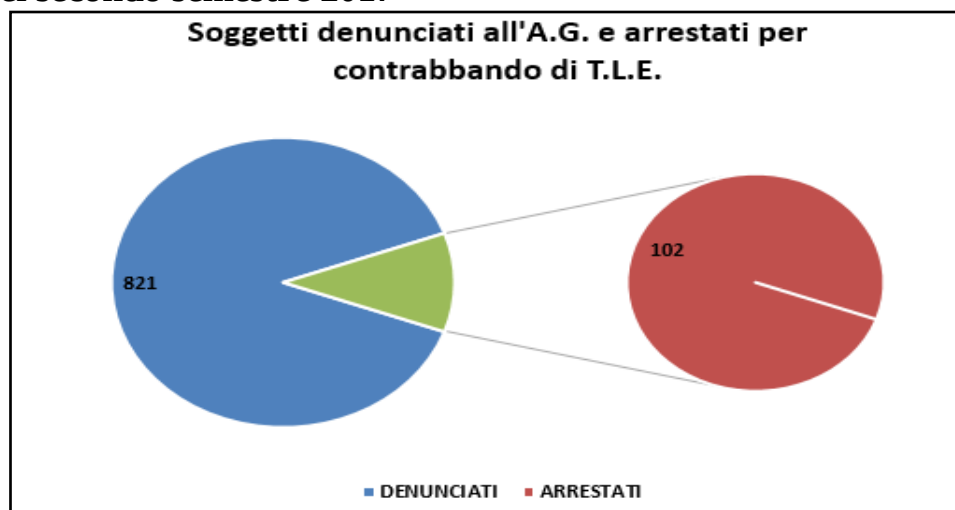


Anche le persone denunciate all'A.G. nel secondo semestre 2017 risultano il 56% in più rispetto ai primi sei mesi del 2018.

Per quanto riguarda i sequestri, in Campania, sono state sequestrate quantità di tabacco contraffatto tre volte superiori a quello sequestrato in Puglia nel medesimo periodo. Da notare, in questo caso, che la provincia maggiormente colpita è quella di Caserta, seguita da quella di Napoli e Foggia.

Nei primi sei mesi del 2018, invece, il *trend* appare essersi notevolmente ribaltato dato che, quasi la totalità dei sequestri (96%), sono stati portati a termine in territorio veneto e solo il 4% in Campania. Si tratta di una acquisizione che se confermata potrebbe delineare scenari diversi da quelli fin qui accertati ed uno spostamento verso il nord Est dei depositi di sigarette.

Totale dei Soggetti denunciati all'A.G. e arrestati per contrabbando di t.l.e. nel secondo semestre 2017



Con riferimento alla nazionalità dei soggetti denunciati, si noti come la maggioranza sia italiana e ucraina con percentuali rispettivamente del 41% e 38%.

Nazionalità Soggetti denunciati	
AFGHANISTAN	7
ALBANIA	1
ALGERIA	2
ARMENIA	16
BANGLADESH	1
BELGIO	1
BIELORUSSIA	10
CINA	14
EGITTO	6
FRANCIA	4
GEORGIA	2
GIORDANIA	17
GRECIA	4
ITALIA	340
LETTONIA	1
LITUANIA	1
MAROCCO	12
MOLDAVIA	3
NIGERIA	1
ROMANIA	14
RUSSIA	15
SENEGAL	5
SIRIA	8
SUDAN	1
TUNISIA	19
UCRAINA	314
UZBEKISTAN	2

Anche per gli arrestati, i soggetti italiani e ucraini costituiscono la maggioranza.

Nazionalità Soggetti Arrestati	
BELGIO	1
ROMANIA	5
BULGARIA	1
RUSSIA	1
ITALIA	53
UCRAINA	27
MOLDAVIA	2
CROAZIA	1
TUNISIA	6
SPAGNA	1
UZBEKISTAN	4

Per quello che concerne, invece, il quantitativo di t.l.e. di contrabbando sequestrato nel secondo semestre 2017, il Friuli Venezia Giulia è la regione con il più alto quantitativo di t.l.e. sequestrato, con una percentuale del 47%, seguita dalla Campania (22%), dalla Lombardia (20%) e dalla Puglia (7%).

Su base provinciale, invece, è Trieste la provincia in cui sono stati sequestrati i maggiori quantitativi di t.l.e., con una percentuale del 40%, seguita da quella di Pavia (19%) e Napoli (16%).



Nel primo semestre del 2018, invece, il *trend* è cambiato dato che è la Campania la regione che è risultata con il maggior quantitativo di sigarette di contrabbando sequestrate (29%), seguita dalla Liguria (24%), dalla Puglia (14%) e dalla Toscana (10%).

Dai predetti grafici emerge che una significativa parte dei carichi sequestrati nel periodo 01/07/2017 – 30/06/2018 è concentrata nei capoluoghi di provincia ove insistono scali portuali.

Tra questi emergono, per maggior frequenza, i porti di Napoli e Genova nonché quelli di Trieste e Livorno.

Secondo quanto accertato dalle dogane nel corso del 2018 sono stati sequestrati per contrabbando, presso gli spazi doganali nazionali, circa 3,2 milioni di pacchetti di sigarette (+72,5% rispetto al 2017) e circa 20,3 tonnellate di tabacco sfuso (-71,6% rispetto all'anno precedente) nonché 645 sigari (-85,5% rispetto ai sigari sequestrati nel 2017). Le Direzioni che hanno sequestrato il maggior numero di pacchetti in contrabbando sono: la Direzione Interregionale della Puglia Molise e Basilicata (il 26,8% del totale dei sequestri), seguita dalla Direzione Interregionale della Liguria Piemonte Valle d'Aosta (il 19,7%), dalla Direzione Interregionale della Campania e Calabria (il 15,4%) e dalla Direzione Interregionale della Toscana Sardegna ed Umbria (il 14,1% del totale).

TABELLA 1: SEQUESTRI DI TABACCHI LAVORATI ESTERI (t.l.e.)

Direzioni regionali, interregionali e interprovinciali		Anno 2018					
		Contrabbando				Contraffazione	
		Kg (tabacco sfuso)	N. Sigari	N. pacchetti	% su totale (pacchetti)	Kg (tabacco sfuso)	N. pacchetti
BA	Puglia, Molise e Basilicata	193,4		870.509	26,8%		
BO	Emilia Romagna e Marche	52,4		262.377	8,1%		
FI	Toscana, Sardegna e Umbria	35,7		459.465	14,1%		
GE	Liguria Piemonte e Valle d'Aosta	12.463,3		639.529	19,7%		
MI	Lombardia	1.181,6	45	248.607	7,6%		
NA	Campania e Calabria	5.171,7	50	502.357	15,4%		
PA	Sicilia	108,9		9.782	0,3%		
RM	Lazio e Abruzzo	532,9	200	194.705	6,0%		



		Anno 2018					
Direzioni regionali, interregionali e interprovinciali		Contrabbando				Contraffazione	
		Kg (tabacco sfuso)	N. Sigari	N. pacchetti	% su totale (pacchetti)	Kg (tabacco sfuso)	N. pacchetti
VE	Veneto e Friuli Venezia Giulia	575,8	350	65.322	2,0%		
BZ	Bolzano e Trento			20	0,0%		
Totale		20.315,6	645	3.252.673	100,0%	0	0
Totale complessivo contrabbando (n. pacchetti)		3.252.673					
Var % (2018/2017)		72,5%					
Totale complessivo contrabbando (n. sigari)		645					
Var % (2018/2017)		-85,4%					
Totale complessivo contrabbando(Kg tabacco sfuso)		20.315,6					
Var % (2018/2017)		-71,6%					

Fonte dati: Banca Dati Antifrode dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli

Per quanto concerne il tabacco sfuso, il maggior quantitativo è stato sequestrato dalla Direzione Interregionale della Liguria Piemonte Valle d'Aosta (61,3% del totale) seguita dalla Direzione Interregionale della Campania e Calabria (25,5%), dalla Direzione Regionale Lombardia (5,8% del totale) e dalla Direzione Interregionale del Veneto e Friuli Venezia Giulia (2,8%).

I marchi per i quali sono stati sequestrati i maggiori quantitativi risultano essere: "Regina" circa 1,2 milioni di pacchetti (il 35,7% del totale), "Marble" circa 475 mila pacchetti (il 14,6% del totale), "Mark1" circa 320 mila pacchetti (il 9,8%), "Chesterfield" circa 263 mila pacchetti (8,1%), "Gold Mount" circa 225 mila pacchetti (il 6,9%), "Marlboro" circa 155 mila pacchetti (4,8%), "Richman" circa 112 mila pacchetti (3,5%), "Raquel" circa 112 mila pacchetti (il 3,5%), "Minsk" circa 79 mila pacchetti (il 2,4%) e "Winston" circa 67 mila pacchetti (il 2,1% del totale).

Tabella 2: TABACCHI – pacchetti per marchio



Marchio	Anno 2018	
	N. pacchetti	% su totale
REGINA	1.161.900	35,7%
MARBLE	474.874	14,6%
MARK1	319.560	9,8%
CHESTERFIELD	262.693	8,1%
GOLD MOUNT	224.998	6,9%
MARLBORO	154.979	4,8%
RICHMAN	112.500	3,5%
RAQUEL	112.500	3,5%
MINSK	79.406	2,4%
WINSTON	67.481	2,1%
AMERICAN LEGEND	58.801	1,8%
PALL MALL	19.409	0,6%
ROTHMANS	12.355	0,4%
CAMEL	12.054	0,4%
KOPOHA	11.860	0,4%
ALTRI MARCHI	167.303	5,1%
Totale complessivo	3.252.673	100,0%

Fonte dati: Banca Dati Antifrode dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli

2. Le rotte

Anche per il periodo di riferimento l'Italia ricopre un ruolo primario nell'ambito dell'articolato traffico transnazionale delle sigarette di contrabbando essendo interessato dal fenomeno sia come mercato di destinazione finale che come area di transito del commercio illegale verso gli altri Stati dell'Unione Europea, dove la tassazione delle accise è più elevata.

Numerose sono le organizzazioni criminali che gestiscono il contrabbando, diffuse su tutto il territorio nazionale, per lo più caratterizzate dalla presenza di soggetti italiani e stranieri, soprattutto provenienti dall'est Europa¹¹⁸.

Le zone da cui originano i traffici illeciti si indicano in: sud-est asiatico (Cina e Malesia in testa), area balcanica, Europa orientale, sud-est della Penisola Araba e Nord Africa (via Cipro).

¹¹⁸In particolare si riscontrano soggetti provenienti da Romania, Bulgaria, Ungheria, Slovenia, Bosnia, Ucraina e Polonia.





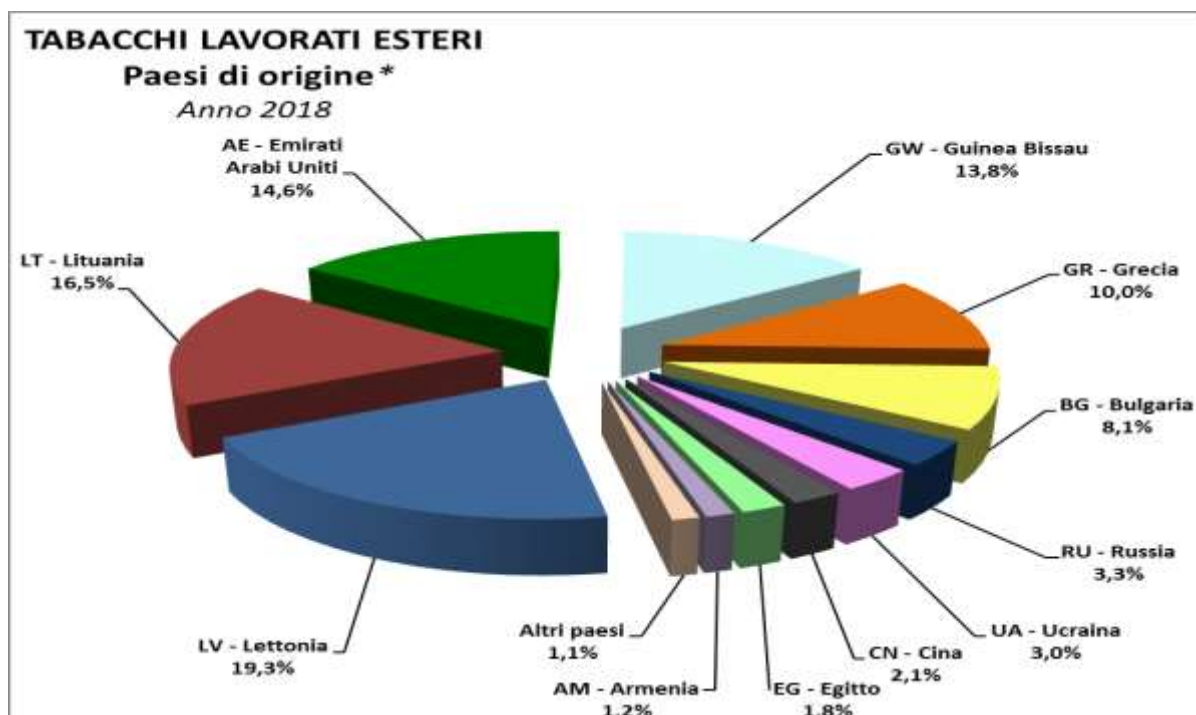
In particolare dalle indagini svolte nell'ultimo anno emerge che tra i Paesi maggiormente interessati vi sono:

- a. l'area degli Emirati Arabi Uniti, che rappresenta uno dei principali Paesi di produzione da cui proviene una fetta significativa dei traffici di t.l.e. diretti verso il nostro Paese;
- b. le aree Balcanica e dell'Est Europa. Il mercato di approvvigionamento dei tabacchi, infatti, si concentra principalmente in Lettonia, Lituania, Bulgaria, Ucraina e Russia in virtù del fatto che i prezzi delle sigarette, in tali Paesi, sono di gran lunga inferiori rispetto a quelli praticati in Italia.

La Cina si conferma uno dei Paesi di provenienza della maggior parte delle sigarette sequestrate in prevalenza contraffatte. Le partite illecite risultano spedite direttamente verso porti marittimi europei o trasferite attraverso Singapore e la Malaysia, dove il fenomeno del commercio illecito è aggravato dall'insufficienza dei controlli nelle zone franche.

Tra l'altro, il monitoraggio dei sequestri di sigarette di contrabbando effettuati nei principali porti nazionali ha evidenziato, per quanto attiene ai Paesi di provenienza, la conferma di un ruolo privilegiato della Grecia, che rappresenta lo snodo per i carichi provenienti dai Balcani, soprattutto perché, data la sua appartenenza all'Unione europea, le merci già sdoganate presso i suoi porti non sono sottoposte ad alcun controllo comunitario.

Fonte: Agenzia delle Dogane



La merce illegale viene spesso nascosta dietro carichi di copertura, come ad esempio prodotti ortofrutticoli locali destinati ai Paesi dell'Europa del Nord.



Come evidenziato dallo SCICO e dalle Dogane il fenomeno interessa indistintamente tutti i versanti del nostro Paese e dunque sia i porti che si affacciano sul versante adriatico per i traffici con la Grecia che quelli del



versante tirrenico per i carichi provenienti dagli Emirati Arabi Uniti e dall'estremo oriente, in particolare dalla Cina.

Anche se l'attività di contrabbando svolta in modo strutturato e in luoghi storicamente controllati da organizzazioni criminali, il rapporto tra traffico di t.l.e. e sodalizi camorristici o altri gruppi criminali non è stato riscontrato giudiziariamente.

Per quel che attiene, infine, ai *modi operandi* afferenti il contrabbando di sigarette, l'attività di contrasto portata avanti negli anni ha consentito di accertare differenti modalità di introduzione sul territorio dello Stato di tabacchi. Infatti, le merci giungono in Italia principalmente attraverso l'utilizzo di container marittimi o tramite veicoli stradali (per lo più autoarticolati, ovvero autocarri, furgoni, automobili), ma anche via mare su piccole imbarcazioni, via posta, via internet e via aerea (*cross – border - trade*).

IL "CROSS – BORDER - TRADE"			
			
Il fenomeno del cd. "cross-border trade", ossia l'introduzione di tabacchi lavorati da Paesi con una tassazione inferiore rispetto a quella nazionale, soprattutto, attraverso gli scali aeroportuali. Nel 2016, gli scali aeroportuali maggiormente interessati dal fenomeno sono stati: Roma Fiumicino, Milano Malpensa e Bologna.			
	Roma Fiumicino	Milano Malpensa	Bologna
Tabacchi lavorati esteri	3.288 kg.	1.855 kg.	551 kg.
...di cui "cheap white":	1.150 kg.	903 kg.	242 kg.
Soggetti fermati	218	92	47
...denunciati:	99	53	28
Provenienza:	Moldavia Cina Russia	Cina Senegal Ucraina	Cina Moldavia Pakistan

Sempre dalle relazioni dello SCICO e delle Dogane emerge che l'occultamento dei prodotti del tabacco tra le altre merci continua ad essere il metodo più utilizzato per aggirare i controlli da parte delle autorità preposte al controllo.

Il contrabbando ripetuto di piccole quantità (cd. *ant-smuggling*), invece, rappresenta uno dei principali problemi nelle regioni frontaliere. Talvolta, questo tipo di traffico è ben organizzato e i piccoli quantitativi sono raggruppati in grandi carichi prima di essere trasportati verso altri Stati membri per essere venduti sul mercato illecito.



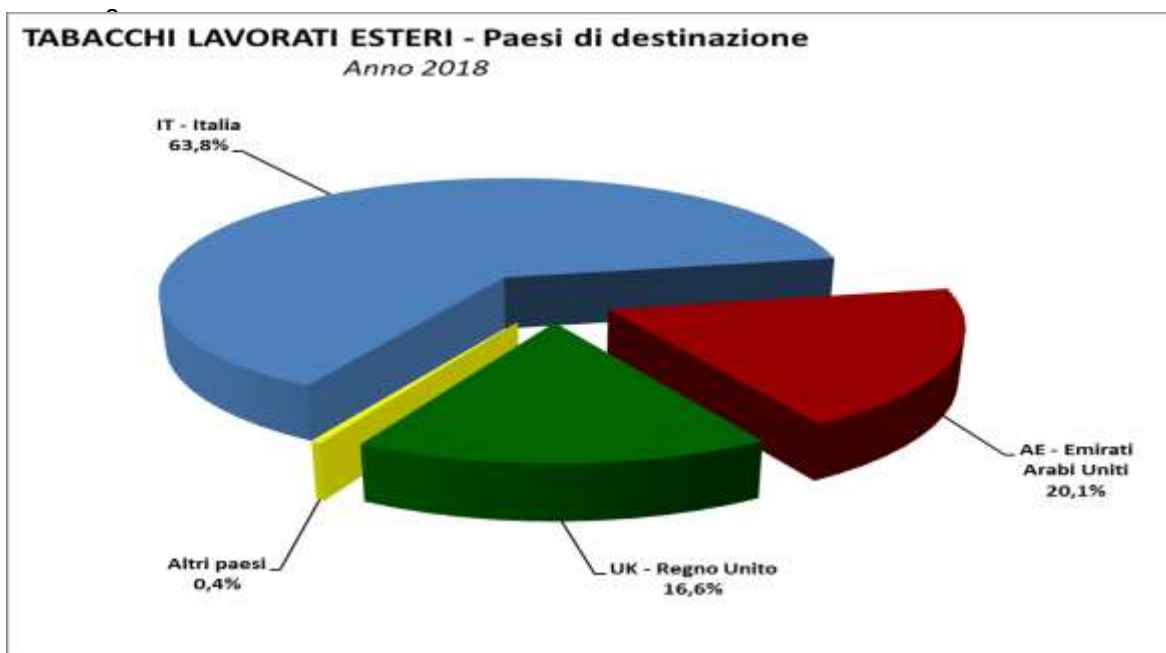
Le attività compiute nel settore del contrabbando di t.l.e. hanno posto in luce la ricorrenza di alcuni elementi comuni:

- a. l'ingresso nel territorio dello Stato sia attraverso i valichi di frontiera delle regioni del Nord Est del Paese¹¹⁹, sia via mare attraverso i porti di Brindisi, Bari e Ancona, con successiva destinazione verso i mercati al dettaglio principalmente dell'area centro-meridionale del Paese;
- b. l'occultamento del t.l.e. a mezzo di doppifondi e carichi di copertura all'uopo ricavati a bordo di varie tipologie di mezzi di trasporto quali autoarticolati, autoveicoli, camper ecc.;
- c. l'impiego, da parte delle organizzazioni criminali, di soggetti di provenienza estera ed in particolare dell'Est Europa quali soggetti incaricati dell'effettuazione dei trasporti illeciti.

Nel 2018, l'Italia resta il principale paese di destinazione indicato nel maggior numero dei carichi sequestrati di sigarette ma meno rispetto al passato. L'Italia risulta il Paese di destinazione per il 63,8% del totale delle quantità sequestrate (mentre nel 2017 era per il 98%).

Questo elemento conferma le dinamiche rilevate nel 2017, mentre negli anni precedenti il territorio nazionale era considerato per operazioni di transito.

b.

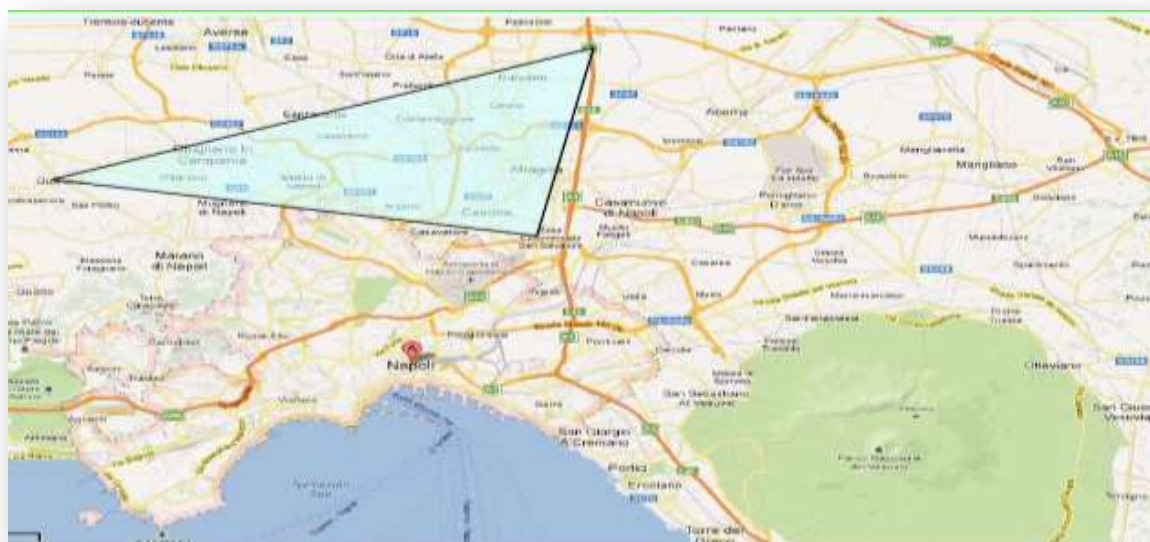


¹¹⁹ Tali carichi di sigarette trasportati "via terra", passano dal confine nord orientale, soprattutto attraverso il Friuli Venezia Giulia, a bordo di tir o furgoni in partenza per lo più da Russia, Bielorussia, Ucraina, Bulgaria, Polonia e Ungheria.



Come già cennato, l'analisi dei dati ha permesso di evidenziare come la Campania sembri tornata ad essere uno dei principali terminali dei nuovi traffici del contrabbando. In particolare, nella Regione risulta palese sia una ripresa del mercato interno, comprovata con la ricomparsa, in parte del territorio della provincia di Napoli, dei cc.dd. “*bancarielli*”, finalizzati alla minuta vendita delle sigarette di contrabbando, comprese le “*cheap white*”, sia un consistente traffico di t.l.e. proveniente dall'estero ed, in particolare, dalla Cina e dall'Europa dell'est. Le operazioni di servizio, infatti, hanno consentito di riscontrare una prevalenza di flussi illeciti in forma *extra* ispettiva provenienti dall'Ungheria, dall'Ucraina, dalla Romania e spesso dalla Polonia. Le risultanze investigative confermano questo *trend* evidenziando un incremento dei flussi illegali, ora provenienti, soprattutto via mare, a mezzo *container*, dalla Cina e dalla Grecia, nonché, via terra, dalla Repubblica di Moldavia, dalla Polonia, dalla Repubblica Ceca, dalla Bulgaria e dall'Ucraina.

Le organizzazioni contrabbandiere, inoltre, hanno delocalizzato i propri siti di stoccaggio in zone distanti dal capoluogo campano, da sempre considerato il fulcro del commercio illegale di sigarette. Infatti, al fine di sottrarsi alla stringente attività repressiva, tali sodalizi criminali si stanno spingendo non solo alla periferia del capoluogo, ma addirittura in alcune zone del nord e del centro Italia. Per quanto riguarda l'entroterra napoletano, le zone di deposito scoperte tra il 2014 e il 2018, come si denota anche dalla mappa sottostante, si confermano essere, oltre alla città di Napoli, periferia ovest, i comuni di Afragola, Acerra, Casoria, Giugliano in Campania e Cardito, nonché nell'ultimo periodo anche Striano (NA) e Casavatore (NA).



Le “nuove frontiere” di questo commercio, estese anche all’area del nord Italia, dove tra l’altro, sono stati rinvenuti siti di stoccaggio clandestini in Piemonte, in Emilia Romagna, dove giungevano ingenti partite di t.l.e. che ripartivano, frazionate in più trasporti, per giungere nel capoluogo partenopeo.

3. I Dati della DNA

Per quanto concerne il contrasto giudiziario, i procedimenti iscritti per il reato di cui all’art. 291 *quater* D.P.R. 23 gennaio 1973, n. 43, come si evince dalla tabella che segue, nel periodo di riferimento, hanno subito un incremento, passando da 26 a 33 procedimenti iscritti ed aumentato anche il numero dei soggetti indagati, da 209 a 404.

La ripartizione territoriale vede il maggior numero di iscrizioni presso la DDA di Napoli (18 procedimenti con 218 indagati), seguita dalle DDA di Palermo (5 procedimenti) e Bari (4 procedimenti), a riprova di quanto evidenziato innanzi circa le rotte seguite dalle organizzazioni criminali e la peculiarità del circondario di Napoli quale luogo di consumo delle sigarette di contrabbando e, contestualmente, sede delle organizzazioni criminali da tempo dedite al contrabbando.

Procedimenti iscritti nei registri delle DDA per i delitti di cui all'art. 291 <i>quater</i> d.p.r. 43/1973 Periodo di riferimento: 1 luglio 2015 - 30 giugno 2018									
Sede	1.7.2015-30.6.2016			1.7.2016-30.6.2017			1.7.2017-30.6.2018		
	proc noti	indagati	proc ignoti	proc noti	indagati	proc ignoti	proc noti	indagati	proc ignoti
ANCONA	1	1							
BARI	1	1		1	1		4	20	
BOLOGNA	1	13		1	13				
BRESCIA									
CAGLIARI									
CALTANISSETTA									
CAMPOBASSO									
CATANIA									
CATANZARO									
FIRENZE	1	1							
GENOVA									
L'AQUILA									
LECCE				3	33		1	9	
MESSINA									
MILANO				6	32				



Procedimenti iscritti nei registri delle DDA per i delitti di cui all'art. 291 quater d.p.r. 43/1973 Periodo di riferimento: 1 luglio 2015 - 30 giugno 2018									
Sede	1.7.2015-30.6.2016			1.7.2016-30.6.2017			1.7.2017-30.6.2018		
	proc noti	indagati	proc ignoti	proc noti	indagati	proc ignoti	proc noti	indagati	proc ignoti
NAPOLI	17	224	1	10	99		18	218	
PALERMO	2	9		2	26		5	58	
PERUGIA									
POTENZA									
REGGIO CALABRIA									
ROMA									
SALERNO	1	5					2	18	
TORINO									
TRENTO							1	40	
TRIESTE	4	29	1	1	2		2	41	3
VENEZIA	1	1		2	3				
totale	29	284	2	26	209	0	33	404	3

4. Il contrabbando di tabacchi lavorati: un fenomeno globale

Come rilevato dal Vice Presidente di Eurojust, Filippo Spiezia, il contrabbando di tabacchi lavorati rappresenta oggi “un fenomeno criminale su scala globale” con conseguenze negative sotto molteplici punti di vista.

1. Si configura innanzitutto come una vera e propria frode fiscale in quanto la tassazione (evasa) rappresenta una porzione del prezzo di vendita particolarmente ampia. Si stima che i governi della sola Unione europea perdano all'incirca 10 miliardi di Euro all'anno a causa del contrabbando di sigarette¹²⁰. Secondo alcune recenti stime, nel solo 2016, circa 800 milioni di Euro sono stati sottratti alle casse dell'Erario per via del traffico illecito di sigarette¹²¹;
2. Un altro aspetto drammaticamente importante è relativo alla sicurezza dei consumatori, in quanto le sigarette illegali sono spesso prodotte al di fuori dei comuni *standard* di qualità e sicurezza in deroga alla normativa vigente;
3. Il contrabbando, com'è facilmente intuibile, rappresenta inoltre un elemento distorsivo della concorrenza in quanto un rivenditore che opera nel pieno rispetto del *framework* normativo (e dunque è soggetto ad un

¹²⁰ Filippo Spiezia, Vice presidente di Eurojustice in “Il contrabbando di sigarette: un fenomeno transnazionale. Flussi e connessioni tra Italia e Grecia”, Intellegit – Università di Trento, 2018.

¹²¹ “L'Italia del contrabbando di sigarette” Studio Intellegit – Università di Trento, 2017.



preciso sistema di imposizione fiscale) è certamente danneggiato da chi svolge l'attività di vendita di tabacchi nel mercato parallelo, svincolato da qualsiasi obbligo di natura impositiva o commerciale;

4. Infine, adottando una prospettiva più ampia, il contrabbando rappresenta una minaccia per la sicurezza globale, giacché le elevate quantità di liquidità che genera tale attività sono spesso state indicate come fonti di finanziamento per i gruppi di criminalità organizzata.

Alla luce di queste numerose esternalità negative appare evidente come una risposta integrata basata su una azione coordinata e condivisa di tutti i soggetti che, a diverso titolo, operano nel settore (autorità giudiziaria, Forze dell'Ordine, istituzioni, industria e rivenditori) sia assolutamente imprescindibile.

Il regime fiscale come elemento di sostenibilità del mercato del tabacco

Il percorso che ha portato all'attuale quadro normativo in materia di tabacchi non è stato semplice né breve. Ad oggi, l'attuale assetto fiscale, che deve contemperare esigenze di tutela della salute pubblica ed esigenze di gettito, ha, da un lato, consentito la sostenibilità del settore grazie all'effetto calmierante sui prezzi e dall'altro permesso di mantenere stabile il gettito erariale, come mostrato dal grafico qui sotto, anche a fronte di un mercato che, a livello globale, vede contrarsi i consumi.

L'evoluzione del mercato del Tabacco in Italia:

Andamento trimestrale del mercato legale, illegale, entrate fiscali, prezzi e struttura accisa





Fonti: Mercato legale, Dati Logista. Mercato illegale, attività di EPS. Entrate fiscali, Bollettini mensile MEF.

A questi primi obiettivi se ne aggiungono almeno altri due su cui l'Italia, a differenza di altri casi, può dire di eccellere. Da un lato la tutela della concorrenza, un elemento non scontato in un settore che, per sua natura, vede pochi attori industriali coinvolti, dall'altro la lotta al contrabbando.

Il contrabbando di sigarette in dettaglio

Il commercio illecito può essere di tre tipi:

- contrabbando di sigarette prodotte legalmente, finalizzato all'evasione del carico fiscale gravante sui prodotti contrabbandati;
- contrabbando di prodotti contraffatti, cioè di sigarette prodotte senza l'autorizzazione dei proprietari dei marchi con cui sono illecitamente commercializzate;
- contrabbando di sigarette prodotte legalmente all'estero, cosiddette Cheap White o Illicit Whites, dove la regolamentazione di riferimento è quella del Paese di produzione, pertanto senza nessuna garanzia che soddisfi gli *standard* del mercato di destinazione.

Il contrabbando in Italia nel 2018

Livello di incidenza

Se, infatti, in Italia i livelli di contrabbando sono oggi ben al di sotto della media europea – nel 2018 l'incidenza del non domestico in Italia si è attestata



al 6,7% a fronte di una media europea del 15% con picchi di oltre il 20% in Norvegia e Regno Unito – è certamente grazie alla efficace attività di contrasto operata dalle Forze dell’Ordine e dall’autorità giudiziaria ma anche ad una politica di prezzi che ha consentito una sostanziale sostenibilità del mercato legale.

Tale evidenza circa il mercato illegale è ancora più eclatante se si pensa che l’Italia è stata a lungo vista come l’anello debole delle politiche di controllo del contrabbando a livello europeo.

Le aree più impattate

Il sud del Paese si conferma l’area più colpita dal contrabbando di sigarette, con Napoli che si conferma la capitale del traffico illecito: qui, l’incidenza sfiora il 30% nel 2018 (27,8%). Roma balza al secondo posto nella classifica dei Comuni maggiormente impattati dal contrabbando, con una incidenza che si attesta al 13,6% nel 2018 con un aumento importante rispetto al 2017 di oltre 8 punti percentuali. Tra le città del Nord, spiccano Trieste (4,3%) che per via della sua posizione geografica rappresenta un crocevia importante per i flussi di illecito (con un flusso particolarmente importante proveniente dall’Ucraina) e Torino che vede aumentare l’incidenza del non domestico al 4,7% rispetto al 2017.

Composizione del mercato

Per quanto riguarda la composizione del mercato illegale, differentemente da quanto è avvenuto fino al 2017, nel 2018 la porzione rappresentata dai marchi noti è cresciuta notevolmente fino a diventare prevalente rispetto alla porzione di *Illicit Whites*, come indicato dalla figura qui sotto.



Marchi

In linea con le preferenze del mercato legale, il marchio maggiormente riscontrato nel mercato illegale è Marlboro, la cui incidenza si attesta al 22,4%, in crescita rispetto al 2017. Tra i marchi noti, seguono Winston (8,5%) e L&M (4,3%). Tra le Illicit Whites, Regina si conferma il *brand* in assoluto più presente nel mercato illegale con una presenza pari a oltre il 15%.

La provenienza dei flussi

L'Ucraina si conferma il Paese di origine da cui provengono i maggiori flussi di sigarette illegali, con una incidenza pari al 11,4% rispetto ai flussi totali illegali. Flussi minori provengono anche da Slovenia (3,2%) e Spagna (3%). Coerentemente con gli anni passati, tuttavia, il più rilevante flusso di sigarette illegali è rappresentato dal cosiddetto "Under declaration", ovvero da quei pacchetti originariamente destinati al canale Duty Free (e dunque non soggetti al sistema fiscale ordinario) che vengono però illecitamente dirottati sul mercato illegale. Nel 2018, il canale Duty Free ha rappresentato quasi il 40% del totale.

Focus: perché il contrabbando è un'attività particolarmente profittevole

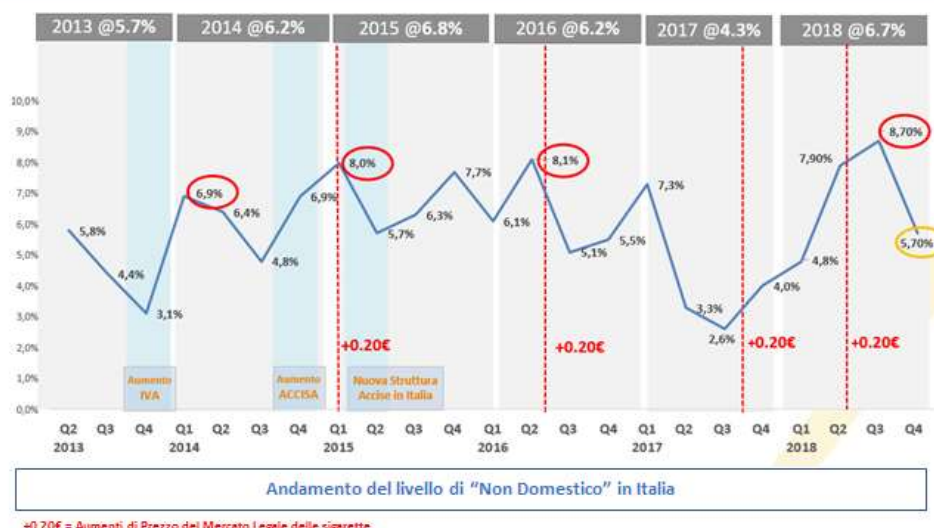
Il contrabbando di sigarette rappresenta un'attività particolarmente profittevole per via di diversi fattori:

1. Sfruttamento delle rotte già esistenti: le sigarette di contrabbando viaggiano prevalentemente su gomma sfruttando gli spazi ricavati all'interno di camion e van che trasportano altre merci contrabbandate. I contrabbandieri non hanno pertanto la necessità di inaugurare nuove rotte dedicate e sfruttano invece i canali già consolidati, riducendo i rischi;
2. Differenziale di prezzo tra Paesi limitrofi: come già evidenziato, uno dei principali elementi che spinge il consumatore a rivolgersi al mercato illegale è il minor prezzo. Per i contrabbandieri è possibile proporre prezzi significativamente inferiori rispetto al mercato legale in quanto le sigarette contrabbandate provengono, come già segnalato, prevalentemente da Paesi *extra* UE, come l'Ucraina dove il prezzo medio di un pacchetto di sigarette sul mercato legale si attesta attorno ai 0,60€ (a fronte di un prezzo medio legale per il mercato italiano che si attesta a 4,90€). Com'è facilmente intuibile, "acquistare" merce a prezzi di vendita drammaticamente inferiori a quelli del Paese di destinazione, consente di ottenere un elevato profitto;
3. Consente di ottenere ricavi particolarmente alti a fronte di rischi relativamente bassi: infatti, la tassazione su un pacchetto di sigarette



rappresenta un'ampia porzione del prezzo di vendita e dunque, evadendone il pagamento, i contrabbandieri ne ricavano profitti molto alti. Inoltre, l'attuale normativa in materia di reato di contrabbando prevede uno schema sanzionatorio che implica la sola sanzione amministrativa pecuniaria.¹²² In particolare, a mero titolo esemplificativo, il reato di contrabbando è punibile con la sola sanzione pecuniaria per quantità inferiore ai 10kg. Non sono invece previste aggravanti nel caso di recidiva, di impiego di minori nell'attività di contrabbando oppure per la vendita a minori di tabacchi contrabbandati. Analogamente, non sono considerate condizioni aggravanti la vendita di prodotti contraffatti o di tabacchi prodotti al di fuori dell'UE (ovvero al di fuori del *framework* regolatori comunitario).

Il trend del mercato illecito dal 2013 al 2018

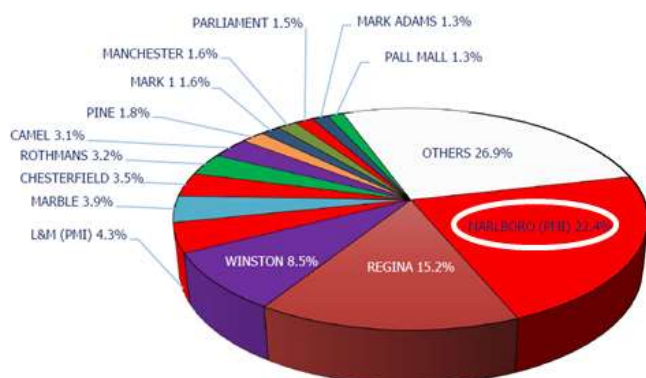


Fonte: Ricerca dell'Industria del Tabacco "EPS Empty Pack Survey 2013-2018"

¹²² Il reato di contrabbando di tabacchi lavorati è normato dagli artt. 291 bis, 291 ter del DPR 43/1973 e dalla Legge 92 del 2001.



Dati dell'industria per Marchio – Anno 2018



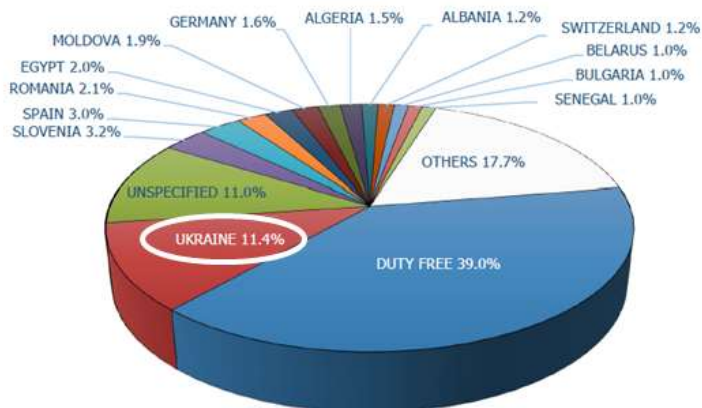
PRINCIPALI MARCHI NON DOMESTICI

1	Marlboro	22,4%	
2	Regina	15,2%	
3	Winston	8,5%	

*Others: include tutti i marchi con meno di 20 pacchetti

Fonte: Ricerca dell'Industria del Tabacco "EPS Empty Pack Survey Anno 2018"

Dati dell'industria per Paese di Origine – Anno 2018



PRINCIPALI PROVENIENZE

1	Duty Free	39%
2	Ucraina	11,4%
3	Slovenia	3,2%

*Others: include tutti i marchi con meno di 15 pacchetti

** Unspecified: sono i pacchetti di sigarette che non riportano alcun riferimento che consente di identificare il Paese di Origine.

Fonte: Ricerca dell'Industria del Tabacco "EPS Empty Pack Survey Anno 2018"



I principali marchi di sigarette del mercato illecito Italiano: anno 2018



5. Prodotti energetici

Le indagini giudiziarie nel settore del contrabbando di merci hanno svelato come nel corso degli anni le organizzazioni mafiose si siano progressivamente interessate al commercio degli idrocarburi sia all'ingrosso che al dettaglio. In questo ambito il fenomeno delle frodi nel settore petrolifero, con particolare riferimento a quelle perpetrate negli scambi internazionali (c.d. *cross border fraud*), ha raggiunto dimensioni rilevanti.

Secondo le valutazioni fornite dalla SCICO l'immissione fraudolenta in consumo, sul territorio nazionale, di prodotti energetici provenienti dall'Est Europa, sta assumendo, infatti, dimensioni e caratteristiche sempre più significative, sia in termini di mancato gettito fiscale, sia per gli effetti distorsivi provocati sui mercati a danno degli operatori onesti.

Sempre più frequentemente sia le autorità giudiziarie e di polizia italiane che straniere accertano l'introduzione nel territorio nazionale di carichi di prodotti petroliferi composti da miscele di gasolio e olii di diversa natura. Si tratta di prodotti che, seppur qualificabili sotto un profilo fiscale come olii lubrificanti ed olii base hanno caratteristiche chimiche, in termini di capacità di combustione, prossime a quelle del gasolio, e che vengono indebitamente destinati ad essere immessi in consumo per finalità di autotrazione.



Come riferisce l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, i prodotti energetici oggetto di interesse delle mafie (oli lubrificanti e oli base), risultano soggetti ad imposta di consumo e non ad accisa¹²³ e, pertanto, non sono soggetti agli obblighi di monitoraggio previsti dal sistema *Excise Movement and Control System*¹²⁴ (E.M.C.S.). La loro esclusione impedisce agli organi di controllo di monitorare telematicamente le movimentazioni intra-comunitarie e rende difficoltosa l'azione di contrasto alle frodi.

Il sistema criminale prevede l'importazione ed introduzione dei prodotti nel territorio nazionale scortati da documenti amministrativi di accompagnamento fittizi (le cc.dd. "*lettere di vettura internazionale*" previste dalla Convenzione C.M.R. - *Convention des Marchandises par Route*) e l'immissione nel mercato ad un prezzo sensibilmente più basso di quello praticato dai concorrenti anche alla pompa.

Ma oltre ad alterare le regole della concorrenza il meccanismo appena descritto determina anche un grave danno all'Erario.

Il prodotto risulta destinato a rifornire compiacenti soggetti economici operanti nel settore dell'autotrasporto e del movimento terra, e solo in casi limitati, viene direttamente immesso in consumo attraverso la rete di distribuzione stradale di carburanti, a danno dei consumatori finali.

Le indagini svolte nel territorio nazionale, inoltre, disvelano un sistema di contrabbando di carburanti gestito anche da organizzazioni criminali radicate in diverse regioni di Italia collegato ad un circuito di false fatturazioni di società costituite spesso ad hoc per giustificare i passaggi del denaro impiegato per l'acquisto del carburante e per la successiva distribuzione alle pompe bianche per la commercializzazione.

Si tratta di un sistema che vede coinvolte una pluralità di società in alcuni casi riconducibili per interposta persona a soggetti organici ad organizzazioni criminali ed in altri a soggetti solo collegati ed impiegati per la gestione dell'affare. Un meccanismo che ripropone una strategia ormai consolidatasi nel tempo a cui ricorrono le organizzazioni per riciclare denaro ed utilizzarlo per investimenti in attività lecite e non.

Nel caso degli idrocarburi è stato accertato che il prodotto viene acquistato sia all'estero e successivamente nazionalizzato che da depositi distribuiti in varie zone del territorio nazionale con il coinvolgimento tanto dei trasportatori che

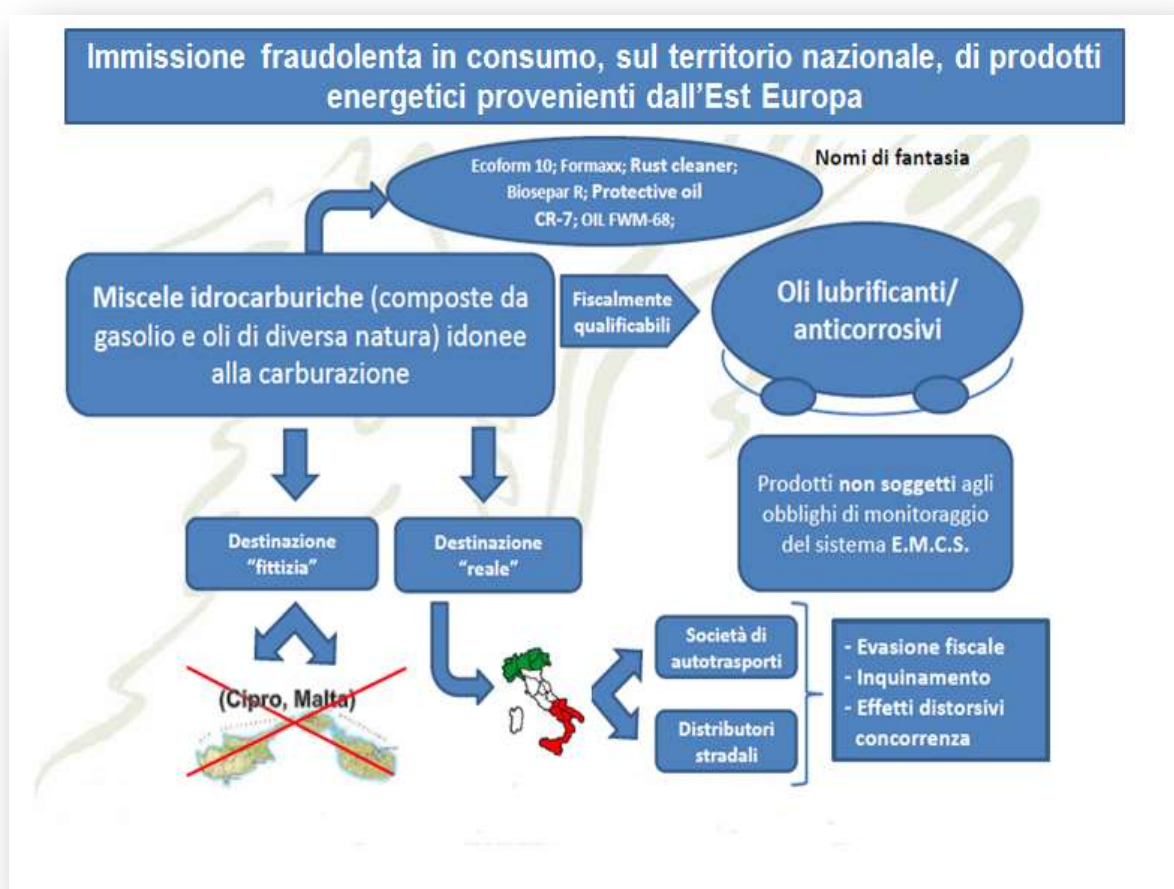
¹²³ Oli lubrificanti e/o oli base risultano soggetti ad imposta di consumo ai sensi dell'art. 62 del D.Lgs. 26.10.1995, n. 504.

¹²⁴ In attuazione della Decisione 16 giugno 2003, n. 1152/2003CE, del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'Unione Europea è stato istituito, in ambito comunitario, un sistema di informatizzazione dei movimenti e dei controlli dei prodotti soggetti ad accisa, quali, segnatamente, i prodotti energetici, l'alcole e le bevande alcoliche ed i tabacchi lavorati, denominato *Excise Movement and Control System*, avente lo scopo di semplificare la circolazione intracomunitaria di tali merci e di consentire agli Stati membri di controllare in tempo reale le relative movimentazioni.



dei titolari dei depositi e delle pompe bianche a cui viene retrocessa solo una parte del lauto introito derivante dal mancato pagamento dell'IVA.

La molteplicità delle società e delle organizzazioni criminali coinvolte nelle varie fasi del sistema rende solo parzialmente l'idea della reale portata del fenomeno su cui, in ogni caso, si sono concentrati gli sforzi investigativi di diversi uffici giudiziari. Allo stato, esigenze investigative impediscono una più dettagliata descrizione delle dinamiche che governano il diffuso business e, dunque, appare sufficiente segnalarne la portata rinviando ad alto momento le eventuali nuove acquisizioni.



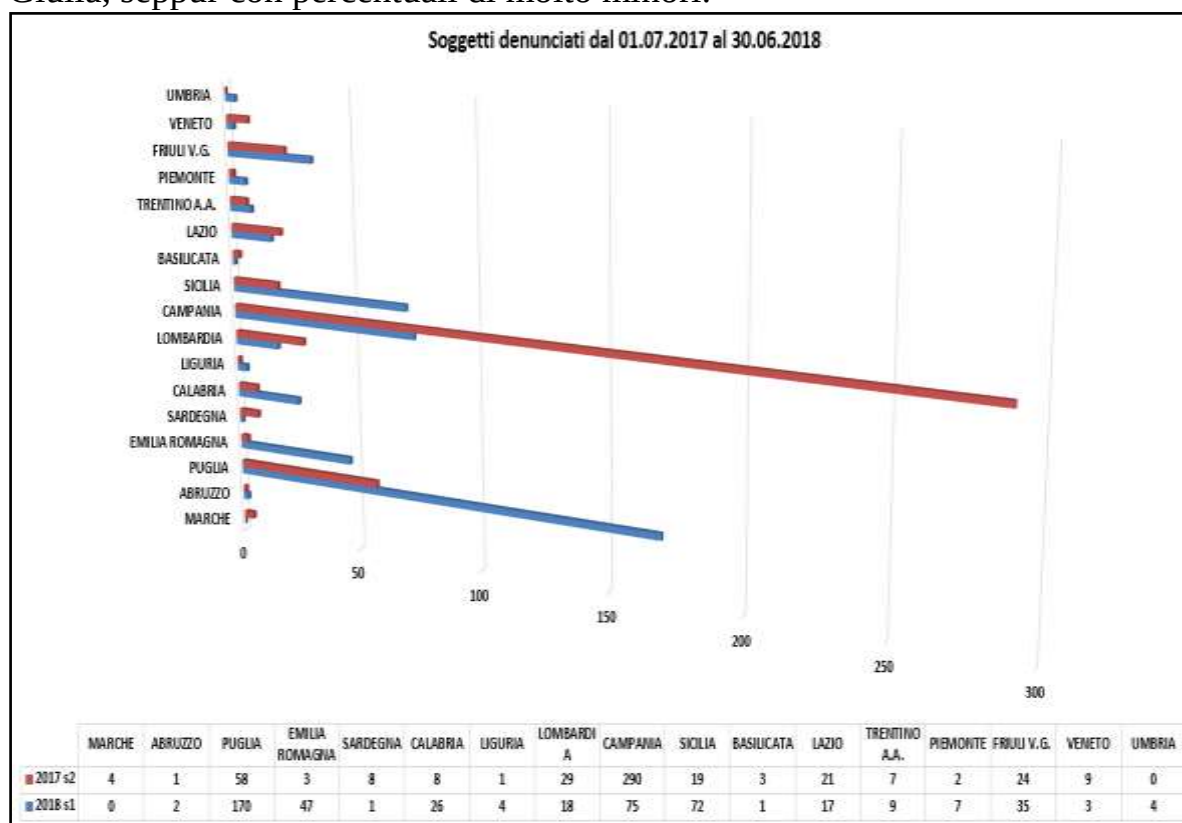
Nella maggior parte dei casi, il prodotto energetico proviene dalla Polonia, dalla Serbia, dalla Bosnia Erzegovina e dall'Ungheria e viene introdotto nel territorio nazionale entrando dal Brennero, Tarvisio, Gorizia e Trieste o dagli scali ferroviari di Busto Arsizio (VA) e Trento, sfruttando le c.d. autostrade ferroviarie (ROLA).

Anche per i prodotti energetici, la Campania e la Puglia sono le regioni nelle quali c'è stato il maggior numero di soggetti denunciati all'A.G.

Infatti, negli ultimi mesi del 2017, su un totale di 487 soggetti, il 60% è stato denunciato in territorio campano mentre il 12% in quello pugliese.

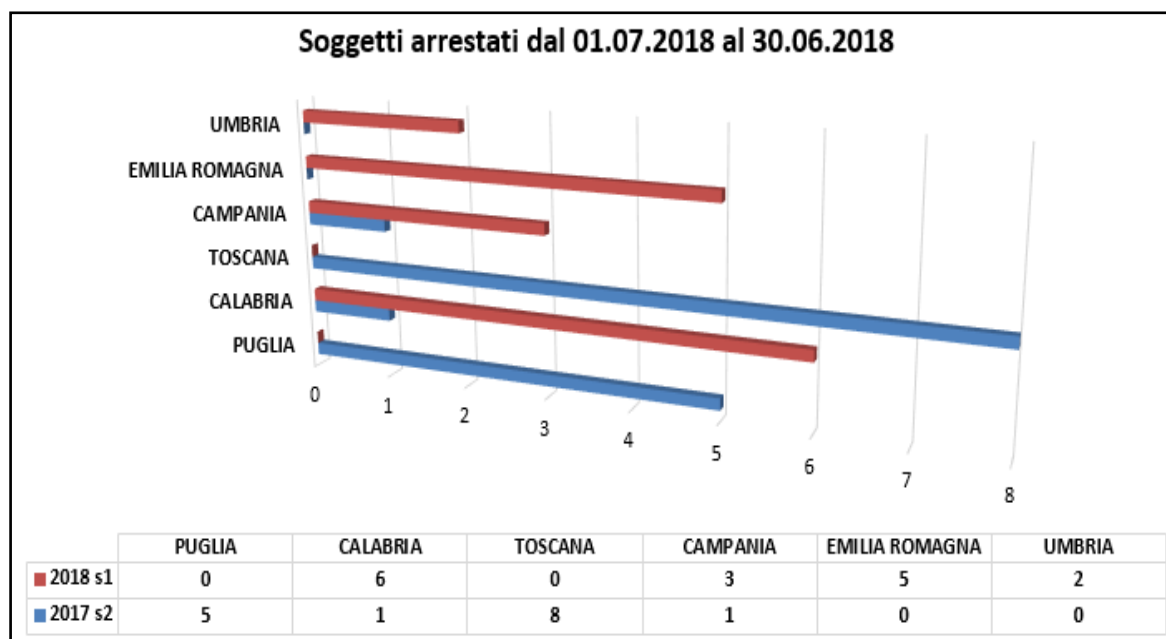
Nei primi mesi del 2018, invece, su una platea di 491 soggetti, il 35% è stato denunciato in territorio pugliese mentre solo il 16% in quello campano.

A queste regioni seguono la Sicilia, l'Emilia Romagna e il Friuli Venezia Giulia, seppur con percentuali di molto minori.

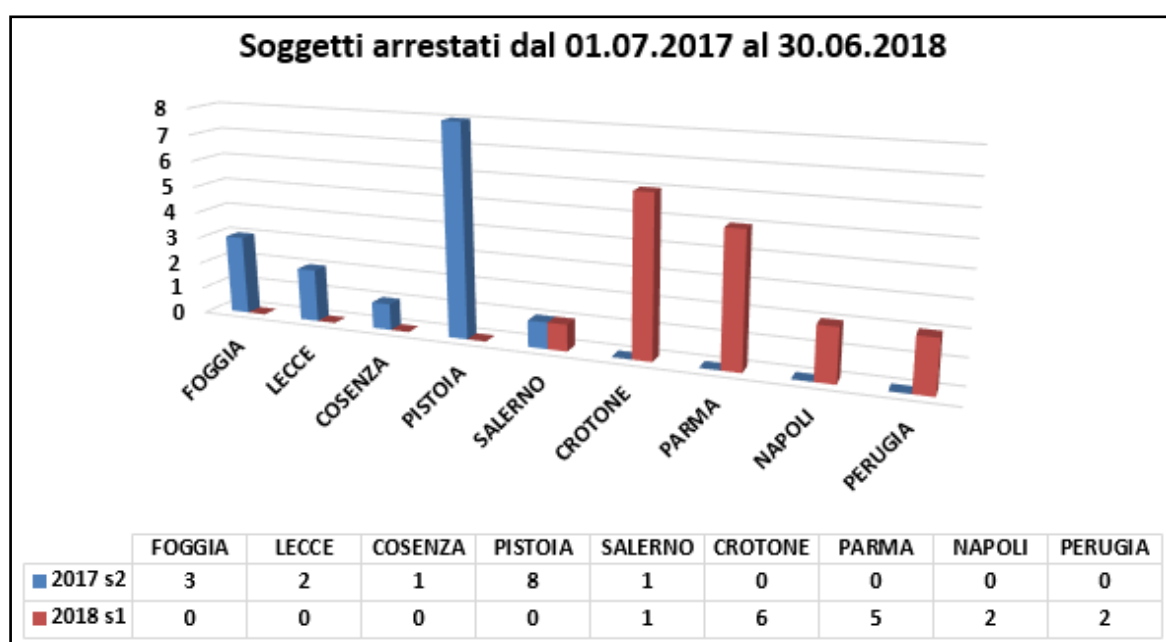


Relativamente ai soggetti arrestati, inoltre, nel medesimo arco temporale, è evidente come, a fronte di un azzeramento, in termini percentuali, per le regioni Puglia e Toscana, le altre hanno registrato un notevole aumento, prima fra tutte la Calabria dove le esecuzioni di misure restrittive della libertà personale sono aumentate di sei volte nei primi sei mesi del 2018.





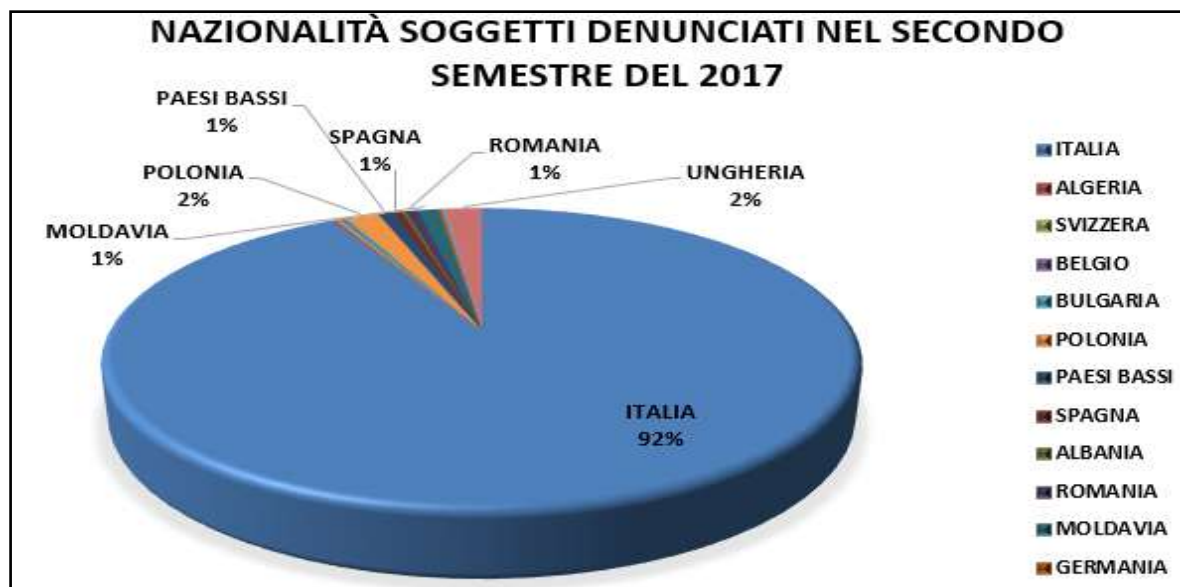
Anche a livello provinciale, nei primi sei mesi del 2018, le province che maggiormente hanno visto l'attività esecutiva della Guardia di Finanza sono, in ordine decrescente, quella di Crotona, Parma, Napoli e Perugia.



Infine, per quanto riguarda la nazionalità dei soggetti coinvolti nelle attività operative della Guardia di Finanza nell'arco temporale oggetto di analisi, i grafici mostrano come le nazioni coinvolte, sia per soggetti denunciati che arrestati, siano principalmente l'Italia (92%) e Paesi dell'Europa dell'Est

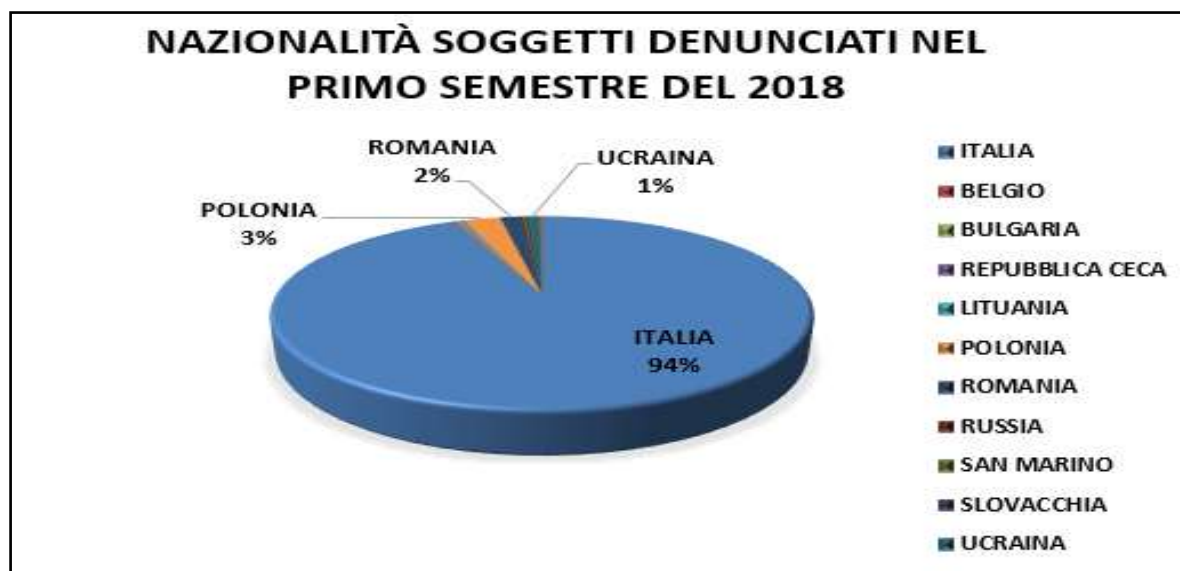


quale Albania, Romania, Ucraina, Moldavia, Ungheria e Polonia come percentuali di molto minori.



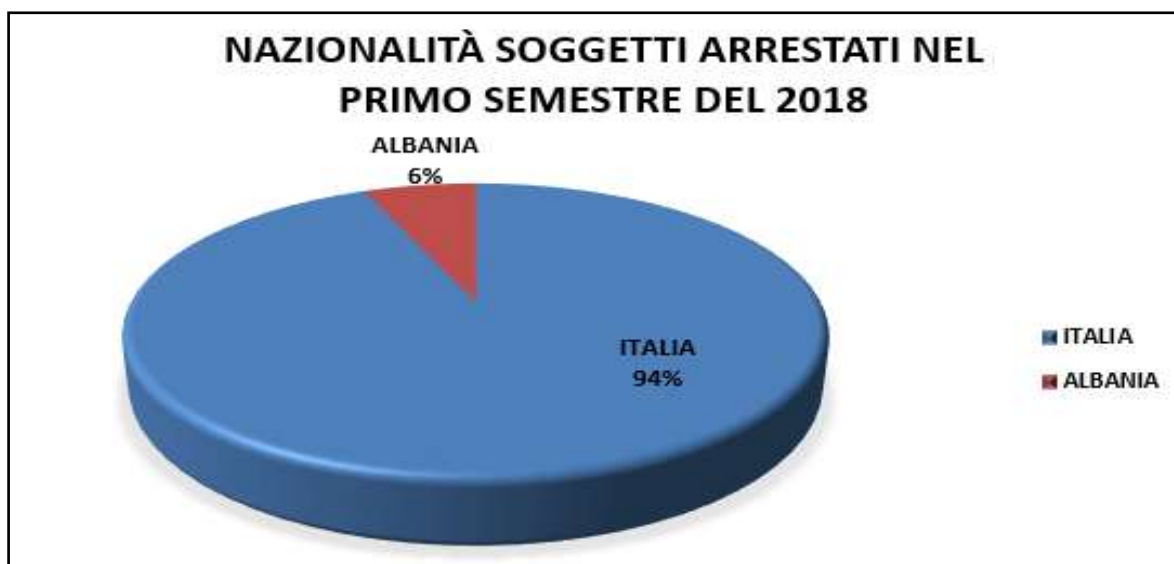
Si noti come la totalità dei soggetti arrestati negli ultimi sei mesi del 2017, sia di nazionalità italiana.

Anche per i primi sei mesi del 2018, il *trend* del 2017 risulta invariato fatta salva la variazione di due punti percentuali riguardanti l'Italia.

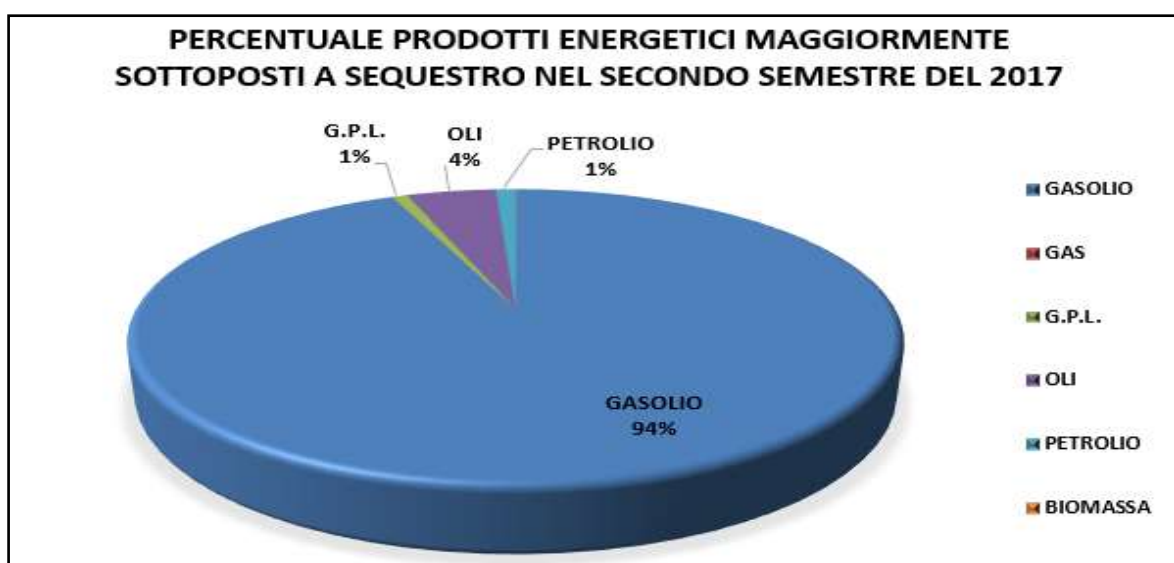


Nei primi sei mesi del 2018, infine, la platea dei soggetti arrestati, che nel 2017 era costituita per la totalità da italiani, ha coinvolto anche soggetti di nazionalità albanese con una quota del 6%.





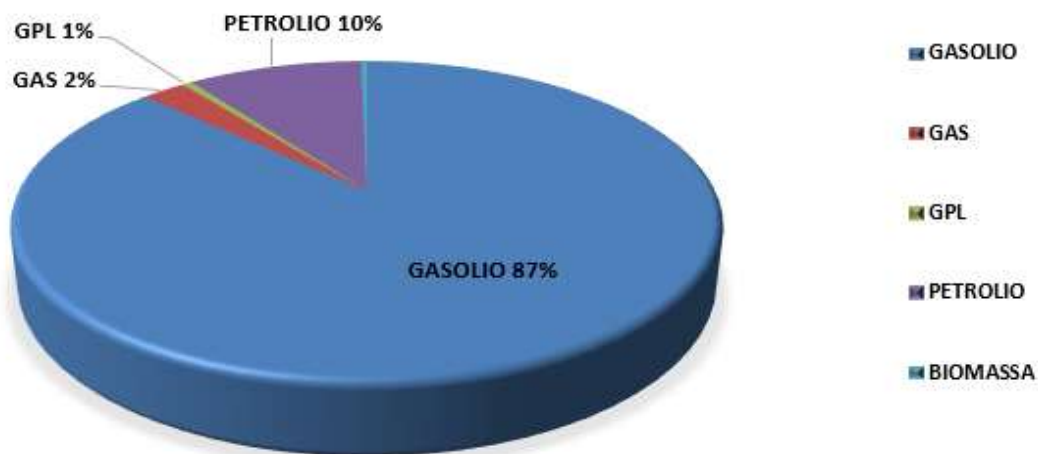
Per quanto concerne i generi maggiormente sottoposti a sequestro, la tabella ed i grafici che seguono mostrano come, negli ultimi sei mesi del 2017, quasi la totalità (94%) riguardi il gasolio seguito da oli (4%), petrolio e G.P.L., entrambi con l'1% dei prodotti sequestrati.



Nei primi sei mesi del 2018, invece, la percentuale di gasolio sequestrato è calata di quasi l'8% a fronte di un aumento di dieci volte del petrolio.



PERCENTUALE PRODOTTI ENERGETICI MAGGIORMENTE SOTTOPOSTI A SEQUESTRO NEL PRIMO SEMESTRE DEL 2018



8.3.4 La tracciabilità dei bitcoin e delle altre criptovalute e i connessi rischi di transazioni mafiose e di finanziamento del terrorismo (F. Polino)

Le criptovalute in generale e il loro funzionamento

L'Autorità Bancaria Europea, sin dal 2014, ha definito le cc.dd. “**valute virtuali**” come **rappresentazioni digitali di valore** che **non** sono **emesse da una banca centrale o autorità pubblica né** sono necessariamente **collegate** a una **valuta avente corso legale**, che vengono utilizzate da una persona fisica o giuridica come **mezzo di scambio** e che possono essere **trasferite, archiviate e negoziate elettronicamente**¹²⁵.

Tale definizione è stata successivamente ripresa dalla Banca d'Italia nella “*Avvertenza sull'utilizzo delle cosiddette “valute virtuali”*” del 30 gennaio 2015¹²⁶, ove si evidenzia che le valute virtuali vengono create da soggetti

¹²⁵ EBA, *Opinion on Virtual Currencies*, del 4 luglio 2014, consultabile all'indirizzo: <http://www.eba.europa.eu/documents/10180/657547/EBA-Op-2014-08+Opinion+on+Virtual+Currencies.pdf> (19. VCs are defined as a digital representation of value that is neither issued by a central bank or public authority nor necessarily attached to a FC, but is used by natural or legal persons as a means of exchange and can be transferred, stored or traded electronically”).

¹²⁶ “Le c.d. valute virtuali sono rappresentazioni digitali di valore, utilizzate come mezzo di scambio o detenute a scopo di investimento, che possono essere trasferite, archiviate e negoziate elettronicamente. Alcuni esempi sono Bitcoin, Litecoin, Ripple”.



privati che operano sul *web* e non devono essere confuse con i tradizionali strumenti di pagamento elettronici (carte di debito, carte di credito, bonifici bancari, carte prepagate e altri strumenti di moneta elettronica, *etc.*).

Le valute virtuali, inoltre:

- differiscono dalle piattaforme elettroniche finalizzate esclusivamente a favorire transazioni assimilabili a forme di baratto;
- non rappresentano in forma digitale le comuni valute a corso legale;
- non sono emesse o garantite da una banca centrale o da un'autorità pubblica e generalmente non sono regolamentate;
- non hanno corso legale e, pertanto, non devono essere obbligatoriamente accettate per l'estinzione delle obbligazioni pecuniarie;
- possono, conseguentemente, essere utilizzate per acquistare beni o servizi solo se il venditore è disponibile ad accettarle.

Inizialmente utilizzate all'interno di specifiche comunità virtuali (ad es. videogiochi *online* e *social network*), le valute sono state nel tempo progressivamente utilizzate anche per effettuare acquisti, non solo *online* ma anche presso alcuni esercenti commerciali.

Vi sono vari **tipi** di *virtual currencies*:

- valute virtuali spendibili solo entro la comunità virtuale che le accetta (cc.dd. “*valute virtuali non convertibili*”);
- valute virtuali che si possono acquistare con moneta tradizionale, ma che non è possibile riconvertire in moneta tradizionale (cc.dd. “*valute virtuali a convertibilità limitata*”);
- valute virtuali che si possono acquistare e rivendere in cambio di moneta tradizionale (cc.dd. “*valute virtuali pienamente convertibili*”).

Il **prezzo** delle valute virtuali - più precisamente il tasso a cui possono essere convertite in valute aventi corso legale (ad esempio euro) - risulta (come si vedrà meglio *infra*) **molto volatile**, il che rende rischioso detenere somme denominate in valuta virtuale, qualora si intenda conservarle per un certo periodo di tempo e riconvertirle in moneta legale.

Sebbene ciascuna valuta virtuale abbia propri meccanismi di funzionamento, la maggior parte di esse presenta le seguenti **caratteristiche comuni**:

- creazione da parte di un emittente privato (nel caso delle cc.dd. “*valute centralizzate*”) o, in via diffusa, di utenti che utilizzano *software* altamente sofisticati (nel caso delle cc.dd. “*valute decentralizzate*”);



- movimentazione attraverso un conto personalizzato noto come “*portafoglio elettronico*” (*e-wallet*), che si può salvare sul proprio *computer* o su uno *smartphone*. Esso può essere consultato via *internet* e vi si accede grazie a una *password*. I portafogli elettronici sono generalmente *software* sviluppati e forniti da appositi soggetti (*wallet providers*).
Esistono inoltre piattaforme di scambio che offrono il servizio di conversione delle valute virtuali convertibili in moneta legale;
- possibilità di acquisto con moneta tradizionale su una delle citate piattaforme di scambio ovvero di riceverle *online* direttamente da qualcuno che le possiede, per poi detenerle su un *e-wallet* al fine di effettuare acquisti presso esercizi commerciali o persone fisiche che accettano le valute virtuali, operare rimesse in favore di altri soggetti titolari di portafogli di valute virtuali e/o riconvertire le *virtual currencies* in moneta legale;
- anonimato dei titolari dei portafogli elettronici e dei soggetti coinvolti nelle transazioni;
- irreversibilità delle transazioni (*i.e.*: una volta fatta la transazione, non è possibile chiederne l’annullamento).

Negli ultimi tempi si è affermata una particolare categoria di valuta virtuale, quella delle **cripto-valute**, il cui elemento caratterizzante è rappresentato dall’utilizzo di **sistemi di crittografia**, attraverso i quali le relative operazioni possono essere svolte con un più elevato *standard* di sicurezza.

Tra queste, la più diffusa è sicuramente il **bitcoin**, nata (in concreto) nel 2009, con un rilevante successo a livello mondiale, basata sull’utilizzo della tecnologia **blockchain**¹²⁷.

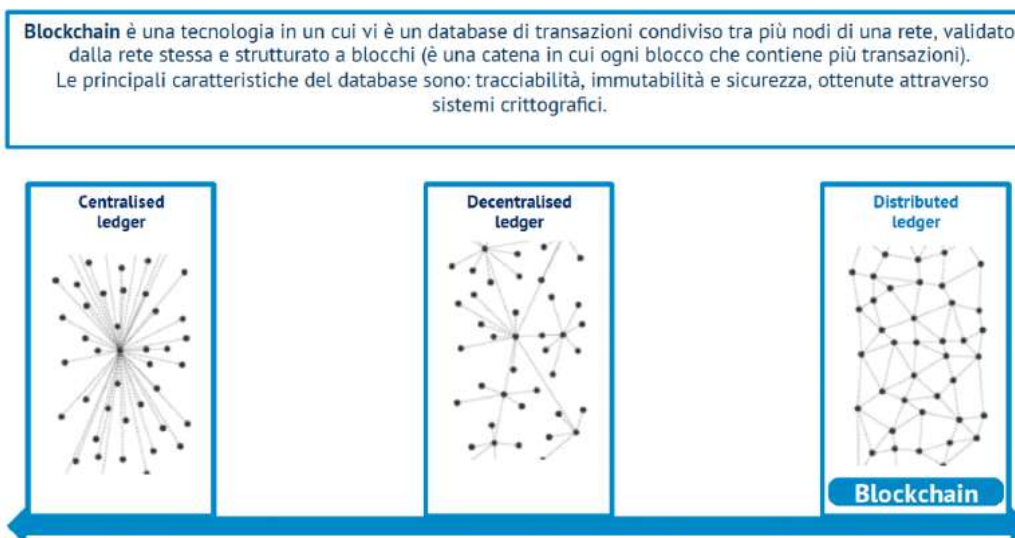
Nel 2008 è stato pubblicato il documento “*Bitcoin: A Peer-to-Peer Electronic Cash System*“, redatto da uno o più autori anonimi sotto lo pseudonimo di *Satoshi Nakamoto*, ove è stata descritta la possibilità di sviluppare una moneta

¹²⁷ Una **blockchain** è un elenco di record in continua crescita, chiamati blocchi, che sono collegati e protetti usando la crittografia. Ogni blocco contiene, in genere, un puntatore hash come collegamento a un blocco precedente, un timestamp e dati sulle transazioni. È un registro aperto e distribuito che può registrare transazioni tra due parti in modo efficiente e in modo verificabile e permanente.

Per l'utilizzo come “libro mastro distribuito”, una blockchain viene generalmente gestita da una rete peer-to-peer che aderisce collettivamente a un protocollo per la convalida di nuovi blocchi. Una volta registrati, i dati in un dato blocco non possono essere modificati retroattivamente senza la modifica di tutti i blocchi successivi, il che richiederebbe la “collusione” della maggioranza della rete.



virtuale basata sulla **tecnologia blockchain** di tipo “**distributed ledger**”¹²⁸, in grado di sfruttarne le **caratteristiche principali**, quali irreversibilità delle operazioni, sicurezza, anonimato e assenza di costi di transazione.



Il *bitcoin* è una **moneta virtuale**, basata sulla **tecnologia peer-to-peer**, che consente di dare luogo a transazioni che non necessitano di un controllo da parte di un'autorità o istituzioni centrali. L'**emissione** è effettuata direttamente dalla rete sino al raggiungimento di una **soglia massima** e ciò rende il *bitcoin* una **risorsa scarsa** il cui valore è pertanto, *ex necesse*, soggetto a **oscillazioni**.

Il *bitcoin* e, in generale, le cripto-valute simili si sono sviluppate come mezzi di **pagamento correnti**, assumendo successivamente sempre più una prioritaria connotazione di **strumenti speculativi**.

Per compiere un'**operazione in bitcoin** è sufficiente avere una **connessione internet** per **accedere ai siti web delle piattaforme di scambio**, fondati sulla tecnologia **peer-to-peer**. I *bitcoin* di un utente sono **gestiti e conservati nel portafoglio elettronico (wallet)** riferibile all'utente stesso.

I *bitcoin* sono liberamente trasferibili dal titolare in possesso delle necessarie credenziali (i codici crittografici, “*stringhe*” alfanumeriche di circa 30 caratteri): nel caso in cui un utente “A” voglia effettuare un pagamento a un altro utente “B”, dovrà necessariamente conoscere il codice generato dal *wallet* dell'utente “B”, cui verrà inviato il pagamento. Lo scambio dei predetti

¹²⁸ Con la definizione di “database distribuito”, ovvero **distributed ledger**, ci si riferisce a un database che non si trova fisicamente solo su un server (computer), bensì su più computer. In questo modo l'informazione è reperibile in maniera molto rapida, in quanto la potenza di calcolo sfrutta la potenza di tutti le piattaforme connesse. La blockchain è una delle diverse possibilità di “gestione del consenso” utilizzate per applicare la distributed ledger technology.

codici criptati tra gli utenti (*user*), operatori economici o privati, avviene utilizzando un *software* per il trasferimento di *bitcoin* acquistati in cambio di valuta legale ovvero accettati come corrispettivo per la vendita di beni o servizi.

Tutte le operazioni in cripto-valute sono memorizzate in un **data-base** (registro) **pubblico** basato sulla citata tecnologia *blockchain*¹²⁹, la quale rende **sicure** le transazioni poiché - allo scopo di evitare che possano essere manomessi e/o duplicati gli algoritmi alfa-numerici - prevede un doppio controllo/blocco, attraverso il sistema:

- delle **chiavi “asimmetriche”**: la cripto-valuta è identificata da una **chiave pubblica** (leggibile dal mercato) ed è utilizzabile dal titolare con una **chiave privata** (che funziona come firma digitale o *password* quando si utilizza la moneta virtuale per fare una transazione). Le chiavi pubbliche non sono generate e pubblicate, come avviene per la firma digitale, da una *certification Authority* che conferma l'identità del possessore ma create in autonomia dagli stessi utenti e pertanto confidenziali e scollegate dall'identità dell'individuo stesso;
- dei **minatori** (c.d. attività di *mining*): le transazioni sono oggetto di verifica da parte di operatori informatici diffusi (**minatori**), che per controllare la correttezza delle operazioni compiute ottengono “in premio” nuove cripto-valute generate dal sistema.

Come evidente, la tecnologia *blockchain* costituisce un elemento fondamentale per il funzionamento del sistema delle transazioni in cripto-valute e, in generale, in *virtual currencies*.

Il flusso dei dati relativi ai pagamenti in *bitcoin* è registrato sulla *blockchain*, in forma completamente **anonima**. Caratteristica fondamentale della cripto-moneta è, infatti, l'**anonimato**, garantito mediante la dissociazione delle identità del disponente e del ricevente rispetto ai dati relativi all'operazione, di cui è traccia nella *blockchain*.

Tutte le transazioni confermate vengono incluse nella *blockchain*. Quando un utente crea una transazione, questa viene trasmessa a tutti gli altri **nodi** della rete.

A seguito dell'invio, che avviene in breve tempo, l'intera rete è in grado di disporre delle informazioni relative a tale operazione. Ogni dieci minuti, in

¹²⁹ Trattasi, dunque, di un registro delle transazioni pubblico e condiviso (www.blockchain.info), cui si affida l'intera rete bitcoin. Le transazioni confermate vengono incluse nella blockchain senza eccezione. In questo modo si può verificare che in una nuova transazione siano impiegati bitcoin davvero posseduti nonché la correttezza delle operazioni. Tale registro non è modificabile: le transazioni in bitcoin sono infatti irreversibili, giacché una volta incluse nella blockchain non possono essere annullate dal mittente (per tornare in possesso del proprio denaro bisognerebbe farsi restituire i bitcoin dal destinatario).



media, tutte le transazioni vengono memorizzate in un blocco stabile che viene aggiunto alla *blockchain*. Ogni blocco di operazioni è legato al precedente, formando appunto la “catena di blocchi”. Avendo accesso al blocco più recente, ogni utente è in grado di seguire la catena all’indietro, per osservare ogni transazione fatta in precedenza.

Le cripto-valute quale strumento speculativo: la “cripto-bolla”

Per comprendere la diffusione delle cripto-valute e, in particolare, dei *bitcoin*, è utile individuare in quali paesi vengono emessi¹³⁰.

La ricerca fa rilevare una significativa concentrazione di emissione nei Paesi industrializzati; su 9.733 **nodes**¹³¹, il 24.87% è presente negli Stati Uniti d’America, seguiti dalla Germania con quasi il 19.40%.

In Italia l’emissione di *bitcoin* è significativamente più contenuta rispetto al *trend* dei principali altri Paesi più industrializzati.

Comparando i dati relativi alla presenza dei *nodes* (pari a 63) in Italia rispetto al resto del mondo (9.733), si ricava infatti un interesse non particolarmente sviluppato.

Ulteriori dati d’interesse possono essere rilevati con riferimento alle modalità di **compravendita** dei *bitcoin*, la quale può essere effettuata attraverso:

- **macchine collegate a internet**, denominate ***bitcoin-ATM***. Esse offrono la possibilità, mediante l’installazione di un’applicazione su apparati informatici (*computer/tablet* o *smartphone*), di procedere sia all’acquisto che alla vendita della cripto-valuta. Più nel dettaglio, il sito internet www.coinatmradar.com compendia, tra l’altro:
 - le informazioni necessarie per l’utilizzo di tali apparecchi;
 - l’elenco dei produttori di ATM che generano *bitcoin*;
 - il numero di apparecchi installati in tutti i Paesi del mondo, con relative mappe per la loro individuazione.

In Italia risultano installati al momento 38 sportelli ATM, così distribuiti per provincia: Torino (1), Cuneo (1), Milano (2), Udine (1), Bolzano (10), Trento (2), Brescia (2), Verona (1), Modena (1), Bologna (6), Pisa (2), Firenze (1), Pescara (1), Frosinone (1), Napoli (1), Palermo (1), Cagliari (1); Parma (1), Forlì (1) e Roma (1).

Il sistema di cambio *bitcoin* mediante apparecchi ATM non risulta particolarmente diffuso in Italia; su un totale di 4.051 macchine dislocate in tutto il mondo, le 38 installate in Italia rappresentano poco meno

¹³⁰ Dato acquisito dal sito <https://bitnodes.earn.com>, relativo alla situazione della diffusione dei *nodes* alle ore 12:56:39 del 5 dicembre 2018.

¹³¹ Computer localizzati nel mondo che provvedono all’emissione della valuta virtuale.



dell'1%. Gli Stati Uniti sono il Paese ove il sistema è più diffuso, con il 55,2% del totale (2.236 macchine), seguito dal Canada con il 15,3% (619 macchine) e dall'Austria con il 6,4% (261 macchine).

Complessivamente, nel Nord America è dislocato il 71,2% degli apparati, in Europa il 23,7% e nel resto del mondo il 5,1%;

- **intermediari operanti su piattaforme online** destinate allo scambio di valuta digitale, che permettono, attraverso la registrazione di un *account*, di creare un *wallet* e, successivamente, procedere all'acquisto e/o alla vendita dei *bitcoin*.

Tale servizio è offerto sia da *broker*, attivi anche in servizi di *trading* (considerati come “più affidabili” sono quelli denominati “plus500.it” ed “etoro.com”), che da altri operatori, elencati, per ciascun Paese del mondo, su un'apposita pagina del sito buybitcoinworldwide.com;

- **procedure di scambio dirette tra utenti**, mediante:
 - le più comuni piattaforme di commercio *online* tra privati (es.: *Ebay*);
 - transazioni “nascoste”, effettuate nel *deep web*;
 - transazioni eseguite con l'ausilio di piattaforme *web* gestite da soggetti terzi che operano come intermediari “di fatto”.

In tale quadro, corre l'obbligo di fornire taluni **dati di contesto**, che consentano di comprendere anche le **dimensioni, sul piano finanziario**, del fenomeno delle *virtual currencies* e il relativo **andamento**.

L'attuale **capitalizzazione globale** delle valute globali ammonta a \$ **124.631.123.221**¹³², ossia un controvalore macroscopicamente inferiore a quello di circa \$ **830 miliardi** raggiunto nel **gennaio 2018**.

Parte della stampa specializzata ravvisa in tale situazione il c.d. “*scoppio della criptobolla*”, che ha determinato sinora la perdita di oltre \$ 700 miliardi di capitalizzazione.

Trattasi di un “*tracollo*” che ha determinato una flessione negativa dell'indice di settore, “*Mvis crypto*”, di oltre l'80% in meno di un anno, superiore a quella che nel 2000 aveva registrato il “*Nasdaq*” dopo la fine dell'*internet-mania*.

L'andamento fortemente negativo, sotto il profilo finanziario, del settore delle *virtual currencies* può essere colto eloquentemente dai dati riguardanti i **bitcoin** la principale e più nota valuta virtuale.

Il **volume** delle relative **transazioni** si è incrementato esponenzialmente nell'ultima parte del 2017 e nelle prime settimane del 2018, per poi scendere

¹³² Dato rilevato dal sito specializzato www.coinmarketcap.com, alle ore 15.01 del 5 dicembre 2018.



su valori molto più contenuti, secondo un andamento costantemente negativo, sebbene con fasi di accentuata volatilità.

Parallelamente - non trattandosi di una valuta avente corso legale o sottoposta alla vigilanza/regolamentazione di Autorità politiche, finanziarie o di vigilanza - il **prezzo** dei *bitcoin* ha seguito un andamento *in toto* coerente con quello della dinamica della domanda e dell'offerta registratosi sul mercato.

Si è passati, infatti, da un prezzo di \$ **19.345** per *bitcoin* del 16 dicembre 2017 (giorno in cui, di fatto, è “esplosa” la cripto-bolla) a un controvalore, al 5 dicembre 2018, di \$ **3.876,93**¹³³ (per un decremento di valore pari a circa l'80%).

Tali dati consentono di ravvisare, in chiave generale e di sistema, il carattere eminentemente speculativo dell'impiego che è stato fatto delle valute virtuali negli ultimi due anni. Aspetto, questo, che al momento sembra aver contribuito in maniera decisa a quello che appare un inesorabile declino del mercato delle cripto-valute.

In merito, gli analisti di settore ritengono che il rimedio per invertire siffatto *trend* sarebbe quello di dare in futuro alle *virtual currencies* anche concrete applicazioni economiche, facendole così evolvere dal ruolo cui sono state sinora relegate, di meri strumenti speculativi o per l'anonimato delle transazioni.

Va altresì rimarcato come la volatilità dell'andamento del valore dei *bitcoin* sia intrinsecamente legata alla modalità di genesi della cripto-valuta e alla “limitatezza” della risorsa: la rete è progettata per avere un **massimo** di **21.000.000 bitcoin**. Tale massa di *bitcoin* non è stata emessa immediatamente con la nascita del sistema, ma è stata scaglionata nel tempo, in diretta connessione con la velocità raggiunta dai *miner* per l'“estrazione” dei nuovi blocchi di *bitcoin*, prevedendo una complessità crescente dei problemi matematici da risolvere in funzione della potenza di calcolo raggiunta¹³⁴.

¹³³ Dato rilevato dal sito specializzato www.coinmarketcap.com, alle ore 16.22 del 5 dicembre 2018

¹³⁴ Il processo di “estrazione” (mining) della moneta virtuale diventa sempre più complesso - ed economicamente meno remunerativo - man mano che i *bitcoin* vengono generati.

Tale crescente difficoltà è stata voluta e programmata dallo stesso ideatore del sistema, con la finalità di evitare “l'accaparramento” e l'inflazione della moneta nonché generare un interesse paragonabile a quello della ricerca dei metalli preziosi, con i conseguenti riflessi sull'“apprezzamento” del bene.

Oggi, a differenza dei primi periodi, l'attività di mining richiede una “potenza di calcolo” non più fornibile da un singolo computer, bensì necessita della messa a sistema (in batteria) di più computer (definiti *mining pool* o *mining farm*).

Crescenti e ormai notevoli sono gli oneri connessi tanto al consumo energetico delle apparecchiature utilizzate, quanto al necessario raffreddamento degli stessi. Per tali ragioni sempre più *mining pool* sono costituiti nei Paesi del Nord Europa, con Islanda e Svezia che si pongono quali leader nella produzione di *bitcoin* in considerazione sia del minore costo dell'energia elettrica che dei minori oneri connessi al raffreddamento dei computer in virtù delle rigide temperature locali.



Inoltre, sempre al fine di cadenzare l'immissione di nuova "moneta" e regolarne l'emissione, il sistema è programmato affinché, dopo l'estrazione di un determinato numero di blocchi, la remunerazione dei minatori si dimezzi (attualmente si registra una ricompensa per il *miner* di 12,5 *bitcoin* per "blocco" risolto).

L'incremento esponenziale della capacità di calcolo e la connessa crescente difficoltà computazionale si stima che comporteranno l'estrazione dell'ultimo *bitcoin* entro il 2130.

I rischi correlati all'utilizzo delle cripto-valute

In chiave generale, i rischi immanenti nell'utilizzo delle *virtual currencies* sono stati già da tempo descritti dalla **Banca d'Italia**, segnatamente nel menzionato **warning** del **30 gennaio 2015**.

In particolare l'Autorità di vigilanza correla il rischio insito nell'"investimento" in cripto-valute ai seguenti aspetti:

- **carenza di informazioni.**

In assenza di obblighi informativi e di presidi di trasparenza, può risultare difficile reperire indicazioni affidabili per comprendere il funzionamento, i costi, il valore e i rischi di ciascun tipo di valuta virtuale;

- **assenza di tutele legali e contrattuali.**

L'acquisto, lo scambio e l'utilizzo di valute virtuali non sono assistiti da tutele legali e/o contrattuali analoghe a quelle che accompagnano le operazioni in valuta legale; le transazioni in valuta virtuale sono generalmente tecnicamente irreversibili, spesso non sono supportate da un contratto né da procedure di reclamo e le controparti sono anonime. In ogni caso, la mancanza di definizioni, di standard legali e di obblighi informativi renderebbe difficile provare in giudizio di aver subito un danno ingiusto. E' possibile che l'utilizzo o la conversione di valute virtuali siano soggetti a costi e commissioni non chiaramente indicati;

- **assenza di forme di controllo e vigilanza.**

L'emissione e la gestione di valute virtuali, compresa la conversione in moneta tradizionale, sono attività non soggette a vigilanza da parte della Banca d'Italia né di alcuna altra autorità italiana;

- **assenza di forme di tutela o garanzia delle somme "depositate".**

In caso di condotta fraudolenta, di fallimento o cessazione di attività delle piattaforme di scambio non esistono tutele normative specifiche



atte a coprire le perdite subite. Analogamente, per le somme in valuta virtuale depositate presso terzi non operano i tradizionali strumenti di tutela, quali i sistemi di garanzia dei depositi;

- **rischi di perdita permanente della moneta a causa di malfunzionamenti, attacchi informatici, smarrimento.**

La valuta virtuale archiviata nel *wallet* potrebbe andare persa a seguito di malfunzionamenti o attacchi informatici; anche in caso di smarrimento della *password* del portafoglio elettronico la perdita potrebbe essere permanente, in quanto non esistono autorità centrali che registrano le *password* o ne emettono altre sostitutive;

- **accettazione su base volontaria.**

L'accettazione di valute virtuali da parte dei fornitori di beni e servizi si basa sulla loro discrezionalità e/o su accordi che possono cessare in qualsiasi momento e senza alcun preavviso;

- **elevata volatilità del valore; rischi di perdite.**

Il valore delle valute virtuali è caratterizzato da una grande volatilità, anche a causa dei meccanismi di formazione dei prezzi (talora opachi) e dall'assenza di un'autorità centrale in grado di intervenire per stabilizzarne il valore;

- **rischio di utilizzo per finalità criminali e illecite.**

La rete di valute virtuali può prestarsi a essere utilizzata per transazioni connesse ad attività criminali, incluso il riciclaggio di denaro; pur essendo le transazioni in valuta virtuale visibili, infatti, i titolari dei *wallet* e, più in generale, le parti coinvolte possono generalmente rimanere anonimi. Ciò potrebbe rendere necessario l'intervento delle autorità per chiudere le piattaforme di scambio, impedendo l'accesso o l'utilizzo di eventuali fondi custoditi presso di esse;

- **rischi fiscali.**

La natura decentralizzata delle rete di valute virtuali e l'assenza di regolamentazione fanno sì che il trattamento fiscale delle valute virtuali possa presentare incertezze e lacune, a cominciare dall'individuazione dello Stato beneficiario, dando vita a implicazioni imprevedibili per i soggetti coinvolti;

- **non assimilabilità dei “bitcoin ATM” ai bancomat tradizionali.**

I chioschi di valute virtuali sono apparecchi, collegati a *internet*, che consentono di acquistare valute virtuali dietro versamento di valute aventi corso legale e, in alcuni casi, viceversa. Per quanto apparentemente simili, tali dispositivi non sono ATM, non prevedono l'intervento di alcun intermediario autorizzato e vigilato e non



garantiscono i presidi di sicurezza e le tutele legali delle ordinarie apparecchiature bancomat-ATM.

Più di recente, nelle fasi successive allo “scoppio della cripto-bolla” cui dianzi è stato fatto cenno, un ulteriore **warning** è stato diramato (in data **12 febbraio 2018**) dalle “**tre AEV**” (Autorità europee di vigilanza), ossia l’Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati (**ESMA**), l’Autorità bancaria europea (**ABE**) e l’Autorità europea delle assicurazioni e delle pensioni aziendali e professionali (**EIOPA**)¹³⁵.

In tale circostanza sono stati avvisati i “*consumatori*” europei dei rischi significativi associati all’acquisto e/o alla detenzione delle valute virtuali, con particolare riferimento ai seguenti profili:

- **rischio di volatilità estrema e di bolla speculativa.**

la maggior parte delle valute virtuali è soggetta a un’estrema volatilità dei prezzi e ha evidenziato chiari segnali di una bolla dei prezzi. Chi decide di acquistare valute virtuali o prodotti finanziari aventi queste valute come sottostante dev’essere consapevole che può perdere una parte significativa, o persino la totalità, del denaro investito;

- **assenza di protezione.**

Nonostante i requisiti dell’UE in materia di lotta contro il riciclaggio, entrati in vigore nel 2018 e applicabili ai fornitori di portafogli e alle piattaforme di negoziazione delle valute virtuali, queste ultime rimangono non regolamentate ai sensi del diritto dell’Unione. Analogamente, neppure le piattaforme su cui le valute virtuali sono negoziate e i portafogli digitali usati per detenere, conservare e trasferire le valute virtuali sono regolamentati ai sensi del diritto dell’UE. Ciò significa che chi acquista o vende valute virtuali non beneficia delle garanzie e delle salvaguardie associate ai servizi finanziari regolamentati. Per esempio, se una piattaforma di negoziazione di valute virtuali o un fornitore di portafogli digitali fallisce, cessa l’attività, subisce un attacco informatico, è accusato di appropriazione indebita di fondi o è soggetto a confisca dei beni in seguito ad azioni di contrasto, la legislazione dell’UE non offre alcuna specifica tutela giuridica che

¹³⁵ Le “tre AEV”, in tale documento, rilevano che “Di recente, valute virtuali come Bitcoin, Ripple, Ether e molte altre hanno evidenziato una marcata volatilità, vale a dire ampie fluttuazioni giornaliere dei prezzi. Per esempio, nel 2017 il valore del Bitcoin è aumentato bruscamente da circa 1 000 EUR a gennaio a oltre 16 000 EUR a metà dicembre, per poi calare di quasi il 70 %, a 5 000 EUR, all’inizio di febbraio. Di recente ha recuperato circa il 40 % rispetto ai minimi, e attualmente è scambiato intorno ai 7 000 EUR. La capitalizzazione di mercato complessiva delle 100 maggiori valute virtuali supera oggi, secondo le stime, l’equivalente di 330 miliardi di EUR a livello globale”.



protegga il consumatore dalle perdite o alcuna garanzia che possa riavere accesso alle valute virtuali che possiede.

Questi rischi si sono già manifestati in numerose occasioni in diverse parti del mondo;

- **assenza di opzioni di uscita.**

Chi acquista valute virtuali rischia di non riuscire a venderle o a scambiarle con valute tradizionali, come l'euro, per un lungo periodo di tempo, e potrebbe quindi subire perdite nel processo;

- **manca di trasparenza sui prezzi.**

La formazione dei prezzi delle valute virtuali spesso manca di trasparenza. Sussiste pertanto un rischio considerevole che chi acquista o vende valute virtuali non riceva un prezzo equo e accurato;

- **interruzioni delle operazioni.**

Alcune piattaforme di negoziazione di valute virtuali hanno sofferto di gravi problemi operativi, inclusa la sospensione delle contrattazioni. Durante queste interruzioni i consumatori non hanno potuto acquistare e vendere valute virtuali nel momento in cui lo desideravano e hanno subito perdite dovute alle fluttuazioni dei prezzi delle valute virtuali detenute nel periodo;

- **informazioni fuorvianti.**

Le informazioni divulgate ai consumatori che desiderano acquistare valute virtuali, laddove fornite, sono il più delle volte incomplete, di difficile comprensione, non comunicano correttamente i rischi delle valute virtuali e possono quindi risultare fuorvianti;

- **inidoneità delle valute virtuali per la maggior parte degli scopi**, tra cui la pianificazione d'investimenti o previdenziale.

L'elevata volatilità delle valute virtuali, l'incertezza sul loro futuro e l'inaffidabilità delle piattaforme di negoziazione e dei fornitori di portafogli rende le *virtual currencies* inadatte per la maggior parte dei consumatori, inclusi quelli con un orizzonte d'investimento di breve periodo nonché (specialmente) coloro che perseguono obiettivi di lungo periodo, come risparmiare ai fini pensionistici.

Ai rischi per i **consumatori** e gli **investitori** vanno associati quelli **sistemici**, correlati all'utilizzo delle cripto-valute per **finalità illecite**.

Al riguardo, non può non rilevarsi come rischi siffatti **siano principalmente derivanti dal regime di anonimato** che connota le transazioni della specie. Rischi, questi, che sono ancor più alti per le transazioni effettuate senza il coinvolgimento degli *exchanger* (soggetti che provvedono alla conversione



delle cripto-valute in o da valuta avente corso legale) o di altri soggetti obbligati agli adempimenti antiriciclaggio.

Il **rischio sistemico principale** è quello di assistere, *de facto*, alla creazione nel web di un “**paradiso finanziario virtuale**”, agevolato dal fatto che:

- il sistema delle cripto-valute ha natura decentralizzata, in cui ogni *computer* ha eguale accesso alle risorse comuni e ogni transazione risulta garantita e convalidata dagli stessi utenti;
- le transazioni possono avvenire non soltanto tra soggetti residenti in Stati diversi, ma anche essere riconducibili a più *account* in realtà riferibili sempre alla medesima persona, potendo un unico utente risultare titolare di più *account* della medesima cripto-valuta contemporaneamente;
- esistono sempre più espedienti capaci di assicurare un maggior grado di anonimato. Ad esempio, è stato riscontrato l'utilizzo del meccanismo del c.d. *tumbler*, mediante il quale la transazione non è ricondotta all'*account* del soggetto agente, bensì a una molteplicità di *account* inesistenti.

In questo contesto, il *bitcoin* risulta la prima moneta per i pagamenti realizzati sul *darknet* ovvero per il commercio illegale, le truffe, le varie *scams* nelle piattaforme di *mixing*, lo scambio di materiale pedopornografico, anche attraverso le richieste di *crowdfunding* per la copertura delle spese di viaggio o altro.

Nell'ambito della “*Analisi sovranazionale dei rischi di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo*” (**SNRA**), condotta dalla **Commissione Europea** e conclusa il **26 giugno 2017**, le valute virtuali vengono incluse tra i prodotti emergenti, comuni all'area UE, vulnerabili ai rischi di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo.

In particolare, la Commissione Europea è pervenuta alla conclusione che le minacce connesse alle valute virtuali assumono un livello moderatamente significativo (con riferimento sia al riciclaggio che al finanziamento del terrorismo), mentre il loro livello di **vulnerabilità** è da ritenersi **significativo** – **molto significativo** sia per il **riciclaggio** che per il **finanziamento del terrorismo**.

Sussiste, inoltre, il **rischio** che all'utilizzo massiccio delle cripto-valute ricorrano organizzazioni delinquenziali, anche di matrice mafiosa, per ripulire somme consistente di proventi illeciti, anche mediante lo “spacchettamento” delle somme da riciclare e/o l'utilizzo di più soggetti riciclatori, ovvero il ricorso a più monete virtuali.



Tale schema potrebbe essere utilizzato anche da contribuenti che dovessero decidere di occultare i proventi dell'**evasione fiscale**.

Sussistono **rischi** per un utilizzo delle cripto-valute anche per finalità di **finanziamento del terrorismo**, attraverso donazioni o supporto ad attività terroristiche da parte di soggetti dislocati in diverse parte del mondo.

Sotto un **profilo investigativo**, diverse possono essere le **difficoltà** che incontrano le indagini aventi ad oggetto operatività in cripto-valuta:

- la complicata identificabilità degli indagati;
- la complessa acquisizione di prove circa le movimentazioni di valuta virtuale e la riconducibilità a soggetti specifici;
- la concreta sequestrabilità delle *virtual currencies* e delle disponibilità presenti sui *wallet*.

In linea generale, gli snodi nei quali si può intercettare l'identità relativa a chi si cela dietro una operazione in cripto-valuta sono i cc.dd. "**punti di ingresso e di uscita dal circuito**" (in particolare gli "*exchanger*"), ossia nell'ambito del processo di conversione della cripto-valuta in valuta a corso legale e viceversa.

La IV direttiva antiriciclaggio

L'ultimo intervento di revisione della disciplina antiriciclaggio - avvenuto attraverso il **D.Lgs. 25 maggio 2017, n. 90**, di recepimento della Direttiva UE 20 maggio 2015, n. 2015/849 (Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio relativa alla prevenzione dell'uso del sistema finanziario a fini di riciclaggio o finanziamento del terrorismo – c.d. "**IV Direttiva antiriciclaggio**") - ha introdotto **specifiche disposizioni** riguardanti le **valute virtuali**.

Il citato provvedimento ha modificato il **D.Lgs. n. 231/2007**, prevedendo la:

- definizione di:
 - **valuta virtuale** [art. 1, comma 2, lett. qq)], intesa come "*rappresentazione digitale di valore, non emessa da una banca centrale o da un'autorità pubblica, non necessariamente collegata a una valuta avente corso legale, utilizzata come mezzo di scambio per l'acquisto di beni e servizi e trasferita, archiviata e negoziata elettronicamente*";
 - **prestatori di servizi relativi all'utilizzo di valuta virtuale** [art. 1, comma 2, lett. ff)], intesi come "*ogni persona fisica o giuridica che*



fornisce a terzi, a titolo professionale, servizi funzionali all'utilizzo, allo scambio, alla conservazione di valuta virtuale e alla loro conversione da ovvero in valute aventi corso legale";

- **inclusione** tra i **soggetti obbligati** al rispetto della normativa **antiriciclaggio** dettata dallo stesso decreto delegato, quali **“altri operatori non finanziari”** [art. 3, comma 5, lett. i)], dei **prestatori di servizi relativi all'utilizzo di valuta virtuale, limitatamente** allo svolgimento dell'**attività di conversione di valute virtuali** da ovvero in valute aventi corso forzoso (i cc.dd. **“exchanger”**¹³⁶).

Il D.Lgs. n. 90/2017 ha altresì modificato, per quanto d'interesse in questa sede, il **D.Lgs. 13 agosto 2010, n. 141**, introducendo, all'art. 17-bis (*“Attività di cambia valute”*), i commi 8-bis e 8-ter, ai sensi dei quali anche coloro che esercitano l'attività di cambiavalute avente ad oggetto le operazioni di conversione cripto-valuta/valuta legale (cc.dd. **“cambiavalute virtuali”**) sono **tenuti a iscriversi** in una **sezione speciale** dell'apposito **registro** tenuto dall'**OAM**, Organismo previsto dall'art. 128-undecies del D.Lgs. 1° settembre 1993, n. 385, competente per la gestione degli elenchi degli agenti in attività finanziaria e dei mediatori creditizi.

Il successivo comma 8-ter, *“ai fini dell'efficiente popolamento della sezione speciale di cui al comma 8-bis”*, prevede che con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze siano stabilite le modalità e la tempistica con cui i prestatori di servizi relativi all'utilizzo di valuta virtuale sono tenuti a comunicare al Ministero dell'economia e delle finanze la propria operatività sul territorio nazionale. Tale comunicazione costituisce condizione essenziale per l'esercizio legale dell'attività da parte dei predetti prestatori.

Il **decreto ministeriale de quo**, di cui è stata ultimata la fase della consultazione pubblica, non è stato ancora emanato¹³⁷, il che impedisce alla disciplina testè illustrata di dispiegare concreta efficacia, atteso che ancora non si ha contezza di chi siano gli *exchanger* “ufficiali”, tenuti al rispetto degli obblighi antiriciclaggio.

L'introduzione dell'obbligatorietà dell'iscrizione nella sezione speciale del registro dei cambiavalute renderà quindi applicabile, nei confronti dei soggetti inadempienti, la **sanzione amministrativa pecuniaria** prevista dall'**art. 17-bis, comma 5, del D.Lgs. n. 141/2010**, da un minimo di € 2.065 a un

¹³⁶ A mente dell'art. 9 del D.Lgs. n. 231/2007, gli «exchanger» rientrano tra i soggetti di competenza della Guardia di finanza ai fini delle attività ispettive antiriciclaggio.

¹³⁷ Lo schema di decreto sottoposto a consultazione pubblica disciplina, tra l'altro, le forme di cooperazione tra il Ministero dell'economia e delle finanze e le Forze di polizia, in particolare Guardia di finanza e “Polizia postale”, idonee a interdire l'erogazione dei servizi relativi all'utilizzo di valuta virtuale da parte dei prestatori che non ottemperino all'obbligo di comunicazione.



massimo di € 10.329, per la cui irrogazione è competente il Ministero dell'economia e delle finanze.

Il provvedimento di recepimento della “IV Direttiva antiriciclaggio” ha altresì previsto degli obblighi in materia di monitoraggio fiscale per gli **exchanger**. In particolare, è stato modificato l’art. 1, comma 1, del decreto-legge n. 167/1990, il quale viene riformulato come segue: “1. *Gli intermediari bancari e finanziari di cui all'articolo 3, comma 2, gli altri operatori finanziari di cui all'articolo 3, comma 3, lettere a) e d), e gli operatori non finanziari di cui all'articolo 3, comma 5, lettera i), del decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231, e successive modificazioni, che intervengono, anche attraverso movimentazione di conti, nei trasferimenti da o verso l'estero di mezzi di pagamento di cui all'articolo 1, comma 2, lettera s), del medesimo decreto sono tenuti a trasmettere all'Agenzia delle entrate i dati di cui all'articolo 31, comma 2, del menzionato decreto, relativi alle predette operazioni, effettuate anche in valuta virtuale, di importo pari o superiore a 15.000 euro, indipendentemente dal fatto che si tratti di un'operazione unica o di più operazioni che appaiano collegate per realizzare un'operazione frazionata e limitatamente alle operazioni eseguite per conto o a favore di persone fisiche, enti non commerciali e di società semplici e associazioni equiparate ai sensi dell'articolo 5 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917*”.

In prospettiva, il quadro regolatorio si arricchirà con le previsioni normative da emanarsi in recepimento (da effettuarsi entro il termine del 10 gennaio 2020) della **Direttiva UE n. 843/2018/UE** (c.d. “**V Direttiva antiriciclaggio**”), la quale apporta correttivi alla “IV Direttiva antiriciclaggio”.

La V Direttiva prevede, tra l’altro, la definizione di valuta virtuale e cambiavalute virtuale (già presente, come visto, nel nostro ordinamento) nonché quella di **prestatore di servizi di portafoglio digitale** (c.d. «**wallet provider**»), inteso quale soggetto che fornisce servizi di salvaguardia di chiavi crittografiche private per conto dei propri clienti, al fine di detenere, memorizzare e trasferire valute virtuali.

Sarà ampliata, in tal modo, la platea degli operatori professionali in *virtual currencies* tenuti all’osservanza degli obblighi antiriciclaggio. Ciò non consentirà comunque di assicurare il completo monitoraggio delle transazioni in valuta virtuale, atteso che continueranno a permanere non presidiati, anche in prospettiva, gli **scambi diretti** tra **utenti**, che possono avvenire, ad esempio, mediante:

- le più comuni piattaforme di commercio *online* tra privati;
- transazioni “nascoste”, effettuate nel *deep web*;



- piattaforme *web* gestite da soggetti terzi che operano come intermediari “di fatto”.

Profili penali

a. La punibilità delle condotte di riciclaggio/autoriciclaggio commesse attraverso l'utilizzo di cripto-valute.

Le fattispecie incriminatrici punite a titolo di **riciclaggio** e **autoriciclaggio**, rispettivamente, dagli **artt. 648-bis** e **648-ter.1 c.p.** sono, come noto, le seguenti:

- sostituzione, trasferimento o compimento di altre operazioni su denaro, beni o altre utilità provenienti da delitto non colposo, in modo da ostacolare l'identificazione della loro provenienza delittuosa;
- impiego, sostituzione o trasferimento, in attività economiche, finanziarie, imprenditoriali o speculative, di denaro, beni e altra utilità provenienti da delitto non colposo, in modo da ostacolare concretamente l'identificazione della loro provenienza delittuosa.

La valuta virtuale può rientrare nella categoria dei “beni” e in particolare nella *species* dei “beni immateriali”; in ogni caso, essa può essere annoverata in via residuale entro il più ampio concetto di “utilità”.

Sotto un profilo oggettivo, possiamo trovarci di fronte a due situazioni:

- l'*iter criminis* viene commesso interamente *online*: tanto il reato presupposto quanto il relativo delitto di riciclaggio/autoriciclaggio si compiono in modalità virtuale;
- l'*iter criminis* viene commesso in due fasi, la prima *offline* (reato presupposto) e la seconda *online* (per attività di ripulitura della provvista).

Nel primo caso, il provento da reato presupposto risulta già costituito da valuta virtuale, come avviene ad esempio mediante l'installazione di *software* in dispositivi altrui ove la vittima del reato di estorsione è tenuta a versare la somma richiesta direttamente in cripto-valuta. Operando in tal modo, l'estorsore:

- da un lato, si assicura l'anonimato tipico della transazione in valuta virtuale;



- dall'altro lato, riesce a dissimulare il profitto del delitto a monte mediante ulteriori operazioni di sostituzione e trasferimento, sia tramite la stessa cripto-valuta che tramite cripto-valuta diversa¹³⁸.

Tale azione di dissimulazione del profitto del reato presupposto mediante ulteriori operazioni di sostituzione e di trasferimento integra la condotta prevista e punita dall'art. 648-ter.1 c.p..

Nel secondo caso, la conversione di moneta legale in valuta virtuale (e viceversa) può considerarsi una condotta di sostituzione, quindi punibile per riciclaggio/autoriciclaggio - al ricorrere dei previsti presupposti - qualora il denaro convertito abbia un'origine delittuosa.

In tale situazione, sotto il profilo dell'elemento soggettivo del reato, occorre valutare la possibile punibilità anche dei cambiavalute virtuali, in concorso con l'altrui autoriciclaggio.

Il terzo *exchanger* può essere ritenuto concorrente *extraneus* nel reato di autoriciclaggio in quanto l'autore del delitto a monte non avrebbe potuto procedere alle attività trasferimento/sostituzione in mancanza del contributo dell'operatore professionale. Deve però trattarsi di un contributo causale alla condotta di ripulitura; sul punto si osserva che tra gli elementi di valutazione dell'elemento psicologico potrebbe considerarsi il mancato rispetto degli obblighi antiriciclaggio, come nel caso della (voluta) omessa segnalazione di operazione sospetta [vgs., in senso conforme, Cass. pen., Sez. II, sentenza (ud. 14 luglio 2017) 18 settembre 2017, n. 42561¹³⁹].

A *fortiori*, nell'eventualità in cui l'*iter* criminoso si svolgesse *online* per la commissione del reato presupposto e *offline* per la successiva fase di riciclaggio, il provento del reato presupposto (costituito da valuta reale) necessiterebbe inevitabilmente dell'attività di preventivo cambio da cripto-valuta, in modo da permettere all'autore del reato, ovvero a un terzo, di dissimulare la provenienza delittuosa della provvista, così

¹³⁸ Può continuare a risultare comunque difficile individuare il luogo in cui i bitcoin di provenienza delittuosa vengono impiegati, sostituiti o trasferiti.

¹³⁹ In tale pronuncia la Suprema Corte ha confermato la responsabilità per concorso (come *extraneus*) nel reato di autoriciclaggio in capo a un consulente contabile che:

- teneva in modo irregolare e confuso la contabilità di società attraverso la cui attività d'impresa venivano impiegati, trasferiti e sostituiti denaro e utilità di provenienza delittuosa;

- non segnalava (come avrebbe dovuto) le pertinenti operazioni sospette ai sensi del D.Lgs. n. 231/2007.

La Corte, in particolare, rileva che nel caso di specie l'*extraneus* concorrente nel reato di autoriciclaggio è un soggetto "che si occupa della redazione dei bilanci e della tenuta delle scritture contabili delle società attraverso i cui conti il denaro proveniente dalla bancarotta transitava per poi confluire nella (...) e, soprattutto, che non ha adempiuto all'obbligo di comunicare ex D.Lgs. n. 231 del 2007, art. 41 le operazioni sospette consistite nel doppio transito nella stessa data della somma di Euro 270.347,38 dal fondo (...) al conto corrente intestato alla (...) s.r.l. prima e nella (...) s.r.l. poi". Tale mancato adempimento non può che essere visto se non come espressione dell'intento dell'imputato di favorire il soggetto che ha commesso i "delitti presupposti" dell'autoriciclaggio.



integrando la fattispecie di cui all'art. 648-ter.1 c.p. nonché, fuori dai casi di concorso ex art. 110 c.p., quella di cui all'art. 648-bis c.p..

Dalle suesposte considerazioni emerge nitidamente l'innegabile **potenzialità dissimulatoria** della **cripto-valuta**, in grado di *“ostacolare concretamente l'identificazione della provenienza delittuosa del profitto illecito”*.

Ciò rende il ricorso alle valute virtuali attraente per le diverse forme di criminalità, che possono avvantaggiarsi della scarsa tracciabilità delle transazioni. Queste ultime, infatti, non sono caratterizzate solo dal c.d. *“pseudonimato”*, come pur da taluni sostenuto, bensì, piuttosto, da un vero e proprio **anonimato**, atteso che lo *“pseudonimo”* (l'*account* rappresentato da una serie alfanumerica), una volta rintracciato, non permette comunque di risalire oltre, continuando a celare la reale identità fisica del relativo proprietario. Peraltro un unico soggetto persona fisica può divenire contestualmente proprietario di più *account*, potendo così operare più transazioni illecite, ciascuna riconducibile a un *account* diverso.

b. La punibilità della fattispecie di abusivismo finanziario in relazione all'operatività in cripto-valute.

Una fattispecie potenzialmente applicabile all'attività illecita svolta dagli emittenti/intermediari sul mercato delle cripto-valute, in determinati casi, può essere quella di cui all'**art. 166 TUF**, il quale punisce con la reclusione da uno a otto anni e con la multa da euro quattromila a euro diecimila, tra gli altri, *“chiunque, senza esservi abilitato ai sensi del presente decreto (...) svolge servizi o attività di investimento o di gestione collettiva del risparmio”*.

Sul punto va preliminarmente osservato che in vigenza della I Direttiva MIFID (Direttiva 21 aprile 2004, n. 2004/39/CE, recepita con D.Lgs. 17 settembre 2007, n. 164), la compravendita/scambio diretto di valuta (qualsiasi valuta, potenzialmente anche quelle virtuali) costituiva uno strumento finanziario in presenza di due caratteristiche:

- doveva essere estranea a una operazione commerciale (doveva quindi proporre una finalità speculativa e non di copertura);
- i controvalori dovevano essere liquidati per differenza [quindi senza scambio delle valute (es. dollari vs euro)].

Pertanto, considerando le *virtual currencies*, alle citate condizioni, degli strumenti finanziari, si era ritenuto plausibile che le relative attività di investimento fossero sottoposte a riserva di legge e, per essere legittimamente esercitate, necessitassero di specifica autorizzazione della



competente Autorità di vigilanza. In difetto avrebbe potuto anche configurarsi, in astratto, la fattispecie di reato di cui all'art. 166 TUF¹⁴⁰.

Recentemente il quadro giuridico è mutato, a seguito dell'entrata in vigore del D.Lgs. n. 129/2017, di recepimento della II Direttiva MiFiD: detto provvedimento, tra l'altro, ha modificato il TUF specificando (art. 1, comma 2, TUF) che “**gli strumenti di pagamento non sono strumenti finanziari**” (per tali intendendosi qualsiasi strumento riportato nella Sezione C dell'Allegato I al D.Lgs. n. 58/1998).

Ne consegue che l'inquadramento delle cripto-valute tra gli strumenti di pagamento inibisce la possibilità di assimilarli agli strumenti finanziari e, quindi, di determinare l'integrazione dell'art. 166 TUF in caso di operatività abusiva in valute virtuali.

In considerazione di quanto precede, l'**abusiva attività di cambiavalute virtuale** sembrerebbe, allo stato, assistita - ex art. 17-bis, comma 5, del D.Lgs. n. 141/2010 - dalla sola sanzione amministrativa pecuniaria da € 2.065,00 a € 10.329,00, irrogata dal Ministero dell'economia e delle finanze. Ciò ferma restando la necessità che si perfezioni la pertinente normativa di rango secondario, sicchè fino a quando non verrà istituita l'apposita sezione speciale del registro dei cambiavalute (art. 17-bis, comma 8-bis, del D.Lgs. n. 141/2010) neanche tale sanzione pecuniaria appare applicabile agli operatori in cripto-valuta.

Una simile soluzione appare, almeno *prima facie*, coerente con il principio di specialità di cui all'art. 9 della legge n. 689/1981, ai sensi del quale, come noto, quando uno stesso fatto sia punito da una disposizione penale e da una disposizione che prevede una sanzione amministrativa, ovvero da una pluralità di disposizioni che prevedono sanzioni amministrative, si applica la disposizione speciale.

Pare comunque opportuno osservare che secondo il consolidato orientamento della **CONSOB**, al ricorrere di specifici presupposti, taluni **investimenti** possono essere qualificati come **prodotti finanziari**.

Nell'**orientamento** di norma seguito dalla **CONSOB**¹⁴¹, in linea con tale impostazione, viene qualificato come **prodotto finanziario** l'**investimento** che presenti le seguenti caratteristiche:

¹⁴⁰ Di tale avviso, ad esempio, la Banca d'Italia nella citata “Avvertenza sull'utilizzo delle cosiddette “valute virtuali” del 30 gennaio 2015, ove si sottolinea che “In Italia, l'acquisto, l'utilizzo e l'accettazione in pagamento delle valute virtuali debbono allo stato ritenersi attività lecite; le parti sono libere di obbligarsi a corrispondere somme anche non espresse in valute aventi corso legale. Si richiama tuttavia l'attenzione sul fatto che le attività di emissione di valuta virtuale, conversione di moneta legale in valute virtuali e viceversa e gestione dei relativi schemi operativi potrebbero invece concretizzare, nell'ordinamento nazionale, la violazione di disposizioni normative, penalmente sanzionate, che riservano l'esercizio della relativa attività ai soli soggetti legittimati (artt. 130, 131 TUB per l'attività bancaria e l'attività di raccolta del risparmio; art. 131 ter TUB per la prestazione di servizi di pagamento; art. 166 TUF, per la prestazione di servizi di investimento)”.



- impiego di capitale;
- aspettativa di un rendimento di natura finanziaria;
- assunzione di un rischio connesso all'impiego di capitale.

Al ricorrere di detti presupposti, anche la **proposta di un investimento in criptovaluta** potrebbe costituire una **offerta al pubblico di prodotti finanziari**, definita dall'art. 1, comma 1, lett. t), del TUF come “*ogni comunicazione rivolta a persone, in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo, che presenti sufficienti informazioni sulle condizioni dell'offerta e dei prodotti finanziari offerti così da mettere un investitore in grado di decidere di acquistare o di sottoscrivere tali prodotti finanziari, incluso il collocamento tramite soggetti abilitati*”.

Offerte della specie, in assenza di autorizzazione, sarebbero **abusive**, così come **abusiva** sarebbe l'**attività di raccolta fondi per l'investimento in criptovalute** prospettando all'aderente all'iniziativa l'**impiego di propri capitali** allo scopo di ottenere un **rendimento** (anche predefinito, se del caso espresso in termini percentuali sul capitale investito), in cui è insito un **potenziale rischio finanziario**.

Tale attività appare sussumibile nella fattispecie incriminatrice di cui all'art. 166 TUF, nella parte in cui punisce [comma 1, lett. c)] chiunque, senza esservi abilitato ai sensi del TUF, “*offre fuori sede, ovvero promuove o colloca mediante tecniche di comunicazione a distanza, prodotti finanziari o strumenti finanziari o servizi o attività di investimento*”.

Il caso tipico in cui nella prassi ci si imbatte è quello dell'offerta di siffatte forme di investimento attraverso siti *web*.

Nel caso dianzi citato della delibera CONSOB n. 20207/2017 l'operatività abusiva è stata ascritta alla società CRYP TRADE CAPITAL con sede ad Alicante e Glasgow, la quale mediante il sito *web* <https://cryp.trade> (uno dei più attivi a livello globale nel mondo della cripto-valute) svolgeva un'offerta al pubblico, rivolta anche a soggetti residenti in Italia, avente ad oggetto “*portafogli di investimento*”, cui era collegata la promessa di rendimenti periodici predeterminati.

A coloro che avessero comprato tali “*portafogli di investimento*” venivano in particolare promessi rendimenti mensili compresi tra il 17,7% e il

¹⁴¹ Cfr., ad esempio, la **delibera CONSOB n. 20207 in data 6 dicembre 2017** (recante “Divieto, ai sensi dell'art. 99, comma 1, lett. d), del D. lgs. n. 58/1998, dell'offerta al pubblico residente in Italia effettuata dalla società Cryp Trade Capital avente ad oggetto investimenti di natura finanziaria promossi tramite il sito internet <https://cryp.trade>”), ove, tra l'altro, si specifica che la **nozione di “investimento di natura finanziaria”** implica la compresenza di tre elementi: “(i) un impiego di capitale; (ii) un'aspettativa di rendimento di natura finanziaria; (iii) l'assunzione di un rischio direttamente connesso e correlato all'impiego di capitale”.



29,7% del capitale investito, peraltro indicando entità (in misura percentuale), la periodicità e la durata dei rendimenti collegati all'acquisto delle varie tipologie di “*portafogli di investimento*” offerti agli utenti.

Rilevato che la struttura dell'operazione promossa dalla CRYP TRADE CAPITAL veniva presentata come un'opportunità di investimento e che la stessa prevedeva l'impiego di capitale proprio con promessa di un rendimento periodico e conseguente assunzione di un rischio correlato all'impiego del capitale impiegato, la CONSOB ha conclusivamente deliberato il divieto dell'attività di offerta al pubblico residente in Italia effettuata dalla società CRYP TRADE CAPITAL e avente ad oggetto investimenti di natura finanziaria promossi tramite il sito <https://cryp.trade>.

Sul versante penale, sulla base degli esiti dello sviluppo della anzidetta delibera CONSOB, il GIP del Tribunale di Roma, su richiesta della Procura della Repubblica, ha disposto (con decreto n. 118694/17 RGNR – 32404/17 RGGIP in data 12 marzo 2018, ex art. 321 c.p.p.) il sequestro preventivo del portale web [crip.trade](https://cryp.trade). La misura cautelare reale, eseguita dal Nucleo Speciale di Polizia Valutaria, è stata adottata proprio in relazione al delitto di “*Abusivismo*” di cui all'art. 166 TUF.

In altri casi, l'operatività finanziaria abusiva ai sensi dell'art. 166 TUF è stata ravvisata dalla CONSOB in relazione all'offerta al pubblico con sede in Italia, attraverso siti web, di investimenti in criptovaluta a mezzo dei quali l'investitore avrebbe partecipato di fatto all'attività di *mining*, ossia alla produzione digitale della *virtual currency*, percependo in cambio un rendimento finanziario (possibile/predeterminabile). In tal caso la prospettiva di rendimento veniva legata alla quantità di ulteriore criptovaluta generata dall'investitore in base all'entità delle “*monete digitali*” che si fossero trovate nel suo “*portafoglio*”. L'investitore avrebbe così conferito capitale proprio, in vista di un rendimento e assumendosi il rischio dell'eventuale perdita, in tutto o in parte, della somma investita.

c. Cripto-valute e finanziamento del terrorismo: l'art. 270-*quinquies*.1 c.p..

La velocità delle transazioni in *virtual currencies* e il loro intrinseco anonimato consentono di spostare in modo celere e “sicuro” ingenti flussi di valore tra Paesi diversi, inclusi quelli ad alto tasso di presenza terroristica.

In proposito appare utile esaminare, in questa sede, la risposta punitiva che il nostro ordinamento prevede, attraverso l'**art. 270-*quinquies*.1 c.p.**,



nei confronti dei soggetti che agevolano tali flussi finanziari in favore di organizzazioni di matrice terroristica. In particolare tale norma, rubricata *“Finanziamento di condotte con finalità di terrorismo”*, punisce con la reclusione da sette a quindici anni *“Chiunque, al di fuori dei casi di cui agli articoli 270-bis e 270-quater.1, raccoglie, eroga o mette a disposizione beni o denaro, in qualunque modo realizzati, destinati a essere in tutto o in parte utilizzati per il compimento delle condotte con finalità di terrorismo di cui all'articolo 270-sexies (...), indipendentemente dall'effettivo utilizzo dei fondi per la commissione delle citate condotte”*.

La pena (secondo comma) è della reclusione da cinque a dieci anni per chi depositi o custodisca i beni o il denaro in parola.

In merito, va innanzitutto ribadita la sussumibilità delle valute virtuali nel concetto di *«beni»*, peraltro, nel caso di specie, *«in qualunque modo realizzati»*, ossia un *quid pluris* rispetto alle previsioni di cui agli artt. 648-bis e 648-ter.1 c.p..

Sotto il profilo soggettivo, deve essere valutato in concreto quali soggetti, coinvolti nella transazione virtuale di finanziamento, realizzino il reato di cui all'art. 270-quinquies.1 c.p., considerato che tale disposizione espressamente esclude dal novero dei possibili autori del delitto coloro i quali appartengano a qualsiasi titolo all'associazione di cui all'art. 270-bis c.p. nonché coloro che organizzino, finanzino o propagandino viaggi in territorio estero finalizzati al compimento delle condotte terroristiche ai sensi dell'art. 270-quater.1 c.p..

Il delitto in questione, quindi, punisce i soggetti terzi, non partecipi al gruppo associato terroristico (art. 270-bis c.p.) o comunque non agevolatori materiali dell'associazione terroristica (art. 270-quater.1 c.p.), che forniscono supporto economico-finanziario alla realizzazione delle condotte con finalità di terrorismo.

Ne consegue che la specifica imputazione potrà essere formulata nei riguardi del soggetto che dal territorio nazionale trasferisca *online* valute virtuali verso gruppi terroristici, anche fuori dai confini nazionali, al fine di favorirne l'operato terroristico.

Con tale soggetto potrebbe eventualmente concorrere il *“prestatore di servizi relativi all'utilizzo di valuta virtuale”* [art. 1, comma 2, lett. ff), del D.Lgs. n. 231/2007] che fornisca, consapevolmente e in spregio degli obblighi antiriciclaggio, servizi funzionali all'utilizzo e allo scambio di valuta virtuale destinata a essere in tutto o in parte utilizzata per il



compimento delle condotte di cui all'art. 270-sexies c.p. con finalità di terrorismo¹⁴².

Procedimenti penali

Il numero dei procedimenti penali che hanno avuto per oggetto le *virtual currencies* sino a questo momento è abbastanza limitato; nessuno di questi ha riguardato i delitti indicati dall'art. 51 comma 3 bis e comma 3 quater c.p.p.

Oltre a quello già menzionato in precedenza, si segnalano i seguenti procedimenti tutti con delega ad articolazioni della Guardia di Finanza:

- a. Il Nucleo pef di Napoli ha svolto un'attività investigativa, allo stato conclusa, nella quale è emerso che l'operatività finanziaria posta in essere dagli indagati si è espressa anche attraverso l'utilizzo di *bitcoin*. In particolare, nell'ambito del procedimento penale n. 801/15 R.G.N.R. (operazione "FAKE MONEY"), acceso presso la Procura della Repubblica di Torre Annunziata, che ha visto il supporto del Nucleo Speciale Polizia Valutaria, è stata indagata una consorceria criminale campana dedita alla sistematica commercializzazione di banconote in euro contraffatte, smerciate a livello internazionale attraverso la pubblicazione di annunci su siti *internet* radicati nel *deep web*.

L'indagine, avviata nel 2015, ha consentito di ricostruire un'intensa attività di distribuzione sul mercato europeo di valuta falsa di pregiatissima fattura (c.d. "*Napoli Group*"), attuata anche sfruttando le notevoli abilità informatiche del promotore effettivo e organizzatore della compagine criminale, il quale era solito proporre, come corrispettivo per le cessioni illecite, pagamenti anche in *bitcoin*, appoggiandosi a una società di cambio con sede a Malta.

Gli accertamenti posti in essere hanno consentito di riscontrare la monetizzazione di *bitcoin* per un importo di oltre 160.000 euro.

- b. La Compagnia di Faenza ha rilevato, in occasione di un sequestro di sostanza stupefacente proveniente dai Paesi Bassi, viaggiante a mezzo servizio postale, che il pagamento della stessa era avvenuto a mezzo di *cripto* valuta tipo *bitcoin*.

Le attività investigative, che hanno visto anche l'esecuzione di misure di misure cautelari reali, sono state svolte sotto il coordinamento della

¹⁴² Ai sensi dell'art. 270-sexies c.p. "Sono considerate con finalità di terrorismo le condotte che, per la loro natura o contesto, possono arrecare grave danno ad un Paese o ad un'organizzazione internazionale e sono compiute allo scopo di intimidire la popolazione o costringere i poteri pubblici o un'organizzazione internazionale a compiere o astenersi dal compiere un qualsiasi atto o destabilizzare o distruggere le strutture politiche fondamentali, costituzionali, economiche e sociali di un Paese o di un'organizzazione internazionale, nonché le altre condotte definite terroristiche o commesse con finalità di terrorismo da convenzioni o altre norme di diritto internazionale vincolanti per l'Italia".



Procura della Repubblica di Ravenna, nell'ambito del procedimento penale n. 5021/18.

- c. La Tenenza di Cernusco Lombardone ha in corso indagini delegate di polizia giudiziaria nell'ambito del procedimento penale n. 3669/17 RGNR mod. 44, acceso presso la Procura della Repubblica di Lecco, in relazione a una truffa avvenuta sul sito di *e-commerce* “Ebay” circa la compravendita di un apparato cellulare mai recapitato all'acquirente; in particolare, il truffatore, in corso di identificazione, si faceva bonificare gli importi scaturenti dalla frode su un conto corrente *on line*, all'uopo acceso, e fittiziamente intestato a terzi.

Dall'analisi del suddetto estratto conto non sono stati riscontrati prelievi in denaro contante, bensì addebiti a favore della KRAKEN PAYWARD LTD, piattaforma di scambio valuta utilizzata per l'acquisto di *bitcoin* e altre criptovalute.

- d. Il Gruppo Malpensa, nell'anno 2016, ha portato a termine un'attività di servizio denominata “BIG SURPRISE” consistente, tra l'altro, nell'individuazione di un traffico di sostanze stupefacenti spedite dal Canada e acquistate sul *deep web* utilizzando *bitcoin*.

Le attività complessivamente svolte, afferenti all'individuazione e al sequestro di sostanze stupefacenti occultate all'interno di spedizioni doganali in arrivo o in transito nell'area Cargo City dell'aeroporto di Malpensa, hanno portato al deposito di complessive 124 comunicazioni di notizie di reato presso la Procura della Repubblica di Busto Arsizio, che ha coordinato le indagini.

- e. Il Nucleo Speciale Polizia Valutaria, nell'ambito dell'operazione denominata “VIRTUAL MONEY”, svolta sotto il coordinamento della Procura della Repubblica di Frosinone nell'ambito del procedimento penale n. 150/2017, nel mese di settembre 2017 ha dato esecuzione a misure cautelari e reali nei confronti di 7 soggetti indagati per i reati di associazione per delinquere finalizzata all'estorsione, alla frode informatica e all'autoriciclaggio.

Più nel dettaglio, le articolate indagini hanno tratto origine dall'analisi di numerose segnalazioni di operazioni sospette con le quali gli intermediari finanziari evidenziavano un anomalo utilizzo di carte ricaricabili su cui era transitato, in circa un anno, oltre 1 milione di euro.

E' stato riscontrata il seguente *modus operandi*: alcuni sodali inoculavano nei *personal computer* di ignari utenti il virus denominato “criptolocker”, con il quale bloccavano l'utilizzo dello strumento informatico. Per riottenere la disponibilità gli utenti erano costretti a



pagare un riscatto, rigorosamente in *bitcoin*, da acquistarsi su siti di cambiavalute virtuali riconducibili agli indagati. Il controvalore, di circa € 400 per ogni estorsione, veniva accreditato su carte di credito ricaricabili intestate a soggetti prestanome e comunque nella disponibilità del vertice dell'organizzazione.

L'analisi dei successivi movimenti di denaro ha consentito di accertare che lo stesso, dalle carte ricaricabili, confluiva su conti correnti nazionali e, da quest'ultimi, all'estero per l'acquisto di ulteriori *bitcoin*. Nel corso dell'indagine sono stati ricostruiti i movimenti finanziari transitati per circa 40 carte di pagamento e sono stati ricondotti al *modus operandi* descritto numerosi accadimenti estorsivi denunciati dalle persone offese in tutta Italia. È stato, altresì, riscontrato anche il tentativo di mascherare ulteriormente l'illecita attività con l'utilizzo di uno schermo dato da una società di cambiavalute creata *ad hoc*.

- f. Il Nucleo Speciale Tutela Privacy e Frodi Tecnologiche, nell'ambito di indagini di polizia giudiziaria di cui all'operazione “*DARKNET.MONEY*”, ha individuato un “*wallet bitcoin*” del quale è stato chiesto il sequestro.

In particolare, l'attività investigativa ha consentito di rilevare in capo a un *vendor*, operante in un *black market*, nonché a due soggetti con lo stesso collusi, la sussistenza di reati connessi alla vendita e utilizzo di banconote false, contraffazione di oro e gioielli, fabbricazione di documenti falsi nonché ricettazione e autoriciclaggio.

Le attività sono state svolte nell'ambito del procedimento penale n. 2440/2018 acceso presso la Procura della Repubblica di Brescia.

Si segnala, da ultimo, che – come si rileva dall'o.c.c.c. n. 6089/2015 R.G.N.R. D.D.A. - 2109/2016 R.G.I.P. D.D.A. - 54/2018 R. O.C.C. emessa in data 6 novembre 2018 dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria su richiesta della locale DDA ed eseguita lo scorso 5 dicembre – la possibilità di regolare il pagamento di partite di sostanza stupefacente in valuta virtuale risulta esser stata considerata anche in seno ai sodalizi criminali investigati nell'operazione denominata “*EUROPEAN 'NDRANGHETA CONNECTION*”, operazione, questa, rivolta contro la ‘ndrangheta e le sue proiezioni in Europa e nel Sud America, nel quadro di un'organica ricostruzione di molteplici attività delittuose poste in essere, sul territorio nazionale e all'estero, da diversi esponenti di affermate e risalenti famiglie della criminalità organizzata calabrese, operanti principalmente nel cuore della Locride.



8.3.5 Associazioni finalizzate al traffico di materiale pedopornografico, criminalità informatica e pedopornografia (B. Sargenti)

La materia di cui ci si occupa ha marcate caratteristiche di transnazionalità ed è considerata tra le gravi minacce nel settore del *cybercrime*, settore che continua a crescere ed evolversi, assumendo nuove forme e direzioni, come dimostrano le indagini ed i procedimenti penali di cui si è interessata la DNA nonché i dati diffusi dall'ultimo rapporto IOCTA (Internet Organized Crime Threat Assessment) 2018, in cui si evidenziano anche le convergenze tra *cybercrime* e criminalità organizzata, nonché i legami con il terrorismo.

Secondo l'articolo 51 comma 3 bis c.p.p., sono attribuite alle DDA le indagini sulle associazioni di cui all'articolo 416, comma 7 c.p., vale a dire le associazioni per delinquere dirette a commettere taluno dei delitti previsti dagli articoli 600 bis (prostituzione minorile), 600 ter (pornografia minorile), 600 quater (detenzione di materiale pornografico), 600 quater 1 (pornografia virtuale), 600 quinquies (iniziative turistiche volte allo sfruttamento della prostituzione minorile), 609 bis (violenza sessuale), quando il fatto è commesso in danno di minore degli anni 18, 609 quater (atti sessuali con minorenne), 609 quinquies (corruzione di minorenne), 609 octies (violenza sessuale di gruppo), quando il fatto è commesso in danno di un minore degli anni 18, e 609 undecies (adescamento di minorenni).

L'andamento dei pochi procedimenti penali censiti dimostra come tali associazioni, sovente, vivano in rete, ove si costituiscono, si alimentano, e, qualora scoperte, si rinnovano sfruttando le potenzialità della rete e la sua immaterialità. Operando in rete producono, condividono, diffondono e fanno commercio delle più svariate forme di abuso sessuale a danno di minori, la cui offerta costituisce indubbiamente uno stimolo per la diffusione di pratiche abusanti.

Di qui discende la particolare attrazione della materia nel più ampio genere della criminalità informatica: da parte degli Organismi di contrasto al fenomeno, della Magistratura, e nell'ambito della Comunità scientifica vi è chiara consapevolezza della necessità di usare gli strumenti investigativi più efficaci quali quelli impiegati contro il serio crimine organizzato in modo da combattere le più pericolose forme organizzate di traffico e/o sfruttamento della pedopornografia, di adescamento, di estorsione e coercizione sessuale ai danni di vittime minori di età, anche in rete.

Invero le indagini sulle comunità pedofile non possono essere realizzate se non attraverso strumenti investigativi privilegiati e particolarmente efficaci quali ad esempio le speciali operazioni sotto copertura *on line*.



Indubbiamente l'Italia, attraendo tale fenomeno associativo alla competenza delle DDA riveste una posizione di avanguardia in Europa.

Al proposito possono tracciarsi le linee di tendenza evolutive: l'utilizzo del *cloud* per la detenzione e la diffusione del materiale pedopornografico, nonché la commercializzazione del materiale stesso attraverso c.d. *black markets*, ove tale materiale si affianca ad altro materiale illecito ed ove le transazioni avvengono utilizzando le criptovalute. Non è un caso che il primo sequestro italiano (ed europeo) di *bit coin* sia stato effettuato nell'ambito di un procedimento penale avente ad oggetto una comunità pedofila che utilizzava un *hidden service* disponibile sulla rete TOR: l'*hidden service* ospitava anche un *black market* italiano ove avvenivano contrattazioni aventi ad oggetto droga, banconote e documenti contraffatti, carte di pagamento rubate e/o contraffatte, ovvero intestate a prestanomi, nonché annunci di soggetti che mettevano a disposizione le proprie competenze per effettuare accessi abusivi a sistemi informatici.

Il *black market* era amministrato dallo stesso soggetto che amministrava l'*hidden service* usato dalla comunità pedofila, ed anche questo luogo di scambi illeciti era attivato ed organizzato, in Italia, da un sodalizio composto da membri di particolare competenza, con funzioni di vigilanza, censura, supporto ed assistenza.

Giova evidenziare, inoltre, che a seguito del sequestro di altri 12 *hidden services* scoperti durante l'indagine, sono stati forniti ad Europol i dati informativi in possesso dell'Italia in maniera che fossero trasmessi alle diverse Polizie di altri Paesi interessati, consentendo loro di investigare su siti ospitati da server anonimizzati dalla rete TOR, alcuni dei quali già oggetto di attenzione.

Tale esempio dimostra l'inevitabile transnazionalità della materia e la necessaria conseguente caratterizzazione che devono avere le indagini relative. Ma anche altri procedimenti penali sono sorti o si sono avvalsi dei risultati di perquisizioni e/o sequestri effettuati in altri Paesi europei ed extraeuropei che hanno rivelato contatti italiani segnalati da quelle Autorità. Si tratta di risultati sovente giunti a seguito di investigazioni condotte sulle rete anonimizzate *Darknet* da parte di numerose Agenzie investigative impegnate in interazioni sottocopertura nelle *board* pedofile, caratterizzate da migliaia di partecipanti nel mondo.

Nondimeno va precisato che sfuggono alla competenza delle DDA le associazioni per delinquere finalizzate ad altri insidiosi crimini informatici, quali attacchi informatici (qualora non connessi a fenomeni terroristici) o frodi informatiche.

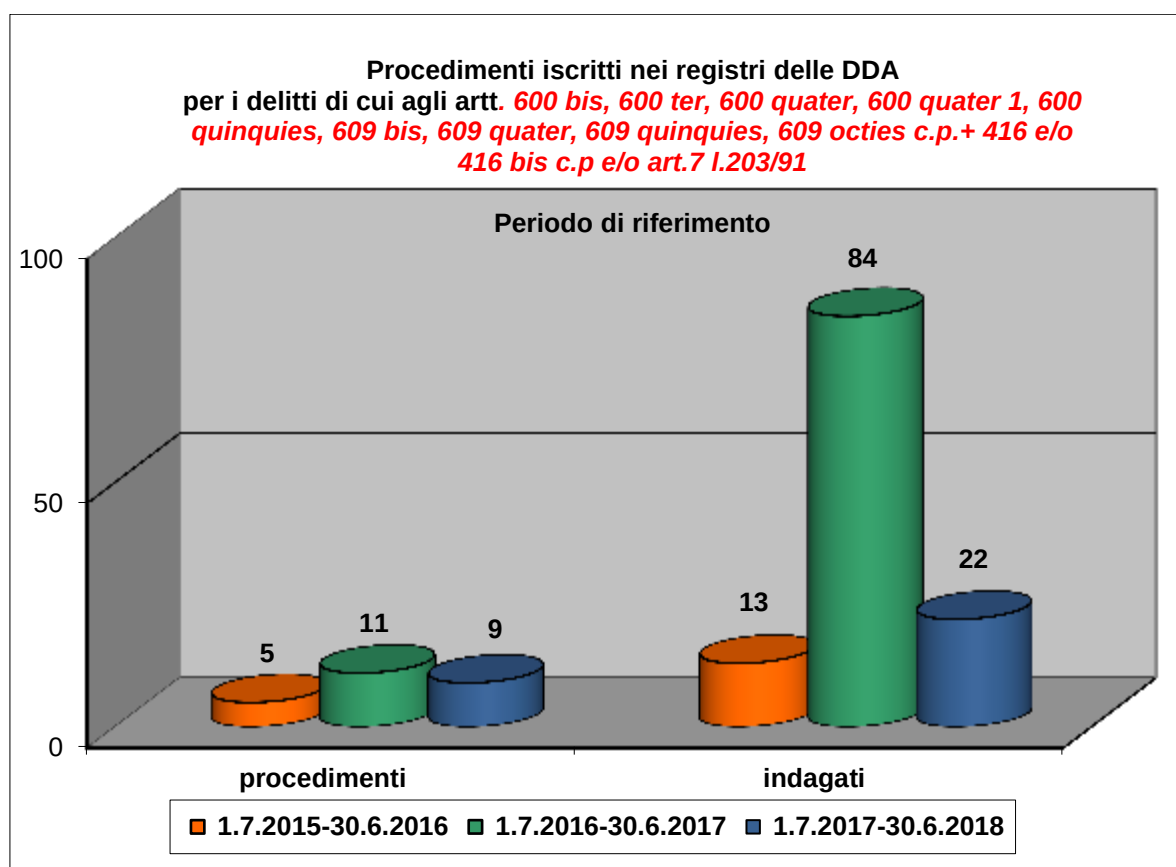


Inoltre, rimangono estranei alla competenza delle DDA, anche se commessi *on line*, i singoli delitti previsti dagli articoli 600 bis, 600 ter, 600 quater, 600 quater 1, 600 quinquies, 609 bis, quando il fatto è commesso in danno di minore degli anni 18, 609 quater, 609 quinquies, 609 octies, quando il fatto è commesso in danno di un minore degli anni 18, e 609 undecies.

Va considerato, inoltre, il peculiare carattere tecnico, sovente innovativo, che devono avere le indagini in materia, che, pertanto, possono essere condotte con risultati apprezzabili soltanto da una polizia giudiziaria specializzata che sappia anche relazionarsi con gli omologhi europei ed extraeuropei.

Dunque, si ribadisce, lo scambio di informazioni e dati, nell'ambito della cooperazione giudiziaria e di polizia, formale ed informale, costituisce caratteristica immanente delle indagini più significative e fruttuose.

Alla luce di tali premesse non stupisce che i dati statistici dimostrino scarso intervento investigativo e giudiziario



Per colmare le lacune che finora si sono evidenziate, sia in termini di comprensione delle dinamiche criminali associative, sia in termini operativi, nell'azione di contrasto al fenomeno che desta relevantissimo allarme sociale, la DNA ha costituito un Gruppo di lavoro dedicato alle “associazioni per



delinquere finalizzate al traffico di materiale pedopornografico”, ritenendolo in linea con le funzioni di impulso e di coordinamento dell’Ufficio. Il Gruppo mira a pre-investigazioni con proiezioni internazionali attraverso l’aggiornamento delle conoscenze sui fenomeni associativi che operano nel web dai territori di diversi Paesi, per i quali vi sono segnali di modalità criminali nuove ed ulteriori rispetto a quelle “consuete” di produzione e condivisione del materiale pedopornografico. Obiettivo delle pre-investigazioni, inoltre, è ricercare le informazioni rilevanti quale *input* delle attività investigative, intercettando anche dati provenienti dall’estero, in modo da far emergere filiere criminali o modalità criminali finora rimaste nell’ombra e fornire, in tal modo, impulso alle attività delle DDA competenti. In altri termini, la DNA sta elaborando e aggiornando una necessaria strategia di lungo respiro, che si affianchi alla continuità dell’azione repressiva realizzata attraverso il coordinamento e la condivisione di dati e informazioni con le diverse DDA.

Del Gruppo fa parte personale del Centro Nazionale per il Contrasto alla Pedopornografia Online (CNCPO) istituito presso il Servizio Polizia Postale e delle Comunicazioni del Ministero dell’Interno, in ragioni degli specifici compiti tutti funzionali all’attività descritta: il CNCPO ha, infatti, competenze relative al filtraggio di siti pedopornografici in rete, al coordinamento delle investigazioni online e delle attività sottocopertura (ai sensi degli articoli 9 l.146/2006 e 14 l.269/98), e costituisce un importante collegamento con Interpol, Europol, e con le collaterali agenzie investigative estere.

Come già detto il coinvolgimento delle omologhi esteri si rende indispensabile specie nelle indagini condotte in modalità sottocopertura, poiché sovente riguardano aggregazioni numerose di soggetti dediti allo scambio, produzione o commercializzazione di materiale pedopornografico e all’organizzazione di turismo sessuale.

Va considerata, infine, la possibilità che le indagini in materia siano attivate attraverso l’input fornito dalle unità nazionali specializzate nel Victim Identification, che possono condividere in tempo reale dati sensibili attingendo alla banca dati delle immagini pedopornografiche I.C.S.E. (Interpol Child Sexual Exploitation); essa costituisce un utile strumento operativo internazionale di supporto alle attività di identificazione dei minori effigiati nel materiale circolante in internet, permettendo di concentrare l’attenzione investigativa sull’analisi del file pedopornografico, piuttosto che sulle sole modalità di circolazione nel web.

Quanto, invece, alle associazioni che operano sul web attraverso la commissione dei più insidiosi reati informatici statisticamente più presenti

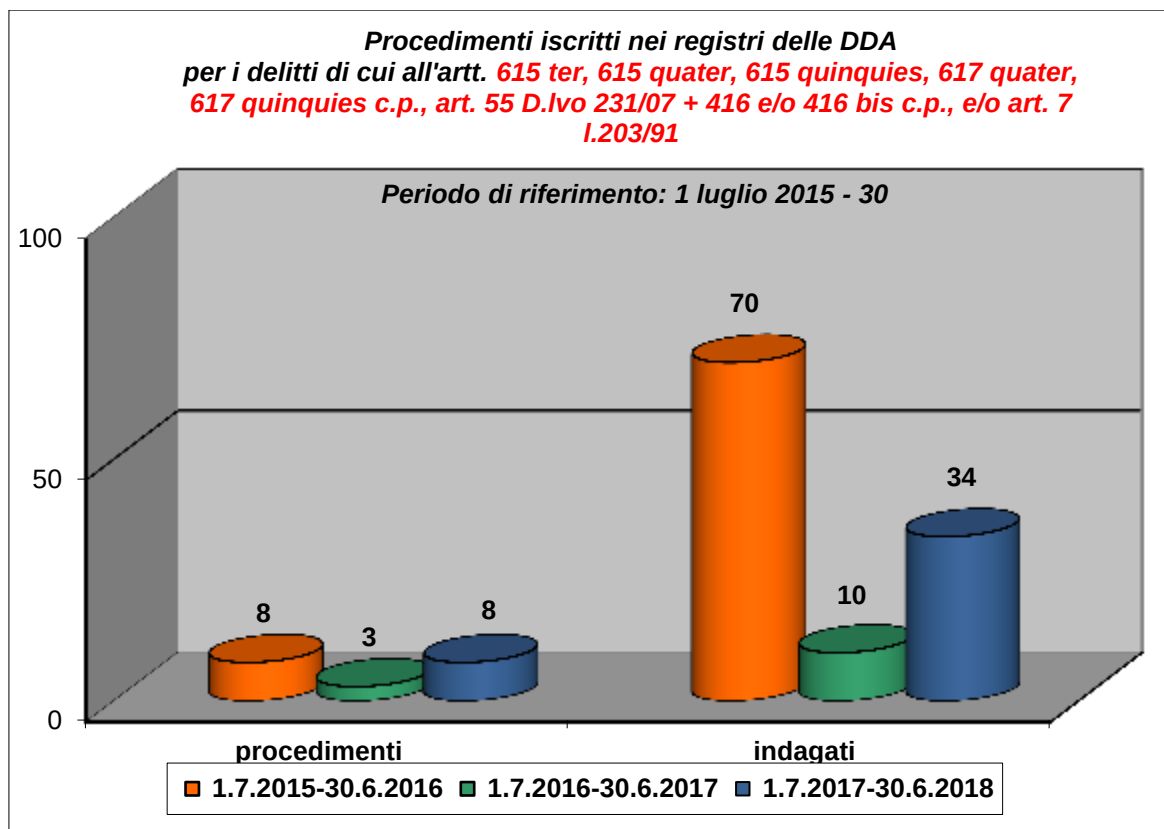


sono quelle che realizzano frodi informatiche, con connessi reati di riciclaggio, che permettono l'utilizzo indebito di carte di credito illecitamente detenute, che effettuano accessi abusivi ai più svariati fini.

A titolo esemplificativo si cita un procedimento trattato dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Messina (1378/18 RGNR) nel corso del quale si sono evidenziate gravi violazioni di sicurezza della posta certificata, ritenuta finora garanzia della sicurezza delle comunicazioni e delle operazioni più delicate con banche e pubblica amministrazione. In particolare, è stata individuata una tipologia di attacco informatico definito "*man in the middle*", attuata da un'organizzazione di soggetti capaci di modificare, sui principali siti web istituzionali, gli indirizzi di posta elettronica certificata di banche online italiane ed estere, sostituendoli con quelli di analoghe caselle di posta certificata appositamente attivate su provider specializzati e intestate a soggetti ignari o inesistenti. In tal modo si interponevano tra i titolari dei conti correnti online e i rispettivi istituti di credito, entravano in possesso delle credenziali di accesso ai rapporti finanziari ponendo in essere operazioni di home-banking e spostando le somme nella disponibilità dei correntisti su altri conti bancari gestiti da appartenenti all'organizzazione criminale ma intestati ad altre persone a loro volta ignare di essere vittima di furto di identità. Infine, parte delle cifre così accumulate venivano riciclate con investimenti in *bitcoin*.

Di seguito si riporta una tabella indicante i dati statistici





Anche in questo caso, tuttavia, il dato statistico - che appare contenuto - non deve trarre in inganno sulla diffusione e pericolosità del fenomeno giacché il dato statistico è influenzato dalla difficoltà di contestare l'ipotesi associativa a fronte del più agevole concorso nelle varie fattispecie monosoggettive.

Infine, altri procedimenti significativi censiti nel periodo di riferimento rendono l'immagine di tali gruppi criminali quali vere e proprie agenzie di servizi che operano anche a favore di soggetti mafiosi, direttamente o indirettamente, e nei quali sono risultati coinvolti appartenenti alle forze dell'ordine, ai servizi di intelligence, nonché soggetti impiegati in uffici giudiziari.

A titolo esemplificativo si cita il procedimento della DDA di Roma (32692/15 RGPM) che ha riguardato l'articolazione romana di una delle più titolate famiglie di Cosa Nostra nella provincia agrigentina, i Rinzivillo, alcuni dei cui componenti, insediatisi da anni nella Capitale, vi avevano avviato attività criminali in strettissimi rapporti con quelli rimasti sul territorio siciliano, a Gela. In tali attività criminali i Rinzivillo sono stati agevolati dalle attività di liberi professionisti e appartenenti alle forze dell'ordine rivelatisi infedeli i quali si sono fattivamente adoperati per raccogliere notizie su indagini in



corso o su vittime di attività estorsive, commettendo il reato di accesso abusivo.

Ed ancora, altro procedimento, sempre della DDA di Roma (22030/18 RGPM), le cui indagini hanno rivelato che una cancelliera in servizio presso la Procura della Repubblica, unitamente a sei poliziotti, anche in violazione dell'articolo 615 ter c.p., forniva informazioni a D'Aguano Carlo, soggetto indicato come legato a clan di camorra.

8.3.6 Traffico di armi (E. Pontassuglia – M. Del Prete)

Lo scenario nazionale e internazionale delle attività della criminalità organizzata e del terrorismo internazionale evidenzia l'enorme disponibilità di armi ed esplosivi da parte delle organizzazioni criminali, armi spesso provenienti da Paesi stranieri e, in particolare, dai Paesi balcanici e dai Paesi dell'ex Unione Sovietica.

La consapevolezza da parte di tutti i componenti la comunità internazionale della gravità del fenomeno - sia nella sua oggettività; sia per la trasversalità dello stesso rispetto a tutti i più gravi fenomeni criminali (traffico di stupefacenti, tratta e traffico di esseri umani, contrabbando ect...) e, verosimilmente, della sovrapponibilità della filiera di detti traffici - ha indotto l'introduzione di strumenti preventivi e repressivi particolarmente severi, sia nelle singole legislazioni nazionali; sia nella legislazione internazionale (Convenzione di Palermo contro il crimine transnazionale e organizzato, con il Protocollo aggiuntivo sulle armi; il Trattato di New York del 2/4/2013 sul commercio delle armi; il Programma di azione delle Nazioni Unite per la prevenzione e lotta del commercio illecito di armi del luglio 2001, la risoluzione n. 2370 del 2017 del Consiglio di Sicurezza sul traffico delle armi e sull'accesso delle stesse ai terroristi).

Cionondimeno, non può dirsi che a detta consapevolezza e alla disponibilità di strumenti astrattamente idonei a contrastare il fenomeno sia corrisposta un'efficace azione di contrasto, sia nazionale che internazionale, quanto, piuttosto, interventi di tipo occasionale e originati da indagini aventi ad oggetto altri crimini.

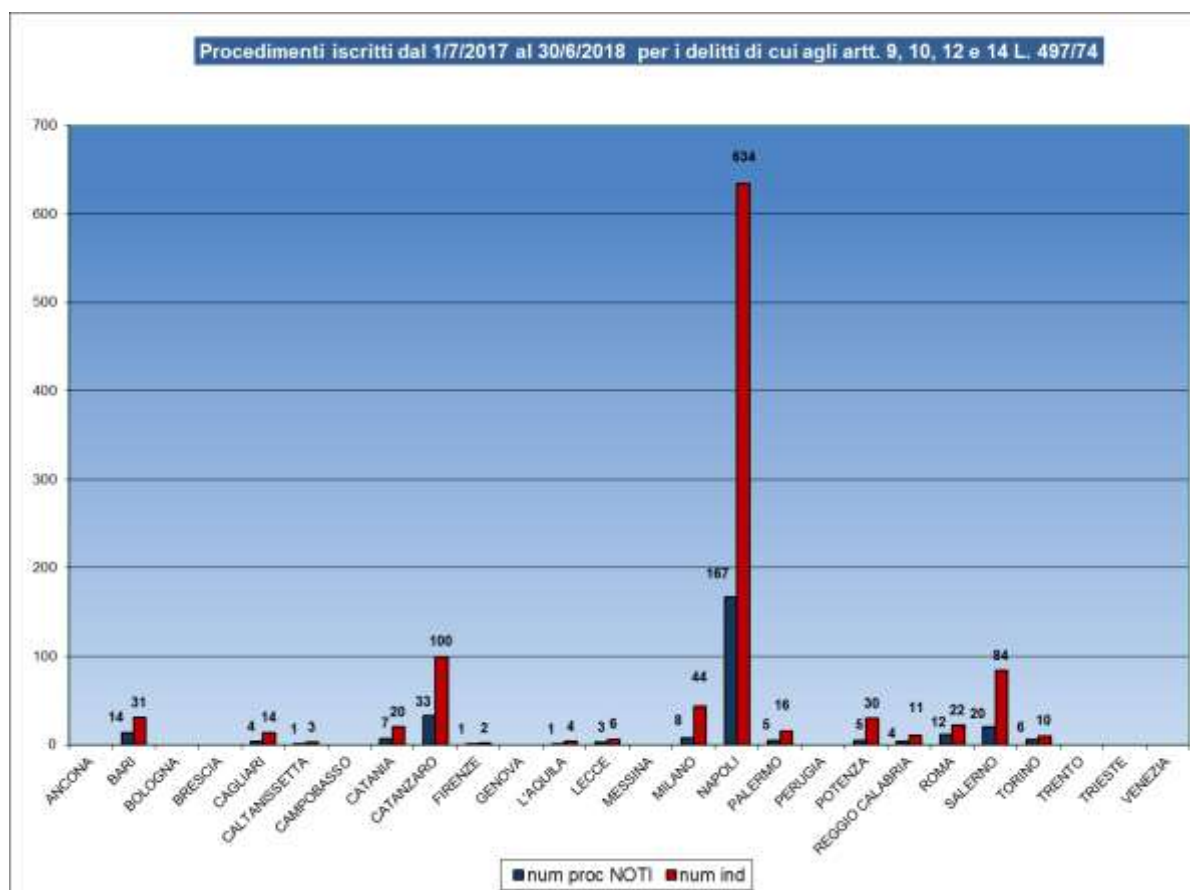
Tali considerazioni hanno indotto questa DNA a dare per la prima volta autonomia, nella tradizionale relazione annuale, alla presente relazione in materia di armi, ad oggi incidentalmente trattata nell'analisi dei fenomeni di criminalità organizzata che interessano i diversi distretti.

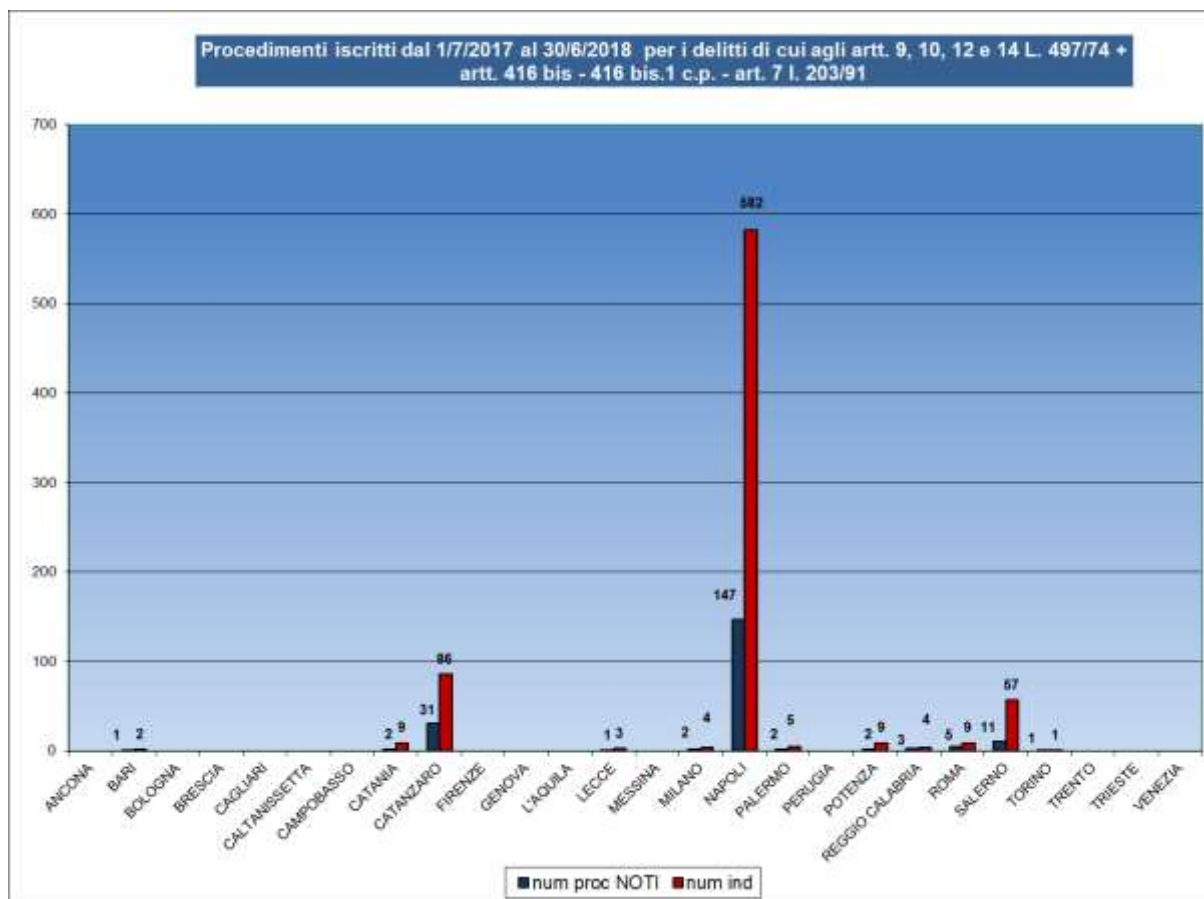
Parallela e coerente alla precisa scelta operata è stata l'elaborazione di un progetto, affidato ai relatori della presente relazione, volto a stimolare l'attività investigativa delle DD.DD.AA. sulla ricostruzione dei traffici di armi.



Invero, attraverso l'analisi dei dati inseriti nel nostro sistema SIDDA-SIDNA, si è rilevato che raramente sono state avviate indagini finalizzate a ricostruire il traffico internazionale di armi, limitandosi, al più – in occasione di sequestri operati in contesti investigativi più ampi - a ricostruire il segmento della filiera sul territorio nazionale.

I dati che si riportano - tratti dalla nostra Banca Dati e supportate dalle informazioni fornite dai colleghi delegati al collegamento investigativo con i diversi Distretti - confermano detto assunto.





Si è rilevato, altresì, che spesso molti dei sequestri, anche di ingenti quantitativi di armi, restano a carico di ignoti; ovvero vengono operati a carico di soggetti incensurati, costretti o pagati per il trasporto o la custodia di armi ed esplosivi per conto delle organizzazioni criminali.

Tra i tanti sequestri operati nel periodo di interesse nelle circostanze sopra descritte, si riporta quanto occorso in Bari in data 11 settembre 2017: nel quartiere Japigia, è stato tratto in arresto il proprietario di un appartamento e la figlia 28enne, per detenzione abusiva di armi anche clandestine, ricettazione aggravata e detenzione ai fini di spaccio di stupefacenti. All'interno dell'abitazione, vigilata da 3 micro telecamere ad alta definizione occultate nelle fioriere del balcone, è stato rinvenuto occultato anche all'interno dei muri interni un arsenale (7 pistole di vario calibro, una mitraglietta UZI, 26mila euro, un silenziatore un Gap e pochi grammi di cocaina). DIOMEDE non risulta affiliato alla malavita e si ipotizza che abbia accettato di custodire le armi dietro pagamento.

Nel corso della stessa operazione in un locale condominiale sito nelle vicinanze nella disponibilità di un parente acquisito del boss Parisi, trasformato abusivamente in una casa-bunker (dotata di bagni, cucina e una



piccola palestra), completa di maxischermo collegato a 3 telecamere spia posizionate per controllare le chi accedesse a quella postazione.

Tale vulnus investigativo ha fatto sì che i canali di rifornimento si siano nel tempo consolidati, senza che l'azione di contrasto giudiziaria abbia consentito l'individuazione dei sodalizi transnazionali dediti al traffico di armi e, in qualche modo, indebolito la loro operatività.

L'obiettivo del progetto è, pertanto, quello di sollecitare le Procure Distrettuali - fornendo informazioni scaturenti da attività pre-investigativa - a sviluppare indagini mirate a individuare i maggiori canali di approvvigionamento delle armi e degli esplosivi, l'operatività delle organizzazioni transnazionali che gestiscono detto traffico e i loro collegamenti sul territorio nazionale.

L'approccio per raggiungere gli obiettivi sopra indicati implica una gradazione di interventi e l'interazione tra espressioni di diverse professionalità: il primo step - già attuato - prevede una fase cognitiva di acquisizione dei dati relativi ai più significativi sequestri di armi, operati in un arco temporale non superiore all'ultimo decennio, dapprima in territorio nazionale; successivamente nei Paesi esteri individuati come maggiori canali di approvvigionamento.

I soggetti coinvolti in questa prima fase cognitiva sono gli organismi specializzati delle FF.OO. - ROS dei CC, lo SCO e la Direzione Centrale Antiterrorismo della Polizia di Stato - supportati dai del RIS dei CC e della Direzione generale della Polizia scientifica; questi ultimi organismi potranno fornire importanti informazioni sulla tipologia, caratteristiche delle armi ed eventuale utilizzo delle stesse.

In occasione di una delle riunioni preliminari tenute dagli scriventi responsabili del progetto con i rappresentanti dello SCICO, del ROS e dello SCO è stato dagli stessi depositato un "Progetto di studio interforze sulle armi da fuoco in uso alla criminalità organizzata" realizzato utilizzando la seguente metodologia:

- Analisi preliminare delle operazioni di polizia che hanno consentito il sequestro di armi in ambiti investigativi;
- Analisi preliminare dei dati presenti nella Banca Dati IBIS (Sistema dotato di un microscopio standardizzato in grado di acquisire le immagini dei bossoli e dei proiettili e di confrontarli in automatico tra loro);
- Ricerca di alcuni casi investigativi di particolare rilievo;



- Report di analisi finale: armi lunghe da guerra sequestrate in Calabria, Campania, Sicilia e Puglia; arsenali e/o depositi presenti sul territorio; i principali casi di criminalità organizzata riferiti ad ogni forza di polizia.

Dopo una prima analisi dei dati contenuti nel progetto presentato dai rappresentanti della Forze di Polizia, gli scriventi - condividendo la metodologia utilizzata - evidenziavano l'opportunità di estendere la ricerca anche ad altre Regioni del Centro e del Nord Italia e di avvalersi nel corso delle attività del supporto degli organismi tecnici della Polizia di Stato e dei Carabinieri (Servizio Polizia Scientifica e RACI dei Carabinieri) soprattutto al fine di comprendere le tipologie di armi sequestrate in Italia e cercare di risalire alla loro origine.

Un Protocollo di lavoro - siglato tra il PNA e i Comandanti dei succitati organismi di Polizia - prevede la costituzione di un vero e proprio gruppo di lavoro e la programmazione del lavoro dello stesso.

Nella prima fase attuativa di detto progetto un importante, ma, nello stesso tempo, limitato supporto, è stato fornito dalla Banca Dati IBIS, ove dovrebbero confluire tutti i sequestri in materia di armi, previa autorizzazione dell' AG procedente.

Nella realtà, detta banca dati non viene regolarmente implementata, cosicché, proprio al fine di perfezionare questo importante strumento cognitivo per l'attività di analisi e di investigazione, appare opportuna una adeguata sensibilizzazione gli Uffici di Procura e le Forze di polizia a inserire in IBIS tutti i sequestri di armi.

I dati ad oggi analizzati dal gruppo di lavoro, estrapolati dalla Banca Dati IBIS sono i seguenti:



Armi sequestrate dall'SCO - 1°/7/2017-30/6/2018

Nel periodo 1°/7/2017 - 30/6/2018 sono state sequestrate 57 armi di cui:

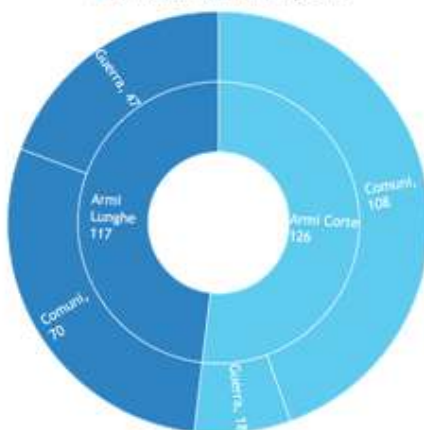
■ Armi Corte 49 ■ Armi Lunghe 8



Armi sequestrate dall'ROS - 1°/7/2017-30/6/2018

Nel periodo 1°/7/2017 - 30/6/2018 sono state sequestrate 243 armi di cui:

■ Armi Corte 126 ■ Armi Lunghe 117



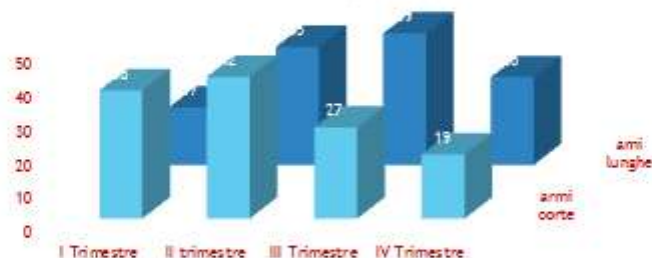
Casi registrati dallo SCO per trimestri nel periodo
1°/7/2017 - 30/6/2018

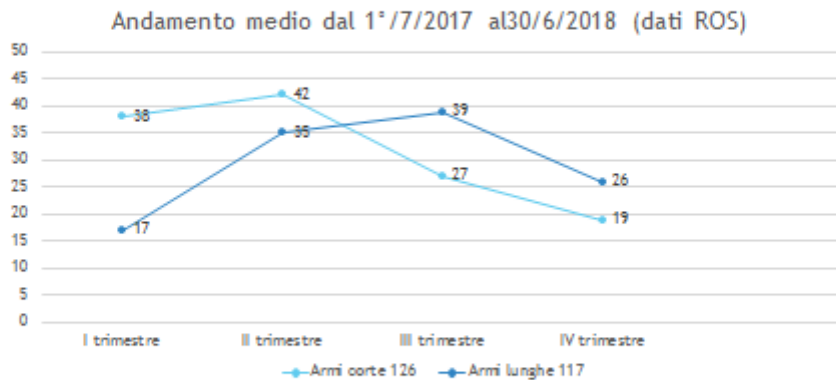
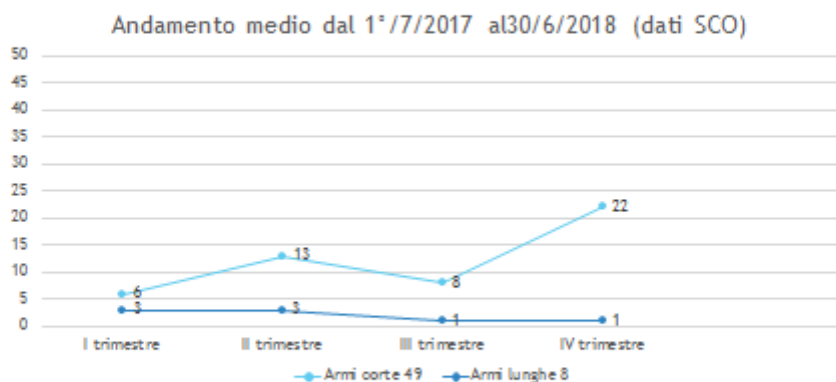
Eventi 27



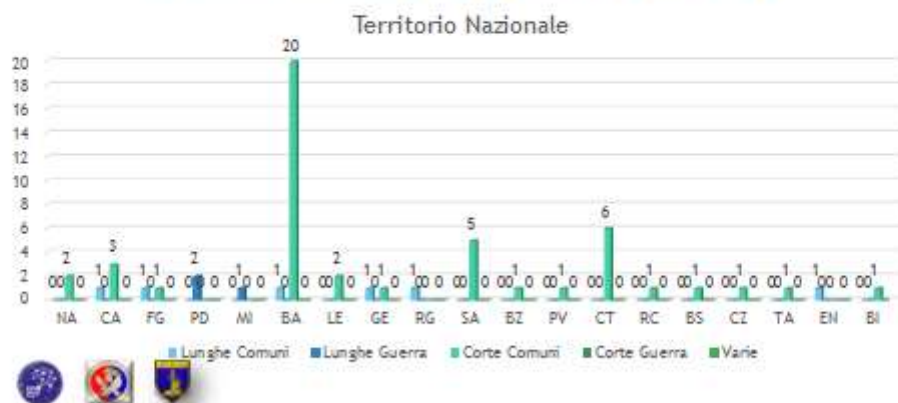
Casi registrati dallo ROS per trimestri nel periodo
1°/7/2017 - 30/6/2018

Eventi 50

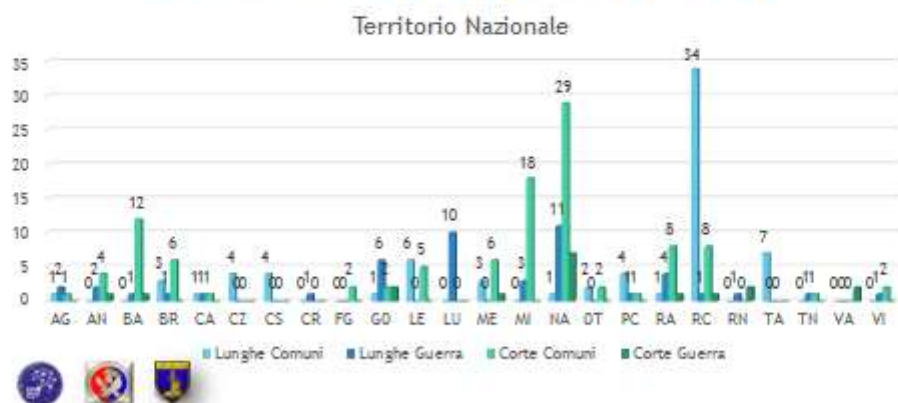




Risultanze provvisorie SCO
Territorio Nazionale dal 1°/7/2017 al 30/6/2018



Risultanze provvisorie ROS
Territorio Nazionale dal 1°/7/2017 al 30/6/2018



La banca dati IBIS



Casi sottoposti



Casi sottoposti

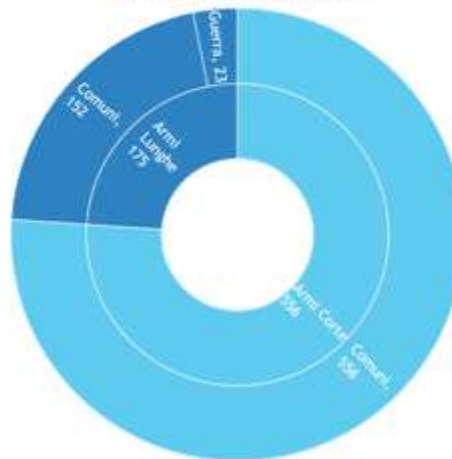
Il sistema IBIS è dotato di un microscopio standardizzato in grado di acquisire le immagini dei bossoli e dei proiettili e di confrontarli in automatico tra loro.
Gli inserimenti in banca dati vengono effettuati dalla Polizia di Stato e dall'Arma dei Carabinieri.
Sono inseriti solo i casi per cui è stata richiesta una comparazione balistica alle strutture di polizia scientifica della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri.
Ha un database integrato con un software per la reportistica.



Dati IBIS - 1°/7/2017-30/6/2018

Nel periodo 1°/7/2017 - 30/6/2018 sono state analizzate 731 armi di cui:

■ Armi Corte 556 ■ Armi Lunghe 175



Risultanze IBIS - dal 1°/7/2017 al 30/6/2018

ABRUZZO

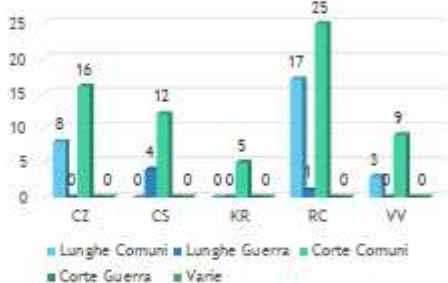


BASILICATA

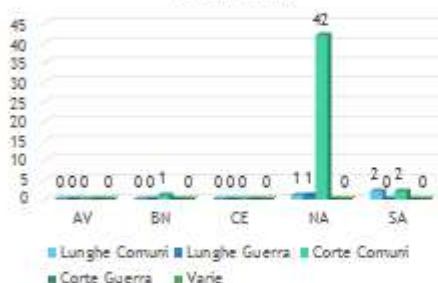


Risultanze IBIS - dal 1°/7/2017 al 30/6/2018

CALABRIA

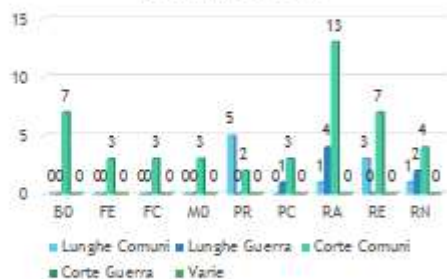


CAMPANIA

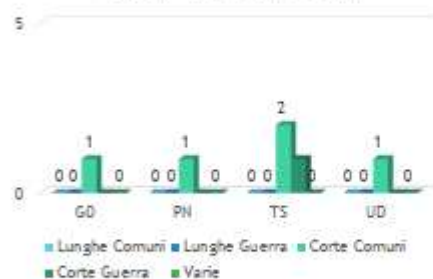


Risultanze IBIS - dal 1°/7/2017 al 30/6/2018

EMILIA ROMAGNA

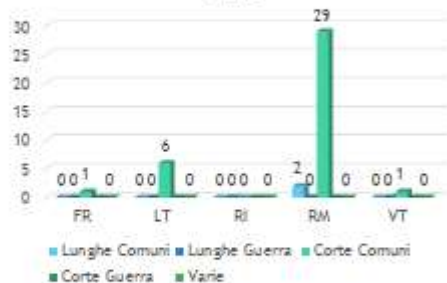


FRIULI VENEZIA GIULIA

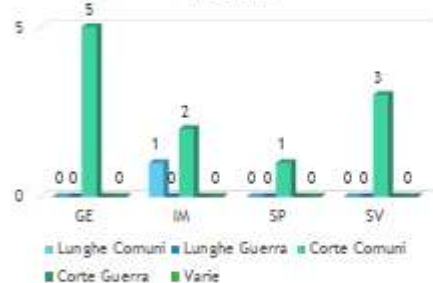


Risultanze IBIS - dal 1°/7/2017 al 30/6/2018

LAZIO

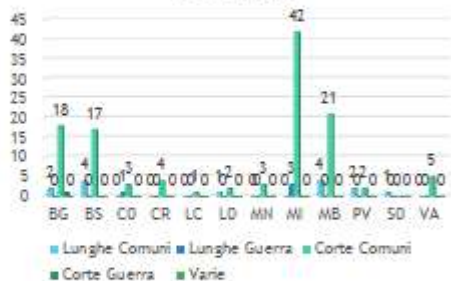


LIGURIA

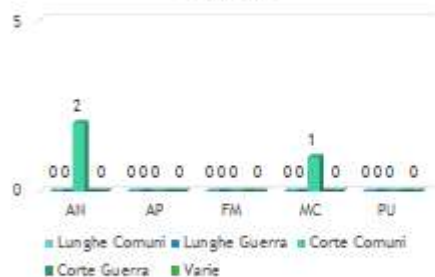


Risultanze IBIS - dal 1°/7/2017 al 30/6/2018

LOMBARDIA

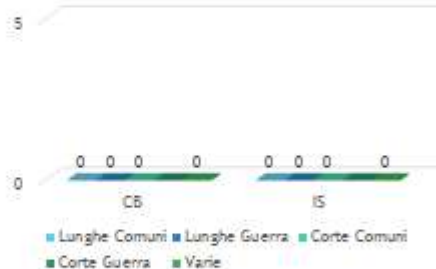


MARCHE



Risultanze IBIS - dal 1°/7/2017 al 30/6/2018

MOLISE

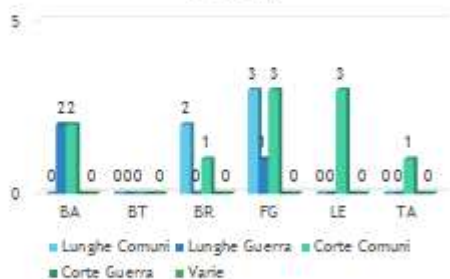


PIEMONTE

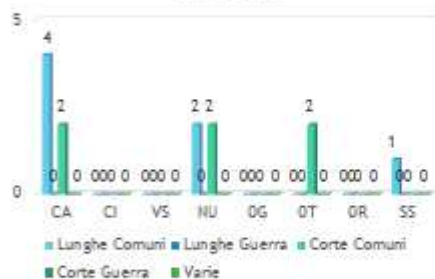


Risultanze IBIS - dal 1°/7/2017 al 30/6/2018

PUGLIA

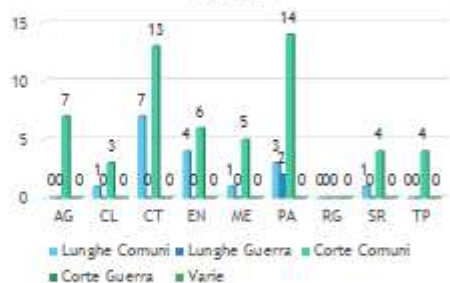


SARDEGNA

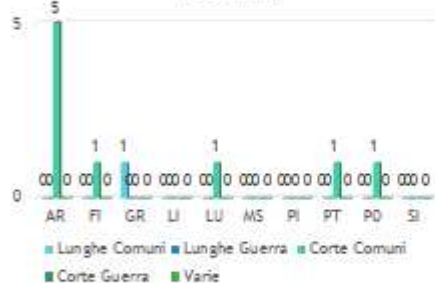


Risultanze IBIS - dal 1°/7/2017 al 30/6/2018

SICILIA



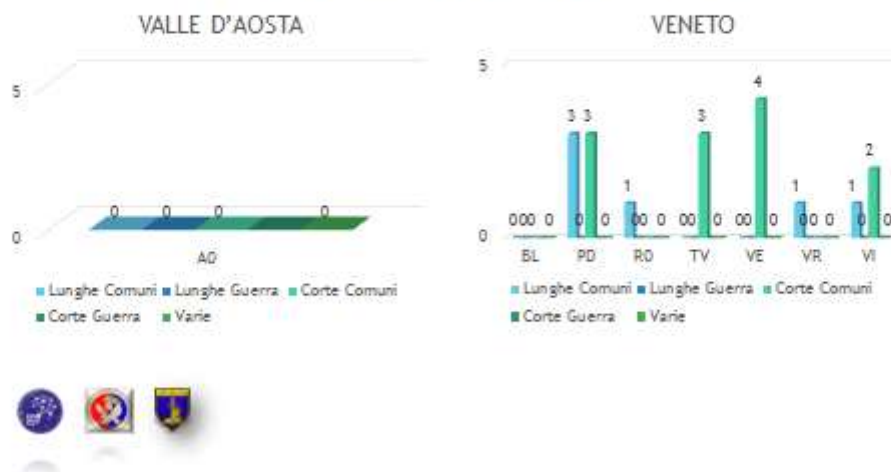
TOSCANA



Risultanze IBIS - dal 1°/7/2017 al 30/6/2018



Risultanze IBIS - dal 1°/7/2017 al 30/6/2018



La constatazione che la provenienza più frequentemente accertata delle armi utilizzata dalla nostra criminalità sia quella dei Paesi balcanici, ha orientato i responsabili del progetto a prevedere una proiezione della fase cognitiva anche detta area, utilizzando strumenti di cooperazione già in essere tra la DNA e detti Paesi.



In particolare, potrà essere utilizzata la recente “Dichiarazione di Intenti”, sottoscritta e implementata dal nostro Ufficio con gran parte delle Procure che si occupano di criminalità e di terrorismo dei Paesi dell’area balcanica; nonché con la Romania e Ungheria.

Potranno, altresì, essere coinvolti, al fine di acquisire dati e informazioni, gli organismi di Polizia di detti Paesi, che partecipano al progetto IPA, finanziato dall’Unione Europea e finalizzato al miglioramento della cooperazione investigativa e giudiziaria in materia di criminalità organizzata e terrorismo con i Paesi dell’Unione Europea, progetto al quale recentemente la DNA ha aderito.

Una volta completata l’analisi dei dati da parte del gruppo di lavoro, un ulteriore e importante contributo potrà essere fornito anche dall’Agenzia delle Dogane, attraverso l’analisi di rischio del flusso merci che detta Agenzia effettua in tutto il mondo attraverso il sistema AIDA.

Tutti i dati così raccolti e preliminarmente selezionati, saranno poi analizzati da personale opportunamente individuato del gruppo Analisi e ricerche di questa DNA (inserito formalmente nel costituendo gruppo di lavoro) anche raffrontandoli con le dichiarazioni dei collaboratori di Giustizia, affinché vengano enucleati elementi investigativi di potenziale sviluppo, ivi compresa l’individuazione di soggetti, anche liberi, con i quali avviare colloqui investigativi.

L’auspicabile risultato di tale complessa attività cognitiva, analitica e preinvestigativa, verrà vagliata dagli scriventi e, previo confronto con il responsabile del Servizio e il PNA, tradotta nella proposta di atti di impulso da indirizzare agli Uffici requirenti ritenuti competenti per l’indagine da sviluppare.

Il progetto avviato da questa DNA ha suscitato notevole interesse da parte dell’UNODC, per un evidente parallelismo con altro progetto condotto da detto Organismo internazionale.

Invero, in data 17 e 18 luglio 2018 ho partecipato - su delega del PNA e su invito dell’UNODC - al Regional meeting sul tema “Monitoring illicit Firearms trafficking flows - Regional meeting on Firearms data collection and analysis for South east European, Eastern European and Neighbouring Member States”, nell’ambito del “Global Firearms Programme”.

Il meeting si inserisce in un progetto di studio, già concretizzatosi nel “Firearms Study “ del 2015 condotto da UNODC, il cui risultato fu apprezzato nella Conferenza delle Parti della Convenzione delle Nazioni Unite contro il Crimine Organizzato; cosicché l’UNODC ha continuato a sviluppare il progetto, raccogliendo e analizzando dati quantitativi e qualitativi sul traffico delle armi; condividendo e diffondendo i risultati della



ricerca sulle “best practices”, sulle dimensioni e sulle caratteristiche di tale traffico; così attuando un significativo passo verso una più vasta armonizzazione dei dati e informazioni raccolti in campo internazionale in materia di armi.

Nel corso degli anni UNODC ha ampliato la sua ricerca, invitando gli Stati Membri a fornire dati in merito alle armi sequestrate, rinvenute o consegnate.

Il progetto, finanziato dall’Unione Europea, continua a svilupparsi attraverso una sistematica raccolta di dati, informazioni su sequestri e traffico di armi; analisi degli stessi e valutazione delle best practices; con il supporto della “capacity building” degli Stati Membri.

Il principale obiettivo del progetto è implementare la raccolta e l’analisi dei dati statistici e delle informazioni sul traffico di armi a livello nazionale, regionale e internazionale, con la finalità di monitorare e mappare i flussi dei traffici; nonché stimolare una effettiva cooperazione internazionale nella condivisione delle informazioni, indispensabile per tracciare la filiera attraverso la quale si snodano i traffici illeciti e per condurre una unitaria ed efficace azione di contrasto al traffico di armi e a tutti i gravi crimini a questo spesso correlati.

Al Meeting hanno partecipato i focal points del Progetto di diversi Paesi (in prevalenza Paesi Balcanici) ai quali, proprio per il raggiungimento dell’obiettivo sopra indicato, è stato distribuito un Questionario, elaborato dall’UNODC, la cui compilazione consentirà una razionalizzazione nella raccolta e nell’analisi dei dati.

Gli interventi dei rappresentanti dei diversi Stati (Albania, Bosnia Erzegovina, Repubblica Ceca, Grecia, Moldavia , Montenegro, Romania, Slovacchia, Macedonia, Turchia e Ucraina) hanno evidenziato una forte sensibilità nei confronti della problematica, ma, al contempo, un certo limite di visione del problema, scaturente dall’approccio e dalla gestione essenzialmente poliziesca delle investigazioni in merito.

In molti dei succitati Paesi esistono Corpi di Polizia specializzati in questo tipo di indagini; in altri si stanno elaborando nuove leggi atte a creare Corpi specializzati e a potenziare i sistemi di raccolta dei dati.

Il livello di analisi dei dati raccolti nei singoli Paesi rappresentati nel Meeting appare, allo stato, piuttosto embrionale e, comunque , non orientato ad inquadrare il fenomeno nel più ampio scenario della criminalità organizzata transnazionale, fatta eccezione per la Turchia che ha espresso consapevolezza del parallelismo e della strumentalità dell’attività criminale in questione con le altre attività criminali svolte dalle associazioni mafiose.



Il rappresentante della Turchia, su mia sollecitazione, ha dichiarato che in Turchia il traffico di armi è gestito da clan mafiosi, dei quali esplicitava le caratteristiche, assolutamente coincidenti con quelle di cui all'art. 416 bis c.p. Una problematica particolare e che riguarda specificatamente i Paesi dell'area Balcanica, è quella di agevolare la consegna spontanea delle armi da parte dei privati, incentivandoli attraverso la non punibilità della detenzione; si presume, però, l'esistenza di numerosi depositi clandestini dai quali si origina parte dei traffici illegali.

E' emerso, altresì, che molte delle armi trafficate sono all'origine di provenienza lecita, anche se in rari casi è stato possibile individuare il momento e il tramite di passaggio nel mercato illegale.

Un dato evidenziato in molti degli interventi è che molte delle armi oggetto di traffici sono di fabbricazione italiana.

Una diversa sessione del Meeting è stata dedicata all'illustrazione di iniziative di alcuni "Paesi Campione" in merito all'utilizzo dei dati raccolti sulle armi per lo sviluppo delle investigazioni e per decisioni operative.

Anche i contributi forniti in questa sessione provenivano da rappresentanti dell'Intelligence o della Polizia (National Ballistics Intelligence Service-UK; Guardia Civil, National Focal Point Firearms/Driver Impact Firearms-Spain; Police Inspector-Spain; SEESAC).

In questa sessione è stato collocato il mio intervento, volto a illustrare il progetto in materia di armi - la cui presentazione si allega al presente report - già elaborato nel gennaio u.s. dal collega Michele Del Prete e dalla sottoscritta.

La presentazione ha ricevuto particolare attenzione e apprezzamento dai partecipanti e, soprattutto, dai rappresentanti dell'UNODC, atteso che la provenienza dello stesso da parte dell'Autorità Giudiziaria centrale di coordinamento e di impulso delle indagini in materia di criminalità organizzata e terrorismo; l'esperienza indiscussa dell' A.G. e delle Forze di Polizia italiane nelle investigazioni in materia di criminalità organizzata; l'enorme potenzialità di acquisizione e di analisi di informazioni attraverso il nostro sistema SIDDA-SIDNA e le altre Banche Dati cui abbiamo accesso; la possibilità di utilizzare diverse risorse e mettere a confronto diverse professionalità; ha impresso una connotazione di più ampio respiro alla progettualità - peraltro fundamentalmente coincidente, anche per l'area geografica attenzionata, a quella che l'UNODC sta sviluppando - di poter ricostruire la filiera dei traffici, il modus operandi delle organizzazioni criminali, la loro identificazione e, quindi, elaborare le opportune strategie di contrasto.



La sinergia tra l'impegno da anni coltivato dall' UNODC e la progettualità di questa DNA dovrà naturalmente sfociare in un momento di confronto e condivisione dei risultati delle rispettive attività; enucleando dagli stessi dati da condividersi con la comunità giudiziaria internazionale per rendere possibile una azione di contrasto a detti traffici altrettanto sinergica.

L'avere focalizzato l'attenzione prevalentemente sui traffici di armi provenienti dai Paesi Balcanici, non deve far ritenere che non esistano altre rotte da attenzionare, come dimostrato da una recente e importante indagine condotta dalla DDA di Napoli proc.n. 12374/17 in cui, grazie a una proficua attività di cooperazione condotta attraverso EUROJUST con l'AG austriaca, si è giunti ad individuare un imponente traffico di armi provenienti dall'Austria e destinate a organizzazioni camorristiche.

Circa 100 armi tra pistole e mitra, provenienti da Paesi dell' Est Europa, sarebbero state acquistate da soggetti legati ad organizzazioni camorristiche attraverso due armieri austriaci; nel Marzo 2019 è stato eseguito provvedimento di fermo a carico di 19 persone.

8.4 - Sistema penitenziario e detenuti ex art. 51, co. 3-bis, c.p.p. (Contributo di C. Sirignano)

L'ordinamento penitenziario si trova al centro di un complesso processo di riforma ed anzi ha subito nell'ultimo periodo alcune importanti modifiche a seguito dell'attuazione della delega conferita al Governo con i commi 82 e seguenti dell'art. 1 della legge n. 103 del 2017. Le direttive impartite dal legislatore sollecitavano una revisione dei presupposti sostanziali e procedurali di accesso alle misure alternative alla detenzione ed una riduzione degli automatismi preclusivi, spesso censurati dalla Consulta, anche con riguardo ai condannati alla pena dell'ergastolo.

L'intervento legislativo fa seguito ad una lunga stagione di riforme parziali caratterizzata da plurime importanti decisioni delle Corti di garanzia dei diritti fondamentali finalizzate ad assicurare effettività alla prescrizione dell'art. 3 della Convenzione Edu e, più in generale, la piena attuazione dei principi costituzionali (uguaglianza, proporzionalità, rieducazione, tutela dell'infanzia e della maternità, salute) nell'ambito del sistema penitenziario nazionale. Anche la giurisprudenza costituzionale più volte aveva sollecitato interventi in relazione a particolari aspetti della vita carceraria, come la creazione di spazi per l'affettività o la semplificazione (e la tendenziale pubblicità) delle procedure di garanzia giurisdizionale per i diritti dei detenuti accolte dalla legge delega.



Il fermento giurisprudenziale, le ripetute sollecitazioni anche sovranazionali e la delicatezza degli interventi da eseguire avevano suggerito di affrontare le diverse tematiche nell'ambito di un tavolo di lavoro che avrebbe dovuto licenziare una proposta di modifica riguardante tanto il piano normativo che quello amministrativo.

La legge 23 giugno 2017, n. 103 (cd. legge Orlando) ha recepito in parte le indicazioni degli Stati Generali, dettando al comma 85 dell'art. 1 i principi ed i criteri direttivi di riforma dell'ordinamento penitenziario, sebbene in forma generica, ma anche del codice penale, prevedendo la delega al Governo anche per l'attuazione, sia pure tendenziale, del principio della riserva di codice in materia penale.

I decreti legislativi nn. 121, 123 e 124 del 2 ottobre 2018 ed entrati in vigore il 10 novembre 2018 hanno dato solo parziale attuazione ai principi ed ai criteri direttivi della legge delega, contraendo fortemente la prospettiva riformatrice. La delega, inoltre, non è stata esercitata, tra l'altro, nella parte riguardante la facilitazione dell'accesso alle misure alternative, l'eliminazione degli automatismi e delle preclusioni, l'affettività in carcere, la revisione della sorveglianza dinamica ed il potenziamento dell'assistenza psichiatrica. L'esigenza di rivedere complessivamente l'esecuzione penale allineandola alle elaborazioni compiute dalla Corte Costituzionale e dalla giurisprudenza della Corte Europea dei diritti dell'uomo è stata solo in parte soddisfatta non solo perché alcuni punti della delega sono ancora in attesa di attuazione ma anche perché alcune norme non sono state toccate dalla delega.

Ci si riferisce, in particolare, alla disciplina contenuta negli artt. 4 bis, 58 quater e 41 *bis* dell'ordinamento penitenziario in relazione alla quale, peraltro, la stessa Corte Costituzionale (sent. 186/2018) è intervenuta incisivamente ribadendo la necessità di una piena tutela dei diritti fondamentali della persona anche a fronte di una elevata pericolosità sociale, e pretendendo una verifica seria sulla congruità e proporzionalità delle limitazioni al trattamento imposte da motivi di sicurezza.

Al contempo la legge 9 gennaio 2019, n. 3 (in G.U. n. 13 del 16.1.2019) contenente "Misure di contrasto dei reati contro la pubblica amministrazione, nonché in materia di prescrizione del reato e in materia di trasparenza dei partiti e movimenti politici" ha introdotto alcune importanti novità che produrranno effetti anche sulla esecuzione penale. In particolare l'art.1, 1° comma, lett. e) modifica l'articolo 159 c.p., prevedendo che "il corso della prescrizione rimane altresì sospeso dalla pronuncia della sentenza di primo grado fino alla data di esecutività della sentenza che definisce il giudizio" ed ancora la legge n. 3/2019, al 6° comma dell'art. 1 colloca nella fascia alta



dell'art. 4 *bis* o.p. molti reati contro la pubblica amministrazione, aumentando il numero dei condannati destinati ad entrare nel circuito.

Come anticipato numerose sono state le novità introdotte dai decreti attuativi di cui soltanto alcune verranno riportate di seguito.

Il decreto legislativo n. 123 ("Riforma dell'ordinamento penitenziario") introduce importanti novità in materia di partecipazione a distanza e video conferenze (678 c.p.p.) ma, allo stato, soltanto 17 istituti di pena sono dotati di Skype, di legittimazione alla richiesta di benefici penitenziari (art. 57 o.p.) rientrante nella competenza del gruppo di osservazione e trattamento non solo in relazione all'affidamento, semilibertà, licenze, liberazione anticipata e remissione del debito, ma anche ai permessi, sia di necessità sia premiali, di controlli affidando nuovi compiti alla polizia penitenziaria sull'osservanza delle prescrizioni delle misure alternative, (art.58 o.p.) sia pure limitatamente alla dimora, alla libertà di locomozione, al divieto di frequenza di locali o persone ed al divieto di detenere armi, di redazione di Sintesi da eseguirsi non più entro nove mesi, ma entro il termine di sei mesi (art. 13 o.p.) ed infine di territorialità prevedendo il diritto del detenuto ad essere assegnato ad un istituto quanto più vicino possibile alla dimora della famiglia", salvo specifici motivi contrari (art.14 o.p.).

Le innovazioni legislative ed il recente provvedimento di revisione dell'ordinamento penitenziario definitivamente approvato il 14 giugno 2017 hanno richiesto una profonda riflessione anche sulla organizzazione dell'Ufficio in materia di sistema penitenziario e detenuti con la finalità di renderla funzionale ad un effettivo controllo delle carceri e contrasto e prevenzione dei fenomeni mafiosi e di radicalizzazione.

La Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, infatti, ha un preminente interesse all'acquisizione di informazioni essenziali per l'esercizio delle funzioni istituzionali d'impulso e coordinamento di cui all'articolo 371-*bis* del codice di procedura penale in relazione ai procedimenti per i delitti indicati all'articolo 51, comma 3-*bis* e 3 *quater* c.p.p.. Per svolgere le citate funzioni la DNA, tra l'altro, si giova di sempre nuove fonti di innesco delle attività investigative con la finalità di implementare ed arricchire il panorama complessivo degli strumenti di contrasto alla criminalità organizzata ed al terrorismo interno ed internazionale e favorisce la circolazione delle informazioni provenienti dalle diverse forze di polizia giudiziaria. Negli ultimi anni l'evoluzione delle organizzazioni mafiose sempre più attente ad occultare i capitali illecitamente accumulati ed ad investirli in località diverse da quelle di maggiore radicamento e presenza tipicamente e visibilmente mafiosa, la affannosa ricerca di canali di comunicazione tra i detenuti ristretti anche al regime speciale del 41-*bis* o.p. e la parte dell'organizzazione che



esegue le direttive e gestisce gli affari imprenditoriali e le attività di riciclaggio dei proventi, il sempre crescente impegno diretto, con funzioni spesso apicali, di donne sia nella direzione delle organizzazioni che nella gestione, attraverso intestazioni fittizie, dei beni e delle aziende ad esse riconducibili, le alleanze tra le diverse organizzazioni criminali operanti sul territorio nazionale e, da ultimo, l'emergenza terroristica, hanno sollecitato ulteriori ed innovativi interventi da parte delle autorità impegnate nel contrasto. In particolare, le diverse forze di polizia giudiziaria e le procure distrettuali hanno destinato risorse per implementare la realizzazione di protocolli e per rendere più tempestivo e puntuale il monitoraggio, la prevenzione e/o repressione, di tutte le vicende che, per la qualità delle persone a cui sono riconducibili o le modalità attraverso le quali sono realizzate, si presentino anche solo potenzialmente come una minaccia per la collettività, per l'ordine economico, politico e per la sicurezza del Paese. Tra gli strumenti messi in campo, il controllo dei colloqui in carcere ed il monitoraggio delle scarcerazioni e dei comportamenti dei detenuti per delitti di mafia e/o di terrorismo in concomitanza di eventi esterni (attentati, scarcerazioni, arresti ecc.) costituiscono parte di una strategia di contrasto che vede nelle carceri uno dei luoghi da cui attingere informazioni non solo su quanto accade negli istituti ma anche nel mondo esterno. Per non disperdere il bagaglio di conoscenze e di notizie acquisite in carcere, infatti, la raccolta di informazioni e la successiva trasmissione alla DNA, devono tradursi in una imperdibile occasione per sviluppare attività pre-investigativa di supporto alle procure distrettuali e per esercitare il potere di impulso. Del resto le informazioni provenienti dal sistema penitenziario si sono spesso rivelate essenziali a comprendere dinamiche esterne al carcere colmando lacune delle indagini sul territorio. Non a caso, peraltro, numerose misure di controllo di carattere preventivo, sempre più affinate, sono state introdotte dal DAP per contrastare la fenomenologia fondamentalista a seguito dell'innalzamento della minaccia terroristica di matrice Jihadista.

Il controllo delle carceri risponde, dunque, ad una precisa esigenza e costituisce parte di una strategia complessa finalizzata a sviluppare le indagini anche in chiave di prevenzione i cui risultati, giocoforza, sono condivisi sia con la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo che, in un'ottica di cooperazione, con il Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo (C.A.S.A.)¹⁴³, all'interno del quale l'Amministrazione penitenziaria è stabilmente inserita.

143 Tavolo permanente, presieduto dal Direttore Centrale della Polizia di Prevenzione e a cui prendono parte le forze di polizia a competenza generale. Polizia di Stato e Arma dei Carabinieri, le Agenzie di intelligence, AISK ed AISI, e, per i contributi specialistici, la Guardia di Finanza ed il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.



In particolare l'analisi delle informazioni provenienti dal contesto penitenziario offre un panorama complessivo ricavato da tutti i dati inerenti la vita intramuraria e i contatti con l'esterno (dalla *routine* quotidiana alle relazioni comportamentali ed eventuali sanzioni disciplinari, dai flussi di corrispondenza ai colloqui visivi e telefonici, dalle somme di denaro ai pacchi in entrata e in uscita dal penitenziario, ecc.) e si sviluppa su tre diversi livelli partendo dai soggetti per reati connessi al terrorismo internazionale.

Il sistema di analisi e monitoraggio del fenomeno del radicalismo violento e proselitismo in carcere consiste in un'osservazione mirata e più approfondita del soggetto finalizzata ad accertare la sua eventuale adesione ad idee estremiste, attuare procedure di deradicalizzazione, o, in caso di prossima scarcerazione, a compiere una segnalazione alle Forze dell'Ordine. Dal 2015, inoltre, con l'introduzione nell'applicativo "Eventi Critici"² della categoria "rischi di proselitismo e radicalizzazione", vengono inseriti tutti gli avvenimenti e comportamenti significativi sotto il profilo della radicalizzazione e del proselitismo, consentendo così, all'Amministrazione centrale, di avere una visione completa in tempo reale.

Il dato generale, inoltre, viene "filtrato" attraverso le ulteriori informazioni, richieste alle sedi penitenziarie interessate, così da poter individuare il livello di rischio e disporre mirate attività di osservazione anche al fine di valutare un'eventuale segnalazione al C.A.S.A.

Il Comitato, luogo di alto coordinamento, garantisce mirati approfondimenti e la circolarità del flusso di notizie tra i vari Enti interessati, nonché, per i detenuti ritenuti "pericolosi" al momento della scarcerazione, l'adozione di provvedimenti di espulsione o specifiche attività di prevenzione da parte delle altre Forze di Polizia.

Gli Istituti di detenzione sono stati dotati di una serie d'informazioni denominate "**indicatori sulla radicalizzazione**" che consentono di rilevare situazioni meritevoli di attenzione, come i mutamenti fisici (modo di vestire, crescita della barba, ecc.) oppure comportamentali (intensificazione della preghiera, ostilità nei confronti del personale, ecc.)¹⁴⁴ estrapolati dal manuale denominato "**Violent Radicalization - Recognition of and Responses to the Phenomenon by Professional Groups Concerned**" (*elaborati sulla falsariga del modello sviluppato dal New York City Departement*).

La loro presenza determina un'osservazione continua, attenta e differenziata, costituendo un preciso **input** per il personale di Polizia Penitenziaria per un più elevato livello di monitoraggio.

² Questi elementi costituiscono dei validi strumenti conoscitivi e concorrono nella definizione del profilo personologico del detenuto, potenzialmente esposto ad una azione di indottrinamento ideologico.



Vale la pena, tuttavia, segnalare che negli ultimi tempi, negli istituti penitenziari appare sempre più difficile rilevare eventuali segni di radicalizzazione, atteso che i detenuti sembrano essere divenuti molto più cauti controllando le esternazioni di solidarietà nei confronti di eventi o gruppi terroristici. Per tali motivi tra gli indicatori sulla radicalizzazione violenta hanno assunto particolare rilievo il cambiamento¹⁴⁵ e l'isolamento¹⁴⁶ dei detenuti.

Come anticipato gli esiti dell'articolato sistema dei controlli predisposto dal DAP vengono condivisi anche con la DNA per una ulteriore analisi delle informazioni trasmesse ed un approfondimento in chiave investigativa penale o di prevenzione. Nell'ultimo periodo, la constatazione del rilevante contributo conoscitivo dei diversi fenomeni criminali proveniente dal sistema penitenziario, ha sollecitato una profonda riflessione sull'organizzazione dell'Ufficio e la individuazione di nuovi modelli di intervento con l'obiettivo di valorizzare, nel modo più funzionale possibile all'esercizio dei poteri di coordinamento e di impulso propri della DNA, il patrimonio di dati ed informazioni elaborato anche a seguito dello studio, dell'analisi e della comparazione con eventuali altri elementi rilevabili dalla consultazione della Banca Dati SIDDA/SIDNA.

Un simile bagaglio di informazioni, infatti, se posto “a fattor comune in tempo reale” permetterebbe alla DNA di analizzare gli elementi acquisiti e di incrociarli con quelli in possesso dell'Ufficio e costituirebbe un valido supporto anche per sostenere le richieste di proroga del decreto di sottoposizione al regime speciale di cui all'art 41-bis o.p. In questo modo tutte le fonti informative disponibili sarebbero messe a sistema, valorizzandosi reciprocamente e rendendo più efficace la complessiva azione di contrasto alle organizzazioni criminali di stampo mafioso e terroristico.

Anche nel corso dell'anno di riferimento il regime di cui all'art 41-bis 2 comma o.p. ha assolto l'importante funzione di neutralizzare la pericolosità di detenuti che, in virtù dei legami con le associazioni criminali di appartenenza, sono in grado di continuare a delinquere dal carcere. Nonostante la sua indiscutibile efficacia, tuttavia, da più parti ci si interroga sulle modifiche

¹⁴⁵ Per cambiamento si può intendere anche una mutazione, in senso opposto, sia estetica che di comportamento, ossia il passaggio da abiti tradizionali musulmani ad occidentali, taglio della barba e una mitigazione nel rispetto dei precetti islamici, quasi a rappresentare che sia in corso un processo di occidentalizzazione che non attiri l'attenzione e possa permettere di agire indisturbati.

¹⁴⁶ L'isolamento, invece, assume sfumature diverse a seconda dei soggetti. Può infatti consistere in una vera e propria alienazione dal mondo esterno, come nel caso di soggetti che non vogliono uscire dalla loro stanza detentiva, evitano gli altri detenuti ed i colloqui con gli operatori di sostegno, nonché con i propri familiari e si rifugiano, eventualmente, in una ossessiva attività di preghiera o di lettura di testi sacri. In altri casi, invece, vi è la creazione di piccoli sottogruppi e l'allontanamento dai familiari, mentre i colloqui con il personale dell'area educativa sono intrattenuti saltuariamente senza particolare partecipazione.



eventualmente necessarie per assicurare che tale strumento sia espressione di un ragionevole bilanciamento tra le esigenze di prevenzione e la tutela dei diritti fondamentali della persona.

Come meglio evidenziato di seguito tutti gli uffici giudiziari impegnati nel contrasto delle mafie hanno richiesto l'applicazione di un rilevante numero di regimi differenziati nei confronti di detenuti che dai titoli custodiali o dalle sentenze di condanna emergeva ricoprissero ruoli di vertice nelle organizzazioni criminali di riferimento. Una buona parte dei collaboratori più recenti ha maturato la scelta collaborativa nel periodo di sottoposizione al regime differenziato confermando, ma non si tratta di una novità, l'insofferenza dei detenuti alle restrizioni ed al rigore del trattamento penitenziario.

Il rilevante numero dei detenuti sottoposti al regime ex art 41-*bis* 2 comma o.p. e l'esiguo numero di strutture in grado di assicurarne pienamente il rigore, rendono la concreta applicazione della disciplina non sempre agevole e omogenea in tutti gli istituti penitenziari che la prevedono, imponendo, anche in relazione al complesso sistema penitenziario, una riflessione generale sulle soluzioni da perseguire nel breve e nel lungo periodo. Non può revocarsi in dubbio, infatti, che, al di là delle più volte segnalate difficoltà interpretative della disciplina e della compatibilità dell'istituto con la giurisprudenza europea e costituzionale, vi siano delle evidenti criticità da analizzare ed approfondire in modo da attenuarne gli effetti che minano alla radice la sua efficacia.

Ci si riferisce in particolare:

- ai tentativi di comunicazione tra detenuti sottoposti al regime speciale inseriti nei diversi gruppi di socialità;
- ai tentativi di comunicazione dei detenuti stessi con l'esterno;
- alla necessità di dare attuazione ad una efficace decodificazione delle conversazioni video-registrate in via amministrativa, nel corso dei colloqui visivi¹⁴⁷, dalle Direzioni degli Istituti penitenziari ove sono ristretti detenuti sottoposti al regime speciale;
- alla puntuale analisi della corrispondenza epistolare tra detenuti 41-*bis* ristretti in istituti penitenziari diversi, laddove la Magistratura di sorveglianza ne abbia autorizzato l'inoltro e la ricezione;
- al monitoraggio dei casi in cui i difensori di fiducia siano nominati da detenuti appartenenti a medesime consorterie criminali o, addirittura, ai casi in cui un familiare di un detenuto esercita la professione forense;

¹⁴⁷ Colloqui che possono avvenire con familiari e/o conviventi.



- alla attenta valutazione delle relazioni che abbiano messo in rilievo il ritrovamento dei c.d. “pizzini”;
- alla necessità di favorire l’interazione del personale del GOM con gli altri organi di polizia specializzati all’azione di contrasto alla criminalità organizzata che contrae la possibilità di riconoscere, da parte degli operatori di polizia penitenziaria, eventuali codici comunicativi utilizzati e conosciuti dalla forze di polizia che operano sul territorio.

Relativamente ai detenuti sottoposti al regime speciale ex art. 41 bis 2° comma, come risulta dallo schema che segue, al 30 giugno 2018 sono 731.

Detenuti presenti nelle sezioni 41-bis O.P. distinti per istituto di detenzione

Situazione al 30 giugno 2018

REGIONE	ISTITUTO	TIPO	DETENUTI PRESENTI
ABRUZZO	L'AQUILA	CC	150
ABRUZZO	L'AQUILA	CCF	10
EMILIA ROMAGNA	PARMA	CR	61
FRIULI VENEZIA GIULIA	TOLMEZZO	CC	12
FRIULI VENEZIA GIULIA	TOLMEZZO	CL	7
LAZIO	REBIBBIA	CCNC	35
LAZIO	VITERBO	CC	51
LOMBARDIA	MILANO OPERA	CR	91
PIEMONTE	CUNEO	CC	46
PIEMONTE	NOVARA	CC	69
SARDEGNA	SASSARI	CC	89
UMBRIA	SPOLETO	CR	83
UMBRIA	TERNI	CC	27
TOTALE			731

Fonte: DAP – Ufficio del Capo Dipartimento – Segreteria generale – SEZIONE STATISTICA

Riguardo alle criticità nella applicazione del regime speciale, si confermano i tentativi da parte dei ristretti di aggirare le limitazioni imposte dalla legge quali ad esempio:



1. la videoregistrazione dei colloqui visivi con i familiari e/o terze persone all'uopo autorizzate (uno al mese della durata massima di un'ora) che avvengono in apposite sale munite di vetro divisorio che impedisce il contatto fisico tra detenuto e familiare, fatte salve le eccezioni previste per i figli minori di anni dodici che possono avere contatti con il recluso;
2. l'aver reso alternativa la fruizione della telefonata ai familiari alla mancata effettuazione del colloquio visivo. Telefonata che per tali soggetti avviene esclusivamente su linee in uso all'Amministrazione Penitenziaria;
3. la sottoposizione al visto di controllo *ex* articolo 18-ter o.p. della corrispondenza epistolare in entrata/uscita;
4. l'allocazione in camera detentiva singola, che di fatto dovrebbe limitare i contatti del soggetto esclusivamente a quelli con figure istituzionali e/o operatori dell'Amministrazione Penitenziaria;
5. la fruizione del diritto alla permanenza all'aperto (*c.d. passeggio*) e dei momenti di vita in comune con gli altri ristretti (*c.d. socialità, palestra etc.*) esclusivamente all'interno dei cc.dd. "*gruppi di socialità*".

In ultimo non si può che ribadire l'importanza di tale strumento preventivo che non può assolutamente subire contrazioni riguardo alla sua efficacia, ma, anzi, il suo ruolo va potenziato con nuovi investimenti sia per la creazione di nuove strutture capaci di accogliere il sempre maggior numero di capimafiosi, che per l'assegnazione di un maggior numero di personale del Gruppo Operativo Mobile della Polizia penitenziaria, il quale, è bene ricordarlo, lamenta da tempo scarsità di uomini e mezzi.

I collaboratori e testimoni di giustizia

Anche nel periodo in esame il contributo fornito dai collaboratori di giustizia sia per l'inizio e sviluppo delle indagini che nei processi celebrati nei vari distretti di Corte di Appello consente di confermare la straordinaria importanza assunta dall'istituto della collaborazione nel panorama degli strumenti di contrasto al crimine organizzato.

Una valutazione complessiva delle recenti collaborazioni, in questa sede necessariamente sommaria, impone la necessità di una profonda riflessione sul panorama criminale nazionale arricchitosi nell'ultimo decennio, di nuove formazioni, prevalentemente straniere, sempre più spesso connotate dai tratti tipici di quelle autoctone mafiose, radicate in molte regione del territorio



nazionale ed in qualche caso padrone degli spazi occupati. Uno sguardo mirato alle nuove collaborazioni richiede, inoltre, una rivisitazione del rapporto esistente tra mafie autoctone e straniere e tra organizzazioni radicate nel territorio di origine e sedi distaccate per usare una terminologia che ripropone in chiave criminale l'organizzazione delle holding imprenditoriali.

Gli scenari delineati dai nuovi collaboratori, infatti, per la gran parte confermati dalle investigazioni delle diverse forze di polizia giudiziaria impegnate nel contrasto delle numerose forme di manifestazione della criminalità, riproducono perfettamente una ricostruzione, qualche tempo fa solo ipotizzata e non ancora suffragata da elementi di conferma, in cui le aree del centro nord Italia non solo non possono ritenersi immuni da fenomeni mafiosi ma si presentano, al pari di quelle di origine, pervase dalle mafie in un rapporto di delocalizzazione anche del potere decisionale e non solo di gestione degli affari. Le collaborazioni di appartenenti alla 'ndrangheta, di per sé già di estremo rilievo, con un passato di operatività nel centro nord Italia ed in regioni quali la Emilia Romagna, la Lombardia ed il Veneto, hanno contribuito ad accendere i riflettori su filoni investigativi del tutto inesplorati o comunque non approfonditi sufficientemente, investendo sempre più i Procuratori distrettuali di quelle regioni di compiti di straordinaria importanza non solo sul piano del coordinamento investigativo, ma anche su quello organizzativo. La mole di informazioni acquisite nel corso della redazione dei verbali illustrativi dei contenuti della collaborazioni, infatti, ha imposto una ottimizzazione e razionalizzazione delle risorse disponibili per valorizzare i contributi dichiarativi offerti ed in alcuni casi anche per valutarne, con attenzione, la rilevanza e la attendibilità onde scongiurare manovre di inquinamento probatorio e/o di depistaggio delle indagini. Da questo punto di vista, dunque, sebbene il numero delle collaborazioni maturate nel periodo di riferimento sia invariato rispetto a quello relativo all'anno precedente, la riconducibilità dei contributi offerti ad aree ed a sodalizi non pienamente coincidenti con le tradizionali organizzazioni criminali, costituisce elemento di particolare importanza consentendo di aggiornare la mappa, la operatività e gli interessi delle mafie anche in zone diverse da quelle di origine e di maggiore radicamento. Il dato rappresenta, senza dubbio, come segnalato nella precedente relazione, la più rilevante novità nel settore insieme con quella ricavabile dalle collaborazioni di soggetti stranieri coinvolti prevalentemente in traffici di droga e di esseri umani.

Sebbene nel periodo di riferimento si aggiunga una unica collaborazione alle più numerose dell'anno precedente, non può revocarsi in dubbio la rilevanza del contributo fornito sia in chiave di conoscenza dei fenomeni che di radicamento delle mafie straniere in Italia. I collaboratori di origine nigeriana,



sebbene di numero ridotto, maturate a seguito di indagini di procure del nord, del centro e del sud Italia, fotografano l'esistenza di gruppi criminali sempre più violenti, ben strutturati, organizzati in cellule in rete con altre distribuite in Europa e legate ai vertici in parte stabilmente operanti nei paesi di origine ed in altra nelle più disparate città italiane ed europee.

Si è trattato di un decisivo passo in avanti nella mappatura e nella conoscenza del *modus operandi* delle numerose mafie straniere presenti nel territorio nazionale che ha imposto e sollecitato una nuova e più efficace organizzazione delle strategie di contrasto e degli stessi uffici investigativi e giudiziari tendente verso una sempre maggiore specializzazione delle competenze. Sul piano della qualità delle nuove collaborazioni, merita di essere segnalata, anche perché in linea con il trend più che positivo constatato da qualche anno, quella di Schiavone Nicola del clan dei casalesi, figlio del capo indiscusso Francesco detto Sandokan, e reggente fino al suo arresto del 2010, conferma di una progressiva e penetrante azione di contrasto svolta sul territorio della provincia di Caserta e della efficacia degli strumenti adottati.

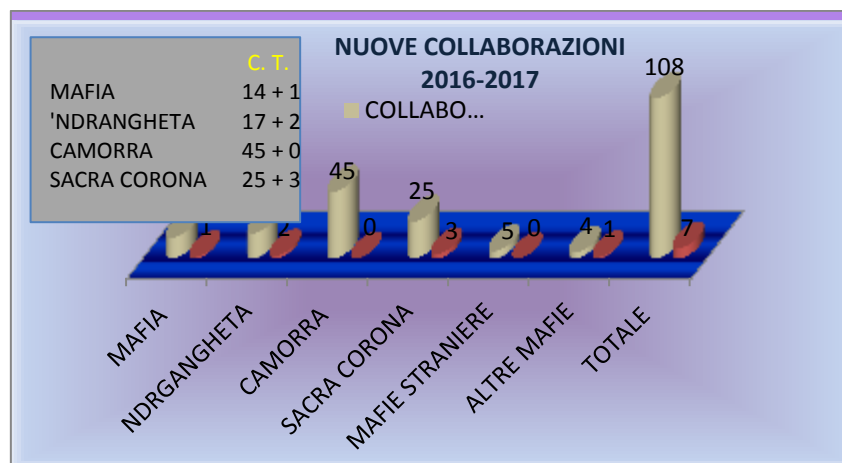
Il panorama complessivo delle collaborazioni, per il resto, si presenta pressoché immutato fotografando situazioni criminali eterogenee in alcune regioni quali ad es. la Campania con un numero di nuove collaborazioni (32) in linea con quelle del periodo precedente ed ancora elevato nel confronto con le altre regioni e le diverse organizzazioni criminali. A tal proposito giova ribadire che in Campania ed in particolare nella città di Napoli e nella sua provincia, si moltiplicano le organizzazioni che si contendono i traffici e le zone di competenza con la inevitabile conseguenza di una continua evoluzione del panorama criminale e della sua frammentarietà. Il dato numerico, unico sul piano nazionale, riflette, dunque, un quadro criminale del tutto originale dove la parziale disarticolazione delle storiche famiglie camorriste ha prodotto un vuoto colmato, di volta in volta e con dinamiche spesso incontrollabili ed imprevedibili, da soggetti e gruppi criminali sganciati da rigide gerarchie e dal rispetto di qualsiasi regola di condotta e per ciò stesso anche più pericolosi. Da questo punto di vista, pertanto, il numero delle collaborazioni tuttora attive e delle nuove collaborazioni, non rappresenta di per sé un *vulnus* del sistema, sebbene il progressivo aumento sia dei collaboratori che dei parenti al loro seguito, faccia vacillare la sua tenuta complessiva e metta a dura prova il fragile equilibrio tra costi e benefici che ne costituisce un imprescindibile presupposto.

Passando ai dati statistici riportati nei grafici che seguono si rileva una situazione pressoché invariata riguardo al numero totale dei nuovi collaboratori e testimoni di giustizia (118 = 111+7) nel periodo compreso tra



il 30 giugno 2017 – 1° luglio 2018, rispetto a quello dell'anno precedente (115 = 108 + 7).

Anno 2016-2017



Nuove collaborazioni 2017 – 2018 (totale collaboratori 111 + 7 testimoni di giustizia)



Come già evidenziato ed in linea con gli anni precedenti, i numeri più significativi delle collaborazioni attengono al fenomeno della camorra, e quelli relativi alla sacra corona unita.

Si ribadisce anche quest'anno, dunque, la particolarità del fenomeno delle collaborazioni in Campania in linea con l'anno precedente sebbene



leggermente più basso nonché, ma in questo caso segnando un rilevante incremento, quello dei testimoni di giustizia passati da 1 a 4 lasciando ben sperare per il futuro. Ancora sul piano complessivo della qualità e rilevanza delle collaborazioni si aggiunge che l'azione di contrasto, già particolarmente intensa ed efficace, si è giovata dei nuovi contributi dichiarativi forniti a seguito di indagini e provvedimenti emessi da autorità giudiziarie del centro nord Italia nel difficile compito di disvelamento delle strategie imprenditoriali e di infiltrazione nel tessuto economico, sociale e politico delle regioni settentrionali. In quei contesti, infatti, la forza persuasiva dei sodalizi si è manifestata e tuttora si manifesta e si attua attraverso il contributo essenziale del mondo imprenditoriale ed istituzionale di quei territori ed il ricorso a metodi corruttivi- collusivi e, dunque, rende più gravoso l'impegno investigativo. Come meglio precisato in seguito, inoltre, le collaborazioni di soggetti stranieri, prevalentemente di origine africana, rappresentano, senza alcun dubbio, uno straordinario grimaldello per una più incisiva attività di contrasto di fenomeni criminali quali l'immigrazione clandestina, il traffico di sostanze stupefacenti e la tratta di esseri umani, riconducibili ad associazioni straniere ormai radicate nel territorio nazionale. Gli sforzi investigativi profusi in numerose regioni di Italia, infatti, non hanno sempre raggiunto i risultati sperati anche per le difficoltà oggettive delle investigazioni in ambiti chiusi ed impermeabili dove è molto forte il senso dell'appartenenza alla comunità. Si tratta, indubbiamente, di una novità di estremo rilievo tenuto conto dell'espandersi a macchia d'olio dei gravi fenomeni criminali indicati anche in aree geografiche in cui è molto forte la criminalità mafiosa autoctona e delle più volte segnalate difficoltà oggettive delle indagini per carenza di interpreti e scarsa cooperazione internazionale dei paesi di origine dei trafficanti e delle stesse vittime.

La nuova legge n. 6 del 21 febbraio 2018 sui testimoni di giustizia

Dal punto di vista normativo va evidenziato che finalmente dopo lunghi anni di gestazione, nel febbraio del 2018 è stata approvata una legge che disciplina autonomamente la figura dei testimoni di giustizia cioè quelle persone che, per effetto delle dichiarazioni rese in procedimenti penali soprattutto di criminalità organizzata, si trovano esposte ad un serio pericolo.

La legge n. 6 del 21 febbraio 2018 attraverso strumenti concreti che attengono ai diversi ambiti della vita dell'individuo (economico, lavorativo, sociale ecc.) affiancandosi a quella sui collaboratori di giustizia ed introducendo meccanismi di tutela e di assistenza favorevoli rende la scelta di fornire un



contributo dichiarativo alla autorità giudiziaria meno gravosa sul piano delle conseguenze nella vita privata sebbene ancora particolarmente difficile.

La legge ha ribaltato il rapporto tra interesse alle collaborazioni ed alle testimonianze tangibilmente ricavabile dalla stessa intitolazione della legge del 2001 n. 45 *“Modifica della disciplina della protezione e del trattamento sanzionatorio di coloro che collaborano con la giustizia nonché disposizioni a favore delle persone che prestano testimonianza”*, che dedicava, peraltro, il solo art. 12, sostanzialmente di rinvio, ai testimoni di giustizia nell’ambito di una previsione generale riferita al sistema di protezione dei collaboratori di giustizia. Fino alla legge del febbraio 2018, dunque, non era previsto alcun regime di tutela autonomo per i testimoni di giustizia la cui posizione veniva disciplinata ricorrendo a quella prevista per i collaboratori di giustizia.

La legge n. 6 del 2018 ha inteso valorizzare la figura del testimone di giustizia e riconoscerle la doverosa considerazione per la scelta coraggiosa effettuata sganciandola anche dai reati di criminalità organizzata, condizione necessaria, invece, per i collaboratori di giustizia, sebbene sicuramente meno frequenti siano i casi in cui la protezione sia attivata per testimoni che intervengano per contesti diversi da quelli tipicamente mafiosi.

La disciplina introdotta dalla legge sui testimoni di giustizia presenta numerosi aspetti di novità tra cui alcuni di estremo rilievo soprattutto per il messaggio che il legislatore ha inteso lanciare alla società civile ed alle mafie attraverso le singole previsioni. Ci si riferisce ad esempio all’art.3 della legge che nel descrivere le tipologie di misure di protezione, distinguendole in a) misure di tutela, b) misure di sostegno economico, c) misure di reinserimento sociale e lavorativo e nell’indicare i criteri di scelta tra di esse, richiedendo che sia orientata non secondo categorie generali ma in base alla specifica situazione ed al grado di rischio, precisa, anche, l’obiettivo fondamentale da perseguire nella selezione delle misure di protezione ossia quello di garantire la permanenza del testimone nel luogo di origine e la prosecuzione delle attività dallo stesso ivi svolte.

Si tratta, infatti, di una disposizione che mira ad evitare che la scelta civica e la conseguente esigenza di protezione che ne deriva si traduca non solo in un mutamento delle abitudini di vita dell’intero nucleo familiare ma in un allontanamento forzato e forse irreversibile dalla realtà sociale in cui vive e nel quale ha il proprio centro d’interessi affettivi e professionali.

Si tratta di un segnale chiaro di vicinanza dello Stato e di promozione delle scelte collaborative da cui discende una forte assunzione di responsabilità e soprattutto una conseguente predisposizione di uomini e mezzi oltre che di impegno economico.



La legge, inoltre, introduce la figura del referente presso il servizio centrale di protezione, per seguire le scelte del testimone sin dall'adozione del piano provvisorio di protezione e per assisterlo continuativamente, ed, in alcuni casi, anche oltre la durata del piano (l'art. 16, al comma 4 stabilisce che l'assistenza è assicurata finché il testimone di giustizia e gli altri protetti riacquistano la propria autonomia economica) fornendogli tutte le informazioni necessarie sui propri diritti e doveri, sul contenuto delle misure adottate e su quelle applicabili.

Aspetto particolarmente importante della nuova disciplina, anche esso finalizzato a promuovere le scelte collaborative di soggetti che al momento dell'intersecarsi della loro vita con fatti di reato su cui sono in grado di rendere dichiarazioni utili all'autorità giudiziaria, è rappresentato dalla previsione secondo cui la condizione economica da assicurare al testimone di giustizia deve essere equivalente a quella preesistente. In precedenza, infatti, la prospettiva era sensibilmente diversa ed ancorata al diverso parametro dell'assicurazione di un tenore di vita non inferiore a quello antecedente alle dichiarazioni. Si tratta di una differenza sostanziale che consente di abbandonare il generico parametro del "tenore di vita" in favore dell'adozione del ben più concreto richiamo alla "condizione economica che l'art 6 (lett. b), prevede debba essere determinata sulla base delle entrate e del *«godimento di beni pregressi, determinati attraverso il reddito e il patrimonio risultanti all'Agenzia delle entrate per l'ultimo triennio ed escluse le perdite cagionate dai fatti di reato oggetto delle dichiarazioni»*

La tutela garantita al testimone di giustizia dalla nuova legge non si limita all'aspetto della protezione ed economico ma si estende all'ambito processuale ove la sua posizione risulta particolarmente esposta.

Il primo intervento è stato realizzato mediante l'inserimento di una ipotesi specifica di accesso all'incidente probatorio descritto dall'art. 392, comma 1, lett. d), c.p.p. inserendo accanto ai soggetti "coinvolti nel fatto" ai sensi dell'art. 210 c.p.p. anche la figura del testimone di giustizia, non richiedendo, peraltro, a differenza degli imputati in procedimento connesso, la ricorrenza delle condizioni descritte dalle lett. a) e b), art. 392 del codice di rito.

Il secondo intervento estende le modalità di esecuzione dell'esame di cui all'art. 147-bis delle disposizioni di attuazione al codice di procedura penale, intitolata *«Esame degli operatori sotto copertura, delle persone che collaborano con la giustizia e degli imputati di reato connesso»*, anche ai testimoni di giustizia con la previsione casistica della lett. a-bis) che si riferisce alle ipotesi in cui *«l'esame o altro atto istruttorio è disposto nei confronti di persone ammesse al piano provvisorio o al programma definitivo per la protezione dei testimoni di giustizia»*.



Anche per i testimoni di giustizia, unque, è prevista l'audizione mediante predisposizione della videoconferenza salvo che il giudice non ritenga assolutamente necessaria la presenza del soggetto in aula.

Molte altre sono le novità che la nuova legge ha introdotto su aspetti di non poco interesse alcune delle quali di non sempre agevole interpretazione. Tuttavia, vale la pena rimarcare in questa sede il giudizio assolutamente positivo sul testo di legge che, nella consapevolezza dell'importanza del contributo della società civile nel contrasto alle mafie ed alle diverse forme di manifestazione della criminalità, ha finalmente restituito dignità e sostegno a scelte di estremo coraggio compiute da cittadini senza l'utilità processuale che caratterizza quelle dei collaboratori di giustizia. Certo la misura dell'impegno profuso dallo Stato nelle sue diverse articolazioni per garantire che alla previsione normativa segua una effettiva protezione della figura del testimone di giustizia determinerà concretamente il successo della legge ed il superamento di ostacoli di ordine economico e di protezione che spesso sono alla base di scelte omertose o poco coraggiose. Appare chiaro che si tratta di una scelta di campo dello Stato, particolarmente ambiziosa ed impegnativa, a cui inevitabilmente deve seguire una concreta volontà di rendere il percorso dei testimoni di giustizia meno gravoso di quello del passato con la destinazione di risorse proporzionate agli obiettivi da raggiungere anche per evitare che le legittime aspettative della società civile e egli stessi testimoni di giustizia che si sono battute per l'approvazione della legge siano disattese e provochino effetti a dir poco devastanti.

Attività della DNA in ordine ai collaboratori e testimoni di giustizia (1° luglio 2017- 30 giugno 2018)

Dallo schema che segue emergono i dati statistici relativi ai pareri espressi in ordine al piano provvisorio, al programma definitivo, alla proroga, alla revoca ed alla capitalizzazione nel periodo 1° luglio 2017 – 30 giugno 2018.

Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente è stato rilevato un lieve incremento dei pareri complessivamente espressi per l'*adozione dei piani provvisori* (da 115 a 117); per quelli definitivi si registra un decremento da 115 a 96.

Anche per quanto riguarda le revoche, si registra un decremento da 175 del periodo precedente a 128 di quello attuale.

Le capitalizzazioni hanno seguito lo stesso *trend* discendente da 83 a 66.

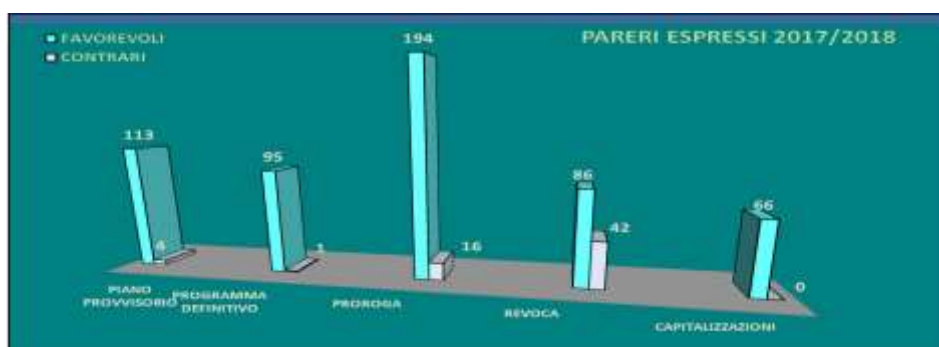
E' stato, ancora, rilevato un decremento dei pareri relativi alle proroghe del programma di protezione e precisamente da 229 a 210.



Il dato su cui svolgere una profonda riflessione, come d'altronde accertato nel periodo precedente (30 giugno 2016 - 1° luglio 2017) è rappresentato dal numero delle proroghe particolarmente elevato a dispetto di quello delle revoche e delle capitalizzazioni con conseguente appesantimento del sistema nel suo complesso.

ATTIVITA' (Pareri espressi)	Numero
Pareri sulla protezione dei collaboratori e testimoni di giustizia:	617
c) adozione piano provvisorio di protezione:	117
- favorevoli	113
- contrari	4
d) adozione del programma di protezione:	96
- favorevoli	95
- contrari	1
c) proroga del programma di protezione:	210
- favorevoli	194
- contrari	16
h) revoca del programma di protezione:	128
- favorevoli	86
- contrari	42
i) capitalizzazione per fuoriuscita dal progr. di prot.	66
j) benefici penitenziari art. 16-octies e 16-nonies L.82/91	980

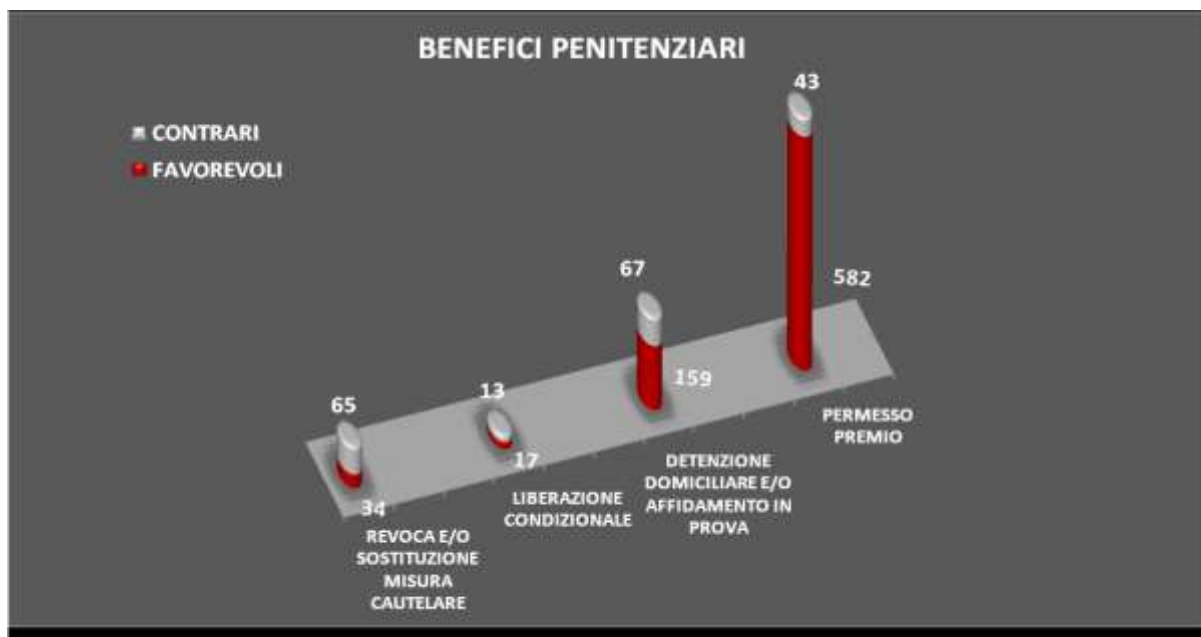
Il grafico sottostante indica nel dettaglio i numeri dei pareri espressi (favorevoli e contrari) relativamente al piano provvisorio, al programma definitivo, alla proroga del programma, alla revoca ed alle capitalizzazioni nel periodo di riferimento della presente relazione (1° luglio 2017 - 30 giugno 2018).



Attività della DNA in ordine ai pareri espressi sui benefici penitenziari

Di seguito vengono esplicitati nel dettaglio i dati relativi ai pareri espressi in ordine ai benefici penitenziari quali permessi premio, detenzione domiciliare e liberazione condizionale nel periodo 1°.07.2017 – 30.06.2018.

In relazione a questo ambito è stato rilevato un incremento dei pareri rispetto allo scorso anno e precisamente da 849 a 980 (favorevoli 792, contrari 188).



Relativamente all'attività svolta dalla Commissione Centrale ex art. 10 della legge 82/91 nel periodo dal 1° luglio 2017 al 30 giugno 2018, si forniscono di seguito i dati relativi alle decisioni adottate sulla base dei pareri espressi da questo Ufficio (*cfr. grafico precedente relativo al numero dei pareri espressi dalla Procura Nazionale Antimafia e Antiterrorismo*):

Numero riunioni: 34

TESTIMONI

- Ammissioni al piano provvisorio deliberate: 4
- Ammissioni alle misure speciali misure in loco: 2
- Ammissioni alle speciali misure di protezione: 3
- Programmi non prorogati: 6



- Programmi non prorogati capitalizzati: 10
- Revoca misure ultrattive: 1
- Programmi non prorogati e revocati per violazione del codice comportamentale: 0
- Programmi che hanno beneficiato di estensioni: 3
- Programmi che hanno subito una riduzione dei soggetti: 3
- Recupero capitalizzazioni: 1
- Capitalizzazione nuclei familiari: 1
- Scissione nuclei familiari: 0

COLLABORATORI

- Ammissioni al piano provvisorio deliberate: 107
- Ammissioni al programma speciale di protezione: 109
- Programmi prorogati: 67
- Programmi non prorogati capitalizzati: 71
- Revoca misure ultrattive: 5
- Programmi non prorogati e revocati per violazione del codice comportamentale: 11
- Revoca su richiesta procure: 6
- Programmi che hanno beneficiato di estensioni: 48
- Programmi che hanno subito una riduzione dei soggetti: 31
- Recupero capitalizzazioni: 6
- Capitalizzazione nuclei familiari: 36
- Scissione nuclei familiari: 10

Dal grafico che segue relativo al periodo fino al 30 giugno 2018, risulta che tanto il numero dei collaboratori e testimoni censiti, rispettivamente 1.175 e 59, quanto quello dei congiunti al loro seguito, 4.864, riproducono una situazione in lieve decremento rispetto a quella dell'anno precedente (1.247 collaboratori, 70 testimoni e 5.066 congiunti).



DATI STATISTICI DAL 30/06/2017 AL 30/06/2018

COLLABORATORI		TESTIMONI		AMBITO CRIMINOSO					
DATA	NR.	DATA	NR.	DATA	Mafia	Camorra	Ndrangheta	Crim. Org. Pugliese	Altre
30/06/2017	1247	30/06/2017	70	30/06/2017	278	548	176	150	95
31/07/2017	1251	31/07/2017	73	31/07/2017	278	549	176	152	96
31/08/2017	1248	31/08/2017	73	31/08/2017	275	551	174	152	96
30/09/2017	1245	30/09/2017	71	30/09/2017	278	549	174	150	94
31/10/2017	1220	31/10/2017	70	31/10/2017	270	537	173	150	90
30/11/2017	1213	30/11/2017	67	30/11/2017	267	534	172	150	90
31/12/2017	1195	31/12/2017	65	31/12/2017	260	525	171	149	90
31/01/2018	1177	31/01/2018	65	31/01/2018	255	517	167	149	89
28/02/2018	1177	28/02/2018	65	28/02/2018	256	515	170	147	89
31/03/2018	1171	31/03/2018	64	31/03/2018	253	510	172	150	86
30/04/2018	1176	30/04/2018	63	30/04/2018	254	510	174	151	87
31/05/2018	1171	31/05/2018	61	31/05/2018	253	508	172	155	83
30/06/2018	1175	30/06/2018	59	30/06/2018	253	506	173	159	84

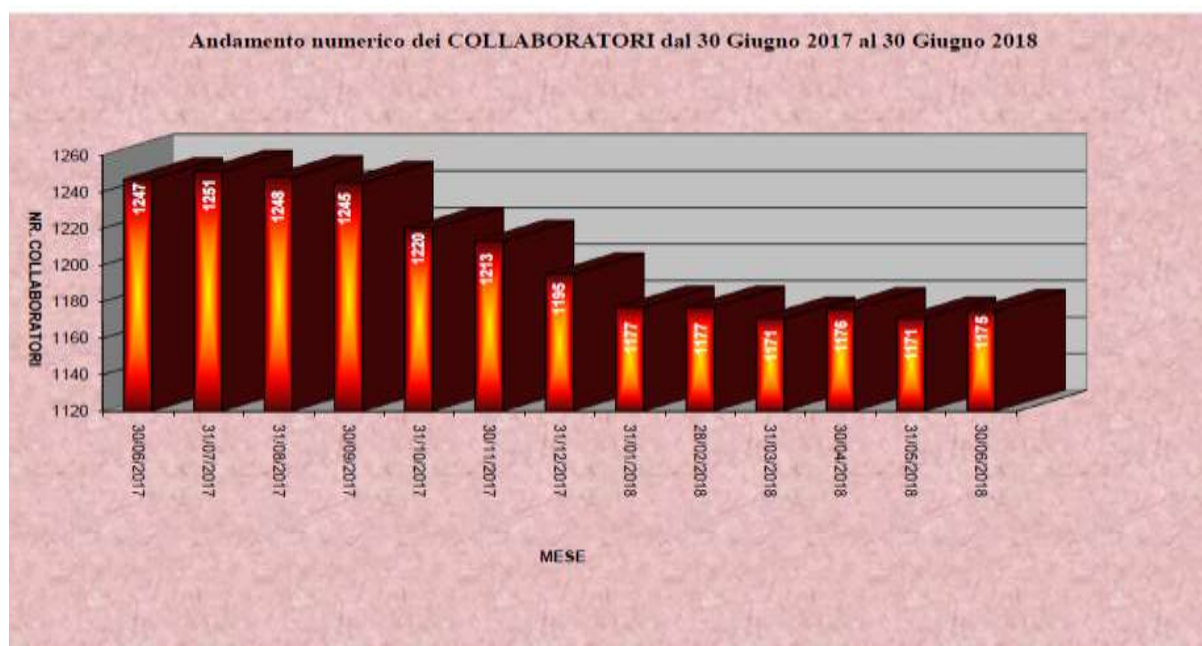
FAMILIARI		LOCAZIONI	
DATA	NR.	DATA	NR.
30/06/2017	5066	30/06/2017	2186
31/07/2017	5089	31/07/2017	2175
31/08/2017	5087	31/08/2017	2167
30/09/2017	5045	30/09/2017	2155
31/10/2017	4970	31/10/2017	2132
30/11/2017	5012	30/11/2017	2117
31/12/2017	4951	31/12/2017	2126
31/01/2018	4911	31/01/2018	2096
28/02/2018	4913	28/02/2018	2074
31/03/2018	4920	31/03/2018	2028
30/04/2018	4910	30/04/2018	2015
31/05/2018	4906	31/05/2018	1985
30/06/2018	4864	30/06/2018	2001

POSIZIONE GIURIDICA			
		Mis. Altern.	
	Detenuti	Detenz./Arr. Domic.	Liberi
DATA	NR.	NR.	NR.
30/06/2017	334	421	492
31/07/2017	336	421	494
31/08/2017	334	423	491
30/09/2017	339	421	485
31/10/2017	336	409	475
30/11/2017	328	406	479
31/12/2017	327	394	474
31/01/2018	327	388	462
28/02/2018	331	390	456
31/03/2018	332	385	454
30/04/2018	326	394	456
31/05/2018	328	390	453
30/06/2018	330	391	454

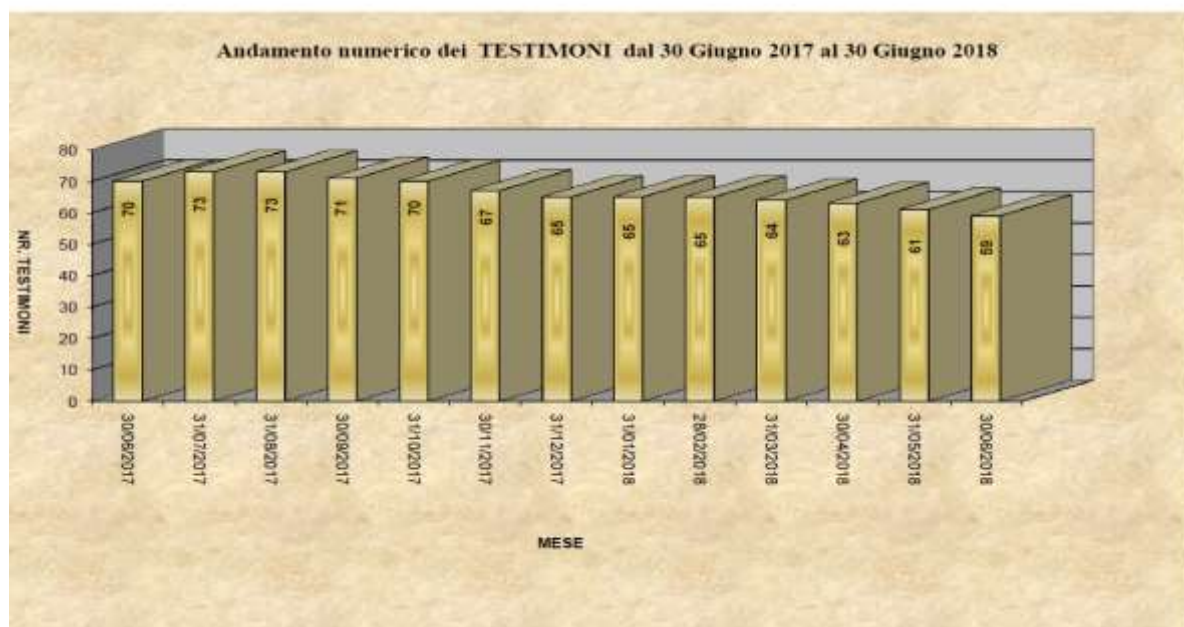
Di seguito si riportano ulteriori grafici relativi all'andamento mensile del numero dei collaboratori (grafico "1"), dei testimoni di giustizia (grafico "2"), dei familiari (grafico "3") e delle locazioni attive (grafico "4"), nonché l'ambito criminoso di appartenenza e le posizioni giuridiche dei collaboratori (grafico "5" e "6"), sempre in relazione al periodo 30 giugno 2017 – 1° luglio 2018.



Grafico“1”



Circa l'andamento dei testimoni di giustizia sottoposti a protezione, il Grafico “2” evidenzia, per il periodo 30 giugno 2017 – 1° luglio 2018, una leggera diminuzione numerica.



Relativamente all'andamento numerico dei familiari dei collaboratori sottoposti a protezione, dal grafico che segue (n. 3) si evince per il periodo 30 giugno 2017 – 1° luglio 2018 un andamento mensile in leggera flessione.

Grafico “3”

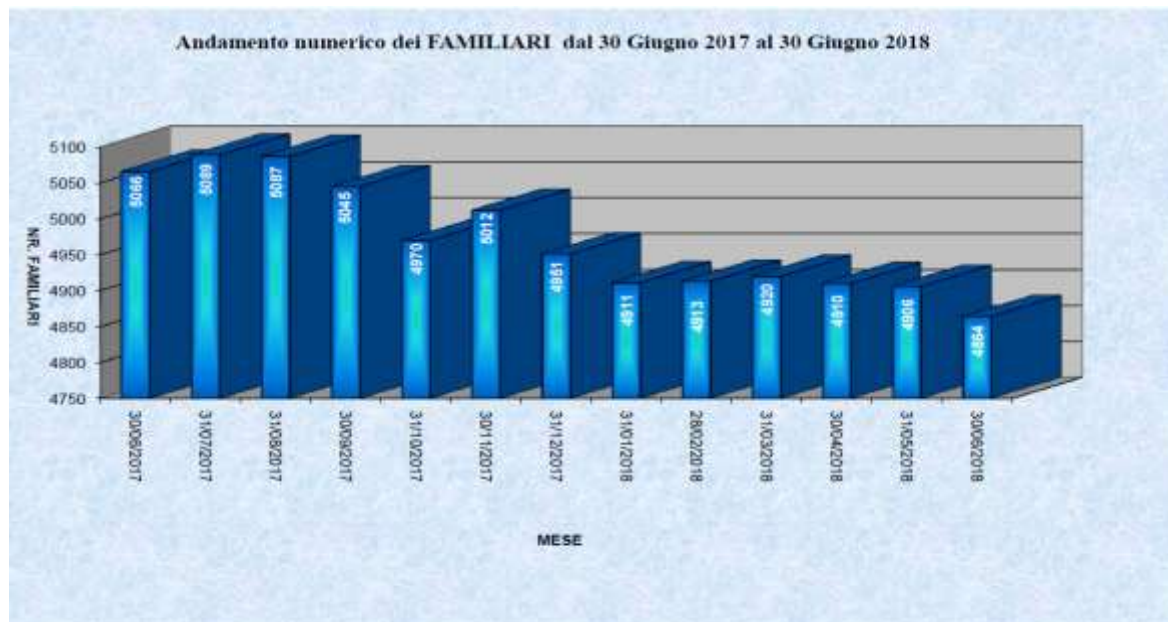
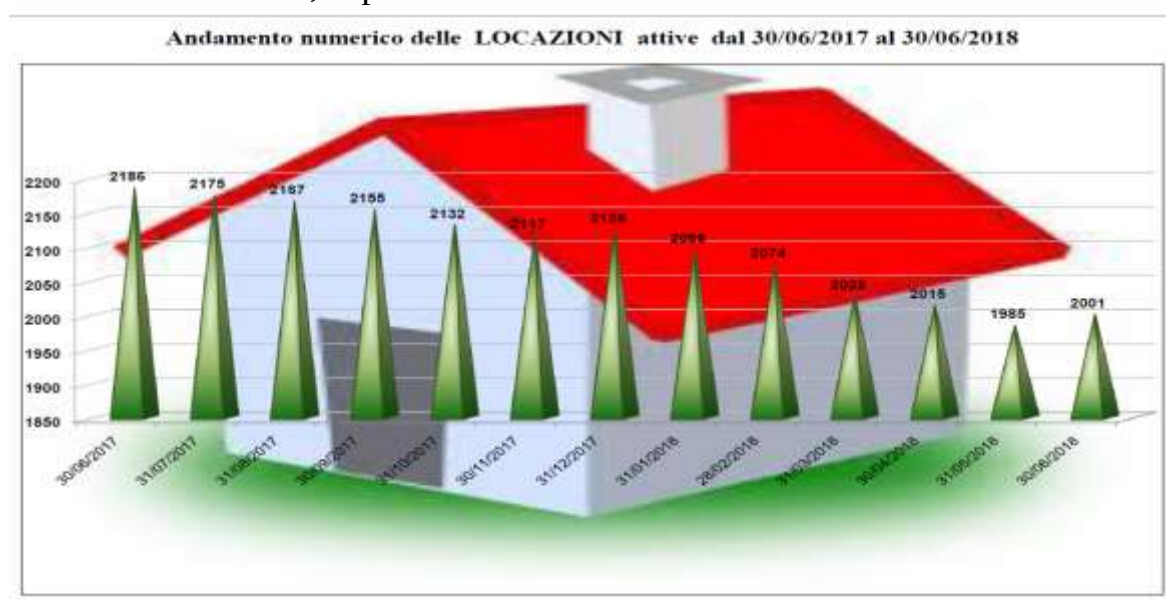


Grafico “4”: il numero delle locazioni attive concesse ai collaboratori di giustizia nel periodo di riferimento presenta anch'esso un andamento mensile decrescente, soprattutto nel 1° semestre del 2018.



Grafico“5”: di seguito si riporta l’andamento complessivo del numero mensile dei collaboratori suddivisi per “ambito criminoso”. Per quanto riguarda il fenomeno mafia, camorra, ‘ndrangheta ed altre mafie, l’andamento del numero di collaboratori ha subito, nel periodo di riferimento, un decremento, mentre per quanto riguarda la criminalità pugliese si è assistito ad un lieve incremento mensile.

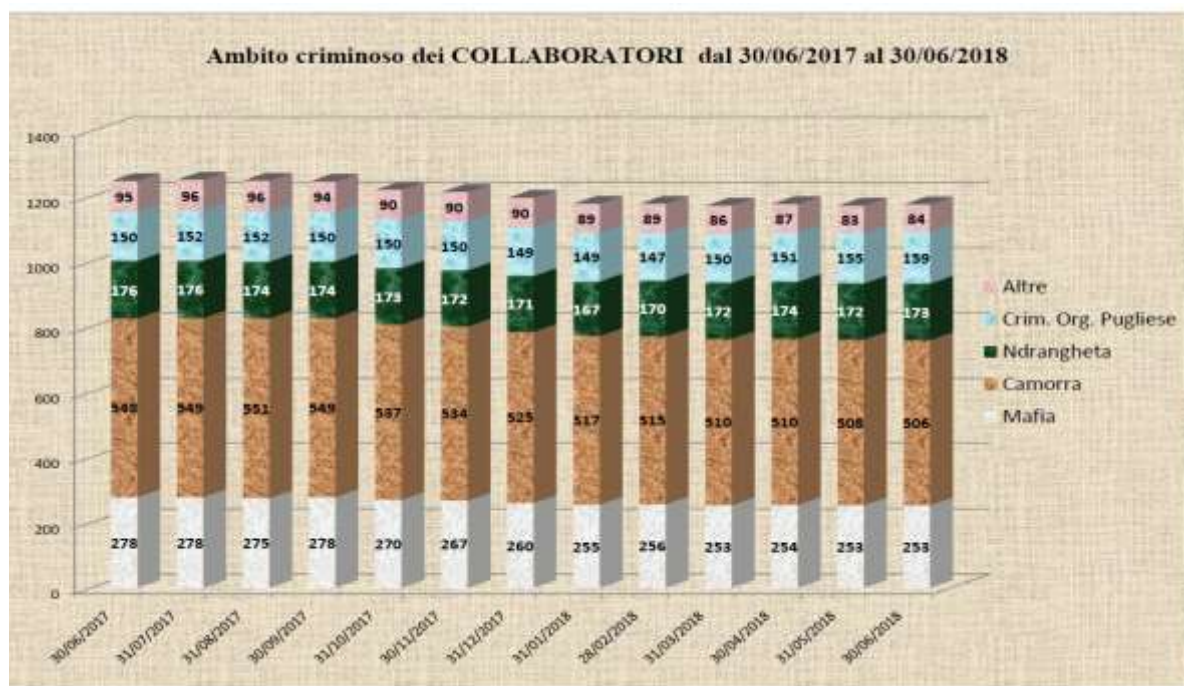
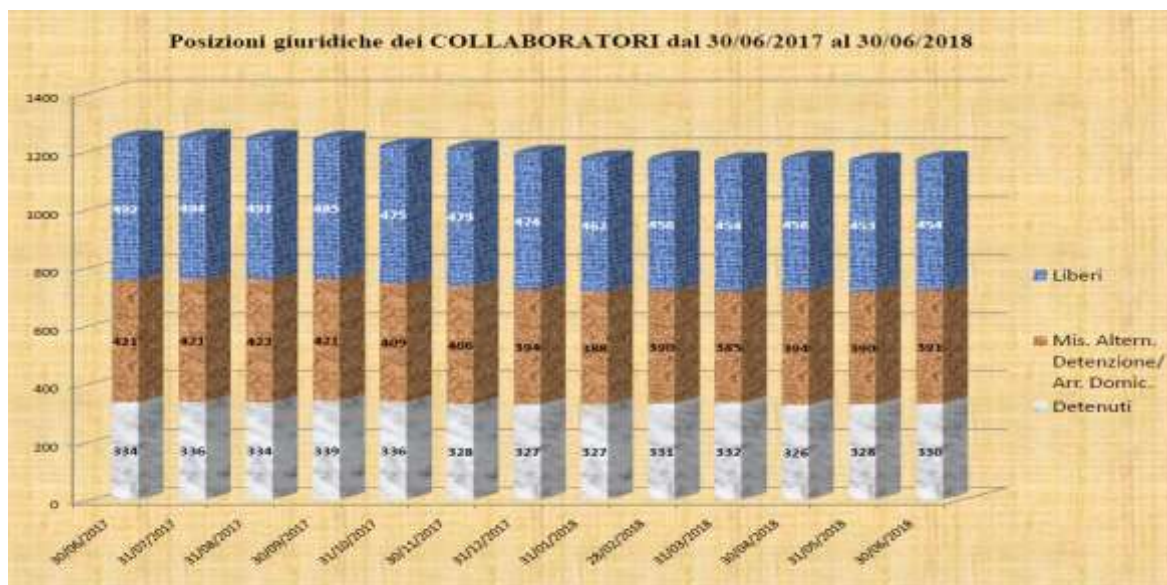


Grafico “6”: In relazione alle posizioni giuridiche (periodo 30 giugno 2017- 1° luglio 2018), dal grafico che segue si evince che il numero di collaboratori in stato di detenzione è pressoché invariato, mentre quello degli ammessi alle misure alternative e in stato di libertà ha subito un decremento.



Di seguito si riportano i grafici relativi all'anno 2018, riguardanti: il totale della popolazione protetta - anche in percentuale – (schema 1 e 2), il totale dei collaboratori uomini e donne (schema “3”), il rapporto percentuale tra il totale dei collaboratori e testimoni sottoposti a protezione (schema “4”), l’ambito criminoso su cui hanno deposto i collaboratori ed i testimoni di giustizia (schema “5” e “6”), il numero delle proposte di protezione per i testimoni ed i familiari (schema “7”), la percentuale di revoche del programma di protezione adottate per i collaboratori e testimoni di giustizia (schema “8”) ed il numero totale della popolazione protetta compresa tra 0 e 18 anni (schema “9”).

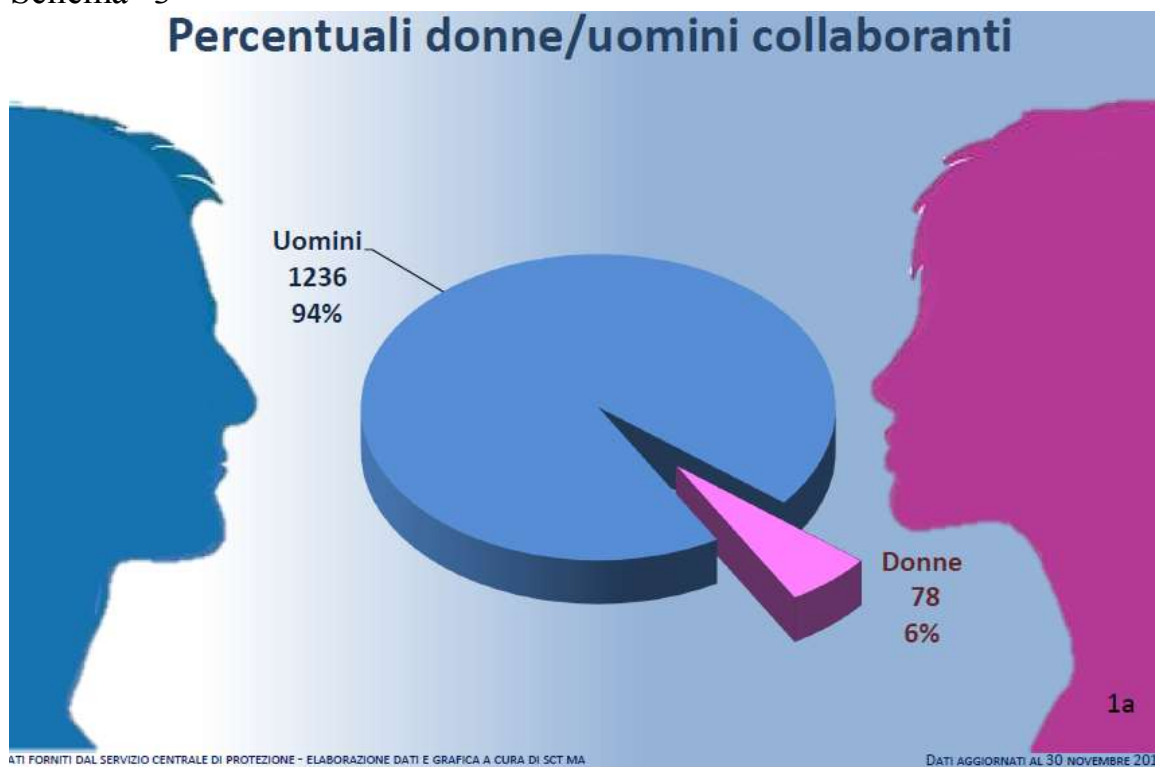
Schema “1”



Schema “2”



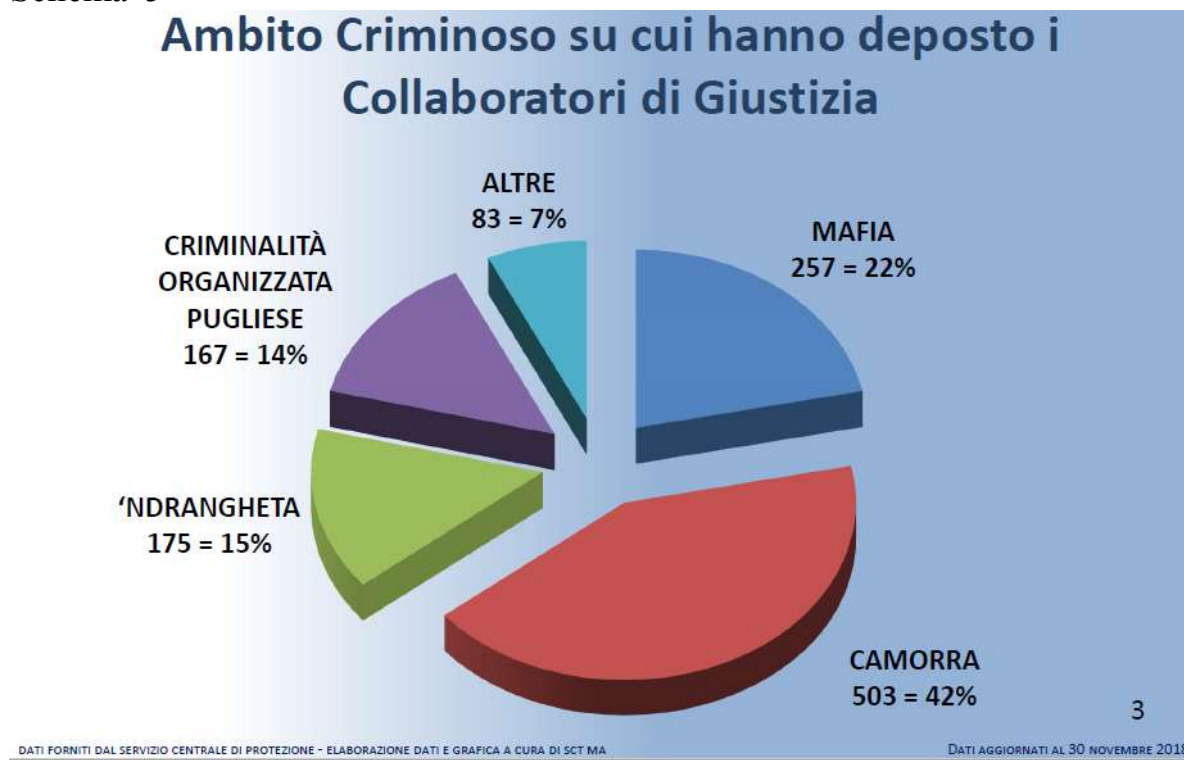
Schema “3”



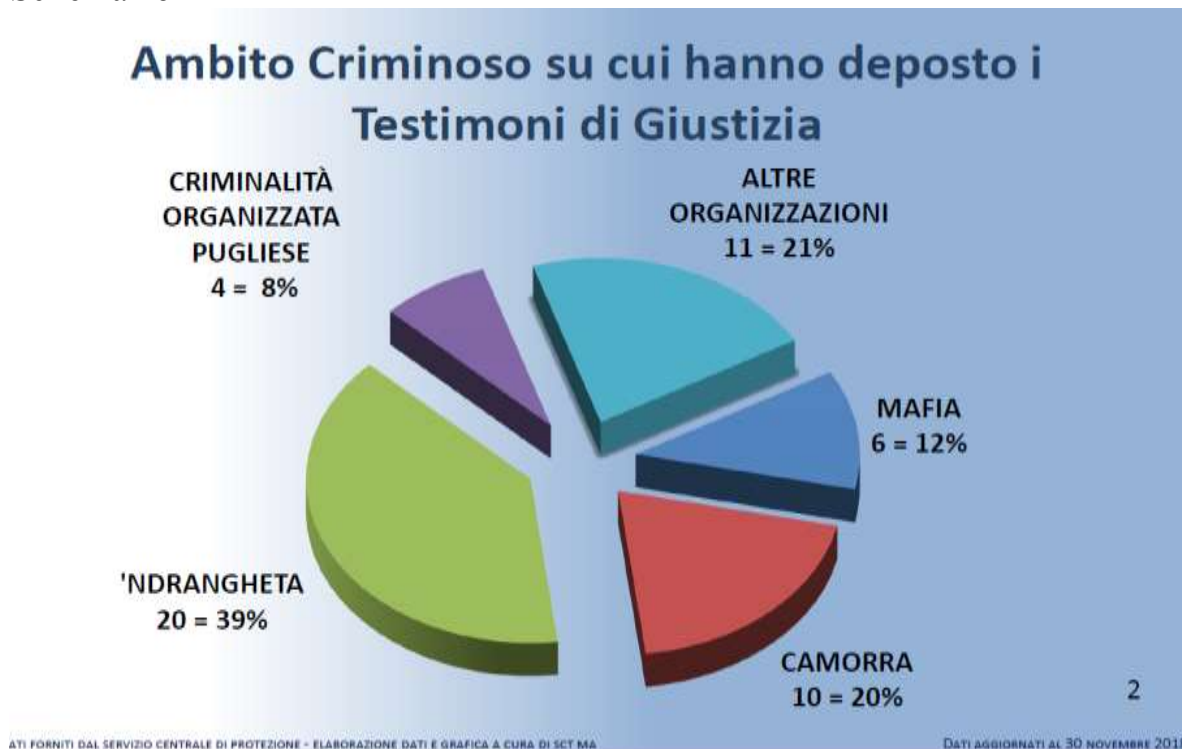
Schema “4”



Schema “5”



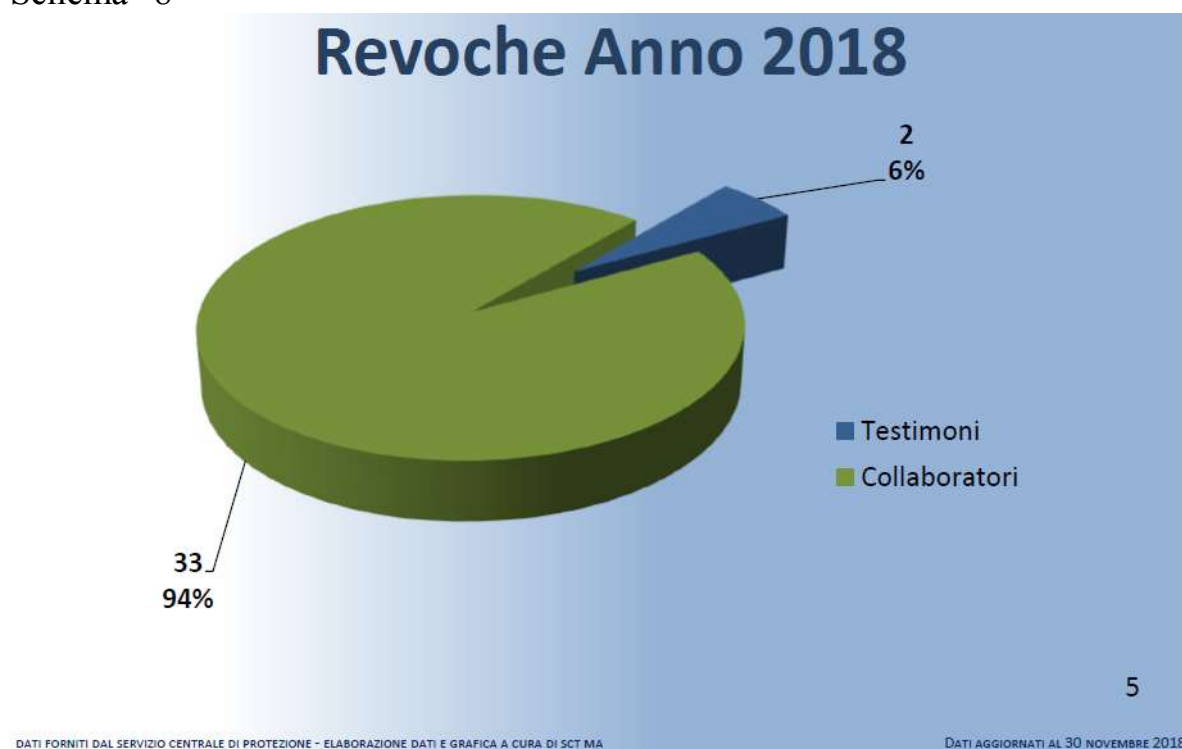
Schema “6”



Schema “7”



Schema “8”



Schema “9”



Scissioni

Da una valutazione complessiva delle criticità riscontrate in materia di collaboratori di giustizia e relativamente ad alcune aree geo-criminali, l'aspetto che determina un rilevante appesantimento del sistema non solo in termini economici è quello delle scissioni.

Alcune delle criticità rilevate dalla Commissione ex art. 10 L. 82/91 hanno costituito oggetto di apposita relazione presentata nel corso di un recente incontro presso la DNA di seguito parzialmente riportata.

Ai sensi dell'art. 13, comma 6, della legge n. 82/1991, *“L'assegno di mantenimento può essere integrato dalla commissione con provvedimento motivato solo quando ricorrono particolari circostanze influenti sulle esigenze di mantenimento in stretta connessione con quelle di tutela del soggetto sottoposto al programma di protezione”*. La Commissione Centrale, infatti, si trova frequentemente a dover deliberare su istanze prodotte dai tutelati o dai loro congiunti che, per motivazioni di vario genere, per lo più di carattere personale, richiedono la scissione dall'originario nucleo familiare nel quale erano inseriti. Si tratta di decisioni di particolare importanza atteso che l'accoglimento di tali istanze determina, conseguentemente, la corresponsione di un contributo mensile autonomo ed il pagamento del canone di locazione di un diverso alloggio protetto.

Nel perseguimento di obiettivi di contenimento della spesa del sistema di protezione¹⁴⁸ ed al fine di scoraggiare richieste strumentali significativamente ricorrenti in passato, la Commissione ha adottato una delibera di massima (2 maggio 2012) ai sensi della quale – ove non ostino emergenze istruttorie contrarie – è previsto che al momento della fuoriuscita dal programma speciale di protezione, la capitalizzazione delle misure di assistenza resti determinata con riguardo alla composizione originaria del nucleo familiare (eventualmente integrata dai nuovi ingressi), con conseguente ripartizione della misura sulla base del numero dei rispettivi componenti di ciascun nucleo dopo la scissione.

Sulla richiamata delibera di massima ha avuto modo di esprimersi la giurisprudenza amministrativa come di seguito testualmente riportato: *“I criteri come sopra fissati risultano peraltro ragionevoli, dovendo correttamente aversi riguardo al momento genetico dell'ammissione al piano speciale di protezione e non potendo eventi sopravvenuti che hanno*

¹⁴⁸ “[...] le misure di carattere economico-agevolative che – a certe precise condizioni – le fonti normative consentono di mettere in atto in favore di un sottoposto ad un regime di protezione vanno pur sempre attinte da risorse pubbliche collettive e le scelte del loro impiego (per an e per quantum) non sono affidate ad una libera discrezionalità dell'Amministrazione, proprio perché di tali risorse – in quanto pubbliche – essa deve fare uso misurato, nei precisi ambiti di utilizzabilità forniti dalle fonti normative”, T.A.R. Lazio, sentenza n. 2855/2016.



modificato successivamente l'articolazione del nucleo familiare incidere sulle casse dell'Erario in fase di capitalizzazione" (T.A.R. Lazio, sentenza n. 12149/2016).

Sempre avuto riguardo *"al momento genetico dell'ammissione"*, la Commissione ha fatto frequentemente ricorso anche alla cd. scissione a invarianza di spesa, specie nei casi in cui la richiesta di scissione del nucleo familiare sia fondata su dissidi di natura privata. In tali casi, l'assegno di mantenimento viene ripartito tra i nuclei familiari di nuova formazione, in ragione del numero dei componenti degli stessi.

Anche il citato orientamento ha trovato positivo riscontro da parte della giurisprudenza amministrativa, la quale, nell'osservare che l'assegno di mantenimento *"non ha alcuna natura retributiva o risarcitoria"*, ha chiarito come *"il contributo "autonomo" al familiare, richiesto successivamente alla scissione del nucleo originario, può essere stabilito dalla Commissione con valutazione ampiamente discrezionale, e dunque sindacabile solo per evidente irragionevolezza"* (Consiglio di Stato, ordinanza n. 3030/2017)¹⁴⁹.

E' evidente come il tema delle scissioni dei nuclei familiari sia strettamente connesso a quello delle estensioni delle speciali misure di protezione nei confronti dei familiari dei testimoni e dei collaboratori di giustizia.

Come noto, l'art. 9, comma 5, della legge n. 82/1991, prevede che le speciali misure di protezione possono essere applicate anche a coloro che convivono stabilmente con i collaboratori di giustizia, nonché, in presenza di specifiche situazioni, anche a coloro che risultino esposti a grave, attuale e concreto pericolo a causa delle relazioni intrattenute con le medesime persone. La norma specifica che il solo rapporto di parentela, affinità o coniugio, non determina, in difetto di stabile coabitazione, l'applicazione delle misure.

Anche la DNA in un risalente parere ha rappresentato l'esigenza di un indispensabile equilibrio tra la tutela dei parenti e la tenuta del sistema per scongiurare il rischio che l'ammissione alla misure di protezione di un numero esorbitante di congiunti finisca per confliggere proprio con le stesse esigenze di tutela, *"alle quali sembra potersi e doversi far fronte, in larga parte, anche con mezzi ordinari, coinvolgendo massimamente le strutture di polizia locali [...]". In tal modo, oltre al consistente aggravio finanziario, si eviterebbe soprattutto di esportare altrove masse di persone la cui certa e incontrollabile contiguità con la camorra rischierebbe concretamente di compromettere [...] la segretezza della località protetta e, in definitiva, l'incolumità di quei soggetti – collaboratore e prossimi congiunti – che meritano effettiva ed assoluta tutela mediante lo speciale programma di*

¹⁴⁹ Si veda anche Consiglio di Stato, ordinanza n. 2586/2017; T.A.R. Lazio, ordinanza n. 88/2017; T.A.R. Lazio, ordinanza n. 1148/2017.



protezione”.

In ragione di ciò, nel bilanciamento degli interessi dedotti e in relazione alla complessità della gestione della numerosa popolazione protetta, nonché dei connessi oneri finanziari, la Commissione Centrale valorizza, nelle proprie determinazioni, i parametri previsti dall'art.3, comma 4, del D.M. 23 aprile 2004, n.161, ovvero:

- a) i motivi che determinano la necessità della misura;
- b) gli elementi da cui si desume la sussistenza di un grave, attuale e concreto pericolo;
- c) i motivi per cui le misure ordinarie di protezione sarebbero insufficienti a tutelare l'incolumità degli interessati;
- d) i motivi che hanno indotto a suo tempo a non includere gli interessati nella originaria proposta di adozione delle misure speciali di protezione e le circostanze che determinerebbero ora la necessità di richiederle;
- e) le relazioni intrattenute tra le persone proposte per l'estensione delle misure e il collaboratore.

Capitalizzazione delle misure di assistenza

La capitalizzazione delle misure di assistenza è una misura economica eventuale che può essere riconosciuta ai collaboratori di giustizia all'atto della fuoriuscita dal programma speciale di protezione, con delibera della Commissione centrale ex art. 10 della legge n. 82/1991.

Ai sensi dell'art.13, comma 5, della legge n. 82/1991, il programma speciale di protezione può comprendere “*misure atte a favorire il reinserimento sociale del collaboratore e delle altre persone sottoposte a protezione oltre che misure straordinarie eventualmente necessarie*”.

La procedura cd. di capitalizzazione è compiutamente declinata dall'art.10, commi 14 e 15, del D.M. n.161/2004: “*Il provvedimento di modifica o di mancata proroga delle speciali misure di protezione può prevedere, per agevolare il reinserimento sociale degli interessati, la capitalizzazione, in tutto o in parte, delle misure di assistenza nell'entità e con le modalità indicate nel comma successivo, con l'eventuale prosecuzione delle misure di protezione [...]. La capitalizzazione delle misure di assistenza economica di cui al comma precedente avviene, con riferimento ai collaboratori della giustizia, mediante l'erogazione di una somma di denaro pari all'importo dell'assegno di mantenimento, erogato per la durata di due anni. La capitalizzazione può essere riferita ad un periodo fino a cinque anni, in presenza di documentati e concreti progetti di reinserimento socio-lavorativo. Alla somma a titolo di capitalizzazione si aggiunge l'importo forfetario di*



10.000 euro, rivalutabile secondo gli indici ISTAT, quale contributo per la sistemazione alloggiativa [...].

La capitalizzazione, pertanto, è una misura lasciata alla discrezionalità della Commissione, come recentemente riaffermato dal Consiglio di Stato nella sentenza n. 4456/2017: *“Le misure di capitalizzazione concernono infatti provvidenze che, ex art. 10, comma 14, sono nella discrezionale disponibilità (“può prevedere”) dell’Amministrazione la quale quindi non ha alcun obbligo di procedere alla capitalizzazione”*.

Alla luce di tale contesto normativo, l’Amministrazione ha ritenuto di dover verificare l’effettivo impiego delle somme per le finalità dichiarate nel progetto di reinserimento presentato dai collaboratori (e dai congiunti che costituiscono nucleo familiare autonomo) e approvato dalla Commissione, atteso che *“le misure di carattere economico agevolative che – a certe precise condizioni – le fonti normative consentono di mettere in atto [...] vanno pur sempre attinte da risorse pubbliche collettive e le scelte del loro impiego (per an e quantum) non sono affidate a una libera discrezionalità dell’Amministrazione, proprio perché di tali risorse – in quanto pubbliche – essa deve fare uso misurato, nei precisi ambiti di utilizzabilità forniti dalle fonti normative”* (T.A.R. Lazio, sentenza n. 2855/2016).

La Commissione centrale, pertanto, ha adottato (in data 4 febbraio 2016), una determinazione di massima contenente le modalità di erogazione delle somme per i casi in cui il progetto consista nell’acquisto di un immobile o di un’attività economica.

Una recente sentenza del Consiglio di Stato (n. 3965 2018), conferma la bontà della delibera di massima assunta dalla Commissione, valorizzando *“la sfera di discrezionalità rimessa all’Amministrazione che involge, in apice, la natura e la validità del progetto di reinserimento lavorativo presentato e, poi, una volta giudicato ammissibile, la concreta misura della somma da erogare che può variare da una soglia minima, «..pari all'importo dell'assegno di mantenimento erogato per la durata di due anni», ad un importo massimo che è dato dallo slittamento della scadenza temporale di computo in quanto riferito ad un periodo più lungo e cioè «..fino a cinque anni»”*.

Sulla modalità di erogazione della capitalizzazione si è già espressa la giurisprudenza amministrativa:

“la disposta rateizzazione delle somme, risponde, prima facie, all’esigenza di verificare l’effettiva destinazione delle somme erogate ai progetti di reinserimento”. (T.A.R. Lazio, ordinanza n. 5135/2016);

“Ritenuto che le modalità di erogazione delle somme capitalizzate, per quanto possano rendere meno agevole la transazione economica, tuttavia non



la impediscono, e, rispondendo all'interesse pubblico di assicurarne l'effettiva destinazione delle somme al progetto di reinserimento, non appaiono illogiche o non proporzionate” (Consiglio di Stato, ordinanza n. 936/2017); “All’interno della descritta cornice di riferimento [...] appare di tutta evidenza come ricada nei margini di discrezionalità concessi all’Amministrazione la stessa possibilità di scaglionare in ratei la misura dell’importo di volta in volta fissato atteso che siffatte misure organizzative si pongono in rapporto di chiara e diretta strumentalità con il vincolo di scopo perseguito, consentendone di monitorare l’impiego e, dunque, di verificarne l’effettivo utilizzo in coerenza con lo specifico progetto approvato dalla Commissione. Non può, dunque, che ribadirsi la piena legittimità dell’opzione organizzativa privilegiata dalla Commissione Centrale adottata il 4 febbraio 2016” (Consiglio di Stato, sentenza n. 3965 2018).

Il contributo dei nuovi collaboratori di giustizia nei distretti

Nel valutare la rilevanza del contributo dichiarativo reso dai collaboratori nel periodo di riferimento non può che ribadirsi quanto già evidenziato nel corso della precedente relazione anche sul piano della rilevanza di alcune collaborazioni particolarmente significative nel panorama nazionale.

Ci si riferisce a quelle collaborazioni che hanno segnato ed accompagnato i rilevanti successi investigativi conseguiti in territori in cui le mafie si sono rese invisibili, praticando la strategia dell’inabissamento e della mimetizzazione, caratterizzata da un approccio di basso profilo e dal ricorso ad una pianificata ed organizzata infiltrazione nel tessuto economico-produttivo mediante figure anonime e qualificate, quasi mai riconducibili, direttamente, ad affiliati dei sodalizi stanziali nei territori di origine. Per questo motivo il contributo dichiarativo reso da soggetti parte della strategia ha assunto un ruolo determinante per la aggressione di quelle aree cd grigie di cui si è servita ad es. la ‘ndrangheta per non manifestarsi con i tradizionali metodi fondati sulla violenza ed intimidazione.

Come nella precedente relazione giova evidenziare che da questo punto di vista assumono rilievo le collaborazioni di alcuni soggetti calabresi sottoposti a giudizio nel cd. *processo Aemilia* istruito dalla DDA di Bologna ed in altro della DDA di Brescia appartenenti all’area criminale facente capo a Grande Aracri Nicolino. Il loro apporto informativo, esplicitato nelle relazioni relative ai distretti giudiziari che lo hanno raccolto e utilizzato, di per sé solo di estremo rilievo anche dal punto di vista simbolico, ha ulteriormente incrementato il patrimonio di conoscenza delle procure distrettuali



setteentrionali sul fenomeno 'ndrangheta così come riprodotto nel centro Nord Italia.

Le ultime collaborazioni gestite sia dalla DDA di Bologna che di Brescia, in sintonia con le procure calabresi, sebbene ancora da valorizzare, hanno ulteriormente arricchito il bagaglio di conoscenze su contesti insospettabili ed insospettati, sul livello della collusione fra imprese, politica e 'ndrangheta in territori diversi da quelli di origine e di maggiore radicamento della organizzazione calabrese.

I collaboratori, infatti, hanno svelato meccanismi e dinamiche dell'azione della 'ndrangheta in Emilia ed in Lombardia consentendo di avviare indagini sugli imprenditori al servizio del sodalizio che, attraverso il rapporto con le cosche criminali, hanno tratto profitto ed eluso le regole della concorrenza, secondo uno schema del tutto assimilabile alle strategie seguite dalle organizzazioni mafiose nei territori di origine. Il risultato raggiunto dagli uffici del centro Nord Italia ha poi posto le basi per un più stringente coordinamento tra i diversi uffici giudiziari impegnati nell'azione di contrasto facendo emergere in tutta la sua complessità la reale portata di un fenomeno dalle dimensioni più che allarmanti che non può essere affrontato con le armi, pur se efficaci, di un singolo ufficio o dei soli uffici giudiziari calabresi.

Sul piano delle collaborazioni utili al disvelamento delle mafie straniere operanti nel territorio nazionale ed alla ricostruzione di alcuni gravi fenomeni come la tratta di esseri umani con finalità di sfruttamento sessuale e lavorativo, traffico di stupefacenti ed immigrazione clandestina, meritano di esseri evidenziati i risultati raggiunti dagli uffici di alcuni distretti impegnati da tempo nel loro contrasto, quali quello di Napoli, Palermo, Catania e Torino. Ribadendo quanto già evidenziato nella precedente relazione sulla portata generale delle nuove collaborazioni vale la pena di aggiungere che con il passare del tempo ed anche grazie al contributo dei nuovi collaboratori stranieri le conoscenze sui fenomeni criminali riconducibili a mafie straniere od a cellule criminali di matrice interetnica esistenti in Italia si sono notevolmente accresciute consentendo, almeno in parte, di superare ostacoli, prevalentemente di ordine oggettivo, legati alla esiguità di risorse, in termini di uomini e mezzi, da destinare alle indagini ed alla grave carenza di interpreti affidabili nell'intero territorio nazionale. Si tratta di impedimenti che tuttora non consentono di affilare le armi investigative contro il dilagare di queste pericolose ed odiose forme di manifestazione del crimine.

In particolare in alcuni distretti, infatti, costretti spesso a fare i conti con un quadro criminale particolarmente complesso e con poche risorse disponibili



per aggredirne le diverse forme di manifestazione del crimine, le indagini sulle cd. mafie straniere non sono decollate malgrado la pericolosità e pervasività dei fenomeni criminali presenti nei territori. La spinta motivazionale derivante dalle nuove collaborazioni, unitamente alla attenzione internazionale, ha contribuito a ricreare un circuito virtuoso in cui si è notevolmente diffuso l'interesse investigativo sull'onda delle informazioni dettagliate fornite da soggetti organici alle organizzazioni mafiose straniere presenti nel territorio nazionale.

I risultati ottenuti dalle procure distrettuali più impegnate nel contrasto della tratta di esseri umani e delle altre forme di criminalità straniera anche nel periodo di riferimento possono essere riportati con il rinvio alla valutazione già svolta nella precedente relazione.

In Sicilia, a mero titolo esemplificativo, la DDA di Palermo ha affrontato per la prima volta la tematica dei *cult* nigeriani, gruppi delinquenziali capaci di ingenerare diffuse situazioni di intimidazione collettiva nell'ambito della comunità nigeriana e di porre in essere violenze molto gravi. All'esito di una importante indagine su una associazione denominata Black Axe, il Tribunale – riconoscendo la sussistenza della aggravante mafiosa - ha per la prima volta ritenuto l'esistenza di “fenomeni mafiosi” diversi da “Cosa nostra” sul territorio palermitano e, addirittura, nella storica roccaforte mafiosa costituita dal territorio di Porta Nuova. Le attività investigative hanno assunto un respiro così ampio da indurre la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo ad indire una riunione operativa tra le Procure maggiormente interessate nelle indagini a carico di associazioni nigeriane (Procure di Torino, Napoli, Bologna e Roma).

Partendo dalle risultanze del procedimento ed integrandolo con le informazioni rese da due collaboratori di giustizia nigeriani, è stato ricostruito l'intero assetto del *cult* Black Axe in Italia (ed all'estero), descrivendone riti di affiliazione, simbologie, linguaggio convenzionale, organigramma interno (nazionale e internazionale), e le principali attività criminali.

Del pari importanti, anche perché raggiunti da un ufficio giudiziario da tempo impegnato, tra l'altro, nel contrasto delle mafie straniere, si sono rivelati i contributi dichiarativi di soggetto nigeriano maturati nell'ambito di attività di indagine nei confronti della cd “mafia nigeriana”.

Già in passato la DDA di Torino si era occupata dei gruppi delinquenziali organizzati di origine nigeriana denominati “*cults*” (confraternite criminali), in particolare degli EIYE e dei BLACK AXES, tra di loro in guerra per la supremazia all'interno della comunità nigeriana. Le sentenze pronunciate nel giudizio abbreviato e nel dibattimento, ormai irrevocabili, hanno riconosciuto



la natura di associazione di stampo mafioso dei due gruppi sopra indicati. Dopo un periodo di calma e di strategica mimetizzazione sono riapparsi e divenuti operativi alcuni “cults” dediti al traffico di stupefacenti e all’immigrazione clandestina soprattutto di donne da destinare all’esercizio della prostituzione. Anche in questo caso è stato proprio grazie al contributo fornito da un soggetto nigeriano che ha deciso di collaborare con l’autorità giudiziaria che è stata accertata l’operatività sia di un nuovo gruppo criminale, quello dei MAPHITE, che la presenza di ulteriori soggetti facenti capo al gruppo degli EIYE.

Attraverso le dichiarazioni del collaboratore sono state svelate le regole, la struttura ed alcuni particolari profili della criminalità organizzata di matrice nigeriana, caratterizzata da una struttura gerarchica che prevede l’ammissione al gruppo attraverso veri e propri riti di affiliazione, ruoli e cariche interne, nonché severe punizioni in caso di trasgressione alle regole del gruppo. Il contributo dichiarativo ha contribuito ad incrementare sensibilmente le conoscenze sui gruppi “cults”, nati a metà degli anni ‘60 con una matrice solidaristica per la tutela degli studenti universitari in situazione di difficoltà, ma che hanno subito una degenerazione, trasformandosi in gang operanti sia in Nigeria sia in molti altri paesi, assumendo vari nomi tra cui Black Axe, Eye, Vikings e Maphite. Si tratta di gruppi criminali, il cui modello ricalca quello di una associazione segreta, dediti a numerose attività illecite, ed in particolare estorsioni in danno di commercianti appartenenti alla comunità nigeriana, delitti in materia di immigrazione clandestina, reati in materia di stupefacenti, reati in materia di armi e di prostituzione.

Anche la DDA di Napoli, da tempo impegnata nel contrasto delle mafie straniere esistenti soprattutto nel territorio della provincia di Caserta, a seguito di articolate indagini svolte nel territorio di Castelvolturmo e limitrofo e la collaborazione di un soggetto organico, ha acquisito un rilevante bagaglio di conoscenze sull’esistenza di un gruppo criminale organizzato con caratteri di mafiosità, composto da cittadini africani, dedito al traffico di sostanze stupefacenti e ad altre attività illecite, tra cui la tratta di esseri umani e lo sfruttamento della prostituzione. Il collaboratore, infatti, ha fornito preziose indicazioni sulle modalità con cui viene gestito il traffico di stupefacenti, identificando i soggetti fornitori dello stupefacente, i responsabili delle piazze di spaccio ed i *pusher* che vendono la sostanza al dettaglio ed ancora ha descritto le modalità con cui viene realizzata la tratta delle donne nigeriane, condotte in CastelVolturmo per essere costrette alla prostituzione”.



8.5 - Contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata **(Coordinatore: G. Russo; contributo di A. Laudati)**

Il programma organizzativo della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo stabilisce che *“I Poli di Interesse costituiscono una sorta di laboratori destinati all’approfondimento delle varie tematiche che, più o meno trasversalmente, rispetto alle organizzazioni criminali individuate attraverso le Sezioni, rappresentano i principali aspetti sostanziali o procedurali con i quali deve misurarsi l’agire della DNA e delle DDA”*.

Ed ancora che: “Il settore del Contrasto Patrimoniale mantiene una sua autonomia” in quanto “si tratta di settore relevantissimo per l’azione di contrasto alla criminalità organizzata rispetto al quale il legislatore attribuisce funzioni specifiche alla DNA”.

D’altra parte l’organizzazione della DNA è coerente con gli insegnamenti di Giovanni Falcone (ideatore e fondatore della DNA) che per primo teorizzò l’equiparazione della mafia ad un’impresa criminale ed individuò come prioritaria una strategia di contrasto patrimoniale.

Tra gli strumenti più utilizzati nella materia vi è il meccanismo del sistema antiriciclaggio e delle SOS.

A tal fine la materia delle **segnalazioni delle operazioni sospette** assegnate allo scrivente viene organicamente inserita nel Polo di Interesse *“Contrasto Patrimoniale alla Criminalità Organizzata ed al terrorismo”*, al fine di sviluppare un coerente e complessivo disegno volto a realizzare una efficace aggressione ai patrimoni e ai flussi economici illeciti riconducibili alla criminalità organizzata di tipo mafioso ed al finanziamento del terrorismo internazionale.

Nel corso degli ultimi anni **il servizio operazioni sospette** è stato completamente ristrutturato.

In sostanza si è cercato di dare attuazione ad una massima di esperienza secondo cui una segnalazione di operazione finanziaria sospetta se trasmessa rapidamente potrà essere utile o meno allo sviluppo di indagine ma se essa è trasmessa in ritardo difficilmente potrà essere utile.

I risultati conseguiti hanno indotto il legislatore ad assegnare alla DNA un importante ed innovativo ruolo con il recepimento della IV Direttiva UE antiriciclaggio.

Difatti il Decreto legislativo 25 maggio 2017 n. 90 all’articolo 8 recita:

Art. 8 (Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo). – 1. Nell’esercizio delle competenze e nello svolgimento delle funzioni di coordinamento delle indagini e di impulso investigativo ad essa attribuite dalla normativa vigente, la Direzione nazionale antimafia ed antiterrorismo:



- a) riceve tempestivamente dalla UIF per il tramite del Nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di Finanza ovvero, per quanto attinente alle segnalazioni relative alla criminalità organizzata, per il tramite della Direzione investigativa antimafia, i dati attinenti alle segnalazioni di operazioni sospette e relativi ai dati anagrafici dei soggetti segnalati o collegati, necessari per la verifica della loro eventuale attinenza a procedimenti giudiziari in corso, e può richiedere ogni altro elemento informativo e di analisi che ritenga di proprio interesse, anche ai fini della potestà di impulso attribuita al Procuratore Nazionale. A tal fine la Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo stipula con la UIF, la Guardia di finanza e la Direzione investigativa antimafia appositi protocolli tecnici, volti a stabilire le modalità e la tempistica dello scambio di informazioni di cui alla presente lettera, assicurando l'adozione di ogni accorgimento idoneo a tutelare il trattamento in forma anonima dei dati anagrafici, necessari per la verifica della loro eventuale attinenza a procedimenti giudiziari in corso e la riservatezza dell'identità del segnalante;
- b) riceve dall'Agenzia delle dogane e dei monopoli tutti i dati e le informazioni necessari all'individuazione di possibili correlazioni tra flussi merceologici a rischio e flussi finanziari sospetti, sulla base di protocolli tecnici, stipulati con la medesima Agenzia, volti a stabilire le modalità e la tempistica dello scambio di informazioni;
- c) ferme le disposizioni vigenti in materia di tutela del segreto investigativo, fornisce alla UIF e all'Agenzia delle dogane e dei monopoli tempestivo riscontro in ordine all'utilità delle informazioni ricevute;
- d) può richiedere alla UIF l'analisi dei flussi finanziari ovvero analisi e studi su singole anomalie, riferibili a ipotesi di utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività della criminalità organizzata o di finanziamento del terrorismo, su specifici settori dell'economia ritenuti a rischio, su categorie di strumenti di pagamento e su specifiche realtà economiche territoriali;
- e) ha accesso alle informazioni sul titolare effettivo di persone giuridiche e trust espressi, contenute in apposita sezione del registro delle imprese, ai sensi dell'articolo 21 del presente decreto;
- f) fornisce al Comitato di sicurezza finanziaria, nel rispetto del segreto di indagine, i dati in suo possesso, utili all'elaborazione dell'analisi nazionale dei rischi di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo di cui all'articolo 14 e le proprie valutazioni sui risultati dell'attività di contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo, al fine della elaborazione della relazione di cui all'articolo 5, comma 7;
- g) può richiedere, ai sensi dell'articolo 371-bis, c.p.p., alle autorità di vigilanza di settore ogni altra informazione utile all'esercizio delle proprie attribuzioni.

L'obiettivo perseguito è quello di intervenire nella primissima fase della analisi delle operazioni sospette confrontandole con le informazioni contenute nella banca dati SIDDA-SIDNA allo scopo di migliorare la qualità degli approfondimenti investigativi.

Un primo risultato è costituito dalla procedura di *matching anagrafico*.

In sostanza le segnalazioni vengono confrontate con i registri R.E.G.E (concernente i procedimenti penali iscritti presso le Procure Distrettuali per i reati previsti dall'art. 51 terzo comma bis c.p.p. nonché per i reati di terrorismo) e con i registri S.I.P.P.I. (concernenti le misure di prevenzione in materia di criminalità organizzata e terrorismo).



Attraverso tale procedura saranno estratte le segnalazioni di operazioni sospette che riguardano processi in corso ovvero misure di prevenzione. Tali segnalazioni verranno immediatamente trasmesse alla Procura Distrettuale procedendo omettendo qualsiasi ulteriore approfondimento. In tale situazione appare largamente preferibile notiziare immediatamente ed a brevissima distanza dalla operazione finanziaria, la autorità inquirente che potrà valutare nel migliore dei modi la sua possibile utilizzazione a fini investigativi.

Un secondo risultato è costituito dalle segnalazioni per operazioni sospette che, pur non essendo riferibili a soggetti indagati, siano collegabili a persone fisiche o giuridiche presenti nella banca dati SIDNA.

In questo caso le segnalazioni saranno delegate al gruppo di lavoro costituito presso la DNA per il successivo approfondimento e per l'eventuale trasmissione alla Direzione Distrettuale competente, anche mediante l'esercizio del potere di impulso attribuito al Procuratore Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo dall'art. 371 bis c.p.p.

Tutte le segnalazioni che non trovano riscontro nella banca dati SIDNA saranno immediatamente restituite all'UIF per le analisi finanziarie e da questa successivamente trasmesse alla Direzione Investigativa Antimafia ovvero al Nucleo Speciale di Polizia Valutaria, secondo le rispettive competenze per il prosieguo delle attività previste dalla legge, secondo le modalità che già in precedenza venivano adottate.

La procedura così delineata appare in grado di garantire la speditezza, la economicità e la efficacia delle investigazioni che costituiscono il fondamento della attività di coordinamento attribuita alla Direzione Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo.

Occorre inoltre tener presente che attualmente la Direzione Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo riceve segnalazioni anche dalla **Agenzia delle Dogane** e dei Monopoli in virtù del protocollo siglato il 2 marzo 2018 ai sensi dell'art. 8 del D.Lgvo n. 90 del 2017.

Le complessive analisi effettuate dal gruppo di lavoro costituito presso la Direzione Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo hanno consentito al Procuratore Nazionale di esercitare il proprio potere di impulso anche in relazione ai fenomeni di utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi della criminalità organizzata o di finanziamento del terrorismo in circa **572 casi** e di trasmettere segnalazioni di operazioni sospette alle competenti Direzioni Distrettuali per le indagini in corso in circa **10.694 casi** (su un totale di circa **160.000** segnalazioni pervenute in DNA).



Attualmente l'Ufficio è impegnato nei lavori tecnici di recepimento della V Direttiva (Direttiva (UE) 2018/843 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 30 maggio 2018 che modifica la Direttiva (UE) 2015/849 relativa alla prevenzione dell'uso del sistema finanziario a fini di riciclaggio o finanziamento del terrorismo che prevede meccanismi efficaci, tali da consentire il coordinamento a livello nazionale nella elaborazione e nell'attuazione delle politiche e delle attività di lotta al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo, segnalando la crescente convergenza tra i due fenomeni e la constatazione che la prevenzione dell'uso del sistema finanziario costituisce parte integrante della strategia intesa a contrastare tale minaccia.

Accanto al servizio delle segnalazioni per operazioni sospette, nell'ambito del polo di interesse *“Contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata ed al terrorismo”* sono state intraprese nuove iniziative.

Un primo strumento utile per la pianificazione e lo sviluppo delle indagini è costituito dallo **IPC** – Indice di Penetrazione Criminale-.

Attraverso una proficua collaborazione con l'EURISPES e con lo SCICO della guardia di Finanza si sta mettendo a punto un progetto che fornisca uno strumento agile e di facile consultazione, che consenta di ottenere un quadro chiaro dello scenario socio-economico delle diverse province italiane e della sua correlazione con criminalità organizzata.

In questa materia la collaborazione tra economisti ed investigatori consentirà di individuare i luoghi ed i contesti economici che presentano un alto rischio di reinvestimento di capitali illeciti o comunque una possibilità di utilizzo a fini di riciclaggio di strumenti finanziari o commerciali.

Il tutto finalizzato all'esercizio del potere di impulso delle indagini, conferito dalla legge al Procuratore Nazionale Antimafia, nella materia del contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata.

L'obiettivo è quello di fornire un nuovo strumento che sia utile per la pianificazione e lo sviluppo di indagini investigative sul territorio nazionale. In particolare ci si propone di fornire uno strumento agile, di rapida consultazione, che fornisca un quadro chiaro dello scenario socio-economico delle diverse province e della sua correlazione con la criminalità evidente, che è stata sintetizzata attraverso la definizione di un indice di penetrazione criminale.

Sta per essere realizzata una procedura informatica che permetta di censire i luoghi di influenza da parte di organizzazioni criminali su tutto il territorio nazionale.



L'indice di penetrazione criminale (in breve IPC) registra in maniera sintetica tutte le manifestazioni criminali che, statisticamente, sono state osservate su un determinato territorio.

Una seconda iniziativa è costituita dalla partecipazione ad un gruppo di lavoro costituito presso il Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno per la costruzione di un modello di vulnerabilità territoriale alla criminalità economica.

Si tratta del progetto denominato *“early warning”*.

Il progetto intende pervenire ad una lettura del territorio provinciale sulla base di indicatori e fattori oggettivi in grado di identificare il maggiore o minore interesse della criminalità, e di ogni altra forma di attività o comportamenti illegali, a radicarsi in una specifica area di riferimento.

Percepire in anticipo questa particolare forma di “attrattività” dei territori attraverso metodologie di indagine condivise e costituite con l'apporto di competenze maturate nel contrasto alla criminalità e alla corruzione (forze dell'ordine, esperti banche dati, statistici, analisti informatici, giuristi, economisti ecc.) costituisce un primo passo per predisporre strumenti di intervento in grado di prevenire le azioni criminali, o quanto meno di contenerne nel tempo le dinamiche evolutive.

L'obiettivo finale del progetto è quello di pervenire ad un modello di vulnerabilità territoriale alla criminalità da utilizzare quale strumento informativo di *“early warning”* a supporto dell'adozione di strumenti preventivi di intervento predisposti dalle autorità competenti.

L'adozione di tale modello rappresenterebbe un vero e proprio “salto di qualità” nell'analisi del fenomeno e favorirebbe una maggiore efficacia del settore informativo utilizzato a supporto delle azioni di contrasto alla criminalità. Ciò presuppone, tuttavia, un profondo cambiamento d'ottica nell'approccio di analisi dei dati, oltre che nella gestione delle banche dati informative, rispetto alle analisi *“ex post”* tradizionali.

Una terza iniziativa riguarda la costituzione di un tavolo tecnico che vede riunite la UIF, le DOGANE, la DIA, la POLIZIA POSTALE e DELLE TELECOMUNICAZIONI, lo SCICO, il NUCLEO DI POLIZIA VALUTARIA per l'approfondimento delle tematiche relative alle Virtual Assets ed in particolare al BITCOIN.

Lo scopo è quello di una approfondita analisi dei sistemi di pagamento elettronici e dell'uso di cripto valute come rischio di utilizzo dei sistemi finanziari per scopo di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo.



Si stanno analizzando le tecniche investigative per poter tracciare sul sistema BLOCKCHAIN le singole transazioni e la identità degli utilizzatori.

Lo sviluppo delle attività del Polo saranno realizzate secondo le indicazioni del P.N.A. soprattutto in materia di **finanziamento al terrorismo** cercando di utilizzare il sistema delle segnalazioni di operazioni sospette e la collaborazione con gli intermediari in chiave preventiva allo scopo di ricostruire le reti di collegamento presenti sul territorio nazionale.

Altre iniziative riguardano i rapporti con l'ABI, il monitoraggio dei beni confiscati e del Fondo unico giustizia.

